Giuseppina Barosi

SCANDOLARA RAVARA
E IL BORGO DI CASTELLETTO DE' PONZONI

(due passi nella storia dell'ex feudo Ponzone)

L'anno 2012 ha rappresentato per l'Amministrazione Comunale di Scandolara Ravara una tappa davvero importante per la valorizzazione del patrimonio storico, artistico e culturale del proprio territorio. Siamo infatti entrati, a maggio in modo ufficiale, nel Club Borghi più Belli d'Italia, abbiamo iniziato il lavoro di organizzazione del Museo dei Cordai, che verrà inaugurato nel 2013 ed ora, con grande orgoglio e soddisfazione, contribuiamo alla realizzazione di questo libro della prof. Giuseppina Barosi.

Chi non conosce la passione e la conoscenza profonda della nostra prof, riguardo la storia e le origini del nostro paese e soprattutto della nostra frazione di Castelponzone?!? In questi anni, insieme al marito, ha trascorso molto tempo negli archivi raccogliendo materiale interessantissimo che oggi viene presentato in questo libro pieno di curiosità e di notizie sulle nobili famiglie che hanno "governato" il paese nel passato.

Un lavoro che la Prof. Barosi conduce da anni, in silenzio e in modo riservato, com'è l'indole che da sempre la contraddistingue e che Le ha permesso di raccogliere una quantità di materiale da consentire, già da ora, la pubblicazione di un altro libro!

Ho sempre pensato che spendere in promozione del sapere, nella valorizzazione del patrimonio storico-culturale, in libri sia un investimento che nutre il cuore e le menti degli esseri umani. In tempi di crisi come questi poi, sono convinto, possano diventare anche per il nostro Territorio un'opportunità per promuovere il volano turistico e quindi l'indotto occupazionale.

Fondamentale per la realizzazione di questa importante opera è stato il fattivo contributo economico di aziende del paese e di altre che comunque hanno rapporti di collaborazione con il nostro Comune. Ringrazio, quindi di vero cuore, a titolo personale e a nome di tutta l' Amministrazione Comunale di Scandolara Ravara: le AZIENDE AGRICOLE CERATI di Scandolara Ravara, la ditta S.T.A Soc. di Trattamento Acque di Mantova, la ditta AVIGEST di Scandolara Ravara , la Ditta BARBIERI di Scandolara Ravara, la Ditta ETAPLAST di Scandolara Ravara, la Impresa Edile ERREBI di Scandolara Ravara, l'associazione VELOCLUB CASALASCO di Scandolara Ravara e l' ASSESSORE VELLEDA RIVAROLI.

Riusciamo quindi, nonostante le difficoltà economiche del momento, a mantenere una importante tradizione che ha contraddistinto l' Amministrazione che ho l'onore di rappresentare e cioè quello di pubblicare l'ennesimo libro che rimane nelle nostre case come importante patrimonio di conoscenze.

Grazie all'autrice e al suo meraviglioso lavoro che darà l'opportunità ai lettori, anche alle nuove generazioni, di conoscere il nostro passato e le nostre radici: base questa, per guardare con occhi diversi il nostro presente e impostare in modo proficuo il nostro futuro.

Il Sindaco
Gianmario Dott. Magni

Con enorme soddisfazione ho deciso di appoggiare questa interessante ricerca effettuata dalla Prof. Barosi: principalmente perché la ritengo una studiosa locale attenta. Non secondariamente perché è mia madre e questo mi genera sicuramente un pizzico di emozione personale! Questa è una ricerca storica importantissima, frutto di anni di lavoro intenso che è iniziato per la mamma negli anni dell'Università, quando scrisse la sua Tesi di Laurea dedicata proprio al Feudo. Da lì è iniziata la sua passione per Scandolara e per il Castelletto de' Ponzoni.

Sfogliare le pagine di questo libro è stata una vera e propria avventura, alla riscoperta di eventi e personaggi che hanno caratterizzato il nostro piccolo paese. E' un testo questo che ci riporta davvero due passi indietro nella storia, facendoci rivivere fatti concretamente accaduti grazie ad una riproposizione fedele di alcuni documenti del nostro Archivio Comunale.

Testo importantissimo per non perdere quelle che sono le nostre origini più profonde. L'attenzione al nostro passato e per i nostri "tesori" nascosti è un passaggio per puntare verso il futuro.

Ritengo che, pur nelle difficoltà e nel rigore che ci vengono imposti dalla crisi economica, le Amministrazioni debbano operare per non perdere queste occasioni alla pubblicazione di opere come questa, che sono vere e proprie chicche di cultura!

Una delle nostre mission deve essere infatti quella di promuovere le eccellenze del territorio, che andrebbero altrimenti irrimediabilmente perdute in qualche cassetto o in qualche vecchia soffitta, nella convinzione che la cultura possa essere, oltre che solido bagaglio di esperienze, anche opportunità e volano per l'economia locale e per la crescita intellettuale di tutti noi.

Con piacere quindi esorto tutti quanti avranno per le mani questo volume a sfogliarlo attentamente ed a lasciarsi trascinare con curiosità all'interno di alcune narrazioni davvero coinvolgenti e capaci di catapultare il lettore attento ed avido di emozioni nuove in un mondo passato che ha per anni caratterizzato le nostre terre.

L'Assessore alla Cultura
Velleda Rivaroli

INDICE

1) Scandolara Ravara e Castelponzone (storia ed economia dal 16°secolo): **7**
-premessa
-introduzione
-brevi informazioni: comune e frazione
-lo stemma comunale attuale ed altri in uso, compreso quello di Castelponzone
-briciole di storia di Scandolara Ravara
-Catasto di Carlo V, anno 1551: qualità dei terreni, pertiche e tavole
-Catasto Teresiano, 1726 - 1755: qualità e proprietari dei terreni
-agricoltura e zootecnia 200 anni dopo il Catasto Teresiano

2) Famiglie illustri e personaggi celebri (Scandolara Ravara e Castelponzone): **23**
-Conte Giulio Cesare Majnoldi Gallarati
-Cambiaghi Casati Anna Maria Rosa
-Marchese Signor Carlo Vaini
-Conte Simonetta
-Bonetti de' Bonetti
-Galli
-Giovan Battista Fondulo – conte Giorgio Vernazzi Fondulo
-Casata Fondulo Vernazzi
-Famiglia Barabani
-Longari Ponzone
-Scaccabarozzi Nobile Franchino Pietro
-Buschini Antonio
-Don Giacinto Bianchi
-Don Timoteo Telò
-Don Damiano Tonghini
-sindaci di Scandolara Ravara: Andrea Cappa, avv. Giuseppe Bonfanti, Col. Giovanni Pasini
-Cappa Andrea
-Avvocato Giuseppe Bonfanti e famiglia Bonfanti
-Colonnello Giovanni Pasini
-dott. Carnevali Vittorio, medico chirurgo

3) Altri personaggi illustri del Risorgimento: Scandolara Ravara e Castelponzone: **57**
-inquisiti e condannati politici nei tribunali del Lombardo Veneto
-"Cacciatori delle Alpi"
-"Volontari arruolati nella Legione Lombardia dalla Commissione in Cremona", 1859
-tra i "Mille" di Garibaldi, i **cremonesi** dichiarati nel 1864
-1866: altri militari di Castelponzone che parteciparono alle guerre per l'unificazione dell'Italia

4) Lasciti - benefici - legati - testamenti (Arch. Com. e Parrocch. di Castelponzone): **62**
-lasciti: dal 1643 al 1947
-tabella dei lasciti, legati, benefici: Archivio Comunale di Scandolara Ravara
-Vincimalla Lodovico
-Sturla Giovanni Battista
-Rattoni Giovanni Battista

-Barabani Benigno dé Ceriali
-Cerati Giovanni
-Cappa Andrea
-Bottini Teresa
-Bonfanti Francesca
-Longari Ponzone
-Bazzani Antonio
-Bonfanti Angelo
-legato Francesco Cossone
-beneficio Geltrude Angolotti
-legato Bartolomeo De Pola
-legato Giacomo Fasano
-legati e benefici Ponzone e Stanga
-legato Luigi Quirino Cerati
-legato Vernazzi e Milani
-legato Riva

5) Famiglia Ala - Ponzone: **86**
-premessa
-i Ponzone dal dodicesimo secolo
-genealogia e stemmi
-incarichi, onori, obblighi, permessi
-notizie di vario genere

6) Inventari: **104**
-mobili e dote
-arredi Cappella in Rocca

7) La Rocca Ponzone e notizie annesse: **107**
-ricostruzione della Rocca: modellino dell'intero edificio e i due piani
-dall'investitura alla vendita
-descrizione della Rocca, 1697
-altre notizie della Rocca
-inventario delle camere, letti e mobilio in Rocca
-inventario nella scuderia di Rocca
-inventario oggetti: rame, peltro ed altro in Casa Carlo Ala Ponzone, padre ultimo erede
-inventario dell'aprile 1822 "del guardaroba ed altre mobilie di mia particolare ragione Olimpia di Thiene, Contessa Ponzone"
-utensili casa Ponzone
-lista spese fatte dalla Casa Ponzone: Conte Carlo, 1774
-inventario degli arredi della Cappella in Rocca, 1787

8) Amministratori, Fattori dei Ponzone: notizie socio - economiche, pettegolezzi: **127**
-premessa
-contratto fra Alberto Monticelli e il conte Carlo Ponzone, 1790
-Anna Asti Borani, 1790
-Giuseppe Tomasi Assandri, 1752
-Michele Assandri, 1753

-Lorenzo Assandri, 1756
-Giuseppe Mazzocchi, 1754, 1767
-Gianangelo Smancini, 1754
-Antonio Maria Ferrini, 1754,1755,1756,1757,1767,1768,1791
-G. Cesare Picenardi, 1781,1784,1785
-Giovan Battista Barabani, 1791
-Giuseppe Angelo Scapini, 1789
-Giovanni Poloni, 1789
-Angelo Marini, 1791
-Angelo Farina: inventario batteria da cucina, 1794
-Clemente Farina, 1806,1812
-Luigi Cerati, 1812
-Gio. Grapelli, 1822
-Luigi Zanetti, 1837,1846,1848,1850,1851,1852,1853,1855
-Luigi Battista Zanetti, 1837
-Bonaventura Luigi Zanetti, 1849
-Omobono Zanetti, 1863
-Cerati Antonio, 1852

9) Cascina Cerati, 1600. **173**

10) Cascina Bella Stella e Guadetto in Castelponzone: **177**
-Lucia Zani: ortaglia Bella Stella
-descrizione due cascine, Bella Stella e Guadetto (edifici, terreni, coltivazioni e piante)
-vendite e affitti dal 1800

11) Cascina denominata Piazza in Scandolara Ravara: **191**
-denominazione appezzamenti e loro estensioni in pertiche (dal 1625 al 1877)
-dal 1625 al 1877, proprietari e affittuari
-prospetto riassuntivo: contratto, affitto, appezzamento, 1625
-prospetto coltivazioni, appezzamenti e loro confini, 1741
-schema riassuntivo podere Piazza con descrizione della cascina, 1759
-avviso di beni da vendere, 1808
-beni da affittare, 1824
-altre notizie sulla cascina Piazza, 1877
-ultime vendite

12) Acquisti, beni, confische, vendite, entrate, curiosità: **221**
-beni acquistati dai feudatari, 1526,1619,1775
-vendite dal 1800

13) Entrate varie: **228**
-tasse: dazi vecchi e nuovi e loro difesa mediante editti e grida
-appendici
-terreni livellari dal 1536
-imbottato, 1760 e focolari, dal 1742

14) Altre rendite dei feudatari: fiera e mercato, attività, contratto per le botteghe: **241**

-rendite: fiera e mercato, attività, contratti per le botteghe, osteria e macelleria
(miscellanea di notizie):
-descrizione botteghe, 1765
-descrizione della Corte rustica
-descrizione di altra casa goduta "dal fu Signor Dottor Mondioni"

15) Altre notizie: **247**
-divertimenti e interessi economici dal 1728
-attività a Castelponzone dal 1785
-attività a Scandolara Ravara
-curiosità
-inventari

16) Bodri e dugali. **257**

17) Mulini sul Po e sull'Oglio. **265**

18) Giustizia, carceri, bandi criminali, danni militari, inadempienze tributarie: **269**
-giustizia nel feudo dal 1752
-funzioni del Bargello o Barigello
-carceri in Rocca
-bandi criminali - incarichi militari e danni - inadempienze tributarie

19) Denominazione delle strade: **279**
-strade di Scandolara Ravara dalla metà dell'800 al 1957
-elenco strade di Castelponzone, 1865
-ricostruzione cartina strade interne di Castelponzone anno 1865 (di G. Barosi e A. Rivaroli)

20) Pesi, misure. **307**

21) Notizie sulla Chiesa Vecchia (detta anche di San Carlo): **308**
-premessa
-denominazioni della Chiesa Vecchia e a chi era dedicata
-significato dei termini usati per le varie denominazioni della Chiesa Vecchia
-cenni di storia: templum e basilica romanica
-l'ara pagana (60-70 d. C.)
-notizie dal 70 d.C. al 1000 e secoli successivi
-notizie della Chiesa Vecchia da varie fonti
-arredi Chiesa Vecchia 1891
-miscellanea di notizie (delibere Arch. Com. di Scandolara Ravara), dal 1879
-lettera del sindaco di Scandolara Ravara per la Chiesa Vecchia e la sua arte, 1916
-esterno della Chiesa Vecchia (briciole di storia)
-fiera: 26 maggio, alla Chiesa Vecchia

22) La Chiesa dei Santissimi Martiri Faustino e Giovita (Castelponzone): **337**
-da carteggi vari: le frazioni del Borgo feudale di Castelletto dé Ponzoni
-arte e storia, la nascita della Chiesa e il Privilegio della Prevostura
-notizie di vario genere: dai Libri della "Fabbriceria"
-inventario degli oggetti di interesse artistico e storico, 1975
-visite Pastorali del 1929 e 1935

-istituzioni religiose a Castelponzone
-arredi e banchi
-giuspatronato ed eredi di questo diritto
-tribuna ex Ponzone

23) Altri luoghi di fede e immagini sacre, a Scandolara Ravara e Castelponzone: 348
-a Scandolara Ravara: San Lorenzo del Piombo dal 1534 al 1951
-zona Ravara, Chiesa di Sant'Antonio
-Oratorio Fondulo-Vernazzi
-Scandolara Ravara, "**Le tre Madonne**", in Via Garibaldi
-zona Ravara, Cappelletta dedicata alla Madonna
-a Castelponzone, Cappella "Madonnina del Miglio"

24) Allegati documenti vari: (Archivio Comuni di Scandolara Ravara-Castelponzone) 362
-**1801**: il "cittadino" Antonio Cerati è eletto "come legittimo sostituto" del "cittadino Giuseppe Ali Ponzone". I titoli nobiliari sono stati soppressi dalla Rivoluzione Francese
-**1854**: parte della Rocca, "di proprietà di Carlo Bertarini" è "otturata la metà"
-**1861**: doc. della Guardia Nazionale di Castelponzone. Questo corpo armato è nato dopo l'unità d'Italia contro il brigantaggio del Sud e contro i nostalgici del governo borbonico. Venne sciolto nel 1876 e sostituito dalla Milizia Territoriale e dalla Milizia Mobile
-**1806-1869**: volture, da proprietà Baroschi, a Cerati, a Comune di Castelponzone: acquisto di parte dell'edificio per la costruzione della **nuova sede del Comune**.
-**1875**: avviso del sindaco di Castelponzone, A. Cerati: divieto del gioco "Pallottole".
-**1877**: decreto dello stesso sindaco Antonio Cerati che proibisce di "nuotare ignudi…".
-**1877**: il sindaco Cerati proibisce il gioco delle "Boggie" anche nel 1877.
-**1882**: il sindaco Cerati vieta di far "pascolare le Oche" lungo il "Riglio Delmonazza".
-**1872**: furti nel "Pollaio: Pita e galline". I ladri rispondono "con scariche" di fucile.
-**1898**: dal Sindaco di Castelponzone Giovanni Scaglioni: nel "Vicolo Voltone viene gettata acqua Lurida nella pubblica via, vera sconcezza".
-**1897**: lettera della marchesa Paolina Ala Ponzone CIMINO e nipoti MACÈ: ricerca documenti relativi al loro diritto di Giuspatronato Ponzone sulla chiesa di Castelponzone.
-**1903**: fronte e retro dello stesso documento: risposta del sindaco di Scandolara Ravara per "demolizione oratorio di Piombi Vecchio, 1903", e che in esso c'è "un affresco antico che si desidererebbe trasportare su tela".
-**1908**: lascito Cappa alla "Società Operaia" in Scandolara Ravara; Legato di £ 1000. Somma depositata presso la Banca Popolare di Cremona.
-**1916**: modello di "Passaporto" per l'interno.
-senza data: il sindaco di Scandolara Ravara alla "Sovrintendenza": affreschi del "Boccaccino" alla Chiesa Vecchia.
-**1882:** atto di matrimonio di uno dei "Mille di Garibaldi": Pasini Cav. Dott. Giovanni con Bonfanti Francesca, (*e relative firme*).
-**1885**: atto di nascita del I° figlio del "Capitano" Pasini: Paolo Emilio Francesco Luigi.
-**1889**: atto di nascita della figlia di Pasini: Marianna Paolina Giuseppina Assunta.
-**1922**: l'Arciprete Don Carlo Veronesi "intenderebbe allestire un gioco per pallottole…".
-**1917**: fiera bestiame e merci a Scandolara Ravara il 15 agosto, "le merci dislocate nella Piazza Umberto I° e il bestiame nella parte di questa contigua al Viottolo della Chiesa".
-**1920**: concessione festa da ballo, Scandolara Ravara, per la sagra del 15 e 16 agosto.
-**1921**: Società Operaia per "Festeggiamento" in occasione della fondazione.
-**1872:** richiesta per prolungamento orario, fiera a Castelponzone.

-**1914**: Elviro Nevi, Presidente del Comitato Fiera Castelponzone.
-**1919**: Orsola Chittò, richiesta per ballo a Scandolara Ravara.
-**1914**: Giuseppe Pessani, richiesta per ballo, Scandolara Ravara, dall'agosto a novembre.
-**1920**: Chiodelli Luigi, richiesta di pubblico ballo e fiera a Scandolara Ravara.
-**1915**: prodotto a Scandolara Ravara: bozzoli.
-**1920**: Terenzio Latino, richiesta di pubblico ballo e fiera, Scandolara Ravara.
-**1851**: legato Gio. Batta Rattoni per i poveri di Scandolara Ravara.
-**1924:** legato Bazzani per le famiglie povere residenti a Scandolara Ravara.
-**1912**: legato Teresa Longari Ponzone Pellizzoni in favore dell'Asilo di Scandolara Ravara.
-**1906**: legato della signora Bottini Teresa, moglie del sindaco Cappa.
-**1875**: furto alla zona Fornace di Castelponzone.
-**1885-1886- 1889-1892**: delibere del Consiglio comunale per la Chiesa Vecchia: affitto casa comunale, Commissione, rigetto istanza per il Cappellano alla Chiesa Vecchia, progetto "Miglioria ai locali di proprietà del Comune", con interventi del Cav. Magg. Pasini.
-1892: delibera del C.C. n. 44 "Progetto miglioria ai locali di proprietà del Comune" di Scandolara
-**1917**: prodotti del territorio, azienda Longari Ponzone e consegnato a Murelli Ampelio.
-**1944**: prodotto azienda, uva, Longari Ponzone Giovanni.
-**1892**: attività di Lazzari Pietro, di Scandolara Ravara, APPALTATORE delle scuole di Solarolo Monasterolo.
-**1913**: elenco LICENZE ESERCIZI PUBBLICI, a Scandolara Ravara.
-**1930**: gli Emigranti di Scandolara Ravara nelle "Miniere dell'Est della Francia".
-**1867**: attività di Giuseppe Taramella di Castelponzone: SELLAIO.
-**dal 1894 documenti**: indicazioni delle attività in Castelponzone e Scandolara Ravara. Alcune di essi risalgono al 1894:
FORNACE a Scandolara Ravara: conte Giorgio Vernazzi (Fondulo) e Lazzari Pietro,1894
Ragazzini Rosa Boscarini, DROGHERIA, 1898
Calisto Telò, CORDAGGI a mano, 1894
Antonio Pontiggia, PANIERI e CESTI, 1904
Angelo Marelli, FARMACIA E DROGHERIA, 1895
Scaglioni Giovanni, CORDAMI a mano, 1910. Scaglioni ha ricevuto diploma d'onore a Casalmaggiore nel 1916
Lanfranchi, CAFFÈ, RISTORANTE, ALLOGGIO, 1914
Attilio Bellingeri, fabbrica BIRRA, MARSALA e… , 1915
Nino Pontiggia, PASTICCERIA E LIQUORI, 1914
Diego Morandi, MACCHINE AGRICOLE, CONCIMI,… 1920
Antonio Telò, fabbrica CORDAMI a mano, 1920-1930
Arini Eugenio, CARTOLERIA E LIBRERIA,… senza data
Fratelli Farina, fabbricatori CORDA a mano, s. d.
Arini e Figlia, INDUSTRIA TIPOGRAFICA CARTOLIBRARIA,… 1956
Tonna Giovanni, SALSAMENTARIO, 1914
Giovanni Parisi, magazzino CALCE, CEMENTI, GESSO, 1914,
A. Guardincerri, FERRAMENTA – OTTONAMI, 1914
Miti Francesco, MACELLERIA, carni bovine e suine, primi anni del 1900
Carlo Frigoli, ALBERGO TRE CORONE, s.d.
Fotografia della chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta in Scandolara Ravara, 1950-1960.

25) Bibliografia. **410**

SCANDOLARA RAVARA E CASTELPONZONE (storia ed economia dal 16°secolo)

PREMESSA

Nel **1970** ho iniziato una ricerca per la Tesi di laurea, riguardante i possedimenti dei feudatari Conti Ponzone tra i quali il territorio di Scandolara Ravara e il borgo di Castelponzone consultando il "fondo Ala Ponzone". Poi, pochi anni dopo, nel **1985**, ancora dal fondo citato, ho raccolto altre notizie interessanti che però sono rimaste nei cassetti fino al **2010**. Ho quindi riordinato le precedenti, ho aggiunto le nuove fra le quali quelle sulla Chiesa Vecchia e altre riferite alla Chiesa dei Santi Faustino e Giovita, ho rivisto manoscritti e documenti a stampa, fonti archivistiche presso il comune di Scandolara Ravara (*che comprende documenti dell'ex municipio di Castelponzone*) e quelle dell'archivio parrocchiale di Castelponzone.
Mi sono avvalsa delle indicazioni di vari autori che hanno scritto la storia del Casalasco dal punto di vista economico e ambientale.
Molteplici i ragguagli sul territorio, a volte discordanti le informazioni o le date di esse, numerosi i documenti esaminati. Pochi i riferimenti sulle modifiche strutturali avvenute all'edificio religioso della Chiesa Vecchia, anche se si possono presupporre proprio considerando gli effetti delle fuoruscite del Po.
I resoconti, le cronache degli "Statuti sugli argini", permettono di affermare che questo fiume scorreva poco lontano dalla Chiesa Vecchia, ed anche di confermare la veridicità dell'autore di un affresco all'interno dell'edificio sacro, il quale è situato vicino alla cappella della Madonna, se siamo rivolti verso l'altare.
Durante le sue uscite il fiume certamente ha provocato molti danni. Come verificarli senza consultare documenti di vario genere?
Diverse però le interpretazioni degli autori, appropriate quelle dei dizionari consultati. In quelli di toponomastica, troviamo il significato di vari termini locali come GOZZA, GOZZETTA, BOUDRI, GERRE, AVALLI, il cui significato deriva dagli effetti delle esondazioni.
Gozza, significa "pozzo", che si potrebbe definire "buco d'acqua". Gozzetta: "piccolo pozzo".
Il bodrio è uno specchio d'acqua; così viene definito anche in documenti del 1579 e del 1853.
Questi piccoli laghetti, tre dei quali nel territorio di Scandolara Ravara, appartenevano ai Ponzone, feudatari di Castelponzone; sono il lascito delle violente uscite del Po.
La denominazione di Gerre, in Lombardia, deriva dalle alluvioni che hanno coperto i terreni di ghiaia (in dialetto*: ghiaia = gèra*), e si attribuisce a molti paesi, per lo più in riva ai fiumi.
A Scandolara Ravara due vie ricordano gli sfoghi impetuosi delle acque, probabilmente quelli più violenti e disastrosi; sono le strade: VIA DELLE ROTTE e VIA DELLE ROTTAIOLE. Rotta significa "rottura", rottura di quelle protezioni che impedivano al fiume di esondare.
Poiché la storia della Chiesa Vecchia si intreccia con le vicende che hanno coinvolto i Conti feudatari, ho ritenuto opportuno riportare parte di alcuni documenti della nobile famiglia.
Da tante briciole del passato, ne è uscito l'insieme di queste pagine.
Non c'è alcuna pretesa di aver raccolto tutto quanto si poteva sulle chiese citate, così preziose non solo dal punto di vista della fede, ma anche da quello artistico. Ad altri, e mi auguro che ci siano, la voglia e il desiderio di saperne di più, perché conoscendo il passato meglio si può comprendere il presente.
Ringrazio i Sindaci di Scandolara Ravara dai quali ho ottenuto l'autorizzazione per consultare l'Archivio Storico, e tutti coloro che mi hanno fornito indicazioni utili.

Giuseppina Barosi

INTRODUZIONE

Il centro del paese è sorto dopo un'ennesima uscita del Po. Dalla Chiesa Vecchia, quindi, la struttura urbanistica si è spostata verso la Parrocchiale di Santa Maria Assunta.
Il paese attuale, fino alla metà del 1700 era costituito da due nuclei ben distinti: Scandolara e Ravara. Nel 1583, in una cartina del Campi le due località sono scritte nella pronuncia dialettale **Scandolèra** e **Ravèra.**
Il Bottazzi riferisce che nel 913 Ravara è già "contrada" di Scandolara, col nome di "Ravariole".
Entrambi i territori di Scandolara e di Castelponzone, come risulta da documenti che riguardano le tasse pagate al feudatario, erano divisi in varie zone alcune delle quali rimangono ancora oggi con lo stesso nome: rispettivamente, Cossolo, Prato del Moro, Ravara, e Madonnina, Guadetto e Fornace.
Nel centro del feudo, a Castelletto de' Ponzoni, viveva il Nobile Ponzone, nella Rocca circondata da una fossa, la quale era situata di fronte alla Chiesa dei "SS. Faustino e Giovitta".
Dal 1696 in poi i feudatari Beatrice e il marito abiteranno a Cremona e solo durante l'estate si vedono nella Rocca. Il feudatario, da Gio. Galeazzo Ponzone, accentra nel borgo di Castelletto de' Ponzoni in cui risiede, le "botteghe", in cui si realizzano e si vendono prodotti artigianali. Esse sono disposte per la maggior parte sotto i portici. Il mercato invece si esercita lungo la via principale, dall'entrata Est all'uscita del portico a Sud, e anche nelle rimanenti vie.
A Scandolara c'è solo l'attività agricola le cui aziende più estese appartengono a diversi nobili. Anche i Ponzone possiedono terreni: hanno circa 750 pertiche in Scandolara Ravara, nel Podere denominato la Piazza, a circa 100 metri dalla Chiesa Vecchia, e le cascine Bella Stella Grande e Piccola, lungo l'attuale Circonvallazione di Castelletto de' Ponzoni, Guadetto e Cà de' Cò.
Altri nobili, residenti nel feudo, come i conti Fondulo o Vernazzi o Mainoldi, intrecciano rapporti pacifici o si scontrano con i Ponzone, per difendere ognuno i propri interessi.
La Via Bassa Vernazzi ricorda la famiglia del Conte Vernazzi che possedeva, alla Ravara, una "Fornace": "forno per la cottura di Laterizi e Calce", data in conduzione al Sig. Lazzari Pietro.
Nel 1482, in un privilegio concesso a Gio. Galeazzo Ponzone, (1) l'attuale paese era distinto in **"Villa Ravariae" e "Villa Scandolariae".**
Nel 1211 si trova la dicitura di Scandolaria de Ripa Padi, dovuta alla sua vicinanza al Po.
Nel 1753, nel Catasto Teresiano, la zona Ravara era costituita da "cascine sparse" i cui abitanti gravitavano presso l'Oratorio Galli, cioè la chiesa di Sant'Antonio, per i loro bisogni di fede.
All'agricoltura si è sostituito il lavoro nelle fabbriche e quindi abbiamo avuto intorno agli anni 1950-1960 l'esodo di giovani e di intere famiglie verso Milano o altri centri industrializzati.
Dall'analisi di numerosi documenti dell'Archivio della famiglia Ponzone, da lettere dei fattori, da resoconti di tasse e da altri atti di vario genere veniamo a conoscenza di molteplici notizie quali ad esempio che nei campi del feudo si coltivavano granoturco, segale, frumento, canapa, lino; c'erano le viti, si allevavano i bachi da seta; nelle stalle vari tipi di bestiame; le famiglie degli affittuari quelle dei bergamini e dei contadini, tenevano anatre, oche, tacchini, galline, maiali.
Nei campi era possibile vedere: gelsi, querce, oppi ed altri alberi che servivano sia come legna da bruciare, sia come legname "d'opra", sia come sostegno alle viti, piante non più sostituite.
I dati raccolti hanno lo scopo di presentare e ricordare usi e costumi vicini, per alcuni, lontani per altri, ma che fanno parte della nostra zona, della storia di Scandolara e Castelponzone, feudo dei conti Ponzone. Inoltre ho riportato alcune parole dialettali (dialetto *di Scandolara*) usate nei documenti, perché anch'esse patrimonio della "storia locale".
Ho usato il simbolo ∫ per indicare la consonante "s" sonora o dolce, come nelle parole: "rosa, asilo, vaso…", o in quelle con "s" davanti alle consonanti sonore: b, d, g, l, m, n, r, v: "slitta…"; la consonante "s", sorda o aspra, in tutti le altre parole come: sòchi, fursìna… .

Quando odiernamente si parla di tributi, di tasse dirette o indirette, tutti si lamentano, ma se confrontiamo i dati riportati nei documenti esaminati non troveremo tanta dissomiglianza. Essi riportano obblighi tributari che i feudatari hanno verso la Camera Regia di Milano e che fanno poi ricadere sugli abitanti del feudo: esigono, raccolgono e poi versano.
La sola differenza è quella che le tasse sono diverse perché applicate secondo le esigenze dell'epoca in cui vengono imposte.
Nel feudo, anno 1455, c'erano i dazi su pane, vino, carne, fieno, altresì "in loco Ravariae" (2)
I contributi si pagavano anche allora. Tasse differenti, ma sempre tasse.
Le imposte, nel feudo, erano dette dazi che esistevano anche da noi, localmente nei Comuni, solo alcuni decenni fa; poi essi sono confluiti in altre sedi.

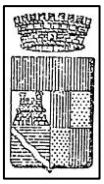
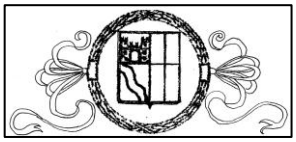
BREVI INFORMAZIONI: Comune e frazione

ESTENSIONE	kmq 17,08	
SUPERFICIE AGRARIA	16,88	
ALTEZZA SUL LIVELLO DEL MARE	m 30,00	
STRADE COMUNALI	km 28 di cui: km 9 strade interne, 7 strade esterne, 12 strade vicinali	
FESTE PATRONALI:		
A Scandolara:	15 agosto	zona piazza, S. Maria Assunta
	26 maggio	zona Chiesa Vecchia, Madonna della Pace
	17 gennaio	zona Ravara, S. Antonio
a Castelponzone:	18 ottobre	per San Luca, e a Luglio

LO STEMMA COMUNALE di Scandolara Ravara
Nella delibera comunale del primo novembre 1913 si decide che il comune abbia uno stemma. Visto l'abbozzo presentato dall'Ufficio Araldico, si delibera e si incarica il sindaco di farne eseguire una copia "in grande formato".
"Con Decreto Reale del primo aprile 1915 piacque alla Maestà del Re di concedere al Comune di Scandolara Ravara la facoltà di fare uso di un particolare stemma civico". È così "partito: al primo troncato, sopra d'argento al castello di rosso, sotto d'azzurro alla banda ondata d'argento. Al secondo inquartato, al primo e quarto di rosso, al secondo e al terzo d'oro.
Lo scudo sarà sormontato dalla corona stabilita per i Comuni".
In un appunto unito alla richiesta dello Stemma c'è anche la seguente indicazione che riportiamo: "Significato dello stemma di Scandolara Ravara: Rocca del Casato Soranzi Vidone di San Giovanni in Croce - Fiume Po attraversante la Pianura Padana - Colore di Roma - Rosso cremisi".
STEMMI allegati:
1) Da una delle schede individuali, n. 293, del comune di Scandolara Ravara, riferite agli abitanti del paese e frazione, durante il regno dei Savoia e Regime Fascista, troviamo due stemmi: quello del re e quello del Regime.
2) Fra il carteggio comunale, da una copia di deliberazione podestarile, ne è stato usato nel 1943 anche uno ulteriore, in parte uguale a quello ufficiale odierno.
3) Da un verbale di deliberazione del Consiglio comunale del 30 marzo del 1969, altro ancora, ma non quello richiesto nel 1913.
4) Un quarto "emblema araldico" è visibile su una parete dell'ex "Dopolavoro", "ex sala cinematografica", oggi "Sala polivalente".
5) Si è trovato, e si allega, quello di Castelponzone che fino al 1934 era Comune (*quasi identico al gonfalone di Castelponzone è lo scudo gentilizio sulla facciata della chiesa di Castelponzone*).

6) stemma del 1915, in uso attualmente.

da schede individuali 1943 1969 Sala Polivalente di Castelponzone stemma 1915

BRICIOLE DI STORIA di Scandolara Ravara

Le briciole di storia che abbiamo raccolto da autori del Casalasco, e dall'Archivio della nobile casata, ci hanno permesso di inquadrare e conoscere meglio l'ambito storico, economico e sociale in cui si è trovata immersa e coinvolta Scandolara Ravara.
La sua storia avrebbe potuto essere più completa, ma alcune condizioni oggettive non lo hanno permesso. In primo luogo perché il paese è sempre stato piccolo, con pochi abitanti, al massimo 2400, e pertanto non ha avuto un peso storico sostanziale intervenendo, ad esempio, in battaglie o eventi tali da essere ricordati perché hanno interessato un vasto territorio. Esso è rimasto coinvolto, però di riflesso, nei fatti che lo circondavano, subendone le conseguenze.
È stato tuttavia protagonista nelle inondazioni del Po, durante il passaggio di soldati stranieri, con le conseguenti razzie e devastazioni, e non da ultimo anche a causa di terremoti.
Vari storici hanno descritto il territorio cremonese e il Casalasco presentando momenti di battaglie o di tragedie locali, come la peste. Di Scandolara abbiamo documenti di alcuni eventi importanti strettamente legati, però, a fatti circoscritti alla provincia. Nel passato, invece, la comunità ha certamente vissuto situazioni sconvolgenti poiché gli abitanti videro transitare nel territorio del paese o poco lontano soldati romani, guerrieri barbari, poi combattenti milanesi, parmensi durante le Signorie, e ancora francesi e spagnoli, lasciando aree distrutte, morti ed incendi.
Notizia dell'esistenza di un nucleo abitativo in Scandolara la si può far risalire al ritrovamento archeologico di un'ara, che è rimasta nella Chiesa Vecchia fin verso la fine del 1700.
Si tratta di un'ara pagana il cui reperto ci permette di andare al primo secolo dopo Cristo, verso il 70 d.C. Di essa il Grenio dice che colonne (*come quella di Scandolara*) "come questa portano inciso i nomi dei Consoli, o degli Imperatori o Cesari". E continua: "la si reputa un'ara consacrata a Roma".
Lo storico Tacito ci informa della lotta civile tra due imperatori romani, Aulo Vitellio Germanico e Mario Salvio Otone. Egli afferma che i loro eserciti transitarono nella zona cremonese spogliando e devastando il territorio, particolarmente quando le legioni di Vitellio, dopo la vittoria, si diressero verso Roma.
Le opposte fazioni dislocarono delle postazioni militari lungo la riva del Po. Il fiume a quell'epoca aveva un corso molto irregolare e scorreva poco lontano dalla Chiesa Vecchia. Due testimonianze sono il vecchio argine ancora visibile a pochi metri dall'edificio sacro ed un affresco all'interno di esso in cui si può notare che l'acqua lambisce la costruzione. In documenti del 1000, e in altri di epoca posteriore, troviamo conferma del vecchio percorso del fiume nelle citazioni che riportano la denominazione di "Scandolaria de Ripa Padi".
Che il Po scorresse vicino e nel territorio di Scandolara si rileva anche dai numerosi carteggi dell'Archivio Ponzone dai quali sappiamo che c'erano dei bodri, formati dalle esondazioni impetuose del fiume, tre dei quali possessi dei feudatari. Altra testimonianza sono i termini che troviamo nelle mappe del paese, le quali denotano le fuoriuscite del Po: regone, ruotte, lacu, gozza, gozzetta, piombi, avalli, bodri, ed altre denominazioni.

Dal 70 d. C. fino al 1000 circa abbiamo pochissime notizie che riguardano Scandolara, probabilmente però coinvolta durante il passaggio di barbari provenienti dall'Est e dall'Europa settentrionale, i quali arrivarono nell'Italia del Nord e poi giunsero fino a Roma.
Che nel territorio siano rimasti quei gruppetti di soldati romani, di cui si è detto precedentemente, lo riscontriamo verso l'anno Mille, insieme con altre informazioni sui Franchi e sui Longobardi.
In alcuni documenti del 1000 il tempio pagano è già trasformato in edificio religioso, è diventato "Cappella di Santa Maria". Tale denominazione si trova in altre fonti consultate con la citazione della sua ubicazione: "in Villa Scandolaria", ed è definita anche "plebana". Non conosciamo i momenti precisi durante i quali ciò sia avvenuto.
I documenti del 1012, e altri posteriori, come quello del 1123, ci fanno supporre che in Scandolara si siano stanziati militari, o nobili, o persone, al seguito degli eserciti romani e barbarici. Sono proprietari di terre che vendono o acquistano terreni e che dichiarano negli atti notarili di vivere "secondo leggi romane, saliche e longobarde".
La legge salica e quella longobarda vanno riferite, quindi, a gente che è arrivata nel nostro paese e vi è rimasta, giunta durante le migrazioni di barbari, dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente, avvenuto nel 476.
I Franchi Salii risiedevano anticamente nel Nord Europa, vicino al Belgio e facevano parte della grande famiglia dei Franchi, divisi però in vari ceppi.
I Longobardi si sono stanziati in Lombardia, facendo di Pavia il loro centro, la loro capitale.
Non è strano allora se nei documenti troviamo protagonisti che seguivano le leggi dei loro avi, romani o barbari.
Dopo il periodo delle invasioni che sconvolsero l'Europa, si va verso la fase Comunale, dei grandi comuni come quello di Milano. Iniziano le autonomie locali, nascono attriti tra l'imperatore e le città. Ci sono città che parteggiano per il sovrano e sono dette Ghibelline; se sostengono le idee favorevoli al Papa sono indicate col nome di Guelfe.
Sappiamo che sotto "l'imperatore Arrigo", nel 1116, avviene un terribile terremoto che distrusse Pieve di Gurata, paese che dista dalla Chiesa Vecchia poche centinaia di metri in linea d'aria. Forse, ed è molto probabile che anche parte di Scandolara, e pertanto anche la "Cappella", abbiano subito notevoli danni se non lo stesso risultato.
Il nostro territorio affrontò anche il problema delle inondazioni e quello del risanamento dei terreni. Ecco quindi presentarsi l'opera dei frati Benedettini nei paesi poco lontani da quello di Scandolara e presumibilmente anche in essa.
Ricordiamo che gli ultimi sovrani longobardi protessero i Benedettini. Così avvenne anche durante il regno di Carlo Magno. Vediamo la loro opera a San Paolo Ripa d'Oglio e a Piadena.
Il Lucchini, nel suo libro sulla diffusione dei Benedettini nel Cremonese, conferma la loro presenza in Scandolara "in una scritta" che si trovava all'interno della Chiesa Vecchia, la quale riportava il nome di "Pitoneas", protettore dei frati, vissuto al tempo di Carlo Magno.
Esondazioni terribili furono quelle del 1522, che provocarono danni all'agricoltura e appunto per questo, riferisce il Romani, i Ponzone chiedono a Francesco Sforza, Signore di Milano, l'esonero del dazio. Il Po ruppe gli argini di Scandolara e Cavallara alla fine di aprile, nell'anno citato.
Nel 1523, in ottobre, altri disastri quando l'esercito di Renzo da Ceri con 2400 pedoni e 600 cavalli da Casalmaggiore si reca a Cremona; passa per Torricella del Pizzo, Scandolara Ravara e San Martino del Lago. A Scandolara e paesi limitrofi i soldati compiono ruberie ed estorsioni.
Per quanto riguarda le inondazioni il Barili ce ne elenca molte. Quelle che interessarono Scandolara risalgono a vari periodi. Nel 1654: tracimano i Dugali tra cui lo Spinspesso che confina con la Cascina Piazza, a pochi metri dalla Chiesa Vecchia. I "campari" rinforzano sì gli

argini, ma il Po continua le sue uscite. Nel 1872 il fiume rompe al "Buco della Motta" e porta via i battelli, sposta numerosi mulini natanti che anche il Ponzone possedeva.
Tentolini scrive che nel 1523 "una spaventosa inondazione durante la quale le acque del Po ruppero di fronte a Scandolara". Le "Comunità" rivierasche costruirono quindi l'argine Maestro in rinforzo all'argine detto Po Morto.
Anche lo storico Lodi riporta le notizie di varie esondazioni, tra le quali anche quella citata precedentemente, ed altresì il freddo intenso che proprio in quegli anni aveva gelato il Po. Nel 1638 invece: "un gielo tanto crudele e continuato che delle 4 parti, 3 gelarono delle vigne". Sono anni questi in cui alle calamità naturali se ne aggiungono altre che producono nuovi danni: "dopo che furono partiti gli Alemanni da Casalmaggiore, la peste dilaga da questo centro e si espande nelle zone circostanti".
Ritornando alle lotte civili, non possiamo sapere con esattezza l'ubicazione delle postazioni militari romane o conoscere dove sorse la Cappella cristiana e poi la Chiesa. Le inondazioni ricorrenti del Po hanno causato sostanziali modifiche nel paesaggio di Scandolara ed avranno portato via le possibili tracce della prima costruzione. Dal momento però che l'ara esiste, si può supporre che vicino al fiume sia sorto un luogo di religione pagana dove si recavano a pregare i soldati romani messi a guardia delle rive.
Alcuni riferimenti al luogo di Scandolara si trovano nel 1230, in cui un mercante è condannato perché aveva venduto vino e commerciati bachi da seta non corrispondenti agli appositi Statuti in vigore. Altri frammenti di notizie si riscontrano negli storici casalaschi e cremonesi.
Infatti nel 1300, secondo il Grandi, a Filiberio Ponzone erano affidati terreni nel contado cremonese, tra cui Castelletto, Motta Bellusi, Torrexella, Scandolara Ripa Po, San Martino del Lago. Al 1302 risale la notizia che riguarda "la Cappella di Santa Maria di Scandolara" che doveva versare le decime alla Plebe di San Maurizio di Casanova.
Nel 1413 Cabrino Fondulo favorisce i Ponzone a stabilirsi nel Castelletto o "Castelleti" per tenere a bada il guado del Po a Torricella. Cabrino, all'inizio della sua signoria, nomina Luchino Ponzone "governatore" di Casalmaggiore, carica che ricopriva anche nel 1406.
Il Lucchini asserisce che Luchino Ponzone si stacca dalla Chiesa Vecchia, e non versa più le decime ad essa, per cui Scandolara diventa nucleo a se stante con la sua chiesa. Castelponzone invece ha la sua, *"Chiesa - Oratorio"*, ma non ancora quella dedicata ai Santi Martiri Faustino e Giovita costruita dopo il 1530. L'Arciprete di Scandolara è, sempre secondo questo autore, Don Raffaele Mazzotti, e Vescovo è Venturino de Marni. Quanto detto avviene nel 1451.
Notizie più copiose emergono dall'insediamento dei Ponzone nel feudo di Castelletto, e anche più tardi, dal 1474, in parte riscontrabili nel carteggio di questa famiglia. Altre compaiono in vari studiosi del Casalasco.
La lotta nel periodo comunale, quella tra Guelfi e Ghibellini, fu aspra e vide coinvolti i feudatari di Castelletto de' Ponzoni. Essi, prima di insediarsi nel feudo, abitavano a Cremona; sono a volte guelfi e a volte ghibellini. Per i loro aiuti militari e per gli incarichi assunti in città e fuori di essa, ottengono il feudo nel 1416 e il titolo nobiliare nel 1474. Del feudo fanno parte i paesi di Scandolara de Ripa Padi, Castelletto de' Ponzoni, San Martino del Lago, San Lorenzo Airoldi, Casaletto di Sotto, San Faustino, Villa de' Talamazzi.
La Storia Medievale vide in lotta Comuni e Signorie per estendere l'egemonia e i possedimenti.
I feudatari, investiti dai Signori di Milano, Sforza e Visconti, sono coinvolti in queste lotte di espansione che caratterizzano il periodo, particolarmente dal 1403 al 1417. Troviamo i capitani di ventura dell'epoca (*Muzio Attendolo Sforza, Carmagnola, Pandolfo Malatesta, …*) nei luoghi di Gussola, Torricella del Pizzo, Scandolara, San Martino del Lago. Castelponzone viene "messo a sacco" nel 1448. Qui si scontrano i soldati di Biancarello, Ottobuono Terzi, Torelli, Pandolfo Malatesta, Renzo da Ceri, Jacopo Piccinino provocando decessi, incendi, distruzioni, rapine.

CATASTO DI CARLO V, anno 1551: qualità dei terreni, pertiche e tavole

Le notizie seguenti sono ricavate dal Censimento voluto dall'imperatore Carlo V, avvenuto tra il 1550 e il 1560. Da esse veniamo a conoscere le colture del luogo e i proprietari dei terreni.
Proprio pochi anni dopo l'investitura dei conti Ponzone nel territorio di Castelletto ed Uniti, furono revisionati gli estimi. La provincia cremonese non fu però mai misurata interamente. Nel secolo XIII, fino al XVI, furono misurate, infatti, solo alcune località per cui pochi contribuirono al pagamento delle tasse sui terreni.
Nel 1513-1531 iniziarono i lavori di censimento; furono istituite le apposite commissioni per i rilievi. Nel 1530 furono create nuove tabelle ed altre ancora alcuni anni dopo.
Nel censimento furono considerati sia il valore delle proprietà fondiarie, sia le rendite delle botteghe, dei mulini, dei torchi. Furono forniti non senza difficoltà dati sulla superficie agraria censita, quali ad esempio l'ubicazione dei terreni, l'estensione, i confini, le colture.
Il territorio cremonese fu suddiviso in otto zone ; per ogni tratto di esso, lavorava una squadra.
La prima squadra misurò i terreni che seguono il percorso stradale Cremona - Casalmaggiore.
Dopo aver compilato i registri si definirono le tasse imponibili secondo la qualità del terreno, la sua natura come è riportato nella seguente tabella.

QUALITÀ DEL TERRENO	LIRE PER PERTICA
Aratorio adacquatorio	4
Aratorio non adacquatorio	5
Vignato	5
Vignato adacquatorio	6
Vignato novello	5
Boschi da taglio	2
Boschi da opera	3
Gabbeti	2
Orti, giardini	6
Prati asciutti	4
Prati adacquatori	6
Prati vitati	7
Prati scarpati	2
Zerbi e pascoli	2
Paludi	0
Pascoli liscosi e sortumosi	4

Dalle tabelle e da altri dati del Censimento Catastale possiamo avere chiare le notizie riguardanti il territorio del Casalasco, e in particolare quelle nel feudo Ponzone in quell'epoca.
Veniamo a sapere infatti che nella campagna la coltura della vite prevale ed è abbinata ad altre; essa si estende per quasi la metà della superficie accatastata.
A Scandolara su 19.000 pertiche, quasi 11.000, erano "terreno avitato". I piccoli poderi, accanto ai campi avevano zone destinate a vitigni; le grandi aziende aggiungevano anche prati, pascoli, boschi, giardini. La vite era coltivata in terreni asciutti ed anche su prati scarpati, disposte a parete, a pergola, a filari sostenuti da oppi. Nella nostra zona era diffusa quella a filari d'oppi, come si rileva da documenti dell'archivio Ponzone che precisano anche che ad ogni vite corrispondeva una pianta di oppi, detto anche acero campestre.
Non ci sono grandi cambiamenti dal catasto di Carlo V a quello Teresiano del 1750, di due secoli dopo. I terreni cosiddetti aratori erano seminati a frumento, segale, avena, ceci, fave ed altre leguminose. È ciò che possiamo leggere nei documenti dei Ponzone, del 1750, particolarmente

nei contratti d'affitto. In essi compare la coltura del "formento", anche del "morone" (dialetto: muròon, *gelso*), disposto lungo le rive dei fossi. Ci sono descritti alberi, da frutta e di alto fusto che, secondo l'utilizzo, vengono detti: da cima, da scalvo, da piana, da opera, forti e dolci.
In un contratto del PODERE LA PIAZZA, che i feudatari possedevano a Scandolara Ravara, datato 1655, come in altri posteriori, vengono meticolosamente indicati il numero e la qualità delle piante: "albere" sia di legno forte che di legno dolce che venivano "scalvate" (*capitozzate*) periodicamente per poterne ricavare legna da ardere, o pali per le viti, o ("früschi": dialetto) frasche, per poter sostenere fagioli e pomodori. Gli alberi definiti da "opera" servivano per fare travi o tavole; le piante "gabbate" fornivano ottimi pali. Le viti, sempre nel contratto, erano sostenute principalmente da oppi. Per legare i tralci delle viti si usava il "pìnʃul", una particolare qualità di salice di cui si utilizzavano i rametti. Lungo le rive dei fossi c'erano le "zocche" (dialetto*:* sòchi), ceppaie di gelso o "d'onizzo" (*ontano*). Numerose le roveri elencate.
Dallo studio di Iacopetti, ricavato analizzando i dati del censimento voluto da Carlo V, sappiamo che a Scandolara i possessi terrieri erano alquanto diversi per estensione, e che prevalevano i piccoli proprietari:

-	150 proprietà da	0 a	1 pertica
-	60 "	1	2 pertiche
-	61	2	3
-	28	3	4
-	44	4	5
-	129	5	10
-	90	10	20
-	36	20	30
-	32	30	40
-	18	40	50
-	10	50	60
-	9	60	70
-	3	70	80
-	6	80	90
-	9	90	100
-	19	100	150
-	11	150	200
-	12	200	300
-	8	300	400
-	2	400	500
-	3	500	1000

totale delle proprietà: 740

Continuando la lettura del testo dell'autore citato prima ci è sembrato utile riportare alcuni denominazioni dei campi misurati e i cognomi dei proprietari; certi nomi di persone e appellativi dei luoghi sono ancora presenti nel paese. Ad esempio nei mappali odierni compaiono ancora terreni detti: Breda, campo Nusòon, Malongola, Prato del Moro…
Interessanti sono anche le seguenti definizioni accanto al cognome: Zanardi "Bover", Amador "mor", Antonio "paiol", Dorotea Cordolana, Pietro Zignian, Angiel de Asandrj, Filippo Baroso, A. Picenardo.
Gran parte dei cognomi uguali a quelli di questi signori li ritroviamo circa 200 anni dopo nel Catasto Teresiano e in documenti dei Ponzone.

Tra i grandi proprietari in "comune ravera e scandolera" , oltre ai tre fratelli Ponzone, che possedevano oltre 700 pertiche di terra, sono ricordati anche "Angiel de Asandrj, Andrea Nazaro, Mainoldi, Antonio Jorino, Antonio de Anselmi, Antonio e Anibale Pizinardo, Federigo Gonzaga (*parte dei suoi beni vengono in possesso nel 1634 al conte Sigismondo Ponzone*)". Poi seguono: "Altare di San Rocco, Antognolo Botino, Angiel de Bonfanti, Alisandro Mazoto, Ruberto Rosso, Paolo Simonetta, Lazarino Gallo, Giovan Paolo Guindano, Bernardo Bobino".

QUALITÀ DEI TERRENI IN SCANDOLARA RAVARA nel 1551, in pertiche e tavole

Totale pertiche 16654

"Campi	Pertiche	3556.60
Campi co' qualche frutti		14.40
Campi al presente inculti		0.19
Vigna affilagnata co' oppij		11170.90
Vigna affilagnata senza oppij		17.18
Vigna novella affilagnata co' oppij et no ga frutti		738.20
Vigna a pergola		124.20
Prati sutti		460.80
Prati sutti co' frutti		4.90
Prati sutti co' lische e gabbe		8.40
Prato sutto sortumoso co' lische		7.21
Pasculo		16.19
Pasculo co' alcune gabbe		9.40
Pasculo liscoso co' gabbe		7.21
Padulo co' gabbe		9.40
Ripa de Arzeno pasculina		68.13
Gabedo		4.30
Giardini et orti		331.17
Horti al presente inculti		0.18
Sedume co' case et cortile		52.17
Strada particular		43.5"

Come si può notare ben oltre 12000 pertiche sono coltivate a vite. La situazione è simile anche negli altri territori del feudo.
In rilievi di poco posteriori, alcuni appezzamenti sono definiti in modo diverso; ne riportiamo i seguenti: campo con vite adacquatorie, campi adacquatori, campi gabbati, pascolo liscoso sortumoso, campi zerbi, campi con gabbeti, campi con gabbeti liscosi sortumosi, campi con gabbeti pascolini di salici, campi con gabbeti pascolini, argini, terra con carreggi e gabbe, terra con carreggi sortumosa, paludi con lisca, valle paludosa con canne, rive zerbate.

QUALITÀ DEI TERRENI A CASTELLETTO DE' PONZONI nel 1551, in pertiche e tavole

Totale pertiche 1600.08

Vigne novelle con oppi	74.12
Vigne con oppi	938.19
Campi con alberi da frutto	47.04
Campi	130.10
Prati asciutti	243.14
Pascoli con gabbe	1.08
Pascoli	1.22

Paludi con gabbe intorno	0.09
Argini pascolini con gabbe e alberi da cima	3.19
Giardini e orti	142.19
Sedume di case e cortili	0.20
Strade	0.20

CATASTO TERESIANO 1726 – 1755: qualità e proprietari dei terreni

a- qualità dei terreni e proprietari

Analizzando la tavola del Nuovo Estimo abbiamo rilevato le seguenti divisioni dei terreni di Scandolara Ravara che si estendeva per 23.204 pertiche.
Sono presenti tre Chiese tutte e tre con annessi cimiteri: ad Ovest la Chiesa Vecchia all'inizio del paese, la Nuova Parrocchiale al centro, e la Chiesa di S. Antonio alla Ravara.
Proprietari dei terreni sono: Nobili, Chiesa, Comunità ed altri piccoli possessori.
Abbiamo omesso, nella **qualità** dei terreni, i **sottomultipli** delle pertiche.

1- marchese ALI Daniele di Giovan Francesco = pertiche 1525: aratorio vitato 1061, aratorio 197, prato 158, incolto con gabbe 89.
Possedeva anche 6 case da MASSARO.

2- conte PONZONE Pietro Martire = (*poderi "la **Piazza, Bella Stella, Guadetto** e **Ca dé Co**"*) pertiche 558: aratorio vitato 314, aratorio 168, palude 40, prato 26.
Il conte-feudatario aveva 1 casa da Massaro (*altri beni terrieri, botteghe e altri immobili erano a Castelponzone, tra cui le cascine dei poderi suddetti, a San Martino del Lago e a Torricella del Pizzo).*

3- marchesa CAMBIAGHI CASALI Anna Rosa = pertiche 939: aratorio vitato 588, aratorio 265, prato 74, palude 6.
La marchesa aveva 1 casa da MASSARO.

4- marchese VAINI Giulio Cesare = pertiche 755: aratorio vitato 542, aratorio 117, prato 91.
Il marchese aveva 3 case da MASSARO.

5- marchese PERSICHELLI Antonio = pertiche 640: aratorio vitato 469, aratorio 93, prato 51, palude 14, ripa 2.
Il marchese aveva 2 case da MASSARO ed era anche LIVELLARIO di 116 pertiche appartenenti a due ALTARI RELIGIOSI di Cremona, quello di S. Andrea, nella collegiata di S. Omobono e quello dell'Altare di S. Giovanni Evangelista; il terreno: aratorio vitato.

6- conte OFFREDI Giov. Paolo = pertiche 259: aratorio vitato 172, aratorio 39, prato 47, zerbo 1.
Il conte era LIVELLARIO di pertiche 115, della Chiesa di Santa Maria in Betlem a Cremona di cui, aratorio pertiche 24, e 90 aratorio vitato; livellario anche dei Padri di San Francesco di Cremona per pertiche 330, tutte ad aratorio vitato.

7- conte MAGGI Carlo = pertiche 43: tutto aratorio vitato.

8- marchesa MAGGI-LODI Manuela = pertiche 352: aratorio vitato 264, aratorio 88.
La marchesa aveva 4 case da MASSARO.

9- conte MAINOLDI Giulio Cesare di Pompeo = pertiche 279: aratorio vitato 173, aratorio 89, prato 9.
Il conte aveva 3 case da MASSARO.

10- conte SIMONETTA Antonio = pertiche 65: tutte aratorio.

11- Donna CAZZANIGA-FONDULI Lavinia = pertiche 1184: aratorio vitato 808.
Donna Lavinia aveva 4 case da MASSARO.

Dal CATASTO TERESIANO: undici nuclei di nobili possedevano 6589 pertiche su un'estensione di 23204 pertiche.

Sempre dal Catasto Teresiano: CONSORZIO DEI POVERI di Castelponzone e di Scandolara Ravara.

b- Consorzio dei Poveri in Scandolara Ravara di cui:

1- in Scandolara Ravara, pertiche 62: tutte aratorio vitato.

2- in Castelponzone, pertiche 135: aratorio vitato 83, aratorio 45, prato 5, palude 1.
A questi terreni si devono aggiungere pertiche 64, aratorio vitato, come da lascito di Gio. Battista Sturla "per li poveri di Castelponzone", amministrate dal parroco di Castelponzone.

Ancora CATASTO TERESIANO:

c- beni ecclesiastici in Scandolara Ravara:

BENI ECCLESIASTICI IN SCANDOLARA RAVARA, condotti o amministrati da vari ordini:

1- PARROCCHIALE di S. Maria ASSUNTA, in Scandolara Ravara, pertiche 527: aratorio vitato 258, aratorio 257, prato 12.

2- COMPAGNIA del CARMINE, in Scandolara, pertiche 26: aratorio vitato 21, aratorio 4.

3- LEGATO amministrativo del parroco di Scandolara, pertiche 5: aratorio vitato.

4- BENEFICIO della B.V. del Rosario nella Parrocchiale di Scandolara, pertiche 29: a prato.

5- BENEFICIO di San Rocco nella Parrocchiale di Scandolara, pertiche 98: aratorio vitato.

6- COMPAGNIA del Santissimo Sacramento nella Parrocchiale, pertiche 136: aratorio vitato.

7- BENEFICIO di S. Antonio da Padova in Parrocchiale, pertiche 118: aratorio vitato 115, prato 3 .

8- LEGATO all'altare di S. Maria Addolorata nell'ORATORIO di S. Antonio Abate alla Ravara: aratorio vitato, pertiche 36.

9- ALTARE di San Carlo nella Parrocchiale, pertiche 21: aratorio vitato.

10- BENEFICIO di San Carlo nella Parrocchiale, pertiche 77: aratorio vitato 68, prato 9.

TOTALE PERTICHE 1073.
Al numero di mappale 1299 c'è una casa da massaro, detta il PIOMBI ROTTO, della Parrocchiale di Castelponzone.

Al numero 1300 un'altra casa da massaro, detta PIOMBI, delle Madri Agostiniane di Santa Monica in Cremona.

Ancora dal CATASTO TERESIANO:
d- rendite
Le rendite sono suddivise per ZONE. Tutto il territorio di Scandolara è diviso in:
SCANDOLARA VECCHIA (tra coloro che pagano: Capra, Assandri, Musa, Pasino, Cerati, Zanetti, Canova, Barabani, Nadaletti, Barosio,…).
SCANDOLARA COSSOLO (qui abbiamo: Bonfanti, Bini, Mazoti, Pezzani, Silla, Aragona, Filippino, Bottino, Bazani, Barosa, Gracioli, Galli, Rivaroli,…).
SCANDOLARA RAVARA (ci sono: il conte Paolo Francesco Vernazzi, Donna Lavinia Fonduli, il marchese Vaini, poi varie famiglie con lo stesso cognome di Canova e di Gracioli, e ancora Asandri Nicolò e Antonio, Bottino Carlo e Tomaso, Cisi Giuseppe e Giambatta, Bozino, Conti, Bottino piciolo, Pasquali, Denti, Baratti…).

Dal carteggio Ponzone, tassa imbottato e fieno (3), nel 1760, 1765 e 1768 le zone sono 5:
Scandolara, Ravara, Cossolo, Scandolara Vecchia, Prato del Moro.

Dal CATASTO TERESIANO :
e- beni della Comunità di Scandolara Ravara
Anche la Comunità di Scandolara possedeva degli appezzamenti di terra come abbiamo visto precedentemente per altri privati, nobili o meno.
L'avviso a stampa del 2 Novembre 1785 (4), afferma che, secondo il Decreto del Regio Ducal Magistrato Camerale, si "espone alla Pubblica Asta per vendere o livellare le qui sotto descritte Pezze di Terre parte aratorie vitate, e parte aratorie semplici con una Casa, il tutto di ragione della Comunità Ravara… "
Le pezze di terre erano 55 e si estendevano su una superficie di pertiche 1734.
La Casa serviva "parte ad uso dei Convocati", per discutere i problemi della Comunità, e parte per abitazione del Console Comunale. In due "esperimenti d'Asta" vengono approvate le alienazioni dei "Fondi". Uno di essi, il CAMPO PIANE, viene acquistato dal conte Carlo Alberico Ponzone, feudatario di Castelponzone. Le pertiche erano 54, qualità: aratorio moronato. È il suo amministratore, Antonio Carnevalini che, per lui, conclude l'acquisto.
Interessante la denominazione degli appezzamenti che riportiamo escludendo la qualità del terreno che rimane aratorio, aratorio vitato,… e i sottomultipli delle pertiche.

Campo Piane	pertiche	54
Volpi e Pergole		124
Campagne, Prati Campagne detti Pradarie, Pomello,		
Campagne dal fu Assandri, Mozza e Pradaria:		118
Campagna Tiraboschi		29
Prati Campagna		27
Prati Campagna		16
Altri Prati Campagna		12
Margarite Mozze		29
Prato S. Martino		15
Campagna Cazzioni		8
Caselli		16
Breda verso mattina		15

Breda della Fornace	pertiche	33
Campo Canale		9
Altro Campo Canale		13
Vachelli		11
Campi Bettolini		48
Roncadello		4
Campo Lucca		24
Lodoletta e Lodola		12
Tosina		13
Capelli, e Terra Longa		25
Campo Belotto, e Prati		22
Campo Beccolaro, e Pero		33
Prati del Moro, Benzona, Carrara, e Colombo		129
Prati del Moro, Battresta, e Bradazzo		58
Pellegrino, e Nobili		39
Oppietti		20
Lazzara		12
Campagne Spinospesso, e del fu Fantini, Longhirole		66
Campagna Fruschetti		16
Baini		12
Campi Galeazzo, e Brede		54
Boldori e Casara		52
Quajotti		21
Ponzini		25
Bodriolo		10
altro Bodriolo		7
Ponzini		17
Pianoni		31
Belvedere		9
Sabioni		40
Borre		11
Ponzini, e Salesetti		77
Cune		18
Gerole		30
Campagna del Celano		12
Zerbaglio		10
Campo Mezzano		16
Avalli del Mezzano		7
Avalli, divisi in nove pezzi		91
Gerole, o siano Fogarole		38
Breda a sera della strada Nova		27
Piantamiglio		19
Altro Piantamiglio		209
Una Casa ad uso sopra indicato		1
Le Volpi della Viscontessa Beatrice Cambiaghi		8

AGRICOLTURA E ZOOTECNIA DUECENTO ANNI DOPO IL CATASTO TERESIANO

Nel 1934 (5) le colture nelle aziende di Scandolara erano: orzo, avena, barbabietole da zucchero, patate, mais quarantino, erbai intercalari, frumento, segale, fieno maggengo, prati avvicendati. La superficie era quasi completamente utilizzata a seminativo.
Nel 1943-44, da un elenco richiesto dalla "Milizia Nazionale Forestale" sappiamo che le aziende agricole che potevano fornire legna erano 73. Esse avevano terreni in cui c'erano molte piante.
Sempre nello stesso anno sappiamo che le aziende che coltivavano la terra a prato erano 148 e che la superficie a prato era di 5470 pertiche (*nel computo è compreso anche Castelponzone che diventa frazione di Scandolara dal 1934; infatti, le pertiche delle due zone erano 19777 circa).*
Sono dichiarate le pertiche a PRATO perché ancora nel 1944 è in vigore il "Piano di produzione agraria della Provincia di Cremona" secondo il quale ogni Comune "doveva attenersi alle colture stabilite dal regime fascista". Il conduttore che non si conformava alle prescrizioni era punito con l'ammenda da lire 1000 a 3000 per ettaro. I prodotti ricavati al di fuori delle indicazioni potevano essere confiscati. Ciò è stabilito da un Decreto Prefettizio dell'anno 1944. Nella citata disposizione sono elencate "le coltivazioni facoltative: fagioli, poponi, zucche, pomodori, saggina da scopa".
Numerose sono le piccole aziende, e sono ben 80, con sole 13 pertiche; 6 di esse con 600 pertiche circa, 17 con 200 circa e 26 con 100 o 150 pertiche. Diverse aziende sono in affitto.
Sulle aziende, altre informazioni sono quelle riferite alla zootecnia, alcune anche curiose, ma che ci fanno capire come era la situazione della maggior parte delle famiglie che allevavano alcune galline, oche, o il maiale per ricavarne i fabbisogni alimentari.
Sempre nel 1943, il 29 marzo, dalla ricevuta n. 14817 della "Unione Fascista dei Commercianti - Cremona, Ufficio Provinciale Uova", è riportato: "ricevo da chiesa di Castelponzone del Comune di Scandolara Ravara, n. 134 centotrentaquattro uova, **uova fresche**, data 29 Marzo 1943. Il raccoglitore autorizzato, Fonti Candido". Ciò dimostra il valore attribuito alle uova nonché la carenza alimentare del periodo in cui esse sono ritenute un alimento molto importante per il sostentamento delle famiglie.
Da un rilievo del 1930, nelle aziende (e in privati, per quanto riguarda i suini) solo in Scandolara c'erano: 800 suini, 360 manzi, 180 buoi, 320 cavalli, 85 puledri, 30 tori, 35 asini, 4 muli.

Nel 1935, in Scandolara e Castelponzone, ci sono:
POLLAME totale 7446 di cui: 4877 galline, 1040 anitre, 728 altri tipi di pollame, 674 tacchini.
La massima parte del pollame era allevato dal proprietario del terreno, però anche chi lavorava nell'azienda, come ad esempio il bergamino o il cavallante, avevano il pollaio e il porcile. Il numero del pollame da allevare era stabilito dal padrone o dall'affittuario. Alcune famiglie tenevano le oche per ricavarne il "piumino" per le "piumasse" del letto e per fare il salame, fatto con un misto di carne di oca e di manzo.
Nel 1942 le mucche nel comune di Scandolara erano 679.
Nel 1943 animali censiti, sempre in Scandolara, **in 275 aziende** e famiglie: bovini 1932, suini 516, cavalli 137, ovini 28, asini 21, muli 1.
Non ci siamo soffermati sul numero delle giovenche o dei vitelli che fanno parte dei bovini e nemmeno su altre richieste del censimento: vetture a due ruote a un cavallo, vetture a quattro ruote a un cavallo, cani da guardia, cani da caccia, cani di lusso, domestici.
Nel 1944, ancora a Scandolara: bovini 1718, suini 616, cavalli 227, asini 22, ovini 14, caprini 2.

Sempre nel 1944 è stato fatto un censimento per ogni famiglia, in ogni via del paese di Scandolara:

famiglie	oche	tacchine	anitre	galline	altri polli	vie del paese
57	7	60	62	246	56	Via Garibaldi
18	6	33	45	182	15	Via Marsala
36	12	54	101	320	49	Via XX Settembre
140	6	203	282	1421	223	Via Marconi
66	25	113	138	714	95	Via Roma
10	8	9	---	143	7	Via Prato Bertello
3	---	5	17	37	13	Via Rottaiole
17	---	21	63	145	44	Via Bassa Vernazzi
8	---	8	42	13	32	Via Malungola
3	---	4	2	50	4	Cascina Mulino
4	---	3	121	50	3	Cascina Praterie
4	3	8	---	74	28	Cascina Pescatori
4	---	6	---	30	2	Piazzale Italia
5	---	9	41	82	15	Cascina Piombi Nuovo
1	---	3	3	35	1	Cascina Ariali
1	---	6	4	18	1	Cascina Argentina
2	4	6	3	52	8	Cascina Piombi Vecchio
1	---	2	2	20	1	Cascina Prati di San Lorenzo
380	**71**	**553**	**926**	**3632**	**597**	**Totale 6159**

Nel paese di Castelponzone:

famiglie	oche	tacchine	anitre	galline	altri polli	vie del paese
8	---	6	14	26	4	Via Nuova
12	2	4	44	48	9	Via F. Scaccabarozzi
2	3	1	---	10	1	Via Mazzini
29	4	50	56	327	27	Via Guadetto
11	1	4	8	26	6	Via 28 Ottobre
4	---	---	4	13	---	Via Circonvallazione
10	---	15	22	80	34	Via Fornace
21	6	28	21	176	16	Via Madonnina
20	4	13	24	107	34	Via Fornace
3	---	4	3	15	4	Via Voltone
6	---	16	17	60	25	Via Marconi
27	4	8	50	115	24	Via Storta
7	---	1	9	27	---	Via Mameli
160	**24**	**150**	**272**	**1030**	**184**	**Totale 1820**

Nel 1947 il comune di Scandolara censisce 91 aziende agricole, compresa la frazione, dando ad ognuna di esse una denominazione che si identifica o col nome del terreno o con la via o col Bodrio, confinanti con la cascina. Ad esempio, due cascine che sono situate in Via Roma sono state chiamate entrambe "cascine Bodrio". Un'altra, vicina al campo Maluse, è stata chiamata "cascina Maluse" e si trova a Prato del Moro.

Riportiamo alcune denominazioni: cascina BRANCO si trova in via Prato Bertello - NOSONI in via Bassa Vernazzi - MARIANNA in via Principale = Via Marconi - CAMBLOTTO ultima cascina dopo il cimitero - OPPIETTI in via Roma - RAFFAGLIO in via Europa - TORTELLO in via Principale - SALESITI in via Garibaldi.

In un documento del 1936 abbiamo le seguenti denominazioni delle cosiddette "Cascine sparse":
"PESCATORI, detta anche Canova, ultima cascina dopo il cimitero di Scandolara, fam. Stradiotti,
PRATERIE, dopo la cascina denominata Il Mulino, Strada comunale detta delle Praderie, a Scandolara,
MULINO, fam. Morandi,
PRATI DI SAN LORENZO, Guadetto, Castelponzone, fam. Marchesini,
PRATO DEL MORO, Via Prato del Moro, ultima cascina, Scandolara, fam. Zanetti,
S. PAOLO, Via Prato del Moro, fam. Concari Paolo,
MALUSE, Via Prato del Moro, fam. Ballarini,
FERMATA TRAM, di fronte al bivio della strada che esce da Scandolara e che prosegue verso Casalmaggiore (Torricella del Pizzo e per Motta Baluffi), fam. Teli,
PIOMBI VECCHIO, è della Prebenda Parrocchiale di Castelponzone, ma in Scandolara, vicino alla cascina precedente,
PIOMBI NUOVO, fam. Bonfanti (precedentemente, delle Madri Agostiniane)
ARIALI, fam. Mantovani,
ARGENTINA, fam. Bottini Giovanni (dal Foglio di famiglia n. 432: ritornato in paese da Buenos Aires con due sorelle, Luigia e Teresa, e un figlio, Pietro, tutti nati in Argentina; diede questo nome alla sua cascina. Bottini Giovanni, figlio di Giuseppe e fu Stradiotti Angela, è nato l8 novembre 1902 a General La Madrin, Argentina, Buenos Aires, coniugato con Galli Leonina il 28-10-1928 nata a Wolingen, Germania),
ALPINA, dopo la cascina Gallo, fam. Bolognini,
GALLO, Via delle Rotte, fam. Manini".

In vari documenti della nobile famiglia Ponzone del 1700, compare l'attività della filatura della seta, sia a Castelponzone, sia a Scandolara Ravara, e quindi l'allevamento dei BACHI DA SETA, che ritroviamo ancora fiorente due secoli dopo.
Per integrare l'economia familiare e anche il bisogno alimentare, si tenevano animali vari da cortile e il maiale. L'allevamento del BACO DA SETA completa il salario dei contadini che vivono in cascina, in pratica nella proprietà del padrone o in quella dell'affittuario del fondo.
Nel 1911 il raccolto dei BOZZOLI è di chilogrammi 8500, provenienti da 200 famiglie.
Nel 1912 si arriva a 9850 chilogrammi, da 210 famiglie.
Nel 1914 si aumenta ed abbiamo 11264 chilogrammi, invariato il numero delle famiglie.
Nel 1915 diminuisce il prodotto: 4860 da 200 le famiglie. In questo anno e nei seguenti il seme è: "Nostrali bianchi e gialli indigeni", "Giapponesi", "Chinesi puri" e "reincrocio Chinese",
Il raccolto è dichiarato "ottimo"(**All. p. 389**).
Il calo si deve forse imputare al periodo bellico in corso.

NOTE :
1) b. 4, Fondo Ala Ponzone, 1482. 2) b. 4, idem, 1455. 3) b. 27, idem, anni 1760 ed altri. 4) b. 23, idem, 2 novembre 1785 e anche in b. 24, 22 luglio 1786. 5) Arch. Com. Scandolara Ravara, carteggi vari.

FAMIGLIE ILLUSTRI E PERSONAGGI CELEBRI (Scandolara Ravara e Castelponzone)

Alcune famiglie e singoli individui sono protagonisti in vari fatti e momenti, poiché si sono interessati e impegnati nel campo sociale, nel governo del paese, morti per difendere la Patria.
Legate alle vicende di Scandolara Ravara ci sono infatti diverse persone nobili per nascita o diventate tali con i matrimoni. Ciò risulta dalla numerosa documentazione consultata, sia dal carteggio dei Nobili Ponzone, sia da altri atti dell'Archivio Argini e Dugali. Abbiamo riportato notizie di alcune figure di spicco ricavate dagli elenchi dei focolari denunciati alla Camera Regia di Milano dalla Contessa Beatrice, feudataria di Castelletto de' Ponzoni e paesi confinanti.
Coloro che furono attivi sul territorio sono abbastanza numerosi. Essi meritano di essere ricordati perché intervennero in modo rilevante nell'ambito pubblico, in quello ambientale, in quello economico, o perché in contrasto col feudatario.

CONTE GIULIO CESARE MAJNOLDI GALLARATI

Troviamo notizie nel 1747 riferite al Conte Giulio Cesare Majnoldi Gallarati (1) che aveva "una sua Peschiera costeggiante una sua Casa ed Ortaglia in Gozza, Territorio di Torricella del Pizzo". Egli si rivolge ai Magistrati degli Argini e chiede di poter "introdurre" nella sua peschiera "l'aque del Dugale Laghetto ò sia Fossa Maestra" (*detto poi anche canale Riolo, in doc. del 1808. Nel 1802 viene denominato "Riolo del Po Morto ossia dissopra*"). La finalità era quella di "dare l'aqua corria, e fresca al Pesce".
Nobile sì, ma illuminato, attento ai guadagni che ne potevano derivare dalla sua proprietà sulla quale doveva pagare le tasse. Più pesce pescato, più ricavava. Come la feudataria Ponzone, era suo interesse personale far fruttare il più possibile i propri beni. Per questa ragione chiede al magistrato di poter fare "un incastro di cotto" affinché l'acqua entrasse nella sua peschiera (*bodrio della Cavallera*) e che poi uscisse senza "apportare danno ad alcuno".
Vediamo il conte Mainoldi entrare in conflitto per vari anni con il feudatario per l'uso dei mulini. Dalle lettere dei fattori dei Ponzone sappiamo che egli manda "uomini" per raccogliere adesioni per far macinare al suo mulino. In questa diatriba il feudatario cerca di convalidare il suo "diritto feudale", il 4 settembre 1756, e nel 1759 (2), cercando consensi anche dal parroco di Scandolara, Don Lurani e da quello di San Martino del Lago.
I fattori ed altre persone informano il feudatario che "i molinari del Nob. Sig. Conte Mainoldi vanno in giro per raccogliere grano da macinare".
Dal Catasto Teresiano (3), nel 1733, sappiamo che a Prato del Moro, zona Ravara, abitava il "nobile Marchese" Conte Giulio Cesare Majnoldi Gallarati. Dal documento emerge che aveva possedimenti terrieri alla Ravara e a Piombi e che per irrigarli aveva chiesto al Magistrato degli Argini e Dugali di poter estrarre l'acqua dallo Spinspesso.

MARCHESA CAMBIAGHI CASATI ANNA MARIA ROSA

Sempre a Prato del Moro, dal catasto Teresiano, veniamo a conoscenza che la marchesa Cambiaghi Casati Anna Maria Rosa, di Evangelista, aveva una "casa da massaro detta il Prato del Moro" ed altre decine di appezzamenti di terreno in Scandolara Ravara. Nel Nuovo Estimo, anni 1757 e seguenti, la Marchesa ha gli stessi beni.

MARCHESE SIG. CARLO VAINI

Il bodrio della Vela, 25 novembre 1833 (4), "prima fui del fù Carlo Bonetti, poi fù del Marchese Sig. Carlo Vaini, e finalmente all'Argine Vecchio, al Ponzoni". Il documento precisa che il bodrio scorreva sul territorio dei due citati proprietari perché erano a confine, diviso solo da un fossato.

Nel 1768 dal Nuovo Estimo e dai registri dell'imbottato abbiamo un "Marchese Don Giulio Vaini con quattro famigli".

CONTE SIMONETTA

Dai carteggi Ponzone e anche dal Catasto Teresiano abbiamo notizie del Conte Simonetta, ricchissimo proprietario di terre in Scandolara, "verso Torricella del Pizzo".

BONETTI DE' BONETTI

Un Bonetti de' Bonetti, è citato in documenti catastali per altare di San Rocco e per mulino natante che aveva sul Po, nel periodo in cui anche altri, tra cui il Ponzone, gestivano i loro affari con o senza il diritto feudale di macina.

GALLI

Merita di essere citato anche il signor Galli perché, vicino ad una sua cascina in zona Ravara, ha fatto erigere un proprio oratorio ad uso privato, trasformatosi poi in pubblico quando esso è diventato l'attuale chiesa di S. Antonio. In vari documenti riferiti alla Ravara è ricordato "l'Oratorio Galli" unitamente ad un altro "Oratorio" poco distante. Si tratta dell'Oratorio "pubblico" di "San Lorenzo del Piombio". Entrambi sono sorti affinché gli abitanti delle cosiddette cascine sparse, gravitanti nelle due località, Ravara e Piombi rotto, potessero assistere alle funzioni religiose senza recarsi presso la Chiesa Parrocchiale di appartenenza, perché troppo lontana.

GIOVAN BATTISTA FONDULO – CONTE GIORGIO VERNAZZI FONDULO

Fatti storici avvenuti nel Casalasco riportano che la presenza dei Fondulo risale al 1370 quando alcuni della famiglia sono a San Giovanni in Croce. Ciò risulta anche in altre scritture, in data posteriore, nel 1418, secondo le quali un Fondulo sarebbe venuto a Castelponzone per combattere il Terzi, signorotto parmense. Nel 1417, quando Castelponzone e San Giovanni in Croce "gli si danno in signoria", si nominano i Fondulo.

Giovan Battista Fondulo "del luogo Ravèra", risulta (5), il 6 maggio 1697, possedere, con i fratelli, terreni che confinavano con il bodrio della Vela detto anche "de' li Riali Bassi", come li possedevano in parte i Signori Cambiaghi e i Bonetti, altri ricchi proprietari terrieri della zona.

Anche agli inizi 1700, lo stesso nome compare ancora nella zona "del luogo della Ravera".

Nel 1712, Gio. Batta Fondulo è citato in un Legato "Oratorio del Piombio" detto anche "Oratorio di San Lorenzo dei Piombi". L'edificio religioso risale a prima del 1534.

Notizie non completamente documentabili affermano che ha fatto erigere un oratorio, passato sotto il patronato dei Conti Vernazzi, nella zona Ravara, in Via Bassa Vernazzi.

Dalle mappe del Catasto Teresiano appare, legato alla cascina Vernazzi, un piccolo luogo di culto, una Cappelletta nata certamente per i bisogni di fede personali e della famiglia.

Nei registri del 1760 e in altri posteriori, dall'elenco delle persone che pagavano le tasse per l'imbottato, cioè per vino e per fieno al feudatario Ponzone compare, tra gli altri contribuenti di Scandolara Ravara, il "Sig. Conte Don Francesco Vernazzi".

Dal Catasto Teresiano abbiamo Donna Lavinia Cazzaniga Fondulo proprietaria di una trentina di appezzamenti terrieri in Scandolara: zona Ravara e dintorni. Stessa notizia anche nei registri dell'imbottato del 1768.

Dalla casata FONDULI si giunge a quella dei Fondulo-Vernazzi, che ha dato origine alla nuova famiglia. Un "Decreto Reale del 22 Maggio 1887" stabilisce l'utilizzo ufficiale dei due cognomi. Con esso ha inizio, per i componenti che abitarono a Scandolara Ravara, senza ombra di dubbio, la fusione dei due gruppi familiari.

Di certo si sa che nel 1885, da documenti vari, compare un citato Conte Giorgio Vernazzi Fondulo che abita nella zona Ravara.
La confusione nasce poi perché alcuni componenti della famiglia si firmano a volte con un cognome, a volte con un altro, o con tutti e due, per cui non è sempre possibile l'identificazione e l'appartenenza ad una discendenza o all'altra. Se a ciò si aggiunge che sia il ramo ereditario che quello secondario della casata, ripetono i nomi degli avi per diverse generazioni, a volte si può cadere in errore.

Anche da documenti e delibere del Consiglio comunale di Scandolara Ravara le notizie sono numerose.
Infatti, mentre è sindaco Bonfanti Luigi (6) 1877, il conte Giorgio Vernazzi ricopre la carica di Consigliere. Nella delibera, l'Oggetto all'O.d.G. risulta: "nomina componenti Rappresentanza Consorziale per l'accertamento dei redditi imposta R. 11. 1878. Il Regolamento 24 p.p. Agosto N. 1021 obbliga di nominare un rappresentante per ogni mille abitanti, ritenuto che il Comune ha 2146 ab., e quindi sono da necessitarsi 3 membri". Fra essi il conte Giorgio Vernazzi.
Nello stesso anno, è uno dei membri della Congregazione di Carità di Scandolara Ravara. Viene nominato Soprintendente Scolastico di Scandolara con Lazzari-Barili Armida e Bonfanti Francesca "Visitatrici per l'anno 1877-78 per disposizione legge Comunale 20 marzo 1805, in adempimento dell'Art. 17 e 21 del Regio Decreto 15 settembre 1860".
Il nobile, 1878 (7), ha una pesa nei pressi della sua fornace, alla Ravara, la quale serve anche per il Comune dal quale riceve un contributo poiché essa assume la funzione di "pesa pubblica", anche se privata.
Per assicurare il servizio, il conte chiede "l'elevazione della tariffa per la pesa pubblica concessa a lui dal Comune dal 1875".
Fra i vari incarichi compare anche quello di delegato dal comune presso il Comprensorio Dugali Inferiori di Cremona. Mentre è sindaco Sovarzi Angelo, assessore effettivo risulta il Conte. Fa parte della Commissione sorveglianza Santuario della Chiesa Vecchia nel 1878 e nel 1881.
In un "Atto Consolare" (8) del 1879 del Comune di Scandolara il conte Giorgio Vernazzi è uno dei membri del Consiglio comunale, carica che ricopre ancora negli anni seguenti, 1880 e 1885.
"Unitamente al sindaco (9), il consigliere Conte Giorgio Vernazzi si interessa , il 25 ottobre 1880, ed è favorevole per l'istituzione di una scuola d'esperimento serale e maschile in Scandolara".
Nello stesso anno, 1880 (10), mentre è sindaco del paese Sovarzi Angelo, svolge la funzione di assessore della Giunta comunale.
La sua partecipazione è attiva; propone tra l'altro, come assessore, una gratificazione per il medico condotto Dott. Granata Domenico.
Persona di un certo calibro intellettuale se viene inserito più volte tra coloro che assumeranno il ruolo di "Soprintendente Scolastico e Ispettori delle scuole comunale". Nello stesso anno, 1880, risulta a pari voti con Don Francesco Orsini. Il conte però rimane escluso perché è più giovane. Contemporaneamente, Ispettrici sono le signore Bottini-Cappa Teresa e Lazzari-Barili Armida che verranno elette per diversi anni.
Svolge varie funzioni come quella di Delegato Comunale degli Argini e Dugali Inferiori. Gli incarichi assunti nel 1882 sono parecchi per cui il Vernazzi rinuncia alla carica di Revisore dei Conti. Non abbandona però i suoi affari. Infatti, livellario al Comune di Scandolara, nell'anno appena citato, acquista un fondo denominato "Casara".
Negli anni seguenti, 1883 e 1884 ricopre attivamente l'incarico di consigliere comunale.
L'anno successivo, 1885, (11) non fa più parte del Consiglio e cessa anche la nomina di Giudice Conciliatore anche perché assorbito dai lavori per la sua fornace di cui non riuscirà a mantenere la proprietà, come vedremo più avanti (**All. p. 405**).

Nel 1885 il comune di Scandolara Ravara si accorda col Conte Giorgio Vernazzi Fondulo per il terreno occorrente al fine di creare un raccordo con la fermata del Tram. Il conte offre una somma di lire 100 per un sopralzo del terreno a livello della strada. L'area in questione era vicina alla fornace. Sul terrapieno "veniva collocato un doppio binario che serviva per la fornace".
Il pezzo della ferrovia che il Vernazzi si impegnava a costruire, si precisa nel documento, è "un tratto di tramvia che dalla fermata del tram (*detto LA SCALÈTTA, casa di proprietà del Sig. Lazzari Pietro. Dopo l'acquisto, la famiglia Lazzari costruirà la propria abitazione, nel 1894, adiacente alla fornace stessa, vicino alla villa del Vernazzi. La Scaletta diventerà poi osteria con fermata tram e littorina, e poi di autobus di linea: Cremona - Casalmaggiore.*) abbia ad entrare nella di costui fornace". Di fianco ad essa c'era un fosso che doveva essere riempito e rialzato. Su di esso sarebbero stati posti i binari. Il conte cede una parte del suo terreno alla Provincia affinché "quel braccio di tram unir doveva la fornace alla fermata della guidovia".
Nel 1886 continua ad impegnarsi nelle cariche pubbliche(12): fa ancora parte della Commissione Chiesa Vecchia, ma cessa la carica di Giudice Conciliatore, nello stesso anno (13).
Pur essendosi occupato per la sua fornace, "Forno per la cottura dei Laterizi e calce", che ha dato per vari anni la possibilità a molte persone del paese, e non solo, di lavorare, come "fornaciaio" e "mattoniere", egli, dopo un periodo di affittanza, la venderà. Nel 1866 risulta "conduttore" Lazzari Pietro. Nel 1894, la fornace è prossima alla vendita ai fratelli Lazzari.
Negli anni seguenti la sua presenza negli affari pubblici diminuisce fino a terminare del tutto. Nel 1888, infatti, cessa anche la carica di "delegato" del Comune presso i Dugali Inferiori (14).
Nel 1892 cede parte del suo terreno per il passaggio del tram, linea Cremona - Casalmaggiore. Viene fatta anche una strada d'accesso alla sua fornace, collegata ai binari del tram per favorire il carico dei laterizi su quel mezzo di trasporto, detto in dialetto scandolarese, "al tramòon".
Nel 1905, "la Ditta F.lli Lazzari, fu Pietro, successe alla madre Pontiggia Francesca, vedova Lazzari Pietro, per altro tempo l'uso della pesa annessa al loro opificio Fornace anche pel servizio pubblico".
Agli inizi del 1900 la fornace del conte diventa proprietà dei Fratelli Lazzari, Giuseppe e Francesco, figli del fu Pietro con la denominazione: "Forno a Fuoco continuo per la cottura dei Laterizi" (confronta allegato).
Nulla è rimasto della struttura della fornace. Restano alcuni ricordi nei figli o nei nipoti di coloro che hanno lavorato in quel luogo nel fare mattoni, nel trasportarli o toglierli dai forni di cottura. Colui che toglieva i mattoni cotti dai forni era detto, in dialetto scandolarese, "al cavìin".

CASATA FONDULO - VERNAZZI

I Conti Vernazzi, come abbiamo riscontrato dalle delibere citate, per un secolo e mezzo hanno vissuto ed operato nel paese, ricoprendo cariche ed incarichi.
Riportiamo altre notizie della "Casata Fondulo - Vernazzi" alcune da autori casalaschi, altre da fonti varie.
Due anni prima del decreto del 1887, citato precedentemente, il conte Giorgio si avvale anche del secondo cognome Fondulo.
Una notizia che abbiamo trovato analizzando varie carte della casata Ponzone è la seguente in data 1753. È stato fatto e collocato nella Chiesa di San Giovanni in Croce sopra l'altare maggiore il Baldacchino pensile di legno dorato a vernice d'oro del valore di sessanta Filippi. La spesa della pittura che serve da fondo fu sostenuta dall'illustre Sig. Marchese Vidoni. Il Signor "Don Ignazio Vernazzi" si incaricò di parte della spesa "per un totale di Filippi 380".
Poi seguono altre informazioni, degne di essere ricordate e riconducibili al Conte Giorgio Vernazzi.

Nel 1755, 5 giugno (15), abbiamo Don Ognazio Vernazzi citato dal conduttore del feudo di Castel Ponzone, e in altri documenti denominato: Ignazio Vernazzi.
Nel 1767, lungo il canale Delmona, tra San Lorenzo e San Giovanni in Croce, un Vernazzi è proprietario di terre: (16) da un indagine sulla funzionalità del Delmona, carteggio Ponzone.
Nel 1765 (17), nei registri del 1760 e in altri posteriori, dall'elenco delle persone che pagavano le tasse per l'imbottato, cioè per vino e per fieno, al feudatario Ponzone compare, tra gli altri contribuenti di Scandolara Ravara, il "Sig. Conte Don Francesco Vernazzi" che aveva "Cavaleri (erano detti in dialetto*: i cavalèer* coloro che governavano i cavalli*),* fattore e 4 famigli" *(*in dialetto*: famèi,* i bergamini, detti anche vaccari*).*
Il 29 dicembre 1767, Arch. Ufficio Argini e Dugali (18), sono registrati appezzamenti di terre nei pressi di S. Giovanni in Croce appartenenti a un non meglio identificato "Vernazzi".
Nel 1768, dai registri dell'imbottato del feudatario Ponzone risulta pagante le relative tasse, il "Sig. Don Francesco Vernazzi, con 4 famigli e un fattore". Non compaiono i "Cavaleri" dichiarati nei registri precedenti.
Il documento analizzato in data 1792 riporta che "gli eredi del Signor Conte D. Francesco Vernazzi sono creditori di lire 300" nei confronti di una famiglia di Castelletto de' Ponzoni. La somma, finché non sarà restituita, "sarà gravata dell'interesse del 5%".
Nel 1800, la stessa persona citata nel documento precedente, Francesco Vernazzi, è riportato senza titoli nobiliari perché aboliti dalla Rivoluzione francese. È il padre di Giorgio Vernazzi.
Ignazio Vernazzi, 1812 (19), che abitava alla Ravara, scrive a Les Mains, in Francia, a "Joseph Ponzoni" per un appalto di "riattazione strade a Scandolara Ravara". Egli informa il feudatario che c'era stato un abuso e, cioè, che l'appalto era "truccato".
Nella descrizione di uno stradario del 1894 del comune di Scandolara Ravara, in Via Bassa Vernazzi, è scritto: "casa Bonfanti alias Vernazzi". Si tratta della cascina e Palazzo che fa angolo tra Via Bassa Vernazzi e Via Europa, recentemente ristrutturati.
Altre notizie sul Conte Giorgio Vernazzi, figlio di Francesco e di Carolina Nobile Marinoni, residenti in Cremona sono le seguenti. Si è sposato due volte. La prima con Adele Archer "Madamigella Nobile, possidente, seco con lui vivente".
Dall'atto di matrimonio della nobile Archer, n. 9, il 2 agosto, "perviene" al competente Ufficio Anagrafe di Scandolara Ravara "dal Comune di Bagni di Lucca, provincia di Lucca", il relativo Estratto "dal Registro atti di Matrimonio dell'anno 1871, n. 42":
"L'anno milleottocentosettantuno, questo dì trenta luglio alle ore sei antimeridiane nella Casa Comunale di Bagni di Lucca, alla presenza di due testimoni entrambi Medici e possidenti, sono comparsi i Signori: Vernazzi Nobil Conte Giorgio Cabrino, cittadino italiano, possidente, celibe, di anni trentuno, nato a Cremona, residente a Scandolara Ravara, provincia di Cremona, figlio dei Signori Vernazzi fu Nobile Conte Francesco e della vivente Nobile Marinoni Carolina, attualmente coniugata Zoppi, possidente, e quest'ultimo domiciliato a Livorno; e Nobile Archer Aspasia Adelaide, nata a Santo Mauro, Isole Ionie, Grecia, suddita Britannica, domiciliata in Inghilterra, già residente in Livorno, ed ora a questi Bagni di Lucca, proprietaria, nubile, di anni venticinque, figlia del Signor Archer Nobile Guglielmo (*Spearman*), ufficiale dell'Esercito inglese, e proprietario, e della Verissi (*in un atto compare Varrisi*) Giovanna, proprietaria, domiciliata in Inghilterra".
Giovanna e il marito soggiornano anche a Livorno. E proprio in questa città, nel cimitero inglese, sono sepolti vari Archer, tra cui anche William, cioè Guglielmo.
Con la moglie Adele, il Conte Giorgio ha due figli maschi, come riportato sotto (20):
"Il Signor Vernazzi Nobile Conte Giorgio, di anni 32, dichiara che il 28 maggio 1872 gli è nato un figlio di sesso maschile, abita alla Ravara al n° 207, unitamente alla moglie Signora Archer Gentildonna Aspasia Adele di anni 26. Lei è agiata e possidente". Al bambino furono posti i

nomi di **Francesco, Cabrino, Carlo, Guglielmo, Giovanni, Battista, Vespasiano, Ignazio, Agostino, Maria.**
Di solito i genitori , fino a pochi anni fa, hanno "rinnovato" nei loro figli, maschi e femmine, il nome dei nonni, paterni e materni. Alcuni dei nomi assegnati al figlio del Conte Giorgio ricordano, infatti:
Francesco = il padre
Cabrino = il famoso Cabrino Fondulo, Signore di Cremona
Ignazio = l'avo citato precedentemente, nel 1755.
Nel 1876, (21) nasce il secondo bambino a cui viene imposto il nome di: "**Vernazzi Conte Stefano, Guglielmo, Carlo Maria"** .
Il padre, quando nasce il secondo figlio, ha 36 anni, la madre 30. Entrambi i coniugi risultano domiciliati a Scandolara Ravara, abitano ancora alla Ravara. Nel documento viene dichiarato che il Conte è possidente e che è nato a Cremona nel 1840, e che abita in Via Ravara, n. 207.
L'utilizzo dei due cognomi è legalizzato dal "Decreto Reale del 22 Maggio 1887, trascritto al N° 17, Parte seconda dei Registri di nascita del Comune di Cremona dell'anno 1887". Esso viene riportato sugli atti di nascita del Comune di Scandolara Ravara, nei quali si afferma anche che "il controscritto venne autorizzato ad aggiungere al proprio cognome FONDULO, ed usare dei due cognomi FONDULO-VERNAZZI in tutti gli atti e circostanze".
Nel 1902, (22) giunge presso il comune di Scandolara Ravara l'atto di morte di Vernazzi Fondulo Stefano, avvenuta alcuni anni prima. Il ritardo della comunicazione si spiega leggendo il testo:
"L'anno millenovecentodue giorno ventuno aprile è pervenuto l'atto di morte di Vernazzi-Fondulo Stefano.
Estratto dell'atto di morte del sottotenente Vernazzi Fondulo Stefano inscritto sul Registro tenuto dal Deposito della Colonia Eritrea a pagina 219, n. 217 d'ordine, trovasi quanto segue:
l'anno 1896 ed alli primo del mese di marzo nella battaglia di Adua, mancava ai vivi in età di diecinove e mezzo il sottotenente Vernazzi-Fondulo Stefano nativo di Scandolara Ravara Provincia di Cremona figlio di Giorgio ed Archer Adele ammogliato - vedovo - morto in seguito a colpo d'arma da fuoco, sepolto come consta dalle dichiarazioni rilasciate in data 26 Marzo e 6 Aprile 1902 dai soldati Ceroni Luigi e Labadessa Girolamo, ricevute nel verbale dei tenenti D'Ercole Parmenide e Maggiore Nicola in data 8 Aprile 1902".
Abbiamo chiesto delucidazioni alla Scuola Militare di Teuliè sulla morte di Stefano. Cortesemente e in tempi brevi ci è stato risposto che, purtroppo, l' archivio della Scuola Militare di Milano è stato quasi completamente distrutto dai bombardamenti della seconda guerra mondiale e che gli unici riferimenti probabilmente si trovano nel Deposito della Colonia Eritrea.
Tra "I Caduti della Scuola Militare Teuliè" di Milano, nell'elenco delle "Guerre d'Africa, Eritrea 1896, è riportato il "Sottotenente Vernazzi Fondulo Stefano" senza il titolo nobiliare.
L'elenco dei "Caduti" ci conferma non solo della morte di Stefano, ma anche che era iscritto a questa Scuola Militare privata, fondata dal Generale napoleonico Pietro Teuliè, nato a Milano e morto a Colberg.
Successivamente, nel 1876, pochi anni dopo la nascita del secondo figlio, nel 1882 "Vernazzi Conte Giorgio Cabrino, possidente, nato a Cremona e residente a Scandolara Ravara, figlio del fu Conte Francesco e di Carolina Nobile Marinoni" si sposa per la seconda volta, il 23 settembre.
I genitori del conte Giorgio risultano "residenti in Cremona"
La moglie, di nome Giussani Marcellina Teresa, figlia di Giovanni e di Dresda Maria, nata a Cremona, residente in Scandolara Ravara, ha 21 anni. Il marito ne ha 43. Testimoni al matrimonio, Lazzari Barili Giovanni e Cappelli Martire, entrambi di Scandolara.
Anche i due sposi abitano in paese, ma viene precisato, in vari documenti: "alla Ravara al N° 205".

Con la seconda moglie il conte Vernazzi, nel 1882, ha un terzo figlio maschio a cui viene dato il nome di **Carlo, Marcello, Giorgio, Giovanni Maria**. Anche lui, come i fratelli avrà due cognomi.
Nel 1882 (23), il 26 agosto, nell'atto di nascita si dichiara che "il padre ha anni 42, è possidente ed abitante alla Ravara al N. 205" e che la seconda moglie del Conte Giorgio è "Giussani Marcella d'anni 21, di professione civile".
Il primo figlio di Giorgio, Vernazzi Fondulo Francesco, Cabrino,… ha contratto matrimonio (24) nel Comune di Milano il giorno 22 Febbraio 1909 con Faraoni Elide. Nell'atto di matrimonio di Francesco il "Conte Giorgio Vernazzi" risulta già deceduto.
Due anni dopo, 1884, nasce il quarto figlio: **Vernazzi Pino, Giovanni, Vespasiano, Lazzaro, Luca, Giovanni Maria**, figlio di Giorgio, di 44 anni, e di Giussani Marcellina di anni 23.
Nel 1915, (25) l'Ufficiale di Stato civile di Scandolara Ravara riceve dal collega di Firenze copia dell'atto di morte della Contessa Vernazzi Maddalena vedova Cavalcabò. Nella comunicazione si afferma che, nella casa posta in via Dante da Castiglioni è morta la Contessa Maddalena Vernazzi di anni settantotto, possidente, residente in Cremona, dal fu Francesco, e dalla Nobile Carolina Marinoni, vedova del Nobile U. Agostino Cavalcabò. Nata, quindi, nel 1837, tre anni prima del fratello Giorgio.
Dal Registro degli Emigrati del Comune di Castelponzone, il Conte Giorgio "il 24 Giugno 1887 emigra a Cremona da Castelponzone". La sua famiglia, composta da 6 persone, si sposta prima da Scandolara Ravara a Castelponzone e poi a Cremona probabilmente perché aveva ceduto l'attività della fornace e perché la villa che possedeva era stata acquistata dal Bonfanti.
Da un atto notarile risulta infatti che nell'anno 1890, l'avvocato Bonfanti ha acquistato "in proprio il Palazzo Alias Vernazzi in Scandolara Ravara", situato tra Via Vernazzi e Via Europa. Questa abitazione ha cambiato proprietario dopo centoventi anni.

FAMIGLIA BARABANI
Nel feudo Ponzone e nel Catasto Teresiano sono elencati alcuni Barabani ma l'unico riconducibile ad una sola famiglia è del 1768. Si tratta di Carlo Barabani come risulta da un pagamento delle tasse sull'imbottato.
Nel 1792 in vari carteggi è citato il figlio **Gio. Batta Barabani** "fu Carlo".
Gio. Batta Barabani, il 16 dicembre 1800, ha un negozio in Castelletto de' Ponzoni, che gestisce personalmente. Nel testo lo si cita come "cittadino", quindi non possiamo dedurre che fosse nobile o meno. Infatti anche Francesco Vernazzi è detto cittadino nel rispetto dell'obbligo dettato dalla Rivoluzione francese, esteso nell'italiana Repubblica costituita dai Francesi.
Nel documento si fa anche riferimento ad un locale in cui avviene la stesura e la conferma dell'atto di cessione vitalizia di beni extradotali. Si tratta di "una camera inferiore della casa d'abitazione dell' infrascritto cittadino Gio. Batta Barabani, abitante nel Borgo di Castelletto de' Ponzoni, presente li cittadini Gio. Maria Pezzali del fù Carlo abitante in detto Borgo, e Francesco Musa del fù Giuseppe abitante nel luogo di Scandolara Ravara, testimoni, i quali hanno detto che nel giorno 13 marzo 1791 Barbara Ramponi cedette a titolo di censo retentivo vitalizio al cittadino Gio. Batta Barabani una di lei casa situata nel luogo di Scandolara Ravara, unitamente a biancheria, legnami di cantina ed altro. La casa ed annessi sono di lei ragione extradotale pervenutale per eredità dal fù suo Padre Angelo".
Il Barabani, continuano i testimoni, "in corrispettività di tale cessione", si è assunto il compito di estinguere un debito di lire 300 moneta cremonese dovute dalla Ramponi agli eredi del "fù cittadino Francesco Vernazzi; e si impegna a corrispondere agli eredi Vernazzi il 5% come interesse annuo, fino al pagamento di tutto il debito".
Se la signora fosse morta, il Barabani avrebbe versato al marito Gio. Batta Mantovani lire 35 moneta cremonese, metà ogni semestre.

In sostanza, la signora Ramponi cede i suoi beni come vitalizio a Barabani per assicurarsi "un'annua rendita sì a se stessa e al di lei marito". I coniugi sarebbero però rimasti nella propria casa. Alla loro morte, senza alcun altro documento, i beni passavano direttamente al Barabani. Costui doveva, secondo l'accordo, pagare la tassa sulla casa, pagare le spese dei funerali dei coniugi "con presenza di otto sacerdoti, per celebrazioni di otto messe e seppelliti in casse".
In una lapide cimiteriale di Castelponzone si trova un Gio. Batta Barabani morto a 67 anni, nel 1816. Si legge che amministrò bene i propri affari e prosperò nel paese di Castelponzone senza essere avido di ricchezza come poteva esserlo chi esercitava, anche in tempi difficili, un'attività commerciale.
Lo ricordano con le seguenti parole la moglie e il figlio:

"Gio. Bat. Barabani
Domo Castro de Ponzonis
Longe apud exteras Gentes
Mercaturae Fame
Notissimi qui Res Pubblicas
Difficillimis vel temporibus
Susceptas
Bene prospereque gessit Et
Conlacrimatus mortem obiit
V. Kal. Mart. Anno MDCCCXVI
AET. S. LXVII
Coniux Liber que amatissimi
Tabulam ex marmore inscribi
Voluerunt".

Il 19 e 21 febbraio 1873 c'è un lascito, di lire 1900 con rendita annua di lire 67, del **Nobile Cav. Dottor BENIGNO BARABANI dé Ceriali**, autorizzato con decreto 17 febbraio 1908.
Nel lascito si precisa che il defunto desiderava "far celebrare il 2 Novembre di ogni anno nella cappella Barabani posta in questo cimitero modeste esequie con quattro sacerdoti, due di Scandolara e due di Castelponzone". La somma destinata per le esequie era di lire 17.50.
Il 27 agosto 1873 il ragioniere Cesare Pirola, amministratore interinale dell'Eredità Barabani, afferma che nel testamento tutto aspetta alle tre eredi figlie. Il padre "impose ad esse, fra gli altri, il seguente legato, esente da tasse di successione":
"Entro otto giorni dopo la mia morte, i miei eredi dovranno far distribuire una volta tanto, di concerto col parroco, lire cinquecento ai poveri del Comune di Scandolara e specialmente ai poveri infermi".
Nella lettera del 27 agosto 1873, da Milano, le "figlie eredi Nobili" Maria, Beatrice ed Antonietta, chiedono al sindaco di Scandolara Ravara la lista dei poveri del comune per procedere alla distribuzione della somma imposta dal testamento del padre.
Il 9 settembre 1873 le eredi inviano, per i poveri, lire 500 in aggiunta al legato del padre. Lo comunica il notaio milanese Vespasiano Pavesi che dichiara di essere stato incaricato dalle figlie: "Nobile Signora Maria, maritata Banfi, Nobile Signora Beatrice, maritata Manara, Nobile Signora Antonietta, maritata Marchesa Sommariva".
Il 24 ottobre la Giunta Municipale comunica al notaio di aver ricevuto la somma testamentaria.
La costruzione della cappella di famiglia avviene "con approvazione prefettizia 24 febbraio 1874", fuori dal cimitero comunale, su terreno di proprietà personale Barabani.
Il 27 marzo 1903 al Presidente della Congregazione Carità arriva la comunicazione dalla Sotto - Prefettura di Casalmaggiore che c'era una variante: per le messe, le eredi avevano innalzato la somma della rendita, da 78, fissate nel testamento, a lire 95.

Nel maggio 1903 viene precisato che con tale rendita in perpetuo, si dovevano celebrare "modeste esequie" nella Cappella di Famiglia e con "quattro parroci ai quali si dovrà corrispondere lire 5 se parroci e lire 4 per ciascuno se erano semplici sacerdoti". E inoltre "un'elemosina di lire 5 per ciascuno dei 6 poveri di Castelponzone e con la stessa somma per altri 6 poveri di Scandolara".
Nel 1905 La Marchesa Antonietta Barabani dé Ceriali Sommariva cede alla Giunta di Scandolara "un'area di circa 800 mq da occuparsi nel campo Bettolino, possedimento personale, come da preliminare 17 novembre 1900; prezzo, centesimi 80 al mq".
Il Cimitero comunale veniva quindi ampliato dal "lato di mezzodì" su terreno Barabani. Alcuni consiglieri non erano d'accordo per l'ampliamento.
1908. La Marchesa era quella che annualmente interveniva spontaneamente alla messa annua del padre; le altre sorelle desideravano essere contattate ed invitate dal Presidente della Congregazione di Carità di Scandolara Ravara.
Il 21 ottobre la Marchesa invia lire 19,25 all'arciprete locale per funzioni pubbliche al padre.
Ancora nel 1913 si distribuiscono "una elemosina di lire 24.50 a 6 poveri sia del Comune di Castelponzone, sia a quello di Scandolara Ravara".
La cappella gentilizia della famiglia, costruita su terreno di proprietà Barabani all'esterno del cimitero comunale, ora si trova all'interno di esso avendo il comune acquistato il terreno di cui sopra nel quale era anche la cappella.
Riportiamo quanto scritto nelle lapidi all'interno di essa.
GENEALOGIA che si ricava da esse:
Barabani dé Ceriali Cav. Dott. Benigno Augusto
Ha una figlia: Antonietta Barabani che sposa il marchese Emilio Sommariva di Salerano.
I due coniugi hanno due figli: Annibale e Augusta.
Annibale muore giovane, a 25 anni (1902).
La sorella Augusta sposa il capitano Alfredo (1904).
Questi due coniugi hanno un figlio, Emilio, che muore a tre anni.

All'entrata della costruzione, nella lapide in alto, le parole seguenti:
in segno
di imperitura ricordanza
le figlie
fecero erigere
1874

All'interno di essa, a sinistra, si legge:
Barabani dé Ceriali
Cav. Dott. Benigno Augusto
cui la carità
fu sacro dovere
volle
eternare la sua pietà
beneficando i poveri
di Castelponzone e di Scandolara Ravara.
Volontà testamentaria 19 febbraio 1873.

In un'altra lapide sotto alla precedente c'è scritto:
Annibale (1902) anni 25 *(Annibale è il figlio di Antonietta e di Emilio)*
Marchese Emilio Sommariva di Salerano
Nobile Antonietta Barabani dé Ceriali

All'interno, a destra, una lapide riporta:
Capitano Alfredo Cannone
Marchesa Augusta Sommariva
Emilio 3 anni (1904).
Nobile Antonietta Barabani
Marchese Emilio Sommariva di Salerano.

I genitori, Capitano Alfredo Cannone e la moglie Marchesa Augusta Sommariva ricordano il loro piccolo figlio Emilio.
Anche i nonni, Nobile Antonietta Barabani e il marito Marchese Emilio Sommariva di Salerano ricordano il loro piccolo nipote.

LONGARI PONZONE
Elisabetta Barabani figlia del Nobile cav. Dottor Benigno, sposa un Pellizzoni. La figlia di Elisabetta Ceriali Barabani, Teresa, sposa un Longari Ponzone.
Fra coloro che hanno versato contributi ai poveri del paese o ai bambini poveri ci sono i Longari Ponzone, proprietari di cascine e terreni a Scandolara Ravara, particolarmente in zona Ravara.
Altri si sono distinti per incarichi come Longari Ponzone Ing. Giovanni che il 21 marzo 1894 è presidente dell'Antico Comprensorio dell'Argine Maestro Inferiore Cremonese.
Dal 1 marzo 1912, Teresa Longari Ponzone Pellizzoni (*figlia di Elisabetta Barabani vedova Pellizzoni*) per diversi anni si interessa dei bambini poveri di Scandolara Ravara (**All. p.393**). Dalle lettere si rileva che abitava a Casalmaggiore. Nel 1918 si firma "vedova Longari Ponzone".
Il 7 agosto 1913, Longari Ponzone Giovanni, dalla sua abitazione in Casalmaggiore, risponde al Sindaco di Scandolara Ravara di essere d'accordo con la sua proposta: di mettere "la tabella coll'indicazione colla quale i veicoli devono attraversare gli abitati ed i punti più pericolosi per scontri". Il segnale di pericolo poteva essere messo, secondo il Longari, "nell'angolo della colombaia della Cascina Palazzo", di proprietà del Ponzone, ma "affittuale Morandi".
Ricordiamo che la via principale di Scandolara Ravara, in questo anno, era **Via Roma, detta anche Via Tram.** Quest'ultima indicazione è ora appena visibile sulla parete della ex cascina dei Longari Ponzone. Via Roma diventa una strada secondaria quando viene costruita la nuova e attuale Via Europa, che divide in due il bodrio che prima era uno solo.
Il nobile consiglia di mettere in Via Roma, le seguenti indicazioni: Svolta Pericolosa, Incrocio pericoloso, Rallentare, Al passo "quest'ultimo più usato nei Comuni per l'abitato". "A mio debole parere alla Cascina Palazzo, trovandosi lontano dall'abitato della Ravara, sarebbe più indicato la parola Rallentare e alla prima casa della Ravara, Al passo ".
Il segnale doveva essere posto sul muro "della piccionaia" della cascina.
A causa del passaggio del TRAM, in Via Roma, avviene un incendio probabilmente perché il mezzo di locomozione era troppo a ridosso della Cascina Palazzo.
In data 22 aprile 1918 i figli di Teresa Pellizzoni, Giulio ed Ippolito, inviano denaro per l'Asilo Infantile di Scandolara Ravara.
Sono beni di Teresa Longari Ponzone, dal catasto di Scandolara, ai numeri di mappa: 1193, 1195, 1197, 1200, 1199.
Il 17 maggio 1918, Longari Ponzone Ippolito scrive al sindaco di Scandolara Ravara che, per incarico dell'Amministrazione eredità Pellizzoni Teresa Longari Ponzone, ha fatto un'offerta per l'Asilo. Egli attende ricevuta che arriva il 10 luglio con le scuse del sindaco per il ritardo.
La famiglia si divide: Giulio si stabilisce a Casalmaggiore, suo fratello Ippolito abita anche a Parma. Il Nobile Longari Ponzone Giovanni, figlio di Ippolito, risiede in Via Prato Bertello, alla Ravara, ancora nell'anno 1945.

Il Nobile Longari Ponzone dott. Giuseppe conduce l'azienda nel 1917, sempre in Via Prato Bertello.
Longari Ponzone avvocato Ippolito da Parma, 6 febbraio 1920, dove abitava in Via Cavour 105, chiede al sindaco di Scandolara Ravara se "in codesto comune esiste e funziona un solo asilo, o se ve ne sono più, anche se non eretti in ente morale, avendo mio fratello Giulio intenzione di fare una oblazione pro Asili d' infanzia".
Longari Ponzone Giovanni di Ippolito, 24 settembre 1944, in una "denuncia produzione uva" nei propri fondi per l'anno 1944, risulta residente a Scandolara Ravara, in Via Prato Bertello, alla Ravara (**All. p. 400**). Il 20 novembre 1945 egli denuncia 41 capi di bestiame nella propria azienda.

SCACCABAROZZI NOBILE FRANCHINO PIETRO
Il padre è il "Nobile Giuseppe, nato nel 1861, possidente".
La madre, "Cerati Gemma, figlia di Vincenzo".
A 28 anni lui e 22 lei, hanno un figlio a cui danno il nome di Franchino Pietro, nato il 18 Maggio 1889. I coniugi sono domiciliati in Castelponzone, "nella casa posta in Via Bassa, al n° 17".
Dagli "Atti di matrimonio" dei genitori di Franchino, sappiamo che nel 1888, il 6 Gennaio, davanti al sindaco di Castelponzone, Giovanni Telò, compaiono:
1) "Scaccabarozzi Nobile Giuseppe di anni 27, Ispettore Idraulico, nato a Cremona, residente in Castelponzone, figlio del Nobile Pietro (residente a Soncino) e di Casali Palmira, residente in Soncino.
2) Cerati Gemma, di anni 21, figlia di Vincenzo, nata in Castelponzone, e di Marchioli Rosa, residente in Castelponzone,

i quali mi hanno richiesto di unirli in matrimonio.
Presenti i Signori: Belloni Achille, possidente,
Brighenti Dottor Giuseppe, veterinario".
Dagli "Atti di morte" risulta che:
"Scaccabarozzi Nobile Franchino è morto all' età di 26 anni, il 12 Novembre 1915, durante la Prima Guerra Mondiale del 1915 - 1918, combattendo sul Carso, col titolo di Capitano. E qui è sepolto".
La "Via Bassa", in Castelponzone, cambia denominazione e diventa in suo onore "Via Franchino Scaccabarozzi Capitano 6° R. degli alpini".
La zia Maria Cerati, morta a 89 anni nel 1967, ha istituito vari premi scolastici in ricordo del nipote Nobile Franchino Scaccabarozzi, "capitano degli alpini deceduto sul campo della prima guerra mondiale, e della nipote Maria Scaccabarozzi crocerossina della guerra 1915-18, deceduta durante l'evento bellico".
Figura complessa quella di Maria Cerati, temperamento energico, di grande bontà. Sapeva fare un po' di tutto, era organista nella Chiesa dei Santi Faustino e Giovita; per oltre cinquanta anni aveva fatto "dottrina" ai bambini del paese; abile musicista aveva preparato delle brevi commedie. Durante la prima guerra mondiale fu anche fotografa e collegava le famiglie con i soldati al fronte. Dipingeva e restaurava quadri, era brava nel ricamo per cui aveva riparato molti arredi sacri.

BUSCHINI ANTONIO
Altro personaggio da ricordare. Figlio di Giovanni e di Garavelli Calliope, nato a Castelponzone il 26 Aprile 1907. Coniugato con Parisi Maria Rachele, il 25 Novembre 1933.
Di professione agricoltore. Abitazione: Via Fornace, N° civico 27.
È morto per "ferite d'arma da fuoco" il 26 Aprile 1945.

Forse a lui è stata dedicata a Castelponzone l'attuale via "Buschini", oppure a Carlo Buschini, che risulta tra i "Volontari arruolati nella Legione Lombardia dalla Commissione in Cremona, 1858 (pag. 58).

DON GIACINTO BIANCHI

Pur non essendo nativo del borgo citato, grande personaggio degno di essere rammentato nella nostra ricerca locale è Don Giacinto Bianchi anche se è nato a Villa Pasquali; fu coadiutore presso la Chiesa dei Santi Faustino e Giovita. La sua permanenza a Castelponzone fu breve per cui sappiamo solo che fu vicario con quelle mansioni che gli competevano.
Don Giacinto Bianchi è nato il 15 agosto 1835 e morto l'11 febbraio 1914, come dal testo di L. Porsi.
Nel 1860, in gennaio, Don Giacinto arriva da Cella Dati a Castelponzone: "nella parrocchia di Castelponzone ha la qualifica di coadiuteur", cioè di vicario. Nel mese di maggio dello stesso anno, "affecté, cioè affiancato, alla parrocchia limitrofa di Scandolara Ravara e qui rimase fino al mese di aprile 1865".
A Scandolara fu anche vicario "nella parrocchia di Sant'Antonio Abate", in zona Ravara.
Egli comprese, nei quattro anni che trascorse a "Scandolara Riva del Po", dal 1860 al 1865, come prete e come uomo, il "carattere sociale e religioso che distingueva questa parrocchia".
Nel 1892 Don Giacinto afferma che Scandolara fu la sua prima parrocchia in Lombardia e che qui "incominciò a concepire la prima idea della sua opera", rivolta ai poveri, ai deboli, a quella parte della società che aveva bisogno di aiuto.
Il suo obiettivo fu quello di costituire un gruppo missionario, una istituzione religiosa, per aiutare gli altri.
E proprio qui, a Scandolara, cercò di porre le basi per realizzare il suo sogno. Il percorso non fu assolutamente facile, perché il giovane vicario incontrò critiche dal "curato" e qualche opposizione da parte delle autorità civili locali.
Il suo apostolato ebbe però anche dei consensi e ammirazione fra la popolazione di Scandolara.
La sua attenzione fu rivolta verso "le giovani" dando loro consigli di sobrietà di vita. Purtroppo le "assidue riunioni" delle "Figlie di Maria di Scandolara" provocarono diversi malumori nelle famiglie poiché le giovani "passavano troppo tempo nella vita associata" e quindi esse "giovani contadine" a volte non riuscivano a "prestare il loro aiuto durante i periodi di più grande lavoro agricolo", particolarmente quando c'era la mietitura e la vendemmia.
Il dissenso verso l'istituzione religiosa creata da Don Giacinto, deriva, come in questo momento avviene anche in altri luoghi, anche dalle idee che circolavano allora. Scandolara non fa eccezione perché in alcuni documenti dell'Archivio del paese si riscontra la stessa situazione: un certo anticlericalismo, "sorta di moda chiamata pensiero liberale" propria dell' epoca.
L'opera sociale e religiosa del vicario non poté quindi concludersi a Scandolara e permettere altresì la sua permanenza nel paese.
Anche il suo progetto di aprire a Scandolara, nel 1864, una "Maison de travail", dove erano "accolte delle giovani" che vivevano "in fraterna comunità", ebbe sì inizio, ma non continuò.
Don Giacinto inviò tutta la documentazione del suo progetto alla "curia di Cremona" e alla "prefecteure", che comunicò il suo parere favorevole al Sindaco di Scandolara a condizione che l'iniziativa non "pesasse finanziariamente sullo Stato".
L'8 dicembre avvenne "l'apertura ufficiale della Casa di lavoro". Gli "anticlericali obiettarono" affermando che il progetto sotto "le apparenze legali di una casa di lavoro, in effetti era una comunità con l'impronta religiosa, e ciò era contro le leggi dello Stato".
Il vescovo, di fronte a questa situazione comunica al Prefetto di non aver ancora autorizzato la "constitution juridique" delle "Filles de Marie" a Scandolara.

Don Giacinto allora scrisse al Vescovo Novasconi di voler lasciare il suo incarico di Vicario: "io non posso e non devo restare più a lungo a Scandolara",… "un giorno e sarà presto, Dio mostrerà se il mio zelo è immoderéé (*smoderato*) o se lo sbaglio" è dell'Arciprete.
Col consenso del Vescovo andò a Genova dove trovò la quiete dopo la "tempesta di Scandolara".
La "Casa di lavoro delle Figlie di Maria" a Scandolara, "sur la rive gauche du Po", dopo la partenza di Don Giacinto Bianchi "restò ufficialmente chiusa", tuttavia essa continuò "in certo modo, a vivere in via non ufficiale", come se non esistesse.
Fu altrove che Don Giacinto realizzò, un decennio dopo, le "Figlie di Maria", col compito anche di essere "missionaires".
Nel 1876 il vescovo di Cremona, Geremia Bonomelli, concede a Don Bianchi di appartenere alla diocesi genovese.
Come accertato Don Giacinto vive in prima persona le idee che circolavano, mentre si andava costituendo il Regno d'Italia, cioè quel pensiero cosiddetto "liberale" in contraddizione con i governi assoluti dell'epoca in Europa e in Italia. Un esempio è la monarchia borbonica di Francesco II o l'assolutismo dello Stato della Chiesa.
Se il termine liberale si identifica con anticlericale, è dovuto alle vicende che seguirono il dopo 1848, alla fine cioè delle monarchie assolute. Forse le tesi del Manifesto dei comunisti di Marx ed Engels, incentivarono e velocizzarono la nascita della Repubblica di Roma e di Venezia.
Nel Mezzogiorno abbiamo il provvedimento Bertani, segretario del "Dittatore Garibaldi a Napoli", che prevede ed attua la "nazionalizzazione delle mense vescovili e l'istituzione di asili infantili".
Le elezioni del 27 gennaio 1861, con ballottaggi il 3 febbraio, vedono malcontenti i cattolici che si dimostrarono ostili all'attuale stato italiano perché aveva violato i diritti del pontefice.
Questi i gruppi politici: la nuova Destra detta poi Storica, nata dopo la scomparsa della Destra Conservatrice, e, all'opposizione, la Sinistra della quale facevano parte, tra gli altri, molti garibaldini. Vicino ai moderati della Destra Storica c'era il Centro-Sinistra.
Nel 1860 il Piemonte incamerò le terre della Chiesa delle Due Sicilie che vendette ai cosiddetti liberali. I colleghi francesi, detti liberali rivoluzionari, fecero altrettanto distribuendo però fra loro stessi tutti i beni ecclesiastici incamerati.
Già precedentemente, alla fine del 1780, sotto Carlo III e Ferdinando IV di Borbone, per opera del ministro del Regno di Napoli, il marchese Bernardo Tanucci, si iniziano a tassare le donazioni e le successioni derivate da donazioni fatte alla Chiesa. Il patrimonio della Chiesa fu contestato dal potere politico nel XVII secolo.
Con la rivoluzione francese, e non solo, la società si andava modificando: nel 1861-1862 si svilupparono le "società operaie" di mutuo soccorso di stampo mazziniano le quali difendevano anche i diritti dei lavoratori.
L'idea di Cavour "Libera Chiesa in libero Stato", 1861, non risolve il problema dei rapporti dello Stato della Chiesa e il nuovo governo che, anzi, voleva aggiungere ed unificare al Regno appena costituito.
Nel 1860-1861 vennero soppresse alcune corporazioni religiose ed altre ne vengono eliminate con la legge 7 luglio 1866. I beni vengono confiscati e passati sotto il demanio dello Stato: beni inalienabili dello Stato, cioè che non possono essere trasferiti o ceduti ad altri.
Nel 1864 il papa Pio IX pubblica l'Enciclica "Quanta cura" con in appendice il "Sillabo degli errori del nostro tempo".
Nel testo sono citate "le idee di governo sociale" che "applicando l'assurdo principio del naturalismo… "Là dove la religione è stata rimossa dalla società civile…. "Anche lo stesso concetto della giustizia e del diritto umano si copre di tenebre e si perde". E ancora:

"Rivendicare al governo civile la proprietà dei beni posseduti dalle Chiese, dalle Famiglie Religiose e degli altri luoghi pii". Sono definiti, sempre nel Sillabo, gli errori del "Panteismo, naturalismo e razionalismo assoluto" e le "… società clerico-liberali".
Ecco quindi spiegato perché la "Maison de travail" di Don Giacinto viene ritenuta una comunità con l'impronta religiosa e quindi contro le leggi dello Stato.

Dalla **Serie dei rettori ed arcipreti** di San Giovanni in Croce:

DON TIMOTEO TELÒ
Di poco posteriori a Don Giacinto sono altri due sacerdoti. Nel "1872, 6 agosto, Don Timoteo Telò di Castelponzone, 9° arciprete all'età di 32 anni, e prima coadiutore a Soresina, poi vice rettore e professore di religione nel patrio seminario. Passò Preposto Parroco e Vicario Foraneo a Cassano d'Adda nel 1880. È esaminatore Sinodale e decorato del titolo di Mons. *Cameriere sopra num. Extra Urbem* di Sua Santità".

e DON DAMIANO TONGHINI
Segue nel "1880… Don Damiano Tonghini di Castelponzone, già vicario coadiutore a S. Abbondio in città, professore di grammatica nel seminario diocesano e 10° arciprete e Vicario Foraneo".

SINDACI DI SCANDOLARA RAVARA: ANDREA CAPPA, AVVOCATO GIUSEPPE BONFANTI, COLONNELLO GIOVANNI PASINI

Tra i lasciti di coloro che hanno compreso i valori della Patria da alcuni decenni riunita, o che hanno avuto fiducia nelle Istituzioni Pubbliche, figura proprio quello di Andrea Cappa, e della moglie Bottini Teresa, come risulta dal testamento del 1904 (*vedere il cap. LASCITI),* di cui si riporta solo una minima parte, ma significativa per comprendere le idee "patrie" del primo cittadino di Scandolara, il suo orgoglio per un' Italia finalmente unita, pur non essendo stato uno dei tanti militari che hanno partecipato in prima persona.

CAPPA ANDREA
Dal testamento 1904. "La somma doveva essere assicurata in una Cartella del Debito Pubblico dello Stato colla leggenda = Lascito del Signor Cappa Andrea fu Giovanni già Sindaco del Comune di Scandolara = il frutto relativo sarà devolto a festeggiare con acquisto di tanto vino il XX Settembre del 1870 d'ogni anno, e somministrato ai soci iscritti, questo per ricordare ai posteri l'entrata delle truppe Italiane in Roma". Il Sig. Cappa lascia anche, 1921, lire 1000 alla Società Operaia di mutuo soccorso (**All. p. 384**).

AVVOCATO GIUSEPPE BONFANTI E FAMIGLIA BONFANTI
Anche l'avvocato ricorda l'avvenimento risorgimentale del XX Settembre. Infatti, ciò emerge nella delibera del Consiglio comunale di Scandolara Ravara dell'anno 1895 (26) il cui oggetto all'ordine del giorno è il seguente:
"Domanda del Consigliere Avv^{to} Giuseppe Bonfanti, perché il Consiglio fissi il modo di festeggiare l'anniversario dell'occupazione di Roma intangibile Capitale d'Italia".
Presa in esame la proposta, si decide nel Consiglio comunale "di festeggiare il 25° anniversario dell'occupazione di Roma con l'inalberazione della Bandiera Nazionale al locale Palazzo Municipale, dispensare ai poveri del Comune il pane, kg 100, in occasione della Festa Nazionale dello Statuto" (*Statuto Albertino 4 marzo 1848, rimasto fino al 1948, quando fu approvata la Costituzione Italiana*).

Altra decisione fu quella di "inviare tosto il seguente telegramma al Ministro dell'Interno ed al Sindaco di Roma: Consiglio di Scandolara Ravara, animo esultante associasi festa 25° anniversario liberazione di Roma".
Giuseppe Bonfanti va ricordato anche per un'altra sua proposta che risale al 1893.
A Scandolara non abbiamo le classi quarta e quinta elementare se non molto dopo la legge Coppino, del 1877. Però l'idea della loro istituzione la si trova in una Delibera di Consiglio del 1891. Un consigliere propone in quella seduta "l'apertura di una quarta e quinta classe". Otto i voti favorevoli e quattro i contrari. Tra i favorevoli il Conte Giorgio Vernazzi che riconosce la positività del suggerimento dell'avvocato Giuseppe Bonfanti: "il Consiglio accetta la proposta dell'Avvocato incaricando la Giunta di preparargli apposita relazione del relativo progetto", che però non avrà attuazione immediata.
L'avvocato Giuseppe Bonfanti nasce nel 1858 e muore il 6 luglio 1900.
Dagli atti di matrimonio, (27),1898, troviamo:
"A me Bazzani Andrea Sindaco e ufficiale dello Stato Civile del Comune di Scandolara Ravara è pervenuto coppia dell'atto di matrimonio celebrato davanti all'ufficiale dello Stato Civile di Monticelli d'Ongina fra le persone a margine segnate, e dalla quale ho disposto la trascrizione nel modo seguente:
Comune di Monticelli d'Ongina = Estratto dal Registro degli atti di matrimonio dell'anno 1898, N. 13 Bonfanti Giuseppe colla Boriani Zina. L'anno milleottocentonovantotto addì trenta aprile a ore antimeridiane dieci e minuti quarantacinque nella Casa Comunale di Monticelli d'Ongina, davanti a me Aschieri Cav. Ufficiale Nobile Claudio, Sindaco ed ufficiale dello Stato Civile vestito in forma ufficiale, sono personalmente comparsi: Giuseppe Carlo Antonio Bonfanti di anni trentanove, avvocato e possidente, nato a Scandolara Ravara residente in vita a Scandolara Ravara e della fu Bertarini Marianna residente in vita a Scandolara Ravara; Boriani Zina Maria Angela d'anni venticinque, possidente, nata in Monticelli d'Ongina, residente in Monticelli, nubile, figlia del fu Lorenzo, in vita, residente a Monticelli e della Carrara Teredescrinda residente, in vita, a Monticelli".
Testimoni "a questo atto: Boriani Alfonso d'anni ottantatre, possidente, Bruschi Achille d'anni settantadue, medico, residente in questo Comune".
La moglie Zina Boriani, nella tomba di famiglia, ubicata nel cimitero di Scandolara Ravara, gli ha dedicato la seguente epigrafe:

"Degno di imperituro affetto
Zina Boriani
Volle nel marmo effigiato
Il marito Avv. Giuseppe Bonfanti
A lei ed al suo piccolo Gigi rapito
Il 6 luglio 1900 a soli 42 anni".

Zina Boriani è nata il 24 ottobre 1872 ed è morta il 14 dicembre 1955.
Quando il marito muore, il piccolo Luigi a cui vengono dati anche i seguenti nomi: Bruno, Lorenzo, Giordano, Ranzetti, ha poco più di un anno essendo nato il 7 febbraio 1899. Egli, conosciuto in paese e nella sua attività professionale che svolse a Cremona come "l'Ingeniéer" Luigi Bonfanti, muore il 6 febbraio 1972 e riposa nella Cappella di famiglia in Scandolara Ravara.
Dal suo atto matrimoniale risulta "sposato nella Parrocchia di S. Agata in Cremona il 26 settembre 1936 , XIV" con Luzzara Orietta.
A Scandolara aveva affidato ad alcuni fattori la sua azienda agricola che veniva a controllare sovente, particolarmente quando con la moglie e i due figli, Giuseppe e Bona, trascorreva le sue vacanze estive in campagna.

Nella cappella di famiglia è sepolto anche il padre dell'avvocato Giuseppe, Bonfanti Luigi, fu Giuseppe Antonio, nato nel 1809 e morto il 17 marzo 1890.
Di lui, nella tomba di famiglia si riporta in una lapide:

"Laborioso
con onesti guadagni
giovò alla famiglia
saggio e prudente
rese con lode in tempi diversi
la cosa pubblica
fidente
in una giustizia suprema
gode ora il premio dei giusti
d'anni 81, morì il 17 marzo 1890".

Accanto al padre Luigi è sepolta anche la figlia, Suor Luisa Bonfanti (*al secolo Oringa*) nata il 26 febbraio 1860 e morta il 30 luglio 1919.
Luigi, il capostipite della numerosa famiglia Bonfanti, ebbe quattro mogli. Due, come risulta dalle lapidi nella Cappella di famiglia, sono:
la prima moglie, Bonfanti Francesca, nata nel 1809 e morta nel 1850 a 41 anni,
la seconda, Ferrari Catterina, nata nel 1829 e morta nel 1854 a 25 anni.
Altre due mogli risultano dai vari atti consultati: Bertarini Marianna e Taramella Maria Assunta.
Bonfanti Luigi ebbe sei figli.
Dalla seconda moglie ebbe la figlia Bonfanti Francesca Annunciata che a ventiquattro anni sposò, l'11 ottobre 1875, " Agosta Tullo luigi di anni trentasette, Direttore, nato in Sabbioneta e residente in Casalmaggiore, figlio del fu Eugenio e della fu Vecchi Cecilia".
Sempre con la seconda moglie ebbe anche un'altra figlia: Maria Luigia, dall'atto di matrimonio, n. 1, anno 1875, d'anni venti, "figlia di Luigi e della fu Ferrari Catterina". Si sposa con "Del Re Amilcare Fortunato d'anni ventiquattro, possidente, nato e domiciliato a Casteldidone, figlio di Francesco e Piva Rosa".
Con la terza moglie Bertarini Marianna ebbe quattro figli:
Bonfanti Giuseppe Carlo Antonio, l'avvocato, nato nel 1858 e morto il 6 luglio 1900; si sposa a 39 anni con Boriani Zina Maria Angela nel 1898.
Bonfanti Francesca, nata nel 1857 e morta il 13 settembre 1955, si sposa col Cap. Mag. Pasini Giovanni nel 1882.
Bonfanti Lucia Maria Maddalena, si sposa nel 1884 a 23 anni, con "Bellini Ernesto Giuseppe di Cicognolo" ed ha come testimoni: Cap. Pasini Cav. Giovanni, di anni 48, possidente, e il dottor Domenico Granata.
Bonfanti Oringa (Suor Luisa).
Non ci sono notizie di figli con l'ultima moglie Maria Assunta.
Anche lui, il primo Luigi Bonfanti, svolse incarichi per l'amministrazione locale, come quello di sindaco, come viene ricordato nella lapide di marmo nella cappella di famiglia a Scandolara Ravara ed anche dal Registro delle delibere, negli anni 1877-78.
Altri componenti Bonfanti partecipano in prima persona nel disbrigo degli affari pubblici. Infatti dal 1873 fino al 1880 è "Consigliere" Bonfanti Giuseppe Angelo, suo fratello.
Alcuni anni dopo, nel 1891, un altro componente di questa grande famiglia è consigliere: Bonfanti Antonio; ancora con questa carica nel 1889.
Riportiamo le notizie seguenti sull'operato dell'avvocato Bonfanti tratte da varie delibere del Consiglio comunale di Scandolara Ravara:

N. 25, 1887, riveste la carica di Sovrintendente alle Scuole di Scandolara per gli anni 1887-1888, con voti 8 contro i 4 ottenuti dall'arciprete Don Orsini.
N. 58, 1888, dall'O.d.G.: il "Sig. Dott. Giuseppe Bonfanti propone che le sedute del Consiglio devono essere pubbliche secondo l'Art. 40 del Regolamento 5 Giugno 1865 N. 2321" e si accetta.
N. 41, 1888, viene eletto Sovrintendente alle Scuole Elementari del paese per il 1888-1889 e anche per il 1891 N. 34, 1892 N. 48, 1894 N. 35, e 1895 N. 38.
N. 25, 1891, è favorevole all'istituzione delle "classi 4ª e 5ª elementare perché elimina "a suo dire, l'ignoranza".
N.34, 1891, è eletto Soprintendente Scolastico.
N. 53/3, 1891. "Delibera sulla domanda dell'avv. Giuseppe Bonfanti per erigere in questo Cimitero un monumento sulla fossa di suo padre a perpetua memoria". Viene scritto che "il padre Luigi ha coperto in varie riprese per molti anni le più alte cariche del Comune con soddisfazione degli amministrati e per in certo qual modo onorare gli ultimi di lui servizi". Viene concessa la richiesta del terreno "con pagamento di £ 15 al mq". Mentre si discute "l'avv. Bonfanti e il di lui Cognato Cav. Pasini si ritirarono".
N. 48, 1892, è assessore effettivo, alla scadenza del mandato al Magg. Cav. Pasini.
N. 35, 1894, è eletto Soprintendente scolastico.
NN. 10 e 23, 1895, "Domanda del Consigliere Avv. Giuseppe Bonfanti, perché il Consiglio fissi il modo di festeggiare l'anniversario dell'occupazione di Roma intangibile capitale d'Italia" si passa a discutere le modalità richieste: la "inalberazione della Bandiera Nazionale al Palazzo Municipale; dispensare ai poveri del Comune oltre kg 100 di pane; inviare tosto il seguente telegramma al Ministero dell'Interno e al Sindaco di Roma: Consiglio di Scandolara Ravara, animo esultante associasi feste 25° anniversario liberazione Roma"
Venerdì 27 maggio, l'assessore Bonfanti, dopo la seduta del 17 maggio, N. 9, 1897, rinuncia alla carica, "ma vuole continuare la discussione per mancato suo intervento alle adunanze in Giunta e trattare l'acclamazione o meno della sua rinunzia alla carica di assessore".
Egli "va esprimendosi: che avendo qualche maligno insinuato la voce d'essere lui la causa d'un commissario, ha presentato le dimissioni d'assessore pur mantenendosi nel dovere di dare la ragione"; ed a questo riguardo espone alcune situazioni ritenute da lui irregolari per la modalità in cui esse sono avvenute.
Ricorda che "nell'ottobre del 1891 il consiglio nominava una commissione per lo studio al regolamento di servizio degli Insegnanti che riuscì composta" da lui stesso ed altri due consiglieri.
"Era dovere del sindaco d'installare questa Commissione perché cominciasse il suo lavoro, ma lo fece che un anno e mesi poi dopo vivi eccitamenti dell'Ispettore scolastico. E quando il Consiglio fu chiamato per approvare il lavoro della Commissione lo rimandava ad altra seduta perché in quell'adunanza mancava esso Bonfanti. Sentite cosa scrive il Sindaco all'Ispettore:- Le mando copia della deliberazione del Consiglio dalla quale comprenderà che per l'assenza dei Consiglieri Bonfanti e Lazzari-Barili rimanda la trattazione dell'oggetto - facendo con ciò comprendere che la colpa di tutta la tardanza non era sua ma di quelli che mancarono a quella riunione".
Il sindaco lo interrompe "con parole che tuonano per far capire che come sono andate le cose non vedeva il bisogno dell'installamento della Commissione, ma che l'ha riunita e si possono leggere le carte".
Bonfanti continua dicendo che "nelle scuole ora viene impartito l'insegnamento religioso, senza avere il Sindaco compiuta la pratica che è per legge richiesta". Non è che il Bonfanti sia "oppositore dell'insegnamento religioso nelle scuole, come si tenta far credere dai suoi

avversari, ed anzi ha caro che a questa adunanza vi siano molti uditori i quali comprenderanno che intendo lasciare a tutti libertà di fede anche in fatto di religione".
La protesta che lui solleva è "sul modo che è stato ordinato l'insegnamento religioso. La legge vuole che i padri ne facciano domanda, che la Giunta sentita dia il suo voto e che il consiglio l'approvi, riconosca idonei e nomini gl'insegnanti che la debbano impartire. Io che allora frequentavo le sedute della Giunta, non ebbi mai visto la richiesta di quel voto e con tutto ciò l'insegnamento è dato nelle scuole. Il Sindaco così facendo ha agito bene verso di me? "
Poi l'avvocato Bonfanti espone altre situazioni in cui il Sindaco agisce un po' troppo "liberamente" sin dal 1896, particolarmente l'8 agosto quando in paese "doveva venire il Vescovo". Per i "festeggiamenti", un commerciante fa domanda ed "offre un compenso di £ 5 per ottenere l'uso della ex casa del Segretario per esercitare un suo commercio".
Il Sindaco e la Giunta, invece, respinsero la domanda per offrire "gratuitamente al corpo di musica chiamato per quelle feste, senza però che alla Giunta ve ne fosse fatta richiesta".
Altra irregolarità è quella dell'agosto 1896. L'avvocato continua dicendo che "sul finire del 1891 la giunta è chiamata a fare il riparto del dazio ai diversi esercenti del paese. Unanime è l'accordo, fatta eccezione per l'esercente Sovarzi pizzicagnolo. Io insistevo sopra una cifra già precedentemente fissata dalla Giunta, gli altri assessori proponevano altra inferiore a quella che il Sovarzi pagava in passato; avvenne una vivace discussione nella quale per la parentela dei miei avversari coll'esercente Sovarzi fui soccombente e ciò credo che non sia giustizia né equità. Queste mancanze mi hanno offeso e disertai le sedute della Giunta. Molte altre ne avrei ma ommetto perché credo di aver anche troppo abusato della vostra bontà. Se dopo tutto il Commissario Regio sarà imposto ne declino la responsabilità colle presentate mie dimissioni".
L'ultima accusa, del 1891, viene confermata dall'assessore supplente Rivaroli che dichiara "che per troncare la discussione fu egli che proponeva le £ 160 per l'esercizio Sovarzi e che furono dai colleghi accettate".
Nella delibera leggiamo: "da questo vivace alterco se ne esce colla lettura degli atti d'ufficio ove viene dimostrato che l'esercente Sovarzi da £ 180 che pagava in passato, ora ne versa 160".
Il dibattito si infiamma ed escono altre accuse da ambo le parti. Il desiderio di tutti i membri fu quello di vedere "finita ogni cosa".
"Il Cav. Pasini, mostrandosi disgustato dei particolari sentiti, chiede la parola. Il risentimento continua. il Cav. Pasini ritenta di poter parlare, ma vedendosi inascoltato protesta per la non concessa parola ed esce dalla sala unitamente ad altri quattro consiglieri".
Mentre essi sono assenti, il "Sindaco fa procedere alla votazione segreta sull'accettazione o meno della rinunzia". Avviene la votazione per cui si accettano le dimissioni di cui sopra. Il "Sindaco ne riconosce l'esito e ne proclama il risultato col dichiarare che la rinunzia è stata accettata con voti 5, contrari 1, e 2 astenuti".
"Mentre si passava alla trattazione d'altro Oggetto, al segretario perveniva un biglietto del Cav. Magg. Pasini Giovanni, il cui contenuto viene trascritto: "la discussione sulla dimissione dell'avv. Bonfanti da assessore, degenerando in dettagli astiosi, il sottoscritto ha domandata la parola perché si passasse alla votazione. Il Presidente non accolse la mia domanda avendo continuato in modo acre a parlare degli argomenti già trattati. Allora il sottoscritto protestò che se non si accoglieva la sua domanda di votazione se ne sarebbe andato per non assistere ad una discussione divenuta irritante. Il Presidente avendo continuato con ostinazione ad interloquire sopra questioni d'indole personale, il sottoscritto lasciò la sala del consiglio seguito dai consiglieri Conti Francesco, Giovanni Lazzari-Barili, Andrea Cappa, avv. Giuseppe Bonfanti".
N. 25, 1899, l'avvocato è eletto sindaco. Nello stesso anno la moglie è eletta Ispettrice alle Scuole Elementari.
NN. 13 e 18, 1900, 30 luglio, il Consiglio ricorda la morte dell'Avvocato Giuseppe Bonfanti.

Si commemora l'Avvocato Bonfanti, "compianto Sindaco", si sospende momentaneamente l'O.d.G. e si passa alla lettura che ricorda "l'affettuoso compagno per sempre perduto".
"Ricordiamo la memoria dell'amico carissimo e collega Avv. Bonfanti che oggi fatalmente non è più tra noi.
Ricordiamo il galantuomo che ha lasciato nel dolore profondo il nostro cuore abbinando d'innanzi a noi oggi più che mai, e sempre nella forma più giuliva e buona colla quale qui in mezzo a noi in consimili circostanze ci additava la onestà dei suoi sicuri propositi, la franchezza delle sue opinioni, i diritti sacri della sua coscienza. Salutiamo la memoria del caro estinto in omaggio al suo cuore che non tornerà più a palpitare in mezzo agli amici devoti del suo paese vibranti di affettuosità.
Colleghi, questo mesto dolore debole, ma tanto sentito atto di devozione e di sentimento squisito, ci ricordi la diligenza del suo sentire e sia di conforto alla triste vita della desolata vedova, il saluto e la rassegnazione che oggi noi Le porgiamo, come le sia di meno strazio riguardando quel suo bambino, che ignora la vita, vederlo sorridente per la nostra comune carezza".

FAMIGLIA BONFANTI: i capostipiti sono Luigi e Giusepp'Angelo, come si può leggere nelle rispettive cappelle di famiglia, disposte una di fronte all'altra, ad Est e ad Ovest, dall'entrata vecchia del cimitero di Scandolara Ravara.
Abbiamo voluto riportare le notizie di due famiglie, Bonfanti e Cerati, rispettivamente di Scandolara e di Castelponzone. I motivi della scelta, per citarne alcuni, perché dai carteggi esaminati i componenti di esse sono i più numerosi di altri nuclei familiari; non solo, ma altresì poiché le informazioni risalgono ad un passato non vicino, e per la ragione che varie sono le tracce della loro attiva presenza in diversi settori, da quello economico, a quello sociale, e perchè aiutarono i più deboli, i più poveri (*vedere capitolo LASCITI: Bonfanti e Cerati*).
Altra causa della scelta, soprattutto, ma non ultima, per il fatto che alcuni difesero e sostennero le idee patriottiche negli ambiti delle Istituzioni pubbliche, e altri in quanto partecipi in prima persona per raggiungere quegli ideali che hanno permesso l'unificazione dell'Italia.
Entrambe le famiglie Bonfanti hanno dato origine a componenti che hanno avuto incarichi di vario genere presso l'Amministrazione Comunale di Scandolara Ravara: consiglieri, assessori e sindaci.
Abbastanza ricchi, dal nucleo originario dei due fratelli in zona Ravara, ultima cascina dell'attuale Via Marconi (*Catasto Teresiano, F. 16, mappale 1267*). Poi forse abitarono alla Cascina Mulino. Successivamente i discendenti si stanziarono anche nella cascina che fu del Marchese Vaini, in Via Prato Bertello, in un'altra cascina e villa che furono entrambe del Conte Vernazzi, in Via Bassa Vernazzi, e in altre alla Ravara.
Numerosi gli appezzamenti e i beni immobili che si registrano negli atti notarili stilati alla morte di Luigi Bonfanti, fu Giuseppe Antonio, avvenuta nel 1890.
Non tutti ricchi allo stesso modo, ebbero in paese, probabilmente per questo motivo, i due soprannomi di "Bunfantìin" e "Bunfantòon", forse per distinguerli in base alle proprietà.
Da Bonfanti Luigi sono nati i sei figli citati precedentemente.
L'unico maschio, avv. Giuseppe, ebbe un figlio a cui diede nome, come riportato, di Luigi, Bruno, Lorenzo, Ranzetti che fu Podestà presso il Comune di Castelponzone negli anni 1933-34 col titolo di Ing. Luigi Bonfanti.
Nella cappella di Giusepp'Angelo si ricordano 33 membri della famiglia. Otto di essi, sono deceduti in tenera età: dalla piccola Renata morta nel 1935 a soli tre mesi agli altri bambini che vanno da un anno ai nove. L'alta mortalità infantile è una costante in ogni ceto sociale fino a quando l'uso dei farmaci, nel frattempo prodotti, non hanno rallentato il passo. Spesso anche

le madri morivano di parto. E infatti vediamo, negli atti di matrimonio, seconde e terze nozze dovute alla morte della coniuge.
Nella tomba di famiglia, citata, è sepolto anche Vincenzo Bonfanti, docente e "Direttore", a Scandolara dal 1946 al 1950, sia nel "Corso di Avviamento Professionale a tipo Commerciale", autorizzazione n. 976, 21 novembre 1949, e poi anche nel Corso: "Scuola di Avviamento Agrario", sostituita al primo Corso di Avviamento. Infine insegnò presso la Scuola Media locale "Giovane Europa", fino alla pensione.
Dal fratello del primo Luigi Bonfanti, cioè Bonfanti Giusepp'Angelo ne uscì un gruppo familiare molto numeroso. Sappiamo di lui che sposò Modesta Pasquali; ebbe dei figli, come risulta dagli atti di nascita e di matrimonio del Comune di Scandolara.
Nel 1877, n. 6, 2ª, dal figlio Luigi, anni 30, che si sposa con Adele Del Re Isabella Palmira, di anni 25, possidente, domiciliata a Voltido, nascono vari figli.
Dai matrimoni dei nipoti di Giusepp'Angelo, negli anni successivi, la discendenza si allarga talmente che ne risulta un albero genealogico molto ramificato e complesso nella sua struttura, per i matrimoni delle femmine i cui figli riportano il cognome del padre e non più quello di Bonfanti. Alcuni membri della "famiglia" si stabiliscono a Scandolara, in modo particolare alla Ravara, altri nelle zone vicine, da Castelponzone, a San Martino, a Solarolo Rainerio, a Cella Dati, a Gussola, a Cremona.
La famiglia si dirama, ad esempio, quando Bonfanti Giuseppe "fu Giuseppe" sposa Lazzari Pierina "fu Francesco". I coniugi hanno un figlio, Remo che si stabilisce a Cremona. Nel 1937 la signora Pierina riceve la "Commenda" (in zona Ravara), "per successione", dalla morte del marito, contigua alla cascina in Via Prato Bertello dove abitavano Giusepp'Angelo e il fratello.
Nel 1884 e nell'anno seguente viene rinnovato il nome del papà di Giusepp'Angelo, cioè Antonio, non usato singolarmente, ma in unione ad un altro: Antonio Carlo e Giovanni Antonio.
Notizia che troviamo anche in altri atti, propria dell'epoca, è quella secondo la quale i genitori dovevano dare il loro consenso se i figli si sposavano con l'età non conforme alla legge vigente.
Nel 1885, per le giovani ragazze l'età imposta per il matrimonio era 21. Antonio può sposare Maria Filomena solo perché i suoi genitori danno il consenso in quanto diciannovenne.
Per i maschi occorrevano 25 anni. Quindi i Signori Giuseppe e Oringa, nel 1924, poiché il figlio aveva solo 21 anni, devono dare il proprio consenso alle nozze.

Leggendo i nomi dei numerosi componenti della discendenza Bonfanti sono stata attratta da alcuni di essi alquanto inusuali, o poco ricorrenti nei nostri paesi.
Si tratta di Bonfanti Milton, (morto in Boemia nel 1922)
Bonfanti Cherubino Antonio,
Bonfanti Osvaldo Ful, ai cui figli sono stati dati i nomi di Napoleone e Termutis.
Bonfanti Orfeo,
Bonfanti Abdon,
Bonfanti Delfo,
Bonfanti Fanny.
Bonfanti Obbes, vivente.

Riteniamo verosimile, ma rimane una nostra interpretazione personale circa la volontà di quei padri e madri, quanto segue, e nulla ce ne vogliano i discendenti odierni per questa possibile probabilità. I genitori forse hanno voluto ricordare protagonisti di tempi non recenti la cui storia hanno avuto modo di conoscere e apprezzare attraverso letture di opere di vario genere, riferite anche alla mitologia, e che poi hanno dato ai propri figli.
Spinta dalla curiosità di sapere chi erano gli originari proprietari dei citati appellativi, ho rintracciato le seguenti informazioni. I nomi ricordano personaggi del passato che hanno avuto

una certa risonanza nel campo letterario, come Milton, poeta inglese, (1608-1674). Di lui si ricordano poesie latine, inglesi e italiane. Fu per lungo tempo in Italia, nelle città Firenze, Roma e Napoli. I testi poetici italiani, cinque sonetti e una canzone, seguono la corrente petrarchista.
Il nome di Cherubino, nel Cristianesimo, è l'angelo del secondo coro della prima gerarchia angelica. Nelle altre religioni assume un diverso significato: demone alato che proteggeva le abitazioni o i templi.
Ful ricorda (28) la denominazione attribuita al popolo del Sudan e anche "Ful o Sardanapalo", il re d'Assiria, 759-742, a. C. e fondatore dell'Impero Assiro. Forse anche: ricco, completo, o riferito al gioco del poker: una coppia + un tris.
Celebre fu Orfeo, mitico poeta e musico greco, innamorato e sposo di Euridice, il cui canto e il suono della sua lira avevano il potere magico di ammansire le bestie feroci, di arrestare il corso dei fiumi, di muovere gli alberi e le pietre. Egli, però, non doveva voltarsi indietro a guardarla per tutto il percorso che conduce dal regno dei morti a quello dei vivi e quindi, disubbidendo, non poté riportare sulla terra la sua Euridice.
Abdon, vissuto nel III secolo, si dice che fu un nobile persiano venuto a Roma come ostaggio.
Del nome Delfo abbiamo trovato solo che era (28 bis), figlio di Apollo e di Tia.
Per Termutis o Iside Termutis, si dice che sia stata rappresentata sotto forma di cobra con disco solare, e anche figlia di Faraone.
Fanny, nome della tendenza del momento, significa Francesca ed è il nome di alcune scrittrici e, fra le altre, di una nobildonna italiana: Fanny Targioni Tozzetti.
Nel settore filosofico abbiamo il britannico Hobbes, (1588-1679). Fu pastore anglicano, viaggiò molto e venne anche in Italia. A causa degli incalzanti avvenimenti politici inglesi in cui il re si oppose al parlamento, Hobbes che si era schierato con i conservatori e contro il movimento parlamentare, si vide in pericolo e fuggì in Francia.
Napoleone, non ha bisogno di altre notizie se non quelle riferite alla Rivoluzione Francese, e anche al suo esilio.
Tutti gli altri discendenti di Giusepp'Angelo, diretti o secondari, rispettano l'uso corrente: Carlo, Giovanni, Giuseppe, Cesare, Vincenzo, Alberto, Francesco, Lidia, Adele, Maria Carla,… .

COLONNELLO GIOVANNI PASINI

Miscellanea di notizie riferite al Tenente Colonnello Giovanni Pasini, o Cav. Maggior Pasini, ricavate da vari documenti, manoscritti e a stampa.

Nato il 27 dicembre 1835 e morto mercoledì 25 ottobre 1905.
Si può considerare come uno dei più importanti protagonisti cremonesi del nostro **Risorgimento.**
Dal Catasto Teresiano, 1755, compare al mappale n°180 un Pasini Giovanni, pertiche 2,6, forse parente del Maggiore. Un'altra indicazione, sempre dal Catasto Teresiano al mappale n°1800 compare la casa di un Signor Giovanni Pasini.
Viene riportato, 14 e 17 settembre 1857 (28ter), al Conte Ponzone, da un fattore, che nel feudo c'erano alunni meritevoli, proposti per gli studi universitari. Essi sono: Barili Giovanni e Pasini Giovanni, entrambi di Scandolara Ravara e Marini Gaetano di San Martino del Lago.
Pasini viene indicato, nel 1882, come Soprintendente scolastico delle scuole elementari di Scandolara, ma rifiuta.
Nel 1890 il Cav. Maggior Pasini è sindaco di Scandolara Ravara. Negli anni seguenti, come consigliere, lo vediamo impegnato nella definizione circa le competenze del sacerdote della Chiesa Vecchia.
Nel 1891-93 è consigliere e propone un progetto "per migliorare le condizioni igieniche delle scuole e quelle dei bassi servizi delle case comunali".

Sappiamo dallo Stradario di Scandolara Ravara del 1894 che "abita in via Pioppelle".
Nel registro degli Immigrati, del 1893, il Cav. Pasini si trasferisce con il suo nucleo famigliare composto da quattro persone, a Cremona, "solo come residenza".
Pasini Giovanni è nato a Scandolara Ravara nel 1835, da Francesco e da Stringhini Paola. Fu "dottore in legge".
Per quanto riguarda la sua vita personale sappiamo che nel 1882 sposa a 46 anni Bonfanti Francesca che ne ha 25. Nell'atto di matrimonio egli è dichiarato "possidente", lei "di professione civile"(**All. p. 378**).
L'atto di matrimonio riporta che:
"L'anno 1882, addì ventitre di settembre a ore pomeridiane sei e minuti dieci, nella Casa comunale di Scandolara Ravara, aperta al pubblico. Avanti di me Cappa Andrea Sindaco Uffiziale dello Stato Civile, vestito in forma ufficiale, sono personalmente comparsi: Pasini Cav. Dott. Giovanni, di anni 46, possidente, nato in Scandolara Ravara, residente in questo Comune, figlio del fu Francesco, residente in detto Comune, e della fu Stringhini Paola già residente in questo Comune e Bonfanti Francesca di anni venticinque, di professione civile, nata in Scandolara Ravara, residente in questo Comune, figlia di Luigi, residente in questo Comune e della fu Bertarini Marianna già residente in questo Comune i quali mi hanno richiesto di unirli in matrimonio; a questo effetto mi hanno presentato il documento sotto descritto; e dall'esame di questo, nonché di quelli già prodotti all'atto della richiesta delle pubblicazioni, i quali tutti, muniti del mio visto, inserisco nel volume degli allegati a questo registro, risultandomi nulla ostare alla celebrazione del loro matrimonio, ho letto agli sposi gli articoli centotrenta, centotrentuno e centotrentadue del Codice Civile, e quindi ho domandato allo sposo se intende di prendere in moglie la qui presente Bonfanti Francesca, e a questa se intende di prendere in marito il qui presente Pasini Cav. Dott. Giovanni; ed avendomi ciascuno risposto affermativamente a piena intelligenza anche dei testimoni sotto indicati, ho pronunziato in nome della legge che i medesimi sono uniti in matrimonio. A quest'atto sono presenti: Sovarzi Angelo, di anni cinquantadue, possidente, e Ferrari Ambrogio, di anni quarantanove, possidente, entrambi residenti in questo Comune. Il documento presentato è il certificato delle pubblicazioni da me eseguite la prima nella domenica dieci corrente mese e la seconda nella successiva domenica dieci sette stesso mese e quest'ultima rimase continuamente affissa durante i tre successivi giorni senza ottenere osservanze di sorta.
Letto il presente atto a tutti gli intervenuti l'hanno essi meco sottoscritto.
Capitano Pasini Giovanni, sposo, Bonfanti Francesca, sposa, Sovarzi Angelo testimonio, Ferrari Ambrogio testimonio, Cappa Andrea Uffiziale dello Stato Civile".

Pasini è deceduto a Cremona, a 69 anni il 25 Ottobre 1905, "non è morto in ospedale ma in una casa privata: Borgo Porta Venezia, Via Cimitero N° 2".
È sepolto a Scandolara nella tomba dell'avvocato Bonfanti Giuseppe, suo cognato, poiché ha sposato la sorella del Bonfanti, Francesca. La cappella è stata eretta sulla tomba del padre di Francesca, avvocato Luigi Bonfanti che "ha ricoperto per anni le più alte cariche del Comune di Scandolara, con gli ottimi di lui servizi".
Da delibera del 1888: "avvocato Giuseppe Bonfanti" chiede all'Amministrazione comunale di poter costruire "un monumento da innalzarsi in questo cimitero sulla fossa del di lui padre Luigi".
Presente al Consiglio, quando viene fatta la richiesta, "anche il cognato Cav. Pasini". Ed è proprio qui che questo grande personaggio ha trovato riposo.
Il 29 ottobre 1905 (29) "alle ore nove antimeridiane nella sala delle adunanze del Consiglio convocato in adunanza straordinaria alla medesima intervennero oltre il Sindaco Bonfanti

Giuseppe, i Consiglieri seguenti: Conti Giuseppe, Somenzi Garibaldi, Conti Luigi, Manini Ignazio, Bottoli Aristide, Ghidetti Andrea, Bottini Lodovico.
Il Presidente con acconce parole annuncia con profondo rammarico la morte repentinamente avvenuta martedì 25 alle ore nove del mattino del Consigliere Comunale Cav. Dott. Giovanni Pasini partito dal paese al mattino del giorno precedente".
Quando si viene a conoscenza della notizia del suo decesso, si sospende la seduta "consigliare come manifestazione al dolore per la morte del collega Cav. Dr. Giovanni Pasini e per maggiormente significare il suo cordoglio", si "delibera di tenere esposta per tre giorni la bandiera Municipale al balcone del Palazzo Comunale a metà asta con lutto". Viene espresso "poi il desiderio di commemorare il Cav. Pasini a Cremona al cimitero e di vedere un giorno in quest'aula il ritratto del defunto con le 11 medaglie che fregiavano la sua leggendaria camicia rossa dei Mille di Marsala al cui corpo ha appartenuto e tutto questo perché sappiano i posteri la estimazione che coi suoi meriti seppe il Pasini acquistarsi".
L'assessore anziano "con smaglianti espressioni delinea le doti e il carattere del Collega Cav. Pasini in molti passi della sua vita militare e di cittadino. Informa il pubblico che ben sarebbe per Scandolara arricchire il Palazzo Comunale di una lapide con un'epigrafe che possa ricordare ai posteri le preclari virtù e patriottismo e valore militare dimostrato dal Pasini per il riscatto della Patria fino dalla giovinezza risaldato dai moti rivoluzionari delle Società patriottiche a cui apparteneva e che finivano colla leggendaria schiera dei Mille a Marsala di cui il Pasini era iscritto".
Il segretario comunale: "oltremodo commosso per la perdita dell'amico che fin dalla giovinezza ne ammirava le virtù, esprime un desiderio, che oltre a quanto proposto, si possa anche avere in quest'aula l'immagine del Cav. Pasini colla leggendaria Camicia di garibaldino per testimoniare quanto quest'uomo possa testé onorare il paese nativo colle sue origini di valore esplicato all'unico bene del riscatto della patria".
L'Amministrazione, delibera n°58, 1905, si fa carico delle "spese funerarie".

<u>Riportiamo alcune notizie biografiche del Colonnello Giovanni Pasini:</u>
"fu uno dei Mille soldati che seguirono Garibaldi nella sua impresa. Nella primavera del 1860 Garibaldi salpa da Quarto e sbarca a Marsala con 1089 compagni. L'obiettivo della spedizione fu quella della liberazione del Mezzogiorno dai Borboni.
Giovanni Pasini parte, segue Garibaldi come volontario nel 1859, prende parte a tutta la campagna militare del 1860. Diventa luogotenente addetto all'Istituto militare Garibaldi. Il 22 dicembre 1861 è luogotenente nella Fanteria e precisamente nel 64° Fanteria in data 7 novembre 1862. Lo vediamo impegnato come aiutante in campo del Generale Medici nella Divisione Messina, il 6 dicembre 1864. Due anni dopo, il 23 luglio 1866 ottiene la medaglia d'argento per la conquista di Cogolo in Val di Peio, provincia di Trento, all'attacco di Primolano, provincia di Vicenza; e nei fatti di Borgo e in quelli di Levico, provincia di Trento.
Si merita la medaglia d'argento nella campagna contro il brigantaggio, in Sicilia il 3 gennaio 1869. Il 10 marzo 1898 ebbe il grado di tenente colonnello".
Nel 1890, da un atto notarile, sappiamo che il padre della moglie Francesca, Luigi Bonfanti fu Giuseppe Antonio, muore il 17 marzo, e lascia quali eredi un unico figlio Maschio, che diventerà Avv. Giuseppe, e cinque figlie: Annunciata, Luigia, Francesca, Oringa e Lucia.
Si legge anche, descrivendo le eredità, che "Pasini Giovanni del fu Francesco, Maggiore della <u>Milizia Territoriale</u> (*forza armata nata nel 1875*), nato in Scandolara Ravara, marito della Signora Francesca Bonfanti…".

Sempre nello stesso documento, riguardante l'eredità, risulta che il figlio di Luigi Bonfanti "aveva acquistato in proprio per £ 22.000 il Palazzo alias Vernazzi in Scandolara Ravara, in Via Bassa Vernazzi".
Dal testamento olografo del 13-5-1869, la moglie del Pasini eredita il "Podere Mulino N. civico 82 e N. mappa 148 con casa padronale e colonica, locali per la macina del grano attivato da Cavo senz'acqua". Il Podere Molino, nell'atto, è situato il Via Pioppelle.
Nel 1821, i parenti degli attuali proprietari ristrutturando il cascinale Mulino trovarono una pietra sopra la quale compare incisa la data del 16 maggio 1821 e il nome di "Angelo Piazza di Ca dé Soresini", probabile titolare dell'impresa edile che ha risistemato l'edificio colonico.
Forse è una di quelle pietre prodotte nel campo Volpette, poco lontano dall'abitazione citata, dove c'era una fornace.
Il mulino, che macinava granaglie di vario genere, rimane in uso per vari decenni, fino a quando subentrano altre fonti energetiche, diverse dall'acqua.
Da un atto di nascita del 1878 (30), compare il nome di uno dei mugnai che abitavano nella cascina e che facevano funzionare il mulino. Nel documento: Rosani Giovanni che, unitamente alla moglie Scaglioni Anna, dichiara la nascita di un figlio. Il padre ha 34 anni e di professione è mugnaio ed abita in Via Mulino n. 83. Nel 1897 Giovanni è ancora mugnaio, ma abita in Via Bassa Vernazzi. Uno dei suoi figli, Achille, prosegue nell'attività come il cugino Andrea Celeste.
Nel maggio 1912 lo stabile "Podere Mulino" è "sito in Scandolara Ravara nel Catasto urbano Via Pioppelle, civ. n. 82, in mappa vecchia al n. 148, e nella nuova al n. 38".
Nel 1919, da altro atto notarile, Bonfanti Francesca, "fu vedova Pasini non rimaritata, nata e domiciliata a Scandolara Ravara" risulta "proprietaria del Podere Mulino (128 pertiche) con casa civile, locali per la macinazione del grano, attivato da Cavo senz'acqua, e casa colonica distaccata".
La cascina è attualmente denominata Cascina Mulino, ubicata quasi di fronte alla Chiesa Vecchia, in mezzo alla campagna, ben visibile.
A Francesca, come alle sorelle, il padre Luigi lascia in eredità la legittima equivalente a un dodicesimo delle proprietà, che erano alquanto consistenti: molti appezzamenti (circa 1000 pertiche, secondo i documenti consultati) in Scandolara e alcuni nei paesi vicini oltre a varie abitazioni.
Alla seconda moglie, "superstite vedova e matrigna dei figli, Maria Assunta Taramella del fu Giuseppe Taramella", di Castelponzone, il marito Luigi lascia un quattordicesimo dei suoi beni.
Nomina del Soprintendente Scolastico e delle Visitatrici per l'anno 1877 (31) per disposizione legge Comunale 20 marzo 1805, in adempimento dell'Art. 17 e 21 del Regio Decreto 15 settembre 1860: ispettore risulta Don Orsini e visitatrici le signore Lazzari-Barili Armida con Bonfanti Francesca, moglie di Pasini.
Dopo la campagna militare con Garibaldi che lo vede impegnato in diverse situazioni, come la lotta contro il brigantaggio, Pasini vive intensamente un'altra vita, quella politica e quella familiare, come risulta dalle delibere del Consiglio Comunale di Scandolara Ravara.
Spirito dinamico, combattivo, intransigente, si scontra sia in Giunta che in Consiglio, nonché con l'arciprete del paese. Tuttavia egli continua a partecipare alla vita politica fino a pochi giorni dalla sua morte.
Dopo alcuni anni di matrimonio, nel 1885, nasce il primo figlio a cui viene dato il nome di "Pasini Paolo Emilio Francesco Luigi (**All. p. 379**). Nel 1889 nasce la figlia: Pasini Marianna Paolina Giuseppina Luigia Assunta (**All. p. 380**).
Il 12 ottobre 1885, (32), "il Segretario Comunale delegato dal Sindaco con mandato venticinque p.p. Giugno approvato superiormente alle funzioni di Uffiziale dello Stato Civile del Comune di Scandolara Ravara è comparso Pasini Cav. Dott. Giovanni di anni quarantanove, Capitano,

domiciliato in questo Comune il quale ha dichiarato che alle ore pomeridiane tre del dì dieci del corrente mese, nella casa posta in Via Pioppelle al numero settanta, da sua moglie Bonfanti Francesca d'anni vent'otto, di condizione civile seco lui convivente, è nato un bambino di sesso maschile che egli mi presenta, e a cui dà i nomi di Paolo Emilio Francesco Luigi".
"A quanto sopra e a questo atto sono stati presenti quali testimoni Somenzi Garibaldi di anni venticinque, mercante, e Soldi Antonio, di anni trentasette organista, entrambi residenti in questo Comune.
Letto il presente atto a tutti gli intervenuti l'hanno essi meco sottoscritto.
Capitano Giovanni Pasini dichiarante,
Somenzi Garibaldi testimonio,
Soldi Antonio testimonio,
Cappelli Martire Ufficiale delegato allo Stato Civile".
Il 21 marzo 1889, (33) alle nove pomeridiane, nasce Pasini Marianna Paolina Giuseppina Luigia Assunta. Nel documento il Pasini ha la qualifica di "Maggiore", ha cinquantaquattro anni, la moglie trentadue. Di fianco all'atto di nascita è riportato: "Pasini Marianna è morta il 25 Maggio 1970, atto di morte del Comune di Cremona, anno 1970, P. 2ª N. 446, serie B. e registrato a Scandolara dall'Ufficiale di Stato civile il 15-9-1970".
Altre notizie emergono dal "Registro delle pratiche di Emigrazione" in cui è scritto che il Pasini il 6 settembre 1893 va a Cremona con "quattro persone", cioè con i componenti della sua famiglia.
Dopo un breve rientro a Scandolara, cambia ancora residenza ed è nuovamente a Cremona con i due figli e la moglie, "solo come residenza", mantenendo il domicilio nel suo paese.
Dal "Registro delle pratiche di Immigrazione, il 15 novembre 1898, rientra a Scandolara, da Cremona, sempre con tutta la famiglia. Il 7 novembre 1904, "emigra" ancora da Scandolara a Cremona.
La moglie Francesca, si sposta ancora dal paese, va a Cremona ma solo dopo la morte del marito il 12 dicembre 1905 con un solo figlio; ritorna in paese, a Scandolara, e, sempre dai "Registri" di cui sopra, il 13 aprile 1915 si reca a Cremona con i due figli.
Perseverante, vediamo Pasini impegnato fino al giorno del suo decesso. Infatti, come risulta dagli atti consultati, martedì 24 ottobre "il Cav. Dott. Giovanni Pasini, partito al martedì del giorno precedente" la sua morte.
Il 18 dicembre, pochi giorni dopo il funerale, "gli eredi del Cav. Pasini" dispongono un legato di £100 al Comune di Scandolara.

Dalle delibere consultate del Consiglio Comunale di Scandolara riportiamo solo quelle in cui la presenza e l'azione del Pasini sono "molto" attive e soprattutto vivaci:
Soprintendente, nel 1882 (34), alle scuole elementari è "il Sig. Pasini Cav. Giovanni" che rimane anche l'anno seguente durante il quale rinuncia all'incarico.
Infatti, si elegge, nel 1883 (35), "in rimpiazzo del rinunziante Sig. Capitano Pasini Cav. Giovanni", Don Orsini quale Soprintendente arciprete di Scandolara, con il quale il garibaldino si scontrerà più tardi per altri motivi. Ricordiamo che sin dal 1877 varie delibere riportano i disaccordi tra l'Amministrazione comunale e il parroco, come ad esempio in quella (36) del 1884 perché il campanaro andava ad attingere l'acqua nel pozzo dell'arciprete. Anche nella delibera (37) dell'anno seguente la situazione tra le due Istituzioni non accenna a calmarsi. Questa volta i motivi riguardano il "Santuario della Chiesa Vecchia", che continueranno ancora nel 1900, il 10 luglio, quando il Pasini legge in Consiglio comunale una infuocata relazione (*riportata nel capitolo Chiesa Vecchia*).

Dalle delibere 1885-1890:
Nel 1885, in lista per l'elezione di Giudice Conciliatore, risulta eletto: "Pasini Capitano Dott. Giovanni". Vice è l'Avv. Giuseppe Bonfanti, suo cognato.
Nel verbale del 1887 (38), della "Giunta Municipale", per la nomina "della metà della Giunta" stessa, risulta eletto il "Sig. Magg. Pasini Cav. Dott. Pasini".
L'anno seguente, 1888 (39), "Pasini Cav. Giovanni, fu Francesco, d'anni 52, nato e residente a Scandolara" è citato nel numero delle persone da eleggere a Giudice Conciliatore, ma egli "dichiara di rinunziare sin d'ora alla nomina qualora venisse eletto". (Di tutti i componenti vengono scritti: nome e cognome, carica professionale, paternità, anni, nascita e residenza nel paese; il "Cav. Giovanni" risulta nato e residente a Scandolara). Pasini, come dichiarato, rinuncia alla carica.
Poi viene eletto "quale Rappresentante del Comune alla Commissione Mandamentale per l'accertamento dei Redditi di Ricchezza Mobile". In questa delibera egli è dichiarato come "possidente, qui domiciliato e residente".
Nel verbale dell'anno seguente, (40), esprime la sua opinione esposta durante la nomina dei membri della Giunta: "alludo a quelli del partito clericale, se mai in Consiglio ve ne fossero. Di questo partito nemico della Nazione combattesi ogni tendenza, ogni parola, ogni singolo".
L' "onorevole Pasini Giovanni" risulta eletto come assessore effettivo.
Sempre attivo, 1880 e 1891 (41), e conoscitore dei suoi compaesani, propone una "Commissione" per un nuovo Regolamento, simile a quello stilato anche nel 1878, per "regolare la beneficienza ai poveri".
Il 2 novembre impegni e scontri caratterizzano la sua vita come dimostra il suo vivace parere anche nell'atto amministrativo contro la richiesta di Don Orsini per il pagamento da parte del Comune per "un prete alla Chiesa Vecchia", ritenuto dal prelato "obbligo" comunale.
Nel 1890, 3 gennaio, Pasini arriva alla carica di **Sindaco** del suo paese nativo e, fino al 15 giugno, dell'anno seguente ricopre la stessa funzione (42).
In qualità di primo cittadino, 1891 (43), propone di innalzare il compenso "che si danno alle vedove povere nella vigilia del Natale".
A settembre dello stesso anno (44) il ruolo di sindaco è svolto da Zanetti Omobono "per rinuncia dello stesso Pasini".
Egli afferma che, "per mantenere rispettate le decisioni della maggioranza del Consiglio, ho ritenuto opportuno rassegnare la carica di Sindaco". Poi: "il Consigliere Cav. Magg. Giovanni Pasini ringrazia i Colleghi", ed aggiunge: "quello che ho fatto non è altro che il mio dovere".
Il Cavaliere non è più sindaco, ma, sempre attivo, lo troviamo in veste di consigliere. In una seduta del 1891 (45) egli appoggia l'oggetto all'ordine del giorno: "impianto della Stazione di monta equina" e afferma che "avendo fatto parte per qualche tempo come assessore e come Sindaco dell'Amministrazione Comunale non può disinteressarsi interamente della questione".
I Consigli comunali sono sempre molto dinamici quando prende la parola Pasini come quello, sempre del 1891 (46), che ha come oggetto: "interpellanza al Sindaco del Consigliere Pasini e Bonfanti Avvocato Giuseppe. Si dà la precedenza alla prima".
I punti da discutere e chiarire sono i seguenti :
"-sull'applicazione degli articoli 117 (comma 1) e 161 della Legge Comunale e Provinciale,
-sulle cause che possano ritardare il visto sottoprefettizio alle deliberazioni del Consiglio,
-perché dopo la negata adesione del Sig. sottoprefetto il pagamento anticipato d'una rata alla Cassa di Risparmio di Milano non ha ripresentata la questione al Consiglio onde escogitare altrimenti l'impiego del denaro che giace infruttuosamente nelle Casse del Comune,
-domanda sia aperta la discussione sull'applicazione dell'Art. 143 onde il Consiglio Comunale delibera provvedimenti nell'interesse del Comune".

Ciò esposto il presidente dà la parola al Consigliere Cav. Pasini che, dopo aver "intrattenuto il Consiglio sull'argomento, legge tutto ciò qui di seguito scritto":
"L'invio delle deliberazioni consigliari al Sig. Sottoprefetto deve essere fatto entro gli 8 giorni dalla loro data e dopo la loro pubblicazione. Quindi quelle dell'ultima adunanza potevano essere trasmesse alla Domenica successiva e tutt'al più nel Lunedì ottavo giorno della data. Quale fu il motivo per cui l'Ufficio Comunale incorse nell'irregolarità trasmettendole così tardi di maniera che talune appaiono ricevute dopo il giorno 15 ed altre nel 26, cioè o 10 giorni dopo o 26 giorni dopo. Egli è vero che un tale ritardo non è causa di nullità ma frattanto differisce la decorrenza dei termini pei provvedimenti prefettizi, il che è però causa d'imprevisti accidenti od inconvenienti creando una situazione incerta negli affari d'ufficio come accade nel nostro caso che gli assessori nuovi e scaduti e i soprintendenti per ragioni forse attendibili non esercitarono per lunga pezza o con poca lena le funzioni di cui erano stati incaricati. In ogni modo tali irregolarità sono censurabili poiché se il Sindaco non ammette importanza alle deliberazioni del Comune, quale importanza dovrebbero avere per lui gli altri affari comunali?
Da che sono all'art. 61 della legge Comunale e Provinciale domando se la ricevuta sottoprefettizia delle deliberazioni esiste in Ufficio" ?
-Il Presidente risponde che non ha ricevute ma equipollenti.-
"Sarebbe legale che vi fosse e noi oggi non potremmo fare che delle induzioni traendole dalla corrispondenza circa il giorno nel quale sono presentate le deliberazioni alla sottoprefettura, induzioni che non ci permetterebbero nel caso di riconoscere se qualche decreto possa essere stato viziato di nullità come emesso dopo il termine di legge. E come non possiamo sapere con certezza se la deliberazione circa il soprintendente è esecutiva per diritto quantunque presa fin dal 5 ottobre, cioè 40 giorni fa. Dunque pel ritardo della trasmissione delle deliberazioni, sia per la mancanza della ricevuta prefettizia ho dovuto constatare alcuni inconvenienti che non potrebbero essere i soli sull'andamento degli affari Comunali. Raccomando quindi a coloro che vi sono preposti ad usare maggiore diligenza nel loro disbrigo ed a volere cortesemente invitare il sottoprefetto a compiacersi di fare conoscere la data in cui le deliberazioni pervennero ai di lui uffici. Ma non posso chiudere il mio modesto discorso senza rilevare un errore in cui incorse l'azienda Comune o Sindaco o Giunta.
Alcune deliberazioni del Consiglio furono annullate o sospese. Era obbligo già del Sindaco di darne comunicazione allo stesso. Non è però soltanto di questo che voglio parlare. È del ricorso che contro di tali decisioni si poteva prendere. Già è naturale che senza comunicazione e quindi ignorandole, il Consiglio non poteva prendere alcuna determinazione. Ma se il Consiglio è stato chiamato a riunirsi, trascorsi i quindici giorni utili pel ricorso, il Sindaco e la Giunta posero nell'impossibilità il Consiglio di far valere le eventuali ragioni contro i decreti di annullamento".
-Relativamente all'applicazione dell'art. 143 della legge, il Consigliere Pasini legge quanto segue:
"Quest'articolo si collega coll'art. 111 della legge dove il Consiglio è autorizzato a provvedere circa gl'investimenti fruttiferi dei capitali. Sono dispiaciuto di dover dichiarare che la Regia Sottoprefettura ai sensi di un regolamento che non è la legge, non abbia apposto il visto alla deliberazione Consigliare che aveva lo scopo di estinguere coi fondi esistenti in cassa, il debito contratto colla Cassa di Risparmio di Milano anticipando il pagamento d'una rata. Era precisamente il caso di essere larghi dell'applicazione del regolamento, come si fece pel Comune di Casalmaggiore in caso consimile. A noi non fu lecito pagare debiti perché la somma relativa non fu portata in bilancio, ad altri fu lecito prelevare una somma per pagare spese contratte in un anno e bilanciate per un altro. Amerei ingannarmi, ma se il fatto non è precisamente quello che ho narrato, il fatto dello strappo al regolamento è consimile alla nostra deliberazione. Colla differenza rispetto che la nostra non ottenne il visto prefettizio. Del resto è precisa la storia delle deliberazioni consigliari di visti prefettizi dati in apposizione alle

lettere dei regolamenti. Nell'interesse dei comuni ora mi sia lecito di chiedere quali provvedimenti abbia escogitato il Sindaco per rimediare il danno che ci avrebbe procurato la decisione sottoprefettizia? Ebbe il tempo di mettere i prestiti in bilancio le £ 1.400 in questione? Comprenderei allora come abbia il Sindaco riportata la questione in Consiglio come sarebbe stato ogni modo il suo dovere".
-Il Sindaco si giustifica asserendo che: il 12 ottobre per lavoro eccezionale d'Ufficio come l'asta per l'appalto delle strade non poté farne la regolare spedizione e che gli atti d'ufficio dimostrano che le delibere partirono regolarmente.
"L'interpellante (Pasini) si ritiene soddisfatto per ciò che si riferisce all'operato del Sindaco e mantiene fermo quanto ha detto relativamente ad altri ed aggiunge che per sciogliere ogni dubbio è bene che la superiorità notificasse le deliberazioni emesse dalla Giunta Municipale prese con assessori che andavano a scadere appena giunta la nomina dei loro successori, possano ritenersi valide quand'anche avessero a predisporre l'unione del Consiglio in tempi che per l'avvenuta esecutorietà degli atti di nomina dei nuovi eletti all'assessorato sono chiamati ad esercitare le loro funzioni".
Nuovamente (47) Pasini ritorna, il 16 novembre 1891, sulla questione del pagamento della prima rata alla Cassa di Risparmio di Milano e "fa domanda al Consiglio dei provvedimenti circa l'impiego delle somme esuberanti ai bisogni del Comune che giacciono infruttifere nelle mani dell'Esattore, e ciò a senso dell'art. 143 della Legge Comunale art.117 e 1161". Continua: "Il sindaco, in data 15, mi scrive = che si prenderà cura di comunicarmi il giorno che avrà scelto per la riunione del Consiglio per la presente interpellanza stante che lunedì (oggi), era secondo lui il Consiglio sufficientemente occupato=. Con ciò, egli non ha riconosciuto il diritto che mi accorda la Legge di fare domande e proposte, osservate le modalità volute dalla legge, quanto al tempo di loro presentazione ed ha tolto al Consiglio l'autorità ed il diritto di deliberare conseguentemente. E che alla lunga il Sindaco si dimostri poco ossequente lo si può rilevare dalla lettera stessa or ora a voi letta = il giorno che avrò scelto per la riunione del Consiglio=, mentre il fissare il giorno della riunione del Consiglio è attribuzione della Giunta. Quest'osservazione getterà un po' di luce sulla ragione della mia interpellanza civica circa l'applicazione dell'art. 117 1° comma. Protesto quindi contro questo procedere arbitrario del Sindaco e ne faccia giudice l'autorità superiore che con tanto amore veglia perché le leggi dalle quali scaturiscono i diritti siano rispettate. Protesto, rendendolo responsabile della sua condotta in faccia al Consiglio".
Il Sindaco risponde che nel "suo foglio del 15, non aveva inteso interdirle un diritto che le accorda la legge, ma di notificarle che prevedendo il Consiglio occupato di lavoro per la seduta d'oggi le avrebbe scritto la giornata per la riunione consigliare per trattare la prodotta interpellanza, beninteso che sarebbe provocato dalla Giunta di fissare la giornata e tempo dell'art. 117 1° comma".
Pasini è propositivo in ogni situazione come nelle due seguenti sedute consigliari, 1891 (48). Una di esse ha per Oggetto all'O.d.G.: monta equina. Egli motiva il suo intervento dicendo:
"l'appoggio dato all'impianto della stazione di monta equina lo si deve attribuire al nobile intento che si è proposto lo Stato di emanciparsi dall'estero col miglioramento delle razze equine nazionali più che al limitato interesse che può avere il nostro Comune". Dopo altre osservazioni sulle spese relative, dice che "in Scandolara Ravara non ci sono né splendide scuderie pei cavalli, né palazzine pei palafrenieri richiesto dalla Direzione Cavalli Stalloni". Poi, "esamina facendo rilevare che ad onta dell'industria stalliera privata e girovaga esercitata nel nostro comune e nei comuni contermini, la stazione di Scandolara Ravara in quest'ultimo anno registra 82 cavalle montate. E ciò non può dirsi di altre stazioni stabilite nei centri assai più importanti del nostro sia per popolazione che per allevatori".

Nell'altra seduta, all'O.d.G. l'argomento è molto importante, dibattuto e non ancora definito nei precedenti Consigli comunali: comunicazione della nota sottoprefettizia 19 novembre 1891 n. 3560 perché il Consiglio ritorni sulla nomina del Sovrintendente ed Ispettrici delle Scuole dappoiché gli eletti col verbale 5 ottobre pp. N. 34 non posseggono i requisiti voluti dall'art. 31 del regolamento unico 16 ottobre 1888.

Anche in questa adunanza il Pasini espone una dettagliata relazione che tende a dimostrare perché il Sottoprefetto "debba riconoscere valida la nomina del Soprintendente ed Ispettrici".

"La relativa delibera", egli afferma, "era pervenuta all'Ufficio della Sottoprefettura il 15 ottobre, cioè 45 giorni" prima dell'attuale riunione consigliare, per cui essa, trascorso tale tempo, "doveva considerarsi esecutiva a meno che per qualche cavillo non si voglia spogliare delle facoltà di deliberare al Consiglio ed è ciò che gli consente per legge, per attribuirgli soltanto quello di emettere un parere semplicemente consultato. Non parrebbe credibile se l'attitudine presa dal Signor Sottoprefetto contro altre vostre deliberazioni non me lo facessero supporre. A me sembra che il Consiglio nulla abbia fatto per essere posto fuori della legge e quindi potrei benissimo ingannarmi intorno a questo apprezzamento.

Ora passerò ad intrattenermi sull'art. 31 del Regolamento 16 febbraio 1888 che secondo gl'intendimenti del Sig. Sottoprefetto, la vostra deliberazione 5 ottobre p.p. avrebbe ustato. L'articolo due, che l'elezione dei Soprintendenti debba farsi preferibilmente tra i padri di famiglia, sempre però che questi abbiano i requisiti che l'esercizio dell'importante carica richiede, cioè quello principale d'una certa cultura che lo metta nella favorevole condizione di poter giudicare sull'andamento dell'istruzione, di poter assistere ed anche presiedere agli esami con intelligenza, senza di che non potrebbe esercitare la debita autorità e sarebbe una finzione indegna della nostra civiltà e punto vantaggiosa alle nostre scuole. A prevenire tanto danno con molta saggezza si è voluto con la parola preferibilmente introdotta nell'articolo stabilire una eccezione per quei comuni che non hanno largo da scegliere. Il nostro Comune credo appartenga appunto a quella categoria che corrisponde all'accezione dell'art. 31 suddetto. Il Consiglio quindi che indubbiamente può ritenersi buon giudice delle cose e delle persone locali da parecchi anni come nel corrente ha fatto cadere le scelte per la carica in discorso su coloro che ha stimato maggiormente idonei a ricoprirla. Mi guarderei bene dal recare offesa ai padri di famiglia qui presenti o fuori dell'aula, come del resto non l'ha mai creduto fare il Consiglio stesso, ma pochi sono fra di essi che posseggano i debiti requisiti od abbiano il tempo sufficiente per funzionare con coscienza e con vantaggio dell'istruzione da Soprintendente. E quei pochi per ragioni che qui è inutile esporre, se eletti o nominati d'ufficio declinerebbero l'onorevole incarico. E se le informazioni assunte dal Sottoprefetto si riferissero al nostro Medico condotto che è pure egregio padre di famiglia e possiede requisiti più che sufficienti, posso affermare senza tema di essere contraddetto che nessuno dei consiglieri venne in mente di eleggerlo perché colla doppia condotta di Scandolara e Castelponzone non potrebbe disporre di bastevole tempo per dedicarsi alle scuole. Tutto considerato dunque il Consiglio non ha né violato né conculcata la legge ed ha logicamente applicato il regolamento in quella parte che si riferisce all'elezione".

Il consigliere Pasini riferisce, poi, che "il Sottoprefetto deve desistere dalla sua opposizione alla deliberazione del 5 ottobre p.p., perché diversamente ha agito per Gussola e credo per Torricella del Pizzo, i cui Consigli hanno nominato Soprintendente persone che non sono padri di famiglia".

Un altro Consigliere interviene a sostegno del Pasini affermando che "la condizione di padre o di madre di famiglia non è un requisito né unico né necessario per gli Articoli 31 e 32 del Regolamento 16 febbraio 1888, ma semplicemente un criterio di preferenza apprezzato assai dalla legge in quanto che è naturale che i padri e le madri abbiano assai maggiormente

interesse d'ogni altro a sorvegliare e ispezionare le scuole frequentate dai giovanetti. Certo è che a pari capacità la preferenza deve essere al padre di famiglia piuttosto che allo scapolo; ma chi c'è in Scandolara fra i padri famiglia che possa vantare la capacità d'uomo che come avvocato ha la maggior conoscenza delle leggi e come giovane, fresca la memoria di tutte le discipline scolastiche? La condizione di padre di famiglia non è né unico né il più necessario seguirlo; e di più non può esserlo giacché sarebbe assurdo che la legge volesse eletto un padre di famiglia ignorante e zotico ove tutti gli intelligenti o capaci di un comune fossero per caso celibi".
Dopo quest'ultima osservazione il Consiglio delibera "di confermare i risultati del precedente verbale 5 ottobre p.p. corrente anno" 1891 (49).
Alla fine, il Consiglio rielegge l'avvocato Bonfanti Giuseppe come Soprintendente e come Ispettrici le signore Lazzari-Barili e Bottini-Cappa.
L'argomento è ripreso giorni dopo e Pasini aggiunge (50) che "i chiamati a quel posto erano in paese i più adatti e che non esclude che possa far cadere la nomina anche su celibi, specialmente quando i medesimi sono ricchi di capacità per disimpegnare il mandato".
Lo scontro continua poiché la Sottoprefettura di Casalmaggiore, nonostante le spiegazioni date doviziosamente dal Pasini, sospende la decisione del Consiglio "perché presa a voti palesi mentre trattandosi di oggetto personale doveva farsi in via segreta". Si ritiene quindi opportuno fare ricorso "al Regio Prefetto" confermando la decisione del 5 ottobre anche perché "al Consiglio non era pervenuto alcun decreto di sospensione o di nullità come sarebbe prescritto dagl'articoli 162, 163 e 164 della legge 10 febbraio N. 5921".
L'ex sindaco dimostra il suo zelo e l'interesse che ha per ogni cosa che coinvolge il suo paese come risulta, nel 1892 (51), quando espone una sua mozione riferita all'orario di una maestra: "l'insegnante veniva in un giorno mezz'ora prima e licenziati anzi tempo gli alunni per scopo estraneo all'insegnamento"; ancora quando, nello stesso anno, (51 bis), nel rispetto della maggioranza dei consiglieri, avviene la "nomina di assessore effettivo dell'Egregio Cav. Magg. Giovanni Pasini in luogo del Sig. Bazzani Andrea eletto a carica di Sindaco".
È questo un anno di impegni vari. Infatti scade il suo mandato di cui al n. 51 e ancora si interessa e interviene, 1892 (52) (**All. p. 399**), sulle "condizioni igieniche della scuola" per migliorare la situazione. Ancora propositivo, 1892 (53), in quanto interviene per modificare il "Regolamento di servizio al Santuario della Chiesa Vecchia".
È di nuovo presente come Consigliere nel 1893. Il suo mandato quinquennale scade poco dopo, come risulta nella relativa delibera del 1894 (54).
Pasini consiglia, nel 1894 (55), la riconferma triennale per il medico condotto al posto di quella annuale suggerita da un altro consigliere, ritenendo che la permanenza di un triennio avrebbe favorito la conoscenza degli assistiti e quindi un vantaggio per la popolazione. Il Consiglio accetta la sua proposta.
Suo l' intervento (55 bis) per "migliorare i banchi di scuola" e anche "per riattare alcune strade del paese in particolare quella denominata Salesiti. "adesso che la ripa dei piantaggi è certa riconosce utile l'inghiaiamento". Il Pasini ricorda "pure i vantaggi che può recare una strada in buone condizioni al paese sommariamente agricolo". Il Consiglio accetta la proposta per la strada "Comunale Salesiti, cioè quella che dal distacco della strada Rottaiole giunge allo sbocco sulla strada Piombi".
L'interpellanza di Pasini, del 1893 (56), riguarda il consigliere Sovarzi Giuseppe. Il nostro protagonista chiede se il Sovarzi "possa o meno continuare la carica pubblica essendo appaltatore del Dazio riferito alla macellazione dei suini del Comune medesimo di Scandolara". L'avvocato Bonfanti si associa al cognato, ma dopo l'intervento dello stesso Sovarzi che "tenta

dimostrare che non è rivestito dell'impegno di appaltatore", per votazione segreta, "la mozione viene respinta", come l'anno precedente.
Consigliere, il Pasini continua la sua lotta contro l'appaltatore Sovarzi che, "per sentenza della Corte d'Appello di Brescia, il 25 novembre 1895" (57), decade pertanto dalla sua carica.
Le relazioni fiume del Pasini continuano anche nella delibera del 1897 (58), che ha come Oggetto: "dichiarare decaduto dalla carica di assessore comunale il Sig. Avvocato Giuseppe Bonfanti per mancato intervento a più di tre convocazioni comunicative della Giunta Municipale".
Dall'atto emergono la personalità di Pasini, il suo carattere, l'uso dei termini controllati e persuasivi, nonché le motivazioni sempre supportate dal punto di vista legale.
Nel verbale stilato dal segretario si legge: "il Consigliere Cav. Pasini chiede la parola il quale prescindendo dalle cause che provocarono il decreto della riunione d'oggi vivamente esorta e con insistenza che si scordino e per sempre le cause ed effetti dei dissidi, e si ritorni ad un accordo completo fra i membri della Giunta, mercé il quale gli interessi del paese siano di nuovo trattati con quella premessa e diligenza finora usata.
La parola affabile e conciliante dell'Onorevole Sig. Maggiore Pasini viene da tutti ascoltata con piacere, e lo stesso Sindaco si associa con più sentito desiderio".
L'avvocato Bonfanti, chiedendo la parola, fa presente che anche gli assessori supplenti sono stati assenti, ma che per loro, "minacciati dalle stesse misure", non era scattato lo stesso provvedimento.
Dal testo emerge che tra il Sindaco e l'avvocato non correvano buoni rapporti e che le "difficoltà erano dovute alla differenza di idee amministrative".
Il dibattito si fa sempre più aspro e numerosi gli interventi dei consiglieri. Pasini cerca di ottenere la parola per calmare gli animi e frenare i dibattiti che tentano di degenerare in motivazioni di poco conto ed altre che vogliono sapere delle assenze di cui all'oggetto.
Alcuni consiglieri affermano che "l'accordo" nel caso che avvenisse tra il sindaco e l'avvocato, "non sarà che apparente ed effimero". Pasini tenta ancora una conciliazione e "raccomandava alla Giunta le sue legali adunanze". Dopo due ore di dibattito serrato, "si alza il Consigliere Pasini esprimendo il proprio rincrescimento per non aver raggiunto lo scopo, si alza ed esce dalla sala".
La presenza di Pasini risulta anche nell'anno 1897 e nel 1898 (59). Egli dimostra il suo interesse e la conoscenza degli abitanti del suo paese quando propone "sussidio a persone indigenti" e ciò viene accettato senza alcuna osservazione.
Anche per quanto riguarda la funzione dei consiglieri Pasini, 1898, è del parere che essi hanno il diritto di fare le loro osservazioni e che esse devono essere "poste a verbale" (60).
Inoltre, in carica come assessore effettivo, viste le numerose assenze, richiede che i colleghi siano realmente presenti nelle Giunte, 1898 (60 bis).
Nell'elenco dei consiglieri si evidenzia il cambio di grado militare di Pasini: "Consigliere Tenente Colonnello Cav. Pasini", 1898 (61).
Il nostro colonnello, 1899, "prega per la nomina del Sindaco, di non segnare il suo nome" (62). Al suo posto viene eletto il cognato Avv. Giuseppe Bonfanti con voti 10, due schede in bianco e un'astensione.
L'oggetto della seduta, 1900 (63): deliberare sul modo di associarsi "al profondo generale dolore in cui è piombata la patria coll'assassinio dell'amato Sovrano Umberto I, morto a Monza il 29 luglio 1900". Pasini risulta assente, perché inviato a Roma a rappresentare le "onoranze, del comune di Scandolara per l'assassinio del re Umberto I°".
Si pensa, nella seduta consigliare, di "segnare una somma in beneficenza o una spesa per un ricordo in marmo". Ci si accorda per il momento, perché non tutti i consiglieri sono presenti, di

"inviare un telegramma alla Casa Reale nella luttuosa circostanza dell'assassinato Umberto I, e omaggi di sudditanza al nuovo monarca Vittorio Emanuele III" .
Nel verbale (64) della seduta precedente si richiamano le diverse proposte e spese sostenute per onorare il re morto.
Nel mese di luglio 1901 (65) Pasini è dimissionario della carica di consigliere, ma i colleghi gli chiedono di rimanere per cui lo vediamo ancora in ottobre (65 bis), e negli anni seguenti.
Sempre combattivo e puntuale interviene nel 1902 (66), perché non è d'accordo col modo di condurre e predisporre l'O.d.G. del Consiglio comunale pur non avendo nulla da ridire sugli argomenti da discutere.
Le sue contrarietà, di qualsiasi genere, non sono mai ritirate o ingiustificate; anzi si avvale delle leggi per condurle correttamente a termine tenendo in ogni caso sempre presente la difesa dell'Amministrazione comunale, dello Stato e quella dei poveri del paese.
Presente al Consiglio del 1903 (67), e probabilmente soddisfatto, quando viene letta la "sentenza a favore del Comune pronunziata dal Regio Pretore di Casalmaggiore sulla lite promossa dal locale arciprete e curato sui loro pretesi diritti all'uso degli arredi sacri della Chiesa Vecchia di Patronato comunale".
La vertenza e l'accalorata relazione di Pasini sull'annosa questione, letta, firmata e trascritta sul registro delle delibere comunali reca la data del 10 luglio 1900.
Il nostro personaggio è presente alla seduta del 26 agosto del 1904 (68), durante la quale espone il suo parere favorevole nella votazione finale, ma, come è sua abitudine, interviene affermando che la decisione riguardante la "domanda di aggregazione di Gozza Grande, frazione di Torricella del Pizzo, al Comune di Scandolara Ravara, trova in lui Consigliere alcune incertezze". La motivazione è "perché la domanda non sia sufficientemente illustrata per addivenire ad una decisione" che il Consiglio richiedeva immediata. Poco tempo dopo, sempre nel 1904, la proposta da parte del Sindaco Cappa per Gozza Grande viene approvata anche da Pasini (69).
Il 3 maggio 1905 "cessano i Consiglieri eletti nel 1899" (70) e tra questi anche Pasini.
A pochi giorni dalla morte questo grande personaggio lo si vede ancora impegnato per il proprio Comune in cui è nato; ed infatti lo troviamo con un nuovo incarico "nella nomina del personale per la sorveglianza della scuola".
Sempre nel 1905 (71), il Consiglio comunale "informandosi delle disposizioni dell'Art. 318 sulla vecchia Legge Casati 13 Novembre 1854 N. 3729 sull'Istruzione pubblica, col rispetto delle schede segrete procede alla nomina di Delegato". Risulta "Delegato il Tenente Colonnello Giovanni Pasini" unitamente alla Ispettrice, nonché cognata Boriani Zina, vedova dell'avvocato Giuseppe Bonfanti.
Questo è l'ultimo suo impegno per il Comune in cui è nato e in parte vissuto con la famiglia.

1905, 25 ottobre morte di Giovanni Pasini: si delibera per il lutto

Poco dopo l'incarico di Delegato, avvenuto in settembre, Pasini muore dopo aver dato la sua professionalità alla patria e al proprio comune. Si riportano in parte le espressioni di cordoglio espresse nella seduta del 1905 (72): "Profondo rammarico per la morte repentina avvenuta mercoledì 25 ottobre alle ore 9 del mattino del Consigliere Comunale Cav. Dott. Giovanni Pasini, partito dal paese al martedì del giorno precedente". Viene ricordato per il carattere dimostrato "in molti passi della sua vita militare e di cittadino". "Sarebbe bene per Scandolara arricchire il Palazzo Comunale di una lapide con una epigrafe che possa ricordare ai posteri le preclari virtù di patriottismo e di valore militare dimostrate dal Pasini per il riscatto della Patria fin dalla giovinezza rinsaldato dai moti rivoluzionari delle Società patriottiche a cui apparteneva e che finirono colla leggendaria schiera dei Mille di Marsala di cui Pasini era iscritto."

A questa dedica se ne aggiungono altre che "esaltano le virtù del compianto amico per la morte avvenuta qualche giorno fa".
Viene altresì espresso anche "un desiderio"; e "oltre al ricordo, anche quello da segnare esteriormente sull'ingresso del Palazzo Comunale, si possa avere anche in quest'aula, l'immagine del Cav. Pasini colla leggendaria camicia rossa di garibaldino per testimoniare quanto quest'uomo seppe amare il paese nativo colle sue azioni di valore esplicate all'unico bene del riscatto della patria".
Dalla Delibera, con visto del sottoprefetto in data 13 novembre 1905, si legge: "di tenere esposta per tre giorni la bandiera municipale al balcone del Palazzo Comunale a metà asta con lutto", e poi "di vedere in quest'aula un giorno il ritratto del defunto con le 11 medaglie che fregiavano la sua leggendaria camicia rossa dei Mille di Marsala al cui corpo ha appartenuto e tutto questo perché sappiano i posteri la estimazione che coi suoi meriti seppe il Pasini acquistarsi".
Nel 1926, durante il Regime, la biblioteca comunale di Scandolara, già funzionante nel 1912, "è "dedicata al Cav. Maggiore Giovanni Pasini".
Nel 1960 il Consiglio Comunale di Scandolara Ravara, nel quadro delle "celebrazioni del **centenario della epopea di Garibaldi,** ha ritenuto giusto ricordare con una lapide, posta sotto il porticato del Comune, la memoria di un proprio concittadino che fece parte delle formazioni di Garibaldi: il **Colonnello Giovanni Pasini**", da delibera n. 24, in data 11/8/1960 e quietanza rilasciata dalla Banca Popolare di Cremona nella sua qualità di Tesoriere del Comune di Scandolara Ravara, 14 gennaio 1961.
A questo grande personaggio, il 30 ottobre 1971, il Consiglio Comunale di Scandolara Ravara **delibera di denominare** una Via pubblica in suo onore col nome: **Via Colonnello Pasini**. "È una via chiusa che si stacca da Via Garibaldi con direzione Nord, lunga metri 64 e larga metri 7. Precedente denominazione: nessuna".
Dopo la sua morte le sedute consigliari esaminate per raccogliere altre notizie su Scandolara non sono così estese e con interventi vigorosi, ma limitate, parecchie, a poche righe.
Si riportano alcune notizie riferite alla sua famiglia.
Il Pasini aveva una sorella, come risulta dall'atto di matrimonio della nipote, n. 4:
"l'anno 1886, 27 gennaio, alle ore antimeridiane undici, Renolfi Palmira (figlia di Antonio e **Pasini Pelagia**) si sposa con Conti Pietro Luigi".
Da Reg. Morti, n. 21
La signora Pasini Pelagia, morta a 65 anni, risulta, dalle schede individuali del comune, figlia del fu Francesco e Paola Stringhini, e abitava in Via Ravara 225. Sposa Renolfi Antonio.
1877, 28 Aprile, atto di morte n. 10
Pasini Francesco, padre di Giovanni Pasini, abitante in Via Crocile n. 71, attuale Via Garibaldi a Scandolara Ravara.
L'atto riporta: "morte Pasini Francesco, di anni 71, scrittore, residente in Scandolara Ravara, nato da Luigi, in vita, e da Romagnoli Teresa, in vita, domiciliata in Scandolara Ravara, vedovo di Stringhini Paola". Nulla sappiamo dell'attività di "scrittore" del padre Francesco, nonostante le ricerche in vari settori.

Di GIOVANNI PASINI abbiamo anche le seguenti informazioni: (73)
Compare nell'elenco dei cremonesi che furono dei Mille e che poi militarono nel Regio esercito.
Ha partecipato alla campagna del 1848. Volontario nel 1859, prende parte alla campagna per la spedizione in Sicilia Campagna del 1860 con carica di luogotenente, addetto all'Istituto Militare Garibaldi. Luogotenente nella Fanteria, 22 dicembre 1861, nel 64° Fanteria: 17 novembre 1862. Aiutante di campo del Generale Medici, Divisione Messina, 6 dicembre 1864. Decorato come

uno dei Mille, Capitano 64° Fanteria, 14 giugno 1866. Durante la Campagna 1866 ottiene la medaglia d'argento al valore per la conquista di Cogolo (Val di Pejo,Trento), all'attacco di Primolano (Vicenza) e nei fatti di Borgo e Levico (entrambi provincia di Trento); 22-23 luglio Medaglia d'argento al valore nella campagna contro il brigantaggio; 3 gennaio 1869: cattura di un brigante giuliano a S. Mauro Castelverde di Palermo. Medaglia di bronzo nel 1869 per benemerenze durante l'invasione epidemica; 1861-1870, nell'impresa contro il brigantaggio numerosi ufficiali si distinsero; il più eroico fu G. Pasini.
Fu Ufficiale d'ordinanza ordinaria di Vittorio Emanuele II, Maggiore nella riserva nel 1866. Ottenne la Medaglia d'argento nel 1880 per azioni contro il brigantaggio. Tenente colonnello, 10 marzo 1898. Altre onorificenze si meritò partecipando alla repressione di rivoltosi armati "al seguito di una mafia vendicativa". È definito: un'eroica figura del Risorgimento italiano. Nel 1900, si ritirò dall'esercito.

DOTT. VITTORIO CARNEVALI, medico chirurgo

Assunto per un biennio dal Comune di Castelponzone il **15/4/1929**, ebbe la condotta del comune citato e di San Martino del Lago. Dopo il periodo di prova di due anni fu assunto definitivamente il 5 gennaio 1931. Nel 1934 Castelponzone diventa frazione di Scandolara Ravara. Il dott. Carnevali viene riconfermato nel nuovo comune ed esercita la professione di medico condotto fino al **1962**.
Nel 1955, mentre era sindaco Mazzotti, Carnevali ottiene il riconoscimento di "cavalierato". Per l'avvenimento doveva intervenire il senatore cremonese Ennio Zelioli-Lanzini che però dichiara di essere impossibilitato a partecipare alla cerimonia fissata per il 18 settembre 1955, presso il salone Belloni, a Castelponzone.
L'8 giugno 1955, su "Il Giornale d'Italia" viene ricordata l'onorificenza assegnata al Dottor Carnevali.
La sua personalità, i rapporti con i suoi pazienti, emergono dai suoi numerosi "appunti", di vario genere, conservati dai figli, i quali meriterebbero di essere divulgati.

NOTE

1) b. 39, Argini e Dugali, 1747. 2) b, 47, Fondo Ala Ponzone, 4 settembre 1756-1759. 3) b. 32, idem, 1733. 4) b. 82, idem, 25 novembre 1833. 5) b. 5, idem, 6 maggio 1697. 6) delibere, 26, 34, 38, 39, del 1877. 7) idem, 21, 44, 12, 54, del 1878. 8) idem, varie. 9) idem, 47, del 25 ottobre 1880. 10) idem, 38, 42, del 1880. 11) idem, 50, del 1885. 12) idem, 5, del 1886. 13) idem, 49, del 1886. 14) idem, 42, del 1888. 15) b. 416, Fondo Ala Ponzone, 5 giugno 1755. 16) da un'indagine sulla funzionalità del Riglio Delmona, carteggio Ponzone. 17) b. 27. Fondo Ala Ponzone, 1765-1760. 18) Arch. Uff. Argini e Dugali P. 72.19) b. 83, Fondo Ala Ponzone, 1812. 20) atto di nascita n. 29 del 1872. 21) idem, n. 56, del 18 luglio 1876. 22) da Registro Atti di morte, n. 6, 1902. 23) atto di nascita n. 37, 26 agosto 1882. 24) dal Registro dei matrimoni, n. 141, parte I.a, del 1909. 25) atto di morte, parte II.a, serie A, del 1915. 26) delibera, 23, del 1895. 27) idem, 2, del 1898. 28 e 28 bis) dal Nuovissimo Melzi, p.556, per il solo nome Full. 28ter) b. 260, Fondo Ala Ponzone, 14 e 17 settembre 1857. 29) delibera, 34, domenica 29 ottobre 1905. 30) atto di nascita, n. 14, del 1878. 31) delibera, 39, del 1877. 32) dal Registro degli Atti di nascita, n. 63, del 1885. 33) idem, n. 9, del 21 marzo 1889. 34) delibera , 45, del 1882. 35) idem, 16, del 1883. 36) idem, 14, del 1878. 37) idem, 36, del 1884. 38) idem, 37, del 1887. 39) idem, 8, 37, 43, del 1888. 40) idem, 48, 51, 52, del 1889. 41) idem, 1, del 1880 e 40, del 1891. 42) idem, 14, 16, 22, 24, del 1891. 43) idem, 27, del 15 giugno 1891. 44) idem, 44, 30, lunedì 28 settembre 1891. 45) idem, 51, del 1891. 46) idem, 24/4, del 1891. 47) idem, 45, del 16 novembre 1891. 48) idem, 51, del 29 novembre e 58, del 30 novembre 1891. 49) idem, 34, del 1891. 50) idem, 62, del 1891. 51/51 bis) idem, 10, 5, 38, del 1892. 52) idem, 44, del 1892. 53) idem, 54, del 1892. 54) idem, 27, del 1893 e 15, del 1894. 55/55 bis) idem, 19, del 1894 e 38, stesso anno. 56) idem, 17, del 1893. 57) idem, 45, del 1895. 58) idem, 9, del 17 maggio 1897. 59) idem, 2, 6, 9, del 1898. 60/60 bis) idem, 2, 6, 9, del 1898. 61) idem, 10, del 1898. 62) idem, 25, del 1899. 63) idem, 19, 20, del 1900. 64) idem, 21, venerdì 17 agosto 1900. 65/65 bis) idem, 20, venerdì 12 luglio 1901, e 44, anni seguenti. 66) idem, 50, 59, 86, del 1902. 67) idem, 66, del 1903. 68) idem, 26, del 26 agosto 1904. 69) idem, 27, del 4 ottobre 1904. 70) idem, 2, del 3 maggio 1905. 71) idem, 30, del 1905. 72) idem, 34, 35, del 1905. 73) F.SOLDI, Il Risorgimento Cremonese, Ed. Pizzorni, Cremona 1963, passi da varie pagine.

ALTRI PERSONAGGI ILLUSTRI del RISORGIMENTO: Scandolara Ravara e Castelponzone (1)

Scandolara e Castelponzone videro negli anni risorgimentali altri militari, oltre i Mille, degni di essere ricordati per cui ne abbiamo qui di seguito riportati i loro nomi e cognomi.

*(Negli elenchi seguenti abbiamo usato il carattere **MAIUSCOLO** e il **GRASSETTO** per evidenziare i militari, nati o residenti in Scandolara Ravara e Castelponzone, che hanno partecipato o che sono stati coinvolti in quanto **inquisiti e condannati**, perseguitati dal governo di Vienna e quindi costretti ad emigrare all'estero o a rifugiarsi in altri paesi).*

Quali le tappe storiche e i militari cremonesi che parteciparono con Garibaldi alle battaglie che permisero la formazione del regno sabaudo nel 1861?
Nel 1859 Garibaldi, il 25 settembre, invitò il Podestà di Cremona a pubblicizzare una sottoscrizione in denaro per acquistare dei fucili necessari per l'impresa bellica.
Iniziarono altresì le iscrizioni di soldati volontari per partecipare alla spedizione militare del 1860. Tra i valorosi cremonesi di quell'anno c'erano più di cinquecento soldati arruolati nell'esercito garibaldino, altri trecento erano inquadrati nell'esercito Regio, una trentina di questi ultimi faranno parte di quei Mille che nel 1860 parteciparono alla spedizione per liberare l'Italia meridionale dal governo borbonico.
Negli elenchi consultati si trovano militari che dopo il fallimento del 1848-49 furono perseguitati dagli austriaci e fra essi anche quelli del CASALASCO appartenenti ai Mille.
La polizia di Vienna seguì le tracce di quei soldati del 1848, detti "cospiratori", colpevoli di aver impugnato le armi contro lo stato asburgico. Molti furono costretti all'esilio; di essi venne registrato ogni movimento. La pesante oppressione straniera provocò la reazione degli oppositori, che inevitabilmente fuggirono. L'esodo volontario, ma forzato dagli eventi, già iniziato nel 1831, proseguì nel 1845 e nel 1848.
I fuggitivi furono definiti dal governo di Vienna anche come: "trasferiti illegalmente o assenti". Si giunse persino a colpire i componenti familiari e a confiscarne i beni.
Da qui le evasioni verso il ducato di Parma e di Piacenza, e alla volta del regno di Sardegna, in Piemonte, dal 1828.
Sulla "Gazzetta Privilegiata" di Vienna vennero pubblicati gli "Editti di richiamo", rivolti ai cospiratori per farli ritornare sotto l'esercito austriaco.
I militari, però, se ne andarono, si dispersero, fuggirono non solo in Europa, ma anche in Egitto, in Algeria e nelle Americhe. Molti non diedero più notizie di sé e non si venne mai a conoscere i luoghi della loro nuova patria.

INQUISITI E CONDANNATI POLITICI NEI TRIBUNALI DEL LOMBARDO-VENETO:
tra gli inquisiti ci sono i seguenti fuggitivi che, non sopportando più le vessazioni dell'invasore, ripararono all'estero tra il 1830 e il 1849:
RUGGERI LUIGI, nato a CASTELPONZONE, domiciliato a Cremona, "trasferito illegalmente" in Algeri. Con lui i familiari:
RUGGERI GIOVANNI, fratello, fuggito nel 1830.
RUGGERI ANTONIO, padre, allontanatosi nel 1833, come appare negli Editti di cui sopra.
CARENZI GIOVANNI BATTISTA, 23 anni, di CASTELPONZONE, emigrato all'estero tra il 1848-49, perseguitato dagli Austriaci dopo la loro vittoria, e quindi sconfitta dell'esercito piemontese, il 23 marzo 1849 a Novara.

"CACCIATORI DELLE ALPI"
Non esuli, ma protagonisti, anni 1848-49, sono da ricordare fra i "Cacciatori delle Alpi":

MELATI GIOVANNI, di CASTELPONZONE, 4 Cacc. Alpi, soldato: risulta dall'Elenco Ufficiali e soldati che combatterono nel Regio esercito e nei Cacciatori delle Alpi e Appennini.
MUSA GIUSEPPE, di SCANDOLARA RAVARA, 5 Fa-Lo sold., come da Elenco Ufficiali dei Corpi Regolari e tra i volontari.
La lotta contro il nemico straniero continua. Infatti dal 1859 avvengono molti eventi tra i quali la domanda di un certo numero di cremonesi che richiedono di essere elencati tra i Volontari.
Nei Volontari di quest'anno ci sono anche i "Cacciatori delle Alpi".
Tra la fine del 1858 e l'inizio del 1859 inizia l'arruolamento dei soldati volontari per il passaggio "in Piemonte" sotto l'esercito Regio.
Molti di essi sono cremonesi, definiti a quel tempo "clandestini"; alcuni di essi, inferiori ai venti anni, vengono accolti nelle liste di iscrizione.
La fuga, detta dagli austriaci "diserzione", fu determinata anche perché il servizio militare imposto da Vienna aveva una durata di otto anni, dai venti ai vent'otto.
Diversi partecipanti alla spedizione nel Sud avevano delle esperienze come quelle del 1848; altri avevano già partecipato alle azioni militari dei Cacciatori delle Alpi.
Il 12 giugno del 1859 gli austriaci si ritirano dal capoluogo cremonese e solo pochi giorni dopo Cremona proclama l'annessione al Regno di Vittorio Emanuele II. Subito molti giovani chiedono di potersi arruolare, spinti anche dagli ideali di quel gruppo di patrioti costretti a fuggire dal luogo di residenza.
Il 16 giugno parte per Piacenza il primo contingente di volontari per l'esercito garibaldino dei Cacciatori delle Alpi.
Ai primi di luglio nelle liste di Cremona c'erano circa 1000 volontari nei Cacciatori delle Alpi, 1850 volontari nella Guardia Nazionale, 1000 volontari nell'esercito Regio ed altrettanti addetti all'assistenza sanitaria.

VOLONTARI ARRUOLATI NELLA LEGIONE LOMBARDIA DALLA COMMISSIONE IN CREMONA nel 1859.
Dall'elenco dei "Volontari arruolati nella Legione Lombardia dalla Commissione in Cremona" riportiamo quelli che sono nati e residenti, o i soli residenti, nei paesi di Scandolara Ravara e di Castelponzone. *(altri, non riportati, sono di San Martino del Lago, Torricella del Pizzo, Motta Baluffi e Cingia dé Botti, tutti accumunati nel dovere per la liberazione della Patria dallo straniero).*
Troviamo tra essi tanto il possidente quanto il cameriere, il prestinaio, il pizzicagnolo, lo studente, l'agricoltore, l'oste, il falegname, il vetturale e il cordaio.
Nei giorni 18-19-20 giugno 1859, sono inviati in giornata a Piacenza:
DANESI LEOPOLDO, nato a SAN LORENZO CELLA, residente a CASTELPONZONE, anni 17, cordaio.
Il 25 giugno 1859, inviati a Milano:
BEATI LUIGI, nato a CASTELPONZONE, ivi residente, anni 18, calzolaio,
ERVETTI REMIGIO, nato a SCANDOLARA RAVARA, ivi residente, anni 18, contadino.
Il 27 giugno 1859, inviati a Milano:
AVANZINI LUIGI, nato a CASTELPONZONE, ivi residente, anni 20, cordaio,
BUSCHINI CARLO, nato a CASTELPONZONE, residente a Cremona, anni 20, vetturale,
CERATI ANTONIO, nato a CASTELPONZONE, ivi residente, anni 19, possidente,
RAMPONI PAOLO, nato a CASTELPONZONE, ivi residente, anni 24, falegname.

Dopo la partenza dei Mille, altri volontari cremonesi partono per l'Italia Meridionale. Troviamo tale notizia in un "Manifesto", 10 maggio 1860, del Comitato di Soccorso alla Sicilia che afferma: "oltre 500 volontari" lasciano la città di Cremona per l'Italia Meridionale.

Il manifesto, rivolgendosi ai cittadini, riporta: "Garibaldi, con 2200 prodi, accompagnato dai più valenti suoi uffiziali e col grido di guerra - Italia e Vittorio Emanuele - salpò tre giorni or sono da Genova con parecchie navi e copioso materiale, recando così ai fratelli combattenti il soccorso d'una spada invitta e d'una legione di eroi. Non credete però che la vittoria sia per ciò solo assicurata… Una seconda spedizione d'uomini, armi e denaro deve fra pochi giorni succedere alla prima… Vi sieno fitte nell'anima le belle sue parole (*di Garibaldi*): ovunque sono Italiani che combattono oppressori, là bisogna spingere tutti gli animosi e provvederli del necessario per il viaggio; l'insurrezione Siciliana non solo in Sicilia bisogna ajutarla, ma dovunque sono nemici da combattere.
Orsù dunque, ognuno pensi a dar prove coi fatti d'amore alla Patria, e non vi sia altra emulazione che nel soccorrere i fratelli contro i loro carnefici.
Chi può stringere un fucile, lo brandisca, chi ha molt'oro ne dia molto, chi ne ha poco lo divida…
Il Comitato di Soccorso alla Sicilia.
Cremona 1° maggio 1859".
I famosi Mille, secondo alcuni documenti, furono di più. Nell' anno 1864, sul Bollettino n° 21 del Giornale Militare risultano **1072**. Dall'elenco sono eliminati 12 militari, quindi **1060**. Da tener presente che la giurisdizione cremonese, allora, comprendeva anche gli abitanti di Viadana, Marcaria, Calcio, paese in provincia di Bergamo.
Sono **1090**, invece, secondo la lista fornita dal Ministero della guerra, pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale del 12 novembre 1878. In questo elenco c' è anche una donna, la moglie di Francesco Crispi, oltre allo stesso Crispi che aveva la funzione di segretario di Garibaldi.

TRA I MILLE DI GARIBALDI, si riportano I CREMONESI DICHIARATI NEL 1864; in ***neretto, quelli di Scandolara e*** *di* ***Castelponzone****:*
ARCARI SANTE LUIGI, padre Angelo, nato a Cremona, 17 luglio 1826, morto a Milano nel 1871.
BALBONI ANTONIO DAVIDE, padre Giovanni, nato a Cremona il 21 febbraio 1831, ivi residente, barbiere. Ferito a Calatafimi, rimase degente all'ospedale di Marsala per un mese e poi continuò la campagna sino a Gaeta, 1860.
BIGNAMI CLAUDIO, padre Carlo Antonio, nato a Pizzighettone il 3 marzo 1835, ivi residente.
BOZZETTI ROMEO, padre Francesco, nato a San Martino in Beliseto il 25 febbraio 1835, residente ad Alessandria, ufficiale superiore. Medaglia d'argento a Calatafimi, 15 maggio 1860; medaglia francese nel 1859; menzione onorevole per il fatto d'armi di Borgoforte 15 e 17 luglio 1877. Grand'Ufficiale della Corona d'Italia e Maggior Generale di Fanteria 1889.
CHIZZOLINI CAMILLO, padre Carlo, nato a Campitello (frazione di Marcaria) il 6 giugno 1836, ivi residente, possidente e medico.
COELLI CESARE, padre Giovanni, nato a Castelleone il 13 settembre 1838, ivi residente, medico.
CREMA ANGELO ENRICO, padre Luigi, nato a Cremona il 17 marzo 1836, ivi residente, morto il 9 febbraio 1867.
DONELLI ANDREA, padre Melchiorre, nato a CASTELPONZONE il 26 settembre 1829, residente a Milano, ivi morto il 15 maggio 1868 "allo Spedale Maggiore per tubercolosi".
FATTORI GIUSEPPE, padre Gio. Battista, nato ad Ostiano il 2 luglio 1839 e ivi residente.
FIORINI EDOARDO, padre Giuseppe, nato a Cremona il 10 dicembre 1835, ivi residente.
GHERARDINI GOFFREDO, padre Alessandro, nato ad Asola il 27 febbraio 1841, residente a Mantova, notaio.
GIULINI LUIGI GIOVANNI, padre Benigno, nato a Cremona il 31 maggio 1835, residente a Bergamo, ingegnere nelle ferrovie.

GRAMIGNOLA INNOCENTE, padre Ambrogio, nato a Robecco d'Oglio l'11 aprile 1834, già capitano nel 31° fanteria, morto a Peschiera nel 1868. Reduce della Campagna del 1859. Medaglia d'argento per essersi distinto nei combattimenti di Calatafimi e Palermo 1860.
GUIDA CARLO, padre Pietro, nato a Soresina il 3 ottobre 1840, ivi residente, ingegnere, combatté a Calatafimi, nella VII Compagnia di Benedetto Cairoli, dove fu ferito.
MAESTRONI FERDINANDO, padre Angelo, nato a Soresina il 19 settembre 1838, ivi residente, ingegnere, possidente.
LUSIARDI GIO. BATTISTA, padre Francesco, nato ad Acquanegra il 22 luglio 1831, morto il 3 agosto 1871.
MINA ALESSANDRO, padre Luigi, nato a GUSSOLA il 12 marzo 1835, residente a Città di Castello (provincia di Perugia), possidente.
MALINVERNI CARLO, padre Giuliano, nato a Calvatone il 4 marzo 1816, ivi residente, panettiere.
PERONI GIUSEPPE, padre Biagio, nato a Soresina il 1° novembre 1840, ivi residente, ingegnere.
RAJ FELICE, padre Felice, nato a Soresina il 15 ottobre 1830, medico, m. 1913. Partecipò nel 1848 alla Rivoluzione di Milano, le Cinque Giornate, dal 18 al 22 marzo. Fece parte del Comitato clandestino lodigiano. Dopo il 1849 venne sottoposto all'inchiesta di polizia ma, prima dell'arresto riuscì a fuggire in Piemonte. Altri del comitato furono arrestati e messi nelle prigioni dello Spielberg o finirono impiccati sugli spalti di Belfiore. Nel 1859 volontario. Nel 1860 fu con i Mille. Si distinse alla Casetta Bianca di Calatafimi. Sottotenente. Nel 1866 volontario, a Bezzecca, provincia di Trento, fu ferito e fu decorato della croce di cavaliere mauriziano. Qui Garibaldi vinse gli Austriaci il 21 luglio 1866: vi morirono 1522 garibaldini in 12 ore di battaglia.
SORANGA GIOVANNI (forse Seranga), padre Antonio, nato a Calcio (provincia di Bergamo), il 17 agosto 1837, residente ad Antegnate, fittabile.
TASSANI GIACOMO, padre Agostino, nato ad Ostiano l'8 marzo 1819, residente a Brescia, morto il 4 giugno 1878.
TORCHIANA POMPEO, padre Massimiliano, nato a Cremona il 7 ottobre 1822, m. 1883, ivi residente, ingegnere. Presente nella Campagna del 1849 nella difesa di Bologna. Medaglia d'argento per essersi distinto nella campagna del 1860, medaglia francese nel 1858. Volontario e combattente nel 1859. Nel 1860: luogotenente del Genio, medaglia d'argento. Confermato nel grado Corpo Volontari It. il 6 aprile 1861. Luogotenente del Genio R.E. 27 marzo 1862 e ancora confermato nel Genio della Milizia Provinciale al 44° Distretto Militare 30 dicembre 1870. Stesso incarico nel 2° Regg. Genio 22 giugno 1870, fino all'agosto 1870 e poi dimissionario. Valoroso nel 1866, venne decorato della croce di cavaliere mauriziano. Capitano nella riserva 13 dicembre 1874.
VALCARENGHI CARLO, padre Tullo, nato a Bozzolo (forse a Piadena), ferito a Palermo, amputato e morto il 7 giugno 1860.
VALENTI CARLO ANGELO, padre Luigi, nato a Casalmaggiore il 18 febbraio 1839, residente a Milano, viaggiatore di commercio.
VOGANI GIOVANNI, padre Ermenegildo, nato a Soresina il 22 novembre 1843, residente a San Bassano, commerciante.
A questi vanno aggiunti **altri cremonesi** inclusi in vari elenchi, in occasioni celebrative quali: Illustrazione Italiana, Storia della 15ª Divisione Türr - Indice completo dei Mille sbarcati a Marsala di Alessandro Pavia - Elenco dei Mille di Marsala anno 1885 - Fasti Militari del 1888, ed altrove.
CACCIA CARLO, padre Giuseppe, nato a Monticelli d'Oglio il 15 dicembre 1838, residente a Verolanuova, ufficiale riformato del Regio esercito. Promosso ufficiale al Volturno, 1 ottobre 1860; menzione onorevole a Custoza come sottotenente del 44° Regg. Fant., 1866.
PASINI GIOVANNI, nato a SCANDOLARA RAVARA, il 27 dicembre 1835, morto 1905.

RIPARI PIETRO, nato a SOLAROLO RAINERIO il 20 agosto 1802, morto nel 1885, definito il "medico dei Mille"; seguì Garibaldi sull'Aspromonte nel 1862, in Trentino nel 1866, a Mentana nel 1867. Diede parte della pensione dei Mille agli "antichi volontari cremonesi più poveri di lui. Nella campagna dei Mille, quale Capo Medico della Spedizione fu creato Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia".
COVINI PAOLO, padre Luigi, nato a Pavia il 26 maggio 1837, residente a Stradella, medico, possidente.
MERIGHI AUGUSTO, di Castelleone, da elenco: Superstiti garibaldini della città e provincia di Cremona, è citato come "Uno dei Mille": 1916,
MAZZUCCHI PIETRO, dall'elenco: Volontari cremaschi, è indicato come membro della Spedizione dei Mille.
MOSCHINI VINCENZO, dall'elenco Volontari cremaschi, come sopra.
DONESANA ANNIBALE, come risulta da: Memorie di Vailate dove è indicato appartenente ai Mille. Nell'elenco Medaglie d'argento e menzione onorevole: capitano della Guardia Nazionale al seguito di Garibaldi in Sicilia, ferito a Milazzo e decorato medaglia d'argento, 1860.
FUGAZZA CARLO, dalle Memorie di Vailate, come sopra.
BOLOGNINI NEPOMUCENO, di Pinzolo, abitò a Cremona dove studiò, fuggì da Cremona nel 1844 per arruolarsi nella banda in Romagna nel 1848-49, militò nella Divisione Lombarda nel 1859 coi Cacciatori e nel 1860 con i Mille salpati da Quarto.

1866: ALTRI MILITARI DI **CASTELPONZONE** CHE PARTECIPARONO ALLE GUERRE PER L'UNIFICAZIONE DELL'ITALIA.
Da elenchi di combattenti cremonesi ricavati dagli archivi comunali della provincia:
ARINI EUGENIO, di Castelponzone, 1866.
BHIGHENTI dott. GIUSEPPE, di Castelponzone, 1866.
FARINA GIACOMO, di Castelponzone, 1866. Nell'elenco "Medaglie d'argento e Menzioni onorevoli", fu decorato con la medaglia d'argento. Fu ferito a Custoza il 24 giugno1866.
Dall'elenco degli Ufficiali e soldati del Regio esercito e dei volontari:
FARINA GIACINTO, di Castelponzone, 43 Regg. Fa, sold., 1866.

PASINI GIOVANNI

DONELLI AND., Castelponzone

NOTA
1) F. SOLDI, Risorgimento Cremonese 1796-1870, Ed. Pizzorni, Cremona 1963, passi da varie pagine.

LASCITI – BENEFICI – LEGATI – TESTAMENTI (Archivio comunale di Scandolara Ravara e Archivio parrocchiale di Castelponzone)

frontespizio Statuto

LASCITI: dal 1643 al 1947

Per lasciti si intende quella attribuzione testamentaria di un bene donato ad una istituzione o a qualcuno diverso dagli eredi.
I protagonisti delle donazioni sono persone che hanno avuto fiducia nell'ente pubblico, nell'Amministrazione del loro Paese, nell'Istituto religioso conosciuto. Ad essi hanno affidato il compito di assistere i poveri, adulti e bambini.
Alcuni lasciti hanno come dote beni immobili, per lo più terreni, ma vi sono anche case e denari. Essi riportano il nome del benefattore che a volte si identifica con la denominazione dei possessi lasciati come avviene per il "Prato Pola" e il campo "Cossone", in Scandolara Ravara.
Per vari appezzamenti è stato faticoso identificarne l'ubicazione soprattutto perché non sempre essi sono riportati con lo stesso nome, e anche per il motivo che spesso non sono accompagnati dai relativi confini. Per altri la causa è dovuta alla grafia non sempre leggibile in cui sono stati stesi i documenti nonché per l'uso dialettale assegnato alle proprietà stesse.
Ad esempio, dal beneficio Angolotti, l'unica indicazione del campo Tortello è che confina con il campo Gradello. Il campo Scanòon diventa Scanone e poi non è più citato, probabilmente perché è stato unito ad altri. Il terreno detto Campasso diventa Campazzo e poi Pradazzo.
Da un atto di locazione del 1708 abbiamo un campo di pertiche sette in Scandolara Ravara denominato la Conca, detto anche la Cuna in altra data, (*e Cune, 2 novembre 1785, pagina 18*) forse per indicare il livello del terreno somigliante ad una culla (in dialetto*: "cüna"*), cioè con una depressione al centro di esso, senz'altra indicazione.
Il campo Gerole è detto anche Fogarole, e Li Geróoli o Gerroli come risulta nei terreni con tali denominazioni, alcuni dal Catasto Teresiano, altri da contratti d'affitto risalenti all'anno 1584.
Dai carteggi esaminati (1) ci pervengono notizie sui prodotti dell'agricoltura della zona, quali, ad esempio, fave, viti, ceci, lino, canapa. Le produzioni agricole ricavate dai Legati e Benefici erano vendute "all'Asta", come risulta dai vari atti. I fondi Crocetta, Prato Pola, li Gerroli, Covabene, erano tutti assegnati a "masseria". Parte del Prato Pola era coltivato a canepaio nell'anno 1811.
Dal 1811 al 1830 il Signor Rivaroli Pietro ottiene in affitto Li Gerroli, e "dà come ipoteca sua terra detta La Casazza, di pertiche 17.18, in mappa al n. 1037".
Per altri terreni ci sono nomi quali Pradello, nel 1661, di pertiche 5; e campo Cadenazzo nel 1746.
Nel 1760, Istromento 29 Agosto, e nel 1812 troviamo il campo Maghino di pertiche 5, confinante con i terreni Ponzone, nei pressi del dugale Spinspesso (*nel documento è detto "Spinpesce"*), che si trova nei pressi della Chiesa Vecchia dove il feudatario possedeva una cascina.
Nel 1809 un campo è denominato Campo Locca e sappiamo solo che è di pertiche 6 e che è dato in affitto a Baroschi Pietro di Castelponzone.
Del 1822, c'è un campo di pertiche 9 detto Corpo a Scandolara Ravara, possesso extradotale di Rosa Lombardi, senza altre indicazioni.
Un legato è intitolato "Legato Diciassette Anniversari"; di esso si legge: "dei primi cinque anniversari è il Dicembre 1584, degli ultimi il primo ha la data 12 agosto 1629, il secondo ha la data 2 giugno 1661"; il legato è riferito al campo Geroli. Quando esso è stato istituito da Pagano Ponzone, Rogito Giacomo Vitali di Cremona, 3 Dicembre 1584, era denominato "Campo Li Gerroli". Originariamente il Legato obbligava "tre Offici con Messa cantata".
Il Legato di culto detto Tredici anniversari è datato 30 luglio 1618 (2): "da tutti si dice che sono di fondazione antichissima, e la loro dote era costituita in gran parte da terreni incamerati".

Nel 1677, proprietà della Chiesa di Castelponzone, è "una pezza di terra appellata il Prà Del Moro, di pertiche 42". Nel 1812-1818, in mappa n°1019 e n°1020, è detto Prato del Moro un terreno aratorio vitato con due filari di viti fruttifere, asciutto, in territorio di Scandolara Ravara.
I seguenti campi non appartengono ai benefici o legati della Parrocchiale di Castelponzone, ma anch'essi hanno denominazioni che probabilmente derivano o dall'antico proprietario o si riferiscono ad un significato dialettale che identifica la qualità del terreno o il prodotto ricavato.
Nel 1833 abbiamo, infatti, un campo Ceresa di pertiche 9. 22, in mappa di Scandolara Ravara n. 541. Nel 1918, c'è un Campo Tosina al n. 823 della nuova mappa di Scandolara Ravara, acquistato da Giuseppe Marchesini, da Carolina Telò maritata Nobile Dottor Enrico Lavizzari, fu Pier Angelo.
In altri benefici si lasciano somme di varia entità, o depositi fruttiferi, o "monete".
Il 12 settembre del 1635 il Signor Orazio Pacini, come "da Istromento 12 Settembre 1635", lascia infatti un capitale di lire 308.93.
Molti altri, come il Pacini, forse non possedendo beni immobili, lasciano offerte in denaro a favore della Chiesa Parrocchiale di Castelponzone, come il legato annuo, tra gli atti 1812-1830, "di Austriache lire 24 in occasione della funzione del CARNEVALE SPIRITUALE che si celebra in questa Chiesa".
In altri legati dell'epoca è scritto il pagamento in "moneta Lombardo - veneta".
Per quanto riguarda il Carnevale spirituale, esso si contrapponeva al Carnevale classico. Lo si può definire come un momento di riflessione dopo i divertimenti e le feste mascherate movimentate da balli che a volte sfociavano in risse, quando si degenerava. Esso ha origine agli inizi del sedicesimo secolo, campagna dell'allora Cardinal Borromeo contro i divertimenti, a favore di una più adeguata santificazione delle feste.
Il carnevale ha come periodo dell'anno dall'epifania all'inizio della quaresima. Viene considerato come tempo di divertimento, di allegria, chiasso e confusione, al quale segue la quaresima durante la quale si osservava anche il significato del termine: "carne levare", o "carne lasciare".
Il 2 febbraio 1899 un avviso della "Società Divertimenti di Castelponzone" riporta:
"I promotori di questa festa, sia per la ricorrenza di passare allegramente i brevi giorni carnevaleschi di questo ultimo secolare anno, sia per aver concatenato con essi lo scopo di beneficare il bisognoso Asilo osano tenersi sicuri di un concorso di persone d'ambo i sessi e più distintamente delle gentili danzanti le quali portano l'anima della festa ed il sostegno della meta prefissa".
A questo avviso risponde il Sacerdote Francesco Tadolti che non vede bene quella "concatenazione" divertimento con "le gentili danzanti" e la beneficienza per l'Asilo con l'espressione "a brevi giorni carnevaleschi".
Egli risponde: "intanto occhio al carnevale sovrano reggitore delle vostre azioni e attenti al sostegno della meta portato dalle gentili danzanti ed alle catene che legano i piaceri e lo scopo di beneficare".

TABELLA DEI LASCITI, LEGATI, BENEFICI: ARCHIVIO COMUNALE DI SCANDOLARA RAVARA

8/6/1643	Vincimalla Lodovico		Campo Covabene, pertiche 46
28/10/1741	Giovanni Battista Sturla		Campo Lodole, pert. 49
16/2/1847	Antonio Rossi	Rendita lire 12,50	
17/5/1851	Giovan Battista Rattoni		Campo Bellina e casa, pert. 11
16/2/1854	Giuseppa Maini Rampini	Rendita dote 33.58	Capitale di lire 2403.15
17/10/1860	Luigi Cerati	---	---

21/12/1873	Cav. Dott. Benigno Barabani, Nobile dé Ceriali	Lire 1900 Rendita lire 67	---
5/9/1904	Andrea Cappa	Lire 500	Pertiche 35.19.06
1906	Col. Cav. Giovanni Pasini	Lire 100	---
16/5/1905	Giovanni Cerati fu Antonio	Lire 3000, rendita lire 105	
4/4/1906	Bottini Teresa, fu Giulio, moglie di Cappa	---	Fondo Gozzetta, pertiche 95
1912 e successivi	Longari Ponzone	Varie offerte	
24/1/1924	Antonio Bazzani fu Francesco	Lire 3000, rendita lire 119 annue	
25/8/1947	Angelo Bonfanti fu Luigi	---	Campo Piantamiglio, pert. 69

Ente a cui furono legati i beni:
Congregazione Carità di Castelponzone = Vincimalla, Sturla, Rossi, Maini (per medicinali ai poveri), Cerati Luigi.
Congregazione di Carità di Scandolara Ravara = Rattoni, Bottini, Bonfanti A., Barabani, Cappa.
Asilo di Castelponzone = Cappa, Cerati Giovanni.
Comune di Scandolara = Longari Ponzone, Bazzani Antonio.

Nei carteggi consultati presso l'Archivio Comunale di Scandolara:
negli anni 1910-19 sono ancora funzionanti la "Congregazione di Carità di Castelponzone" e, come in Scandolara Ravara, altre due Istituzioni: la "Società Operaia Cattolica in Castelponzone" e la "Società di mutuo soccorso" a difesa dei diritti relativi al lavoro, e per aiuti a chi si trovava in situazioni economiche precarie.

Dalle molteplici notizie dei seguenti benefici e lasciti o legati, e seguendone le vicende, si scopre parte della storia economica e sociale, nonché linguistica del nostro territorio, ed è per tale ragione che se ne riportano le parti più importanti secondo le intenzioni prefissate dalla ricerca riferita a due paesi dell' ex feudo della nobile famiglia Ala Ponzone: Scandolara Ravara e Castelponzone.

VINCIMALLA LODOVICO, dai beni della "Confraternita Immacolata Concezione":
al n. 2, 1678, "29 Gienaro", il campo COVABENE, affittato, è situato tra i "R.R.P.P. di Servi di Santo Rocho alla fornace (*Castelponzone*) e i terreni degli ill.^{mi} Conti Ponzone".
Qualità: "formento pertiche 15, melegotto e miglio pertiche 7, fasoli e fava e il restante a stoppio". Nell'ultimo anno di locazione "non Possi detto fittabile seminare melegotto ne miglio, nella coltura che doveva fare ne altro che della fava mandarla vangandoli li solchi".
Numero considerevole le piante nell'appezzamento di 46 pertiche: 532 fra cui "153 oppi, 173 viti, 110 alberelle e 33 salici". Ciò dimostra come diversa fosse la flora e quindi il verde in quel secolo. Pochi anni dopo gli alberi sono 624.
Negli anni 1870, 1888 e 1898 il Beneficio (3) viene affittato a persone diverse, l'ultima delle quali ne rivendica il possesso, anzi l'affrancatura del beneficio stesso.
Nel 1936 - 1937 il ricavato dell'affittanza consisteva in: lire 3000 quale somma cautelativa dell'affittuario, Kg 32 di frumento per ogni pertica cremonese, 32 di granoturco, 32 di latte.
Il primo ottobre 1974 il podere Covabene, di ettari 3.54.10 = 46 pertiche, è venduto dal Comune di Castelponzone ad Arisi Carlo ma con diritto di prelazione a Marchiò Giuseppe e Marchiò Severino perché affittuari. Il ricavo previsto era di 16 milioni di lire.

Altre notizie si possono riscontrare tra gli "Obblighi Perpetui delle Venerande Compagnie del SS.mo Sacramento, Immacolata Concezzione, e Consorzio de Poveri, erette nella Chiesa di Castel Ponzone". Qui abbiamo trovato in data 1643, 8 Giugno, la volontà testamentaria "del fù Padre Sigismondo da Cremona Capuccino, al secolo Lodovico Vincimalla". Si tratta di un fondo, detto Campo COVABENE, di pertiche 46, n° mappale 755." L'atto, rogato dal "Not. Coll. Carlo Antonio Bonfilio", stabilisce l'obbligo "di lire cento da darsi per elemosina ogn'anno ad una Figlia Nubile della Parrocchia di Castel Ponzone, e non essendovene che si mariti, le lire cento debbansi distribuire a' Poveri di detta Parrocchia".
Il Legato dell'8 Giugno 1643 (4), in un secondo documento, riporta altre precisazioni: "dal Rev.do Padre Sigismondo da Cremona, Novizio Capuccino, al secolo altre volte Lodovico Vincimalla, lascia fra li medesimi altri Legati, a titolo di legato al Consorzio dé Poveri di Castel Ponzone una pezza di terra di pertiche 44 addimandata Covabene, situata nel territorio di Scandolara Ravara, all'obbligo che li Reggitori per tempo di detto Consortio siano obbligati in ogni anno dare lire cinquanta di Milano in dote a qualche figlia Nubile, e Povera della Parrocchia di Castel Ponzone, e quando questo non vi fosse, distribuire la somma ai Poveri del medesimo luogo ad arbitrio dei Reggenti".
Il Beneficio Vincimalla è dedicato all'altare di S. Barnaba, definito "Juspatronato, fondato come da Istromento 19 ottobre del 1622".
In un documento ancora in data "29 Gienaro 1678, Consegnia di una pezza di Terra aradora vidata appelata COVA BENE, di Ragione del Consorcio de Poveri di Castel Ponzone, posta nel territorio di Scandolara Ravara, retto nella Chiesa Parochiale suddetta di Castello. Pertiche 44. Risulta affittata per una locazione di anni sei, dal 1677, (5). Il campo è à matina et mezzodì, strada; à sèra li R.R.P.P. di Servi di Santo Rocho alla Fornace; et à monte li Ill.mi Sig. Conti Ponzoni".
Colture: "melegotto, miglio, fasoli, fava, e vuoto in stoppio".
In questo, come in altri contratti, viene consegnata: "semenza de Cavaler" (di bachi da seta, dialetto*: cavaléer*).
Imposizioni: "l'ultimo anno della Locazione, non Possi seminare melegotto ne miglio, nella Coltura che doveva fare ne altro che della fava mandarla vangando li solchi e poi darli li soi solchi alla terra che saranno in colma".
Piante nel campo: "24 Piantoni, 33 Salici, 110 Alberelle, 2 Moroni da Cantèr, 2 Noci da Piana, 4 Rover da Piana, 4 Rover da Cantèr, 22 Salici per le vite, 173 Vite, 153 Oppi à dette vite".
1725: "il Campo Cova Bene è di Ragione del Consortio dé Poveri di pert. 44 in Circha.
Obbligo: li Conduttori siano obbligati lavorare detto pezzo di Terra à laude di buon agricoltore. Detti fittabili vanno obblighi far marcire tutta la Palia e Stoppa ed altro erbaggio che ricaveranno dalla detta Pezza di Terra e darla alla medesima per mantenerla in buona qualità.
Con patto che detti Fitabili non metino mano nelli arbori da Cima ne in Opij anche sechi, ma a stropeli (*rametti flessibili*), salici sechi quali doveranno rimeterli con delli novi.
Con patto che si debba far fare la consegna (*da persone qualificate*).
Con patto che venendo la tempesta magenga/che Dio non voglia/ o inondazione del fiume Pò per il che fossero danneggiati li frutti della medesima Peza di Terra siano obligati li fitabili avisare entro li tre giorni il Sig. Priore della Veneranda Compagnia e Consortio dé Poveri".
Nel 1735 (6), "ad una ragazza nubile povera spetterebbe una limosina richiesta per lei dal Consorzio de Poveri a tenore del Legato del Padre Sigismondo Vincimalla. Il Consorzio ricorre al Conte Sigismondo Ponzone per avere il di lui parere per la distribuzione d'una limosina…". In un altro documento, invece di ragazza nubile povera troviamo: "zittella nubile povera".
L'appezzamento detto Covabene viene affittato di anno in anno. Da alcune affittanze riportiamo le seguenti notizie.

Nel 1757 "il fittabile scaduto è Gio. Batta Ponzone". Nella "consegna" al nuovo affittuario il terreno è classificato "aratorio vitato", "il fondo ha pert. 44, di cui pert. 22 seminato a formento sopra a Melegaro a Rompione, pert. 22 vote in stoppio".
Piante: "Gabbe forti 146 - Gabbette simili 125 - Gabbe dolci 73 - Gabbette simili 61. Piantoni, Alberelle, ed alcuni Forti, con le debite distanze a norma del nuovo Metodo, e rispetto alli Forti, da una zocca = 139". Seguono: "Moroni da piana 2, inserti e selvatici 6, da stanga 3 - Rover da piana 12, da cantiere 4 4 - Albere da piana, cantiere e stanga 7 - Noci 7 - Pomi inserti da stanga e palo 2 - Zocche di onizzo 4 - Viti novelle fruttifere 217, infruttifere 1 - Oppi novelli 197, da palo 9 - Viti vecchie 40, dette malandate 1 - Oppi alle medesime in più 45 - Pensoli 4 - Gabbe forti 2".
Dal Catasto Teresiano i possessi terrieri della Famiglia Vincimalla sono diversi. Fra questi componenti abbiamo trovato Don Vincenzo Vincimalla, figlio di Gio. Francesco, che ha pertiche 28 (e sottomultipli: 5 , 54 , 20), ed altri appezzamenti di piccola dimensione.
In un atto dell'epoca citata si afferma che il Beneficio Vincimalla "è di 150 pertiche e una casa e rendono £ 1700".
Del 1788 si sa che vi è anche "un patronato posseduto dal Rev. Don Orazio Vincimalla all'altare eretto dalli Nobili Sig. Vincimalla".
Ancora del 1788: si ricorda il "Juspatronato delli Eredi del fu Don Vincenzo Vincimalla, nella persona di Giuseppe Vicimalla".
Il 16 Dicembre 1808 il campo Covabene viene affittato insieme ad altro denominato il Prato Pola, pert. 5, tav.14, ed altri pezzi diversi, i cosiddetti Geroli, pert. 62 tav. 21 .
Nel contratto si legge: "nei Rogiti del fu Notaro Carlo Antonio Bonsilio, da cui risulta esservi sopra questo fondo istituito un Legato di annue lire cinquanta milanesi da disporsi a beneficio di quella tra le figlie povere del nostro Comune (*Castelponzone*), che la prima fosse a maritarsi nell'anno".
È questo un Bene, "come esige il piano governativo, di pubblica Beneficenza", mentre per gli altri due appezzamenti dati in affitto "è incerto se Beni di pubblica Beneficenza o Beni destinati per oggetti di culto", per cui sono dovute le messe "richieste dai Benefici Istitutori".
I tre fondi sono "sotto l'intestazione del Consortio dé Poveri" la cui funzione è quella di distribuire denaro ai poveri.
Nel 1811: "non essendoci in quest'anno matrimonio figlie povere, le suddette lire 38.37, come da Istromento" del 1643, 8 giugno, testamento di Ludovico Vincimalla, "debbano essere distribuite ai Poveri della Parrocchia di Castelponzone".
La famiglia Vincimalla è ancora presente a Castelponzone nel 1844. Di essa sappiamo in quest'anno: "Il 10 luglio per una furiosa tempesta sulle pertiche del beneficio Covabene come degli altri propri campi non risparmiando più alcun frutto, per cui privi di ogni sostentamento hanno il doppio danno di dover provvedere ai futuri bisogni delle loro famiglie e dei coloni, non che dei foraggi pel bestiame".

<u>*STURLA GIOVANNI BATTISTA*</u>. Alla sua morte, 28 ottobre 1741 (7), lascia alla Congregazione di Carità di Castelponzone: terreno, Campo LODOLE, di pertiche 49, n° mappale 793 e anche un "Legato", come risulta dalle Tavole del Nuovo Estimo, 1732-55 al "Consorzio per li poveri di Castel Ponzone amministrato dal parroco di Castel Ponzone". Da altra fonte: il "Legato Sturla a Beneficio de poveri è fondato sopra il Campo LA LODELA GRANDE, nel Distretto di Scandolara Ravara, di rispettive pertiche 52, tav. 27, Piedi 7."
Dal testamento del 20 ottobre 1741: "al Parroco di Castel Ponzone lascio una pezza di Terra di pertiche 54 in Scandolara Ravara, con obbligo, che pagati li Carichi Reggi, Argini e Dugali, dispensi ai suoi Parenti poveri della Famiglia Sturla, ed ai Poveri di Castel Ponzone ogn'anno nel mese di marzo, e nel mese di maggio, il ressiduo dell'annua rendita della anzidetta pezza di

Terra, e ciò alla presenza del Priore per tempo della Veneranda di questa Parocchiale di Castel Ponzone".
Nel 1786, il 20 maggio, il legato è gestito dal "Pio Consorzio".
Da una delibera dell'E.C.A. (8) dell'anno 1936-37 il podere Lodole appartiene all'Ente Comunale di Assistenza di Scandolara poiché Castelponzone è diventato frazione del Comune di Scandolara Ravara.

Del 17 maggio 1851-52 è il testamento di *RATTONI GIOVANNI BATTISTA*, fu Giuseppe, domiciliato nel Comune di Scandolara Ravara, il quale lascia queste disposizioni testamentarie riferite al suo campo denominato BELLINA, di pertiche 11.18 "e casa" (**All. p. 391**).
"Nomino ed istituisco quale Erede universale di tutte le mie sostanze che avrò all'epoca della mia morte, il Comune di Scandolara Ravara, con e sotto i legati nel modo seguente":
"Intendo e voglio che la detta mia sostanza stabile, per qualsivoglia titolo, non venghi mai alienata, e che i redditi della medesima siano convertiti in oggetti di beneficenza e perciò ordino che i proventi ricavabili di tutta la mia sostanza, dedotti i legati di cui abasso: debbano essere distribuiti ai veri miserabili di detto Comune, nella circostanza di loro malattia, e per provviste di medicinali, e frattanto sia amministrata detta mia sostanza dal parroco di detto Comune di Scandolara Ravara".
"A titolo di legato con detta mia eredità saranno pagate una volta tanto in £ 150 alle mie due nipoti, Maria Pinardi, maritata con Giovanni Balzarini domiciliato a Pugnolo, a Giuseppa Pinardi, maritata con Giovan Battista Bodini, domiciliato in Vidiceto. Per ciascuna delle mie due nipoti voglio che le sia pagato un anno dopo il mio decesso".
"Le mie esequie devono essere solenni con l'intervento di 12 Sacerdoti tutti con messa da celebrarsi nel giorno dei miei funerali, e colla Confraternita del Santissimo Sacramento con candele di oncia 3 cadaun confratello e consorella".
Per l'anniversario della sua morte, vuole "6 preti da messa e ciò in suffragio dell'anima mia e della defunta mia cara moglie Ermelinda Manini".
La casa constava in "pezzo di terra casata, cupata, murata e solerata, consistente in una camera inferiore da letto e da fuoco, solaro superiore mediante scala di legno, cantinetto, aia, in capo alla quale avvi piccolo fabbricato, canapaio (*campo coltivato a canapa*), orto, pozzo divisorio con le ragioni Braga, Porcile, Pollaio, ed altre comodità".
Alla seconda moglie, Anna Maria Cargati, lascia ,"volendo dar prova dell'amore che nutre per la nominata sua moglie", in usufrutto i beni "in benemerenza delle premure e della buona compagnia, lascio il piccolo campetino o canapaio, a titolo di legato, lascio: un benazzolo, un soglio grande, una paruola di rame servibile pel bucato, un paruolo, una pignatta ed una padella di rame, cantonale, una tavola di legno d'albera, la catena da fuoco, tenaglia e paletta di ferro e due piccoli vascelli di legno rovere cerchiati di ferro, una della tenuta di Brente 5 e l'altro di Brente 3".
"Anche la detta casa passi in eredità al nominato Comune di Scandolara Ravara".
Dopo il decesso tutto ciò che rimaneva "della sostanza mobile" poteva essere venduto dal Comune; però il ricavato doveva essere amministrato dal "Parroco e convertito a beneficio dé miserabili".
Il Rattoni vuole che la sua beneficenza sia resa pubblica in chiesa e che la moglie, in caso di malattia, sia assistita e soccorsa coi mezzi del Legato lasciato al Comune.
I beni sono "dell'approssimativo ammontare di lire 4525".
Nel 1885 la Congregazione di Carità di Scandolara Ravara mette all'Asta "l'aumento del ventesimo dell'affitto novennale sui beni Rattoni".
"Descrizione dei Stabili (*all'asta*):

1- Campo denominato BELLINA, pertiche censuarie 11.18 (*pertiche cremonesi 9.6*), pari ad Are 74.74 con scudi 113.1.16, uguale a lire 522.05.
2- Casa per abitazione civile e locali rustici posta in detto Comune, Via Cossolo, civico n° 35 con annesso sedume, di circa pertiche 2.12, censite pertiche 3 (*il n° civico è diventato poi 54*)".

Il primo ottobre 1974 il Consiglio Comunale propone di vendere il terreno, mappale 56, F. 7, per la somma di 3 milioni di lire per poter riabilitare i due stabili, quello di Rattoni e quello di Bonfanti. Il terreno di circa 8 pertiche, viene però affittato ad un signore del luogo.

Nei giorni 19 e 21 febbraio 1873 si aggiunge ai precedenti il lascito (9) del Nobile *Cav. Dottor BARABANI BENIGNO dé CERIALI*, autorizzato con decreto 17 febbraio 1908. Lascito di lire 1900 con rendita annua di lire 67. Nell'atto si precisa che il defunto desiderava "far celebrare il 2 Novembre, di ogni anno, nella cappella Barabani posta in questo cimitero modeste esequie con quattro sacerdoti, due di Scandolara e due di Castelponzone". La somma destinata per le esequie era di lire 17.50.

Il 27 agosto 1873 il ragionier Cesare Pirola, amministratore interinale dell'Eredità Barabani, afferma che nel testamento tutto aspetta alle tre eredi figlie ed "impose ad esse, fra gli altri, il seguente legato, esente da tasse di successione". "Entro otto giorni dopo la mia morte, i miei eredi dovranno far distribuire una volta tanto, di concerto col parroco, lire cinquecento ai poveri del Comune di Scandolara e specialmente ai poveri infermi". In una lettera del 27 agosto 1873, da Milano, le figlie eredi Nobili Maria, Beatrice ed Antonietta, chiedono al sindaco di Scandolara Ravara la lista dei poveri del comune per procedere alla distribuzione della somma imposta dal testamento del padre.

Il 9 settembre 1873 le eredi inviano, per i poveri, lire 500 in aggiunta al legato del padre. Lo comunica il notaio milanese Vespasiano Pavesi che dichiara di essere stato incaricato dalle figlie: "Nobile Signora Maria, maritata Banfi, Nobile Signora Beatrice, maritata Manara, Nobile Signora Antonietta, maritata Marchesa Sommariva".

Il 24 ottobre la Giunta Municipale comunica al notaio di aver ricevuto la somma testamentaria.

Nei registri dell'imbottato alla metà del 1700 troviamo un Baroschi i cui discendenti compaiono più tardi a Castelponzone, e che probabilmente confluiscono nella famiglia Barabani.

Dal carteggio Ponzoni (10), infatti, la famiglia Barabani è presente a Castelponzone prima del 1812 e tra i suoi componenti risulta Elisabetta Barabani, vedova del Capitano Baroschi.

Il Sig. Giuseppe Antonio Barabani, padre del "Compianto Illustrissimo sig. Cav. Benigno Barabani, è sepolto nel cimitero di Castel Ponzone".

Il 27 marzo 1903 al Presidente della Congregazione arriva la comunicazione dalla Sotto - Prefettura di Casalmaggiore che c'era una variante: per le messe, le eredi avevano innalzato la somma della rendita, da 78, fissate nel testamento, a lire 95.

Nel maggio 1903 viene precisato che con tale rendita in perpetuo, si dovevano celebrare "modeste esequie" nella Cappella di Famiglia e con "quattro parroci ai quali si dovrà corrispondere lire 5, se Parroci, e lire 4 per ciascuno se erano semplici sacerdoti". E inoltre "un'elemosina di lire 5 per ciascuno dei 6 poveri di Castelponzone e con la stessa somma per altri 6 poveri di Scandolara".

Nel 1915 viene precisato che: "l'Ufficio Anniversario si celebra nella Cappella Mortuaria posta nel Cimitero di Scandolara Ravara; devono per disposizione testamentaria intervenire il Parroco e il Curato di Castelponzone". Dopo questa data intervennero i parroci di Scandolara Ravara.

Nel 1905 La Marchesa Antonietta Barabani dé Ceriali Sommariva concede alla Giunta di poter acquistare un'area di circa 800 mq. da occuparsi nel campo Bettolino appartenente alla sua famiglia, come da preliminare 17 novembre 1900; prezzo, centesimi 80 al mq. Il Cimitero veniva così ampliato dal "lato di mezzodì" anche se alcuni consiglieri non erano d'accordo per il

suo ingrandimento. Nel frattempo viene effettuata la costruzione della cappella Barabani, esterna al cimitero. Dopo l'allargamento del camposanto essa risulterà all'interno.
La Marchesa Antonietta era quella delle figlie che annualmente interveniva spontaneamente alla messa annuale del padre; le altre sorelle desideravano "essere messe in contatto", ed essere invitate dal Presidente della Congregazione di Carità.
Il 21 ottobre 1908 la Marchesa invia lire 19,25 all'arciprete locale per funzioni pubbliche al padre.
Ancora nel 1913 si distribuiscono "una elemosina di lire 24.50 a 6 poveri sia del Comune di Castelponzone, sia a quello di Scandolara Ravara".

Reca la data del 16 maggio 1905, il testamento (11) di *CERATI GIOVANNI* fu Antonio e Sartori Maddalena, possidente e Agricoltore, nato in Castelponzone, coniugato con Buschini Giuseppa, fu Antonio, nata a Scandolara Ravara.
È morto a 55 anni "in questo comune di Castelponzone, vicolo del Voltone, nella casa N°. 1, il giorno 11 del mese di Giugno dell'anno 1912".
Dal testamento olografo: lascito di lire 3000, somma che viene investita, come risulta dallo Statuto Organico dell'Opera Pia Asilo Infantile, in "Titoli di Stato".
Il "testamento è scritto su un foglietto di carta da quaderno scolastico, di color bianchiccio con righe di colore azzurro".
Dal Verbale di deliberazione accolta dal Podestà, l'anno 1932 addì ventisette del mese di Agosto in una sala del Palazzo Municipale: "il sottoscritto Ing. Luigi Bonfanti, Podestà del Comune di Castelponzone, assistito dal Segretario Comunale infrascritto ha adottata la seguente deliberazione relativa all'oggetto a margine indicato: accettazione di lascito disposto dal defunto Sig. Cerati Giovanni".
"Lego £ 3000, al Comune di Castelponzone perché ne faccia uso degli interessi a beneficio dell'Asilo Infantile di qui; intendo e voglio che queste £ 3000 siano inscritte nella buona usanza" affinché unitamente ai genitori si ricordi "la morte dell'unico figlio Antonio".
"Il legato di £ 3000 il Comune andrà in possesso dopo il decesso di mia moglie senza che possa prendere né capitali né interesse di sorte e questo dovranno sborsarli i miei nipoti qui sotto descritti".
Il giorno 2 Aprile 1932 essendo deceduta la signora Buschini Giuseppa fu Antonio vedova del testatore Cerati Giovanni, i nipoti Sig.ra Anna Cerati in Tacchini e Sig. Telò Cav. Antonio, hanno reso nelle mani del Podestà una copia del testamento e la somma di £ 3000.
Nell'atto testamentario il Sig. Cerati scrive:
"Io infrascritto Giovanni Cerati del fu Antonio ora abitante nel Comune di Castelponzone, intanto che mi trovo sano di mente, mi sono determinato di fare quest'atto di mia ultima volontà, qual è stato tutto scritto da me come la legge mi permette, e questo è come segue:
nomino dell'uso frutto mia moglie Buschini Giuseppa di tutti i miei beni mobili e immobili, vita natural durante; così pure la medesima sarà padrona esclusiva del grano, vino, bestiame e biancheria e anche del denaro che si trova in casa.
Obbligo mia moglie che subito dopo il decesso abbia ad affittare tutto perché andando avanti così da sola le sarebbe di molto passivo, permettendole che nell'affittare potrà riscuotere metà affitto anticipato che gli serviranno a supplire i suoi impegni; se la suddetta mia moglie non le garbasse questa mia volontà i miei eredi sotto indicati, entreranno subito nella eredità accordandogli a mia moglie solo ciò che la legge la favorisse.
Dopo il decesso della predetta, dei miei beni mobili ed immobili, lascio eredi i miei nipoti Anna Cerati in Tacchini, figlia del fu mio fratello Giacomo, e Antonio Telò fu Giovanni della fu Francesca Croce mia sorellastra.
Lego lire 3000 al Comune di Castelponzone in favore dell'Asilo.

Nel medesimo giorno della mia sepoltura i miei nipoti daranno lire 4 ad ogni famiglia povera iscritta nel Comune di Castelponzone; per i miei eredi sarà gravosa un po' spendere prima ma come si sa, ogni rosa ha la sua spina; invece il legato delle lire 3000 il Comune andrà in possesso dopo il decesso di mia moglie senza che possa pretendere né capitali né interessi, e questi dovranno sborsarli i miei nipoti qui descritti.
In quanto ai miei funerali li voglio di III classe e soli due preti della Parrocchia, senza carro e senza musica; alle persone che porteranno la mia salma al Campo santo devono essere pagate in lire 50 e lire 10 per il seppellitore; le spese per il mio funerale saranno tutte a carico di mia moglie, colla speranza che i miei nipoti sopra descritti debbano assistere mia moglie tanto nei funerali miei come nell'affittanza come descritta al n° 2.
Revoco qualunque disposizione avessi fatta prima della presente".
Dallo Statuto, che riporta le finalità del testamento Cerati, sappiamo che gratuitamente all'Asilo "erano ammessi bambini dai 3 ai 6 anni con precedenza per quelli poveri". Per non creare "un ghetto", erano accettati anche "altri di condizione sociale diversa", che dovevano però pagare una retta.
Per "vietare ogni diversità fra i bambini si somministrerà loro una sopraveste od un grembiulone uniforme a spese dell' O.P. per i poveri, e a spese delle famiglie per i figli di famiglie benestanti".
Da altri Statuti, di anni successivi, gli obiettivi sono più o meno gli stessi: aiutare "i malati, i poveri, i bambini", "gli orfani e minorenni abbandonati, ciechi e sordo muti", "la persona beneficiata dovrà essere iscritta nell'elenco dei poveri". In alcuni di essi si pensa anche di aiutare le giovani povere che intendevano "maritarsi", fornendo loro una "dote" di biancheria.
Da ricordare che in favore dei bambini fu fondata in Castelponzone, nel 1868, dal Rev. Canonico Cav. Giuseppe Granata, l' "Opera Pia Asilo Infantile".

Sempre fra i documenti, di cui alla nota n.11 precedente pagina, merita di essere citato il lascito di <u>*CAPPA ANDREA*</u>, che fu sindaco di Scandolara Ravara, morto il 22 Marzo 1906.
Nel 1895, egli "richiede terreno per erigere Cappella Mortuaria in questo Comune sul lato di Levante in modo che il cancello della Cappelletta si trovi al posto ed in linea dell'attuale cinta non viene ad avere nessuna occupazione d'area al Cimitero ma sibbene dell'attiguo piazzale detto della Chiesa Vecchia pure di ragione comunale che certo riessirà decisamente ad altri ed al maggior decoro al Campo Santo".
L'ubicazione della Cappella Cappa, che doveva essere costruita nel cimitero di Scandolara Ravara, risulta dal documento in cui si legge: "Cappella Bonfanti fratelli fu Angelo, per cappella simmetrica a quella dell'attuale Sindaco Cappa, costruita sul lato di mezzodì del cancello del Camposanto".
Nonostante la costruzione della "Cappella di famiglia", Andrea Cappa, come risulta dal testamento, non fu seppellito a Scandolara. Egli volle ed ebbe il suo monumento nel cimitero di Castelponzone.
Andrea Cappa (12), fu Giovanni, con suo testamento datato 5 settembre 1904, lascia al Comune di Castelponzone, "per l'Asilo" del luogo, un fondo denominato ROSSARO, "posto in territorio di Scandolara Ravara".
Dal verbale di deliberazione del Consiglio comunale, Comune di Castelponzone, 1° Marzo 1934, Podestà Ing. Luigi Bonfanti, il valore approssimativo, del campo di cui sopra, è di lire novemila ed ha una rendita annua lorda di lire cinquecento.
Lascia un podere denominato "Rossaro, aratorio vitato asciutto" "e da chiamarsi dopo la donazione, CAMPO CAPPA; il terreno si trova "in territorio censuario" di Scandolara Ravara, "mappale n° 751, superficie ettari 2.74.30 (*ca. pertiche cremonesi 35*), con la rendita di £ 544.10".

Il testamento obbligava: distribuire kg 150 di pane ogni anno ai poveri, nell'anniversario della sua morte (*22 marzo 1906*), dare congrui sussidi in denaro "nella ricorrenza delle feste natalizie", distribuire indumenti ai bambini poveri per la somma di lire 100 "ogni anno nella ricorrenza del Natale".
Il Sig. Cappa lascia anche lire 1000 alla Soc. Operaia di mutuo soccorso. La somma doveva essere "assicurata in una Cartella del Debito Pubblico dello Stato colla leggenda = Lascito del Signor Cappa Andrea fu Giovanni già Sindaco del Comune di Scandolara = il frutto relativo sarà devolto a festeggiare con acquisto di tanto vino il XX Settembre del 1870 d'ogni anno, e somministrato ai soci iscritti, questo per ricordare ai posteri l'entrata delle truppe Italiane in Roma".
Nella comunicazione del 2 maggio 1906 al Presidente della Congregazione di Carità di Scandolara Ravara, "allo scopo di dare esecuzione all'ultima volontà del defunto Cappa Andrea", è riportato:
"Aggiungo che il lascito della Società Operaia di lire Mille cessata questa Società andranno alla Congregazione di Carità di Scandolara Ravara da distribuirsi il giorno XX Settembre d'ogni anno alle vedove povere di Scandolara. Aggiungo ancora, che se la Società Operaia non intendesse di godere il frutto della Cartella in cibarie, o non festeggiare il XX Settembre come retro esposto tutti gli anni, il Presidente della Congregazione di Carità avrà diritto di reclamare detta somma dalla Società Operaia onde passarla la detta somma alle povere vedove di Scandolara onde festeggiare il XX Settembre".
Presidente, nell'anno 1906, era il Sig. Barili Giovanni Lazzari.
Membri: Ghidetti Andrea, Cerati Giovanni, Manini Paolo, Sovarzi Giuseppe.
Il terreno pervenuto, interamente o in parte, al Sig. Cappa potrebbe essere quello del 1536 (13): conferma di un livello enfiteutico, di "una Pezza di Terra adaquadoria apellata alli ROSARI".
Riportiamo alcune notizie scritte dal Cappa:
"sulle ultime mie volontà testamentarie, corrette il 15 Aprile 1904 . SCANDOLARA Ravara addì del mese di maggio dell'anno mille e novecento, fu scritto nel mio campo Rossaro nel rocolo, ricopiato il 5 Settembre 1904" (*roccolo: postazione fissa nei campi per la caccia agli uccelli*).
"Io Cappa Andrea fu Giovanni nato a Solarolo Monisterolo e domiciliato a Scandolara Ravara, sano di corpo e di mente, volendo disporre di ogni mio avere che lascerò dopo la mia morte, con questo mio testamento olografo dispongo quanto segue".
Nomina i suoi esecutori testamentari: "Lazzari Barili Luigi, Martire Capelli, Boscarini Francesco", segretario comunale e Antonio Telò, "da Castelponzone".
Vuole essere messo in una "doppia cassa", di zinco e di legno, e nella sua cappella di famiglia. Per il trasporto della sua salma vuole "un carro funebre di seconda classe, e funerali alle ore "quattordici". "I miei funerali puramente civili".
Partendo dalla sua casa, e poi durante il percorso fino al cimitero, vuole "la musica"; fra l'altro, "gli inni Nazionale e di Garibaldi".
"Al corpo musicale incaricato assegno lire settantacinque; e dovrà pure seguirmi il mio cavallo Pinone condotto a mano e dietro al carro mortuario. In questo giorno dovrà pur farsi la distribuzione di Quintali uno e mezzo di pane ai poveri di Scandolara.
Lascio usufruttuaria di ogni mio avere mia Moglie Bottini Teresa sua vita natural durante, in quanto alla sostanza mobile, che trovasi nella mia casa situata in via Garibaldi, voglio che i miei esecutori testamentari in unione a mia moglie, escluso qualunque altro, abbiano a farne un elenco, ed una stima del valore, senza bisogno di cauzione ne di garanzia, e che al suo decesso passerà al figlio di mio cugino Ghisani Giuseppe col obbligo di custodire il cavallo detto Pinone sino alla sua morte, e di non farlo lavorare di più di quello che era costumato in mia casa.

Trascorsi sei mesi dal giorno di mia morte e non oltre nove mesi, da quel giorno, desidero e voglio essere tolto dalla mia cappella = Cappa Andrea = di famiglia ed essere trasportato e deposto nel cimitero di Castelponzone.
La mia salma, esclusa ogni ingerenza clericale dovrà essere trasportata col carro di seconda classe e banda che suonerà come sopra già accennato, col pagamento di lire settanta cinque. Anche questa volta mi seguirà il mio caro cavallo Pinone. Anche qui in quel giorno dal mio trasporto. Se è possibile giorno di festa, e si somministrano, ancora ai poveri di Scandolara Ravara un quintale e mezzo di pane, e un quintale hai poveri di Castelponzone. Il percorso dal cimitero di Scandolara al cimitero di Castel Ponzone percorrerà via Principale, XX Settembre, Marsala e Via Garibaldi continuando fino al terrapieno del campo di mia proprietà Rossaro, dove desidero che qualche d'uno mi faccia i saluti del mio campo.
Per la ubicazione nel cimitero di Castel Ponzone voglio che i miei esecutori testamentari curino in modo speciale questa parte della mia volontà, faranno costruire, come qui in calce il disegno regolato di un tecnico, alla disposizione del Regolamento speciale di polizia mortuaria dopo di aver acquistato l'area necessaria, incaricheranno un Ingegnere pratico onde riesca il piedistallo di forma e galante dell'altezza minore di quattro 4 metri su cui dovrà essere collocato il mio busto dall'artista Guindani voto interamente, la colonna è tale da poter collocarvi il mio busto cioè cassa in verticale in modo che la cassa di esso sorpassi di 20 centimetri circa il livello regolatore del cimitero.
Desidero ancora che detta area da acquistarsi sia sulla simmetria del viale unico del cimitero di Castelponzone pressa poco nel centro della sua lunghezza, e rivolto colla faccia guardante a mezzo giorno. Nel piedestallo verrà scritto una dicitura che mi ricordi, infine devono essere scritte le due parole, addio Grazie. Il mio feretro deve essere collocato in mezzo alla colonna in piedi, e sopra della colonna sarà posto il mio busto. Compiuto l'operazione del mio monumento nel cimitero di Castel Ponzone, quando sarà asciutto della umidità, in allora si farà il trasporto del mio cadavere.
Lascio per dote occorrente al mio monumento delle riparazioni, pertiche cremonesi di terra del campo di mia proprietà N° trenta cinque, dico N° 35, anno di mia nascita 1835, al Municipio di Castelponzone, il di cui possesso Cappa Andrea dovrà avvenire dopo il decesso di mia moglie Bottini Teresa, e dopo il raccolto, che il Comune anderà in possesso delle dette pertiche cremonesi trentacinque levate dal campo Rossaro a sera nette di ogni vincolo e servitù e la spesa sarà a carico degli Eredi al trapasso al Comune di Castelponzone e avrà il diritto di praticare tutte le opere necessarie e preparatorie al fondo stesso.
La giunta Municipale di Castelponzone quando sarà in possesso delle dette Pertiche 35 di terra del campo Rossaro si dara il nome di campo Cappa e il frutto che si ricaverà anni non occorendo riparazione al mio monumento si fara le seguenti distribuzioni.
La giunta municipale di Castel Ponzone, distribuirà tutti li anni hai poveri di Castel Ponzone un Quintale e mezzo di Pane di prima qualità, e precisamente nel giorno della mia morte, più nel mese di Dicembre precisamente nella settimana del Natale si distribuirà ahi poveri qualora per qualunque causa cessante la scuola infantile andera a beneficio dei detti poveri. Nella detta scuola, il mio ritratto nome e cognome sopra.
Lassio per la costruzione del mio monumento o colonna nel cimitero di Castel Ponzone fatta di pietra, e fodrata di marmoro, lire tremila 3000, e queste saranno levate dal libretto della Banca Popolare non esendo suficente se ne leveranno altre ma credo che saranno suficente.
Racomando di nuovo ai miei esecutori di dempere questa mia ultima volontà, con tutto zelo e giustizia, senza nessuno intervento dei miei eredi compreso Giuseppe Ghisani.
Pubblicato oggi 27 ventisette Marzo millenovecentosei nella R. Pretura di Casalmaggiore".

Seguono le firme dei testimoni, lo schizzo della colonna nei suoi particolari, il materiale di rivestimento o necessario per la costruzione del monumento, e ripetuta l'altezza complessiva di metri 4.
Il testo riportato è uguale a quello scritto nella copia redatta dal Podestà di Castelponzone, "ad uso amministrativo" nel 1934.

Il 2 maggio 1906 *BOTTINI TERESA,* moglie di Cappa Andrea, lascia parte dei suoi beni alla Congregazione di Carità di Scandolara Ravara.
Suo desiderio era di aiutare gli anziani e per loro pensava di istituire un ricovero. Altri aiuti e benefici sono definiti nel suo testamento. Il podere GOZZETTA, di 94 pertiche, valore lire 19.000, era suo per eredità paterna. Da parte della mamma aveva ereditato 100 pertiche di terra a Motta Baluffi; lascia i suoi beni personali (*di Motta B.*) ai parenti Lazzari Barili Giovanni e ai nipoti.
Le sue decisioni testamentarie sono contestate da alcuni parenti (*Bortolo ed Agata, attori*) e poi risolte nel 1909.
Sul podere Gozzetta ci sono vari passaggi e affittanze. Nel 1971 esso viene permutato con il campo, COVABENE, dato poi in affitto.
La Signora Bottini Teresa, fu Giulio, muore il 10 aprile 1906.
Lascia il podere Gozzetta di 94 pertiche e relativa cascina, in Torricella del Pizzo, alla Congregazione di Carità di Scandolara Ravara. L'intera proprietà aveva un valore di lire 29736. La rendita era stata calcolata in lire 595. Il podere, secondo i mappali, era prevalentemente "seminativo arborato", ed anche, secondo i seguenti numeri di mappale, Mappa di nuovo censo, Fog° 7: 271, 274, 283, 288, 632 e 634: "seminativo arborato, 273: stagno, 314: bosco ceduo, seminativo arborato, e al n. 658 Fabbricato rurale" (**All. p. 394**).
Obbligo testamentario: "istituire un ricovero per i vecchi del paese di Scandolara Ravara denominandolo: Ricovero Bottini Teresa".
Precisazioni per diversi uffici religiosi: "tre messe ogni anno nel giorno della morte del padre, l'altra in quello della morte della madre, e l'altra nel giorno della sua morte". "La spesa complessiva di questo aggravio non dovrà mai eccedere le lire Centoventi all'anno, ossia lire quaranta per ufficio".
Lascia all'Asilo Infantile 1000 lire. Con gli interessi desiderava che venissero acquistati abiti per i bambini per la stagione invernale, e anche per la "refezione" ai bambini poveri.
Lascia lire 500 alla Società Operaia di Scandolara Ravara.
Al suo esecutore testamentario, Cappelli Martire fu Giuseppe, affida la somma di lire 8.200, depositata su un libretto bancario, per le spese.
Nel testamento si fa riferimento ad un credito dovutole dal marito Cappa, di lire 8.000, garantito "ipotecariamente" dal campo Rossaro, da aggiungere ad altre 12.000 lire, sempre a lei dovute dal coniuge.
Per quanto riguarda le 100 pertiche di terra nel comune di Motta lascia in eredità, in massima parte, ai parenti consanguinei di sua madre i Signori Lazzari Barili Giovanni fu Dottor Luigi e Montagna Romeo, figlio di Augusto che "si dice residente a Milano".
Dell'altra parte che possiede, lascia in parte uguali alle tre figlie della sua parente Santina Salomoni, di Piadena: Agata, Maddalena e una terza di cui non si ricorda bene il nome, all'atto della stesura del testamento.
Altri eredi sono citati ma riguardano un'altra proprietà, un piccolo podere in Scandolara Ravara.
Gli eredi "legati" sono distinti in:

figli dello zio Angelo Bottini: Alessandra, Bartolo, Luigi, Agata (*già vedova Pallavicini,1909*), Teresa, figli del cugino Bottini Giuseppe, figli del fu cugino Francesco Bottini; e inoltre un altro "lego", di lire 2000, al figlio della cugina Carolina Bottini, Merate Romeo.
Altre persone sono beneficiate, pur non essendo parenti, ma con le quali la signora Bottini aveva avuto ottime relazioni per servizi prestati o per rapporti di amicizia e di affetto. All'esecutore testamentario, Martire Cappelli, affida, infatti, l'incarico di dare alcuni beni ai seguenti eredi:
"lego" due "oggetti" da prelevarsi "dai miei effetti dotali" da regalare "uno alla domestica e uno alla figlioccia Giacomina Pallavicini",
"lego" a Bottini Agata, maritata Pallavicini, un orologio colla spagnoletta d'oro braccialetto d'oro,
"lego" alla figlia della cugina Teresa Bottini, anzi Giovannata residente a Martignana Po, lire 2000 una volta tanto,
"lego" alla figlia della cugina Agata Bottini, nata Pallavicini, Giacomina, residente a San Daniele Po, lire 2000 una volta tanto,
"lego" al campanaro di Torricella del Pizzo o meglio a sua moglie Filippini Rosina (*sua parente*), lire 2000 una volta tanto,
"lego" alla domestica Feroldi Maddalena lire 1000 una volta tanto,
"lego" a Pedrazzani Marianna (*sua sarta*), lire 500 una volta tanto,
"lego" alla locale Società Operaia di Mutuo soccorso, presieduta da Sovarzi, lire 1500, "perché provveda alla iscrizione dei Soci alla Cassa Nazionale di Previdenza pagandone gli arretrati ai più anziani che vi potranno essere iscritti. Mancandone per due anni all'adempimento di quest'onere il legato passerà a beneficio dell'Asilo di cui mi appresso poiché lego all'Asilo infantile di questo paese, di Scandolara Ravara, lire 1000 per una volta tanto, perché sia provveduto alla sua erezione in corpo morale. Cogli interessi verrà provveduto alla refezione specialmente nella stagione invernale limitata ai soli bambini poveri".
"L'esecutore testamentario", precisa la signora, "non dovrà rendere conto a nessuno del suo operato". Entro un anno dal suo decesso egli dovrà soddisfare "i legati attingendo al credito di lire ottomila che io vanto verso il defunto mio marito è ipotecariamente garantito sul Campo Rossaro e sull'altro credito di lire italiane dodici mila che pure vanto dallo stesso mio marito".

DECRETO del 1906 per un lascito del 18/12/1905 della signora <u>*BONFANTI FRANCESCA*</u>, moglie del cav. Col. Pasini Giovanni morto "in Cremona il 25 8bre 1905".
La Congregazione di Carità "nella persona dei Sig. Lazzari Barili Giovanni presidente, Ghidetti Andrea, Sovarzi Andrea, Cerati Giovanni e Manini Paolo membri, coll'assistenza del Segretario Comunale Sig. Cappelli Martire, ACCETTA, salvo i provvedimenti di legge l'assegno di annue lire cento, portate da un titolo di rendita dello stato al taglio del 5% fatto dalla moglie Bonfanti Francesca ed eredi del defunto Colonnello Cav. Giovanni Pasini in memoria dell'estinto con annotazione relativa da scriversi sul certificato, e la dispensa da farsi nel 28 Ottobre giorno del suo decesso. Il certificato ora al portatore porta la data 1 Luglio 1901 con godimento dal 1° Gennaio 1906". La rendita dovrà "essere somministrata ai poveri del paese, scelti dalla stessa Congregazione, negli anni avvenire nel giorno del suo decesso".

<u>*LONGARI-PONZONE*</u>
1913, 1 Marzo, la Signora TERESA LONGARI PONZONE PELLIZZONI invia lire 50 all'Asilo Infantile di Scandolara Ravara "ricorrendo quest'oggi il ventisettesimo anniversario della mia povera Mamma Elisabetta Barabani, vedova Pellizzoni" (*data della morte 1886*). La signora continua

dicendo al sindaco: "Desidero che provvedano, colla detta somma, ai bimbi alcuni oggetti di vestiario dei quali avranno maggior bisogno".
Anche nel 1912, versa la stessa offerta (**All. p. 393**).
Il 5 marzo 1918, TERESA PELLIZZONI, vedova, LONGARI PONZONE, "offre lire 50 per il trentaduesimo anniversario della perdita della propria Mamma, Elisabetta Barabani", per l'Asilo.
Il 21 Novembre 1918, EREDI LONGARI PONZONE inviano per l'Asilo lire 500.
LONGARI PONZONE GIULIO spedisce il 26 febbraio 1920 al sindaco di Scandolara lire 300 per l'Asilo Infantile del paese per sopperire ad alcuni bisogni dei bambini poveri.

24 gennaio 1924 .
Altri benefattori: "I Signori Dr. Guido Bazzani e sorella Teopista in Bongiovanni comunicano a codesta On.le Amministrazione che il defunto *BAZZANI ANTONIO*, decesso in Scandolara Ravara il 14 corrente, con suo testamento olografo a titolo di legato la somma di lire 3000 (*tremila*) a favore di codesto Comune, perché ad ogni anniversario di sua morte l'interesse relativo (*119 lire circa*) di detta somma venga devoluto ai poveri del paese" (**All. p. 392**).
La Giunta "esprime i propri sensi di viva riconoscenza e il nobile e lodevole alto compito del benemerito estinto".
Nelle varie delibere del Consiglio Comunale riportano all'oggetto: "erogazione rendita legato Bazzani ai poveri per l'anno… ".
Nel 1934, n. 4, "in conformità al bilancio di previsione 1934, art. 75, partite di giro, riguardante la erogazione rendita legato Bazzani di £ 170 ai poveri del Comune come da disposizione testamentaria". N° famiglie beneficiate: 17 (*delle quali si è preferito non riportare i nomi*).
L'anno seguente le famiglie da sussidiare risultano 12. A quattro famiglie viene elargita la somma di £ 8, ad una £ 7, a due di esse £ 15, e alle rimanenti cinque, £ 10.
Nel 1942 "A. XX° E.F., oggetto: legato Bazzani. Addì nove del mese di Gennaio in una sala del Palazzo Municipale, il Podestà, considerato che il giorno 17 gennaio 1942 ricorre la festività di S. Antonio e devesi far luogo in detto giorno alla distribuzione, a favore dei poveri del Comune della rendita derivante dal legato in oggetto in conformità alla precisa volontà del testatore Antonio Bazzani.
Visto il bilancio 1942 in questo Comune sul quale figurano nelle partite di giro inscritte le somme di £ 119, in entrata per rendita legato Bazzani e uscita per erogazione legato Bazzani.
Sentito in merito anche il parere del Sig. Dott. Guido Bazzani, discendente del defunto testatore, delibera: di dare la somma di £ 119 proveniente dalla rendita del legato Bazzani a favore delle seguenti famiglie povere residenti in questo comune.
Sono state beneficiate 12 famiglie a ciascuna delle quali è stata assegnata la somma di £10".
Anche per gli anni seguenti si rispettano le norme testamentarie.

20 febbraio 1948, lascito *BONFANTI ANGELO* fu Luigi, coniugato con MANCINI LUIGIA, chiamata Luigia Teresa, fu Giorgio, nata a Cingia dé Botti il 9 gennaio 1883.
Bonfanti, disponeva nel testamento, fra l'altro, quanto segue:
"La casa che abito con adiacenze e il campo Piantamiglio, lascio il pieno godimento, fino a vita natural durante, a mia moglie Mancini Teresa. Sarà padrona di tutto il contenuto, meno la parte dei mezzadri". Dopo la sua morte, detta proprietà passerà al locale E. C. A., (*Ente Comunale di Assistenza*): "Il fabbricato, portante il mio nome, servirà di ricovero ai vecchi bisognosi del paese, il terreno al loro mantenimento. Faranno parte dell'Amministrazione il Presidente, il Sindaco, il Parroco, il Medico e possibilmente un Bonfanti".
L'abitazione è stata acquistata dallo stesso Bonfanti nel 1920 e da lui abitata fino alla sua morte.

Il valore degli immobili legati all'Ente: "una Villa con rustico e adiacenze e circa 70 pertiche di terreno si aggira sui 5 milioni di lire".
L'abitazione, "fabbricato rurale, Nuovo Catasto, partita 114; foglio 11, mappali 55, 56; foglio 12, mappali 52, 53"
Dal Nuovo Catasto Edilizio urbano l'abitazione è: partita 36, foglio 15, mappali 1259/1, 1259/2, Via Marconi 114; piano T 1-2; categoria A/2; classe 2, vani 7.
La casa è su due piani con 10 vani
Il podere Piantamiglio è stato dato a Mezzadria fino al 1965, quando muore la signora Mancini, moglie di Bonfanti, poi viene affittato.

Da "Istrumenti, testamenti, obblighi e legati di messe e atti di locazione della Parrocchiale dei SS. Faustino e Giovita, di Jus Patronato Laico del Luogo di Castel Ponzone Capo di Pieve, e sede del Vicariato".

Nel 1772 il Sac. Antonio Calonga presenta alla Curia di Cremona l'enumerazione di "Vecchi elenchi di Benefici e Legati e Obblighi Perpetui della Veneranda Compagnia del SS. Sacramento, dell'Immacolata Concezione e Consorzio dei Poveri".
Da esso veniamo a conoscenza che nel 1626 il "Nobile Sig. Don Nicolò Ponzone" era parroco a Castelponzone, il numero dei Legati, e che il primo di essi fu quello del "Nobile Sig. Conte Pagano Ponzone, come da Istromento rogato dal fù Sig. Giacomo Vitali, 1584".

Il "Prospetto Storico dei Legati", del 1935, vistato dal Vescovo Giovanni Cazzani, specifica con quale "Istrumento" sia stato eretto il Legato, da chi è stato fondato e la denominazione del Legato, cioè Beneficio": Immacolata Concezione (legato anno 1607: Beatrice Stanga Ponzone, Giacomo Fasani ed altri), di S. Lucia (anno 1699, Giuliano Pola), di S. Barnaba (anno 1622, Vincimalla Frate Sigismondo), di Santa Gertrude (anno 1697, Marchese Pietro Martire Ponzone), di San Francesco (anno 1694, Geltrude Angolotti).
Segue un elenco dei "Legati", alcuni datati dal 1669; altri giungono fino al 1889.

In un carteggio del giugno 1772 si elencano vari benefici, tra i quali riportiamo:
testamento Cossone: di *FRANCESCO COSSONE*, 1642, 5 maggio; citato il 4 maggio 1647, registrato nel 1654.
Pertiche 10, ettari 0,51.90, ed ettari 0,16.
Questo benefattore lascia, sempre nel 1654, alla Chiesa Parrocchiale di Castelponzone anche "uno sedume contiguo alla Chiesa e "casa"che nel 1944 è detta, nel documento, "ora perduta".
In un contratto d'affitto, negli anni seguenti il testamento, si citano i Padri di San Rocho, i cui terreni sono confinanti.
Nell'anno 1664, 9 aprile, si legge nel lascito: "consegna d'una Pezza di Terra detta il Prato Cossone, nel territorio di Scandolara Ravara".
Nel terreno del legato sono elencate 300 piante di cui 194 sono classificate essere Piantoni.
La locazione è di anni "dodeci continui". L'obbligo, "di celebrare tante messe quante ne capiscono ogn'Anno secondo li frutti".
Nell'atto è citato uno dei componenti della famiglia Ponzone, "D. Jo. D. a. Ponzone figlio di Don Carlo", entrambi "hab. Oppidi" di Castel Ponzone.
Fin qui le notizie del parroco Don Carlo Calonga che redige la relazione nel 1757.
Altre informazioni provengono da carteggi sparsi. Nel 1905 l'obbligo è ancora di 10 messe festive. Nel 1915 troviamo altre notizie del lascito anche riguardo la sua posizione in Scandolara. Infatti, in mappa di questo paese, uno di essi è al n.1193: Valle Cossone; l'altro, al n.1600, è denominato Ortaglia o Prato Cossone.

Da denuncia all'Ufficio del Registro di Casalmaggiore il terreno è affittato ad Agnani Angelo fu Sante. Si tratta di un contratto con scrittura privata, datato 2 giugno 1913, registrato in Casalamggiore 5 luglio 1913, n. 3, vol. 32.
Nel 1924 gli appezzamenti sono distinti in Valle Cossone (detta anche, il 5 maggio 1647, "Le Vallure: Pradate a Trifoglio") e Ortaglia o Prato Cossone.
Nel 1953 e 1954 essi sono in affitto alla signora Pasquali Maria, vedova Agnani e sono detti Campo Cossone e Valle di Mezzodì.
Nel 1958 è ancora in affitto, nel rispetto del legato pur essendo "il suddetto Beneficio Parrocchiale tutt'ora vacante in seguito a rinuncia del Parroco, avvenuta il 1° settembre 1955".
Nel 1956 i due terreni sono permutati con un altro al Guadetto, n. mappa 218, di proprietà di un'impresa edile di Scandolara Ravara la quale poi vi costruisce alcune villette.

Da legati vari e Capitoli: Aaaaa,
Beneficio *GELTRUDE ANGOLOTTI*. (14)
Il Beneficio Angolotti risale al 3 luglio 1671. All'estinzione dei patroni Angolotti il Beneficio è investito da un altro possidente come avviene per i legati: "nei casi in cui sia o erede o per acquisto delle sostanze stesse". Ciò accade per il legato seguente, del 20 settembre 1742.
"Pateat di legato, nel di lei ultimo testamento fatto da Geltrude Angolotti Vacchella (*coniugata col Sig. Don Giovanni Battista Vacchelli*), a favore della Venerabile Compagnia di Castel Ponzone". Il lascito prevede 12 messe annue.
Nel 1671 le pertiche di terreno possedute dai signori Angolotti sono 150, come da Istromento notaio Claudio Borghi. Gli appezzamenti confinano con terreni dei R.R.P.P de Servi detti della Fornace, a mezzogiorno e con quelli dei F.lli Pietro Martire e Federico Ponzone.
Nel 1742 i terreni sono denominati Crocetta e Torcello rispettivamente di pertiche 6 e pert. 3.
La benefattrice "hà lasciato, ed ordinato, subito seguito la di lei morte, che pervenghino, ed abbiano a pervenire alla Venerabile Compagnia della Beatissima Vergine Maria dell'Immacolata Concezione, eretto nella Parochiale di detto luogo di Castel Ponzone due pezza di Terra aratoria avitata adimandate la Crocetta e Gradello, contigue al campo Tortello, situate sotto il territorio di Scandolara Ravara".
Obbligo: messe "in suffragio animo suo e de suoi defunti, e di convertire il restante della rendita in ornamenti, e di maggior onore e decoro, e di maggior gloria a Dio".
Infatti nel carteggio si afferma che parte del ricavato della rendita è utilizzata per "rinovare l'altare di marmo" della Chiesa di San Faustino e Giovita.
Nel 1776 sono citati altri due appezzamenti di terra, definiti "legato": campo Angolotto e Crosetta, aratorio vitato di pertiche 10 "in circha".
Nel 1788 il beneficio Angolotti viene affittato per anni 6 ad un signore di Scandolara; il terreno è dichiarato "di proprietà della Veneranda Compagnia dell'Illustrissimo Sacramento della Chiesa Parocchiale di questo BORGO di Castello de Ponzoni, affittate per lire dieci sette, e soldi cinque di Cremona al corso delle veglianti Gride di questa Lombardia austriaca".
Negli anni 1812-1830 il campo la Crosetta è affittato al Sig. Capitano Giuseppe Baroschi, (*marito di Elisabetta Barabani, citata in precedenza, la cui famiglia è benefattrice in altri legati*).
Nell'atto di affitto dei terreni è scritto: "pagamento per parte dominicale: staja melicotto venduto al pubblico incanto, soglij d'uva, fascini misti (*fasci di ramoscelli misti, perché piccoli e grossi, e di legna dolce e forte*)".
E ancora: "avena, verza, frumento marzotto (*qualità antica di frumento*), linosa ravagna (*invernale*), canapa, miglio, lino ravagno (dal dialetto *ravàgn:* che si semina d'inverno)".
Per il pagamento si fa riferimento "a moneta Lombardo - veneta".

A questa data si aggiunge: "oltre agli obblighi, soliti apporsi in simili contratti, il conduttore deve pagare nei termini stabiliti, nonostante qualsiasi sinistro avvenimento, eccettuati però i soli casi di guerra guerreggiata, e di peste".
Anno 1790-94. Da un atto del Notaio Pavesi sappiamo che "patroni" del Beneficio Angolotti sono i fratelli Paolo e Antonio Angolotti, figli del fu Battista. Il Beneficio è definito "semplice ecclesiastico", è di pertiche 134.51.
"Il Beneficio è rimasto vacante nel 1793 per la morte del fu reverendo Sig. Don Michele Ottavio Antonio Marino Angolotti seguito il giorno venticinque Giugno dell'anno scorso millesettecento novantatre".
Nel contratto di successione affittuaria si legge: "corrispondere alli medesimi F.lli Angolotti sulla rendita del suddetto Beneficio annue lire quattrocento di Milano.
La Cascina, denominata "Cascinale Tortello", si trova tra i due Comuni di Scandolara Ravara e Castelponzone.
"Il Regio Amministratore Camerale è il Sig. Don Giuseppe Picenardi, del Fondo di Religione, tenuto in affitto, presentaneamente, dal Sig. Antonio Cerati, il quale è intervenuto a fare la numerazione dé piantaggi, indicare la qualità dé Fondi, ed in più precisi Confini".
Segue la descrizione della cascina in zona Madonnina, con casa padronale, pollai, porcili, pozzo, stalle da buoi, casa da massaro, tinazzare, fienili.
"È circondata da muro di cinta, verso Ponente alta braccia sei circa coperto di Coppi in parte, il qual muro si estende sino alla Porta nell'angolo di Levante, Tramontana dell'Ortaglia evvi una CAPELLETTA (*detta Madonnina del Miglio in un documento della fine Ottocento*) cinta di muri, solata da mattoni, sopra fatta in volta con soffitta morta superiore coperta da Tetto, Portina d'ingresso aperta verso Tramontana con due ante di cantinella in opera, catenaccio quadro, serratura, e chiave; altro uscio corrispondente all'Ortaglia con anta in opera, e catenacciolo. Altare nel mezzo con l'Effigie della Santa Vergine dipinta sul muro, contornata di cornice intagliata, due Tovaglie di tela buona fornita da suoi pizzi, due Candelieri di legno, due Angioli pure di legno con suoi Candelieri in mano, due vasi di legno, e tre di majolica, picciola lampada d'altare appeso al volto mediante girella di ferro fitta nel medesimo volto, e sua fune, due Finestrelle Laterali con solo due Telari, quattro scuri, e due ferrati" (**cfr. pag. 360**).
Nell'Ortaglia: "fichi, persici, viti a pergola, mori, pomi, peri a spalliera, pertiche 4 circa".
Nel Campo Tortello: "aratorio vitato, pertiche 114 circa.
Piante: gabbe, gabbette, piantoni, roveri, gelsi, noci= 527, viti= 373, oppi= 118.
Campo Pradello, pertiche 20 circa. Piante 173.
Appendici: Ova n. 150, Capponi para 5, Pollastre para 5, Pollini para 1, per un totale di lire 63.
Affitto lire 1072.
Tasse: Carico Prediale 11.7.3, tassa Agraria 26.3.4, tassa Dugali 7.2.1 pari a lire 469.12.8."
Nel 1814 beneficiario è il "Chierico Bartolomeo Binda, conferito dai fratelli Angolotti".
Il Campo detto il Tortello, di pertiche 184, è affittato a Giacomo Zanetti, nel 1814, per lire 6.90.8 la pertica.

Da "Benefici e Legati","Entrate, Uscite, Legati, Don Tadolti 10 maggio 1904":
Legato *BARTOLOMEO DE POLA* (15) (zona denominata, in dialetto, *Pràa Pòola,* a Scandolara Ravara), 20 settembre 1661. Si tratta di un "Pradello detto DEL GIULIO di pertiche 5 in circa, et ciò in esecuzione della pia mente del Sig. Lodovico Vincimalla hora frate capuccino Sigismondo".
Erede del Legato, 1665 (16), risulta il nipote Zacaria che consegna lire 1000 alla Veneranda Compagnia, lasciate come Legato a lui dallo zio.

Subentra, (17) nel 1669, Giuliano Pola con "Beneficio all'Altare di S. Lucia Istituito il 10 luglio 1669" su beni che possedeva al Guadetto (*Castelponzone*).
Nel 1758, altra erede del legato è "Suor Paola Pola", "pertiche 4 prative", affittate unitamente al campo Covabene di pertiche 44, e al Prato Delmona di pertiche 29.
Nel 1793 il legato è annoverato fra quelli della Veneranda Compagnia del SS. Sacramento, in Castel Ponzone. Il "pradello" viene affittato per 190 lire annue, moneta di Cremona, col pagamento in due rate, per San Giacomo e a San Martino. Poi viene affittato unitamente al campo la Crosetta.
Nel 1812 esso è "à Prato stabile, e in parte canepaio".

Legato *GIACOMO FASANO*, Beneficio Immacolata Concezione, 1667 (18):
Interessanti i beni di questo signore di Castelponzone, il quale possedeva nel 1664, 5 agosto, bottega e osteria, 220 pertiche circa di terreno. In alcune scritture se ne dichiarano "cento quaranta una, 9 Aprile 1662", però riferite ai soli appezzamenti a Casaletto di sotto, paese appartenente al feudo Ponzoni.
Dal contratto di conduzione, del 1672, (19) massaro a Casaletto è Domenico Barosi. Queste le "appendicij alla detta Compagnia della Concezione della Beata Vergine, para sei Capponi, et para n. sei polastri, et n. ducenti ovi, cioè li Capponi al Santo Martino, li polastri al Santo Giacomo di Luglio, et li ovi la mettà al Natale, et la mettà alla Pasqua di Resurrezione di cadaun'anno durante la sodetta Massaritia che detto Barosi Massaro sia obbligato far, cioè condurre col Carro a sue spese proprie una Benassola d'uva a suo tempo, un Carro di Mazzoli, ovver una Songa di Legna, et un Carro di Formento o altro delle sud.te robbe occorresse far condurre dalla detta Compagnia alla città di Cremona perche siano in tutto Careggi n° sei.
Che il sodetto massaro sia obbligato condurre col suo Carro altre robbe che occorrerà alla detta Compagnia dal Casaletto al Castelletto (*Ponzoni*) ovvero in altro luoco di simil distanza quattro volte, cioè farli quatro Careggi dal suddetto luoco all'altro.
Che il Massaro sia obbligato ingrassare Animali à sue spese ma che la detta Compagnia sia obbligata comprarli Temporali del proprio, et sarà in arbitrio della Compagnia di pigliare quelli delli suoi suddetti animali che le faccia lasciare l'altro al detto Massaro perche li deve ingrassare à mezzo".
Nel caso in cui il massaro dovesse riparare la casa in cui abita, ma di proprietà del Fasano, "deve condurre tutto il materiale occorrente gratis" e senza spese per la Compagnia.
Tra gli edifici elencati, c'è anche una "Colombaia, ma per il prezzo d'affitto l'accordo avverrà in futuro".
Nel caso in cui si dovessero "far fare fossi" la terra sarà distribuita "sopra le Terre" a spese del massaro.
Nel caso in cui "dovesse il Massaro tagliare alberi, o far legna, sia obbligato condurre legnami al Castelletto".
Durata della locazione: tre anni "cominciati 1670 con facoltà di prolungare di più se così alle suddette parti convene".
Ultimo investito del Lascito, Don Leone Canova. Il Legato, si legge nella relazione del parroco, viene soppresso e poi rivendicato da Don Tadolti nel 1899.
Il signor Giacomo Fasano "20 giorni prima di morire fa uno scandaglio, un'indagine preventiva, di molte sue robbe per saper che cosa potesse disporre nell'ultimo suo testamento".
Dallo "scandaglio delle cose che ha", sono elencate anche le più piccole suppellettili, perfino oggetti di poco valore: dalla biancheria, alla seta, ai crediti, alla quantità di vino vecchio nella cantina.

I prodotti, misurati in stara (<u>stàar</u>, *unità di misura per grano e granaglie, o staio*), sono quelli della nostra agricoltura, cioè quella del Casalasco: "formento, formentone, miglio, fagioli, ceci, avena, spèlta (*detta anche Farro*), somensina, lenticchie, verza, ravizzoni".
E ancora elencati: "fieno carra, noci, uva, songa (*catasta di legna*), mazzoli (*fascine di legna*), legna grossa, legna minuta, riso per vendere, oglio d'ardere, oglio buono per vendere, che n'era anco nella Chiesa, candele di sevo per vendere, polvere (*da sparo*), granizze per vendere (*pallini di piombo*), corda per vendere, formento e farina per suo uso, teglie fornite per uso Beccaria, Folze e Folzoni (*arma tagliente, dalla lama larga, con manico corto*) per uso detta, stadera da mano per detta, Pesa grossa per uso bottega, Bilancie per uso bottega, Soglij (*mastelli di legno*), per uso vino nell'osteria, Soglij dà bugata, grandi e piccoli per suo uso, Benazzoli *(tinozze in cui si mette in ammollo il bucato*), galline ed altri pollami per suo uso e per l'osteria, Cavedoni, cattene da fuoco, gavardi (*palette per raccogliere la cenere*), tenaglie, Tripiedi alti e bassi, gradelle, grattarole, spiedi e uncini per attaccare la carne, coltelli per la Beccaria, et altri ferramenti vecchi, Cucchiari, Forcine, Coltelli per suo uso, Raschi, badili, cariole, strigge, e conche o modenette (*piccole madie*), et secchie per la stalla, Botte e Tine, tanto nell'osteria, e Mannaroli (*piccole scure per tagliare la legna*)".
Sono enumerati anche "quanti denari haveva in casa, quanti ne haveva prestati e quanti riscossi da debitori, quanti pegni haveva in casa, quante pietre, canteri, travi, travelli, asse aveva fatto mettere in opera nella casa di suo fratello quando voleva habitarla, et quanto ha speso ne muratori a farla accomodare".
Dopo tale indagine sul patrimonio personale il Fasano, "nativo et abitante in Castel Ponzone" lascia un legato: "Beneficio Personale all'Altare Immacolata Concezione coll'obbligo di messa quotidiana, colla dote di pertiche di terra a misura milanese di n. 200 e Tav. 3 situate in Casaletto di sotto distretto di questo feudo, con la sua Cassina come da Istromento rogato il p.° Febbraio 1672 dal m.° Rev. Sig. Don Carlo Campi Cancelliere della Curia Vescovile di Cremona. Questa messa viene celebrata gratuitamente colla limosina di lire trecento ventidue circa di mil.° annue".
<u>Nel 1666:</u> da un altro elenco dei beni, veniamo a sapere che il Sig. Fasano aveva in affitto in Castelponzone un'**osteria** di proprietà dei Nobili Ponzone.
Tra l'altro, viene riportato:
"-seta che si filava - credito da Giuliano Pola per pelli - 32 Formagge in Castello in una Camera che haveva à fitto, fatte pesare dà Ambrogio suo cognato=pesi 64, per lire 896 - lardo, pesi 25, per lire 375 - salame per pesi 15, lire 300 - carra 20 di fieno, per lire 600 -2 cavalle, per lire 600 - legnami di casa, per lire 500 - biancaria diversa, per lire 1000 - 12 panni da letto, per lire 80 - botti, tine, per lire 1535 - buoi socciti, per lire 1182 - nella cantina, vino per lire 800 - formento stara 400, per lire 1800.
-per Terre che lavorava, della Carità di San Michele Vecchio di Cremona, data da Fasano al massaro (*è una sovvenzione che Fasano aveva fatto col massaro, anche nel 1699*),
-debito che il massaro aveva col Fasano, lire 1411,
-il peltro, rame, ottone che il Fasano aveva nella Casa di Castello Ponzone".
Nel 1667 (20) il Sig. Giacomo lascia anche lire mille "da pagarsi subito seguita la di lui morte per Marta Vaghi sua moglie".
Da altro inventario del Signor Fasano (21), 25 novembre 1669, si possono ricavare molte notizie. Infatti veniamo a sapere che "Una Casa con una Bottegha posta in Casteletto Ponzoni salva qual dice detta Marta Vaga haverla comprata lei doppò la morte di detto M. Giacomo Fasano". Inoltre: tra "le robbe" sono elencati utensili da cucina, mobili in cucina e nelle camere da letto, nel "granaro", in cantina, "nell'Hostaria". Ci sono strumenti usati in macelleria, biancheria ed altri oggetti che ora non si utilizzano più, o scritti in un dialetto che assomiglia alla lingua

francese, come, ad esempio "boffetto in noce", che equivale al termine italiano di credenza, o come l'uso della h dopo c, esempio: bancho, probabili lasciti linguistici di quei militari francesi presenti in Rocca nel 1648. Sono altresì elencati i "Grani" e ciò ci riporta ai prodotti dell'agricoltura in quell'epoca.
Pur essendo le informazioni tutte interessanti, ne riportiamo solo alcune, secondo i vari ambienti.

"IN UNA CAMERA DA BASSO DENTRO DELLA DETTA BOTTEGA"
Una Tavola di noce in due pezzi usata con due cassetti - Quattro Scragni di noce con spadoletta - Due Scragni pure di noce con l'appoggio - Una Credenza con suo scolino, ò sia scanlietto di noce usata - Quattro Scragne di paglia basse - Un pagliarizzo, ò sia pagliarello (*materasso*) - Un boffetto usato di noce - Una Cassa frusta d'Albara (*di legna dolce*) - Un Scossale (*grembiule*) di tela bianco usato - Un Cossino (*cuscino*) da donna da lavorare - Un Spiedo per il rosto buono - Un Pestarolo per il salame - Un paro di Cavedoni dalla gabbia di ferro, altri buoni - Un Gavardo, (dialetto*: gavàal,* paletta per raccogliere la cenere nel camino), et un gavino (*molletta*) frusti - Una bassiola (*vassoio*) di legno - Trè Cucchiari d'ottone - Forcine (forchette, dal dialetto*: fursìna*) n.° sei diverse - Un Sugamano di tela - Un Boccalino di maiolica, et una sotto coppa frutta, et un boccalino di pietra - Una fiaschetta di maiolica, et una fiaschettina di pietra.

"IN BOTTEGA"
Un Taragno di pietra mezzano - Un vaso da olio di Marmo di tenuta pesi n.° 8 in circa (*ogni peso è kg 7,5*) – Carne pesta d'Animale per far la salsizza un peso in circa - Un Conchetto con entro Songia vecchia dieci libre in circa (*una libra equivale a 300 gr circa*) - Corda diversa due pesi et libre quattro - Due Balanze di rame per la sale che denno pesare libre cinque in circa - Due libre di Candele di sevo (*sego*) - Una Balanza da mano di ferro - Un Bancho con suoi casetti di noce - Una Cassa per la sale con entro due pesi di sale in circa - Un Tinello con dentro del grasso marecio un peso in circa - Butiro (*burro*) gritato libre dodeci - Una Scazzarola (forse l'asse per il bucato. Dialetto*: às da smujiàa*) per la Concha da bugata - la Corda del pozzo con la sua Cazzola di ferro - Una stagnata grande, et un sedello il tutto in rame, che pesano libre vinti due.

"UNA CAMERA DI SOPRA"
Una Lettiera di noce con colonne alte frusta - Un letto di penna usato - Un Mattarazzo di lana - Duoi Capezzali uno di penna, et l'altro di lana - Una libra in circa di sgoggiatura (*scocciatura*) di seta - Un Cesto con entro un Amola di vetro, et una Tazza di vetro biancha - Canoni (*rocchetti di sartoria*) per il filo n.° sedeci - Pizzi per metter ad uno scossale in fondo - Diverse Fattare (*scampoli*) di biancheria di pochissimo valore - Un Trepiedi di ferro da padelle grande - Un Trepiedi di ferro da piatti piccolo - Un mortaro d'ottone - Una Lucerna d'ottone - Due sedassi buoni - Una Cantiflora (*cantimplora è un recipiente per tenere in fresco il vino*) di vetro grande - Galette buse (dial*etto: galèta = bozzolo*) onze quattro in circa - Un paro di Cavedoni di ferro.

"IN UN ALTRA CAMERA DI SOPRA"
Una lettiera di noce con colone basse nova - Un pagliarizzo frusto - Duoi panni da letto rotti - Scragni n.° tre di noce d'appoggio - Una Cariola di noce buona - Due Corde da destender li pagni al Sole - Un Scagno di noce con spadoletta - Una sedia di salice di paglia - Un rastello d'Albara da piatti grande - Una cassa d'Albara - Una fassa (*fascia*) - Una Traversa di tela nera - Un Paro di mutande di fustanio rotte - Una Gabbia da Capponi - Assi trè da formaggio di pioppa longhe - Un Cardenzone rotto - Una Cassa da sapone di piella - Quattro pome d'ottone grosse - Una Cariola di noce buona - Una Tovaglia rotta di tela – Una Casettina d'Albara.

"SOPRA IL GRANARO"
Stara n° vinticinque formento - Ceci diversi stara n.° otto - Fava diversa stara n.° otto - Fagioli un staro - Lentiggia un mina e stara trè (*misura per grano equivalente a metà staio*) - Noci una mina - Ceci franti un staro - Ravizoni stara quattro - Cigerchia mine trè - Tinelli diversi n.° dieci da salame - Trè Cestoni, et trè Cavagne - Un Staro da misurar grano - Una Concha usata -Taschelli da sacchettar il vino n° quindeci in circa - Una madena frusta - Un mazzo di bacchette da far cendale - Duoi basti frusti sforniti un grande, et un piccolo, un altro basto mezzano sfornito - Diversi legni da telaro, et altri legnami di puoco valore - Una Messora (falce messoria, dialetto: *messùura*) buona - Un Candegliero di legno con la canna di latta - Due grattarole usate.

"IN CANTINA"
Una botta grande di tenuta di brente n.° venti in circa di vino piena - Due altre di tenuta di brente n.° quindeci l'una in circa piene di vino tutto rosso et tutte di rovere cerchiate di ferro - Duoi Vaselli cerchiati di ferro voti usati di tenuta uno di brente quattro - Un Soglio grande da bugata grande cerchiato di legno - Una concha grande da bugata - Un Vezzolo cerchiato di legno da aceto di una brenta in circa - Una panera - Un gramolino - Una cesta grande - Pali mazzi n.° quindeci - Un benazzolo frusto - Un molino da far giù il filo - Un benazzolo frusto.

"NELLA STALLA"
(*sono elencate altre botti per 146 brente vino bianco e vino rosso),* e: Raschio, un palotto, et una sbruggia da Cavalli, mezza songia di legna di salice, due songe di rovere, Pali mazzi n.° sei…

in "CASA IN DETTO LUOCO DI CASTELLETTO" (25 novembre 1669)
sono elencati altri beni, tra i quali:
Lenzuoli usati para n.° sette di tela buoni - Lenzuoli novi con brazzuoli para in tutto n.° quattro - Un altro paro di Lenzuoli novi - Un Padiglione di Solino biancho usato con malie e pizzo.
Una Tovaglia usata buona alla Parosina (*è un tipo di tela*) - Camise da donna n.° trè, nove - Camise da Huomo usate, n.° due - Una fodra d'un Capezzale di tela con brazzuoli nuova - Un Pannicello con pizzi lavorata rugine - Una Traversa di solino buono con pizzi e malia - Uno Scossale di malia usato - Un altro di tela usato - Un altro buono - Un vestito da donna compito e listato di pizzi al tellarolo di Cendale (*stoffa di seta*) turchino usato - Un altro vestito da Donna compito di bavelotto (*tessuto di seta*) color muschio chiaro fodrato, et listato con pizzi - Un busto con maniche di filistello verde, et il pedulo di bavelotto verde - Un altro vestito d'Ormesino novo ordato, cioè busto, Polaccha, et pedulo listato di pizzi à tellarolo - Un paro di lenzuoli buoni, uno di tela di lino con trezzuole, et l'altro di stoppa - Brazza (dialetto: *bràs, braccio*; è un'antica misura che varia da luogo a luogo: da m 0,58 m 0,68) n.° otto di bavelotto - Tela di lino, et stoppa brazza n.° trenta cinque - Altra tela di lino per fazoletti brazza n.° dieci sette - Un velo da donna usato - Fodretta da Cossino disfatta lavorata di nero - Due altre fodrette - Duoi coltelli serramanici - Refo candido libre due - Uno Scossale di solino frusto - Malia rugine lavorata di biancho, per fare una balza ad un lenzuolo - Pizzi per un collare da donna - Tozzi (*pezzi*) di bavella (*tessuto di seta*) una libra, et onciie sette - Un Offitio della Madonna, un cestino con diverse bagatelle di niun valore - Un cavagnoletto con dentro un fazoletto, due Reliquiarij con vetro, et due altri lavorati - Un Scattolino con dentro trè gocchioni (*aghi o spille, grossi*) d'Argento, una Crocetta, due Madonnine, et tre bottoni il tutto d'argento - Un altra Scattola con un Coronino, una Corona, et un'altra Corona di radici di noce piccolina, quattro tocchi di trezzuola d'oro, et argento falso, una Tabacchiera, due borse, un cucchiaro di corno, uno Scalpello di ferro, et una chiave - Dozzene trè bottoni da Camisa - Una casettina di cipresso vota con una chiave, et seratura - Tozzo di bavella filati libre otto, et oncie tredeci di bavella filata - Un vestito di panno di fatione d'olanda usato da Huomo, cioè calze, giuppone,

marsina - Un coletto di morlaccho usato - Un Sottanino turchino, e rosso di durante frusto - Un giuppone da donna di durante turchino e rosso usato - Un busto da donna frusto - Lenzuoli usati para n.° sei di tela di lino - Tocchi di pezze di lenzuoli n.° cinque - Lenzuoli usati para n.° sei di tela di lino - Un altro lenzuolo buono di tela di lino - Fazzoletti n.° cinque in pezza - Una fetta di lenzuolo frusta - Una pezza di tela con sopra della Semenza de Cavaleri (*bachi da seta*) - Un paro di Calzettoni di tela da stivali - Una Centrera con la fibbria d'ottone - Pepe in uno Scartozzo libre due e ontie sei - Zucchero candido una libra - Canella, et garofoli pesti, onzie sei in circa - Un Zucchino - Una libra di pignoli - Una pezza da Stomaco di scaolato frusta - Un paro di calzette di bavela usate buone - Un Colaro da Homo - Una fodretta rotta - Candeglieri d'ottone n.° cinque - Uno Scaldino che pesano in tutto libre tredeci, et oncie sei - Un Lenzuolo usato con dentro Seta diversa che pesa in tutto diversi pesi - Pezzi n.° trè di bindellini per fare conciature da testa - Un Rosario di radici con due medaglie - Tovaglie e tovaglioli e salviette in parosina, per un totale di sessantotto. Tre fette di lenzuoli frusti - Camisie diversi da donna n.° sette usate - Tela di due stoppe brazza due - Duoi Scossali frusti di solino - Maglie per balze lenzuoli - Un Ongaro, et valuta lire vinti sei, che in tutto sono lire cinquanta di moneta longa, quali sono consegnate al Sig. Carlo Ponzoni come Tesoriere della detta Veneranda Confraternita, quale promette di dare conto ad ogni comando del Sig Vicario.

SEGUONO resoconti di denaro contante: doble n.° 8 di Spagna che danno 336. Et ancora carri da fieno, manzetti valutati doble otto mettà Spagna e mettà d'Itaglia… Un panero con entro capi sessantaquattro di peltro, che pesano pesi n.° sei, e libre nove. Et quattro Matarazzi con Capezale, ognuno con lenzuoli, panno da letto, cossini, letto di lana et altro di penna d'Occa - Quarantanove forme di formaggio, pesi cento undeci - Salame vecchio - Cappi trenta rame pesi nove e libre sedeci - Scagni n.° dodeci di noce coperti di Montoncino rosso con brocche all'usanza - Due cadreghe di noce vecchie coperte come sopra.

SEGUONO: più altre robbe che si ritrovano in Casa di M. Antonio Vago fratello di detta Martha, in luogo de Casteletto Ponzoni: Una Tina - Una botte - Fieno carra sei. Più altre robbe che si trovano presso M. Carlo Bertarini Hoste nell'Hostaria di detto loco di Casteletto Ponzoni, quale sono state sequestrate ad Instanza della detta Confraternita, come esso Bertarini dice. I beni sono di "Giacomo Fasani, et Madona Marta Vaghi sua Moglie, dalla loro Bottega, et Hostaria".
Nella "Notta delli debiti verso l'heredità fasana ricauati dalli libri del quondam M. Giacomo Fasani per tanta robba hauta dal medesimo Fasani", tra i debitori: "Sig. Gio. Batta. Fonduli, Sig. Arciprete della pieve gurata, Paolo Pellino, Domenico Casarotto, Sig. Giacomo Vecchio, Sig. Tenente Tozzo, Sig. Capitano Gio. Batta. Tinti, Sig. Gio. Batta. Chiozzo, Cristofolo Bruno Parmeggiano, Geronimo Maffi, Francesco Rocho, Comino Pastore, Pietro Cremonese, M. Antonio Pino, Maestro Stefano Muratore, Marco Antonio Camera, Cristofolo Mercante di Casalmaggiore, Pietro Vaghi, Antonio Zanetto, l'Alfier Bellone, Sig. Alfiere Somenzo, Tomaso Carpanello, Marcho Pozzo - Francesco Barosi, Signora Margarita di Gozza, Giovanni Cachelino Ortolano, Domenico Barosi, Angelo Ghidone Casaro, Sig. D. Domenico Santore, M. Gio. Batta. Fattore de SS.^{ri} Offredi, Francesco Capelone, Sig. Gio. Paolo Maggio, Antonio Fachino Casaro, Gio. Batta. Capello detto pasanno, l'Ortolano da Gattarolo, Antonio Pagliaro della Motta, Sig. D. Giorgio Organista, Rev.^{di} P.P. Servi, Martino Soldato Alemano - Sig. Carlo Sbrazzone, Sig. Francesco Cambiago, Sigg. Offredi, il Cappo Mastro del Sig. Ludovico, Francesco Barbier Marangone, la Comunità di San Martino, la Comunità di San Faustino, Pietro Cerati, Sig. Carlo Pavese, Sig. Giuliano Pola, la Compagnia della Concettione di Casteletto, Comunità di Scandolara per Alloggi, Pietro Carnevale Mercante in Parma per seta venduta pagata in parte, e in parte, à conto de quali Madonna Marta hà scosso solo un terzo del credito dovutole".

Nel medesimo atto si riportano: li beni di Casaletto lasciati nell' Heredità di detto Giacomo, cioè una pezza di Terra addimandata il Campo da Casa, la Casa da Massaro, con Colombara, Portici, Stalle, Fenili, Ara, Pozzo, Forno, Caneva (*magazzino, cantina, deposito*) et altri edifitij… . Altra pezza di terra appellata la Breda. Un Campetto vidato. Un altro Campetto sotto il Comune di Cingia. Un'altra pezza di Terra prativa addimandata il Prato del Fossato, in Cingia, confinante col Sig. Gio. Batta Fonduli. Un' altra pezza di Terra Arradora addimandata la Caliana, in Cingia.

SEGUONO, a Casaletto: Avena, Lupini, Vezza, Mellega rossa, Melegotto, tredici botti, cinque tine, un vaseletto da Aceto - un migliaro e cinquecento coppi, un migliaro di pietre… - carra feno, stara trenta formento, vacche in socito col massaro Giacomo Vacchelli, e para uno Vacche col massaro Domenico Barosi, con un manzolino - trei Temporali da ingrassare a Maggio con il Padrone… manze di pelo rosso, manzo balzano, due manzoli d'un anno, e manzetti… - in cucina: una tavola di noce di due pezzi… - più formento da restituire finito il massarezzo…

LEGATI E BENEFICI PONZONE E STANGA

Anno 1607, 1 aprile, "Pateat di Legato fatto nel di lei Testamento della fù Sig.ra Contessa D.na Beatrice Stanga Ponzoni, in cui aggrava l'Ospitale Maggiore di Cremona di pagare ogni anno, ed in perpetuo…"(22).

La contessa Beatrice Stanga Ponzone, lascia alla Comunità ed Uomini di Castel Ponzone lire 300 Imperiali per celebrare una Messa quotidiana in perpetuo in suffragio dell'Anima sua.

Si tratta del "Beneficio dell'Immacolata Concezione fondata in parte dalla contessa" che lascia una quota della sua sostanza al "Civico Ospitale di Cremona". Nel testamento: "pagare lire 150 annua alla Veneranda Compagnia del SS. Sacramento eretto canonicamente in questa Chiesa di Castel Ponzone alla dote di pertiche 44 tav. 12, vitate, situate in parte nel territorio di Scandolara Ravara e in parte nel territorio di San Lorenzo Aroldi e colla dote di una Casa posta in Castello anzidetto", come risulta anche da "Istromento rogato il giorno 14 Gennaio 1791 dal Procancelliere della Curia Vescovile di Cremona; e colla dote di lire quindeci di Milano annue per un Capitale di lire Trecento di Milano impiegato presso G. Grazioli di Scandolara Ravara come da Is. Rogato il giorno 14 gennaio 1751 dal notaio Coleg. di Cremona Gaetano Ruggeri. Questa messa viene celebrata quotidianamente colla limosina di lire Trecento ogn'anno moneta di Milano al Capellano".

In altro documento del 1607 si precisa che gli oneri originari del Beneficio consistevano in 20 messe al mese comprese le festive, come risulta anche da un mandato di pagamento del 1629.

I componenti di questa casata sono sempre presenti quando si tratta di aiutare il parroco nelle spese per la Chiesa. Infatti, nel 1674, il 26 aprile, il parroco vende "l'antica Casa Parocchiale diroccata di Castel Ponzone al Nobile Conte Don Pietro Martire Ali Ponzone, per la somma di lire 1000 moneta di Cremona, ad effetto di potere con tale somma, et in altro denaro da prestarsegli dalla Comunità di detto Luogo comprare o edificare una Nuova Casa Parochiale".

Nel marzo del 1692 troviamo un legato della Signora Contessa Beatrice Ponzone lasciato alla Comunità di Castelponzone.

Nello stesso mese e anno, un intervento del Nobile Sig. Conte Don Pietro Martire Ponzone per le spese occorse "per riedificare la facciata della Chiesa" di Castelponzone.

Nel 1720, protettore della Veneranda Compagnia dell'Immacolata Concezione B.V. Maria è il Sig. Marchese Don Pietro Martire Ponzone, e nel 1735 è il Marchese Gio. Francesco Ali.

Nel 1748 il Campo Delmona, di pertiche 29, appartenente alla famiglia Ponzone, è di beneficio della Compagnia citata.

La fondazione del Beneficio di Santa Geltrude, voluta da Pietro Martire Ponzone, datata 13 aprile 1849, consiste in: "un fondo di pertiche 90 con casa coll'obbligazione di messe 20 al mese

comprese le festive". Il documento legale reca la data 6 dicembre 1697; si precisa che i fondi sono: "una casa, e due campi denominati Campagnola e Novelle a Caruberto, in mappa del 1870 n. 105, 107, 108", e sono intestati ai fratelli Francesco ed Antonio Barosi di San Lorenzo Aroldi.

Nel 1858, 24 maggio, *LUIGI QUIRINO CERATI* fu Giuseppe, marito di Anna Barabani, muore. A suo nome c'è (23) "un legato annuo di Austriache lire 24, pari a 20 italiane, in occasione della funzione del Quatriduo", a favore della Chiesa Parrocchiale. Questo Legato era assicurato "su d'una Casa di ragione del suddetto Cerati Quirino al n. 231 di mappa; essa fu venduta nel 1863". A garanzia dell'adempimento l'unica figlia ed erede Egeria Cerati vedova Porro de Somenzi. Unitamente al Legato, in altri carteggi, viene ripetuto: "una Casa".

Dal Sacerdote Calonga, nella sua relazione (24) del 1785: Legato *VERNAZZI E MILANI*.
"Il Legato è riconosciuto dal Vescovo Alessandro Litta di Cremona il 22 Febbraio 1727".
Il testo è un po' complicato perché fa riferimento a varie persone coinvolte nell'atto notarile.
Il Legato Milani risale al 1628, 7 agosto.
Francesco Lazzari succede a Carlo Milani perché marito di Lavinia Milani (*figlia di Carlo*). Egli vende i beni del suocero "alias Milani", alle M.M.R.R. Madri Scalze di Cremona", beni soggetti in parte "pio Legato". "Lazzari lascia in mano alle compratrici un capitale di lire 3641", poi: "Consegna al Nob. Sig. Conte Francesco Vernazzi nella Casa di sua abitazione in Scandolara Ravara il giorno di mercoledì del mese di Luglio 1785, perché avendo egli comprato li Beni del Principe di ragione del Ven. Monastero delle Madri Carmelitane Scalze di Cremona, stato già soppresso, situati in Scandolara Suddetto, ritenga presso di se nel pagamento lire tremilla seicento quaranta una e soldi dieci sette, che sono ressiduo prezzo di detti Beni venduti al sudd. Monastero dal Signor Francesco Lazzari il frutto delle quali consiste ogn'anno in lire cento ottanta due, e soldi dieci deve servire per limosina di tante messe quante ne capisca il frutto anzidetto in adempimento al Legato costituito sopra detti Beni dal fu Legato Sig. Carlo Milani, di pertiche 172". I terreni sono "in territorio di Scandolara" e sono denominati LA SARTORA, LI RONCHI, LE CAMPAGNE.

1772 Legato *RIVA.* (25) Nel documento è scritto Bartolomeo Ripa. Egli lascia "a disposizione di Madonna Giacinta sua madre già passata alle seconde nozze con Messer Antonio Cerati, tutte le tine e botti di ragione del Codicillante". Aggiunge inoltre che lascia beni anche alla sorella, usufruttuaria della casa natural durante. Tale eredità usufruttuaria "passi ai figli della sorella vita natural durante, maschi legittimi".
Precisa anche che "accadendo la morte di detto Messer Antonio Cerati prima della Madonna Giacinta" lascia alla madre "usufrutto della Camera d'essa casa contigua".
Bartolomeo vuole che le messe siano celebrate parte nella chiesa parrocchiale di Castelponzone e parte "nella Chiesa del Convento di San Rocco detto della Fornace situato nel territorio della Terra suddetta" di Castelponzone. "E lire trenta per l'esequie".

NOTE: 1) Arch. Parr. di Castelponzone, carteggi vari. 2) idem, da Prospetto Legati di Culto. 3) idem. 4) idem, Istrumenti, Testamenti, Legati, marcato M, 1643. 5) idem, Confraternita Immacolata Concezione, 1677. 6) idem, Istrumenti, Testamenti, Legati, Cassetta III, n. 36, 1735. 7) Arch. Com. di Scandolara Ravara. 8) idem, e Arch. Parr. di Castelponzone: Istrumenti, Testamenti, Legati. 9) Arch. Com. di Scandolara Ravara. 10) Fondo Ala Ponzone, carteggi vari. 11) Arch. Com. Scandolara Ravara. 12) idem. 13) b. 25, Fondo Ala Ponzone, 1536. 14) Arch. Parr. Castelponzone, Legati Vari e Capitoli, Aaaaa.
15) idem, Benefici e Legati, Entrate, Uscite, Legati, Don Tadolti, 10 maggio 1904. 16) idem, Doc. Aa, 22 dicembre 1665.
17) idem, Doc. Ii, 19 luglio 1669. 18) idem, da Prospetto storico dei Legati, Beneficio Immacolata Concezione, anche da: Legati Vari e Capitoli 84, e da Confraternita Immacolata Concezione, Ee, 16 luglio 1667. 19) idem, Istrumenti dei Testamenti dei Legati, 9 aprile 1672. 20) idem, Cassetta I, Istrumenti, Testamenti, Legati, 1667. 21) idem, Fabbriceria e Consiglio di Amministrazione della Chiesa, 25 novembre 1669. 22) idem, Cassetta II, Istrumenti, Testamenti, Legati, 1 aprile 1607.
23) idem, da Benefici e Legati, 24 maggio 1858. 24) idem, idem, 1785. 25) idem, Legati Vari e Capitoli 84, 1772.

LA FAMIGLIA PONZONE

PREMESSA

Le notizie sui PONZONE (in alcuni documenti è riportato: PONZONI) sono tante e di vario genere per questo non è sempre stato possibile dividerle per argomento. Infatti, informazioni sull'agricoltura interessano anche aspetti storici, o sono inerenti alle entrate della nobile casata. L'indagine attuale si è rivolta attingendo contemporaneamente sia alle fonti a stampa, sia a quelle dell'Archivio Ala Ponzone con inizio là dove era stata terminata la ricerca finalizzata alla Tesi di Laurea, limitata al periodo medievale, la quale aveva come obiettivo quello di dimostrare che Scandolara Ravara apparteneva al feudo di Castelletto Ponzoni, alla fine del quindicesimo secolo, quando è stato infeudato Galeazzo Ponzone.
Se molto utili sono state le notizie riportate da autori del casalasco le cui testimonianze sono da ritenersi vere, più avvincenti sono quelle appartenenti al citato Archivio, anche perché si tratta di atti riferiti a momenti, personali e non, della famiglia.
I documenti, per la maggior parte manoscritti, altri a stampa, ma anche pergamene, spaziano da informazioni riguardanti l'investitura feudale, attestazioni di benemerito, incarichi, decreti sulla gestione del feudo, richieste in difesa dei propri beni, lettere a governatori e a Papi.
Interessanti le lettere dei fattori, nelle quali sono esposti piccoli quadri di vita pubblica e privata del feudo, incastrato tra signorotti, che volevano estendere i propri domini sui territori confinanti.
Castelletto Ponzoni si trova coinvolto, suo malgrado, nella lotta tra Guelfi e Ghibellini prima, e tra Francesi e Spagnoli poi.
Un manoscritto del 1648 informa, infatti, che la Rocca in cui abitavano i Nobili feudatari è in parte distrutta dai soldati francesi. Essa è poi ricostruita, come lo era precedentemente. Le spese sostenute sono inviate alla Camera Regia di Milano per ottenere il rimborso o, almeno, uno sgravio fiscale.
Il feudo è ancora invaso, due secoli dopo, da truppe francesi nella lotta contro quelle austriache, 1848-49; esse provocarono danni ai prati e al raccolto di un proprietario di Castelponzone, il signor Antonio Cerati.
Il feudo si deve adeguare anche a leggi che sono emanate da Francesi e da Austriaci, che hanno comandato per alcuni periodi nel territorio italiano.
Una di queste, emanate dal Direttorio esecutivo della Repubblica Cisalpina, I° Messidoro anno VI della Repubblica, cioè il 19 fiorile (luglio) 1798, sopprime il Convento dei Serviti, detto anche di San Rocco, in zona Baraccone a Castelponzone. Secondo l'Aporti il convento è presente nel luogo suddetto già nel sedicesimo secolo. Nel Catasto Teresiano risulta che i Padri Serviti possedevano terreni nel Feudo Ponzone tanto nel territorio di Scandolara Ravara quanto nella comunità di Castelponzone.
Uno degli adeguamenti alla Rivoluzione Francese del 1789 nelle due principali Repubbliche italiane costituite nel 1796-1797 è stato quello di sopprimere i titoli nobiliari. Infatti, il feudatario di Castelletto de' Ponzoni, Marchese Carlo Alberico Conte Ponzone, nelle lettere e nelle varie comunicazioni dell'epoca che si sono visionate, viene dichiarato CITTADINO Carlo Ali Ponzone.
Carlo Alberico, in ogni suo documento composto nel periodo indicato sopra, inizia con le parole: Libertà e Uguaglianza; e termina con: Salute e Fratellanza, come avveniva in Francia.
Non solo, accanto alla data espressa con giorno, mese ed anno, secondo il calendario Gregoriano, si trova anche la datazione adottata dalla Rivoluzione: l'anno era indicato con anno I, anno II,… inteso come inizio dall'evento rivoluzionario francese.
Anche i mesi assumono altre denominazioni: il mese inizia il 19 o il 20-21-22 e termina il 19,20… del mese successivo. Es. dal 22 settembre al 21 ottobre= Vendemmiaio (ottobre)

Quindi: Ottobre diventa Vendemmiaio, Novembre = Brumaio, Dicembre = Frimaio, Gennaio = Nevoso, Febbraio = Piovoso, Marzo = Ventoso, Aprile = Germinale, Maggio = Floreale, Giugno = Pratile, Luglio = Messidoro, Agosto = Termidoro, Settembre = Fruttidoro.
Da un documento del 1812 (1) emerge che, passati gli effetti rivoluzionari, il Ponzone richiede di nuovo di poter riavere i titoli nobiliari che gli competono facendo risalire la genealogia a Giovan Galeazzo, beneficiario della prima investitura feudale del 1416 rilasciata dai Duchi di Milano.
Dall'elenco dei successori è stato possibile ricostruire l'albero genealogico della Casata, dall'inizio al 1854, cioè fino al Marchese Carlo Camillo Carcano Conte Ponzone.
Risale alla data precedente la trattativa del Carcano per acquistare il feudo e per vendere la Rocca, come poi è avvenuto, al Signor Bertarini.
Dopo onori, incarichi, battaglie, alla morte dell'ultimo discendente Giuseppe Sigismondo Pietro Martire, avvenuta nel 1842, i beni vengono anno dopo anno, venduti, o affittati, a Cerati, Marchiò e ad altri, come vedremo.
Alla fine del 1800, nel feudo, non è più esercitata la "Giustizia feudale". Scompaiono alcune figure professionali come il Bargello, il Podestà feudale, il notaio attuario, il console e il Fattore della Nobile Casa. Non ci sono più i Livellari e gli elenchi dei Focolari.
Dal Catasto Teresiano (1723 - 55) ricaviamo altre notizie, ad esempio che il feudo si estendeva su un territorio di 46.891 pertiche di cui:
a Scandolara 22990 pertiche - a San Martino 5960 - a Castel Ponzone 1495 - a San Lorenzo Aroldi 4160 - a Caruberto 2514 - a San Faustino 1415 - a Ca' de' Soresini 445 - a Villa de' Talamazzi 5196 - a Cornale 1143.
La superficie arativa varia dal 92% a Scandolara, 75 % a Castelponzone e a San Martino, 66 % a San Lorenzo. Il rimanente è a prato irriguo. Esso occupa 1469 pertiche negli altri paesi.
In un altro resoconto, sempre dell'epoca citata, si afferma che la quasi totalità del terreno è coltivato ad ARATORIO VITATO. Viene definita superficie arativa quella che, tra una filare e l'altro di viti, è coltivata a frumento. Il terreno, in minima parte, è coltivato a granoturco, fava, veccia, avena, lino.
Sempre dal Catasto si ha notizia che Castelletto è il centro del feudo perché qui c'è la Rocca, la residenza del Signor Conte Marchese; qui si svolgono tutte le attività economiche, qui le botteghe per la vendita dei prodotti alimentari, qui il mercato settimanale, qui ci sono le carceri. Nel paese viene infatti esercitata la giustizia feudale.
I luoghi di mercato svolgono una funzione di grande importanza sociale ed economica. A Castelponzone, esso assume anche una rilevanza politica, perché si controllano i convenuti ed è luogo delle transazioni.
Negli anni 1760 - 1770 il Castelletto ha i suoi "artisti e trafficanti"; si lavora lino e seta, funzionano due fornaci che producono laterizi e "scudelle", si fa l'acquavite, si vendono dolcetti, si festeggia il carnevale, c'è anche un teatro e relative rappresentazioni.
Tutte queste affermazioni emergono dai documenti della famiglia Ponzone, come quelle che precisano le regalie sul vino, sul pane venduto "al minuto" (*al dettaglio*), su carne e imbottato. Per i diritti feudali di riscossione, i Signori pagavano il 4% dell'incasso, a volte 5% alla Camera Regia di Milano. Ritiravano le tasse dai loro "sudditi" e a loro volta versavano il dovuto.
Non sempre il feudatario riesce a riscuotere i tributi tranquillamente. Alcune diatribe durano per decenni. Infatti durante gli anni che vanno dal 1750 al 1760 sorgono malcontenti verso i commercianti che non rispettano il Calmiere. Contrasti si verificano anche tra il feudatario e altri nobili del luogo per l'utilizzo dei mulini, per cui sono messi in dubbio i diritti feudali sulla macina dei cereali. Il Ponzone cerca di ottenere la conferma di tali sue prerogative sia agli abitanti del feudo, sia presso Don Lurani, parroco di Scandolara, come anche a quello di San Martino.

Riportiamo alcuni cenni sulla nobile famiglia, che vanno dal 1450 al 1877, i quali ci danno l'idea della loro personalità, del loro impegno civile e politico, e anche notizie di fatti personali.
Solo i maschi sono i successori del titolo e della conduzione del feudo. Tuttavia, per una sola volta è erede una donna: Beatrice Ponzone che, alla morte dello zio Pietro Martire, nel 1696, diventa erede, ma, per imposizione testamentaria dello zio, per avere il titolo e la gestione del feudo, deve sposare un nobile e risiedere a Cremona. Oltre a ciò, deve dare al suo primo nato maschio i nomi di Pietro e di Martire.
I Ponzone, prima di diventare feudatari, per i loro meriti e abilità, ottengono onori ed incarichi in città e presso Signori tra i quali i Visconti e gli Sforza. Da loro ricevono il mandato per riscuotere le tasse in Castelletto, Scandolara ed altri paesi confinanti.
Ora Guelfi, ora Ghibellini, diventano nobili col titolo di Conte. Sono feudatari ed anche proprietari di terre. Dal censimento voluto dall'imperatore Carlo V, sappiamo, infatti, che i tre fratelli, Vespasiano, Gio. Galeazzo e Paolo, avevano circa 750 pertiche di terreno, proprio nel feudo, in massima parte a Scandolara e a Castelponzone.
Con i matrimoni, poi, hanno potenziato i loro beni e si sono imparentati con varie casate nobili, dagli Stanga che avevano possedimenti nella vicina Torricella, ai Gonzaga, agli Affaitati.
Di alcuni della casata nobiliare abbiamo delle date riferite o alla nascita o alla morte o al giorno del loro matrimonio. Più difficile trovare il nome delle figlie, perché non ci sono nell'albero genealogico.

I PONZONE DAL DODICESIMO SECOLO

Per comprendere meglio la nobile famiglia si è ritenuto opportuno vederne il percorso nel tempo, iniziando dal dodicesimo secolo. Dei loro discendenti, sappiamo poco e in modo frammentario; a volte le notizie sono anche provenienti da fonti di dubbia veridicità storica.
Dalla stampa e da documenti della famiglia si è cercato di definire alcuni aspetti sulla personalità dei suoi membri, incarichi ed onori attribuiti, di che tendenza politica erano, come hanno gestito il feudo di Castelletto Ponzoni.
Molti autori riportano fatti che hanno visto i nobili feudatari di cui ci stiamo occupando in veste di consoli, militari, podestà in città importanti, presenti e attivi durante le lotte comunali.
Nel 1268 alcuni di loro sono Guelfi e partecipano agli scontri violenti che si svolgono a Cremona per il governo della città. Intorno agli anni 1290 i Ponzone sono a capo della fazione ghibellina mentre nel 1406 essi, particolarmente Giovanni Ponzone, aiutarono i guelfi Cavalcabò a diventare Signori di Cremona
Nel 1289 un documento ci conferma che "alla plebe di San Maurizio di Casanova Offredi", paese a pochi chilometri da Castelponzone, "il vescovo Poncius affida la facoltà di riscuotere le decime" in questo luogo e anche "a San Martino de Lacu Delmona e a Scandolariae ripa Padi…". A riscuotere questa imposta abbiamo Giacomo Ponzone, che "abitava presso San Bartolomeo" a Cremona. Tale incarico compare in una pergamena del 1302 e ancora nel 1337.
A Piadena c'è un Maxenerio Ponzone che svolge alcuni incarichi pubblici.
Secondo il Grandi, anno 1300, a Filiberio Ponzone, capitano cremonese, erano affidati terreni, a "Castelletto, Scandolara Ripa Po, Motta Bellusi, Caruberto" ed altri. Forse essi costituiscono il primo nucleo del posteriore feudo Ponzone.
Nel 1307 e 1314 Poncius Ponzonus riveste la carica di Capitano del Popolo a Lodi e poi a Vercelli.
Nel 1311, a Cremona alcune famiglie signoreggiano a periodi alterni. In questo anno comandano i Guelfi detti anche Cappelletti.
L'imperatore tedesco Enrico VII venendo in Italia favorisce i Ghibellini che dopo decenni di esilio ritornano in città.

Nel 1315 il guelfo Giacomo Cavalcabò, ramo dei Pelavicino, diventa Signore di Cremona; diversi nobili a lui contrari si allontanano dalla città sotto la guida di Ponzino Ponzone, anche lui guelfo. Insieme a Jacopo Amati, occupano Soncino, Pizzighettone, Castelleone e Genivolta e si avvicinano, forse ideologicamente, alla fazione ghibellina.
Ponzino, proprio nel 1315, che ha la carica di "conservator iustitiae", entra in città cacciandone i Cavalcabò.
Dallo storico Campi, il 18 luglio 1318, sappiamo che Ponzino: "in giovedì fu gridato signore di Cremona dai Ghibellini, e Maltrauersi" (2). Dallo stesso autore veniamo a conoscenza che Ponzino Ponzone entra con la forza in Cremona con "la fatione Ghibellina e ne cacciarono i Cavalcabò", 1321.
Nel 1322 Galeazzo Visconti diventa Signore di Cremona; è un sostenitore di Ponzino Ponzone che riebbe i beni confiscati dalla fazione che lo aveva cacciato. Nel 1331 è "Podestà di Parma". Ciò è confermato anche da P. Litta, nel suo testo "Famiglie celebri…", là dove illustra la vita di Ugolotto, marchese di Soragna. Questo autore afferma anche che Ponzino Ponzone "con le sue milizie e con Pietro Rossi" viene in aiuto a Ugolotto , "allora Vicario Imperiale" a Cremona per "sedarvi la rivolta dei Cavalcabò".
Mentre le lotte tra le famiglie continuano ancora nel 1342, Ponzino ottiene gli elogi dal nuovo sovrano tedesco. Approfittando di questa situazione favorevole, il Ponzone, nel 1349, (3) riesce a farsi confermare dal Visconti altri beni a sud della provincia. Dal vescovo ottiene la concessione di un'abitazione nelle vicinanze di San Bartolomeo, casa che viene confermata come residenza della famiglia anche negli anni 1399 e 1543, (4), e successivi.
Da documenti dell'Archivio Ponzone le notizie diventano, dal 1418, più numerose, tutte di grande importanza e per questo, a volte, difficili da scegliere perché ognuna di esse contiene avvenimenti di particolare interesse, anche riferiti ad aspetti economici, o a momenti sociali, o a situazioni personali riguardevoli.
Dai Visconti e dagli Sforza essi ottengono incarichi. Uno di particolare rilievo è quello del 1416. I Ponzone riescono ad ottenere un mandato rilevante, quello di riscuotere il dazio sull'imbottato, vino, carne in alcuni paesi tra cui Castelletto de' Ponzoni.
Nel 1418, oltre alla conferma dei privilegi avuti dai Signori di Milano, Enrico Ponzone fu creato dall'Imperatore Sigismondo, consigliere e Conte di Castelletto; (5) "ogni suo avere passa a Gio. Galeazzo", da cui ha origine sicura la casata Ponzone, alla quale è indirizzato questo lavoro di ricerca. Il documento riporta, tra l'altro: "Henricus relinquis omnia sua bona Gio. Galeatis de Ponzonibus".
Nel 1450, il 9 Novembre, (6) Bianca Maria Sforza, duchessa di Milano, riconferma i privilegi feudali a Gio. Galeazzo "per i meriti qualificabili" e perché "invitto eroe e soldato". Nel testo si definisce la natura dell'obbligo per poter riscuotere le tasse sull'imbottato, di quanto i Ponzone dovevano versare alle casse ducali milanesi e anche dell'esenzione dell'imbottato per i consumi della loro casata. Viene altresì distinto il "Castrum Casteleti", ossia la Rocca, l'abitazione in cui dimoravano i feudatari, dalla denominazione del paese che è citato come "Villa Casteleti". Sono nominati anche i fratelli di Gio. Galeazzo: Georgio, Pagano e Federico, tutti col titolo nobiliare. *(La gerarchia nobiliare va dalla carica più alta che è quella di principe a cui segue per importanza: duca, marchese, conte, visconte, barone, nobile o nobiluomo - nobildonna).*
Numerose le pergamene che riconfermano gli incarichi. Una di queste, datata 17 Novembre 1455, è degli Sforza. La precede quella del 27 Novembre 1450. Si tratta di un privilegio concesso da Francesco Maria Sforza, ripetuto nel 1474.
Nel 1482 si riconferma quanto sopra, ma con altri dettagli e notizie di grande interesse che riportiamo. Vengono stabilite (7) "le regalie" sul feudo di Castelletto Ponzone a Gio. Galeazzo Ponzone, "in riguardo alla di lui nobiltà e preclari doti". Il feudatario, nel documento, ha la

carica di "Conservatore Regolatore e Governatore delle Ville di San Lorenzo Aroldi, Cornale, San Faustino, Ravara, Caruberto, Ca' de' Soresini, Casaletto, San Martino e Castelletto con sua Villa, e anche la Villa Scandolara con le sue pertinenze". Al signore infeudato si concede ampia autorità, "arbitrio e balia di possedere e convenire in quali luoghi più le sarebbe parso e piaciuto senz'obbligo di rendita di conti, l'entrate, ed emolumenti a dette ville e luoghi spettanti, con ampia facoltà di fare e provvedere in esse tutto quello che sarebbe stato necessario per lo stato, e buon governo…" "col comando pure di ubbidire al prefato M. Ponzoni in tutto e per tutto come sovrani". Per diritto feudale acquisito nello stesso anno, si aggiunge "Ca' de' Talamazzi".
Pochi anni dopo, nel 1516, nel mese di gennaio, Gio. Batta Ponzone appare col titolo di Conte, come Gio. Ludovico Ponzone figlio, questo, del fu Conte Galeazzo Ponzone. Nel manoscritto sempre dello stesso anno, il 12 Novembre, fra i componenti della famiglia nasce una lite dovuta a due motivi principali. Il primo riguarda la divisione del feudo, che vede coinvolti: Gio. Batta, Gio. Ludovico, Perono e Gio. Ponzone appartenenti ai rami secondari della genealogia. L'altra causa è dovuta alla vendita di una quarta parte del feudo ad un Gonzaga; la contesa si prolunga fino al 1534. Gli eredi legali e legittimi rimangono, in linea di tempo, Gio. Galeazzo, poi Pagano e successivamente il figlio Roberto. Nel 1516 il Conte Poncino Ponzone, figlio di Roberto, ottiene l'incarico "di sindico e procuratore speciale degli uomini dei territori comprendenti il Feudo, per riscuotere le tasse dei cavalli del Dominio di Milano".
I territori, nonostante i litigi ereditari, rimangono ben saldi ai discendenti primogeniti maschi che di volta in volta chiedono o meritano, riconferme, accrescimenti territoriali e mandati sempre più ampi.
Il 15 gennaio 1516, (8), da un privilegio concesso ai Ponzone da parte del re di Francia, sono citati alcuni membri della casata tra cui Pagano che viene ritenuto erede del feudo.
Poi sono elencati Pietro Martire, Petrone, Bernabò e Ponzino. Sono ancora nominate anche le Ville precedentemente elencate e appartenenti al feudo alle quali si aggiunge "Casalorcis cum omnibus"(*Casalorzo con sue pertinenze*). Anche questo sovrano loda la casata per i servizi resi a lui e li ritiene "vecchi feudatari" dei luoghi sopraddetti. Si amplia il feudo anche per legami di nozze e si intensificano cariche onorifiche o di potere come quella concessa, di "sindico e procuratore supplente", a Roberto Ponzone. Nel Catasto voluto dall'Imperatore Carlo V, del 1551-1560, abbiamo notizia di Pier Paolo Ponzone, di Cremona, tra gli assistenti misuratori per il Catasto.
Nel 1540 (9), i feudatari ottengono il privilegio di "fare mercato" settimanale, nel giorno di giovedì, per bovini ed altri animali di piccola taglia, oltre ad altri prodotti o manufatti. Ciò è confermato nel 1540, 29 Aprile (10): "Privilegio concesso da Alfonso d'Avalos, Marchese di Vasto= Aijmone, Capitano Generale di S. Maestà Cattolica, e suo Luogotenente nel Dominio di Milano al Sig. Conte Ponzoni, e consorti Ponzoni, di poter far condurre nel di loro feudo di Castelletto, e pertinenze, ne Giorni di Giovedì d'ogni settimana in congiuntura di Mercato, ed in quella di S. Luca d'ogn'Anno per la fiera che si fanno in detto Luogo rispettivamente, Bestiami, vettovaglie, ed altre merci. E far mercato delle medesime con grazia del pagamento della sola metà del Dazio ordinario della Città di Cremona, il tutto relativamente a questo s'osserva nel Mercato che si suol fare nel Luogo di Piadena ne' giorni di mercoledì di tutto l'Anno".
Tale prerogativa di mercato viene concessa anche dal "Governatore e Cap. Generale nello Stato di Milano il 12 Gennaio 1672 (11), e fatta seguire per detto Tribunale con data 27 Aprile 1676".
Il 9 Settembre 1579 (12), il re spagnolo Filippo III difende Pietro Martire Ponzone perché nelle peschiere del feudatario, "laghi e ruotte", avevano osato pescare i non ammessi. Il re comanda, allora, al Pretore di Castelletto, che fossero emanate "grida" per far cessare i danni.

Altre "grida" si ripetono in anni successivi. Nel 1678 a farle emanare è Carlo II, "re delle Spagne", in favore "alli Conti Sigismondo Pietro Martire e Fratelli Ponzoni".
Nel 1585, (13), vengono attribuiti onori al Conte Antonio Ponzone per il servizio militare prestato "negli armati della Lega spagnola". Francesi e Spagnoli si combattono; i loro eserciti scorrazzano nel Casalasco. Nel 1630 - 1632 Pietro Martire e Nicolò sono fedeli al re di Spagna.
In un primo momento si stabiliscono nell'edificio nobiliare di Castelletto dè Ponzini militari spagnoli; poi soldati francesi (14) si fermano nella Rocca nel 1648 i quali prima di andarsene provocano incendi e distruzione di una buona parte dell'edificio.
L'abitazione feudale, come risulta da varie affermazioni provenienti dall'Archivio della nobile famiglia, viene successivamente ricostruita come era prima. Intanto aumentano i beni. Infatti nel 1655 Nicolò Gio. Batta ottiene il feudo di Gombito.
Alla morte di Sigismondo Ponzone, (15), avvenuta il 2 Maggio 1696, succede la nipote Beatrice che darà origine alla casata Ala di Ponzone, dopo aver acquistato le cedole del feudo.
Dopo la morte dello zio, 1696 (16), senza discendenti maschi, i diritti feudali ritornano alla Regia Camera e vengono di nuovo rimessi in vendita. Tre anni dopo aver fatta l'offerta per i "dazi di pane, vino, carne, imbottato e livelli", avviene l'acquisto. All'atto dello stesso, è determinata la somma da versare per ciascun focolare (*per ogni nucleo famigliare*). Secondo le "informazioni del fisco, nel Feudo di Castelletto" ci sono 600 focolari.
La Contessa Beatrice Ponzone sposa il Marchese Gio. Francesco Ala Mainardi. I loro discendenti useranno entrambi i titoli nobiliari di conte e di marchese.
Un'altra Beatrice, sorella dell'ultimo discendente Giuseppe Sigismondo, quasi due secoli dopo, formerà la casata Carcano - Ala Ponzone (*marchese il Carcano, e conte i Ponzone*).
Il figlio di questa Beatrice, che abita a Milano con i genitori, termina la genealogia dei feudatari di Castelletto dé Ponzoni.
Dal 1699 la prima Beatrice, per volontà testamentaria, abita a Cremona; la seconda si allontana di più dal feudo andando ad abitare a Milano.
Nel 1848 i beni sono gestiti dall'Amministratore, che abita a Cremona, e dai locali fattori ed agenti. Ogni giorno essi inviano in città il resoconto di quanto avviene nel feudo: notizie economiche o istituzionali e anche pettegolezzi.
Continuano, nel 1849 (17), ad essere affittati alcuni stabili, come ad esempio "Il locale denominato la Galleria in Castelponzone con Rustici, e sedume". L'insieme è composto da: "locale ad uso macello, locale rustico attiguo, Stalla all'annesso sedume e Fenili superiori, la Stanzetta terrena e la sovraposta".
Iniziano le vendite, particolarmente dopo la morte dell'ultimo discendente, che si concludono alla fine del secolo.
In un avviso d'asta, (18) del 1844, "dell'Eredità Ala di Ponzone" si mette in vendita "in Castel Ponzone Poderi di Bella Stella, Piazza e Bodrj, Rotta Vecchia e Nuova" , "Piante d'alto fusto: Albere, Roveri, Olmi, Noci, Cerase, Bedoli" per un totale di 156 piante per un valore di Lire 3730,49.
Il Marchese Carlo Camillo Carcano rivendica il possesso del Feudo, quale legittimo successore. Purtroppo le cose si complicano perché l'Imperiale Regio Governo Lombardo, mediante l'Intendenza R. A., emana il relativo Decreto in data 9 Agosto 1844 n. 7157 dell'I.R. Tribunale Provinciale di Cremona per cui l'Imperatore, nonché Re Ferdinando I, risulta essere EREDE UNIVERSALE "dell'Illustre defunto Giuseppe Sigismondo Ala Conte di Ponzone".
Infatti, il 17 settembre 1844 (19), all'imperatore sono "intestati" diversi appezzamenti, per un totale di "Pertiche 594", e abitazioni di cui si riportano i relativi "Numeri di Mappa".

Il tribunale Provinciale di Cremona "immette il Marchese Camillo Carcano nel legale possesso del Feudo secondo le norme previste e per quei beni che risulteranno dall'Inventario giudiziale della Sostanza Abbandonata da S.E. il fu Marchese Giuseppe Ala Conte di Ponzone"

GENEALOGIA , 1812 (20)

Nell'albero genealogico della famiglia non compaiono, come successori, le femmine, eccetto Beatrice, che invece, per volere testamentario, diventa erede dei Ponzone.
Scritti in **neretto** gli eredi dichiarati nella richiesta presentata all'imperatore d'Austria da Giuseppe Sigismondo, l' 8 febbraio 1812, per riottenere i titoli nobiliari. Si riporta parte della lettera del feudatario ed altre notizie riferite ad alcuni discendenti.
dal 1455, il capostipite è **GIO. GALEAZZO** (1468),
che ha come suo primogenito **PAGANO,**
da PAGANO (1480-90), **ROBERTO,**
da ROBERTO, **PONCINO** (1548),
da PONCINO che si sposa con la contessa Camilla Affaitata, **NICOLÒ** (1602),
da NICOLÒ che si sposa con Laura Somma, **NICOLÒ** GIO. BATTA, chiamato solo Nicolò,
da NICOLÒ, **SIGISMONDO**, e Pietro Martire (nato nel 1644 e morto nel 1696 senza eredi),
da SIGISMONDO che si sposa per la prima volta con la marchesa Beatrice Gonzaga, **NICOLÒ**.
Nell'atto di matrimonio di Sigismondo, figlio del secondo Nicolò con Beatrice Gonzaga 1664 (21), vengono definiti minuziosamente i regali e tutto ciò che occorreva per le nozze tra "l'Illustrissima Contessa Beatrice, figlia del fu Illustrissimo ed Eccellentissimo Marchese Ottavio Gonzaga, ed il Conte Sigismondo, con dote di scudi 25 mila (25000), zecchini sei Moneta di Mantova cadauno, oltre un aumento di gioie, vestimenti, ed argenterie, valore 16242 Moneta di Mantova, e ducatoni (*sono monete d'argento*) 158 da z. 6 Moneta di Mantova; e promessa dei Suddetti Signori Conti Ponzone di restituzione in Fini (*cioè solo con monete d'oro*), in caso di necessità".
Tale documentazione prematrimoniale è accettata dalla vedova del Marchese Ottavio Gonzaga, Marchesa Eleonora di Savoia Gonzaga e i suoi figli, Pirro, Mario, Luigi, Ascanio e Guido.
Allegate alla documentazione "sono pure le unite lettere e risposte relative la suddetta nozze, dopo le nozze di detto Signor Conte, con petizioni degl'Illustrissimi Conti Ponzoni, ed aggiuntovi scritto di quanto seguì detto matrimonio, per restituzioni di dote in contante ed altro".
Seconda moglie di Sigismondo è Francesca Pallavicino, figlia dei marchesi di Zibello.
NICOLÒ muore giovane (1673) ed erede del feudo diventa **PIETRO MARTIRE**, fratello di Sigismondo, ma muore senza eredi per cui diventa feudataria e col titolo nobiliare, **BEATRICE**.
Da BEATRICE che sposa il marchese Gio. Francesco Antonio Ala Mainardi, **PIETRO MARTIRE GIUSEPPE MARIA** (1699),
da PIETRO MARTIRE GIUSEPPE MARIA, conte Ponzone e Marchese Ala, che sposa la contessa Maria Archinti (*dama d'onore dell'Imperatrice Maria Teresa*), **CARLO ALBERICO GIUSEPPE MARIA ALI PONZONE** (n.1733 e morto 1809),
da CARLO ALBERICO, che sposa la marchesa Olimpia Valari, nata Martinengo de Barco, di Parma (1777), **GIUSEPPE SIGISMONDO BENEDETTO OMOBONO ALI PIETRO MARTIRE PONZONE** (è il suo intero nome, n.1762 e m. 1842, celibe),
dalla contessa **BEATRICE** Ala Ponzone, figlia di Carlo Alberico, e dal Marchese Alessandro Carcano di Milano, **CARLO CAMILLO.**

All'8 Febbraio 1812 risale la richiesta rivolta alla "Sacra Imperiale Regia Maestà", d'Austria, per riottenere uno dei nuovi titoli del Regno, aboliti dalla Rivoluzione Francese. Giuseppe

Sigismondo, l'ultimo discendente Ala-Ponzone, invia la lunga lettera con tutti i titoli di cui si erano fregiati gli avi dal 1418, dal momento in cui erano stati infeudati. Ne riportiamo alcuni passi.
"Giuseppe Sigismondo Marchese Ala e Conte Pietro Martire Ponzone, della città di Cremona, servitore e suddito umilissimo di Vostra Imperiale e Augusta Maestà, Ciambellano di Sua Maestà e Imperatore d'Austria, e Cavaliere del Sacro Militare Ordine Gerosolimitano, celibe ed unico superstite maschio e primogeniale, approfittando dell'Imperiale Decreto del giorno 8 Febbraio 1812 implora dalla di Lei Imperiale Grazia la concessione dei nuovi titoli del Regno".
Il richiedente dichiara di aver posseduto il feudo e i titoli nobiliari fin dal 1796, quindi fino a quando essi non furono aboliti. Nella lettera lo scrivente espone la storia della sua famiglia, l'inizio del feudo, e i titoli. Poi elenca i vari discendenti, fino alla sua investitura in quel feudo ancora di proprietà personale, alla data 1796, gestito mediante amministratori e fattori
Chiede "il titolo, le armi, le livree, di cui ambisce l'onore". La lettera è divisa in quattro parti:
i FEUDI PONZONE, dal 1416, poi, anni: 1455, 1482, 1500, 1651, 1697,
i FEUDI ALA: anni 1646, 1664, 1665, 1701, 1737,
la DISCENDENZA ALA PONZONE: anni 1699, 1733, 1762,
altre notizie, FINO AL 1796.

PRIMA PARTE della lettera (1812), e notizie riportate in altri carteggi.

"nel 1416 nasce il feudo, di Castelletto, con Diploma in data 8 ottobre 1416". La notizia è riportata anche dal Lucchini, ma nel 1451.
Il Duca di Milano Filippo Maria l'Anglo, ritenuta "la nobiltà e meriti" di GIO. GALEAZZO PONZONE, concede l'investitura feudale.
Nel 1455 Francesco Sforza Visconti, duca di Milano, con il Diploma del 27 Novembre conferma, sempre a **GIO. GALEAZZO** Ponzone per le sue qualità di militare, valoroso, cittadino illustre cremonese, e "aulicum nostrum dilectissimum", ritenuto dal duca "carissimo", il suddetto Feudo estensivamente anche "ai di Lui figli e discendenti maschi legittimi, aggiuntesi le Regalie di pane, vino, carni ed imbottato". Nel documento si asserisce che Galeazzo aveva già precedentemente i diritti feudali, cioè le Regalie nel "luogo e terre di Castelletti e Scandolariae, e sue pertinenze e anche in loco Ravariae apud ripam Padum".
Nel 1467 si riconferma il Feudo con Diploma in data 13 Aprile 1467, con tutti i privilegi, anche ai figli di Giovan Galeazzo: Ponzino, Georgio, **PAGANO,** Federico (1496) Annibale, e Margherita.
L'investitura è concessa da Bianca Maria Visconti Duchessa di Milano, vedova del Duca Francesco Visconti e Reggente del piccolo Galeazzo Maria.
Pagano (1480-90) ha cinque figli: **ROBERTO**, Gio. Galeazzo, Annibale, Gio. Batta, Galeotto.
Gio. Galeazzo ha un figlio: Roberto.
Roberto ha due figli **PONCINO o PONZINO** (1548), e Pietro Martire (1516).
Nel 1470 Galeazzo Maria Sforza Visconti, unitamente alla moglie Bona di Savoia, e alla madre Bianca Maria Visconti, emana il documento di conferma sui diritti dei fratelli Ponzone, ed anche ai nipoti Ottomoro (1485) e Ottobono (1508), nipoti di Georgio, Pagano e **FEDERICO** nonché figli di Ponzino.
Ottobuono ha due figli: Perono (1519) e Ottomoro (1516).
Perono è genitore di Gio. Batta (1583).
Per vendita, si aggiunge al feudo anche Cà de' Talamazzi; il documento è rogato il 16 Ottobre 1482 dal Notaio Cancelliere Ducale Filippo del Conte.
Il primo Feudo (1416) aveva elencati i seguenti territori: "San Lorenzo Airoldi, Cornale, San Faustino, Caruberto, Ca' de' Soresini, Castello di Castelletto (*dopo il 1416 verrà detto: Castelletto de' Ponzoni*), San Martino, Ravara, Scandolara, Castelletto".

Nel 1500, il 13 Giugno, il Doge di Venezia Agostino Barbarigo, e Duca di Milano, conferma diritti e titoli a Galeazzo, di Pagano; a Pietro Martire e Ponzino, figli di Roberto del fu Pagano; a Ottomoro e Ottobono figli del fu Ponzino, di Gio. Galeazzo di Pagano, tutti cugini, e ad Annibale.
In questa lettera è riportato per intero il documento del 1482 in cui sono registrate tutte le concessioni precedenti.
Nel 1516, il 15 Gennaio, Francesco Re di Francia e Duca di Milano conferma parimenti i suddetti territori a:
PONZINO, figlio di Roberto,
Pietro Martire, figlio di Poncino,
Perono e Ottomoro, figli di Ottobuono,
Bernabò, figlio di Galeotto, figlio di Pagano,
Roberto, figlio di Gio. Galeazzo, figlio di Pagano
e li onora del titolo di Conte.
Ponzino si sposa nel 1534 con la Contessa Camilla Affaitata ed ha cinque figli: **NICOLÒ GIO. BATTA**, (1602), Federico, Roberto, Sigismondo e Pietro Martire che ebbe la zona Ravara da amministrare.
Nella lettera si dichiara che "estinte tutte le predette linee nacque NICOLÒ e gli nacque altro Nicolò, 1651".
Quindi, da NICOLÒ (m.1602), figlio di Ponzino, nacquero sei figli: **NICOLÒ**, Federico (1624), Roberto (1623), Francesco (1649), Pietro Martire (1654) e Sigismondo (1693).
Nicolò Gio. Batta, chiamato solo Nicolò, ottiene per vendita il feudo di Gombito (1655).
Nel 1652, Filippo Re di Spagna, Duca di Milano, con "l'Istrumento 15 Ottobre 1652, rogato dal Notaio Camerale Carlo Montanani", investe del feudo Nicolò Ponzone, a titolo di vendita, perché in linea di primogenitura.
NICOLÒ, figlio di Nicolò, sposatosi con Laura Somma, ebbe 3 figli: **SIGISMONDO**, Pietro Martire, nato nel 1644 e morto nel 1696, e Federico che morì molto giovane, a soli 18 anni (1640-1659).
Figlia di Nicolò è Laura Camilla che si sposa con Don Giordano Gonzaga di Vescovato e va a vivere a Milano; rimasta vedova contrae un secondo ricco matrimonio. Federico, fratello del secondo Nicolò, ha due figli: Gio. Batta e Domenico.
Dalla monografia di Don Bergamaschi abbiamo la seguente notizia sulla moglie di Nicolò: "Laura Sommi sposa del conte Nicolò Ponzone offre alla Comunità di San Giovanni in Croce 600 ducatoni; col frutto della somma chiedeva una messa in perpetuo nell'Oratorio della S.S. Trinità di San Giovanni in Croce". Una Gonzaga sposa Pietro Martire, figlio di Nicolò.
SIGISMONDO si sposa con la Contessa Beatrice Gonzaga, patrizia veneta, ed hanno 2 figli: **Nicolò** e Beatrice. Poi si sposa una seconda volta con Francesca Pallavicino, figlia dei Marchesi di Zibello.
NICOLÒ, figlio di Sigismondo, morì giovane e celibe, quindi **PIETRO MARTIRE**, secondogenito del secondo Nicolò e quindi fratello di Sigismondo, diventa erede dei feudi di Castelletto e di Gombito.
PIETRO MARTIRE, ultimo erede maschio, muore però celibe nel 1696, per cui "istituì Erede universale la nipote **BEATRICE** a condizione che si maritasse con una persona nobile cremonese e dimorasse in Cremona tacitandola, diversamente, nella sola dote di lire 60 mila o in luogo di essa nella legittima paterna".
Tutti i beni di Pietro Martire, nel caso in cui la nipote avesse rispettato le imposizioni ereditarie dello zio, sarebbero passati per Fedecommesso primogeniale (*antica istituzione del diritto successorio che obbligava l'erede di conservare e trasmettere tutta l'eredità, o parte di essa, al successivo erede*), al primogenito nascituro della Contessa Beatrice e nella di lei linea dei

primogeniti, in infinito, con l'onere al primogenito di lui erede di chiamarsi Pietro Martire e di portare le armi e il sigillo della di lui famiglia Ponzone.
Nel testamento del 13 settembre 1696 Pietro Martire lascia scritte le disposizioni testamentarie riportate in parte. L'atto fu rogato dal notaio di Cremona Dottor Giulio Cesare Porro.
Alla sua morte, avvenuta mentre regnava Carlo II Re di Spagna e Duca di Milano, i feudi tornano alla Regia Camera e rimessi in vendita.
La nipote Beatrice recupera i Feudi e i diritti feudali "mediante acquisto, e ne viene investita per sé e per i suoi figli e discendenti maschi, legittimi e naturali, sempre in ordine di primogenitura; ed estinta la di lei discendenza, l'investitura passa alla primogenita femmina per una sola volta"; "e nei figli maschi di essa, in infinito, ed in ordine sempre primogeniale". Ciò deriva da Istrumento rogato dal Notaio Camerale Giuseppe Benaglia il 19 Gennaio 1697.
"La Contessa Beatrice Ponzone si unì in matrimonio col Marchese Gio. Francesco Antonio Ala Mainardi di Cremona del di cui Feudo segue ora la breve storia".

SECONDA PARTE della lettera 1812, con altre informazioni:
"1626, il 26 Novembre: a rogito del Notaio di Milano, Gio. Battista Tagliabò, i Marchesi: Gio. Battista, Gio. Francesco, Giuseppe, Filippo, Ignazio Marini, figli de fu Marchese Marini, fecero vendita al Signor **Don Daniele Ala**, del fu **Gio. Francesco**, cremonese, Capitano di Reggimento di Cavalleria Leggera di Sua Maestà, della metà di Scandolara Ripa d'Oglio, Bina Nuova, Levata, Torre Nuova, Gambina, attigue e situate nella Provincia media Cremonese con tutte le ragioni e diritti. Il Feudo venduto apparteneva al Marchese Giovanni Marini, bisnonno dei venditori. Lo confermano due atti: il primo è un atto di vendita della Ducale Camera di Milano, 4 Dicembre 1538, rogato dal notaio di Milano Giuliano Pessina; il secondo riguarda la conferma del privilegio dell'Imperatore Carlo V, duca di Milano, il 31 Ottobre 1539".
Nel 1655 il Capitano Don Daniele ottiene dal Re di Spagna e Duca di Milano Filippo IV il titolo di "marchese", indi di "maestro di campo", e investito del Feudo di Pieve e San Pietro Delmona, come da Istrumento rogato dal Notaio Camerale Giovan Battista Antoniani il 23 Settembre 1655.
Nel 1664, "il detto Mastro di Campo Marchese Daniele Ala, e Massimiliano Trecchi, confeudatari di metà di Scandolara Ripa d'Oglio, e Bina Nuova, per metà cadauno, coll'assenso del Governo di Milano fecero tra loro permutazione di detti Feudi in modo che il Marchese Ala" diventasse unico proprietario di Scandolara e l'altro di Bina Nuova.
Nel 1665 i possedimenti di Daniele Ala sono quindi: Scandolara Ripa d'Oglio, metà di Levata, Torre Nuova, Gambina, Pieve e San Pietro Delmona.
I figli del Marchese Daniele, **Nicolò**, e Benedetto, Generale d'Artiglieria del Re di Sardegna, giurarono fedeltà alla Maestà di Filippo II e Duca di Milano per i feudi anzidetti, come da Istrumento rogato il 15 Dicembre 1701, dal Notaio e Segretario Camerale Gio. Antonio Serponti, e quindi sono "di nuovo investiti".
Morto il Generale Benedetto senza eredi, da Nicolò, coniugato con la Marchesa Claudia Mainardi, nacque **Gio. Francesco Antonio Ala**, il 9 Marzo 1676.
Gio. Francesco diventa il marito di Beatrice Ponzone. Essi danno origine alla discendenza Ala Ponzone.

TERZA PARTE: DISCENDENZA ALA PONZONE

"Dai predetti Marchese Gio. Francesco, e Contessa Beatrice nacque il primogenito, il Marchese e Conte **PIETRO MARTIRE GIUSEPPE MARIA** Ala Ponzone il 25 Aprile 1699" (il cui nome intero usato è Pietro Martire Giuseppe Maria), ed altri tre figli: Giuseppe, M. Teresa e Daniele (22) che,

celibe, lascia tutti i suoi beni al secondogenito dei suoi nipoti, marchese Gian Francesco, coniugato con Paola Cattaneo. Maria Teresa si sposa con Fogliani d'Aragona, viceré della Sicilia.
I genitori lasciarono al primogenito (*obbligo testamentario*) Pietro Martire i beni dei Ponzone e il titolo di conte. Al secondogenito Daniele invece pervennero tutti i numerosi i beni degli Ala.
Dal Marchese e Conte Pietro Martire Giuseppe Maria che sposa la Contessa Margherita Archinti, dama d'onore dell'Imperatrice Maria Teresa, nasce il primogenito, il 3 Luglio 1733, **CARLO ALBERICO SIGISMONDO GIUSEPPE MARIA** (morto nel 1809). I due coniugi, (23), hanno anche altri figli oltre a Carlo Alberico: Gio. Francesco e tre figlie.
E dal predetto Carlo Alberico e dalla Marchesa Olimpia Valari nata Martinengo da Barco (*il contratto di nozze durò ben sei anni, dal 1758 al 1763*) nasce Giuseppe, fede di battesimo 3 Luglio 1762. Nome intero: **GIUSEPPE SIGISMONDO BENEDETTO OMOBONO ALI PIETRO MARTIRE PONZONE.** Muore nel 1842.
Carlo Alberico e Olimpia, come da documento, hanno un altro maschio, Gio. Francesco. Costui ha cinque figli, il cui primogenito è Daniele. Daniele ha un figlio, Filippo (ultimo della sua famiglia). Degli altri figli, in vari documenti, si riportano: Benedetto, Fabio, Lucia e Teresa.
Gio. Francesco non è erede del feudo, ma è ricco. Nel 1765 si sposa con la marchesa Paola Cattaneo. Il primogenito Daniele si sposa nel 1804 con la marchesa Maria Visconti Ciceri, ultima discendente del nobile casato milanese; e che a Milano fissa la sua residenza. Di lei le cronache dell'epoca affermano essere un dama già nota per l'alta distinta sua nascita e anche per le sue virtuose qualità. Si dice anche che il marito, appartenente all'antica, facoltosa e nobilissima famiglia Ala, col matrimonio, abbia ottenuto un grande vantaggio per la sua carriera e nei rapporti con le Istituzioni del tempo. Alla morte di Daniele, tutta l'eredità passa al figlio Filippo. In lui confluiscono i beni dei Caimi e dei Bagliotti di Novara, parenti di famiglia. Nel 1842, alla morte di Giuseppe Sigismondo senza eredi, Filippo gli succede anche nei titoli di primogenitura, ma non nell'eredità patrimoniale. Nel 1885 con la morte di Filippo si estingue la linea maschile degli Ala Ponzone. Per parte femminile rimangono invece, quali eredi della famiglia Ala Ponzone, Paolina, morta nel 1923, coniugata col conte Federico **Cimino** di Valenzano, e la sorella Adele, morta nel 1888, coniugata con Charles Macé (*la famiglia Cimino e quella dei Macé rivendicano, come si riporta in seguito, il giuspatronato sulla chiesa di Castelponzone, del 1534).*
Nel 1780 fu costruito a Gussola il Palazzo Ala-Ponzone, commissionato da Filippo all'architetto Luigi Bianzani. Fino al 1870 il Palazzo rimane alla famiglia, come residenza di campagna, e sede per amministrare i beni terrieri che possedevano nel paese. L'edificio è poi venduto da Filippo unitamente ad altri immobili che possedeva in zona. Il Palazzo di Gussola ebbe la funzione di accogliere i proprietari quando dalla residenza di città si recavano in quella di campagna durante l'estate.
Alla fine dell'Ottocento letterati e nobili cremonesi erano impegnati nell'azione delle Scuole di Mutuo insegnamento il cui obiettivo era quello di insegnare a leggere e a scrivere ai fanciulli più indigenti dopo i sei anni e per le fanciulle veniva insegnato anche il lavoro a mano. Tra le fondatrici delle Scuole per le fanciulle fu Maria Visconti Ciceri che nel 1804 aveva sposato il marchese Daniele Ala Ponzone.
CARLO ALBERICO e Olimpia Valari hanno anche tre figlie, la prima di nome Beatrice, la seconda, Claudia, e la terza, Margherita che muore giovane. In un documento (24) si afferma che il padre Carlo Alberico ha speso parecchio per la dote delle figlie, perciò in quell'anno non riesce a far fronte al pagamento totale delle tasse. Per mantenere i suoi obblighi pensa di vendere una "possessione" che aveva in Scandolara, 8 giugno 1796 (25). "Il cittadino Carlo Ponzone", scrive alla "Municipalità di Cremona" che, "trovandosi senza scorta di denaro, onde prestarsi al superiormente ordinato pagamento dell'Imposta dei denari 12 per ogni scudo d'Estimo, vedesi impossibilitato ad eseguire nel termine prescritto il pagamento della tangente ad esso

spettante per tutti i di Lui Fondi da esso posseduti, rilevante la totale somma di lire 5534.19.6; giacché si sono rese inutili tutte le diligenze praticate per trovare colle debite cauzioni un sovventore".
La dote sborsata per il "collocamento di due Figlie, i non pochi disastri da esso sofferti, e la pendenza di vari crediti, che non ha potuto sin d'ora incassare sono i motivi per i quali si vede astretto ad esporre a codesta Municipalità le proprie occorrenze, sperando che la stessa, in vista di tali genuine circostanze, vorrà degnarsi di prender parte a di lui favore perché possa valutarsi in conto della precitata tangente". Il Ponzone aveva già versato circa un terzo della somma, "non che quattro cavalli già somministrati, offrendosi inoltre pronto a dare a pareggio un fondo di sua ragione esistente nella Communità di Scandolara Ravara, ciò che si fa sperare della graziosa, e benigna interposizione della stessa Municipalità presso il Cittadino Agente della Repubblica Francese, da cui soltanto crede possa dipendere l'esito favorevole del divisato intento. Cremona 20 Pratile = 8 Giugno 1796 U.S., Salute e Fratellanza, Carlo Ali Ponzone".

Il richiedente i titoli, Giuseppe Sigismondo, riferisce nella sua lettera, che abitualmente è chiamato Giuseppe, ma che dopo "la paterna donazione" avvenuta nel 1800, aggiunge negli "atti pubblici che lo riguardano, e privati, anche i nomi di Sigismondo, come risulta dall'atto di battesimo, e anche quelli di Pietro Martire" perché il testamento dello zio di Beatrice, 1696, imponeva tali nomi, per cui si firma sempre: Giuseppe Sigismondo Ali Pietro Martire Ponzone.
La sorella di Giuseppe Sigismondo Omobono, Claudia, sposa un conte e diventa contessa di Thiene. Lei ha quattro figlie: Maddalena, Beatrice, Camilla, e Olimpia che vive a Vicenza.
Olimpia rimane in contatto col fattore di Castelletto per risolvere alcuni aspetti economici del Feudo. Nella sua corrispondenza chiamerà affettuosamente lo zio: "Peppo".
BEATRICE si sposa col Marchese Alessandro Carcano di Milano ed hanno un figlio di nome **CARLO CAMILLO**, Marchese e Conte, che termina la dinastia della sua famiglia, cioè della Casata Ala Ponzone.
Nel 1842, alla morte di Giuseppe Sigismondo, Carlo Camillo rivendicherà il feudo.

Altre notizie, risultano dai seguenti documenti del fondo Ala Ponzone, (26) del 1844 e del 1812. Si tratta di un decreto di concessione, e di una richiesta per ottenere i titoli aboliti dalla Rivoluzione francese:
Nel Decreto 25 Maggio del 1844 si concede il feudo al Carcano, ed è anche spiegato il motivo per cui ne ha diritto: "Visto che alla morte del Marchese Giuseppe Sigismondo Ala Ponzone si sarebbe estinta la linea mascolina discendente dalla contessa Beatrice (*moglie di Gio. Francesco Ala*), e che perciò si sarebbe verificato il caso del passaggio del Feudo nel primogenito maschio della primogenita del Marchese Carlo Alberico Ala Ponzone, padre del prelodato Marchese Giuseppe Sigismondo, e visto dagli atti prodotti dal ricorrente Marchese Carlo Camillo Carcano essere comprovato che egli è l'unico discendente maschio della Marchesa Beatrice Ala Ponzone primogenita del Marchese Carlo Alberico Ala Ponzone, nata il 19 Agosto 1762, maritata al Marchese Alessandro Carcano di Milano.
Per tutto ciò l'Imperiale Regio Governo nella qualità di Corte Feudale, dichiara di riconoscere il sunnominato Marchese Carlo Camillo Carcano come legittimo successore nel Feudo di Castel Ponzone e quindi gli sia accordata l'immissione per il possesso dei beni e delle rendite costituenti il Feudo medesimo. Milano, il 25 Maggio 1844".

POSSESSO DEGLI ENUNCIATI FEUDI, sino al 1796.
Dopo aver descritto la genealogia dei Ponzone e degli Ala, nonché i titoli nobiliari, Giuseppe Sigismondo descrive il possesso dei Feudi fino alla data del 1796.

Il padre Carlo Alberico, comunemente chiamato Carlo, morto nel 1809, ha posseduto i Feudi elencati precedentemente, epoca della seguita soppressione dei Feudi e dei Titoli nobiliari.
Per dimostrare il possesso di cui sopra, egli cita alcuni documenti pervenutigli. Ad esempio, un avviso della Regia Pretura di Piadena del 22 Gennaio 1790 che rende noto: al Marchese Carlo Ali Ponzone, Regio Feudatario di Castel Ponzone e sue pertinenze, che è stata soppressa la suddetta Pretura dal 1° Febbraio 1790. Da questa data ci si deve rivolgere a quella di Casalmaggiore.
Altra attestazione: il 17 Agosto 1792 la Regia Pretura di Pizzighettone, invita il Conte Carlo Ali Regio Feudatario di Gombito a procurare entro 30 giorni "le proprie occorrenze sul punto di medesima fissato dal Supremo Tribunale di Giustizia intorno alla responsabilità dei Feudatari per alcune tasse dovute dalle Preture Feudali alla Regia Camera sopra atti da essa, Pretura, eserciti".
Ulteriore documento è quello che viene trasmesso dalla Regia Pretura di Cremona datato 19 Novembre 1793 al Marchese Carlo Pietro Martire Ali Conte Ponzone Feudatario di Pieve Delmona e Scandolara Ripa d'Oglio, per di Lui somma e Direzione, un Avviso del Regio Tribunale d'Appello portante le massime del Supremo Tribunale di Giustizia sulla prescritta movibilità di quadriennio in quadriennio dei Pretori Feudali.
Il nobile dichiara poi la "possidenza delle Milanesi pertiche, tutte nel Cremonese".
I documenti inviati comprovano quindi tanto la nobiltà quanto la conferma di essere un Feudatario.

TITOLI, ARMI E LIVREE che il Ponzone richiede nella lettera del 1812.

"Il titolo di Conte di Castel Ponzone, parte degli aggregati Comuni di Castel Ponzone, San Lorenzo Airoldi, San Martino del Lago e Caruberto, quello è ciò che implora dall'Imperante Regia Grazia". Quando poi per massima non fosse accordabile, chiede quello di Conte di Gombito, frazione attualmente di Castelleone.
Quanto alle "Armi implora di non volergliene denegare" anche perché si sta "servendo dell'impronta stessa a far marcare le sue stampe, i libri del proprio museo, di Numismatica.
Il color bleù e rosso, con ternetta di colore giallo e rosso, si è quello che gradirebbe per le di Lui Livree. Tanto umilmente implora e spera".
Da altro documento si sa che lo scudo araldico è così diviso: a sinistra, per la famiglia Ala (ARMI ALA): un leone rampante d'oro che porta un'ala in campo rosso e un cartiglio con il motto: VIRTUS AD ALTA VOLAT. A destra, per la famiglia Ponzone (armi Ponzone), inquartato rosso e d'oro, il tutto sormontato dalla corona marchionale, cimata dell'elmo con il leone che porta un'ala.
La richiesta dei titoli nobiliari del Ponzone nel 1812, è causata da quelle norme imposte dalla Rivoluzione francese. In altre occasioni però i nobili, richiedono titoli ai sovrani o all'autorità ducale nel modo richiesto, come risulta dal documento del 1711 (27), emanato da Carlo VI, Re Spagnolo e Duca di Milano.
Ad ogni passaggio d'autorità nel Ducato di Milano, comunque, tutti i nobili dovevano richiedere il riconoscimento di tali diritti, pagando però notevoli somme.
Nel citato documento a stampa, il re spagnolo invita coloro che detenevano il titolo nobiliare di Marchese o di Conte, o altro, di richiederne la validità.
Era questa una formalità burocratica da espletare. C'era un "Catalogo" su cui erano scritti gli aventi il diritto di essere ufficialmente e burocraticamente dei veri e legittimi Titolati di Sua Maestà.

Altri sovrani predecessori hanno emanato Grida per riaffermare i titoli nobiliari, nell'anno 1656, ad esempio, ed altri, nei seguenti anni: 1660, 1665 e 1683.
Nella presentazione della domanda Sigismondo dichiara l'inizio dell'uso nobiliare, il giuramento prestato, in quale Stato è situato il possesso della Terra infeudata, il riconoscimento degli effetti Tributari che avevano anche la finalità di aggiornare la Regia Camera.
Dopo la data di scadenza dell'avviso, è ripubblicato il nuovo Catalogo. Chi non si è iscritto in tempo non avrà il titolo nobiliare; non solo, ma incorrerà anche in pene severissime.

STEMMI

Lo stemma, asserisce il nobile Ponzone, è in uso dal 1416 (28).
L'arma gentilizia del Marchese Pietro Martire Ala Ponzone è registrata nel Codice Araldico pag. 34, per decreto del 26 Giugno 1770. Il colore è rosso e giallo.
Lo stemma gentilizio di Andrea Ala 1416 (29) è quasi uguale all'arma gentilizia: in essa troneggia un leone con nella zampa sinistra "un'ala" con le parole "virtus ad alta volat".
In altri testi lo stemma ha forma rettangolare. Nella metà a sinistra c'è l'immagine di un leone, ritto sulle zampe posteriori. Nella zampa sinistra stringe un cartiglio sul quale c'è scritto "virtus ad alta volat". La parte destra è divisa in quattro rettangoli. I colori rosso e giallo si alternano. In alto: a sinistra rosso, poi giallo. Sotto: a sinistra giallo, poi rosso.
I due leoni, 1649 (30), secondo Gerolamo Nervi, simboleggiano i due fratelli, Nicolò e Daniele, rispettivamente al comando della Milizia Cremonese e di quella Francese all'epoca della guerra franco - spagnola. Il motto "virtus ad alta volat", significa l'impresa dei due fratelli".
Nicolò è Mastro di campo di Infanteria italiana e Mastro di Campo della Militia Civile di Cremona. Daniele è Tenente di Mastro di Campo Generale e Capitano di Compagnia.
Sommi-Picenardi, nel suo testo, presenta l'evoluzione degli stemmi di entrambe le famiglie.
Quello che egli attribuisce alla Famiglia Ponzone ha la forma somigliante ad uno scudo, "inquartato rosso e giallo".

INCARICHI, ONORI, OBBLIGHI, PERMESSI

Tra i numerosi documenti del carteggio della famiglia ne riportiamo alcuni.
Del 1432 è il Privilegio (31) a Gio. Galeazzo Ponzone da parte di Francesco Foscari per i beni posseduti, in quanto feudatario a Castel Ponzone.
È del 1529 il privilegio (32) del re al Capitano di Giustizia di Milano, Pietro Martire Ponzone.
Il 10 Ottobre 1543 il Conte Ponzino Ponzone, figlio di Roberto, abitante in Cremona, vicino a San Bartolomeo, viene investito del titolo (33) di Procuratore speciale nelle Terre di "Caruberto, Cornale, Casaletto inferiore, Ca' de' Soresini e Villa de' Talamazzi e Santo Faustino".
Il Procuratore aveva la facoltà di ritirare le tasse dei sudditi. Infatti, nel documento, sono elencati i contributi che ogni paese doveva versare.
Secondo il Campi, Ponzino aveva come cognato Jacopo Cavalcabò, marchese di Viadana.
È così confermato che anche le parentele contribuiscono a rendere più conosciuta e potente la famiglia Ponzone.
Pietro Martire ottiene nel 1569 (34) la "Patente di Vicariato di Giustizia".
Sigismondo Ponzone (35) è creato nel 1588 dal re di Spagna Filippo, "Capitanus Civitatis Capuae".
Segue nel 1585 l'Attestazione di fedeltà (36) al Conte Antonio Ponzone per il servizio prestato nell'Armata della Lega.
Nel 1599 vengono attribuiti elogi (37) al Capitano di Giustizia Pietro Martire da parte del Re.
Il 5 Ottobre 1624 Nicolò (38) è a guardia di una delle Porte in Cremona.

L'ingiunzione (39) emessa "dal Conte Ercole Visconti Commissario degli Eserciti dello Stato di Milano" afferma: "la Terra di Castel Ponzone, cioè dell'Illustrissimo Nicolò Ponzone, comincerà sotto il 23 Marzo 1639 a dar alloggiamento con il soccorso di soldi 20, con più libre 15 di fieno e un terzo di stara d'avena alla Compagnia dei cavalli del Signor Capitano.
Nei documenti (40) del 19 Maggio 1641 e del 6 Aprile 1658 sono attribuiti a "Don Nicolò Ponzone e Sigismondo padre, cittadini della città di Brescia ,…: grazie, onori, prerogative, esenzioni, immunità, godute da tutti gli altri cittadini".
Il 23 Aprile 1646: "Filippo IV, Dei Gratia Re degli Spagnoli … e Duca di Milano,… delega e nomina il Conte Nicolò Ponzone Soprintendente della Milizia (41).
A lui viene affidato l'incarico: "abbiamo risoluto appoggiare la descrizione di detta Milizia a Cavalieri e Soggetti particolari di conosciuto zelo, valore, e integrità, e distribuendo tra essi le Province, e Terre, affinché ciascuno di loro rispettivamente nella parte in cui verrà assegnato, operi con spirito, e attenzione, che la materia gli richiede, e d'incaricare particolarmente a voi Conte Nicolò Ponzone, le cui qualità, spirito e effetto al servizio di Sua Maestà ci è molto ben nota, che come nostro speciale Delegato, e con incarico di soprintendente…" "…che a quest'effetto vi concediamo pertanto ai Sindaci, Deputati delle Province, Terre sottoposte alla vostra commissione, che rispettandovi, come nostro speciale Delegato e Soprintendente, come sopra, obbediscano con ossequio senza alcun tentennamento a tutto quello, che in ordine a questa commissione disporrete e ai Podestà delle medesime, e di Maggior Magistrato, che vi assistino, gli uni e gli altri con ogni maggior impegno, dandovi prontamente l'aiuto, e braccio in tutto l'occorrente, che voi implorerete, per così convenire al servizio di Sua Maestà, e essere mente nostra".
A Nicolò Ponzone è affidato l'incarico (42) di condurre "il maggior numero di persone a Pozzaglio per non far dilatare il nemico, i Francesi, verso la zona di Castelleone".
Si invita ancora Nicolò a raccogliere gli uomini armati nella Rocca (*di Castelletto*) per essere pronti, il 6 Giugno 1648, a fronteggiare il nemico a Casalmaggiore. Fu proprio in quest'anno che la Rocca venne in parte distrutta.
8 Giugno 1646: (43) "Elezione fatta da Sua Eccellenza il Contestabile di Castiglia del Conte Nicolò Ponzone per Capo della milizia straordinaria, che si deve unire in due Terre delle strade di Casalmaggiore e di Santo Giovanni in Croce in parte, e in ordine degli 11 Settembre 1647 di portarsi con la gente di Casalmaggiore per impedire il passo del fiume Po ai Francesi, sotto la condotta del Duca di Modona, con altre scritture concernenti alla Materia".
23 Marzo 1659 (44). Insieme agli onori ci sono anche gli obblighi come ad esempio quello di contribuire alle spese per il mantenimento dei "soldati e dei cavalli nella città di Cremona e del contado a salvaguardia del territorio". Tra gli altri, anche Nicolò Ponzone ha questo obbligo.
È un'ingiunzione (45) quella del 29 Novembre 1659 alla "Terra di Castel Ponzone" di pagare gli arretrati per il mantenimento dei soldati stanziati a Cremona. La richiesta è ripetuta negli anni seguenti a Nicolò Ponzone: 1680,1682 e 1683. Altri contributi pagati per lo stesso motivo risalgono al 1639.
Sotto il dominio spagnolo in Italia 1667 (46) sono registrati vari privilegi concessi a "Castelletto". I feudatari Ponzone sono tenuti in considerazione dai sovrani che affidano loro onori ed incarichi anche di una certa importanza. Essi intrecciano rapporti di parentela, mediante matrimoni, con alcune famiglie nobili cremonesi accrescendo in tal modo il loro potere. Allargano l'influenza su altri territori, mediante acquisti, ad esempio, a Torricella del Pizzo e cascine a San Giovanni in Croce.
Il 10 Ottobre 1809, la Prefettura dipartimentale ha nominato (47) il nobile feudatario quale Sindaco del Comune di Castelponzone per l'anno 1810. "Se ne passa la notizia in nome del Vice Prefetto affinché assuma col detto anno l'esercizio delle proprie incombenze".

I Fabbricieri della Cattedrale di Cremona invitano, il 6 Giugno 1822 (48), il Nobile Giuseppe Ponzone "per la consueta solenne Processione del SS. Sacramento…per l'augusta nostra Religione".
5 Novembre 1822. Anche i nobili, per spostarsi da una città all'altra, hanno bisogno di un Passaporto (49). In questo, che abbiamo visto, risulta che l'I.R. Delegazione Provinciale rilascia l'autorizzazione precisando la partenza dalla città di Cremona e l'arrivo a Verona; viene altresì motivato il viaggio: Giuseppe Ponzone doveva recarsi dal sovrano per recagli "gli omaggi" della città di Cremona in quanto "Deputato della stessa città di Cremona", ed era "in compagnia del di lui cameriere Andrea Mosellino d'anni 38". Nel documento: "si invitano le Autorità civili e militari a lasciarlo liberamente passare e a dargli aiuto e protezione in caso di bisogno". Il Passaporto, N. 147, "Vale per venti giorni fra andata, e ritorno".
I connotati richiesti dal Passaporto, ma non compilati in questo caso, sono: "Età, Statura, Capegli, Fronte, Sopracciglia, Occhi, Naso, Bocca, Barba, Mento, Viso, Colorito, Marche particolari, Condizione, Nativo, Domicilio".
Segue lo spazio per la firma del latore, che, in quello visionato, manca.
Il 14 Febbraio 1823, il Signor Conte Ala Ponzone Giuseppe è invitato (50) alla riunione del Consiglio Comunale di Scandolara Ravara, di cui è Consigliere, fissato per il giorno 21 Marzo 1823. Quattro i punti all'O.d.G.: "Compilazione del Bilancio Consuntivo fra il Comune e l'Esattore per lo scorso anno 1822. Definitiva rettificazione e pubblicazione del Bilancio Preventivo corrente 1823. Pubblicazione del Ruolo della Tassa Personale corrente 1823. Si esamineranno i Reclami che in detto giorno, necessariamente, devono presentarsi da chi pretende di essere esentato dal pagamento della Tassa dovuta tanto al Comune che all'I. Regio Tesoro.
Fissare lo stipendio da corrispondere alla Maestra Elementare delle Femmine secondo l'ordinanza dell'Imp. Regia Delegazione Provinciale del 20 Gennaio 1823".
Dall'Imperiale Regia Corte di Milano viene invitato, nell'aprile del 1824 (51), a pranzo "pel giorno di Lunedì 5 corrente Aprile alle ore quattro".
Per la carica (52) di Imperiale Regio Ciambellano, Consigliere Intimo di Sua Maestà…gli arriva l'avviso, il 2 Aprile 1824, per un "Lutto di Corte" che ha una durata di "sei settimane, dal 2 Aprile a tutto il 13 Maggio, per la morte di S.M. l'infante Maria Luigia Duchessa di Lucca". Seguono le indicazioni per l'abbigliamento d'obbligo per "i Cavalieri e per le Dame".
Altre due testimonianze, 5 Settembre 1824 e 20 Settembre 1829 (53), riguardano gli incarichi come Consigliere comunale: uno è inviato dall'I.R. commissario Distrettuale di Casalmaggiore e l'altro dal Comune di Scandolara Ravara, timbrato "Autorità di Scandolara Ravara".
Ali Conte Giuseppe Ponzone, il 15 Dicembre 1826 (54), è incaricato come Deputato dell'Amministrazione del Comune di Castelponzone, Censo, per l'anno 1827. Secondo e terzo deputato risultano i Signori Carlo Barabani e Giuseppe Baroschi.
Si raccomanda, nel testo, di amministrare bene il Comune e che non può rinunciare alla carica senza legittimo impedimento. Poiché il Ponzone non era residente nel Comune, doveva farsi rappresentare da "un idoneo sostituto".
Datato 24 Maggio 1839, l' invito (55) rivolto al Marchese Giuseppe Sigismondo Ala Conte di Ponzone, Consigliere Intimo, Gran Coppiere del R.L.V., Ciambellano di Sua Maestà Imperiale Regia Augustissima, Cavaliere Gerosolimitano e Deputato della Congregazione Provinciale, in Cremona.
La Congregazione Municipale di Cremona lo invita "a voler decorare col proprio intervento, alla Processione del Corpus Domini del giorno 30 Maggio alle ore 10".
La lettera è firmata dal Podestà di Cremona.

NOTIZIE DI VARIO GENERE

Da altri documenti emergono argomenti che arricchiscono il quadro della personalità o del potere del Feudatario, dei suoi interventi, anche nelle piccole situazioni quotidiane.
Gennaio e Febbraio 1774. Si tratta di elenchi (56) di spese dalle quali si possono dedurre molteplici informazioni. Il feudatario è Carlo Alberico.
Sono pagati: "l'argentiere, la lavandaia per la biancheria lavata; paga al maestro della scuola del signor contino, al muratore per fatture fatte alla prigione di Castello, al parrucchiere di Pontevico, per un battesimo, al Canonico, al Canonico per il Legato, al calzolaio per il saldo di scarpe per i figli, per il vino di Cipro", ancora pagamento "per la lavandaia, altra lista della stessa lavandaia, per velluto di bombace", e ancora, "al pittore, per il farmacista, al Conservatorio di San Raffaele, viaggio a Milano dei vetturini con sei cavalli, mancia ai vetturini", perché si erano fermati a Lodi e a Codogno, "per tela, per una mantiglia alla Contessa moglie, per il ballo delle figlie, al sarto, al Parroco di San Nicolò, al sarto Gio. Locatelli, pagato per la rappresentazione tenuta presso il Teatro e anche per altre recite in più di quelle previste. Per due mesi = a lire 941". "Spese per le cibarie giornaliere, lire 1235 - alla macelleria, 486 - in spese diverse, 353 - ai salariati, compreso il pane e pietanze, 912".
La fattura del 18 Giugno 1713 (57) consegnata al fattore e saldata dall'Amministratore Giulio Cesare Picenardi ci presenta le spese di Beatrice Ponzone: "zucchero Fioretto, candele di cera da tavola, cannella fine pista (*in polvere*), polvere di Garofolo, chiodelli di Garofolo fino, pepe in polvere, grani di muschio, noce moscata".
Da un bilancio spese, del sec. XVIII (58), sappiamo che viene dato "il salario al dottore, all'organista, al podestà, al predicatore, al sindaco, al maestro, al cancelliere, al tesoriere, al console, al barigello, al campanaro, al custode dell'orologio"; inoltre, denaro assegnato come compenso "a quello che conduce il Padre predicatore da Scandolara Ravara al Castello", spese sostenute "per le Gride emanate, per la funzione delle SS. Reliquie, riparazione della Chiesa, onorario al giudice delle monete, per quello che vende il sale, per il leva mantici dell'organo, per cera che serviva, per riparazione alla strada all'argine e per la strada Reggia, offerta alla Madonna del Grappolo di Cremona…".
Nella "Nota dei Salariati della Nobile Casa Ali Ponzoni", gennaio 1815 (59), è descritta la spesa mensile sostenuta, e riportate le seguenti figure professionali: "Maestro di Casa, Cuoco, Cameriere, Governante, Donna di Grosso, Primo Cocchiere, Cocchiere, due Domestici, Aiutante di cucina, Legatario".
Somme sono date, in data 16 Ottobre 1838 (60), per un sellaio di Cremona, "Antonio Casali Sellaio" che abitava "Contrada del Corso", in città. Spese, nello stesso mese, per 144 bicchieri "col Piede per Rosolio, Cipro e Bordó". Tutto è pagato in lire Milanesi.

RICHIESTE ad ecclesiastici per ottenere favori, e anche scontrarsi con le autorità.

Gente dedita alle armi ed anche legati alla religione, impegnati negli affari pubblici della città di Cremona, come risulta dai documenti seguenti.
Nel 1567 nacque una diatriba tra il vescovo Nicolò Sfondrati e la Comunità che difendeva l'autonomia "sull'amministrazione laica della Fabbrica della cattedrale di Cremona". Il vescovo ne richiedeva il controllo su di essa motivando questo diritto: "richiamandosi alle disposizioni del Concilio di Trento che riconosceva ai vescovi", cioè: "la gestione della Fabbrica non era comunale, ma vescovile o ecclesiastica".
Dalla parte opposta si sosteneva che i beni della Fabbrica provenivano dai cittadini; che era da ritenersi corretta la gestione comunale poiché la Cattedrale, il Battistero e il Torrazzo, erano stati costruiti per volontà dei "cives cremonenses". In altre città lombarde era sorto lo stesso

conflitto giurisdizionale e molte furono le deduzioni. Per discutere e forse concludere lo scontro, il nobile Pietro Martire Ponzone, fabbriciere della Cattedrale, parte per Roma per rivendicare presso la Curia romana i diritti della Fabbriceria.

Dal Giornale delle spese sostenute dal nobile: interessanti quelle occorse per il trasporto, il vitto, l'alloggio e tutto quanto necessario per il viaggio. Per il suo "menù giornaliero: tordi, formaio, frutti, pane, salatta e vino" oppure: "cavoli, sardelle, uva, pane, provole, fasoli", o anche: "un capretto, fidego, pane, taliarini e pome".

Il Vescovo di Cremona, Alessandro Litta, autorizza, il 27 Maggio 1726, il Conte Pietro Martire Ponzone a piantare una tribuna riservata nella chiesa di Castelponzone, che, come è riportato nel documento, "è in fase di ricostruzione".

"Rifabbricandosi la Chiesa Parochiale di Castel Ponzone desiderarebbe il conte Pietro Martire Ali Ponzone Feudatario e devotissimo servo di V.S. Ill.ma Rev.ma di farmi piantare una Tribuna à piano terreno à solo commodo d'udire la S. Messa senza ingresso nella stessa Chiesa, e con la distanza d'un Altare dal Presbiterio, come potrà riconoscere V.S. Ill.ma Rev.ma dalli disegni e fogli qui alligati. E però ne supplica a quest'effetto l'ossequiata bontà di V.S. Ill.ma acché voglia degnarsi d'onorarlo del suo benigno permesso, che della grazia".

Lettera del 18 Aprile 1770 (61), del Marchese Pietro Martire Ponzone a Papa Clemente XIV:

"Alla Santità di Nostro Signore P.P. Clemente XIV, essendosi degnata la Santità Vostra, con suo Pontificio Rescritto del 5 Marzo del corrente anno concedere al Marchese Pietro Martire Ali Ponzone di Cremona di poter far celebrare nell'oratorio privato di campagna oltre la solita Messa, due altre da quei Religiosi che si portano a visitarlo, atteso che la Chiesa è situata in qualche distanza, e le stesse strade sono molto cattive nei tempi disastrosi. E siccome Beatissimo Padre già l'oratore che a Lei si rivolge godeva l'ampia facoltà fino a tre Messe, supplica perciò l'innata Clemenza di Vostra Beatitudine affinché oltre al Privilegio goduto dal medesimo oratore, voglia degnarsi di confermargli la sufferita grazia delle due Messe per quei Religiosi, tanto Secolari, che Regolari che potessero trovarsi in sua Casa".

Richiesta (62) della Duchessa Olimpia Contessa di Thiene, il 10 dicembre 1842, al Vescovo di Cremona Bartolomeo Casati per ottenere il permesso di poter celebrare le Messe nell'Oratorio privato. Il Vescovo risponde, e concede quanto richiesto, alla "Diletta a Noi in Cristo Filia Nobile Duchessa Olimpia di Thiene degente nella città di Cremona,…" avendo già concesso nel 1834 "all'Avunculo Nobili Viro Josepho Sigismundo Marchione Ala Comite de Ponzoni Equite,…", cioè allo zio materno Marchese e Conte Giuseppe Sigismondo di celebrare nell'Oratorio privato eretto nel Palazzo. Nel testo il Vescovo afferma di aver "visitato, approvato e benedetto", l'oratorio alcuni anni prima, nel 1837.

NOTE:

1) b. 57, Fondo Ala Ponzone, 2 ottobre 1812. 2) A. Campi, Cremona fedelissima… passi. 3) b. 3 e perg. 11, Fondo Ala Ponzone, 1349. 4) b. 2 e b. 21, idem, 1399 e 1543. 5) b. 58 e b. 2, idem, 1418. 6) b. 3, idem, 9 novembre 1450. 7) b. 57 e b. 4, idem, 1482. 8) b. 57, idem, 15 gennaio 1516. 9) b. 4, idem, 1540. 10) b. 31, idem, 1540. 11) b. 31, idem, 12 gennaio 1672. 12) b. 4, idem, 9 settembre 1579. 13) b. 5, idem, 1585. 14) b. 99, idem, 1648. 15) b. 163, idem, 2 maggio 1696. 16) b. 45. Idem, 1696. 17) b. 172, idem, 22 settembre e 4 novembre 1849. 18) b. 139, idem, 7 giugno 1844. 19) b. 130, idem, 17 settembre 1844. 20) b. 57, idem, 8 febbraio 1812. 21) b. 21, idem, 10 gennaio 1664. 22) b. 353, idem, 9 maggio 1744. 23) b. 353, idem, 9 maggio 1744. 24) b. 353, idem. 25) b. 507, Idem, 8 giugno 1796. 26) b. 163, idem, 25 maggio 1844 e b. 57, 1812. 27) b. 5, idem, 15 dicembre 1711. 28) b. 58, idem, 1416. 29) b. 58, idem, idem. 30) b. 510, idem, 1649. 31) b. 1, idem, 1432. 32) b. 1, idem, 1529. 33) b. 21, idem, 10 ottobre 1543. 34) b. 58, idem, 1569. 35) b. 58, idem, 1588. 36) b. 1, idem, 1585. 37) b. 1, idem, 1585. 38) b. 536, idem, 5 ottobre 1624. 39) b. 337, idem, 1639. 40) b. 2, idem, 10 maggio 1641 e 6 aprile 1658. 41) b. 2, idem, 23 aprile 1646. 42) b. 536, idem, 6 giugno 1648. 43) b. 536, idem, 8 giugno 1646. 44) b. 337, idem, 23 marzo 1659. 45) b. 337, idem, 29 novembre 1659. 46) b. 4, idem, 1667. 47) b. 32, idem, 10 ottobre 1809. 48) b. 414, idem, 6 giugno 1822. 49) b. 414, idem, 5 novembre 1822. 50) b. 32, idem, 14 febbraio 1823. 51) b. 414, idem, aprile 1824. 52) b. 414, idem, 2 aprile 1824. 53) b. 32, idem, 5 settembre 1824 e 20 settembre 1829. 54) b. 32, idem, 15 dicembre 1826. 55) b. 336, idem, 24 maggio 1839. 56) b. 438, idem, gennaio e febbraio 1774. 57) b. 597, idem, 18 giugno 1713. 58) b. 32, idem, secolo XVIII. 59) b. 312, idem, gennaio 1815. 60) b. 472, idem, 16 ottobre 1838. 61) b. 2, idem, 18 aprile 1770. 62) b. 57, idem, 10 dicembre 1842.

INVENTARI

MOBILI E DOTE

Per conoscere meglio gli usi, i costumi, le abitudini, le tradizioni popolari, anche negli aspetti quotidiani, ci è sembrato utile riportare il seguente inventario di oggetti appartenuti a persone che abitavano nei due paesi di Scandolara e di Castelponzone.
In esso notiamo elencati i mobili della camera da letto, la biancheria, gli abiti, i monili che, abitualmente venivano dati alle spose. Diversa era la dote del ceto sociale contadino da quello dell'artigiano o del proprietario di terreni. Le ragazze da marito, infatti, figlie di contadini, non avevano una dote così cospicua come quella sotto elencata.
Rimane però l'abitudine tramandata per secoli, di dare agli sposi un corredo affinché affrontassero meglio la loro vita coniugale, dal punto di vista economico, naturalmente.
È curioso come, anche in questo caso, ricchi o poveri, il numero aveva un suo ruolo: il numero sei o un suo multiplo. Sei federe e dodici lenzuola, sei paia di calze,…

Alle ragazze prossime al matrimonio la mamma dava il corredo che aveva preparato fin da quando sua figlia era piccola: federe, lenzuola, asciugamani, camicie bianche da notte, fazzoletti, calze. Vendendo qualche uovo o gallina, risparmiando, la mamma acquistava o faceva fare "pezze" di tela che poi confezionava personalmente, o aiutata dalla figlia.
A Scandolara le ragazze andavano dalle suore e qui imparavano a cucire e a ricamare la propria biancheria, a rammendare, a fare il suramàan, cioè ad unire le "fette di tela" uscite dal telaio per farne delle lenzuola. Il *suramàan* (dialetto), cioè il sopraggitto, è quella cucitura a piccoli punti che permette di unire i margini liberi di due lembi di tela al fine di mantenerli uniti e per non farli sfilacciare. Le lenzuola potevano essere a due o a tre fette. Esse erano commissionate con molto anticipo a donne del paese, le quali lavoravano al telaio nelle proprie case.
Certa biancheria intima, debitamente ricamata, o qualche completo per il letto si usavano solo quando in famiglia c'erano occasioni importanti, o comunque quelle che non accadevano ogni giorno: la nascita di un bambino, un battesimo, o quando ci si ammalava.
Secondo la situazione economica, erano aggiunti la "piumassa", due coperte da letto, due asciugamani di lino.
Nella nostra zona solo i ricchi avevano materassi di lana. Per gli altri sposi c'erano "*i scartoss*" (dialetto): involucri delle pannocchie di granoturco. Dopo aver *scartusàa* (dialetto), cioè aver tolto le foglie secche alle pannocchie, i scartoss erano infilati in una specie di sacco di tela. Ed ecco pronto il materasso!
Il bucato si faceva due volte l'anno, di solito in primavera e in autunno. Per non far vedere che le federe erano un po' sporche, come del resto lo erano anche le parti superiori delle lenzuola, si usavano le "finte", pezzi di tela, ricamata, che coprivano i cuscini e i bordi delle lenzuola, cioè quella parte che, piegata, rimaneva rivolta verso l'esterno.

L'inventario seguente riporta l'elenco di oggetti già usurati. Essi sono stati dichiarati perché ritenuti "a titolo di restituzione di dote". Di essi viene riportato anche il peso.
"I beni sono consegnati a Gioconda Denti, Aprile **1763** (1), moglie del fu Benedetto Denti, da parte di Francesco Antonio Denti, figlio del fu Benedetto Denti, figliastro di detta Gioconda.
- Un letto di penna d'Oca con Piumazza e Fodra usata, pesa, pesi 3 e attomi 11 (un *peso = kg 7,5 circa*) - Un Pagliarizzo usato - Una lettiera d'alba (*legno dolce*), usata - Un para Lenzuoli di tela di canapa, usati - Una coperta di solino (*tessuto adatto per ricamo*), rigata, usata - Un Panno da letto, usato - Un Lenzuolo di Tela di canape, usato - Due camiscie di tela di canape finite con pizzi, usate - Tovaglioli di tela di Lino n° tre - Un Facioletto di Tela di Lino con

quattro pizini, usato - Solino di canape, Brazza n° 13. 2/4 (*un braccio = metri 0,54.Totale metri 7*) - Mezelana bianca, Brazza n°1. 3/4 - Un Corsetto di Panno turchino fodrato di solino, usato - Un Sottanino di Bavelotto, rigato, usato (*bavelotto = scarto della seta - seta ricavata da bozzoli avariati*) - Un scosale (*grembiule*) di tela Indiana turchina, usato - Una Cendola (*drappo di seta, fino, leggero = zendalo. Uno scialle con cui le donne si coprivano la testa e le spalle*), buona - Una cassa di Piella (*abete*) con seratura e chiave, usata - Una Pignatta di rame picciola, usata, pesa libre cinque (*una libbra di Milano, sottile = grammi 326. Essa varia da 300 a 652. La pignatta forse pesava circa kg 1,5*) - Un parolo di rame, usato, pesa libre sei ed oncie sei (*un'oncia è 30 grammi, totale kg 1,980 circa*) - Una paroletta di rame pesa libre 22 (*circa kg 6,600*) - Para uno Calcie (*calze*) da donna folle, usate (*folle = deriva dalla parola FOLLATURA = tessuti di fibra tessile animale; quindi di lana = calze feltrate*) - Para uno Zupelli (*zoccoli*) di donna, usati - Una Padella di rame picciola, usata, pesa libre 4 e 6 oncie - Un settaccio da farina - Un tavolino d'asse di pomo con suo Cassetto buono - Due Scragni (*sedie*) di noce, buoni - Un Vassello di rovere di brente trè, cerchiato con quattro cerchij di ferro, usato (*3 x 47,4 = litri 149,2*) - Due altri Vasseletti di brente una per cadauno cerchiati con cerchij di legno - Vino brente cinque (*5 x 47,4 = 237 litri*) - Farina di Melegotto, una mina - Farina di Formento un Quartaro, pari n° 30 (*un quartaro a Cremona vale litri 5,3*) - Un Sacco nuovo - Due Cuchiari d'ottone, e due Forcine di ferro, usate - Salami n°5 - Lardo libre 4 e oncie 6 - Oglio d'ardere, libra una - Altre brente due di vino schietto (*non torchiato*) - Una lume d'azziaio - Tela di canape Brazza 10 - Mezzelano Brazza 4 (*mezzelano = tessuto misto*) - Per un Canetta d'oro (*forse è una cannuccia per scrivere, ma probabile anche una cattenetta: catenina*) - Para uno Galline, un Anedrotto (*anitra*), ed una Pola (*tacchina*) - Un Benazzolo da bugata, usato, d'alba - Una Marsina di Batista color cafè, buona con fodra di canape, usata (*abito con falde*) - Una Gippa (*è una casacca*) turchino usato con fodra di tela di canape, usata - Una Bote (*botte*) di Brenta 5 con 4 cerchij di ferro, usata - Una catena da fuoco, buona - Una Bote di Brenta 20 - Un Rastello da piatti d'albera usato - Una Bilancia da mano - Una Gramola per far la Canapa - Una zappa - Due scragni di noce - Un aquasantino d'ottone del peso di 6 pesi e 3 oncie (*circa 46 grammi*)".

Dall'inventario del 18 giugno 1759 la descrizione di una camera da letto ci fornisce notizie che troviamo uguali quasi due secoli dopo:
"un letto di penna d'oca - un mattarazzo di lana con fodra buona - un pagliarizzo buono - due banche con alcuni pezzi d'assi usate - un para di lenzuoli di lino e stoppa usati - un panno per il medesimo, usato - una coperta di bavelotto, rigata, usata - un piumazzo - due cussini di lana - due cussini di penna - un para di fodrette - due cadreghe di noce coperte di pavera".

Alcuni inventari risalgono alla fine del 1600, a quando i feudatari erano Ponzone Nicolò e fratelli. Proprio in questi anni ci sono varie registrazioni di possedimenti tra cui quello che riguarda Bella Stella, oltre ad altri che definiscono beni terrieri e 11 casette vicino alla Piazza della Chiesa e alla Delmona.
Alla morte del Conte Pietro Martire Ponzone nel 1696, succede la nipote Beatrice e anche lei fa rilevare i beni ereditati. Dalle descrizioni di essi si riscontrano molti elenchi. In alcuni sono indicati oggetti personali, in altri invece compaiono strumenti usati nei campi o in cascina.

Da un Inventario, alla fine del **1700**: "quattro tine - botte da vino - due botti - due botticelli - un soglio - un sione (*mastello*), un Barozzo (*barroccio*), un benazzolo, una moscarola (*moscaiola*), un alambicco per fare l'acquavite - vasi per fiori - seta da cavalleri (*bachi da seta*) libre 4424 - 15

materassi di lana - sei materassi di canedella, quattro materassi di barva - cinque cuscini di lana".

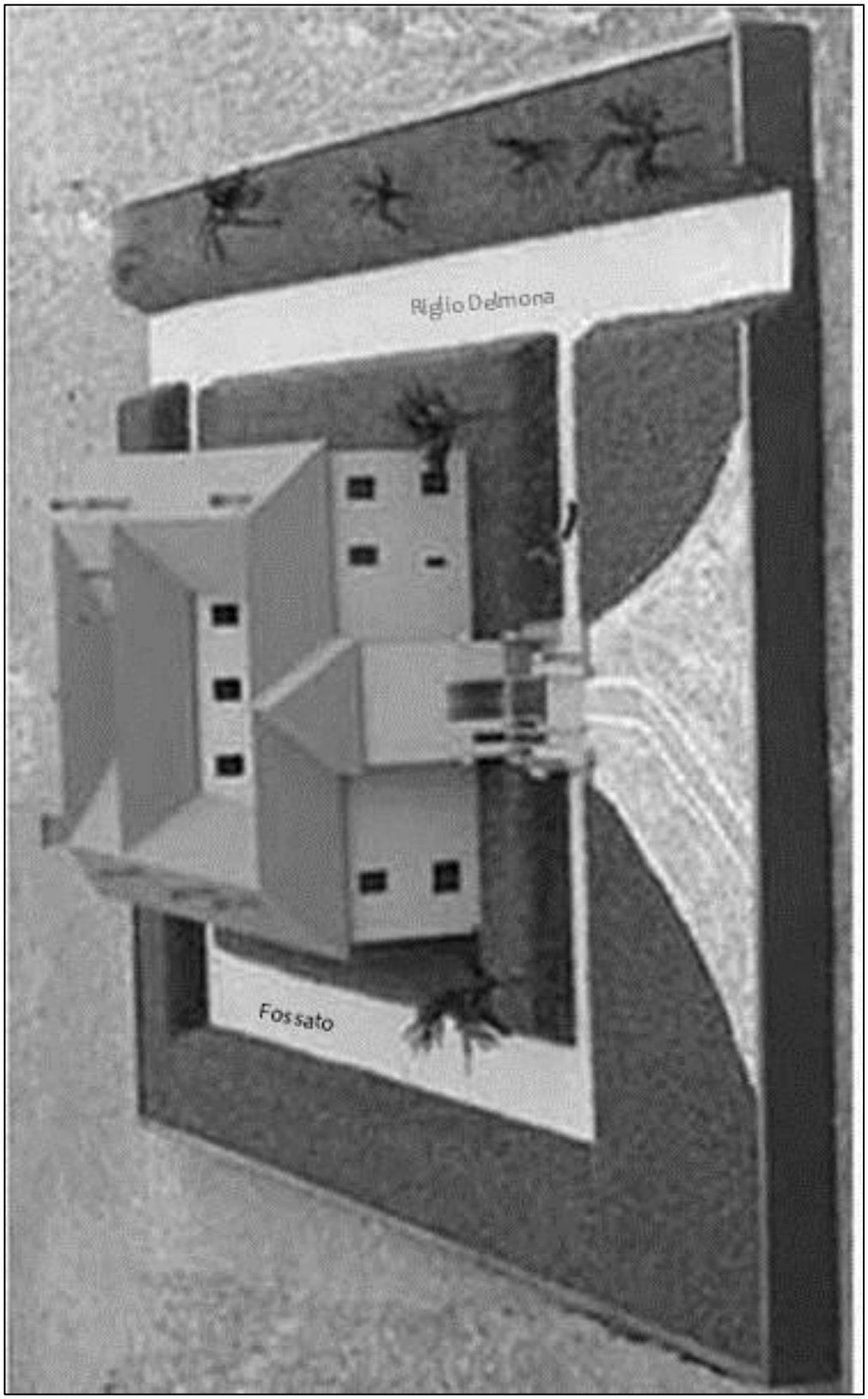
Del 3 marzo 1795 è il seguente inventario "de stabili è mobili e biancheria da ogni qualità che accede ad Uso di Dotte":
- "uno letto dè penna Docca (*d'oca*) con suo chapezale - due cosini (*cuscini*) con fodra di Tella chanepa nuova che pesa peso 3.8 estimata di m 60 - de più Lenzuoli di Tella (*tela*) di canepa nuovi stimati lire 30 - una Coverta di Tella righata stimata lire 22 - chamiscie cinque di Tella di Canepa una nuova stimata lire 38 - altre due Chamiscie di Tella di Canepa usata lire 5.10 - una Traversa di Tella di Canepa nuova lire 12 - una Traversa di Tella de Lino nuova Turchina lire 17 - altera Traversa di Tella de Canepa Turchina nuova lire 14 - scosali (*grembiuli) quatro* di Tella diversi feniti lire 23 - lino corseto con le maniche di lana cenerino lire 9 - due corseti diversi senza maniche peturina e fenite lire 22 - tre fazoleti diversi lire 2 - uno corseto de pano Turchino color Savia con le maniche usato lire 12 - para uno de Calzeti de stame rossi nuovo lire 9 - una Croce de Argente con il cuore simile lire 3 - para uno de scarpe cibrine de Vittelo usati lire 8 - un lume usato lire 0.15 - uno Chapelo de paglia lire 0.20 - tre scragni de paglia lire 2 - tre scragni diverse di noce lire 4 - una gramoleta sutile per fare la canepa lire 3 - una chassa de noce con ferami e chiave - uno mantino de Tella di canepa - una Forzina - un cugiaro (*cucchiaio*) de ottone".

ARREDI CAPPELLA IN "ROCCA"(2)

Interessante l' inventario degli arredi della Cappella nella Rocca, in Castel Ponzone, posti nei cassettoni dell'armadio, che si trova nella Galleria.
Tra questi:
2 tovaglie - 19 purificatori - una scatola per le "ostie" - tovaglie di "Parosina" - un "Ginocchiatorio longo d'albera" - un "quadro ovato S. Geltrude all'altare" - un segnarolo di terra.

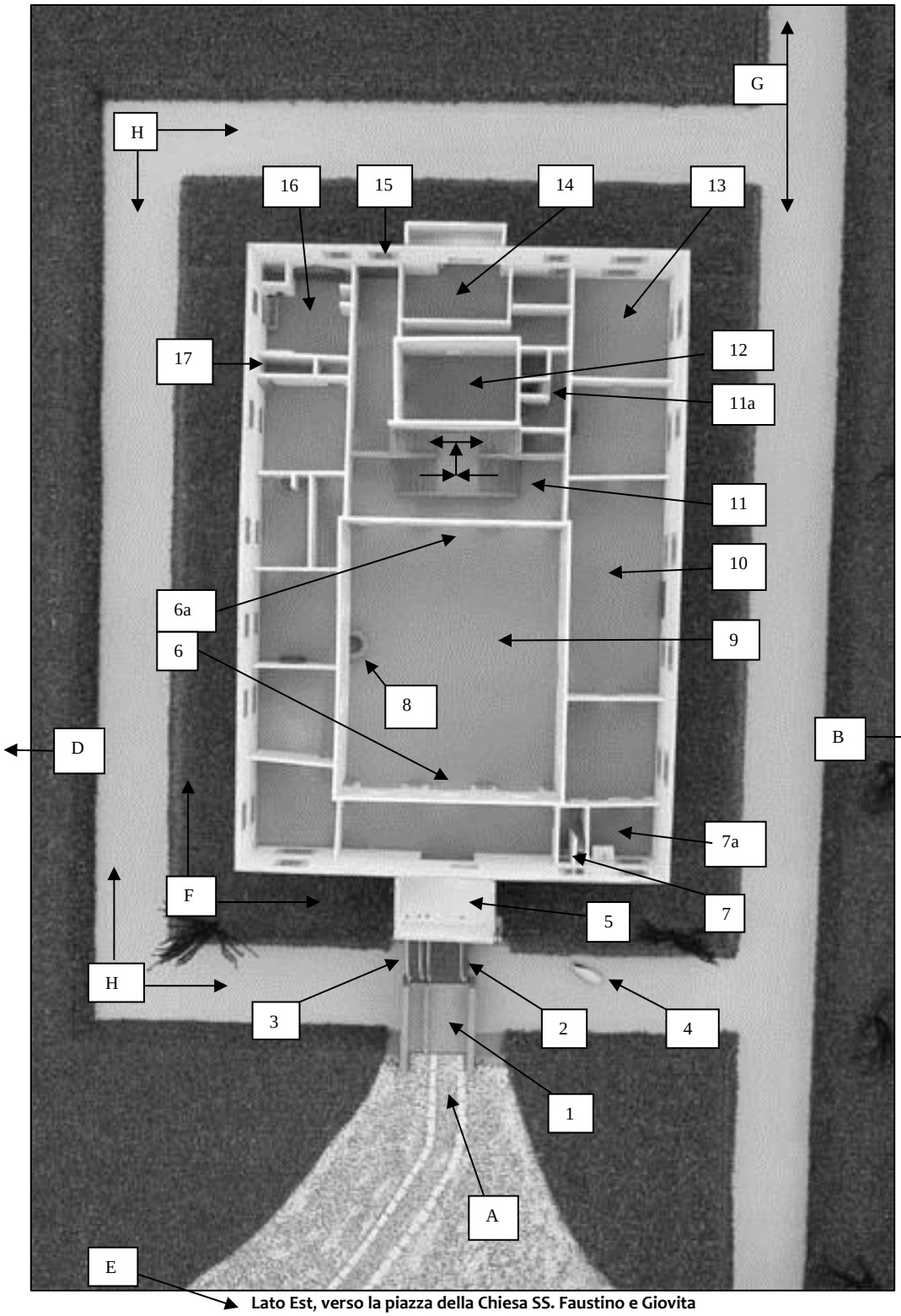
NOTE:
1) b. 504, Fondo Ala Ponzone, 2 aprile 1763. 2) b. 14, idem, 26 settembre 1781.

LA ROCCA PONZONE (e notizie annesse)



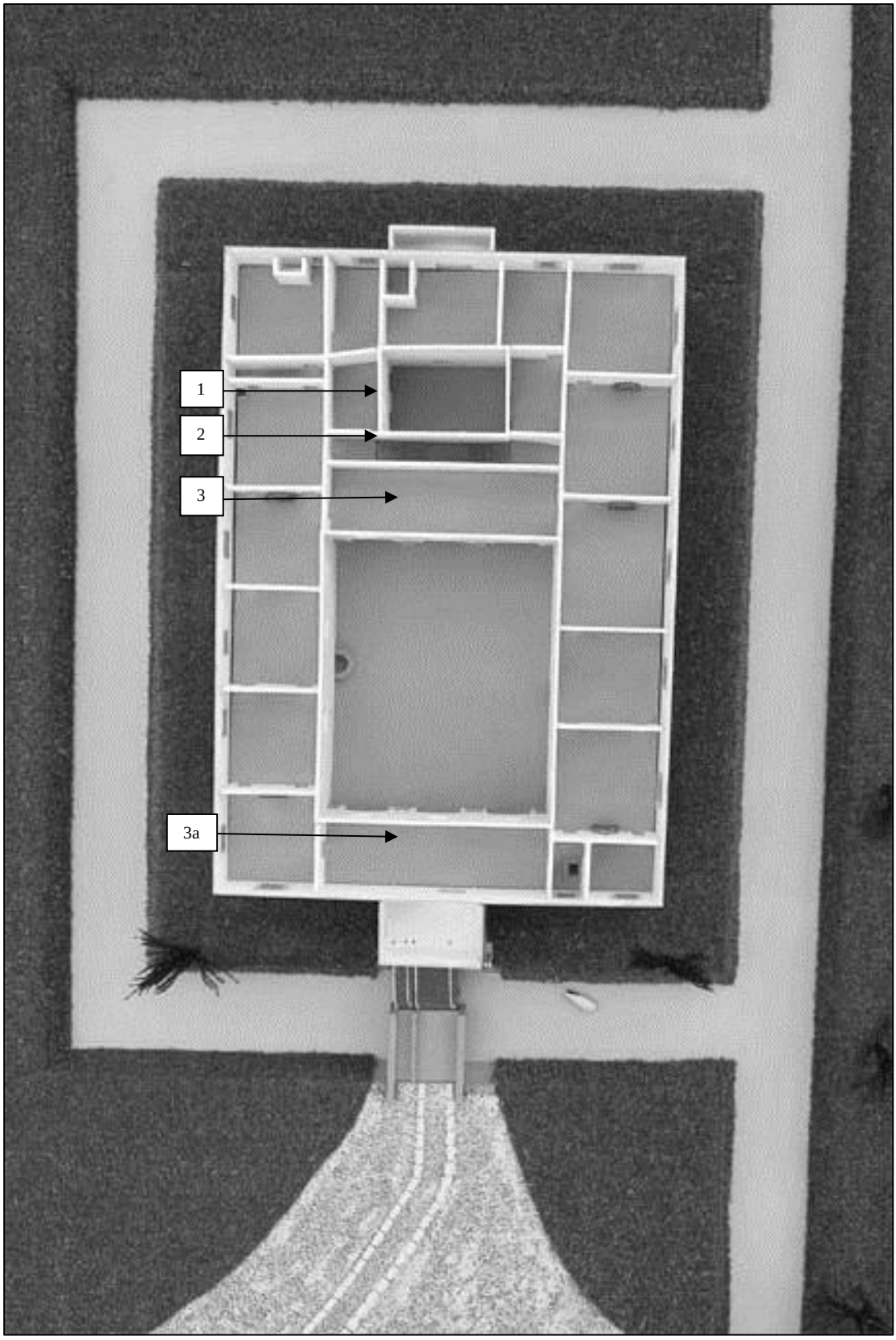
La Rocca dei Ponzone, con rivellino e ponte levatoio, rivolti ad Est.
Tutti i modellini sono stati costruiti da Alessandro Rivaroli.

Piano terra e Riglio Delmona



A= ingresso - B= lato Nord, verso S. Martino del Lago – C= lato Ovest – D= lato Sud verso la "Piazza del mercato"- E= lato Est – 1= ponte in muro di cotto – 2= ponte levatoio grande - 3= piccolo ponte levatoio (ponticella) – 4= battello – 5= rivellino – 6= portico verso il rivellino -6a= portico verso la "Scala Nobile"- 7= scaletta quadrata – 7°= Cappella – 8= pozzo – 9= "Corte Nobile"- 10= "salone Nobile"- 11= -scala nobile –11a: scaletta - 12= cortiletto – 13= 4a stanza – 14= "tinazzara" e cantina – 15= porta che dà sul retro – 16= cucina – 17= scaletta – 18:= tinello per la servitù - F= giardino - G= Riglio Delmona – H= fossato sui tre lati della Rocca –.

Primo piano Rocca



1= prigione, vedere: fattore M. Assandri 30 marzo 1753 (e 24 aprile: una cella era anche al piano terra) - 2= Scalone o "Scala nobile" – 3 e 3a= "Galleria"sopra al "Portico" – zona notte= le altre stanze

DALL'INVESTITURA ALLA VENDITA

Fino alla data dell'investitura, (1) avvenuta nel 1416, i feudatari Ponzone abitavano prevalentemente a Cremona. Poi, al servizio di personaggi autorevoli, hanno accresciuto la loro importanza e si sono meritati altri privilegi, onorificenze e si sono fermati più frequentemente nella dimora di campagna, in "Castelletto de' Ponzoni".
Nel Catasto di Carlo V del 1550 troviamo tre Ponzone proprietari di terre nel territorio del feudo. A Scandolara, proprietà dei fratelli Ponzone è la cosiddetta "Cascina Piazza", a duecento metri dalla Chiesa Vecchia, e, a Castelponzone, le cascine Bella Stella, Guadetto e Ca' de' Co.
Dopo questa data le notizie si fanno più precise e più specifiche quelle riferite alla loro prerogativa di feudatari, come i loro scontri con altri nobili del luogo o con le Comunità comprese nel feudo.
Nel 1605 e nel 1623 ci sono alcuni "bandi" che coinvolgono persone della nobile Casa, il conte Federico prima e Sigismondo poi per un fatto sanguinoso. Sembra che, come emerge dal documento visionato, i fratelli Ponzone siano accusati di omicidio del capitano Bruschino. La "concubina" del conte Angelo Ferrari, di Castelponzone, ne dà notizia ad altre persone.
Questa vicenda sembra riportarci nel secolo descritto dal Manzoni: per situazioni di rivalse, di rivendicazioni, di supremazia, si duella e ci si uccide. Qui non si parla di bravi al seguito dei loro signori ma il comportamento è simile. Siamo nello stesso anno, nel Seicento, ci sono gli Spagnoli, ci sono i duelli, c'è "l'ucciso" e c'è anche il pagamento "all'offeso".
L'omicidio viene, infatti, "pagato" dai fratelli Ponzone che sono messi al bando eccetto Pietro Martire perché non era intervenuto direttamente. I beni dei nobili vengono però confiscati.
Nel documento del 1625 viene spiegato che i beni "stabili" dei Ponzone risultano divisi in seguito all'avvenimento che li aveva messi in difficoltà con la legge, però non vengono separati i "diritti feudali" che sono legalmente riconosciuti e dati a Sigismondo al quale "li toccò in parte una possessione con casa da Massaro sito nel luogo di Scandolara Ravara, vicino al detto luogo di Castelletto, cioè fuori del fosso, che cinge detta Ruocca".
I fratelli più ricchi rimangono Pietro Martire e Nicolò.
Nel documento del 1619, la dimora, cioè Rocca, non è ben definita. Si conferma la divisione dei beni tra i fratelli Federico, Roberto, Pietro Martire e Nicolò.
Da un inventario (2), del 5 giugno 1623, dei beni mobili il conte Federico Ponzone possiede "una casa posta in detto luogo appellato la Corte". Si tratta di una delle case descritte nel documento che segue.
Della Rocca, 1625 (3), si dice che ha "una fossa à torno, una stalla da cavalli, un poco di fenile"; poi, tra i beni: "altre due casette. In una abita un braciante che non paga l'affitto, nell'altra non vi abita alcuno. Inoltre hanno li fratelli la casa dove si ha l'hosteria con un orto di pertiche 2; e poco lontano un casamento, oltre al datio del vino, pane, molino et imbottato".
Notizie più puntuali della Rocca le riscontriamo in un inventario, 1697 (4), dei beni della contessa Beatrice ereditati dallo zio Pietro Martire diventato erede del feudo quando il nipote Nicolò muore senza eredi. La sorella di Nicolò, Beatrice, diventa per volontà testamentaria, erede del feudo pur essendo una femmina. Secondo il testamento, come riportato, Beatrice doveva sposare un nobile e andare ad abitare a Cremona altrimenti avrebbe perso il diritto feudale e anche i beni patrimoniali del congiunto. Infatti, la contessa dichiara, (5) nel 1697, alla morte dello zio, anche i beni da lui ereditati in Cremona, nelle vicinanze di San Bartolomeo, che erano: "un palazzo da nobile di diversi appartamenti di sotto e sopra con corti tre grandi, et una piccola, orto, cantine, scudaria, ed altre comodità".
Nello stesso inventario Beatrice elenca anche i beni posseduti nel feudo di Castelletto: cascina Bella Stella con Casello, casa e terreni al Guadetto, a Castelletto Ponzone, casa e terreni a San Lorenzo Aroldo, e la cascina Piazza, a Scandolara Ravara, con annessi terreni.

Il 17 febbraio 1633 "truppe Alemanne solo alloggiate in territorio del Feudo, ma i Deputati del Comune di Scandolara Ravara, non sono in grado di sostenere le spese che occorrono per mantenerle"; il Console di quell'anno si incarica di ottenere la somma di "Ducatoni 300". Il debito contratto con un signore del luogo per "il mutuo" è pagato "in ragione del sette per cento".
Dopo questi militari compaiono i soldati francesi, come conferma Beatrice Ponzone, nella relazione seguente.

DESCRIZIONE DELLA ROCCA, 1697 (6).

Dai documenti, vediamo che Beatrice rispetta l'obbligatorietà dello zio e sposa il marchese Gio. Francesco Ala Mainardi, dando origine alla Famiglia dei conti Ponzone e marchesi Ala, diventati poi Ala-Ponzone.
Morto lo zio, nel 1696, Beatrice fa preparare l'inventario dei beni ereditati per quantificare le tasse da pagare alla Camera Regia di Milano, per entrare in possesso del feudo appartenente al suo Casato e per farsi rimborsare le spese sostenute per la "reedificazione della Casa Feudale nominata rocca nel luogo di Castelletto Ponzone fatta da suoi Antenati, dopo che fù dirocata da Francesi (*durante la guerra dei Trent'anni*) negli anni 1647, e 48", dopo aver cacciato i soldati spagnoli dalla Rocca stessa.
L'edificio, dopo la permanenza "in Rocca" delle truppe francesi nel "1648", fu distrutto non solo in minima parte. Furono altresì rovinate o seriamente danneggiate altre abitazioni circostanti, "un palazzo e quelli di altri cospicui signori", come riporta Taramella negli "Appunti di storia".
L'inventario precisa, infatti, la struttura finale del nuovo edificio che, come viene scritto nel documento, è stato ricostruito come il precedente.
Sul frontone all'entrata della Rocca ricostruita, il feudatario, per ricordare l'avvenimento, mise una lapide. Secondo alcuni storici cremonesi, come anche il Bacchetta, riportano la notizia, ma le parole dell'iscrizione non sono completamente uguali a quelle del Taramella. Di quest'ultimo riportiamo il testo rinvenuto nei suoi (7) "Appunti di storia".
ARXH A C AN DOMINI MDCXL VIII NON. JANUARI
A GALLIS VICTRICIS CITRO Q
GRASSANTIBUS QUA CUNICULA ACQUA
FLAMINIUS FUNDITA ARX AN MDCLX
FLORESCENTE PACE COM NICOLAI PONZONI
SUMTIBUS SUIS NOVAM IN HANC FORMAM
SURGERE IUSSIT
"i due contendenti volendo espugnare la dimora feudale, 1648, minarono il terrapieno, invasero i cunicoli con acqua, diedero fuoco; poi, stabilita la pace tra Francesi e Spagnoli, il Conte Ponzone, a sue spese, ordinò la ricostruzione della Rocca in questa sua nuova struttura, 1660".
Le dichiarazioni della contessa vengono verificate dal magistrato Diego Pessina, ingegnere della Camera Regia che non solo descrive l'abitazione dei nobili ma anche valuta altri possedimenti dichiarati "possesso feudale" per poterne definire la rendita catastale. Sono descritti anche "li muri, et edifici vecchij restati" dopo la distruzione dei francesi.
Nel 1697 il magistrato fa quindi la sua descrizione che riportiamo quasi interamente nella forma in cui è stata scritta, se non per alcune parole, o frasi, che servono per una più chiara comprensione. Dalla citata descrizione e da una planimetria visionata, piano terra e primo piano, è stato possibile ipotizzare la forma e la struttura della Rocca e ricostruirla. E ciò si è fatto in miniatura. Fotografata la ricostruzione, si è allegata l'immagine dell'intero edificio così

ottenuto, quelle dei relativi ambienti interni (8), ed anche le fosse, (9) quella che circonda i tre lati dell'edificio e l'altra del Riglio Delmona (*cfr. inizio capitolo: La Rocca Ponzone*).
All'inizio della relazione l'ingegnere Diego Pessina dice che la stima dei beni ha la funzione futura delle tasse da pagare e anche "per dare il possesso del Feudo di Castelletto Ponzone, dalla Regia Camera acquistato, alla Signora Contessa Donna Beatrice Ponzona".
Altro scopo della descrizione: "tenere nell'istesso tempo presenti le ragioni che alla Principale sodetta competiscono per essere rimborsata nelle spese dà suoi Antenati nella detta reedificazione, affinché con un sol conto si possa dar l'ultima mano a questa faccenda, ed aggiustare li Libri della Regia Camera (*di Milano*)".
E anche: "E dovendosi fare il Conto di ciò, che può Importare il Feudo di Castelletto Ponzone con sue regalie, e feudo di Gombito ultimamente acquistati da Cotesta Regia Camera…"
"Con l'occasione, che il Spettabile Signor questore Don Valeriano Serponti si portò il giorno 30 Gennaio prossimo passato sopra la Provincia Cremonese per dare il possesso alla Signora Contessa Donna Beatrice Ponzona del Feudo di Castelletto Ponzone dalla Regia Camera acquistato, mi ordinò, che io Ingegnere Reg. Camerale, fossi seguendolo, e giunti che fussimo nel luogo di Castelletto Ponzone mi incaricò, che dovessi fare la visita, e descrizione della Rocca, ò sij Casa altre volte abitata dà Signori Feudatari, et ultimamente dal fù Signor Conte Pietro Martire Ponzoni, et che di più dovessi visitare, et descrivere la picciol stanza, che resta sopra la Porta Principale (*Portone Sud del borgo*), del recinto della detta Terra, come pure le tre Peschiere chiamate Bodrij circonvicine a detto luogo, per farne poi del tutto la dovuta stima, con distinzione del valore delli edifizij vecchij, che restorono quando l'Anno 1647, e 48 fù demolita detta casa in tempo di Guerra, e distinguendo altresì la nova reedificazione fatta in detta Rocca dal detto fù Signor Conte Pietro Martire Ponzone, e suoi Antecessori, quanto sia da detti anni sino a questa parte, come pure il valore di dette Peschiere, e picciol stanza, per lo che preso da me in disegno con sue misure il stato presentaneo di detta Rocca, con aver anche diligentemente riconosciuto li muri, et edificij vecchij restati in piedi di quel tempo, e prese le dovute informazioni, il tutto è stato da me descritto, e minutato, come qui seguentemente porto alle Signorie Vostre Illustrissime per relazione con in fine il valore di ciascheduna delle dette Cose".

Dal documento veniamo a sapere che procuratore per la contessa Beatrice è "Pietro Martire Aglio" e che lo scopo principale, con la relazione e stima, era quello di concludere "questa faccenda con un sol conto" ed "aggiustare li libri della Regia Camera".

La descrizione della Rocca è la seguente:
"Primo la **casa, ò sij Rocca** suddetta si ritrova situata nel luogo di Castelletto Ponzone di contro la Piazza della Chiesa Parrochiale di detta Terra con Fossa all'intorno senza ragione di acqua, sopra la quale di contro la facciata della Chiesa per entrare in detta Rocca vi è **un ponte di muro di cotto** in calcina **con suo volto**, spalle, masizzo di mezzo con parapetti pure di muro (*in pietre)* alle parti solato (*pavimentato*) di Cotto in superficie, che prende parte di detta Fossa, conosciuto fabricato di fresco, et da detto Ponte sino al muro della Porta, che entra in detta Rocca, vi è un Ponte Levatore in dormioni di rovere, Cossinetti, Filagne, con pavimento, e fodra di asse di rovere che vien levato da due bolzoni di Someri di rovere, con Catenoni di ferro per levare detto Ponte per la parte di fuori, et per di dentro due altre Catene assicurate al calce di detti bolzoni, (*bolzone: trave che serve per i ponti levatoi*) et cassa di rovere, con ogni sua altra ferramenta bisognevole.
Alla parte sinistra (*del suddetto Ponte Levatore*), **altra ponticella** separata da detto Ponte Levatore, che entra pure in detta Rocca dal di sopra descritto Ponte di cotto, e sopra della

Fossa di Legname di rovere ben all'ordine con sua bilancia (*ponteggio mobile*), e Catene di ferro, bolzone, Cassa, e Catena per di dentro per levarla con altri suoi dovuti legnami, e ferramenta.
Da detto Ponte Levatore, e Ponticella si entra nella Rocca per il **Rivellino,** in quale vi è la Porta grande nel muro di detto Rivellino, che serve per il Ponte Levatore, et altra Portina, che serve per la Ponticella, sopra quali (*porte)* vi sono le sue Ante di Legname di rovere buone coi suoi dovuti serramenti di ferro, il tutto in buon essere.
Il Rivellino, d'avanti il Portico della rocca, resta recinto dè muri di Cotto in Calcina (*è in muratura*), solato di pietre (*disposte a*) in coltello con vuolto di cotto che serve di Cielo (*che serve da copertura*), a fianco del qual rivellino vi sono due Portine che entrano nel spalto interiore ora ridotto a giardino, che è stato reedificato sopra a fondamenti vecchij (*il quale è stato ricostruito sopra a fondamenta preesistenti*).
Da detto rivellino si entra poi nella rocca consistenti in due Portici al piano terreno fabricati sopra a fondamenti vecchij solati (*suolat*i) di Cotto con **pilastri pure di cotto**, in trè Campi per Cadauno con suoi Archi verso Corte (*i quali formano tre campate con archi disposti verso la corte*), et vuolto sopra a quello verso il rivellino (*l'arco sopra al pilastro verso il Rivellino e l'altro di fronte alla corte è in legn*o), et all'altro in testa della Corte Cielo di legname, **Corte Nobile**, solata di Cotto, in quale un Pozzo alla parte sinistra.

Il quarto sinistro Nobile entrati in detta rocca consiste in Cinque Luoghi terreni (*a piano terra, ci sono cinque camere*)*,* con suoi dovuti muri (*le pareti*) Circolari di cotto, in quali nove finestre, et sette Portine, con sovra sue Ante di Legname, et ogni sua ferramenta, et parimente sopra le finestre vi sono le sue vetriate con suoi telari (*il contorno della finestra, e ante di legno fornite dei suoi ferramenti, telaio e vetri*), solati di pianelle (*cioè rivestiti con mattonelle*) di Cotto, rizzati (*innalzati-costruiti)*, e stabiliti con vuolti di Cotto, che servono di Cielo, pure rizzati, e stabiliti, et in trè di detti Luoghi vi sono i suoi camini di Cotto, uno che serve per la Sala Nobile, altro per la saletta, et altro per la cucina, et alle finestre verso la Fossa vi sono sopra le sue ferrate, et la maggior parte delli muri sono fabricati di fresco (*cioè da poco*), sopra a fondamenti vecchij (*preesistenti*).
In fine (*nella parte posteriore*) dè detti Luoghi (*cinque locali*), verso Ponente, vi è una scaletta di Cotto circondata da muri, che dalla **Cucina** và alli luoghi superiori, e posteriormente vi è la **sguataria** circondata da muri, nella quale vi è **un pozzo**, che serve per la cucina, et (*ci sono*) trè fornelli di Cotto, contigua alla quale (*sguataria*), c'è **la Cantina** al piano terra, circondata da muri, et con Cielo (*soffitto*) rustico con Portina, et finestra con sopra sue Ante con ogni sua ferramenta.

Alla parte destra entrati in detta rocca (*opposta alla precedente, entrando nella Rocca*), vi è **altro quarto Nobile** (*altra parte di fabbricato anche questo costruito di recente*) fabricato tutto di nuovo di fresco, consistente in **un Salone con altre trè stanze** verso Tramontana, et **altro camerino** verso Levante circondati dè muri di Cotto in Calcina, in quali (*ci sono*) sue finestre e portine con sopra (*fornite*) sue Ante con la sua dovuta ferramenta, et alle finestre vi sono le sue Invetriate con suoi Telari, e ferrate sopra a quelle verso la Fossa (*inferriate a quelle finestre rivolte verso la fossa*), tutti quali luoghi (*tutti i pavimenti*) sono solati dè mattoni quasi nuovi con Cieli (*i soffitti delle camere*) pure nuovi, e dipinti.
In testa (*sul davanti*) del primo Portico entrato in detta rocca alla parte destra, vi è una **scalletta torniola quadra** in gradini di cotto con masizzo di muro nel mezzo (*centrale*), che porta li gradini (*sostiene i gradini*).

Posteriormente al portico, in testa (*davanti*) della corte sodetta, vi è la scala Nobile tutta in mal' essere, circondata dà muri, e gradini di cotto, che ascende a superiori. (**La scala dà accesso al piano superiore)**.
Contiguo alla detta scala vi è **un Tinello** per servitori fabricato di novo di fresco (*si nota che è di nuova fabbricazione ed è circondato da muri intonacati*) circondato da muri rizzati, e stabiliti, in quali sue finestre, et uscij con sopra sue Ante e dovuta ferramenta, et Camino di Cotto solato di pietre in piano, Cielo di Legname rustico, et sopra vi è **un mezzano** (*verso ponente*), per la quale (*scala che permette*) si ascende per una scaletta di legno, che resta in detto Tinello verso Ponente, et il detto **mezzano superiore,** e circondato dà muri rizzati, e stabiliti, in quali sue finestre ed uscio con sue dovute Ante, e ferramenta solato di pietre in piano, e Cielo sopra di Legname (*pavimento suolato di pietre e soffitto di legno*).
Frà la scala Nobile, e Cantina, Tinello, e andito che dal Portico va alla sguataria di sopra descritta vi è **un Cortiletto** solato di pietre in (disposte a) coltello.
Sopra al detto andito vi è la **Prigione** circondata da muri, alla quale (*si accede*) se gli và dalla scala Nobile per uscio con sopra sua Anta con ogni sua ferramenta, quale è solata di pietre in piano, et hà il Cielo di legname di rovere in buon ordine, che pure si conosce fabricato di fresco.
Dalla sguattaria, (*a ponente, mediante porta provvista di ante di legno dolce*) per porta si và nel **Giardino**, che resta circolare (*circonda*) alla Casa di detta Rocca alla parte verso Ponente, sopra quale (*porta*) vi sono le sue Ante di Asse con sua dovuta ferramenta.

All'intorno il Caseggiato di detta Rocca, vi è il **spalto**, che serve di Giardino (*disposto*) trà la Casa, et la Fossa parte solo in Larghezza dè brazza 10, parte in larghezza dè brazza 12, parte in larghezza dè brazza 15, parte in larghezza dè brazza 18, e in parte in larghezza dè brazza 21, quale si conosce, che tal sito era anticamente tutta Fossa, e che per formar tal Giardino è stato portato tutto il terrapieno con le spalle a forza di Gerletti (*gerle*). (*In metri la misura della brazza varia da metri 0,58 a metri 0,68. Nel primo caso le larghezze sono: metri 5,80 - 6,96 - 8,70 - 10,44 - 12,18. È evidente che solo la fossa circondava la Rocca e che lo spalto è successivo*)

Il piano Nobile superiore consiste in **Galeria** sopra il Portico verso il rivellino, stanza seguente in testa di detta Galeria con altre quattro stanze tutte contigue sopra il **quarto** (*fabbricato a piano terra*) **sinistro terreno** (a sinistra), (*le stanze*) tutte circondate dè muri di cotto in Calcina, rizzati, e stabiliti (*intonacati*), in quali per la Communicazione d'essi suoi uscij con sopra sue Ante, e sua dovuta ferramenta, finestre verso la Piazza del Mercato, che resta a mezzo giorno, et finestre verso Corte, tutti quali luoghi sono solati dè Matoni con suoi dovuti Cieli di Legname, in quali stanze vi sono due Camini di Cotto, et alle finestre vi sono le sue Invetriate, e con suoi telari.
(*Per comunicare da una all'altra ci sono le relative porte con ante. Ci sono delle finestre che danno sulla piazza del mercato che è a mezzogiorno. Queste stanze hanno anche delle finestre, sempre complete di vetri e, come le precedenti, rivolte verso la corte. Tutti i pavimenti sono suolati con mattoni; i soffitti sono in legno. In queste stanze ci sono due camini in cotto*).

Sopra al quarto (*fabbricato*) **Nobile destro**, entrato in detta corte, vi sono quattro luoghi (*ambienti*), uno (*di questi ambienti*) contiguo alla scaletta solato di pianelle con Cielo d'asse circondato di muri, in quale sue finestre, et uscij con sopra le sue dovute ante con sua ferramenta, et gli altri trè (*ambienti*), cioè (*quello a piano terra*) sopra il salone, et sopra li altri **due luoghi**, che restano uno a Ponente, et l'altro a Tramontana, sono **solo** circondati dè muri rustici fabricati di fresco **senza suoli, ne cieli, e senza ante alle finestre, et uscij**.

(*Non hanno ancora il pavimento suolato. I soffitti non sono ancora terminati come pure mancano le ante alle finestre e nemmeno le porte sono ultimate*) (*da documenti vari nel 1755 l'acqua penetra da quei "**cieli**" non terminati nel 1696*).
Sopra il portico, che resta in testa della corte vicino la scala Nobile vi è la **Galeria solo circondata dè muri rustici senza suolo, ne cielo** (*senza pavimentazione con pianelle o mattoni, né soffitti finiti con legno o dipinti*).
Al medesimo piano superiore, contiguo alla scaletta vi è un Camerino verso levante circondato dè muri, in quale una finestra, et un uscio con sopra sue Ante con sua ferramenta, et sopra la finestra sua Invetriata con suo telaro solato di pianella, et Cielo di Legname.
Tutti quali Luoghi restano coperti di tetto con suoi dovuti legnami, e coppi.

Qual rocca con suoi edificij, siti del Caseggiato, Giardino, e fossa la stimo valore in tutto e per tutto nel stato presentaneo, come da mia minuta lire sessantadue mille seicento sessantadue, soldi otto, denari 1. , dico 62662.8.1".
(*nel complesso la Rocca, giardino e fossa, tenendo conto dello stato in cui è stata fatta la stima, vale lire 62662.8. 1*).
L'ingegnere definisce il valore del vecchio edificio in lire 10443.14 e che il costo della riedificazione è di lire 52218.14. 1
A sostegno l'ingegnere precisa: "Avertendo però, che in tale somma vi è compresa tutta la riedificazione fatta di nuovo di detta rocca dal fù sodetto Signor Conte Pietro Martire, e suoi Antecessori, mentre si ritrovava la maggior parte distrutta solo con qualche fondamenti vecchij, l'Importanza della quale reedificazione nuova, e come da mia minuta lire cinquantadue milla due cento dieci otto, soldi quattordici, denari uno, dico £ 52218.14.1
Che detratte dall'Integral valore risulterebbe il valor vecchio delli edificij di detta rocca con siti di Case, Giardino, e Fossa in £ 10443.14.
Che viene ad essere la sesta parte di tutto il valore".

Al termine della sua relazione della Rocca e dei Bodri, l'ingegnere fornisce la descrizione di quella piccola casetta citata, situata sopra la porta Principale a sud del paese, definita "la picciol stanza che resta sopra la Porta Principale del recinto di detta Terra".
"**Il luoghetto** poi che resta sopra la Porta Principale di detta Terra (*si intende il paese, il borgo feudale*) consiste in una stanzetta circondata da muri, coperta di tetto con cielo rustico in malissimo essere, con suolo tutto in rovina senza veruna comodità, al quale si ascende (*a questo ambiente si accede per una scaletta*) per **scaletta** di cotto tutta in rovina, **che resta di fianco della spalla di detta Porta**, che dicono essere della Comunità, ed atteso esser di niuna cavata, ne meno si può stimare il materiale, che serve di coperto alla detta Porta, la stimo di niun valore, atteso che quando si trovasse affittate, poco se ne caverebbe, e non sarebbe sufficiente la Cavata per la manutenzione, e reedificazione di detta stanzetta, e solo per mantener il tetto".
Questo ambiente sembra non appartenere ai Ponzone ma dicono che apparteneva **alla Comunità** e che **serviva quando si faceva Consiglio** per discutere dei fatti che interessavano gli abitanti del borgo o quelli del feudo.
L'ingegnere conferma che essa non ha valore e quindi non ha alcun reddito e tassa da pagare. Egli puntualizza anche che se il locale si dovesse affittare il ricavato non sarebbe stato sufficiente nemmeno per l'ordinaria manutenzione. Pure il tetto sopra detta Porta non ha valore stimabile.
La descrizione prosegue:

"E perché nell'apprensione del Feudo sodetto sotto quella, (*sotto il feudo: compresi nel feudo e quindi soggetti a tasse feudali*) si descrissero alcune Fosse di acqua stagnante, senza acqua viva, chiamate comunemente **Bodri** presentemente denominati Rotta Vecchia, Rotta Nova e Riali (*quest'ultimo detto in altri documenti: li Reali ed anche li Ariali*), e con la supposizione fossero Pesche Feudali, anche in ciò, credendo il supplicante risulti dalle informazioni prese, la qualità di dette Fosse scavate originariamente dalle escrescenze del fiume Pò nel terreno allodiale, alle Signorie Vostre illustrissime ricorre.
Supplicandole degnarsi ordinare di quelle il rilascio il che 1697. 9 . Maggio".
"Seguono le trè Peschiere chiamate Bodrij, quali sono stagnanti, e senz'aqua viva, che si ritrovano al piede degli Argini di Pò, di cavata di lire 38 circa trà tutte tre, una detta **li Ariali** trà gli Argini di Po' vecchio, e novo di circa Pertiche 10 ½ milanesi, coerenza a Levante Beni di Messer Gio. Batta Basso detto delli Sora, a mezzo giorno Beni del Signor Gio. Battista Fondulo del luogo della Ravera, a Ponente il Signor Forza Bonetto, et a Tramontana il Sig. Canonico Bonetto da Gozza (*Gozza=località tra Scandolara Ravara e Torricella del Pizzo*).
Altra Peschiera situata nel territorio Scandolera detto in **Rotta vecchia** da circa pertiche 6.6 milanesi, coerenza a Levante, et a mezzo giorno l'Argine vecchio, a sera li Paduli (*le paludi*) di Carlo Sposetto, et a Tramontana Beni di Battista Ostino, et l'altra Peschiera, ò sij Bodrio detto la **Rotta nuova** resta situata sotto Scandolera vicino l'Argine vecchio da circa pertiche 7.8 milanesi, coerenza a Levante il Signor Giovanni Antonio Mainardi, a mezzo giorno l'Argine vecchio, a Ponente Beni di essa Signora Contessa Beatrice Ponzona, et a Tramontana beni del Signor Marchese Ali, tutte quali trè Peschiere regolate in cavata del quattro per cento, risulta il suo valor netto lire nove cento sessanta due, soldi dieci, dico £ 962. 10".
Nel documento "Si ricorda bensì che dette Peschiere non sono sicure, atteso che, in una piena straordinaria di Pò sortendo dal suo solito letto può facilmente spianare, et empire dette Peschere, ò siano Bodri, con che succedendo restarebbe annullata la cavata sodetta. Che è quanto devo riferire alle SS.re Vostre Illustrissime, e con tal fine gli faccio dev.ma riverenza".
La perizia viene eseguita in vari giorni: il 6 maggio, il 24 dello stesso mese e un'altra in luglio.

ALTRE NOTIZIE DELLA ROCCA

Dalla descrizione della Rocca, 1 maggio 1868 (10), emergono alcuni aspetti che non si ritrovano in quella del 1696 poiché i lavori di riedificazione non erano ancora terminati.
La scuderia risulta sempre fuori dalla Rocca, al di là della fossa, pur essendo ad "essa contigua".
La Rocca è circondata da tre "strisce" di terreno: la fossa verso l'esterno, la scarpata e il passeggio verso l'interno.
Intorno alla Rocca (11) 1812, si seminavano fagioli.
Il marchese Carlo Camillo Carcano presenta domanda, (12) 5 luglio 1844, per aggiudicarsi il feudo, rimasto vacante, dopo la morte dell'ultimo erede della nobile Casa, il Ciambellano di Sua Maestà Re Ferdinando I d'Austria, Giuseppe Sigismondo.
Il Regio Tribunale Provinciale di Cremona "immette il marchese Camillo Carcano" nel legale possesso dei beni. La domanda viene presentata il 5 maggio 1844 e il 13 dicembre 1844 la richiesta è esaurita, cioè concessa.
In Rocca abitava il fattore Zanetti, (13) 31 maggio 1848, che aveva una camera attigua alla corte. Le rappresentazioni teatrali avvenivano nella corte della Rocca.
La Comunità di Castel Ponzone si rivolge al fattore per avere una "stanza in affitto nella Rocca ad uso dell'ufficio comunale, poiché una sola stanza non era sufficiente per il disimpegno d'Essa Amministrazione". In "via provvisoria", chiede anche "tutte quelle stanze che non sono abitate".

Il fattore Zanetti, (14) 1 maggio 1850, scrive all'Amministrazione Ereditaria, e l'amministratore riporta tutto quanto al marchese Carcano, diventato proprietario della Rocca, che "forse è utile vendere l'abitazione". I motivi sono due "la lontananza del proprietario che viveva a Milano, lontano, troppo lontano da Castel Ponzone e che "era un luogo che lui non frequentava".
"La fossa, (15) 4 giugno 1850, circonda la Rocca Allia Ponzone per tre lati. Il quarto lato è contiguo al Riglio Delmona".
"La strada comunale, (16) 5 maggio 1791, fiancheggia una di queste parti. A causa dell'acqua che continua a scorrere in questa fossa, la scarpata della strada viene corrosa. Il lato della fossa che corrode è lunga metri 117. Viene riparato il ponte che è in cotto ed è largo metri 6".
Nel 1866 si chiede il permesso di chiudere completamente la fossa intorno alla Rocca anche perché, come afferma il Taramella, il Bertarini, proprietario dell'edificio, dà incarico a Filiberti di Romprezzagno di demolirla.
La notizia della demolizione, secondo documenti dell' Archivio del Comune di Castelponzone, risale al 1854. Infatti si afferma che "Ritenuto che con una parte delle materie di demolizione dell'antica Rocca feudale, di ragione del Sig. Carlo Bertarini venne otturato circa la metà l'alveo della fossa circondante la Rocca medesima, e tolta la causa dai più volte querelati disordini sanitari…" (**All. p. 363**).

Il fattore Zanetti, (17) 14 giugno 1850, scrive che dei buoi erano entrati nella Rocca e avevano creato scompiglio. Gli animali, poi, uscendo dalla Rocca e passando sul ponte erano caduti nella fossa.
Sempre in questo anno "il Commissario distrettuale di Casalmaggiore" ordina al Carcano di far spurgare la fossa, però egli, pur essendo informato dell'ordine, tentenna perché è in attesa della legge sullo svincolo dei feudi.
Cerati Luigi, di Castelponzone, (18) 28 aprile e 2 maggio 1851, chiede se esisteva presso la Delegazione Provinciale di Milano "un contratto di cessione della Rocca feudale Carcano".
Solo questo Ufficio poteva dare l'informazione richiesta. La risposta è che "non c'è alcuna notizia circa il contratto di cessione".
Nel documento si afferma che "codesta I. R. Luogotenenza" probabilmente avrebbe aperto un' inchiesta o forse sarebbe stato opportuno rivolgersi, da parte del richiedente, alla I. R. Delegazione Provinciale di Cremona.
La "Nota" n. 1538, del documento, precisa, come risposta: "Fin qui è affatto digiuno il Fisco intorno alla vendita che il ricorrente Cerati Luigi asserisce essere ventilata da un Sig. Conte Carcano della Rocca Feudale di Castel Ponzone". Anche se "ciò fosse realmente, gli acquisitori" sono soggetti al vincolo "Feudale su quella proprietà".
L'Amministratore dell'Eredità Ala Ponzone, (19) 2 giugno 1851, Dottor Rota di Cremona, riceve una comunicazione del segretario del Marchese, che il "Marchese Carcano ha presentata a questa Luogo Tenenza di Governo una petizione chiedente di essere autorizzato ad alienare al Signor Carlo Bertarini il Feudo di Castelponzone, il quale come gli feci parola altra volta, desidera farne l'acquisto. Questa istanza è stata passata alla Delegazione Provinciale col rapporto numero 11898.
Mentre io reputo mio dovere di renderla avvertita di ciò, quale persona che tanto gentilmente si prende cura per l'interesse del mio Signor Principale non so dispensarmi dal chiederle che onde con i suoi buoni uffici possa l'affare di vendita sortire con buon successo, ed in questa fiducia passo a riverirlo con tutta la stima".
"Milano il 2 Giugno 1851

Devotissimo ed Umilissimo Servo G. Buzzi".

Il feudo, (20) il 15 Aprile 1853, era costituito dalla Rocca, "di alcuni domini" e dal giardino attorno all'abitazione. Infatti dal 1842 quasi tutti i possedimenti passano al Demanio, vengono cioè classificati beni dello Stato.

INVENTARIO DELLE CAMERE, LETTI E MOBILIO IN ROCCA (21)

Interessante è il seguente, in data 29 ottobre 1787. "Inventario dei letti che ritrovasi nel Palazzo d'Abitazione del Nobile Signor Conte Don Carlo Ali Ponzoni, in Castello de Ponzoni".

Nella Prima Camera marcata A: nella prima stanza superiore, verso la Piazza, in faccia alla Chiesa:
Matarazzi con fodra rigata a quadretto - 1 Pagliariccio - una Lettéra (*letto*) a moschetto con suoi ferri - 3 scragne (*sedie*) di Bazzana stampata - 1 Poltroncina di Bazzana stampata - 4 Cadreghe armate coperte a fiamma - 1 Tavolino di albera dipinto di nero - 1 Tavolino a Intagli addorato - 1 Canterà (*comò*) di noce a Rimessi (con *cassetti*) - 1 Specchio d'intaglio addorato - 8 Quadri bislonghi, Architettura, e Paesi (*come soggetto*) - 2 piccoli Quadri ottangolari, a figura - 1 Tripié (*treppiedi*) di Legno - 1 Cattino di majolica - 1 Brocca di majolica - 1 comoda di majolica - 1 vaso da notte di majolica.

Seconda stanza marcata B:
2 Matarazzi con fodra quadrata Turchina - 1 Pagliarizzo - 1 Lettiera alla Turca con suoi ferramenti - 1 Burò a Rimessi con entro finiture da letto e tende da finestre - 4 Scragne coperte di Bazzana stampata - 1 Poltrona di Bazzana stampata - 1 Cassetta da notte con i suoi vetri - 1 Tavolino coperto da Drappo - 5 Quadri a fiori, bislunghi - 3 Quadri de Santi, a intaglio addorati - 1 Specchio piccolo con cornice a intaglio adorato - 1 Tenda Rigata di Bavella, e seta.

Camera C:
2 Mattarazzi di Bombace rigati - 1 Cussino grande - 1 Pagliariccio - 1 Lettiera a Moschetto con suoi ferri - 1 Tavolino di albera per toletta - 1 Tavolino d'Albera dipinto - 1 Scabellino d'Albera - 1 Trippié di legno - 5 Scragne a Lisca dipinte - 2 Poltronzine di Bazzana Stampata - 1 Canterà a Rimessi con entro finiture da letto, e Tende da Finestre, e Coperta - 5 Quadri, dipinti e fiori, e frutti - 2 Quadri di figure d'intaglio, a vernice - 1 Specchio piccolo con cornice, a vernice - 1 Comoda con suo Vaso di Majolica - 1 Tenda rigata alla finestra, di bavella.

Camera D:
2 Mattarazzi di tela a quadretti - 2 Cussinere di tela bianca - 1 Pagliarizzo - 1 Letto a Turca con suoi ferri - 1 Comò a Rimessi con entro quattro tende bianche da finestra con finitura, e coperta da letto - 2 Tavolini coperti di Drappo, a fiamma - 1 tavoletto d'albera - 1 Treppiede di legno - 1 Cattino di majolica - 1 Brocca di majolica - 1 Vaso di majolica - 1 Comoda di majolica - 1 Cassetta da notte, con i suoi vetri - 2 Quadri d'Architettura con cornice adorata - 4 Quadri di Santi con cornice ad intaglio adorato - 1 Specchio con cornice a vernice - 1 Scragna al Lisca dipinta - 2 Poltronzine a Lisca dipinte

Camera E :
2 Matterazzi con fodra quadrata - 2 Cossini di tela bianca - 1 Pagliarizzo - 1 Lettiera a moschetto con suoi Legni - 1 Tenda per il letto Gialla di seta - 1 Panno da letto - 1 Canterà a Rimessi - 1 Coperta di seta e di bavella fodrata rigata - 1 tavoletta d'Albera dipinta di nero -

1 Tavolino di Albera pure dipinto di nero - 9 Scragne di lisca dipinte di verde - 1 Specchio con cornice, a vernice - 7 Quadri a fiori con cornice a vernice - 1 Tripiede di Legno - 1 Cattino di majolica - 1 Brocca di majolica - 1 Segnarolo dipinto S. Giovanni Nepomiceno.

Camera F, detta "Mezzano sopra la Capeletta":
3 Banche da Letto - 1 Pagliarizzo - 1 Mattaraccio con suo capezzale - 1 Canterà a Rimessi - 3 Scragne di Lisca dipinte di verde - 1 Tripiede di Legno - 1 Cattino di majolica - 1 Brocca di majolica - 6 Quadri di carte con cornice nera - 1 Tavolino d'Albera dipinto di nero.

Camera G, altro Mezzano sopra all'altro, verso San Martino:
4 banche da letto - 1 Pagliariccio - 2 Mattarazzi di tela rigata
1 Canterà a Rimessi con entro la seguente Biancheria: "20 Mantini (*tovaglioli*) di Parosina - 3 Tovaglie di Parosina - 4 Fodrette di tela da Padrone - 4 Lenzuoli di tela d'Olanda - 2 Sarviette di Parosina Lacere - 1 Tovaglia di Tela - 1 Mantino di tela - 3 Fregoni laceri - 6 scosalette lacere" - 1 Trepiede di legno - 1 Orinale di majolica - 1 Segnarolo a intaglio verniciato - 1 Tenda di Bavella, e filo, rigata - 1 Quadro dipinto la Beata Vergine, d'intaglio con cornice adorata - 4 Quadri di Paesi, e figure con cornice adorata - 1 Tavolino di noce - 2 Scragne di lisca dipinte di verde.

Camera H, PRIMA STANZA SUPERIORE, verso San Martino:
1 Lettiera a moschetto - 1 Pagliariccio - 2 Mattarazzi con fodra rigata Turchino - 3 Cossinere - 1 Canterà Rimesso con entro le seguenti Robbe: "1 finitura intiera del Moschetto di drappo gialla - 1 Tenda da Finestra bianca - 1 Tenda coperta verde fodrata" - 1 Scrittorio a Rimessi - 1 Trepiede di legno - 1 Cattino di majolica - 1 Brocca di majolica - 1 Comoda con vaso di majolica - 2 Tavolini coperti di Bazzana stampata - 6 Scragne di Lisca dipinte - 4 Cussini di Bazzana - 1 Orinale di majolica - 1 Cunino (*lettino*) di ferro guarnito d'ottone - 1 Gavino (*paletta per la cenere*) guarnito d'ottone - 4 Quadri a fiori, e frutti, con cornice, a vernice - 1 Quadro dipinto Ecce Homo, con cornice a vernice - 4 quadri de Santi con cornice d'intaglio addorate.

SECONDA STANZA SUPERIORE marcata I:
5 Banche da letto - 1 Torna Letto, e Testiera - 1 Pagliariccio - 2 Mattarazzi Rigati - 1 Capezzale Rigato Blu - 1 Canterà a rimesso - 1 tavoletta d'Albera - 1 Tavolino di noce - 1 Tavolino a Intaglio addorato - 9 Scragne coperte di Bulgaro - 2 Scragne di Lisca dipinte - 1 Poltronzino di Lisca - 1 Comoda con vaso di majolica - 2 Cassette con tre vasi da notte - 1 Trepiede, di Legno - 1 Cattino di majolica rotto - 1 Specchio con cornice a Intaglio verniciato - 5 Quadri d'Architettura.

TERZA CAMERA SUPERIORE marcata L:
1 Moschetto con suoi ferri - 1 Pagliarizzo - 2 Mattarazza quadretti - 1 Cussino - 1 Burò a Rimesso - 1 Canapé di Bazzana con Cussino - 1 Comoda con vaso di majolica - 1 Tavolino a intaglio verniciato - 1 Tavoletta d'Albera - 1 Tavolino coperto di Bazzana fiorata - 1 Trepiede di Legno - 1 Cattino di majolica - 1 Cassetta con due vetri da notte - 11 Poltrone di Lisca dipinte - 1 Scragna di Lisca dipinta - 1 Segnarolo di cristallo - 1 Specchio con cornice d'intaglio inverniciata - 2 Quadri con cornice ad intaglio inverniciata - 7 Quadri a fiori, e frutti con cornice inverniciata.

Prima Stanza delle DONNE, marcata M:
1 Canterà di noce a scaglia - 1 Canterà a Rimessi - 11 Scragne di Bazzana stampata - 1 Cassetta coperta di Drappo sopra il Canterà - 1 Tenda Verde di tela che copre la medesima Cassetta - 7 Quadri grandi a ritratti con cornice nera - 5 Quadri piccoli a fiori, e figure con cornice nera - 1 Quadro de Santi con cornice a vernice - 1 Cattena da foco, e due cavedoni, uno finito, e l'altro finito d'ottone.

Seconda Stanza delle DONNE, marcata N:
8 Banche da Letto - 2 Paglericci - 2 Matterazzi rigati, a righe turchine - 1 Mattarazzo a quadretti - 1 Mattarazzo Rigato, Bianco, e Rugine - 2 Cossinere bianche - 1 Cussino Rigato bianco, e rugine - 2 testiere da letto, una di drappo, e l'altro a fiamma - 2 Canterà a Rimessi - 1 Cassetta con vetri da notte - 1 Tavolino d'Albera - 5 Scragnette dolci - 7 quadri grandi con cornice in nero - 1 Quadro grande con cornice, a vernice - 4 Quadri piccoli con cornice nera - 1 Campanello con sua corda affissa al muro.

Mezzanino servibile per la Biancheria lorda verso la Corticella:
4 Banche da letto - 2 Tellari di legno dolce per il Lume del Biliardo - 6 Tornoletti d'Albera - 1 Testiera sfinita.

Segue Mezzanino servibile per la Biancheria lorda:
2 cassette da camera, d'Albera - 4 Banchine pure d'albera - 1 Scabellino d'Albera - 2 Tellari, grandi con suoi traversi.

Guarda Robba, marcato O:
Una Mattarazzara con i seguenti mattarazzi: - 7 Mattarazzi Rigati - 2 Mattarazzi Bianchi - 3 Pagliaricci, due piccoli, ed uno grande - 1 Panno da letto - 1 Coperta di Toppo Gialla, e verde - 1 Lettiera alla Turca - 3 Lettiere Picciole - 9 pezzi di torna letti - 2 Testiere coperte di Drappo - 2 Tavolini d'Albera - 2 Cassette da notte, con suoi vetri - 2 Casse di noce - 1 Cassettina d'Albera - 2 Treppiedi di Legno - 2 Credenzoni, uno dipinto, e l'altro Greggio - 10 Quadri Piccoli con cornice nera - 1 Quadro grande con cornice nera - 1 Scragna di Bulgaro - 2 Scragne dolci dipinte di verde.

Stanza Inferiore, verso la Piazza, in faccia alla Chiesa, marcata P:
1 Comò a Rimessi - 1 Tappeto all'Arlicchina - 3 Tende di Tela Rigata per le Logge - 1 crespone da quattro Tellari - 1 Tavolino da Gioco, di noce - 1 Tavolino intagliato di vernice - 10 Scragne di Bazzana stampata - 1 Poltrona di Bazzana stampata - 6 Quadri grandi dipinti a Marine, con cornice a vernice - 2 Quadri a ritratti de Nobili, Uno del Signor Conte Ponzone e Signora Contessa Donna Olimpia Ponzoni Valari sua moglie.

Stanza Marcata Q:
1 Burò a Rimesso - 2 Tavolini d'Albera - 1 Tavolino triangolato per il gioco, coperto di Bazzana - 1 Tavolino da gioco di noce - 1 Crespone da Telari sei - 3 Scragne di Bulgaro - 2 Scragne di Bazzana stampate - 1 Poltrona da Bazzana stampata - 1 Tamburo a staffa - 1 Comoda con suo vaso in majolica - 9 Quadri a figura, e frutti con cornice a vernice - 1 Baldechino di Drappo con sua tendina - 1 Trippiede di Legno.

Stanza marcata R:
1 Tavola d'Albera Ovata - 1 Tavolino di noce a Rimesso - 1 Tavolino da Gioco coperto di Bazzana - 2 Placche con cornice addorata, e suoi Brazzali d'ottone - 6 Quadri a Ritratti, e figure con cornice a vernice - 8 Scragne a Lisca dipinte - 2 cavedoni finiti d'ottone - 1 moja (*molletta per focolare*), finita d'ottone - 2 Gavini (*palette*) pure finiti d'ottone - 1 Bernazzo finito d'ottone.

CORIDORE (corridoio) contiguo alla camera marcata R:
1 Tavolino con cassetto da scrivere - 6 Cadreghe ornate coperte di Bulgaro - 7 Quadri a ritratti Ideali.

STANZA Inferiore, verso sera, marcata S:
1 Canapé con suo Cussino di Bazzana Stampata - 7 Scragne armate coperte di Bazzana stampata - 4 Poltronzine di Lisca dipinta - 2 Tavolini da Gioco, di noce a Rimessi - 2 Tavolini da Gioco d'Albera dipinti - 1 Tavolino da Gioco coperto di Bazzana stampata - 1 Cembalo con lettarino, e quattro piedi - 1 Baldacchino con tela stampata con sua coperta - 1 Quadro grande e figure istoriali con cornice a vernice - 6 Quadri ad Architettura, con cornice ad intaglio a vernice - 6 Piccioli quadretti a Teste di Profeti con cornice ad intaglio - 1 Scarpa di majolica.

Segue la Camera Inferiore marcata T:
1 Tavola di noce in tre pezzi con sue giunte - 4 Tavolini di noce con coperta, di marmo - 9 Scragne di Lisca dipinte - 3 Poltrone di Lisca dipinte - 3 Cadreghe armate, coperte di Bazzana stampata - 1 Specchio grande con cornice, e cimosa a vernice - 2 Placche con suoi Brazzali d'ottone - 6 Quadri, a fiori, e frutti - 2 Cavedoni con i suoi Pomi d'ottone - 1 Gavino fornito d'ottone.

SALOTTO marcato V:
1 Canapé con cussino coperto di Bazzana - 12 Cadreghe armate, coperte di Bazzana stampata - 1 Scragna di Lisca dipinta - 2 Tavolini di noce coperti di marmo -2 Tavolini triangolari, coperti di Bazzana stampata - 1 Tavolino da gioco d'Albera, dipinto - 4 Torzere a triangolo - 7 Quadri grandi d'Architettura con cornice a vernice - 6 Quadri piccoli d'Architettura con cornice a vernice.

Segue Camera marcata Z:
1 Biliardo coperto di panno verde con sue coperte di tela - 9 Stecche da Gioco - 7 Mazze - 8 Tamboini coperti di Drappo, e Toppo - 4 Cadreghe di Bulgaro - 1 Scragna di Lisca - 7 Quadri a figure con cornice dipinte di Giallo.

Segue Camera marcata AA:
1 Tavolo di legno d'albera - 1 Tappeto di flanella - 1 Cardenzino d'albera dipinto - 1 Cardenzone d'Albera, dipinto, Archivio del Signor Podestà - 1 Cassone della biancheria sporca 8 Scragne di Bulgaro - 1 Specchio grande Antico - 3 Scragne di Lisca gregge - 5 quadri con cornice nera - 1 Quadro grande di Santa Geltrude.

Stanza Grande, ad uso tinello per la servitù, marcata BB:
6 Mattarazzi - 6 Pagliarizzi - 17 Banche da letto - 6 Capezzali di tela, parte rigati, e parte a quadretto - 1 Lettiera - 1 Testiera da letto - 4 Scragne di Bulgaro - 1 Scragna di noce - 1

Scragna di Bazzana stampata - 2 Scragne di Lisca - 3 Tavolini a triangolo coperti di Bazzana stampata - 1 Comoda d'Albera - 3 Quadri grandi a ritratti con cornice nera - 5 Quadretti di carte con cornice nera - 5 Coperte di Tozzo.

Segue Stanza contigua a detto Tinello, marcata CC:
2 Mattarazzi con fodra rigata - 3 Capezzali - 2 Cussini di tela - 2 Coperte di Tozzo -
8 Banche da letto - 1 Comoda coperta di Bazzana stampata - 1 Specchio con cornice addorata - 1 Lettiera da campagna guarnita di singie (*cinghie*) - Una testiera coperta di Drappo - 1 Cardenzino di noce - 2 Tavolini d'Albera - 1 Cassa di noce - 3 Orinali, due di majolica ed uno di preda (*terracotta*) - 7 quadri di carte di figure con cornice nera - 2 Quadri longhi con l'arbore della Famiglia - 3 Quadretti longhi con cornice nera - 1 Scragna di Bulgaro - 1 Scragna di Lisca.

Alla GALLERIA verso sera:
4 Scragne coperte di Bazzana stampata - 2 Tavolini dipinti inverniciati - 4 Quadri a fiori con cornice addorata - 1 Scragna di Lisca dipinta di verde.

Segue GALLERIA verso la Chiesa:
10 Scragne armate coperte di Drappo - 1 Tavolino d'Albera, dipinto di nero - 8 quadri a fiori, e frutti con cornice nera - 1 Baldacchino con suoi Legni di un moschetto coperto di verde canino - 1 Campanella di bronzo nella **Torretta**.

Nel TINELLO INFERIORE ove mangia la servitù:
1 Tavola longa d'Albera - 2 Cavalletti al di sotto - 2 Banche d'Albera - 2 Quadri con cornice nera - 2 Quadri senza cornice.

CREDENZA contigua:
2 Banche da letto con sopra una tavola - 3 Assa affisse nel muro con sue mensole - 1 tavolino d'albera.

Nella camera SUPERIORE AL TINELLO:
1 Mattarazzo rigato - 1 Capezzale - 1 Pajone - 2 Banche da letto - 1 Scragna da Bulgaro -
2 Moschetti di ferro da sbarare.

N**ella CORTICELLA:**
1 Contorno di marmo da pozzo - 1 Balla (*palla*) di marmo - 2 cavallotti di fabbrica - 1 Tavolino di noce, logoro - 1 Cardenzone con entro vasi 6 per l' lambiccar l'acqua.

Nel DISPENSINO sotto lo scalone:
3 Assa affisse nel muro con due mensole - 1 Cassettino d'albera -
1 Loretto (*imbuto*) di tola (*latta*) - 1 Cestino - 1 Solo per i sorbetti - 1 Ferro di antiporto.

Nella DISPENSA GRANDE verso sera:
1 Porta Rudo (*porta immondizie*) - 1 Cardenza a due ante, di noce - 1 Tavolino rotto - 2 Strage di Bulgaro - 3 Assa da Pane - 6 Assa affisse nel muro con sue mensole - 1 Assa per far Pasta con sotto due cavallotti - 1 Vaso di marmo con suo coperchio per Olio - 1 Catena per Ponsicella con suoi ferri - 1 Cestone per la carne.

Sotto la LOGGIA verso il Portone:
6 Banche da Simasa con suoi cassetti - 1 Banchino - 1 Scragna di Bulgaro - 1 Pozzo con curletto, corda, e catena - 1 Lampada allo Scalone.

INVENTARIO NELLA SCUDERIA DI ROCCA:
1 Cassone d'albera per la Biada - 1 Copello (*misura per cereali*) pure per la Biada - 1 Pagliariccio - 2 Rastelli d'albera per i finimenti - 1 Livera di legno per ungere i Legni - 1 Raschio - 2 Badili - 1 Secchia con manico a tre cerchi di ferro (*secchio di legno con tre cerchi*) - 1 Struggia per i cavalli - 1 Bruscia per i cavalli - 1 Messirolo per far erba - 1 Lampada con sua corda in mezzo alla scuderia - 1 Cazzola da pozzo, di ferro - 1 Carretta da mano per condurre il lettame - 2 Mattarazzi di fodra rigata e bianca in Bella Stella - 3 Banche da letto in Bella Stella - 1 Battello di rovere nella fossa di Rocca.
"Io Giuseppe Ripetti ho ricevuto li retroscritti capi".

INVENTARIO OGGETTI: RAME, PELTRO ED ALTRO IN CASA CARLO ALA PONZONE, PADRE DELL'ULTIMO EREDE 1778 (22).
1 Pignatone di rame - 2 Pignatte grandi e mezzane - 8 Cassarole di rame - 1 Forino di rame - 1 Padella di rame - 1 Supera di peltro - 82 Tondi Fondi di peltro - 11 sedelli di rame - 3 Caffettiere - 1 Ramino di rame per scaldare l'acqua - 1 Cioccolattiera di rame con suo frullo - 2 Scaldaletti di rame - 1 Spiedo longo di ferro per l'arrosto - 2 Spadini piccioli - 2 Graticole di ferro - 4 Trepiedi di ferro - 1 Testo di ferro - 1 Mezzaluna - 1 Lume di ferro per scuderia - 1 Gratarola - 2 Catene per il camino - 2 Cavedoni di ferro - 1 mortaio di marmo con suo pestone di legno - 7 Candeglieri d'ottone - 7 cucchiai d'ottone - 8 Forcine con manico d'ottone - 10 Coltelli con manico, 36 posate nuove con coltelli, cuchiari, e forzine.

da un altro inventario, sempre appartenenti a Carlo Ponzone:
79 Fondini di peltro - 5 Piatti grandi - 12 Scodelle - 3 Secchi di rame - 6 Casserole di rame - 1 Alambicco finito - 3 Testi di ferro - 21 Coltelli - 2 Forchette - 4 Ceste - 1 Orinale di majolica - 3 Pignatte di rame - 3 Ramini - 1 Forino - 1 Padella - 2 Scaldaletti - 1 Testo da forno - 2 Testi di ferro.

e ancora, inventario in un altro luogo della Rocca:
1 Tavola da cucina in noce con due cassetti - 1 Tavolo in noce, usato - 1 Tavolino d'albera - 1 Mastello da Piatti - 1 Tirabrase - 2 Mescole forate - 1 scragna di Lisca - 1 Conca da lavare i piatti - 1 Mastra con i suoi coperti - 1 Graticola di ferro per il pane - 2 Masenini da caffè - 1 Cabaré - 1 Cesta per la biancheria - 2 Cassoni da letto con entro 1 Paglericcio - 2 Cardenzine da Maiolica - 1 Fornello di ferro per cioccolata - 1 Cardenzino d'albera - 3 Scragne di Bulgaro.

La sarta Bianca Monella (23), nei giorni 4 e 9 maggio 1781, fa "una Gippa per il Nobile Carlo, con guarnicione d'un Bindello (*nastro di seta*) Bianco come si usa in Milano, ricamato di nero, che deve essere riposto sopra detta Gippa".

INVENTARIO (24) DELL' APRILE 1812, "DEL GUARDAROBA ED ALTRE MOBILIE DI MIA PARTICOLARE RAGIONE, OLIMPIA DI THIENE, CONTESSA PONZONE"
30 camiscie di tela - 6 capottini da letto, di mussola - 6 capottini di tela per la notte - 2 altri capottini - 6 corsetti di tela d'Olanda - 6 altri corsetti - 4 sottanini di tela - 4 sottanini di tela Costanza - 1 sottana di tela Costanza - 1 sottana di tela Costanza - 2 altre sottane guarnite - 12 capottini e sottane - 6 accapatoij di tela Costanza - 2 accapatoij di tela Slesia

35 fazzoletti di tela ricamati, tela varia - 12 calze di lino - 6 binde da testa - 8 scuffie per la notte, di tela - 8 scuffie per la notte, di limone - 6 guanti di tela -
vestiti: di raso, di canetone, di velo rigato, di lana nero, di lustrino nero, altri 3 cancellati dall'inventario perché scapati -
9 mantiglie - 2 scarpe - 3 ventagli - 4 panni di seta per letto - 1 cuscino - 3 coperte, con il prezzo di lire 156 - borsa da viaggio - 1 Bidé di noce con suo cattino di rame ed un piccolo orinale - 1 arcolaio, di legno ceriesa.
Nell'inventario sono descritte anche varie porcellane: "cristalli, majoliche, terre d'Inghilterra" e inoltre, sempre di proprietà personale, "argenti, libri e stampe".

UTENSILI DI CASA PONZONE (ricavati dal documento del 1839, 25 febbraio, perché "aggiustati" dallo "stagnaro Angelo Maria Cesari") (25):

"stagnato una marmitta e messo una pessa (*pezza*)
stagnato una casarola
stagnato una tortiera
comodato un coperto e un sidello (*coperchio e secchio*)
messo un fondo a una cafetiera
stagnato due casarole
stagnato un tecino (*piccola teglia*)
messo una pessa a una Caldara da bughada
messo una pessa a una marmitta
dato dua (*due*) catini con coperti di rame: stagnato di dentro e fora puro di rame
stagnato un Catino di dentro e fora
stagnato 3 casarole
dato una padela di ferro, nova"

Lo stagnaro ha ritirati dal feudatario "rame roto", rame usato, che adoperava poi per riparare gli utensili e naturalmente detraeva dal conto il valore del rame vecchio.
Ciò infatti compare nel "conto de la Nobile Casa Alla de Ponzoni dal Cesari Angelo Maria per le sotescrite fature"
La sua manod'opera risulta di lire 38.10
Meno il "ricevuto rame roto" 5.5
"resta di Milano" 33.5
"saldato Cesari Angelo Maria in Milanesi lire trenta".

LISTA SPESE FATTE DALLA CASA PONZONE: CONTE CARLO (26) 1774:

MESE DI GENNAIO:
"a Giuseppe Borini Argentiere per saldo sua lista, lire 160
alla lavandara per biancheria lavata, lire 12
alla Ripetti, lire 32
al maestro della scuola per il Sig. Contino, lire 15
al muratore per fatture fatte alla prigione del Castello, lire 40
al Paruchiere, lire 31
al Sig. Righetti, lire 124
al Sig. Ettore Ripasi, lire 44
al Reverendo Canonico Crotti per livello di due anni, 1773 e 1774, lire 384
per un Battezzo, lire 43

al Reverendissimo Canonico Canonici il Legato al Reverendissimo Capitolo, 1773, lire 25
al calzolaro Musa per saldo di scarpe per li figli, lire 100
a Cesare Vavalli per vino di Cipro, lire 15
alla lavandara per ottobre 1773, lire 12
alla lista suddetta lavandara, lire 12
a Pasqual Vito per brazza 16 di Veluto Bombace (*cotone*) , (*circa 10 metri*), lire 231
al Pittore, un Gigliato (1 Gigliato = lire 17,5, il valore della moneta non è sempre uguale), e tre Pezze moneta, lire 78
alla Speciaria Imperia, lire 20

al Conservatorio di S. Raffaele per frutto scadente i 6 Febraro, in grida lire 101.5, ed abusive fanno (*secondo il prezzo corrente*), lire 113,
viaggio a Milano, alli vetturini con 6 cavalli, andata e ritorno, Gigliati 9 a lire 18.10 l'uno, lire 316
Buone Mani (mancia) perché fermati a Milano, poi a Lodi e a Codogno , lire 65"
TOTALE, lire 1492

MESE DI FEBBRAIO
"Alla Signora Contessa mia moglie, per una mantiglia, lire 128
Per tela, lire 22
Al Piazzetta, lire 64
Alla Ripetti, lire 52
Alla lavandara, lire 15
Altre alla lavandara, lire 12
Al Conservatorio di San Raffaele per la festa da ballo delle figlie, lire 90
A Carlo Guindani, sarto, lire 160
Al Parroco di San Nicolò per frutti, lire 124
Per Gaetano Biaggi in saldo, lire 40
Al sarto Giovanni Locatelli, lire 28
Al pittore un Zecchino, lire 28
Pagato a Carlo Gorla per l'Entrata di Teatro e per altre recite fatte in più, lire 195
TOTALE, LIRE 941

Spese cibarie giornali, lire 1235
Alla macelleria, lire 496
Spese diverse, lire 353
Ai salariati compreso il pane e pietanze, lire 912".

INVENTARIO DEGLI ARREDI DELLA CAPPELLA IN ROCCA (in Castel Ponzone, posti nei cassettoni dell'Armadio che si trova in Galleria): 1787 (27).

"n.1 Pianeta di seta rossa broccata d'argento, con sua borsa, manipolo, stola e velo
n.1 altra Pianeta rossa con una lista in mezzo alla medesima, di broccato d'argento, sua borsa, manipolo, stola e velo
n.1 altra Pianeta di seta color oliva, dorata, sua borsa, manipolo, stola e velo
n.1 altra Pianeta nera con sua borsa, manipolo, stola e velo, che era di ragione di Santa Geltrude
n.1 Calice d'ottone dorato col suo recipiente d'argento dorato al di dentro, con sua Patena dorata e sua custodia
n.2 tovaglie di tela per l'altare, con suoi pizzi
n.1 tovaglia con pizzi antichi

n.19 purificatori
n.2 Camus con pizzi
n.3 animette
n.1 corporale
n.1 cordone e un altro mandato a Cremona perché rotto
n.3 amiti
n.2 tovaglie di Parosina per coprire detti arredi
n.1 coperta di tela cenerina, logora, per coprire l'altare
n.8 candele di cera (di pesi 6 cadauna)
n.1 berretta da prete
n.1 fazzoletto di tela per lavabo
n.1 messale nuovo, da vivo
n.1 messale, da morto
n.4 fiori per l'altare con suoi piedistalli di legno dorati
n.1 Croce di legno dorata
n.4 candelieri di legno dorati
n.3 tavolette di legno dorata
n.1 scatola, per le Ostie"
oltre a quelli citati sopra si aggiungono, in un altro elenco:
"un armadio d'albera dipinto
due cuscini coperti di seta fiamma
un Drappo di seta per la tribuna
una Pianeta di Drappo di lana mancante di velo che era di ragione di Santa Geltrude sospesa; è stata rimpiazzata con una Pianeta rossa di damasco con un lista bianca in mezzo, di broccato d'argento, sua borsa, manipolo, stola e velo, che era di ragione delle Cappella di Rocca
un tavolino d'albera con cassettone
un inginocchiatoio a rimessi
un Pali di velluto con pizzo d'argento
uno piccolo sgabello per il Messale
una bazzila (*bacile*) di maiolica con due amolini di cristallo
un campanello affisso nel muro
un segnarolo (*acquasantiera*) di terra
quattro quadri di Santi
un quadro col Crocifisso
un quadro ovato di Santa Geltrude, all'altare
un inginocchiatoio lungo, d'albera".

NOTE:
1) b. 543, Fondo Ala Ponzone, 1600 – 1693. 2) b. 5, idem, giugno 1623. 3) b. 543, idem, 1625. 4) b. 5, idem, 6 maggio 1697. 5) b. 14, idem, 6 maggio 1697. 6) b. 5, idem, luglio 1697. 7) G. Taramella, Appunti di Storia, "dalla Bib. Civ. di Cremona", s.d. 8) dalla descrizione e dalla planimetria visionata presso l'A. S. di Cremona, fondo Ala Ponzone, b. 82: ricostruzione della Rocca, del piano terra e primo piano 9) fossa attorno alla Rocca e Riglio Delmona. 10) b. 14, idem, 1 maggio 1868. 11) b. 593, idem, 1812. 12) b. 163, idem, 5 luglio 1844. 13) b. 163, idem, 31 maggio 1848. 14) b. 163, idem, 1 maggio 1850. 15) b. 165, idem, 4 giugno 1850. 16) b. 108, idem, 5 maggio 1791. 17) b. 163, idem, 14 giugno 1850. 18) b. 163, idem, 28 aprile e 2 maggio 1851. 19) b. 163, idem, 3 giugno 1851. 20) b. 163, idem, 15 aprile 1853. 21) b. 14, idem, 29 ottobre 1787. 22) b. 14, idem, 11 febbraio 1778. 23) b. 4. Idem, 4 e 9 maggio 1781. 24) b. 14, idem, aprile 1812. 25) b. 312, idem, 25 febbraio 1839. 26) b. 438, idem, gennaio 1774. 27) b. 14, idem, 26 settembre e 5 novembre 1787.

AMMINISTRATORI, FATTORI DEI PONZONE: NOTIZIE SOCIO-ECONOMICHE, PETTEGOLEZZI

PREMESSA

Il feudatario governa i suoi sudditi mediante il Podestà, il Bargello, il notaio attuario, il luogotenente o il fattore. Controlla il Calmiere in alcuni momenti di crisi economica, ad esempio sulla pasta, riso, olio da ardere, olio d'oliva, farina e burro. Fa riscuotere i dazi, tutela l'osservanza del riposo festivo. Vigila sulla buona condotta e moralità degli abitanti del suo feudo.
A lui sono dovute varie prerogative, alcune importanti: eleggere professionisti come il medico, il maestro, il podestà, l'organista per la Chiesa dei Santi Faustino e Giovita in Castelletto Ponzone.
La Comunità del borgo vorrebbe intervenire per eleggere persone da lei conosciute, ma "ha le mani legate" o dal feudatario o dal Podestà o dal Notaio.
Si ricorre al nobile per chiedere aiuto ed appoggio quando c'è carestia, come avvenne nell'anno 1752, oppure per ottenere prestiti di denaro.
Mediante l'intervento del Podestà, nel 1748, e in altri anni, il Nobile cerca di rendere un po' meno movimentate le feste da ballo in Castelponzone.
Amante di rappresentazioni teatrali, egli si interessa e paga le compagnie che vengono a recitare nella Corte Grande della Rocca.
In altre occasioni, dà il suo consenso alle persone che richiedono il locale per festeggiamenti.
Da alcuni documenti sappiamo che per un certo periodo i numerosi frequentatori erano solo i nobili del feudo o i ricchi proprietari terrieri. I pettegoli descrivono anche l'abbigliamento dei blasonati, se arrivavano con i vetturini e se indossavano la livrea della Casata.
Anche se dopo il 1696 i feudatari sono spesso nel loro Palazzo a Cremona e vengono solo per brevi periodi in Rocca, a loro si rivolgono per risolvere situazioni anche delicate e personali che avvengono sia nell'anno 1752 sia nei seguenti. Il Conte, infatti, prende provvedimenti quando il fattore gli comunica che "è sorta un'amicizia diabolica tra una Signora e un Signore" del luogo. Interviene anche quando una certa sposa si comporta in modo immorale. In un primo momento le viene dato un aiuto. Poi, però, a lei, detta la "Magnana", si cerca di impedire di "prendere casa a Castello Ponzone". Si confina la signora nella zona Fornace, fuori dal Borgo.
La donna purtroppo, secondo "le voci che circolavano" si concedeva anche alle guardie delle carceri, agli abitanti del luogo e anche ai forestieri che transitavano per il feudo e quindi bisognava "controllarla".
A volte la Comunità si rivolge al Signore per ridimensionare l'operato del dottore. Altri vedono il feudatario come protettore e difensore dei propri interessi personali.
Il Conte ha una grande influenza nel Consiglio della Comunità al quale deve sempre presenziare il suo Luogotenente, quando non può esserci lui. L'ultima parola però sulle questioni più delicate della Comunità spetta sempre al feudatario.
Egli controlla anche il mercato e le pubbliche strade affinché non siano sporche di letame, che non sempre riesce a far togliere dalla piazza del mercato nemmeno con Grida.
Il periodo che va dal 1752 al 1756 è alquanto turbolento. Si intensificano quindi le comunicazioni dei fattori. A Castelponzone, gli abitanti protestano per la gravosità del dazio che opprime per lo più i poveri. C'è la concorrenza di altri paesi esterni al feudo e quindi il macellaio di Castelletto de' Ponzoni si rivolge direttamente al feudatario al quale espone le sue lamentele: le sue entrate diminuiscono a causa di un concorrente che proviene dalla vicina Cingia de' Botti, il quale esige meno dazio.

Le notizie dei contrasti vengono riportate o inviate al Conte residente in Cremona. A lui pervengono anche lettere anonime che denunciano non solo privati cittadini ma anche figure istituzionali come quella del Podestà.
L'autorità del feudatario che interviene da paciere, che conclude le vertenze, non sempre è benvoluto dagli abitanti. Non intimorisce gli "zolfanelli" che gestiscono "communemente" alcuni affari sociali della Comunità in cui abitano. A volte essi agiscono senza attendere o chiedere il permesso al Signore. Nel 1757, infatti, "osano" far riparare l'orologio della Torre di Castelponzone, senza il permesso del feudatario.
Il Nobile interviene, prende provvedimenti a volte drastici, ma subito alcuni di loro, che sono definiti "communisti zolfanelli", fanno sentire la loro opposizione.
Lontani dal feudo, i membri della Casata non comprendono l'ostilità dimostrata dagli abitanti, la quale nasce da esigenze spesso dettate da situazioni impellenti e non dovute a un cattivo comportamento contro le istituzioni.
In alcune lettere il Ponzone, come risposta a quelle dei fattori, definisce "teste torbide" quelle dei bottegai, insorti contro il diritto del Signore.
Si assiste negli anni sopra indicati ad un contrasto antifeudale condotto da alcuni piccoli borghesi locali e da imprenditori Nobili che sfruttano il malcontento dei più poveri per i propri interessi e vantaggi economici. Saranno proprio questi, definiti "perturbatori", che cominciano a rivendicare alcune libertà, quelle che sono comuni alla popolazione del feudo.
Gli abitanti di entrambi i paesi di Scandolara e di Castelponzone contestano la carica dell'Amministratore e del Podestà, l'avidità dei molinari, e gli stessi dazi; essi rendono anche evidente, con i fatti, la scarsa assistenza del medico o la mancanza di prestazioni mediche. Non solo, anche il Calmiere non è più rispettato "e li bottegari" fanno il prezzo che vogliono.
Queste ed altre notizie sono esposte, con dovizia di particolari, nelle comunicazioni dei fattori, degli amministratori, ed anche negli "Inventari". Emerge uno spaccato della vita nel feudo, delle attività, della situazione sociale. Si può ricostruire l'ambiente naturale, si viene a conoscenza dell'abbigliamento, dei mobili, della povertà, delle attività agricole; si scopre un mondo nostrano in cui usi e abitudini sono rimasti inalterati per vari decenni.
A conferma, riportiamo, di seguito, alcuni spezzoni di documenti, riferiti a pignoramenti con indicazione degli oggetti più interessanti e della data in cui essi sono stati pignorati. Ogni gruppo di oggetti elencati sotto, apparteneva ad un solo proprietario.

(1) 1760. Il Pretore di Castel Ponzone autorizza il Bargello a vendere all'asta oggetti pignorati ad alcuni abitanti del paese; i pignoramenti avvenivano settimanalmente ogni giovedì:
"una marsina di panno turchino, fodrata,
altra di tela segnata,
un scaldaletto di rame".
(2) 1715."una sottanna,
un lenzuolo"
(3) 1718."un parolo di rame,
una vacha,
due tine,
una bilancia".
(4) 1761. "una Croce d'Argento indorata,
un Collo di granate segnate d'oro,
una medaglia d'argento,
una para di Nenzuoli di lino nuovi
una Botte di Brente dieci in circa"

una Barilla (*un barile*) di tenuta d'una Brenta, cerchiata di legno,
un tavolato con cavalotti due,
un Mastello da Piatti,
una Busola da bugada,
un cassetto da tavola,
una cadrega di legno,
una scragna,
un mortaro di legno,
un Aspa da sedacina,
una Tragna con fiaschetti 6,
un Assa con tacato due porta pagni,
una Parola,
un Scaldaletto di rame,
due Paroli,
una Pignatta di rame,
due Botti, Brente 6 per cadauna, cerchiate con quattro cerchi di Ferro".
(5) 1760. "una Paróla e una Pignata e un sedelo, il tutto in rame,
un Chardenzone, d'Albera,
un Cardenzino d'Albera,
un Vasello di tenuta una Brenta cerchiato di ferro".
(6) 1759. "un Parolo di rame e una Traversa rigata".

CONTRATTO FRA ALBERTO MONTICELLI E IL CONTE CARLO PONZONE 1790

Prima delle informazioni dei fattori o amministratori, riportiamo un contratto, in data 11 Novembre 1790, simile ad altri, che interessa la cascina Bella Stella, proprietà del feudatario (7).

ALBERTO MONTICELLI

"Con la presente scrittura valida davanti a qualunque Giudice o Tribunale perché munita di tutte le formule, come se fosse pubblico, e giurato Istrumento, solita a porsi in simili scritture perché si dichiara qualmente il Nobile Signor Conte Don Carlo Ali Ponzoni, figlio del fu Nobile Signor Conte Don Pietro Martire Ali Ponzoni, accorda, ed ha accordato in suo Fattore al detto Castel Ponzone, Alberto Monticelli qui presente, che accetta, e promette agire ed operare fedelmente da Fattore dal giorno d'oggi alli 11 Novembre 1791, ed anche nelli anni avvenire, finché durerà la forza della presente scrittura, e come segue.
Primo: volendo o l'una, o l'altra parte ritirarsi dal presente contratto, dovrà vicendevolmente avvisarsi alla Santa Pasqua di Resurrezione d'ogni anno, e non avvisandosi alla detta Pasqua del 1791 s'intende continuarlo per il 1792; e così lo stesso negli anni successivi, perché così tra le parti intesi e convenuti.
Secondo: detto Fattore Monticelli, sarà obbligato a lodevolmente regolare la Possessione di Castel Ponzone detta di Bella Stella, ed annessi, ed in modo che Famigli, Braccianti e Giornalieri o altri dipendenti del Signor Conte Padrone, tutti facciano il loro dovere nell'economico lavoro di essa Possessione per il maggior vantaggio del Detto Signor Conte Padrone.
Terzo: dovrà detto Fattore fare la nota del Bestiame d'ogni qualità, e delli attrezzi di Lavorerio, ed esso farne nota, e ricevere la riconoscenza, mutandosi Famigli o Braccianti, in ciò che spetta alle ragioni del detto Signor Conte Padrone.

Quarto: sarà obbligato detto Fattore scrivere le occorrenze dell'economico Lavorerio, e le esazioni, le spese, che gli saranno ordinate, al qual fine, e per questo gli saranno dati i Libri, che occorreranno alle spese del Signor Conte Padrone.
Quinto: sarà obbligato detto Fattore fare quanto sarà più vantaggioso, ed economico al detto Lavorerio, ossia ordinare ed assistere che ciò venga fatto dai detti Famigli, e giornalieri per il Lavorerio della Campagna, e sarà obbligato eseguire, e far eseguire quanto gli sarà ordinato dal detto Signor Conte Padrone o suo Agente in di lui nome.
Sesto: sarà obbligato il detto Fattore di esso ritenere la chiave del Fienile, sopra la Stalla ad uso di detto Signor Conte, **vicino alla Rocca**, né potrà sotto qualunque titolo somministrare fieno se non a quelle Persone, che saranno da esso Signor Conte in nota ad esso Fattore, lasciando la stalla libera da far entrare i Cavalli nei giorni di mercato, ritenendo di dare fieno solo a quelli dati in nota e non altrimenti.
Settimo: sarà obbligato a vigilare per la raccolta del Letame della Piazza, affinché non vengano pregiudicati i diritti del detto Signor Conte; come sarà obbligato di vigilare per il regolamento del fieno, tanto nel somministrare ai bestiami, che nel raccoglierlo, e raccogliere il tutto più presto possibile e tutto ben stagionato il più presto possibile, tagliare tutto, raccogliere e mettere il tutto sul fienile.
Ottavo: anche nel caso, che detto Signor Conte avesse maggior corpo di terre, sarà detto Fattore obbligato ad attendere, e tutto regolare.
Nono: sarà obbligato detto Fattore ad andare ai Molini di ragione del detto Signor Conte Padrone e vigilare e sovrintendere alla divisione dei grani, a norma delle verbali istruzioni, se saranno date, o dal detto Cavaliere o da suo Agente a voce, o in iscritto.
Decimo: sarà obbligato detto Fattore a vigilare che non si permettano novità dannose né servitù né altro che possa pregiudicare al Signor Conte Padrone, e qualora ci fossero novità, debba subito avvisare il Signor Conte Padrone per l'opportuno provvedimento.
Undicesimo: sarà obbligato a vigilare che l'affittuario della Possessione detta della Piazza lavori lodevolmente medesima e non pregiudichi l'interesse del Signor Conte Padrone.
Dodicesimo: sarà obbligato detto Fattore di andare dove gli sarà comandato dal Signor Conte Padrone, o suo Agente, in altre Possessioni di ragione del detto Signor Conte, tanto nella provincia Inferiore che Superiore, a condizione però, che detto Signor Conte, per obbligare detto Fattore, a lodevolmente impiegarsi a tutto operare, si obbliga a passargli soldi quaranta di Cremona al giorno più di quello convenuto; e questi da somministrarsi però nel solo caso che in detti giorni di assenza dal Castello non ricevi le spese cibarie, somministrando le quali, non sarà obbligato ai detti soldi quaranta, stando assente dal Castello il detto Fattore.
Decimo terzo: sarà obbligato detto Fattore dare Conti e Libri per essi all'Agente e al Signor Conte Padrone ogni volta che per ordine del detto Signor Conte domandi al detto Fattore libri e conti.
Decimo quarto: sarà obbligato detto Fattore tenere diligente conto delle giornate e di quanto consegnerà di grano o pagherà ai rispettivi Famigli e giornalieri riguardo ai quali dovrà tenere le tessere per ciascuno di loro, e doppie, cioè con due parti, una da tenersi dal detto Fattore e l'altra dal rispettivo Famiglio o giornaliere, con distinzione di segni spieganti il Formento, o melicotto, o il contante al corso corrente.
Decimo quinto: detto Fattore e la di Lui moglie, se sono comandati, saranno obbligati ad avere cura diligente della Casa Nobile, ossia della Rocca, di proprietà del Signor Conte, a norma delle Istruzioni.
Decimo sesto: per annuale Salario del detto Fattore il Signor Conte Padrone resta convenuto con esso Fattore di pagare a questo dal giorno 11 Novembre 1790 al giorno 10 Novembre 1791,

sta a dire per un periodo di un anno, lire tre di Cremona al giorno e sono per detto anno di giorni 365 in tutto di Cremona lire 1095; in più, al detto Fattore la casa gratis.
Festa gratis (*giorno festivo*),
Legna a proprio uso e sua famiglia gratis,
Pollaro a metà col detto Signor Conte Padrone, con anche metà delle uova,
Pollini (*tacchini*), se sono tenuti, anche questi a metà col Padrone,
Oche: il Fattore non può allevarli Occhi (*oche*) proibiti a tenersi dal Fattore,
Nadrotti, (le *anitre*), se tenuti, devono essere a metà col Signor Conte Padrone,
Solchi da spigolare, due gratis all'anno, al detto Fattore,
E sarà compito al detto Fattore vendere dei solchi a proporzione delle altre possessioni vicine e ciò a solo vantaggio del Signor Conte Padrone e non diversamente,
La zappatura del melicotto il detto Fattore ne riterrà discretamente per quanto esso potrà far zappare alle sue donne di casa a Terzo,
Con la condizione che, chiamata la di lui moglie a bugadare, (*a fare il bucato*) in Castello, e, chiamata dalla Signora Contessa Padrona, sia obbligata ad intervenire come le sarà comandato dalla suddetta Dama.
Decimo settimo: in più detto Signor Conte accorda gratis al detto Fattore di poter tenere un solo piccolo maiale ogni anno da ingrassare, per solo suo uso.
Decimo ottavo: accorda pure una pertica di lino ravagno, e ciò in abbondanza (*in più di quanto pattuito*) sperando il Signor Conte la maggior diligenza nel detto Fattore.
Decimo nono: siccome tanto il detto Signor Conte, quanto il detto Fattore Monticelli vicendevolmente si obbligano ad eseguire quanto contenuto in questa scrittura contrattuale, letta a chiara ed alta intelligibile voce, e attestano di avere il tutto inteso, ed approvato, così in segno di aver testimoniato la verità di aver compreso, sottoscrivono alla presenza dei testimoni sottoscritti che sono stati chiamati per tale scopo, cioè ad essere testimoni della loro firma.
Vigesimo: dopo aver scritto il contratto, il detto Signor Conte ha raccomandato al detto Fattore che debba avere diligente cura del suo vino in modo che, non possa darne a nessuno, senza suo ordine, o a voce o per iscritto perché gli premeva che tal vino non venisse disperso e che esso stesso Fattore debba averne riguardo, senza servirsene mai; così per compenso di tale diligenza, gli accorderà e gli accorda una benazza d'uva ogni anno della capacità di Sogli venticinque a lire tre e soldi dieci di Cremona per ogni soglio di uva".

Si è riportato il testo delle lettere dei fattori e degli amministratori modificandolo in parte, a volte dal punto di vista grammaticale, in altre da quello lessicale. In parentesi e in *corsivo*, all'interno del testo trascritto, l'uso corrente di un termine o di più parole e, dove è stato possibile, la forma dialettale. Le virgole, " ", per indicare o tutta la lettera o alcune parole originali del documento.
Le formule di apertura e di chiusura delle **LETTERE**, sono rispettivamente le seguenti: **"Illustrissimo Signor Padrone Colendissimo", "Umilissimo Devotissimo Obbedientissimo Servitore", con qualche variante**. Di queste ultime se ne riportano solo alcune, come esempio. Le firme non sono state ripetute ovunque.

b. 500, 21 Giugno 1790
ANNA ASTI BORANI

"Illustrissimo Signor Padrone Colendissimo"

"Ieri sul far del giorno, mentre stavo ancora riposando, la mia servetta fu rapita da un certo Ruffini, cordaro (*cordaio*) di Castello. Appena fui avvisata, subito l'ho fatta inseguire per liberarla dalle mani del detto sopra. Anch'io poco dopo la inseguii. Raggiunsi la ragazza che era

accompagnata dal suddetto Ruffini. Arrivai ai due fuggitivi col mio vetturino a quattro o cinque miglia distante da Cremona. La persona che avevo inviato li inseguì, non li perse mai di vista e li trovò in un campo di frumento. Il Ruffini, che voleva la ragazza, quando vide l'uomo, minacciò di toglierle la vita affermando che non era un rapimento ma un ordine di Vostra Signoria Illustrissima.
Io, quando fui arrivata liberai la ragazza, la presi con me nella vettura, e la riportai nella mia Casa perché io stessa l'avevo allevata perché orfana di padre e di madre.
Ho interrogato la figlia, una volta arrivate a casa, e lei rispose che il Ruffini l'aveva convinta perché aveva nominato Vostra Signoria Illustrissima. Cioè, Lei, Prelodato Signore, aveva promesso che, non appena la ragazza fosse arrivata al suo Palazzo di Cremona, le sarebbero stati fatti due abiti di seta, avrebbe ricevuto, come salario mensile, due scudi, e tanta pietanza nel vitto. Sempre secondo il Ruffini, la ragazza essendo al servizio di Vostra Signoria Illustrissima avrebbe potuto mettere da parte del denaro.
Io non sono tanto convinta di quanto mi ha riferito, anzi non voglio proprio credere che Vostra Signoria Illustrissima abbia dato ordine al Ruffini di convincere la suddetta mia servetta con simili lusinghe e di rapirla.
Per cui non dubito affatto di ottenere dalla Sopralodata Signoria Vostra quella giustizia degna di tale situazione. Inoltre ne va anche del suo onore.
Nel frattempo, rispettosissima ai suoi cenni, sono del tutto riverente a Vostra Signoria Illustrissima.
21 Giugno 1790 Castel Ponzone.

Umilissima ed Obbedientissima Serva Anna Asti Borani".

b. 416, 22 Aprile 1752
amministratore *GIUSEPPE TOMASI ASSANDRI*

"Spedisco alla Casa di Cremona per mezzo del fattorino il resto della biancheria lavata e contemporaneamente anche la nota della spesa fatta per i tre mulini da Stefano Mazzoni. Mi è stata fatta premurosa istanza dal fittabile del molino di Castel Franco alla quale bisogna provvedere. Per queste spese le farò pervenire la copia che per il momento non è stata ritrovata in quanto mancava l'interessato alla consegna.
Non appena possibile, sarà mia sollecitudine di recapitargliela.
Ho sentito dal bottaio del paese e anche dal marito che la moglie di quest'ultimo lo tratta male. Prego Vostra Signoria di porre qualche rimedio e subito perché la sposa di questo signore continua a dirgli che non lo ritiene suo marito. Anzi afferma al coniuge che non è suo marito e che vuole andare dal suo primo amore.
Quindi prego Vostra Signoria Illustrissima di rimediare in tempo.
Auspicando del Suo interessamento, baciandole riverente la mano, mi professo di V.S. Ill.ma
22 Aprile 1752 Castel Ponzone.

Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servitore Giuseppe Tomasi Assandri".

b. 416, 30 Marzo 1753
MICHELE ASSANDRI

"Finalmente Le invio il bucato come risulta dalla nota qui unita. Ho fatto tutto il possibile perché fosse lavata bene e una volta ben pulita l'ho messa in una cassa anche perché la biancheria che deve servire loro Illustrissimi Padroni resti ben custodita.

Il riso del Signor Slitter è già stato condotto a Parma. Per i fagioli, sono stati consegnati al Bazzani al quale ho dato l'ordine di venire a prenderli per condurli a Cremona con li carri.
Questa mattina abbiamo avuto un gran parlare per un fatto avvenuto in paese. Quando il barigello è andato, come d'abitudine a far un giro alle carceri, si è accorto che un prigioniero era fuggito. Io sono stato avvisato da Carletto che è venuto a casa mia. Poi, insieme ad un altro responsabile dell'ordine pubblico, abbiamo riunito della gente davanti all'entrata in Rocca.
Aperti i primi usci, che danno accesso alla prigione, ci siamo recati presso la cella dove c'era un altro prigioniero che il fattore e gli altri volevano far uscire. Ma quello si era chiuso dentro e non rispondeva. Non aprì nemmeno il finestrino dell'uscio e, per quanto si poteva chiamare non ha mai voluto dare risposta.
Allora si decide di far spezzare l'uscio per entrare. Nel frattempo per segnalare il pericolo agli abitanti si è fatto dar campana martello e fatto entrare entro il centro abitato tutte le persone che erano fuori.
Vista la situazione, il prigioniero, avuta parola di non molestarlo, che non gli avrebbero fatto male, ha aperto l'uscio della prigione, dopo aver fatto passare dal finestrino dell'uscio tutti i ferri e i legami che aveva spezzato: l'anello di ferro che aveva al collo e le manette.
La sua intenzione era quella di fare un buco nel muro che va nella Corticella, piccolo cortile interno alla Rocca. In un quarto d'ora sarebbe uscito. Però, per sua sfortuna, era arrivato a trovare il muro di molto fondo (*alto di spessore*).
Un uomo così pericoloso che non temeva niente e non si sgomentisce non era mai stato messo nelle carceri di Castelletto de' Ponzoni.
È un prigioniero che non prova alcun sgomento, anzi è sempre più intenzionato a fuggire e addirittura di mettere in costernazione tutto il paese.
Il carcerato potrebbe diventare capo dei ladri, per cui mi rivolgo a Lei e prego di togliere dal luogo un simile personaggio rivolgendo la richiesta al Signor Senatore di portarlo in altre carceri più sicure. Le prigioni della Rocca non sono sicure anche se il prigioniero è ben legato dal momento che i ceppi sono stati sconquassati (*rotti*).
Dopo aver aperto la porta, i ceppi sono stati "accomodati" però il timore che non provi ancora a fuggire e faccia di peggio è evidente anche perché lo stesso prigioniero lo dice apertamente che vuol fuggire.
Onde Vostra Signoria Illustrissima faccia il possibile acciocché sia levato da costì".
Dopo la meticolosa informazione e l'accorata richiesta, il tono si fa più pacato.
"Allego la lista della spesa per il dottore e una nota di ciò che si è ricavato dal Beneficio, dal 1745 al 1752. In attesa di ricevere li Suoi Stimatissimi ordini e col protestarmi sempre pronto alli Stimatissimi comandi di Vostra Signoria Illustrissima, faccio Umilissima riverenza.

Suo Umilissimo e Obbedientissimo Servitore Michele Assandri".

b. 416, 5 Aprile 1753
MICHELE ASSANDRI

"Con il ritorno del carro da Cremona ho ricevuto sette piccole mensole, ma hanno sbagliato la misura. Dopo averle sistemate ho iniziato a metterle in posa iniziando dalla Prima Camera delli Signorini, poi proseguo nelle altre due, sempre dei Signorini; due servono nel Camerino sopra il Camerino del Ponte. Una serve nel camerino di Vostra Signoria Illustrissima, ma verso il Lago Delmona. In tutto fanno otto sicché ne manca ancora una".
Questo non turba l'Assandri.

La situazione grave è quella che coinvolge il medico che "non vuole attendere alli malati a meno che siano ammalati gravemente". Le sue visite, anche in questi casi, non sono quotidiane.
"Riferisco minuziosamente i fatti affermando che egli sta due o tre giorni ad andare a visitarli e quindi gli ammalati pericolano (*cioè: mette in pericolo la loro vita*).
Accenno ad un fatto che avviene mentre sto scrivendo. Infatti un padre si è recato da me e mi riferisce la negligenza del medico che salassa suo figlio che aveva febbre e dolori. Dopo il salasso non vi è più andato. Il figlio sta male e lui non si cura di andare a visitarlo secondo il suo obbligo.
Il medico ha già suscitato varie lamentele non solo da questo padre per cui prego la Signoria Vostra affinché ponga fine alla trascuraggine che ricade sui poveri ammalati.
Qualcuno nel paese propone un sostituto che può fare il chierusico e anche l'organista.
Io ho risposto che prima bisogna avvisare il feudatario essendo, la prima, una professione pubblica; ed anche per l'altro non lo è da meno.
Inoltre la Comunità di Castelletto vuole un sacerdote che suoni l'organo e per di più che eserciti anche la professione di maestro e per questo sarà pagato competentemente.
I paesani si sono interessati e sembra proprio che abbiano trovato un tal soggetto; e già hanno scritto e ne attendono risposta. È un religioso virtuoso sì per la scuola sì per l'organo, è milanese. Non appena si avranno notizie più sicure si avviserà. Comunque la mira, (*l'obiettivo*), di tutti è quello di avere un buon soggetto".
Altra notizia riguarda il casaro che è intenzionato a "prendere in affitto il Prato Dossone. L'anno precedente ne aveva solo pertiche 14, ma poiché aveva acquistato altre vacche, vorrebbe in affitto tutto il campo così denominato.
Attendo ordini da Vostra Signoria e ricordo a Lei che l'affitto per ogni pertica è di lire 15.
Se il casaro avesse avuto anche la cascina, forse l'affitto sarebbe stato maggiore.
Occorre fare attenzione e valutare bene quanti e quali prati rimangono perché dai due prati che restano si avrà il fieno necessario per la Sua Illustrissima Casa.
Per quanto riguarda il <u>Beneficio</u> attendo ordini per far adempiere e pagare a nome dei Conti quanto è dovuto per la Messa".

Tra gli "Obblighi perpetui delle Venerande Compagnie del Santissimo Sacramento, Immacolata Concezzione, e Consorzio de Poveri, erette nella Chiesa di Castelponzone, come da Istromento rogato dal fu signor Notaio Giacomo Vitali, anno 1584", c'è "primieramente il fu Nobile Signor Conte Pagano Ponzone, è quello di far celebrare Messe per i parenti defunti". (*I Ponzone esercitarono il Giuspatronato sulla chiesa di Castelponzone. Forse il beneficio di cui si parla nella lettera è lo stesso che risale a quell'epoca*).

"In pericolo, è il matrimonio di mio figlio, causa di male lingue che hanno sparlato fuor di dovere come mi è stato riferito. E non vi è più rispetto né alla Casa ove servo, né a veruna persona. E se questo matrimonio va a monte (*è in difficoltà, non si conclude*) mi rimetto nel volere di Dio. Sembra che abbiano smesso di perseguitarmi forse per il fatto che subito ho riferito a Vostra Signoria l'accaduto. L'ho avvisato come Padrone affinché prima di ascoltare chi mi discredita, prima senta le mie ragioni. Io sono una persona che non si interessa se non per il vantaggio del Padrone e che non s'intriga nei fatti degli altri e così dovrebbero fare anche loro, senza scaricarsi la coscienza come fanno. Invio il fattorino a prendere i cavalli come mi è stato ordinato.
<u>*E col protestarmi sempre pronto alli suoi Stimatissimi Comandi di Vostra Signoria Illustrissima.*</u>
Castel Ponzone 5 Aprile 1753".

b. 416, 24 Aprile 1753
MICHELE ASSANDRI

"Questa notte i prigionieri sono fuggiti fori dalla prigione, hanno rotto vicino alla finestra di sopra e con le stesse catene con le quali erano legati si sono calati giù dalla finestra, hanno scardinato il portone che si trova dietro alla Rocca et hanno passato la fossa, ed eccoli già sul piazzale del castello ancora con li ceppi alli piedi. Uno solo ha i ceppi, l'altro o non li aveva in cella, o se li era tolti.
Il Barigello ha voluto metterli tutti e due in una cella senza aver avuto quest'ordine. Io gli avevo detto che non stavano bene a stare insieme. Gli sbirri, però vogliono comandare loro e hanno veduto l'effetto: i prigionieri sono fuggiti.
Subito egli aveva fatto aggiustare li ceppi di legno. Precedentemente aveva messo in sicurezza la cella a piano terra, ma li sbirri li hanno voluti mettere al primo piano".
Certamente, il fattore non vuole colpe e subito avvisa il Feudatario esponendogli anche le sue preoccupazioni: "la loro fuga creerà disagi e preoccupazioni fino a quando non si porrà rimedio. E col protestarmi sempre pronto alli Stimatissimi comandi di Vostra Signoria Illustrissima li faccio Umilissima Riverenza.
Castel Ponzone 24 Aprile 1753".

b. 416, 19 Luglio 1753
MICHELE ASSANDRI

In questa lunga lettera l'Assandri informa il padrone che non riesce a risolvere una situazione grave. "Ho ascoltato il consiglio e l'ordine della Signoria Illustrissima, non ho mancato di far tutte le prove per mettere su la bona strada la Magnana, ma con tutte le correzioni fattole, non è giovato a nulla".
La signora in questione, col suo comportamento, crea discordie, "mette il diavolo ora in una casa, ora in un'altra" con l'intenzione di attirarsi l'appoggio o il consenso "or un con l'altro".
La signora non ha un lavoro, un guadagno, "è senza veruna entrata", e nonostante ciò "se la vive da signora". Il comportamento, poi, "fa mormorare tutto il Paese di Castelletto" anche perché "nella sua casa si canta tutte le notti. E pur non lavorando, indossa abiti che non si può permettere: va vestita più del suo stato, fuori di dovere".
In un'epoca in cui si rubano le cipolle nell'orto del parroco e la povertà è particolarmente sentita, il vivere allegramente della donna non può non suscitare critiche e pettegolezzi.
Proseguendo, il fatto diventa sempre più colorito e ricco di "particolari piccanti".
"Lei, la Magnana, quando esce a passeggio nel paese ha la sua servente a dietro per sua compagnia". Le altre signore del paese si comportano diversamente. "Lei non lavora, e in questo anno lei non ha spigolato come le altre sue pari", per integrare il reddito del marito. "Lei non è andata a filare seta, e se la vive da signora".
Qualcuno le ha fatto osservare che non si comportava bene e lei ha risposto che di tutto quel che faceva doveva rendere conto a suo marito e contento lui, "non ha da importare a veruno".
L'unico che può proibirle qualcosa è suo marito.
Di fronte a tanta "audacia di questa donna e il qual scandalo non si può tacere. Occorre l'aiuto del Padrone, non è cosa da tollerare sopra il di Lei Feudo".
Già l'anno precedente si è discusso del caso e pensato ad un rimedio. Al fine di portare la donna "sulla bona strada" e di "redimerla" si era impegnato il Signor Giuseppe Mazzocchi, a fin di bene. Con l'intento di redenzione, Giuseppe subentrò al marito. Il marito, "pare che l'abbia lasciato".

Un signore, per mantenere l'innamorata "Magnana", "fa stentare la famiglia, e spesso è da lei, si ferma anche per lungo tempo, si va a ricoverare dalla Signora".
"Tutto il paese sussurra. È, insomma uno scandalo e di ciò informo la Signoria Illustrissima, e sono in attesa di quelli ordini che stimerà più propri in simili casi".
La Magnana si discolpa, afferma che "si guarda solo lei e non le altre" e che per quanto riguarda il suo comportamento disdicevole, sono anche loro "infarinate", non esenti da colpe simili.
Oltre a Giuseppe, si incarica di avere "cura della Signora il figlio del barigello. I due sono diventati amici e ciò fa sussurrare e mormorare tutto il luogo ed è uno scandalo universale, e io non so più a che credere.
Personalmente non ho mai sentito tante iniquità come ora, per cui non si può aspettare altro che un castigo del Signore. È un'offesa a Dio se non si pone rimedio".
Poi l'Assandri prosegue con altre informazioni.
"Il fieno dell'oste è già stato condotto sul fienile di Rocha; ne rimangono sul campo altri quattro carri per conto della Signoria. Ricordo che, come contratto, tra la Casa e l'oste, al quale non bisogna mancare di fede, bisogna dargli il letame quale pagamento dei carri di fieno.
Dal livellario fuori del Portone e da altri, alcuni documenti sono andati persi, altri non riportano le somme pagate o dovute alla Signoria, altri le riportano ma in modo ristretto e non in duplice copia. Per la Signoria Vostra ho per questa ragione solo la somma approssimativa. I resoconti sono troppo lunghi. Preferirei, per quiete mia che i resoconti siano mensili.
Due persone, fra cui Cerati, vogliono contrattare l'imbottato. Il consiglio alla Casa è quello di avere da entrambi una buona offerta e poi scegliere quella che consideri di suo maggior vantaggio. Anche il fieno maggengo è già stato condotto a Cremona. Ne rimane poco, quello che ho appena fatto segare e quello dell'oste che è di diritto del feudatario.
E con inchinarmi a lei mi professo di Vostra Signoria Illustrissima.
Castel Ponzone 19 Luglio 1753".

b. 416, 9 Maggio 1756
LORENZO ASSANDRI fratello di Michele; sono entrambi figli di Nicolò.

Lorenzo Assandri, fittabile per nove anni del podere Piazza, informa il feudatario che produce fieno per i cavalli di Castelletto e per quelli che i nobili avevano a Cremona.
Fra l'altro si afferma che le viti sono poste all'interno del campo perché più produttive e che sono sostenute da oppi.
Egli ha fatto alcune migliorie ma non sono state apprezzate "dal Signor Conte".

b. 403, 22 Marzo 1754
GIUSEPPE MAZZOCCHI

"Per le partite de creditori della Casa ho incaricato di avvisare tutti di pagare in breve tempo e se non pagano di farli venire da me.
Ieri l'altro sono riuscito a scoprire che ad un paesano fu fatto pagare tre soldi e mezzo per una libbra di riso così ho fatto chiamare il bottegaro Riva avendo egli contravvenuto al calmiere d'un sesino, (*di sei denari*) in più di quanto era il prezzo fissato. Egli mi ha detto che lo sbaglio l'aveva commesso la figlia senza che lui lo sapesse. Per uno sbaglio in una cosa così tenue ho chiesto che desse al compratore altre dodici libbre di riso in più come risarcimento della trasgressione.

Mi è stato riferito che sopra questo mercato di Castelletto si vendono salumi fracidi, (*marci*), quindi per tutelare la salute pubblica, ho ordinato al Bargello che vigili affinché ritrovando generi di tal sorta fracidi li faccia abrugiare, (*bruciare*) sulla pubblica piazza del mercato. La informo che però serve rigorosamente la sua approvazione.
Fino ad ora non ho il molinaro Maglia come pure i cozzoni (*i sensali*), e i saccaroli di questi mulini per comunicare loro i riveriti comandi di Vostra Signoria Illustrissima per la comune tranquillità e per dare la farina ai Poveretti poiché fino ad ora non è stata data. Voglio credere che ciò sia avvenuto a causa della pessima carente stagione, tuttavia non mancherò di sollecitarli.
Dal fattorino, sono venuto a sapere lo sgarbo che ha fatto dal Cozzone che è andato a servirsi presso il molino del Signor Conte Mainoldi. Per questo fatto ho mandato a chiamare e far venire da me Giuseppe Ziglia, fittabile del citato mulino, affinché spedisca ai piedi di Vostra Signoria Illustrissima il suo cozzone o almeno a farne le sue discolpe, o sottomettersi alle giuste di Lei soddisfazioni, e rassegnando a V.S. Illustrissima l'umilissima servitù mia, unita ai miei ossequiosi rispetti, Le faccio profondissima riverenza.
Castel Ponzone 22 Marzo 1754.

Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servitore G. Mazzocchi".

b. 403, 10 Aprile 1754
GIUSEPPE MAZZOCCHI

"Rispondo ai due venerati fogli di Vostra Signoria Illustrissima, uno del 5 e l'altro del 9 corrente mese.
Ho parlato con Giuseppino per quanto riguarda il ritiro del denaro dei debitori della Signoria. Gli ho fatto vedere la lista speditami, ma lui mi ha riferito che quella era una nota vecchia. Molti avevano già pagato, in ogni caso gli ho riferito di guardare con attenzione e far scaturire coloro che devono pagare. Se non pagano li chiamerò in giudizio, passerò ad ulteriori passi.
Purtroppo V.S. Illustrissima il comportamento di questi bottegari deriva dal fatto che vorrebbero loro l'alto Dominio. Cercherò con la maggior calma e destrezza possibile di tenerli come sudditi all'ubbidienza di V.S. Illustrissima in quanto loro Feudatario.
Io Le confermo che non riesco più a governare tal stravolta Gente. Non ci mancava altro per la mia avanzata età che calmare questo tumultuante Paese.
Giuseppino non vuole proprio capire che deve attenersi al Calmero della Pasta. Io lo conosco bene: è fomentato dai malcontenti. Per far ragionare i malcontenti ho preferito dire al fornaio di fare una prova: calcolare il peso di una soma di farina appena uscita dal mulino, poi di burattarla e quindi, tolta la crusca, resta il peso netto di farina da utilizzare per fare pane e pasta. Così facendo mi riuscirà facile vedere giustificato il prezzo fissato dal calmiere. Così placherò gli animi di coloro che vorrebbero approfittare di questa occasione danneggiando questi Poveri mettendoli contro la venerata mente e retta coscienza di V.S. Illustrissima che invece è solo propensa al pubblico bene.
Per quanto riguarda il riso, anche qui lo pagano allo stesso prezzo della città di Cremona e per ora tutti sono quieti.
Domani andrò a verificare al mercato se c'è in vendita altra merce rancida e se capita il colpo, (*se ciò dovesse avvenire*), ne farò dare una esemplare e pubblica dimostrazione così il pubblico conoscerà se il di lui Feudatario abbia a cuore la salute dei suoi sudditi.
Per quanto riguarda i Suoi interessi sui Mulini, resti certa che non li perderò di vista e se ci saranno reclami, informerò V.S. Illustrissima.

Accidentalmente ho osservato che ci sono dei maneggi fra alcune persone e informerò quando avrò notizie sicure. Infatti ho osservato al margine della lista dei debitori quanto mi serviva per il Manini, e purtroppo il medesimo sottomano va sostenendo l'impegno per suo figlio e dal silenzio che ora si tiene per questo beneficio, mi vado ideando che si maneggi qualche altro contrattempo, e perciò supplico V. Sig. Ill.ma presentare alla Dama i miei ossequiosi rispetti facendoLe presente di non aver calcolato bene eliminare il Manini prima di aver ottenuto assicurazione positiva dal Cerati. Secondo quanto ho già scritto è improbabile arrivare ad un accordo se non forse prossimamente, e se non fossero ben assicurati i tre concorrenti, vorrei credere in tal caso pure la rinuncia del Manini. Per questa incertezza, rimane aperto il varco (*la possibilità di conclusione*) al solo Renolfi. A tenore dei densi scritti inviati a V. S. Ill.ma ho pure scritto al Podestà circa il Z. I. abbandonandomi del tutto nella di Lei clementissima determinazione.
Ieri, poi, verso mezzogiorno è arrivata l'avvisata sposa che non avendo né lettera di presentazione né altro recapito si è recata presso l'abitazione del garante dello sposo, che non l'ha accolta bene.
Però è arrivata la lettera per cui provvisoriamente mi darò da fare per sistemare la situazione. Fino ad ora non ho ancora veduto il soggetto, che per quanto mi è stato relazionato, sento essere di rara bellezza. Spero, piaccia a Dio, di riuscire a sistemare la cosa. Sono preoccupato perché in questo paese ci sono molti cacciatori che sono in attesa del selvatico di rara qualità e Forastiere. Ringrazio V.S per il consiglio suggeritomi, ma, stimatissimo Signor Conte, lo spirito è pronto ma la carne è debole.
Ho ricevuto la nota dei mobili e robe dotali di detta sposa e, per definirne il valore, mi farò indicare il nome del sarto che ne ha fatta la stima. Dopo aver avuto queste informazioni farò una scrittura formale per farla successivamente firmare dallo sposo e dal garante. Se vi saranno altre notizie La ragguaglierò. Per ora la giovane ha superato l'incontro avvenuto ieri. Il garante si è ammansato, (*rabbonito*) ed anzi ha trattenuti gli sposi nella sua abitazione, ieri a cena ed oggi a pranzo.
Ho fatto chiamare personalmente il cozzone Bazzani e letto al medesimo il di lei Capitolo contrattuale, e mi ha rinnovato la promessa di non mancare al pagamento convenuto con V.S. Illustrissima.
Ho pure detto a Lorenzo Assandri il suo ordine e l'ho incaricato di farmi il bilancio di suo dare ed avere. Quello qui allegato è stato da lui compilato e per non più infastidirla le faccio profondissima riverenza di V.S. Illustrissima.
Castel Ponzone 10 Aprile 1754".

b. 403, 21 Aprile 1754
GIUSEPPE MAZZOCCHI

"Il soino, (*colui che faceva i mastelli di legno per il bucato o per il caseificio*) di ritorno da Cremona mi ha confidato ciò che V.S. ha detto circa una nota persona e mi ha detto di avere una lettera di Lei, per la medesima citata, racchiusa in un'altra diretta a me.
Da un colloquio avuto con la donna, con destrezza, toccai l'argomento come se la passava con suo marito. Mi fece capire che il marito non la cercava. Spinsi la stessa a rispondermi sinceramente e a dirmi come effettivamente era la loro situazione. Avuta risposta, con tutta arte la convinsi ad adempiere, ad osservare il precetto coniugale. La signora mi diede la parola di fare il suo dovere. Infatti, fatto chiamare il marito e sono venuto a sapere che era avvenuta più volte la coniugale unione. Entrambi erano contenti dopo che era venuto meno l'affetto che si era raffreddato. Vedendo che le cose si erano poste in buona disposizione ho creduto

opportuno sospendere la consegna di detta lettera alla donna per non disturbarla stante il buon camminamento della medesima col marito.
Se V.S. crede opportuno trattengo la lettera che potrei utilizzare nel caso si presentasse qualche altra novità. Nel frattempo, di tanto in tanto, mi terrò informato dal marito, di come andranno i fatti. Mi rimetto ad ulteriori Suoi ordini.
È arrivato oggi Giuseppino ma da me non si è fatto vedere. Dopo pranzo i bottegai hanno sparsa la voce che in breve avrebbero tolto i calmieri. Sono tutti in tumulto. Io non so quali notizie abbia portato in paese Giuseppino, però è avvenuta la stessa situazione dell'altra volta quando, seguendo il suo esempio, vendevano la pasta francamente, senza rispettare i prezzi del calmiere. Per cui, Stimatissimo Signor Conte, guardando la copia del calmiere inviatami ieri e vedendo oggi questa novità, si degni pure di dirmi come mi devo comportare con queste teste torbide. Io le assicuro che saprò affrontarli, non mancherò di far testa, affinché costoro debbano uniformarsi a quanto stabilito dalla sua autorità feudale, in favore de Poveretti.
Mi hanno messo in agitazione alcune informazioni che mi hanno fatto alcuni parenti perché avvengono visite troppo frequenti ad una persona e conversazioni che creano supposizioni in questo maligno Paese. Con destrezza ho cercato di sedare un po' la questione, ma credo che sia stato peggio, forse per farmi dispetto. Ciò che accade non posso affidarlo alla carta, a questa lettera, come ho fatto anche nell'altra di ieri. Le dirò tutto a voce e nel frattempo starò quieto ad ascoltare per sentire poi a tempo opportuno il di Lei più saggio consiglio. Prevedo che possano seguire mostruose conseguenze.
Non ho mancato di parlare con pacatezza al Mazzoni e Galli di Scandolara, garanti per prelevare li mobili del Casello al nostro povero casaro. Io prevedo con certezza il loro maligno fine di piantare un caseificio in Scandolara e di smantellare questo di Bella Stella. Li ho trovati con del calore in testa. Li ho calmati dicendo loro di informarsi come sia la pratica tra casari in simile situazione per quanto riguarda gli strumenti di questa attività, anche se non viene fissato il tempo della restituzione. Cercherò di condurre la situazione con buona maniera, perché non resti rovinato il povero casaro e anche affinché coloro di Scandolara, i passivanti, che hanno influenzato l'evento, non abbiano a ridere.
V.S. Illustrissima può ben comprendere che abbiamo come nemici questi tumultuanti consigliati da Preti e da altri più benestanti del Paese, che non vorrebbero dipendere dal Feudatario.
Per questo imploro la sua assistenza mentre io cercherò di destreggiarmi con tutta la prudenza che mi insegna la mia età ed esperienza.
E di nuovo mi raccomando al di lei saggio consiglio e protezione facendo presente che mi trovo in grande costernazione non sapendo di chi mi devo fidare.
Da Bazzani ho avuto la riconferma che soddisferà il suo impegno; nel caso in cui venisse meno alla parola data, mi dia ulteriori suoi ordini e vedrà che sarà prontamente ubbidito.
E rassegnando ad V.S. Illustrissima i miei più ossequiosi rispetti, le faccio profonda riverenza.
Castel Ponzone 21 Aprile 1754".

b. 403, 6 Giugno 1754
GIUSEPPE MAZZOCCHI

"Dal foglio stimatissimo di V.S. Illustrissima che mi è stato presentato ieri sera dal chierico Don Lodovico Renolfi, scorgo la sua intenzione cristiana di vedere rimessa sulla buona strada questa sposa e contemporaneamente rimango perplesso nel sentire che il denaro disposto a vantaggio di questi due coniugi è, in gran parte, dilapidato. Poco buona indole, alterigia e contegno disdicevole sono le caratteristiche della donna la cui casa è ormai asilo di gente sospetta e di persone per le quali non si può che pubblicamente avere una pessima opinione. In

quella casa ci sono visite di Persone di qualsiasi qualità e che non le nomino per degni riflessi. Il mio desiderio di cooperare con lei, alle di lei giuste brame è tale che oso presentarle un mio debole pensiero, sempre però rimettendomi alla saggia determinazione di V.S. Illustrissima. Io avrei pensato di far venire tanto la sposa quanto il marito per poterli mettere in soggezione e anche per trovare un lavoro per lui. Alla moglie si può farle lavorare la seta di cui la donna si dice esperta. In tal modo si tengono uniti i coniugi che sapranno come far fronte alle spese per il vitto. In caso contrario, e lo dico col cuore, non prevedo che qualche scandaloso avvenimento.
Proprio per risolvere il fatto le mando il marito, affinché dallo stesso scopra ciò che è avvenuto in passato e come si comporta attualmente la moglie. A me non resta che uniformarmi alla sua venerata determinazione.
Questa mattina ho avuto un colloquio col Signor Preposto Carenzi, ma quello mi ha risposto con parole picicanti (*piccanti*), perché riscaldato.
Non mi curo di ciò che mi ha detto perché non voglio scontrarmi con questo buon religioso che mostra superiorità sopra questo povero vecchio e sopra questa feudale giurisdizione.
L'anno scorso è stato pubblicato un editto per togliere il letame da queste pubbliche strade, con la multa per i trasgressori di due scudi e sequestro del letame stesso, da portare nella cascina Bella Stella a vantaggio della Signoria Vostra.
Poiché incomincia a far caldo ho fatto avvisare dal bargello tutti coloro che avevano letame lungo le strade affinché lo sistemassero in altri luoghi. Purtroppo l'oste ed altri non hanno dimostrato la volontà di eseguire l'ordine perciò non farò altro, senza il suo positivo comando, per non avere ogni giorno sempre critiche.
Anzi sono quasi incolpato di essere personalmente il suggeritore di cose quali alla fine sono e riguardano la salute pubblica. Mi regolerò puntualmente per quanto riguarda la santificazione delle feste e per i calmieri solo però dopo avuto da Lei positivo assenso.
Perdoni V.S. Illustrissima se le reco fastidio, ma il mio unico desiderio è che resti V.S. illustrissima informata di quanto avviene ed occorre nel di Lei feudo, e rassegnandole l'umilissima servitù mia profondamente mi riconfermo di V.S. Illustrissima.
Castel Ponzone 6 Giugno 1754".

b. 403, 13 Luglio 1754
GIUSEPPE MAZZOCCHI

"Da due mesi la podagra non mi permette di muovermi e di scrivere. Ho ricevuto le sue ieri dal saccarolo Bazzani.
In paese un signore merita assistenza contro un altro che si è dimostrato un truffatore. Sono due poveri che si fanno lotta tra loro cercando la protezione di qualche autorità del paese. Io mi rimetto, in questa intricata faccenda, al saggio di Lei consiglio.
Finalmente, proprio per il tenore del Suo ordine, sono stati tolti i letami dalle strade ed ho prescritto al Bargello di vigilare attentamente affinché non vengano fatti nuovi ammassi, affinché ci sia pulizia e salute in questo luogo.
Dopo la partenza di V.S. Illustrissima io non ho mai abusato dei bottegai notificando il prezzo dei generi che vengono venduti. Io non ho fatto nulla vedendo che costoro se la prendono tutti con me proprio per questi calmieri. Per questo fatto V.S. Illustrissima sa bene che io non ne ho la minima colpa. I prezzi, comunque non sono rispettati né per il riso, né per la pasta.
I bottegari ricorrono contro i calmieri, si lamentano solo perché si vedono solo propensi ai loro lucrosi interessi e sono del tutto spogliati, privi, di ogni carità per li Poveretti.

Dopo che V. Signoria mi scrisse di dar tacito permesso di poter vendere merci nei giorni festivi, non però durante le funzioni religiose, vedendo che le cose andavano bene prescrissi al bargello che se vedeva qualche mancanza in tali orari chiudesse un occhio, come poi ha fatto.
Essendosi propagata la notizia che il permesso era stato pubblicamente rilasciato da V. S., si vende merce con troppa baldanza come fosse giorno di mercato. Il che non va ad onore di Dio. Però io non parlo e la informo solo per scaricarmi la coscienza.
Ci sono dei pollivendoli che si mettono d'accordo con altri di non vendere i polli finché è esposta la bandirola, (*la bandiera*); quando essa viene tolta, allora vendono i loro prodotti, perché possono non rispettare il calmiere. Rimane in loro potere lo sbalzo del prezzo.
Sarebbe opportuno, per limitare questo disordine, e per un Pubblico vantaggio, di lasciare la bandiera sempre esposta quando il mercato è piccolo e nei mercati grossi di levarla a mezzo mercato. Se il bargello vigila si potranno fermare i profittatori e rendere liberi gli acquisti del pubblico.
Essendo uso inveterato che gli articoli sequestrati si ripartiscano per un terzo al bargello, e due terzi all'Ufficio incaricato della loro distribuzione ai poveri, sento dire proprio dal bargello che ha avuto ordine dalla S.V. che tutte le merci sequestrate restino pienamente a lui. Ciò è avvenuto quando ha tenuto per sé molta quantità d'uova.
A questa notizia io non ho proferito parola essendo l'ordine di V.S. Io non muoverò passo senza ulteriori suoi ordini. Io non ho alcun interesse e finalità se non quella di conservare gli antichi diritti di questa Feudale Giustizia.
Per questa sposa Manara vorrei sperare che potessimo recuperarla. Sto cercando, col marito, di vedere chi riceve, cosa avviene e il via vai durante le notti, i momenti di allegria che la donna vive con i suoi ospiti. Mi creda, se riusciamo a cambiarla ne guadagneremo tutti.
Mi dispiace perché non so se riuscirò a trovarle una casa d'affitto per il prossimo San Martino. Tutti quelli interpellati hanno mostrato difficoltà nel dare il loro assenso.
Quando avrò più tempo la informerò di ulteriori miei piani. Penso di cogliere la scusa di dare lire 20 a detta sposa per la sua indigenza e di farle firmare la ricevuta. Tratterò le altre 180 delle 200 stanziate da Lei per i coniugi per altri momenti, quando saranno necessari.
Perdoni il fastidio che Le reco e faccio alla Signoria Vostra Illustrissima profondissime riverenze.
Castel Ponzone 13 Luglio 1754".

b. 403, 6 Novembre 1754
GIUSEPPE MAZZOCCHI

"Eccoci vicini al giorno di San Martino, e questa Giuseppa, secondo i venerati comandi di V.S. Illustrissima, ha ottenuto casa e bottega, come ben sa. Ciò che mi preoccupa è che la donna e il marito si sono ormai mangiato tutto il capitale di lire 200 da V.S. Illustrissima inviatomi. Poco o nulla vi rimane per iniziare la vendita di tabacco e acquavite. Questa attività permetterebbe pian piano di ottenere un profitto, di mantenersi quotidianamente.
Reputo opportuno inviare da Lei il marito col quale accordarsi e determinare quelle intese che a Suo giudizio riterrà più convenienti ed opportune tenendo presente che la donna, costretta dalla necessità stia per attuare strane decisioni. Infatti ha ventilato di volersene andare dal paese per non fare brutte figure. Io però mi sono impegnato per loro di fronte alla Casa e di tutti.
Nel frattempo V.S. se così Le piace ottenga il permesso di vendere tabacco e dia ordine a Cerati di somministrare alla medesima l'acquavite e rosolio. Io cercherò di non far precipitare la situazione, farò tutto il possibile anche per non vedere la figlia coinvolta nei fatti e

rassegnandole la venerabilissima servitù mia, unita ai miei più ossequiosi rispetti, con tutta stima le faccio profondissima Riverenza di V. S. Illustrissima.
Castel Ponzone 6 Novembre 1754".

b. 373, 26 Marzo 1767
GIUSEPPE MAZZOCCHI

"Davanti ai Signori Padroni del feudo di Castel Ponzone e sue pertinenze compare Lucia Scapini moglie di Gio. Battista abitante in Scandolara Ravara e con querela criminale espone quanto era successo. Mercoledì 18 corrente mese di Marzo è andata la detta esponente per certi suoi affari a casa del bracciante del Signor Francesco Canova nel paese di Scandolara. Lucia, passando davanti all'abitazione di Giuseppe Musa, trova la moglie di costui sulla soglia della porta di casa. Malgarita, moglie del Musa, disse rivolta alla Scapini che era diventata grassa col ritenere e mangiar la mercede dei poveri operai.
Sentendo ciò Lucia non riuscì a trattenersi dal ribattere. Ricordò a Margherita di tener presente ciò che aveva fatto il figlio di lei in casa sua e che se aveva delle rivendicazioni di rivolgersi alla giustizia.
Al che Margherita replicò: -Tacete, che dovreste aver rossore, andate, accorta, mentre siete una porca Bozarona-.
Lucia a queste parole offensive non disse nulla e proseguì il suo cammino ed altro non fu detto. Solo che nel ritorno verso casa sua Lucia fece lo stesso percorso fu di nuovo insultata da detta Margherita che le ripetè gli stessi insulti, gli stessi improperi.
Lucia le rispose di tenere la lingua a posto altrimenti si sarebbe rivolta alla giustizia.
A questa parole Margherita le replica: -Va, va, porcazza, che io non ho paura di una porca come sei tu".
Lucia, poiché gli insulti erano stati sentiti da Giuseppe Canova e dal famiglio del Canova, non sopporta il fatto, un tal affronto. "Se ne tornò a casa ma ricorse al feudatario, la denuncia, e ne chiede la condanna e il perdono".
La denuncia viene firmata da testimoni seguenti: "io Carlo Giuseppe Collenghi ho redatto la presente**,** io Antonio Mazzocchi fui presente a questa scrittura".

b. 403, 17 Marzo 1754
GIANANGELO SMANCINI

"La morte del Signor Michele Assandri mi dà occasione di segnalare a V. S. Illustrissima che poco tempo fa ho sentito un amico che abita in Cavacurta. Ha 40 anni, ha come beni propri la casa e terreno ed è ingegnere. È abilitato nella città di Lodi, di buona coscienza e con altre belle prerogative. Questo signore volentieri desidererebbe impiegarsi presso il di Lei servizio. Per tale ragione sono a supplicarlo se volesse essere gentile di favorirlo e di poter farlo subentrare nel posto che godeva il suddetto defunto in Castel Ponzone.
In tal caso, sarà mio compito e dovere del signore in questione di riporre tutta la nostra servitù che sempre sarà a Lei di gradimento e di soddisfazione.
Nel frattempo rinnovandole i miei ossequiosi rispetti unitamente all'Illustrissima Signora Contessa di Lei consorte, desideroso dei loro veneratissimi comandamenti, mi riprofesso di Vostra S. Illustrissima.
Castel Ponzone 17 Marzo 1754.

Umilissimo Devotissimo et Obbligatissimo Servitore vero Gianangelo Smancini"

b. 403,15 Agosto 1754
GIANANGELO SMANCINI

"Vengo a sapere dal Signor Dottore Ferrini ciò che lei aveva intenzione di fare per la Magnana, alla quale non ho confermato positivamente la casa. Ho solo detto alla medesima di portarmi il rimanente affitto dell'anno corrente, per cautelare il Convento.
Dal momento che non ho ricevuto alcuna assicurazione per l'affitto e anche per quanto il ben vivere, il comportamento, per assicurare la mia coscienza, ho preso questa decisione, quella cioè di non assicurarle la casa. In caso contrario non l'avrei licenziata da quella casa.
La prima condizione, l'affitto, non si è, per nulla, conclusa; per la seconda non mi è giunta una minima notizia per avere dei dubbi sui costumi della medesima avendo interpellato il parroco e i vicini di casa.
Il mio spirito caritatevole mi ha impedito di divulgare pubblicamente ciò che or solo si dubita.
Ma se la si manda via dall'abitazione, credo proprio che possa succedere un putiferio di chiacchiere, anche perché tutto questo fuoco, questo sussurrio, sia nato da due malelingue, malevoli, i cui nomi le riferirò personalmente.
Per il momento, la supplico di favorirmi e di ascoltarmi per mettere in silenzio tutto ciò fino a quando non avrò l'occasione di rinnovarle personalmente i miei servigi.
Le assicuro che mi sto dando da fare per risolvere la situazione che riguarda la Magnana prima della data del prossimo San Martino, 11 Novembre, senza alcun rumore, quietamente.
Sto dando alla signora tutto quell'aiuto che Lei può desiderare. Io non mi sono espresso, mi sono trattenuto, con diverse persone che abitano al Baraccone del Convento, l'anno scorso.
Sarà eccesso della sua bontà se favorirà dirmi, per sapermi regolare ciò che ha concordato con le sue parole per quanto riguarda l'affare del Paravicini.
Nel frattempo con piena stima ed ossequio immutabilmente mi riprofesso di V.S. Illustrissima.
Castel Ponzone 15 Agosto 1754".

b. 403, 24 Marzo 1754
ANTONIO MARIA FERRINI

"Dopo essermi informato di prendere le veraci informazioni sia dello stato sia dei sentimenti di Girolamo, ho saputo che è questi un uomo di savia e prudente condotta, ha a carico cinque piccole creature e la moglie e mantiene tutti con l'industria delle sue braccia. Egli è attento e assiduo nel suo lavoro, un piccolo proprio impiego. In famiglia c'è anche un figlio che ha già cambiato diversi lavori. Ora Girolamo vuole che suo figlio Gio. Battista, che si è fatto grande, vada a cercarsi un lavoro e che in tal modo apprenda il modo di mantenersi.
In casa non lo vuole affermando che non ha vitto *(non può sfamarlo)*, e che deve allevare i piccoli suoi figli. I cinque piccoli hanno bisogno di essere sfamati, mentre quello grande può andare a lavorare.
Ci sono altri motivi che Girolamo adduce che qui non giudico esporre. Queste notizie, raccolte in paese, sono sincere.
Questo è quanto mi è riuscito scoprire. Se mi vuole dare ordini, ogni sua imposizione sarà per me un onore giustamente eseguirla, e mi ritrovo, immutabilmente con l'inchinarmi a lei profondamente. Mi do il vantaggio di dichiararmi di V.S. Illustrissima.
Castel Ponzone 24 Marzo 1754.
Umilissimo devotissimo obbligatissimo veramente servo Antonio Maria Ferrini"

b.150, 5 Giugno 1755
ANTONIO MARIA FERRINI

"Ho parlato questa mattina all'Agente dell'Illustrissimo Don Ognazio Vernazzi per le nostre conferme assicurative, il quale protesta e dice di non sapere nulla, anzi la mia richiesta gli risulta del tutto nuova, ma disse che avrebbe informato il Cavaliere dell'inconveniente perché era giusto che chi sbaglia deve pagare, essendo il suo padrone talmente lontano da permettere simili temerarietà. Immediatamente mi avrebbe informato.
Sempre questa mattina Tognino della Fittavola mi ha avvisato che verrà a prendere il granoturco al prezzo di lire 6 e che lunedì verrà a caricarlo.
Questo casaro, come mi è stato riferito, ha sparlato molto di me dicendo che io ho falsificato lo scritto convenuto con V.S., mi ha calunniato servendosi di sporchissime espressioni per cui non mi par giusto subire senza ragione le sue ingiurie, soggiacere alle costui ingiustissime procedure.
Mi viene detto che qualche altro casaro applicherebbe le stesse procedure, gli stessi patti; comunque starò a vedere.
È venuto l'esattore Cristoforo Rizzoli per un pagamento di circa centoventi lire, riguardanti i mulini e i Beni di San Martino per i mesi di febbraio, marzo e aprile dello scorso anno 1754. Gli ho dato zecchini 4 con l'accordo di dovermeli restituire nel caso in cui il fattore Assandri non avesse già provveduto di sua iniziativa e compito a pagare questo contributo.
Però avviso V.S. Illustrissima ma, dovendo io pagare, cercherò di ottenere tale somma da altre tasse dovute, cioè tasse di grida. E ciò ho fatto minacciando l'esattore di togliergli la possibilità di esazione affermando che V.S. Illustrissima gli aveva dato l'incarico fin dall'inverno scorso di farsi pagare dal fattore Assandri.
Questo e null'altro ho da riferirle presentemente, se non con l'inchinarla, tutto stima mi professo di V.S. Illustrissima.
Castel Ponzone 5 Giugno 1755".

b. 416, 19 Giugno 1755
ANTONIO MARIA FERRINI

"Non mancano mai litigi. I proprietari terrieri lungo la Roggia Delmona litigando tra loro hanno combinato un pasticcio di competenze non dovute.
Continuando a lamentarsi e a pretendere ognuno autorità, sono giunti al punto di far entrare la Camera dei Dugali in possesso del detto cavo, per cui la stessa Camera ha recentemente fatto fare lo spurgo, con non poco danno per i proprietari terrieri frontisti.
Ognuno sa che il cavo non è Dugale, e perciò la detta Camera non può pretendere ed avere la libertà di arrogarsi d'ufficio lo spurgo.
Ho interpellato dei periti per sapere come si possa fare per risolvere la questione e vedere quali sono i diritti della Camera.
La risposta è la seguente. Se il cavo è Dugale, allora i proprietari dei terreni di fronte ad esso non devono pagare le tasse che gravano già sul terreno.
Se invece parte del fosso è corpo unito al terreno, allora esso appartiene ai proprietari e la Camera Dugali può esigere la tassa solo sul terreno ma non quella dei Dugali.
Le misure dei campi effettuate comprendono anche il fosso e perciò il fondo passa ad essere considerato unito al cavo, quindi è una indistinta proprietà; perciò la Camera Dugali non può avanzare il diritto di possederlo.

Inoltre questo è un fatto che detta legge, sul quale poi certamente verranno valutati tutti gli altri fossi. Permettendo un simile abuso, ogni fosso diventerà Dugale.
Questa è l'ultima notizia da comunicarLe in attesa di altre posteriori, profondamente inchinandola m'obbliga a dichiararmi di V.S. Illustrissima.
Castel Ponzone 19 Giugno 1755".

b. 416, 5 Luglio 1755
ANTONIO MARIA FERRINI

"Dal fattorino sono venuto a sapere delle intenzioni del Signor Conte Mainoldi. Una di esse è che pagherà senza discutere anche se penso che prima sistemerà i suoi affari. Ci si accorderà anche nei confronti del Signor Conte Tinti.
Temo che l'innalzamento delle acque del Po abbiano causato danni ai suoi mulini e ciò creerà problemi ai molinari per cui credo che essi reclameranno i danni subiti trattenendo una maggiore quantità sul macinato.
Cercherò comunque di poterne uscire senza troppi danni.
Non si possono concludere i contratti e continuare i lavori perché manca la calcina.
I falegnami lavorano ma le finestre della Rocca che danno sulla piazza non si possono sistemare. Si dovrebbero fare gli scuri ai vetri all'interno di esse, ma mi serve il legno adeguato, d'assa di Pialla.
Qui unita alla lettera troverà per la Signora Contessa il selvatico, unitamente alla nota. Ho consegnato il tutto al signor Giuseppe.
I Padri della Fornace le chiedono umilmente e raccomandano a Lei aggravio, la spesa maggiorata, delle tasse per lo spurgo del nostro cavo, tasse chieste dalla Camera Dugali.
C'è un signore che desidererebbe in affitto la macelleria per nove anni. È disposto a pagare in anticipo un'annata e in più un regalo di cento Filippi all'atto del contratto.
Qui si dice che dopodomani V.S. Illustrissima verrà in paese per villeggiare. Se ciò fosse vero, la supplico di qualche avviso, sia per quanto riguarda le carni e per tutto quello che occorrerebbe.
Per il momento non ho nient'altro da dirle se non con l'inchinarmi profondamente a Lei, tutto stima professarmi di V.S. Illustrissima.
Castel Ponzone 5 Luglio 175".

b. 416, 13 Luglio 1755
ANTONIO MARIA FERRINI

"Qui acclusa troverà la risposta sulla calcina. Ho fatto ricercare la paglia per mischiarla col fieno che domani farò tagliare. Secondo quanto ho capito, la paglia è necessaria a V.S. Illustrissima a Cremona per i cavalli.
Oggi la Comunità di Scandolara si è riunita per quanto riguarda il Tesoriere. Nella stessa seduta il Console, a nome di non so chi, ha fatto un gran fracasso perché fosse licenziato il medico. La causa è che vogliono che il medico non abbia altri incarichi oltre a quello del loro paese.
Qualcuno ha suggerito che questa richiesta avrebbe incontrato il risentimento di V.S. Illustrissima. Essi hanno risposto che la Comunità è a conoscenza dei suoi diritti.
Forse sarebbe opportuno farlo venire a Cremona e ribadirgli, riprendendo quell'argomento, come ha già fatto altre volte ad altre persone.
Io rimetto tutto a Lei al saggio suo discernimento.
Al presente non ho nient'altro che profondamente inchinarmi a Lei.
Castel Ponzone 13 Luglio 1755".

b. 416, 18 Luglio 1755
ANTONIO MARIA FERRINI

"Per ubbidire ai comandi veneratissimi avuti dalla Signora Contessa, mando a tal proposito a prendere il bucato e allo stesso tempo un carro con bigoncia benazza per poter mettervi la cenere che non si trova facilmente in Castelponzone.
Hanno tentato di rubare al fattore di Bella Stella.
Ho ordinato quindi di far riparare l'uscio che è stato danneggiato.
Mediante il barigello, ho avvisato il Console di Scandolara perché immediatamente si recasse da V.S. Illustrissima per sentire ciò che ne pensa per parlare con Lei. Ha risposto che lui ubbidisce solo ai Deputati e che quando essi lo ordineranno di andare, allora verrà.
Tutti si sono meravigliati di questa sua grande temerarietà, di questo senso di irresponsabilità.
Questo atteggiamento e modo di agire del Console, d'altra parte, non è cosa nuova sentendo che tutti si lagnano di costui.
Però l'autorità di V.S. Illustrissima in qualità di Feudatario e per il fatto che il console abbia disubbidito agli ordini non è cosa da lasciar correre.
Bisogna ridurlo a dovere.
Quelli di Scandolara mi confermano che io non sarò mai licenziato e che qualora ciò avvenisse, io penso che per prima cosa essi sanno qual è il loro dovere.
Inoltre, sono obbligato ad informarla per trovare i modi per calmare la situazione e non si fermerebbero ma penserebbero ad altre soluzioni o interventi.
La gente attribuisce questo Fuoco ai perturbatori comuni, già noti, anzi alcuni affermano decisamente che questi tali hanno fatto nascere dei dubbi con le loro parole insinuanti e li hanno spinti a comportarsi come i perturbatori.
A quelli però essi hanno risposto fuori dai denti, cioè liberamente.
Un rimedio semplice è quello che ad ogni persona che si esprime litigiosamente le si risponda con poche parole. In tal modo anche la persona cattiva diventa patetica.
Oggi abbiamo avuto un mercato pieno di nobiltà, affollato da persone distinte.
La temperatura della giornata è alta, senza che si sia bruciata legna.
La pagliana, (*paglia e fieni di erbe secche*) è sul fienile e spero che sia perfetta.
Null'altro presentemente che inchinarmi a Lei, distintamente, tutta sincerità mi professo di V.S. Illustrissima.
Castel Ponzone 18 Luglio 1755".

b. 416, 4 Novembre 1755
ANTONIO MARIA FERRINI

"Sopra il carro della biancheria riceverà V.S. Illustrissima anche quella del Bracciere e donzella della Signora Contessa Casali, come risulta dalla nota acclusa.
Sopra il carro suddetto potrà spedire le robbe del casaro quando lo crederà opportuno.
Contemporaneamente Le spedisco il ricavato del mese scorso e appena pronto anche quello del presente mese.
Le trasmetterò anche questa.
Spero che il frumento quest'anno possa avere una buona moneta (*un buon prezzo*).
Ho fatto chiamare il signore che aspira al mulino di Castel Franco e dal colloquio che avrò potrò dedurre quelle informazioni che le farò pervenire immediatamente affinché Lei si sappia regolare.

Il Signor Arciprete di Scandolara mi ha informato riguardo un certo uomo forestiero che abita in Scandolara, di poco buon nome. Saputo ciò l'ho fatto venire da me e gli ho detto che si levi da tale sito per non avere incontri con la legge.
Lorenzo Assandri mi ha detto di scriverle per informarla di quanto hanno fatto li Signori del Dugale.
Essi per scaricare le acque che vanno verso i Po morti, hanno fatto un taglio per condurle alla Delmona, però, invece di guidare le acque mediante i fossi, le lasciano correre sopra quella strada che porta alle terre di V.S., e di altri proprietari.
In tal modo rimane interrotto il percorso verso i citati terreni, fatto questo che non si può assolutamente permettere.
Si è qui sparsa la voce che la Signora Contessa abbia ottenuto ciò che desiderava e che sia stata guidata per ottenerlo, dal Signor Mazzocchi, con tutta quella correttezza e decoro necessario. Non mi è chiaro come è avvenuto.
Per quanto riguarda alcune indagini che ho fatto credo opportuno che prima di notificare i sequestri il Mazzocchi debba prima fare la perquisizione con lo sbirro.
Ciò lo potrà sapere dal Signor L. F. che viene oggi in città.
Spero di venire lì anch'io sabato, per trattare quanto scrivo, in modo più preciso, perché non posso dire tutto nella lettera e con ciò, inchinandomi a Lei, mi professo veracemente di V.S. Illustrissima.
Castel Ponzone 4 Novembre 1755".

b. 416, 16 Marzo 1756
ANTONIO MARIA FERRINI

"Spedisco subito qualcuno a prendere il bucato non però la cenere perché penso sia più utile riservarla per questa estate quando non la si può trovare facilmente. Ora, avendoci pensato per tempo, ne ho messo da parte una quantità sufficiente.
Al fattorino che verrà a ritirare la cenere supplico V.S. di trasmettermi i documenti contrattuali riguardanti i beni terrieri di San Lorenzo, per sapermi regolare nel caso in cui dovessi porre qualche modifica o qualche rimedio.
Su duecento pertiche si è avuta una perdita mentre per le altre trecento c'è stato un guadagno. Forse sarebbe opportuno trovare un buon fittabile e sicuro e rimettere i terreni in produttività. A dire il vero, nello stato in cui si trovano, sembrano i terreni del famoso Curzio, tanto sono alla malora. (*i terreni di Curzio, secondo il testo di Inghirami, "dopo 120 e più anni diventano incolti, selvaggi, sodi…"*) (8).
Il Barigello oggi ha affermato diverse bestie con sacchi macinati a favore di povere persone di Scandolara, però a macinare sono andati al mulino del Signor Conte Mainoldi. Gli animali erano condotti dagli stessi molinari del nobile. Io la informo sapendo che il Conte desiderava che il Barigello l'incontrasse per poter litigare.
Questo è il suo obiettivo poiché ha ordinato, imposto a chiunque abiti nelle sue case che, qualora si fossero azzardati, ogni qualvolta, di servirsi dei fittabili dei mulini della Signoria Vostra Illustrissima, e non dei suoi, potevano considerarsi licenziati.
Il Signor Scanati dice che tutti i terreni di Castelponzone, di ogni minima parte, essi sono tutti nella Tavola catastale che Le trasmetto e che desiderando Lei anche quelli delle abitazioni, non ho difficoltà, sono pronto ad ubbidire.
E con ciò profondamente inchinandomi a Lei dichiaro veracemente di V.S. Illustrissima.
Castel Ponzone 16 Marzo 1756".

b. 416, 24 Maggio 1756
ANTONIO MARIA FERRINI

"Quando V.S. Illustrissima si decide di far sistemare la casa, sono pronti coloro che ne vendono i materiali necessari. Per quanto riguarda la Cascina dell'Assandri egli sostiene che non ha obbligo di pagare i materiali. Egli ha il solo obbligo di pagare la manod'opera.
Per il nuovo mulino non servono molti legnami, possibilmente un poco di tassello.
Il fattore del mulino ha detto che le assi sono consumate e che i mulini devono essere foderati ogni anno. Il Signor Mandello di Castel Franco non si è ancora fatto vedere ma, per quanto riguarda i ferramenti, quando Lei darà ordine, si troverà un'altra persona o a Canneto o a Brescia.
Siamo sfortunati nel fieno. Il prato di Bella Stella dava buone prospettive per l'erba che era tanta e cresciuta bene. Però la stagione non ha permesso di poterlo essiccare se non per la metà.
È stata la continua pioggia. Tuttavia ne ho fatti condurre in fienile quattro carri ben colmi. Sul campo ce ne saranno da raccogliere altri tre carri. Penso che forse si potrà spedire a Cremona dieci buoni carri di fieno maggengo, sempre che le strade lo permettano.
Per il frumento non credo si possa assolutamente lamentarsi di me ma del Signor Lazzarini il quale in presenza dell'Assandri mi impose di non venderlo a tavole 12,10 a moneta di grida, (*alla moneta ufficiale*) e a tavole 13 se abusivo (*cioè prezzo non ufficiale o corrente*).
Sono venuti alcuni mercanti per acquistare il frumento ma, al prezzo ufficiale, non vogliono trattare.
Se avviene diversamente, supplico la S.V. Illustrissima, riguardo a tali prezzi, mi informi perché tra chi ordina e comanda, sbaglia sempre chi deve eseguire tali ordini.
C'è poi chi dice e disdice, promette e poi nega. In questa situazione io ne subisco le conseguenze. Io sono stato esplicito e ho parlato chiaramente fuori dai denti.
A proposito di questi maneggi, supplico la S.V. Illustrissima di indagare con segretezza anche per quanto riguarda l'incasso di uno spettacolo avvenuto in paese; qualcuno ne ha approfittato e non ha pagato il biglietto. La lista dei partecipanti non si trova più. In ogni caso i conti non tornano. Se qualcuno non ha pagato, il responsabile ne deve rendere conto.
E con ciò profondamente inchinandomi a Lei, mi professo di V.S. Illustrissima.
Castel Ponzone 24 Maggio 1756".

b. 416, 13 Luglio 1756
ANTONIO MARIA FERRINI

"Spedisco a Cremona i carri per ritirare la biancheria sporca da lavare secondo l'ordine di V.S. Illustrissima.
Sto pensando a come spedire la seta e credo che il miglior modo sia quello di utilizzare i carri che riporteranno in città il bucato pulito. Non so se devo consegnare le gallette (*i bozzoli*), poiché non le ho ancora segnate sul registro.
La costruzione del mulino va avanti e presto lo vedremo in acqua. È necessaria la pece (*il catrame*), e le canne. Occorre far levare le piante, necessarie per unire le parti in legno e anche gente e denaro, tutto ciò che è detto serve, di cui non si può fare a meno.
Mi è stato detto da Maini che serve una macina da mulino perché quella che c'è adesso è ridotta in pezzi e perciò insufficiente all'uso.
Già V.S. Illustrissima sa che le 2000 tavole erano già state promesse e per conseguenza, impiegate; ora le comunico che è già stato firmato contratto.

Io ho fatto segare i prati ma la gente vorrà essere pagata come anche le bugadère (*le lavandaie*). Questa volta si spedirà un buon cambio di biancheria.
L'Assandri è venuto verso sera per le diarie (*compenso in denaro*) del Beneficio sapendo che non voglio che tolga il grano se non sono pagate quelle della Possessione; dice che prima vuole vedere terminati i conti.
Ha un altro campo, ma credo a quest'ora, che esso sia già venduto al Cerati per i crediti che ha il medesimo. Per cui non so quali espedienti escogitare.
Il casaro continua in modo pressante a dirmi che devo procurargli strame, secondo la convenzione contrattuale per far letto ai suoi bestiami.
Dalla presente seganda devo dargli due carri di fieno secondo l'accordo, e due carri della terza seganda per cui vedo molto intricata la possibilità di preparare la pagliana (*misto di paglia e fieno*). Non so quindi come si potranno alimentare i cavalli.
Per le altre notizie, non voglio dilungarmi oltre. Si intenderà col Signor Lazzarini, e poi io farò ciò che Lei mi dirà.
In testimonianza di quell'immutabile speranza per la quale inchinandomi a Lei mi rassegno a V.S. Illustrissima.
Castel Ponzone 13 Luglio 1756".

b. 416, 27 Luglio 1756
ANTONIO MARIA FERRINI

"Spedisco il bucato il quale spero riuscirà di gradimento, sembrandomi molto pulito. In una cassa del medesimo ho fatto riporre la seta ricavata dalle Gallette, secondo l'ordine dell'Illustrissima Vostra, di libre 35 non appena averla ricevuta e per essa ho l'obbligo di pagarne la filatura che ammonta a lire 97, al prezzo convenuto di lire 2 e soldi 15 per ogni libra.
Parlai al Cerati affinché mi consegnasse l'acquavite annisata (*con anice*), secondo il loro debito, ed ebbi come risposta che desidera parlare con V. Illustrissima perché spera di non pagarla.
Per l'Illustrissima Signora Contessa spedisco una boggia (*una bottiglia*), di libre 7, di spirito (*cioè acquavite*), secondo quanto mi ha ordinato. E ne avrei spedito di più se non si fosse infranto l'alambicco per raffinare. Non appena aggiustato, ne faranno, e sarà spedito.
Anzi supplico la medesima Signoria Vostra Illustrissima di informare l'illustrissima Signora Contessa perché non riversasse su di me il suo malcontento e credesse di non essere stata servita prontamente.
La prego di dirmi se ha ricevuto la mia ultima lettera per sapermi regolare; e con ciò prostrandomi immutabilmente e veneratamente ai suoi cenni, inchinandomi profondamente mi raffermo.
Castel Ponzone 27 Luglio 1756".

b. 416, 7 Settembre 1756
ANTONIO MARIA FERRINI

"Secondo i venerabilissimi comandi di V. Illustrissima mando di nuovo a Casalmaggiore dal Signor Bessi per ricordargli nuovamente di recarsi da Lei a Cremona perché in caso contrario ciò sarebbe avvenuto con la forza, con suo gran danno e dispiacere. A questo forzato consiglio mi ha promesso che sarebbe venuto mercoledì 8 al Palazzo e sarebbe rimasto a sua disposizione in tutto e per tutto.
Per l'attestato, cioè la certificazione del diritto del feudatario sui mulini, da richiedere a Scandolara, prima di riunire la Congregazione, penserei di accattivarmi i vecchi e i tabarroni

(*cioè i diffamatori nascosti*). In tal modo non nascerebbe nessun bisbiglio e, inoltre, io potrei sentire le opinioni con sicurezza essendoci su tale questione un gran male fomentato a Scandolara.
Qui acclusa ritroverà la nota di ciò che è occorso per il nuovo mulino.
Spedisco il bucato con un poco di frutta del Giardino, della Rocca, la quale per la nebbia va tutta a male. Così parimenti, per l'Illustrissima Signora Contessa, un poco di ruvione (dialetto*: rüviòon*= pisello).
È qui capitato il Signor Arciprete di Scandolara Ripa D'Oglio. Ho parlato con lui e non ho mancato di dargli quelle informazioni affinché il prete potesse poi regolarsi con le persone.
Informo V.S. Illustrissima che sulle notizie che si sono sparse, e cioè che Lei stesso sia contrario al comune desiderio, non si fanno così tanti discorsi nei parlamenti di Francia, quanti invece se ne fanno in Castel Ponzone; e con ciò profondamente inchinandomi mi professo a V.S. Illustrissima.
Castel Ponzone 7 Settembre 1756".

b. 416, 29 Settembre 1756
ANTONIO MARIA FERRINI

"Rispondo in riscontro alla lettera speditami da V. S. Illustrissima e per primo riguardo la conferma delle fedi (*cioè la conferma dei diritti feudali*) sui mulini a Lei dovuti.
I molinari, supponevo che già fossero riconosciuti quali sono, cioè capaci di promettere ogni cosa, e poi mancando la promessa, come infatti sta succedendo, perché continuano a prelevare 5 copelli con pubblico aggravio e grande insoddisfazione; ma per quanto riguarda il mio parere se sia opportuno fare la Congregazione, io cercherò di sapere se è utile e contemporaneamente spiegherò il vantaggio pubblico poiché V.S. Illustrissima fino a questo momento non era a conoscenza dei fatti e non si è pronunciato. Ora però, essendone stato informato pienamente provvederà con quella propensione che nutre un Padre verso i suoi sudditi.
Informerò che Lei ha dato ordine che in avanti non si tolgano che 4 Copelli e non 5 come invece chiedono i molinari come diritto e prezzo per la macinatura dei cereali.
I malcontenti si lamentino e ricorrano pure contro i molinari. Il feudatario da parte sua sarà a loro fianco per ottenere qualunque soddisfazione.
Con tutte queste informazioni procurerò anche di ottenere, di cavarne quelle fedi che si ricercano; spererei di questo buon esito.
Il Parenti non ha voluto pagare lo zecchino e quindi è stato condannato per ciò che è seguito con l'uomo del Bazzani. Per questo fatto è stata fatta istanza al Signor Podestà per la giustizia e lui stesso dice che la condanna sta per essere eseguita però non può impegnarsi a farlo condannare a livelli superiori anche perché il Parenti, avendoglielo chiesto, ha risposto che da V.S. aver ordine di nulla pagare. In tal modo mi ha fatto comparire capace solo di condannare cervelloticamente il medesimo Parenti senza avere avuto nessun ordine. Non solo sono apparso come uno che interpreta falsamente la parola di V.S. Illustrissima. Perciò ne chiedo le dovute soddisfazioni, mentre da Costoro, tanto protetti, sono giudicato uomo di legno (*non determinato*). Quando vengono lì a Cremona spiegano dispari non parimente come è la questione, e riportano sempre ordini, con giustissime motivazioni, contrari però a quelli che sono i miei. E fanno così quello che vogliono, senza dipendere.
Secondo fatto: avendo avuto un incontro per sostenere gli interessi di V.S. Illustrissima spedisco appunto il fattore affinché le riassuma tutto, anche di altre nuove notizie per le opportune provvidenze (*per gli opportuni provvedimenti*).

Mi è stato ordinato che si prendessero tre benazze d'uva dall'Assandri per la cascina Bella Stella. Per eseguire questo ordine lo passai al fittabile additandogli il campo dai quali andarla a prendere per essere serviti meglio; e questo mi è stato promesso.
Succede che l'Assandri ha sublocato, cioè ammassarato (*dato a mezzadria*), quei campi ad un tale di nome Mozzanico. Il mezzadro ha venduto una certa quantità di uva al Signor Antonio Mazzocchi e il medesimo voleva assolutamente averla. Io mandai a raccogliere una parte di uva un giorno e terminai il giorno successivo la vendemia. Riempita l'ultima benazza di uva vendemmiata, il fattore mi avvisa che non vogliono condurla in Bella Stella, ma dal Mazzocchi che prometteva ai conduttori di sostenerli, di difenderli, per l'azione di trasporto. Avvisato di ciò, ordinai al fattore di andare dal barigello affinché si mettesse davanti al portone d'entrata e facesse entrare in cascina l'uva. Così fece. Giunta quindi la benazza in faccia al portone di Castello, invece di farla entrare, lo sbirro ordinò di proseguire per la cascina. Sbalzato il Mazzocchi dal carro avanti alle bestie, voleva sapere chi gli avesse dato tal ordine, e lo sbirro rispose che non aveva questa obbligazione, di fargli vedere l'ordine, e che essendo, quella, uva devoluta all'Illustrissima Casa, si doveva condurre in Bella Stella; vollero forzare i carri e il barigello diede due bastonate al carratore Mozzanico, cioè al conduttore del carro. Passai l'ordine al fattore di prendere lo sbirro e di fermarlo. Essendo a pranzo con me il podestà, gli spiegai l'ordine che avevo dato, che era solo quello di far condurre i carri in cascina. Egli nulla rispose. In quel frattempo ecco venire il Mazzocchi con somma impertinenza cercando il Signor podestà. Lo ricercava per quell'ordine dato al barigello e il podestà rispose di nulla sapere. Avendo dato tale risposta il Mazzocchi attaccò meco una grossa battaglia, di parole, e fu fortuna che non ebbi timore per cui dopo avergli dato una bella lavata di testa incominciò a calmarsi. Il podestà, invece, offeso dell'ordine da me dato, non riflettendo sembrò dare ragione al Mazzocchi dicendo che l'ordine non veniva direttamente da V.S.; non ha capito che occorreva usare prudenza nel parlare anche perché io l'avevo informato di quanto era avvenuto e che si correva il rischio di fare un affronto alla S.V. Ieri sera ci siamo rivisti per trovare una soluzione e distinguere chi aveva ordinato e chi aveva eseguito gli ordini.
Il Podestà voleva, per soddisfare il Mazzocchi, che dopo aver fermato la prima benazza di uva si aspettasse in strada l'arrivo della seconda e che solo allora io dovessi dare l'ordine di portarle in cascina. Un tale suggerimento mi mosse la bile. L'intenzione di far stare la benazza dell'Illustrissima S.V. in strada per aspettare le altre mi sembrava una gloria per il Mazzocchi. Lei è il Primo Padrone, e che non bisognasse alcun permesso per condurre le proprie uve, qualora, poi, i mezzadri avessero promesso l'uva al Mazzocchi, la si facesse dare ma che prima di tutti li campi erano debitori di quelle benazze stabilite nel contratto d'affitto e dovute a V.S. Illustrissima e che esse dovevano levarsi prima delle altre. Altre circostanze le tralascio potendole sentire dal fattore.
Quello che più mi spiace si è che il detto Podestà vada di conserva (*d'accordo*) con il Mazzocchi per volermi sottrarre, con il suo giudizio, l'autorità di comandare lo sbirro.
La S.V. Illustrissima sa bene quali sono i suoi ordini per mantenere indenni le ragioni dell'Ill.ma Casa.
Supplico V.S. Illustrissima se capita il signor Podestà, cosa che secondo quanto ha promesso al Mazzocchi avverrà presto, di spiegargli che è ordine Suo che io prevalga sullo sbirro al fine di difendere l'Ill.ma Casa e da essa mi sembra giusto che ne escano parole di soggezione.
Se vuole informare l'Illustrissima Signora Contessa nel caso servano altre cose, sono sempre a disposizione.
Spedii il fattore al Capitano di terra di Casal Maggiore con le due lettere indirizzatemi, ed egli mi rispedì lo stesso col ricavato dall'Incanto fatto delle nove bestie in lire 171 di moneta Longa, con detratta la somma dovuta al capitano per le spese sostenute. Ma io, conoscendo, dopo, che

erano state vendute dai Compratori di bestie a miglior prezzo, questa mattina nuovamente gli ho comunicato che non ero sufficientemente soddisfatto e che doveva impegnarsi di più nella vendita. Egli è rimasto molto mortificato. Impareranno a rispettare e a venerare l'Illustrissima Casa.
Si sta parlando di questo fatto che accresce non di poco la stima dei sudditi e degli stranieri verso V.S. Illustrissima. Dal fattore, poi, sentirà l'accaduto.
Il fattore, mentre stava partendo, è caduto da cavallo per cui ho dovuto cambiare la mia intenzione e mandare da Lei, invece, l'ortolano. Guarirà presto e lui stesso La informerà.
Con ciò inchinandomi a Lei profondamente mi professo di V.S. Illustrissima.
Castel Ponzone 29 Settembre 1756".

b. 416, 19 Maggio 1757
ANTONIO MARIA FERRINI

"Questa mattina si è tenuta una riunione. Il signor Viadana l'ha riunita ed ha fatto intervenire me e il Signor Picenardi quali deputati dell'Estimo. L'avviso ci è stato comunicato per mezzo del console, al quale abbiamo risposto che l'avremmo servito, ma che desideravamo sapere l'argomento da discutere. Non vuole dirci niente, se non che dovevamo andare nella **Camera sul Portone, quella dove si tenevano le riunioni della Comunità**, e che là avremmo saputo.
A questa ardita risposta, come delegato di V.S. Illustrissima, ho il dovere essere attento a quanto avviene nella comunità, a quello che si deve o non deve essere fatto.
Con il signor Picenardi siamo andati con l'intenzione di non andare poi abbiamo cambiato parere, come si dice avvenire anche in alcune donne che sono mutevoli, da un momento all'altro.
Io non ho mai visto tanti partecipanti in quella riunione. Il discorso è caduto sull'Orologio. Dopo aver esposto l'argomento, si è discusso per tre ore da me, dal Picenardi e dal Cancelliere Delegato. Tutti però con lo stesso convincimento: l'atto non era valido. Il Viadana protestò a tal punto che minacciò di annullare i Deputati dell'Estimo. A queste intimidazioni tutti si misero a ridere per cui si concluse concordemente che l'affare debba riportarsi a V.S. Illustrissima e a quanto determinerà sia eseguito.
Sono stato incaricato di comunicarle prontamente quanto è stato determinato poiché avevano in mano il pagamento dell'orologiaio, la spesa effettuata da lui.
Se la S.V. Illustrissima giudicasse che spetta alla Comunità pagare essa dovrà farlo anche come castigo pecuniario per quella arroganza dimostrata perché non è questo il modo di rispondere ai delegati di V.S. Illustrissima.
Questo è quanto significarLe in attestato dell'immutabile mia speranza, per la quale inchinandomi, passo a dichiararmi di V.S. Illustrissima.
Castel Ponzone 19 Maggio 1757".

b. 416, 11 Giugno 1757
ANTONIO MARIA FERRINI

"In questo momento ricevo l'avviso del fattore che il polledro ha intorbidata la vista. L'ha fatto visitare dal veterinario. Il maniscalco ha dovuto purgarlo nuovamente e togliergli sangue.
Staremo a vedere ciò che seguirà. Io mi preoccuperò che sia ben assistito.
Ho il timore che deriva dal sapere che è figlio di una cavalla orba (*cieca*); non vorrei che il puledro avesse la stessa sfortuna della madre.
Il signor Dottore si rimette bene.

Dalla Comunità di Scandolara non ho ancora capito bene cosa vuole.
Se desidera il Sommarione il Signor Scanati mi impone per il Libro rigato ma sarà sua attenzione ubbidire.
E con ciò profondamente inchinandomi a Lei mi professo di V. Eccellenza.
Castel Ponzone 11 Giugno 1757".

b. 416, 1 Ottobre 1756
ANTONIO MARIA FERRINI

"Alle ore 23 e mezzo è fuggito da queste carceri di Rocca fortunatamente, dopo aver rotto l'inferriata con la lima che gli era stata consegnata, io però non lo so.
Il povero barigello è afflitto e cerca la protezione di V.S. Illustrissima, perché il podestà è alquanto arrabbiato con lui per questo gravissimo fatto accaduto.
Le povere sue creature mi muovono a pietà per cui supplico clemenza per lui.
Null'altro che profondamente inchinarmi a Lei, mi professo di V.S. Illustrissima.
Castel Ponzone 1 Ottobre 1756".

Ancora FERRINI

"Addì sette Ottobre 1756 in S. Martino del Lago, e nell'Oratorio aderente alla Chiesa Parrochiale.

Essendo stato interpellato l'Infrascritto segnato con Croce Pietro Antonio Dossèna del quondam Faustino abitante a Scandolara Ravara, distretto di Cremona à dover dire con tutta la maggiore franchezza in qual modo, e con qual aiuto siagli riuscito di fuggire dalle Carceri del Feudo di Castel Ponzone nel giorno di Venerdì primo dell'andante mese di Ottobre suddetto, dove egli da qualche tempo a questa parte era detenuto, e di portarsi all'asilo della Chiesa Parrochiale di S. Martino del Lago, quindi in virtù di questa interpellazione ha attestato ed attesta e con sincerità dice anco col suo giuramento che nel giorno di Giovedì trenta del prossimo scaduto settembre immediatamente antecedente al giorno suddetto di venerdì andasse da lui detenuto certa donna, la quale stando al piede della prigione lo chiamasse, e dopo di aver commiserato il suo stato gli dicesse di avere ella il modo di liberarlo dalla carcere: che in udendo il detenuto tale proposizione la priegasse di volerglielo suggerire: che la detta donna gli dicesse di tenere già approntata una lima di ferro con cui rodere la ferrata della carcere, onde dovesse egli studiare la forma di potere trarla à se: che il poc'anzi detenuto Dossèna avendo nella Prigione un straccio logoro di lana grossa, su cui si corricava, lo sfilasse, e nè unisse assieme à gruppi tanti fili, e li calasse abbasso dalla Finestra della Prigione, à cui la donna stessa vi appendesse la Lima destinata, colla quale tratta nella Prigione alla notte del giorno suddetto di Giovedì in venendo il venerdì suddetto limasse egli una bacchetta di ferro della finestra, e nel sito della limatura vi applicasse terra sporca impastata con l'urina affinche il Bargello non poteva scoprire la frattura, ed in fede di quanto sopra per non sapere egli scrivere si segna con croce alla presenza, come abbasso.
Cro+ce (*così è scritto nel testo*) di Pietro Dossèna, colla quale non sapendo scrivere afferma essere vero quanto sopra.
Io Pietro Martire Maestri fui presente per testimonio et o veduto il detto Dosena a fare di sua mano il segno di croce.
Io Giuseppe Maestri fui Presente per testimonio e, o veduto il detto Dosena a fare di sua mano il segno di croce".

b. 484, 17 Agosto 1767
ANTONIO MARIA FERRINI

"Secondo l'ordine che mi è pervenuto ieri sera dal signor Lazzarini, spedisco immediatamente il Pero moscatello per li sorbetti.
Così desiderandone dell'altro lo spedirò con la maggiore mia sollecitudine.
Il "Padre Priore Smancini stava in attesa del suo arrivo per la solennità di San Rocco, ma non avendola veduta, abbiamo supposto che la dirotta pioggia qui caduta, sia stato l'unico motivo per cui ha cambiato pensiero.
E con ciò inchinandomi a Lei profondamente mi professo della V.S. Illustrissima.
Castel Ponzone 17 Agosto 1767".

b. 484, 20 Settembre 1767
ANTONIO MARIA FERRINI

"Spedisco l'ultimo carico di Persici (dialetto*: i pèerseg*= le pesche) in due cesti. Essi potranno servire per Gombito. Non sono troppo maturi. Quelli che ho messo in una cesta spero saranno graditi perché duracini salvati miracolosamente quest'anno mentre lo scorso anno non mi è riuscito così.
Mi dispiace perché questa pianta ha quasi terminati i giorni suoi essendo già quasi del tutto essiccata.
E con ciò umilmente inchinandomi a Lei mi professo di V.S. Illustrissima.
Castel Ponzone 20 Settembre 1767".

b. 484, 14 Febbraio 1768
ANTONIO MARIA FERRINI

"Essendo venuto il fattore per sapere come regolarsi per la nuova costruzione del Battello per la Fossa, gli ho risposto che si deve regolare con gli ordini del signor Panzi il quale mi incarica di dire alla S.V. Illustrissima che se Lei non ha alcuna difficoltà e per non consumare il nuovo legname segato ultimamente ma destinato necessariamente ai mulini, ha trovato una piccola rovere. In una delle Possessioni di Vostra Signoria la rovere, secondo i maestri che hanno verificato, servirebbe opportunamente al caso. Se la S.V. approva, si serviranno di questa pianta.
Io bramerei una grazia dalla S.V. Illustrissima e sarebbe: se mai mi occorresse di venire in città, se volesse concedermi la libertà della sua Cobia (dal dialetto: *cùbia*,, pariglia, coppia di animali, normalmente cavalli), facendola però adoperare dal fattore con ogni debito riguardo, come è ben giusto.
E con ogni più profondo rispetto inchinandomi a Lei mi dichiaro della S.V. Illustrissima.
Castel Ponzone 14 Febbraio 1768".

b. 500, 20 ottobre 1791
ANTONIO MARIA FERRINI

"Le piante dei frutti innestati dei quali bramava la E.V. mi è proprio capitato di averle trovate.
Ne ho trovate 12 e cioè: Peri Spadoni, Peri Cordoni, e che si distaccano a Santa Teresa, 15 Ottobre. Peri Botteri, Pomi Pioppini, Pomi Rugeni, Pomelle Durase, Pomi Nespoli.
Le piante saranno fruttifere fra tre anni.

Ora è propizia la luna per poterle mettere a dimora. Ciascuna pianta costa lire 2. Il possessore è un certo Martino Toscani di San Giovani in Croce.
Qualora l'Eccellenza. V. li voglia acquistare si diriga presso il medesimo e cederà le piante all'Eccellenza Vostra come favore personale.
Sono con la più profonda stima, e obbediente ai veneratissimi di Lei comandi dell'eccellenza Vostra mi professo.
Castel Ponzone 20 Ottobre 1791".

b. 506, 8 Novembre 1781
GIULIO CESARE PICENARDI

"Ricevo in questo momento il veneratissimo foglio di Vostra Signoria Illustrissima e vedo che desidera sapere la notizia che riguarda il maestro di scuola cioè la licenza, (*il suo licenziamento*). È successo che il signor Rizzoli ha riferito che la Comunità non è in grado di assumere questa spesa perché essa porta 2 denari di sopra imposta per ogni scudo versato per il salario del maestro. Il sindaco allora ha licenziato il maestro ed è stata richiesta la chiave della scuola.
Il Mazzocchi non gliel'ha voluta dare, anzi, proprio il giorno dei morti, al dopopranzo, il detto Signor Mazzocchi ha fatto suonare la campana della scuola.
A questo punto, la mattina seguente, i signori Deputati hanno tolto la serratura che c'era e ne hanno messo un'altra.
Oggi hanno convocato un'assemblea per l'elezione dei signori Deputati. Vostra Signoria Illustrissima è stato eletto per primo, secondo il Cerati e terzo Andrea Zanetti.
Successivamente hanno parlato ancora della scuola ed hanno concluso che per il momento resti sospeso il salario del Maestro, lasciando liberi coloro che vorranno ricorrere contro un tale provvedimento. Hanno ragione a ricorrere coloro che pagano l'estimo, a non avere altre imposte sul Prediale, (*l'imposta sui beni terrieri)*, poiché la tassa personale e quella del mercimonio (*sul commercio*) non è sufficiente.
Non ho trovato niente prima di questa comunicazione da parte di Vostra Signoria Illustrissima per avere qualche cosa di positivo riferito al signor Ripetti, nella quale mi ha detto che continuerà ancora nel servizio per il Prestino (*forno, panetteria*); e con ciò rimango col più distinto rispetto a dichiararmi quale sono,
di Vostra Signoria Illustrissima.
Castel Ponzone 8 novembre 1781.

Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore Giulio Cesare Picenardi".

b. 506, 19 Ottobre 1781
GIULIO CESARE PICENARDI

"Non ho risposto prima d'ora a due stimatissime lettere di Vostra Signoria Illustrissima non per mancanza di rispetto ma solo perché non avevo qualcosa di positivo a quando Lei aveva ordinato nella prima. Adesso, invece, posso comunicarLe che il fattore ha trovato per il momento solo poche fascine e che ne preparerà altre, di vite, che farà fare nelle due possessioni del Guadetto e di Bella Stella.
Ma è sorto un altro problema: la difficoltà di poter assistere all'attività del Prestino. Il fattore dice che o lascia in abbandono le terre di sua assistenza, o il prestino. Perché il garzone del detto Prestino non s'ha da potersi fidare. Mentre egli va a dare qualche occiata (dialetto*: üciàada* = occhiata), nei campi non vorrebbe che succedesse qualche sbilancio anche perché il garzone è poco sicuro nel pesare la farina con tutto che pesasse nelle mani le Farine.

Questo è quella che rileva il fattore e non vuole che possa esserci qualche danno che debba poi ricadere su di lui. Per cui Vostra Signoria Illustrissima pensi al caso.
Nel che rimango col più profondo rispetto, e stima a prostrarmi quali fanno i miei di casa, ho l'onore di dirmi di Vostra Signoria Illustrissima.
Castel Ponzone 19 Ottobre 1781".

b. 317, 12 Ottobre 1784
GIULIO CESARE PICENARDI

"Qui piegato troverà un attestato in cui si afferma che il signor Pietro Frattini saccarolo di San Martino del Lago non va al mulino di Castel Franco di ragione del Nobile Signor Conte Ponzone ma ad altro. Tale attestato me lo ha consegnato il fattore Filippo Giani che mi ha incombenzato (*incumbéensa= incombenza, incarico; dato l'incarico*), di scriverLe che anche del cozzone di Castel Franco non c'è troppo da fidarsi perché è lo zio di Selvino Donelli che poco si cura dell'interesse del Signor Conte.
Così è per il saccarolo di Ca de Soresini che è andato a macinare dai mulini che ha in affitto Selvino Donelli, ed il cozzone niente parla.
Nel mentre, pregandola dei miei doveri col Nobile Signor Conte suddetto, che ugualmente porgo a Vostra Signoria Illustrissima, passo a dichiararmi,
di Vostra Signoria Reverendissima.
Castel Ponzone 12 Ottobre 1784".
La lettera è inviata "Al Riveritissimo Signor Signor Padrone Colendissimo, IL Signor Antonio Carnevalini, nella Nobile Casa Ponzone Cremona"
Si ricorda, "P.S.", alla fine della lettera, di "procurare un cozzone e un saccarolo".

b. 372, 13 Aprile 1785
GIULIO CESARE PICENARDI

"Questa sera è stata da me Lucia Giani Fattora a farmi vedere la lettera scritta da Vostra Signoria riguardante l'affare della Bruschina.
Noto che quanto essa ha riferito è falsissimo perché la medesima Fattora a me e a mia moglie non ha detto niente di tale affare.
Anzi le dirò che la Compagnia ha fatto il mandato fino al 26 Marzo 1785 prossimo passato.
È venuta la medesima Bruschina con sua figlia e, poco dopo, col mandato di pagamento. Io le risposi che al momento non lo potevo pagare per due motivi. Primo era dovuto al fatto che non avevo avuto l'ordine dal Regio Signor Cancelliere Antonina e quindi non potevo pagare. In secondo luogo dissi alla medesima che nella cassa della Compagnia non c'era denaro e che ero in disborso, (*cioè che avevo già dato*) alla Compagnia lire 300 in più circa come da conti fatti. Per cui veda come è bugiarda e rappresenta il falso.
Quello che le scrivo glielo dico come pura verità, anzi ho fatto chiamare la Bruschina e le ho fatto ripetere la sua richiesta anche in presenza della detta fattora quanto le ho scritto sopra, quando mi consegnò il mandato. Perciò persuada pure il Nobile Signor Conte della pura verità.
Ho detto alla Bruschina che avrei scritto a Cremona della bugiarderia esposta.
Nel mentre rimango col distintamente riverirla pregandola dei miei più distinti doveri col detto Nobile Signor Conte. Passo a dichiararmi di Vostra Signoria Reverendissima.
Castel Ponzone 13 Aprile 1785".

b. 500, 30 Ottobre 1791
GIOVAN BATTISTA BARABANI

"Eccellenza, i trafficanti di Castel Ponzone hanno supplicato la Pretura Feudale affinché voglia concedere il permesso di fare la Fiera anche nel giorno 30 corrente oltre il prossimo 23 dello stesso mese. La stessa Pretura esita a dare un tal permesso aggiungendo che l'Eccellenza Vostra non abbia desiderio che sia concesso un tal permesso.
Quindi i medesimi trafficanti col mezzo mio implorano dall'Eccellenza Vostra la dichiarazione che non abbia Lei alcuna difficoltà che la Fiera si faccia in tutti i due giorni tenendo conto che ciò, di riflesso, tende ad aumentare il commercio.
Supplico pertanto l'Eccellenza Vostra voler degnarsi almeno di un benigno riscontro, che sia di consolazione ai sopraddetti trafficanti, dichiarando di non essere la di lei mente che la Fiera sia ristretta al solo giorno 23.
Prego l'Eccellenza Vostra di perdonarmi se ho ardito rivolgermi a lei, e col maggiore immutabile rispetto mi professo, dell'Eccellenza Vostra.
Castel Ponzone 30 Ottobre 1791.
Umilissimo Devotissimo Obbedientissimo Servitore Giovan Battista Barabani".

b. 506, 12 Febbraio 1789 - Bella Stella
ANGELO GIUSEPPE SCAPINI

"Riceverà qui acclusa la lista fatta nuovamente dal legnamaro, (*legnaiolo*) della Nobile Casa, riconosciuta e valutata da me personalmente. Per cui la prego di inviarci la somma riguardante la lista citata affinché io possa regolarmi nel dare sussidio, il dovuto pagamento anche ai medesimi raseghini (*a coloro che hanno segato la legna*), perché il legnaiolo mi ha già cercato l'importo più volte.
La molatura, ossia il grano che si trova a Torricella Parmigiana non verrebbe arrivare in vendita al prezzo che fanno sul cremonese per cui anche di questo mi darà qualche notizia perché mi trovo scarso di moneta (*il prezzo doveva essere più alto nel cremonese*).
Oltre a ciò che le ho esposto sopra, c'è anche il cozone Batista Bacchi che mi ha appena presentato la lista della spesa fatta presso la chioderia; i chiodi sono stati adoperati per i mulini quindi questo uomo vorrebbe essere pagato. Le invio altresì questo pagamento da fare unitamente agli altri citati.
E per intanto le auguro buona prosperità a salvare tanto al Signor Conte Padrone quanto a Lui e tutti di sua Casa, *umilissimo servo e ai comandi sempre di loro e sono Giuseppe Angelo Scapini".*

b. 506, 14 Aprile 1789 Castel Ponzone
GIUSEPPE ANGELO SCAPINI

"Riceverà pesi due (*kg 15 circa*) di corda da bucato dal pedone e il stregone (*il dragoncello*). Per quanto riguarda laino, secondo l'ordine datomi dalla Signora Contessa Padrona, io sono stato dal Signor Arciprete di Scandolara e lui mi ha fatto vedere che è propriamente gelato.
Per le casseruole le manderò il più presto possibile. In rocha ci sono due prigionieri: un bandito incolpato e l'altro incolpato di un fatto accaduto a Scandolara, forse Latrocinio ossia furto fatto a un bigolotto (*merciaiolo, ambulante*). Sono comparsi in cinque in casa mentre le porte erano chiuse. Quello che è in prigione, accusato di furto, si dice sia il capo dei cinque.
E pertanto caramente salutandolo sono Giuseppe Angelo Scapini".

b. 506, 16 Aprile 1789 Castel Ponzone
ANGELO GIUSEPPE SCAPINI

È una lettera inviata a Giovanni Poloni, agente della Nobile Casa Ponzone, a Cremona.
"Se Vostra Signoria riveritissima volesse prendersi l'incomodo, come la prego di fare, di informare il Signor Conte Padrone della supplica rivolta a lui di permettere ai Signori Bedani di Aquanegra mantovana di venire al suo casello per fare, assieme con il latte del signor conte, delle forme di frumaggio di considerazione (*di un certo pregio*). Questi signori sono venuti a vedere il casello e la cascina del formaggio la quale è piaciuta molto. A questi signori, inoltre, si è fatto vedere la caldaia ritenuta da loro grande. Hanno visto gli altri attrezzi che si occorre per fare detto interesse perché questi (*signori*) hanno preso a pascolo dei prati dal signor Vicimalla (che *possedeva vari appezzamenti in Castelponzone*).
Pro memoria per i martelli dei mulini affinché si possano utilizzare, perché così mi prega, mi viene richiesto".

b. 506, 29 Aprile 1789 Castel Ponzone
GIUSEPPE ANGELO SCAPINI

"Il seminerio è già terminato. I buoi sono molto stanchi del troppo lavoro. Restiamo sprovvisti di fieno. Mi rincresce di non poter far bella figura con la signora contessa Padrona ma prego Vostra Signoria di cercare presso la signora contessa di farle sapere che per il momento è necessario occuparmi di altro. Mi preme per il momento di lasciare in riposo i buoi affinché non possa danneggiare la loro salute. Ciò perché essi sono troppo necessari per il lavoro dei campi. Per la settimana ventura a Dio piacendo la Padrona sarà servita in tutto ciò che le occorra incominciando a mandarle i materassi e il camino, secondo l'ordine.
La puledra è già accompagnata all'altra, e ne ho fatto le prove: vanno di pari passo come due sorelle, senza restino (*senza restio*), una procede al tiro come l'altra. Non si adombra.
Però, la cavalla è stata venduta sana e senza difetti. Giuseppe Angelo Scapini".

b. 506, 3 Maggio 1789 Castel Ponzone
ANGELO GIUSEPPE SCAPINI

"Riceverà numero ottanta uova dal polaro (*pollaio*) di Bella Stella consegnate dall'ortolano Battista Aschieri di Bella Stella. Per martedì arriveranno due carri a prendere ciò che sarà consegnato però desidero, avendo avvisato, di far trovare tutto riunito quello affinché non abbia a perdere tempo. La prego però di darmi notizia della quantità di materazzi, (*materassi*) che io debba discernere (*scegliere con attenzione*), e in quale camera questi si trovano.
Riceverà per appendice dal medesimo ortolano di Bella Stella spareci (dialetto*: i spàre∫*, gli asparagi), per lire sette. Giuseppe Angelo Scapini".

b. 506, 12 Maggio 1789 Castel Ponzone
GIUSEPPE ANGELO SCAPINI

"Riceverà la qui acclusa ricerca data dai gelsi di Castel Ponzone, poi riceverà dal presente due nostre levate di vino, una dal Belzemino e l'altra di ributto. Ho stimato di mandare queste due perché se il Signor Conte Padrone avesse intenzione di venderlo, sarà circa quaranta brente circa in tutto, metà, Belzemino (in dialetto*: balsamìin*; particolare qualità di uva nera e dolce e il

vino che se ne ricava) e metà ributtato (dialetto*: <u>rebütàa;</u>* vino ributtato= vino leggero che si versa sui graspi di uva migliore).
La calce in Casal Maggiore non è ancora arrivata però se ne trova una barca (*molta*) all'Isola d'Oglio" (*Isola Dovarese*). Per il quindici di questo mese e per necessità bisogna che vada a prenderla. Gli interessi della campagna vanno bene.
I muratori lavorano nella stalla di Bella Stella; stanno mettendo in sicurezza due travi, che stanno cadendo, e il soffitto. Se il Signor Conte Padrone permette di far spostare la murallia (*muro di cinta*) la si può costruire al confine. Io penserei di far questo perché verrebbe ad esserci una sola corte chiusa e anche perché in questa murallia si ritrova un forno rotto che niente si gode, (*che non può essere utilizzato perché rotto*); inoltre vi sono attaccati alla muraglia i pollai dei famigli di cui uno è rovinato senza tetto perché caduto. Altro motivo è che si possono recuperare coppi per utilizzare altrove quando necessario. Giuseppe Angelo Scapini".

<u>b. 506, 19 Giugno 1789 Castel Ponzone</u>
<u>ANGELO GIUSEPPE SCAPINI</u>

"Da Cremona è venuto da me il Villa per riscuotere moneta di Milano, per Castel Ponzone. Io gli ho risposto che non volevo trovarmi in situazione di essere senza monete. Gli ho anche risposto che doveva prima scrivere a Cremona per sentire gli ordini secondo i quali mi dovevo attenere. Mi ha detto di scrivere che anche lui sarebbe andato alla Nobile Casa per intendersi.
Per quanto riguarda i mulini sul Po si è presentato il Signor Angelo Grazioli per esaminare i capitoli (*le parti contrattuali*) per far oblazione (*cioè un'offerta*) per i mulini. Da altre persone mi è stato ricercato il mulino della Marchesa Valara. Da altre persone mi è stato imposto per un altro mulino qual è quello del Bacchi o anche quello del Finetti. Mi darà qualche riscontro quando dopo aver parlato al Signor Conte Padrone. Le filatrici lavorano bene; ho ritrovato una brava donna sperimentata. Il fornello si trova in Bella Stella; se il Signor Conte Padrone avesse l'intenzione di vederlo glielo mostrerò, quando comanderà. Giuseppe Angelo Scapini".

<u>b. 506, 15 Giugno 1789</u>
<u>GIOVANNI POLONI</u>

"Per ordine del Nobile Signor Conte Padrone le gallette, (*arachidi*) che vi sono ancora da raccogliere, lei le farà portare a Cremona, in questa Nobile Casa, e non più spedirle a Castello.
Consegnerà l'accluso ordine al Guarinoni perché abbia il suo effetto, e *<u>reverendola sono di lei Devotissimo Servitore Giovanni Poloni".</u>*

<u>b. 500, 10 Novembre del 1791</u>
<u>ANGELO MARINI</u> amministratore (*il testo è uguale a quello del Ferrini, 20 ottobre 1791*)

"Le piante dei frutti innestati dei quali desiderava avere l'Eccellenza Vostra mi è capitata l'occasione di trovarli. Sono 12 piante: peri spadoni, peri cordoni che sono maturi a Santa Teresa, il 15 ottobre, peri botteri, pomi pioppini, pomi ruggeni, pomelle durase, pome nespoli. Tutte queste piante nell'arco di tre anni saranno fruttiferi. Ora è propizia la luna per poterli ripiantare.
Per ciascuna pianta l'importo è di lire 2. Il possessore di tali piante è un certo Martino Toscani di San Giovanni in Croce. Qualora l'Eccellenza Vostra li voglia acquistare, si diriga al medesimo citato sopra che ha promesso di cederli come favore alla Eccellenza Vostra.
Sono con la più profonda stima ed obbediente ai veneratissimi di Lei comandi.

Devotissimo obbligatissimo servitore dell'Eccellenza Vostra. Angelo Marini.
10 del Novembre 1791, Castel Ponzone".

b. 15, 19 Novembre 1794
ALESSANDRO FARINA

"Inventario di tutta la Batteria di cucina che si ritrova in cardenza di Ragione della Nobile Casa Ponzoni consegnata a me Alessandro Farina Fattore
Una pignatta grande con suo coperchio di ferro
Un'altra pignatta (dialetto*: pügnàta,* pentola) piccola con suo coperchio di ferro
Un parolo (paiolo, dialetto*: paróol*), grande
Un parolo più piccolo
Un altro parolo più piccolino
Una padella d'azzale con manico di legno
Una secchia grande di rame
n. 4 cazzarole (*casseruole*) ed un coperchio di rame
un ramino (*ramaiolo*) grande
un sedello (secchio, dialetto*: sidéel*) grande di rame con manico di ferro
un altro sedello piccolo con manico di rame
due zupere (*zuppiere*) di peltro
n. 6 Fiameghine (dialetto*: fiametìna,* piatto portavivande)
n. 24 tondi (*piatti fondi*) di peltro
un scaldaletto di rame con suo coperchio
una cogoma di rame grande (*recipiente per fare caffè o cioccolatiera*)
una caffettiera di rame grande
due caffettiere piccole stagnate
una ramina (*pentola*), ed una ciocolatera con suo coperchio di rame
una stagnadina (*piccolo tegame*) piccolina di rame
un mescolino (*mestolino*) di rame per l'acqua, con manico di ferro
un catino grande di rame
un testo (*teglia*) di ferro con coperchio
n. 3 trepiedi di ferro (*per appoggiare tegami sotto i quali c'era la cenere che copriva le braci*)
una mescola forata logora
un mescolino di ferro
un mena rosto (*girarrosto*) di ferro con sua catena per lo spiedo
uno spiedo lungo e uno piccolo
una moietta (*molla*) da fuoco e una paletta di ferro con pomi d'ottone
due cavedoni (*alari*) di ferro
n. 3 catene da fuoco in cucina
un Badile di ferro
una mescola di ferro
un alume (*lume*) doppio di ferro
un sbrasadore (*un oggetto che serve per smuovere le braci nel forno a legna*) di ferro per il forno
una pala di legno per il medesimo (*per riporre e ritirare il pane o altro dal forno*)
una mezza luna di ferro per la carne
una marazza di ferro poco buona (*ferro da taglio o piccola scure*)
un sedaccio (*setaccio*) rotto, per la farina
un assa di noce per la carne (*tagliere*)

una grattarola (*grattugia*) per il formaggio con suo cassetto
un mortaro *(mortaio)* di marmo con suo pistone *(pestello)*, e due zocche (*basamento in legno*)
due candeglieri (*candelieri*) a campana, d'ottone
due altri candeglieri piccoli quali sono stati inargentati
una sissola (dialetto: *sìssula)* d'ottone
una lucerna d'ottone a due lumi con moietta (molla), e coperta
una mocchetta d'azzale e una d'ottone (*la mocchetta è uno smoccolatoio, arnese simile ad un paio di forbici; essa serve per smoccolare, cioè togliere il moccolo, lo stoppino alle candele o al lume a petrolio; azzale = forse da acciaro: acciaio*)
uno scaldino di ferro
una molletta di ferro per i fornelli
un macinino per il caffè con boccaia (*parte del macinino, dove si mette il caffè*) di peltro
un tostino di rame per il caffè, con manico di rame
una bilancia di ferro con aste di legno
una gratarola per cardenza (*una grata per credenza = situata sopra il legno della dispensa, per arieggiare gli alimenti e per proteggerli da insetti o altri animaletti)*
un tre piedi piccolino di ferro
un cabarre (*vassoio*) di legno
una cassa logora per la Biancaria
una cesta per bottiglie
un terino (*piccolo contenitore in cui era riposto il calamaio*), ed un calamaio, ed una custodia de Biadini (*falda di pasta per sigillare le lettere*) il tutto in peltro
due Bicchieri d'acqua sogli (*bicchiere senza piede*)
due simili scanellati (*con scanalature*) e due Bicchieri da vino sogli
n. 4 Bicchieri da vino con suo piede
n. 3 Bicchieri da vino forastiere (*forse bicchiere per vino particolare*), con suo piede
n. 4 caraffine da vino
n. 2 mensole
n. 2 salini di cristallo, e una tazza simile, per l'agro di cedro
una sottocoppa di maiolica, dipinto celeste
un'altra sottocoppa grande celeste
n. 3 sottocoppe rotonde di maiolica
una tazza da brodo con suo coperchio
una tazza con suoi tondini (*piatti*) miniati
n. 7 tondini, e 7 tazze da caffè di colore diverse
n. 2 chicchere marmorizzate (*con venature simili al marmo*) per barbaria (*barbarjàada = panna con cioccolato*)
una zuccariera con suo coperchio, con pomello rotto
n. 6 forcine con manico d'ottone, et n. 6 cucchiari d'ottone, due dei quali sono rotti
n. 4 coltelli con manico d'ottone, ed un coltello col manico d'ottone rotto
un cucchiarone d'ottone, et un coltello col manico di legno
n. 14 tondi di maiolica bianchi per minestra
n. 7 tondi di maiolica bianchi
n. 2 piatti di maiolica, uno dei quali è rotto
n. 2 piatti di maiolica dipinti, et una frutiera di maiolica piccola
n. 1 Frutiera di maiolica dipinta celeste
una marmitta (*grosso recipiente da cucina usato probabilmente quando i commensali erano numerosi*), et un porta marmitta rotta

un Forbice per tagliare il carpano
nella stalla, un raschio, et un badile
nella camera vicina al fienile, banche da letto n.3 ed un paglericcio (*saccone riempito con paglia, o foglie secche, usato come materasso*), ed una cadrega rotta, e due cassoni per la biava (*avena*), con saradura (*serratura)* e chiave
due mangiatore (*mangiatoie*) per cavalli.
22 Novembre 1794 Castel Ponzone. *Alessandro Farina"*

b. 439, 14 Febbraio 1806
CLEMENTE FARINA

" Castel Ponzone 14 Febbraio 1806.
Riveritissimo Signor Francesco Locatelli,
a norma di quanto Vostra Signoria mi ha riferito anche a nome dell'Illustrissimo Signor Conte, le dico che è stata data la Sala Grande di Rocca a quelli che l'hanno cercata per divertirsi, questi Signori di Castello, come infatti si sono divertiti con buona unione senza alcun contrasto. A questo divertimento vi erano molte persone solite e di riguardo, le quali sono state tutte contentissime. Pur non essendoci contrasti, i medesimi che hanno cercato la sala, hanno pensato bene di far intervenire un Brigadiere Giendarme con due suoi uomini e con ciò per sicurezza e affinché non nascesse alcun inconveniente. Come così pure, hanno avuto tutti i riguardi per i mobili che si ritrovano nella suddetta Sala. Vostra Signoria si compiacerà di far sapere al Signor Batistino che, per il Giorno 17 del corrente, vi sarà la panna che desidera avere l'Illustrissimo Signor Conte Padrone come mi scrive in una sua lettera.
Rimango col dirmi di Vostra Signoria Riveritissima, suo affezionatissimo Servitore Clemente Farina".

b. 439, 23 Febbraio 1806
CLEMENTE FARINA. Lettera all'Amministratore, a Cremona, Giuseppe Antonio Galosio.

"Castel Ponzone 23 Febbraio 1806.
Riveritissimo Signor Giuseppe Antonio Galosio,
faccio noto Vostra Signoria Riveritissima che a norma di quanto mi scrisse il Signor Francesco Locatelli il giorno 16 del corrente mese, anche a nome dell'Illustrissimo Signor Conte Padrone di dare e concedere al Signor Giacomo Marini unitamente ai suoi sociari la sala di Rocca per divertirsi con i medesimi per l'ultima notte del scaduto Carnevale.
Infatti, si sono divertiti senza alcun inconveniente né alcun sconcerto.
E così tutti quelli che sono intervenuti sono, infatti, stati contenti e contentissimi e hanno avuto riguardi senza alcun danno della Casa.
Uno di questi giorni venturi verranno i segantini per segare le due piante che tempo fa mi ordinò.
Come pure per altre piante medesime che farò tagliare nel campo Guardie e Bonale. Le piante sono di media grossezza e sono utili solo per fare delle cantinelle (*travetti di legno usati come sostegno di tettoie, di tegole…*), e cantieri, travi piccole per sostenere tegole.
Inoltre faccio noto a Vostra Signoria Riveritissima che ad una casa della Fornace necessita una colmigna (la *trave principale del tetto*) di Rovere in grossezza braccia 0.6 e longa braccia 13. Date le sue dimensioni per non essercene di stagionate.
Intanto l'ho fatto puntellare la trave affinché non accada nulla di pericoloso".

b. 439, 5 Maggio 1806
CLEMENTE FARINA, all'Amministratore Galosio.

"Tempo fa Vostra Signoria Mi ha incaricato di stare vigilante sopra il Casante Angelo Fasani. Se è vero che in quella casa vi siano Combriccole, riferite alla moglie del soddetto Fasani. Come infatti, non ho mancato di fare detta osservazione et in ciò ho ritrovato che si usa dei sporcheci scandalosi (*c'è qualcosa di sporco e di scandaloso*) tanto di giorno quanto di notte. Ciò risulta anche da testimonianze dei vicini di casa. A conferma di quanto raccolto: è avvenuto che, uno di questi giorni passati, la moglie del detto Fasani è venuta a degli eccessi cattivi e minacciosi rivolti contro una donna, moglie di un uomo che ha pratica in quella casa. Di questi disordini ne ho fatto parola al degnissimo Signor Prevosto, il quale, è rimasto contento perché ho chiesto, parlandogli, il suo consiglio. Egli mi ha risposto che anche lui si era accorto di qualche cosa, di disordini che avvenivano in quella casa. Per cui il detto Prevosto mi ha detto che anche lui avrebbe scritto a Vostra Signoria Giustissima perché anche lui è molto desideroso che sia levata dalla casa e licenziata quella famiglia per eliminare tutti quegli scandali che sarebbero ulteriormente potuti accadere.
Pertanto se Vostra Signoria avesse l'intenzione di licenziare detta famiglia mi scriverà con questo ordine senza scrivermi i motivi del perché. Se l'ordine viene da Vostra Signoria va bene, in caso contrario io sarei allo scoperto di fronte alle due malelingue quali sono marito e moglie. Essi sono due lingue insultuose. Se solo venissero a sapere di questa notizia, essi sarebbero capaci di insultarmi anche su la pubblica piazza.
Per ciò con tutta stima resto col professarmi di Vostra Signoria Giustissima".

b. 327, 13 Marzo 1812
CLEMENTE FARINA (all'Amministratore)

"Castel Ponzone 13 Marzo 1812.
Al Riveritissimo Signor Giuseppe Antonio Galosio,
avendo notizia che il Signor Marchese Vaini si è determinato di demolire tutto il rustico del Convento della Fornace, acquistato dal Signor Giambattista Barabani, e dice che vuol far vendita di tutti i materiali e legnami, per cui se Vostra Signoria stimasse bene invece di fare la fornace, di farne acquisto, mi sembra che sarebbe meglio. Anche perché quest'anno vuole essere caro il vino per li fornasini, (*coloro che lavorano nella fornace*); inoltre avrebbe piacere anche i Signori Cerati per non fare altro guasto al campo.
Resta però il fatto che verremmo a mettere sulla strada il fornasino, levandogli questo lavoro, e non sarà così facile che trovi da lavorare, con questa sua professione, per il motivo che siamo già in stagione avanzata per questa richiesta di manod'opera.
Non vorrei che avesse a risentirsi con Vostra Signoria Riveritissima anche per il motivo che è da tanto tempo che cavano la terra fidandosi della mia persona per far funzionare la fornace, secondo quanto era avvenuto lo scorso anno.
Per sapere quale decisione verrà presa, viene il Signor Giacomo Cerati da Vostra Signoria per trattare di questo affare".

b. 327, 20 Aprile 1812
CLEMENTE FARINA. Lettera a Galosio

"Rendo notizia a Vostra Signoria che in quest'oggi sono andato a Scandolara per insaccare un po' di melicotto per seminare nel campo Rastello. Sono rimasto confuso nel vedere che ne è

stato rubato: hanno fatto un buco nel mezzo del quadro del melicotto. Ne avranno rubato circa 16 pesi (*più di un quintale e mezzo*). Per quanto si è potuto vedere, i ladri non hanno potuto penetrare nel granaio se non dal tetto. Infatti è avvenuto così. Ho mandato il figlio del massaro sul tetto; ha trovato che solo tre o quattro coppi erano spostati, ma sono stati furbi perché li hanno sistemati così bene dopo il furto che quasi non si conosce. Questi ladri sono molto pratici a non farsi scoprire. Infatti saranno quindici giorni fa e si sa che hanno dato l'attacco al granaro del Belloni a Piombi. Ne hanno rubato una certa quantità anche a lui, ma non ha potuto scoprire niente".

b. 327, 16 Agosto 1812
CLEMENTE FARINA

"Castel Ponzone 16 Agosto 1812.
Carissimo Francesco Locatelli,
spedisco la lista del totale di quanto ho speso nello scaduto mese.
Il Signor Cerati Antonio mi ha cercato la terra per fare una piccola fornace nel campo di Bella Stella dove abbiamo la nostra. La vuole fare subito sempre che il Signor Ingegnere permetta di farlo. Nel caso in cui non ci fosse l'Ingegnere, domando a Vostra Signoria come devo regolarmi.
Io avrei piacere che si permettesse di farla per il motivo che mi è rimasto fuori dalla fornace circa un cinque miara (*cinque migliaia*), di pietre che non ho potuto fargliele stare a causa della quantità dei coppi.
Se il permesso fosse concesso, potremmo far cuocere le pietre insieme a quelle del Signor Cerati.
La nostra fornace per grazia del Signore Iddio è andata bene e non ha sofferto alcun danno. Spero di ottenere, dalla cottura, un buon materiale.
Su questo argomento che ho esposto, prego Vostra Signoria di presentarlo al Signor Ingegnere. Io sono pronto per un riscontro, se c'è l'ordine; non essendoci la possibilità, mi farà grazia Vostra Signoria di darmi notizia".

b. 327, 16 Novembre 1812
CLEMENTE FARINA all'Amministratore Galosio

"Spedisco la lista della spesa fatta quando lei e la sua compagnia sono venuti a Castello Ponzone.
Per ordine della Signora Gaetana le spedisco n. 3 salami e n. 3 codeghini (*cotechini*), i quali, sono sicuro, saranno di suo gradimento anche perché sono fatti con carne cernita (*scelta*)".

b. 327, 6 Ottobre 1812
LUIGI CERATI, lettera inviata al Conte Giuseppe Sigismondo Ali Ponzone

"All'Illustrissimo Signore il Signor Conte Giuseppe Sigismondo Ali Ponzone,
l'attenzione e bontà che Vostra Signoria Illustrissima professa per la nostra famiglia mi fanno coraggio ad esternarle un ossequioso mio desiderio col cercarle il favore di concedermi la sala grande del di lei Palazzo in Castel Ponzone per le due soli notti della fiera che si tiene in questo paese, onde con maggior agio farvi due feste da Ballo.
Non dubiti Vostra Signoria Illustrissima che sarà osservata decenza, e rispetto della di lei casa, mentre mi farò un dovere di vigilare a tal uopo perché vi segua buon ordine, e disciplina, dando a tale effetto le più analoghe disposizioni.

Prego Vostra Signoria Illustrissima di ritenermi per scusato se ho ardito chiedere tal grazia.
Nella fiducia di ottenere un ben degno perdono, resto col piacere che avrà un esito favorevole la mia supplichevole domanda.
Ho l'onore di rassegnare a Vostra Signoria Illustrissima la mia più distinta stima, e profondo rispetto.
Castel Ponzone, 6 Ottobre 1812,

Suo Umilissimo e Devotissimo Servo Luigi Cerati".

b. 414, 29 Febbraio 1822
GIO. GRAPELLI

"Pregiatissimo Conte Cavaliere,

Ieri sera una di Lei Donzella di nome Carolina fu aggredita.
Quando Ella si trova nella condizione di recarsi qui, mi occorrerebbe di poterle parlare.
In caso contrario, ove ella me lo permetta, invierò presso il suo Palazzo un impiegato per averne la deposizione.

Mi conceda, Signor Conte, degnissimo, che io colga l'occasione onde protestarLe la mia distinta stima e profonda venerazione, onorandomi di essere di Lei Signor Conte, Cavaliere Pregiatissimo.
Dall'Ufficio li 29 Febbraio 1822.

Umilissimo Divotissimo Servitore Gio. Grapelli".

b. 327, 17 Febbraio 1837
LUIGI ZANETTI fattore, da Castel Ponzone all'amministratore

"Sono a pregarlo di farmi pagare dal Signor Giacomo Cerati che deve circa un sovrano e mezzo perché devo sostenere le seguenti spese: quelle di coloro che spaccano e tagliano la legna; ci sono inoltre da pagare le filatrici di seta e stoppa e non ho più niente in cassa, avendo già sugate le casse *(le casse sono asciugate, asciutte).*
La prossima settimana le porterò anche la fattura delle opere eseguite. Così ci si intenderà per mandare a prendere il legname.
Nel frattempo resto col salutarlo unitamente alla sua famiglia, anche da parte di mia moglie. Saluti altresì lo Stimatissimo Signor Dottor Rotta, il Signor Rodi.
E mi creda devoto suo servo. Luigi Zanetti Fattore".

b. 327, 30 Settembre 1837
LUIGI BATTISTA ZANETTI, lettera Indirizzata a Locatelli

"Ieri sera alle ore sette e mezza è venuto il Cappellano Signor Ranzetti e mi ha detto che era il giorno della scadenza per il pagamento. Io gli ho risposto, che non mi aveva avvisato in tempo e se aveva parlato di questo alla Casa e se c'era qualche ordine in merito.
Vorrei sapere se il richiedente suddetto è andato dal Signor Marchese e Conte Padrone.
Lunedì sarò in città con le benazze di uva.
Frattanto colla solita stima sono a riverirla unitamente al Signor Dottore Rota e sono suo servo.

Castel Ponzone li 30 Settembre 1837 Luigi Battista Zanetti".

b. 156, 4 Settembre 1846
LUIGI ZANETTI (Riportiamo la supplica inviata dal fattore).

"Sacra Maestà Imperiale Reale Apostolica !
Luigi Zanetti serviva già da molti anni in qualità di fattore di Sua Eccellenza il Signor Marchese Ala Conte di Ponzone, ed al di Lui decesso è contemplato nei legatari per la continuazione dello stipendio vita di lui naturale durante, coll'obbligo di servizio per siffatto stipendio sino alla morte della Signora Contessa Claudia Ala di Ponzone, vedova Thiene.
Mancata ai vivi la Signora Contessa il 18 Ottobre 1842, il Zanetti ha continuato e tuttavia continua nel servizio come addietro, ed avendo reclamato un compenso annuo in proporzione del servizio prestato, e che presta, gli venne partecipata la Decisione dell'Eccelsa Imperiale Regia Camera Aulica che gli accorda una gratificazione di 50 fiorini, per una sola volta.
Continuando il Zanetti nel consueto servizio pel quale il defunto Cavaliere di lui benefattore gli aveva fissato un tenuissimo annuo soldo cui però andava unito il godimento di casa, e la speranza di un futuro aumento, sarebbe nella fiducia che gli venisse decretato uno stipendio annuo, dall'epoca della morte della nominata Signora Contessa, in proporzione alle proprie incombenze che sono quelle di sorveglianza continua sui fondi del compendio della sostanza ereditaria Ala di Ponzone esistenti nel circondario di Castelponzone ed uniti.
Ecco la circostanza che induce l'ossequiosissimo Luigi Zanetti a permettersi di umiliare la SACRA VOSTRA MAESTÀ IMPERIALE REALE APOSTOLICA, questa rispettosa supplica che voglia degnarsi di impartire BENIGNA RISOLUZIONE, affinché venga stabilito un congruo salario annuo dalla detta epoca e sino a che durerà nel demandatogli servizio, a sostegno della povera di lui famiglia.
Pertanto ai piedi della SACRA MAESTÀ VOSTRA, e nella fiducia di essere graziato, si protesta devotissimamente.
L'umilissimo suddito supplicante e servitore ubbidientissimo Luigi Zanetti Fattore.
Castelponzone li 4 Settembre 1846".

b. 163, 15 Novembre 1848
LUIGI ZANETTI

"Cremona li 15 Novembre 1848

Pregiatissimo Signor Marchese Camillo Carcano La prevengo che dal Signor Dottore Giuseppe Rotta mi sono state pagate austriache lire sessanta sei centesimi ventuno, e queste per mio salario come custode della Rocca Feudale di Castel Ponzone, dico pel 1848 lire austriache L 66.21".

b. 172, 12 Dicembre 1849
BONAVENTURA LUIGI ZANETTI

"Castelponzone li 12 Dicembre 1849
Stimatissimo Signor Amministratore,
Dichiaro io sottoscritto che coppie simili sono state esposte in Codesto Comune, come da certificato dall'Agente Comunale Giuseppe Farina ed a tale effetto ritroverà qui inclusa la conferma di questo agente Comunale a tergo dell'avviso d'asta per il locale denominato la Galleria.
Lo riverisco e mi dichiaro con stima Suo devotissimo servitore. Bonaventura Luigi Zanetti Fattore"

b. 172, 29 Maggio 1850
LUIGI ZANETTI fattore

"Castelponzone li 29 Maggio 1850

Stimatissimo Signor Amministratore,
In riscontro al grato suo foglio in data 25 andante, il Ramponi e Anselmi non sono in grado di pagare queste spese. Per quanto riguarda la carta, la pagheranno, ma altre spese non sono in grado di pagarle. Starò a sentire un suo riscontro, e frattanto con tutta stima mi dico suo servo".

b. 172, 13 Giugno 1850
LUIGI ZANETTI fattore

"Castelponzone li 13 Giugno 1850

Stimatissimo Signor Amministratore,
col mezzo del Signor Cerati, sarà a ricevere n. 36 lire austriache come acconto affitto delle Pesche (*Bodrio*) Rotta Nuova e Rotta Vecchia affittate al Signor Luigi Quirino Cerati, che gliele spedisce Cavagni Giovanni di Scandolara Ravara, e in seguito spedirà il rimanente.
Frattanto con tutta stima salutandolo sono suo servo".
Unitamente al numero di protocollo, segue la testimonianza della ricevuta "Quietanza relativa di dette lire 36 a rimessa, del Signor Zanetti, "per i versanti Eredi Cavagni".

b.172, 20 Luglio 1850
LUIGI ZANETTI fattore

"Castelponzone li 20 Luglio 1850.

All'Illustrissimo Signor il Signor Dottore Giuseppe Rotta, Amministratore dell'Eredità Ala di Ponzoni, Cremona.
Questa notte hanno rubato in giazera: un Cosone (*nella ghiacciaia*: *una grossa coscia di manzo*, una Lepre e una balla di Buttiro (*un pezzo di burro*). Hanno levate quattro tavelle della ghiacciaia e si sono calati giù, hanno aperto l'uscio anche perché non c'era la serratura.
Conviene fare i due usci nuovi di Rovere. Per ora altro non mi resta di significargli e con tutta stima salutandolo sono suo servo. Luigi Zanetti Fattore".

b. 158, 8 Agosto 1850
LUIGI ZANETTI fattore

Castelponzone 8 Agosto 1850

Al Signor Francesco Zaffanella, Guardarobiere della Sostanza Ereditaria Ala di Ponzone, Cremona.
"Secondo l'ordine del Signor Amministratore riceverà n. 2 tasselli di rovere lunghi braccia 10 cadauno", (*Il fattore invia anche corda di varie misure, alcune distinte in braccia, altre con sottomultipli*) "invio asse n. 5 d'albera. Anche per quanto riguarda la scuderia manca legno

dolce e forte e la misura. Il totale della corda inviata è braccia 6. 5 e ponti 9, senza il codegotto.

n. 2 tasselli di rovere	Braccia	10. 0. 0	cadauno
corda	"	2.11. 7	
1 pezzo di codegotto		6. 6. 0	
altra corda		8. 6. 0	
n. 5 assa d'albera		9. 4. 0	
corda		4. 2. 0".	

b. 172, 18 Dicembre 1850
LUIGI ZANETTI fattore

"Stimatissimo Signor Amministratore,
non ho mancato Domenica scorsa di recarmi a Torricella e dal Fittabile Battista Cisi.
Il pescatore Feroldi sabato sarà da lei. Cisi subito dopo che avrà venduta la "luga" (*forse si tratta della saggina o melica*) e il melicotto, sarà a soddisfare il suo debito.
Il Signor Cerati non può spedire subito la legna, né il rimanente legname di noce. Non ha terminato di battere la somensina (*semente di erba medica*), ma in breve sarà spedito il tutto".

b. 172, 11 Febbraio 1851
LUIGI ZANETTI fattore

"Castelponzone 11 Febbraio 1851

Stimatissimo Signor Amministratore,
essendo di grande necessità di sistemare la Greppia e la Rastrelliera della Scuderia della Galleria, affittata al falegname Andrea Ramponi e il suo socio Giovanni Anselmi, prego sua Signoria di ottenere subito l'approvazione del feudatario. Ciò è urgente perché vanno a perdere gli avventori. La fattura è in acconto di affitto.
Le vecchie collane dei cavalli sono ancora servibili. Servono n. 16 asse di pioppo e n. 14 cantieri (*piccoli travi*) di albera per fare le due rastrelliere e cantinelle (*piccole liste di legno, travicelli*).
Il legname occorrente lo abbiamo nell'Arsenale (*nel deposito*), i chiodi vecchi sono ancora servibili per la nuova rastrelliera. Mancano solo 16 tiranti di tondello di ferro per sostenere le rastrelliere e la greppia. L'asse che serve deve essere lunga braccia 15 e i cantieri braccia 119.
Sarò in attesa del suo ordine".

b. 172, 21 Febbraio 1851
LUIGI ZANETTI fattore

"Castelponzone 21 Febbraio 1851

Stimatissimo Signor Amministratore
in riscontro al favorito suo foglio, non succederà più in altra occasione di questi sbagli, senza darne avviso.
Domenica notte hanno aperto l'uscio che guarda il piazzolo, e hanno rotto le due spalle dell'uscio della scuderia; e hanno rubato al Miliani, Giuseppe Bozzetti tre oche e il maschio, 5 anitre e tutti i polli: un danno di 30 scudi. E questa notte hanno rubato al Tonghini tutto il corame (*cuoio*). Frattanto altro non mi resta che di salutarlo e sono di fretta suo servo".

b. 172, 23 Maggio 1851
LUIGI ZANETTI fattore

"Castelponzone li 23 Maggio 1851

Stimatissimo Signor Amministratore,
è molto urgente fare delle riparazioni nella stalla delle manze. Occorre puntellare 5 travi per una maggiore sicurezza dovendo metterci sopra il fieno. Serve riparare le collane dei cavalli come pure il tetto delle porteghine (*dei piccoli portici*) delle manze perché a causa della pioggia si rovinerebbe, sfarinerebbe con la limatura della pioggia, anche la nuova barchessa ha bisogno di riparazione, conviene essere ripassata, così come conviene mettere i tasselli al muro del caseificio per essere sicuro dai malandrini, senza riparare il muro; e questo nella cascina Bella Stella.
Alla Galleria affittata al Ramponi c'è bisogno di 18 tiranti di tondello per sistemare la rastrelliera e la greppia, di varia misura. Così pure è ammalorato (*messo male*), il soffitto, sotto il portico che è foderato di asse, ma esso ha bisogno di cantieri; e di qualche assa e due puntelli al trave senza nessuna spesa perché il lavoro lo farà il Ramponi.
Per ora altro non mi resta di significargli, e di fretta salutandolo sono suo servo".
"P.S. e queste fatte rilevare al Signor Ingegnere Girardini".

b. 172, 5 Settembre 1851
LUIGI ZANETTI fattore

"Castelponzone 5 Settembre 1851

Stimatissimo Signor Amministratore,
qui incluso le rimetto il Giornale di cassa di Maggio, Giugno e Luglio 1851 per il Signor Giuseppe Rodi, contabile.
Avendo sentito che possa giungere Sua Maestà, prego la bontà sua di non dimenticare il Povero fattore Zanetti mentre si presenterà per quanto potrà.
Nel caso in cui mancassero degli scartocci per i paglioni (*paglericci*), il Signor Antonio Cerati li spedirà al momento; facciano arrivare in tempo l'ordine perché subito saranno serviti".
Dalla nota dopo la lettera, sappiamo che il contabile dell'Eredità Ala Ponzone a cui si riferisce Zanetti è il Signor Rodi; lo testifica la firma dell'Amministratore.

b. 172, 25 Gennaio 1852
LUIGI ZANETTI

"Castelponzone 25 Gennaio 1852
Stimatissimo Signor Amministratore,

essendosi lamentati tutti i possidenti delle Case di Contrada, per il pozzo della Galleria, poiché essendo senza le assa di copertura, hanno trovato dentro un gatto morto, cosicché vengono a trarre acqua in Rocca.
Avendo diritto di prendere acqua dal pozzo della Galleria si chiede che venga a ciò provveduto".

b.172, 19 Marzo 1852
LUIGI ZANETTI fattore

"Castelponzone 19 Marzo 1852

Pregiatissimo Signor Dottore,
sono a prevenirlo, che il dispensiere Croce di Pavia andrà lui stesso di persona dal Signor Marchese Camillo Carcano per essere dispensato dal pagare le lire 70 Milanesi, che doveva in affitto per i 19 mesi goduti in codesta Rocca.
Io ho il coltello nelle mani (*io sono in vantaggio*), perché ho in anticipo le due annate d'affitto della Bottega, e sarà molto opportuno prevenire il Signor Marchese.
Starò in attesa di un suo riscontro. Quando verrà ascolterò il Signor Ingegnere per la visita alle Maſere (*bodrio delle Masſre*).
L'Arisi fu avvisato per il contrasto del pescatore Feroldi, e di fretta salutandolo sono suo servo".

b.163, 21 Aprile 1852
LUIGI ZANETTI fattore

"Cremona li 21 Aprile 1852

Al Signor Dottore Giuseppe Rotta,
in conto del mio salario di questo anno come CUSTODE della Rocca di Castelponzone ho ricevute Milanesi lire sessanta, dico lire 60.
"Detto giorno**.** Ho pure ricevute altre Milanesi lire quindici a saldo salario di questo anno, dico lire 15".

b. 172, 13 Luglio 1852
LUIGI ZANETTI fattore

"Castelponzone li 13 Luglio 1853

Pregiatissimo Signor Amministratore,
ieri sera alle ore nove presso la Cascina Piazza hanno preso fuoco delle spighe di frumento. I padroni dormivano al piano terreno, ma il fuoco era di sopra, per cui furono pronte molte persone. Il fuoco è stato spento subito. La cascina Piazza non ha sofferto alcun danno.
Le faccio sapere anche, che il Signor Luigi Quirino Cerati ha detto al Cavagni che ha pagato per lui le lire austriache sessanta che doveva. Desidero sapere quanto resta debitore il Cavagni per la sua parte; e se il Signor Cerati Luigi abbia fatto sapere a Sua Signoria che il Cavagni ha trovato nella pesca (*bodrio*) il Signor Luigi Nevi con degli altri. Essi hanno avuto delle discussioni col Cavagni. Il detto Cavagni ha fatto rapporto e il Signor Cerati voleva accomodare la questione.
Si desidera sapere se lei sa del fatto, come ha detto il Signor Cerati che dice di aver parlato con Sua Signoria. Lui vorrebbe tassarlo di 150 lire austriache. Il Cavagni è pronto a perdonare ma a patto che non sia più molestato, e frattanto resto col salutarlo distintamente e sono suo servo".

b.163, 18 Gennaio 1853
LUIGI ZANETTI fattore

"Castelponzone li 18 Gennaio 1853

Stimatissimo Signor Amministratore,
in riscontro al suo foglio, in data 10 corrente riguardo al seccume non abbiamo ancora potuto fino ad ora toglierlo. Se lo togliessimo, con questa grande umidità, faremmo un gran guasto ai campi. Fra breve lo toglieremo. Non appena fatto, le dirò la quantità e la qualità disponibile.
In riscontro della seconda lettera in data 13 corrente la quale fu consegnata al Fittabile Cisi, sento con sommo piacere che è stata presentata la mia supplica, e raccomandazione, per cui porgo tanti ringraziamenti. Volesse Iddio che capissero che il mio bisogno è grande.
Qui incluso troverà le due liste delle piccole spese, una per sua Eccellenza il Signor Marchese Carlo Camillo Carcano; l'altra è per la Sostanza Ereditaria Ala di Ponzone.
I comici si sono comportati benissimo; nel Salone c'è stata una piena di popolo.
Dopo la recita si è tenuta una festa da ballo. Per sorvegliare le persone c'erano 13 uomini di sicurezza. Tutto è andato a dovere, positivamente, senza nessuna questione o risse.
La mia malattia pare che vada bene. Ora mi posso alzare, scendo al piano terreno e mi sento più sollevato.
Frattanto resto col salutarlo di vero cuore unitamente alla stimatissima di lei sorella e sono suo servo".

b. 163, 18 Aprile 1853
LUIGI ZANETTI fattore

"Questa mattina sono arrivate dal Commissariato di Casalmaggiore le rendite di Castelponzone, una per l'Eredità Ala Ponzoni e l'altra per sua Eccellenza il Signor Marchese Carlo Camillo Carcano. Le spedisco subito, mediante il figlio di Carlo Bertarini che ha l'occasione di venire da lei per sapere quando potrà essere comodo per andare da lui.
Contemporaneamente alla consegna dei documenti Le faccio sapere che mi sono risentito quando lunedì scorso, 11 corrente anno, perché hanno baraccato (dal dialetto*: baracàa*= fare baldoria o aver festeggiato pesantemente), nella stanza che ho affittato al falegname Giovanni Anselmi. Non solo, hanno anche aperto l'altra stanza. Come se non bastasse hanno pisciato sulla legna. Mi sono risentito. Se ho delle ragioni faccia i suoi passi.
Per quanto riguarda il salotto, va bene per l'utilizzo come granaio, mentre per il Teatro è molto scomodo e poi adesso ci sono le recite delle marionette. La povera mia moglie rimane alzata fino alle 12, a volte anche un'ora dopo mezzanotte per poter chiudere la porta per il motivo della legna che abbiamo nella Corte.
Per la legna, le saprò dire presto la quantità disponibile per la Casa.
Credo che forse sarà già venuto Anselmi da Sua Signoria per trattare l'affitto per l'altra stanza. Spero fra breve di poter fare una gita a Cremona".

b.156, 4 Dicembre 1855
LUIGI ZANETTI fattore

"Castelponzone li 4 Dicembre 1855
"Pregiatissimo Signor Amministratore,

con massimo piacere, sento con grato suo foglio, in data 29 scorso Novembre, che la Regia Prefettura delle Finanze ha confermato la supplica di sussidio a questa povera famiglia, mentre il povero Zanetti non sa come provvedere alla di lei famiglia, con questo vivere così caro. Io non posso che ringraziarla sia lei che il Degnissimo Signor Intendente della di lei carità. Dove voglia che io la serva, mi comandi con libertà. Sono e sarò sempre il debole suo servo e salutandolo di cuore".

b. 195, 13 Luglio 1863
OMOBONO ZANETTI fattore

Già nell'anno precedente Omobono Zanetti, figlio di Luigi, aveva presentato istanza per ottenere un aumento di stipendio che non era, secondo lui, adeguato al suo impegno.
Egli ricorda che nel 1857 è succeduto nel servizio al "defunto suo padre nel posto di Fattore sui Beni dell'Eredità del Conte Don Sigismondo Ala Di Ponzone, ora diventata di pertinenza Demaniale". Il territorio si estende, precisa il richiedente, da Torricella del Pizzo, a Scandolara, Castel Ponzone e San Martino del Lago. Per il suo lavoro, nel feudo, percepisce "un mitissimo onorario di ex austriache lire 100, pari ad Italiane lire 84". Omobono dichiara che ha a carico la madre "più che settuagenaria e malaticcia e una sorella pure di precaria salute, ed è comprovato da un attestato medico" che ha inviato unitamente alla richiesta. A ciò si aggiunge "il faticoso servizio che quotidianamente svolge per un onorario di 23 centesimi al giorno". Omobono, esposte le sue condizioni, ritorna a precisare il servizio che deve svolgere non è proporzionato al salario percepito. Chiede, quindi, un trattamento economico corrispondente. Nel frattempo "per far fronte agli urgenti bisogni di sua famiglia, gli sia elargita una gratificazione in qualunque misura che la filantropica carità di codesta Regia Carica crederà più conveniente". Nella fiducia che possa essere esaudita la domanda, anticipa i "suoi dovuti ringraziamenti, e si protesta al più profondo rispetto. *L'umilissimo e Devotissimo servo Zanetti Omobono*
Castel Ponzone il 3 Luglio 1863".

b. 163, 29 Maggio 1852
CERATI ANTONIO

Cerati Antonio si interessa per l'amico Giuseppe Pontiggia che vorrebbe acquistare una casa nel comune di Torricella del Pizzo. L'abitazione era utilizzata dal Comune per i suoi bisogni.
"La casa posta in questo Comune, è ritenuta livellaria verso l'Eredità Ala di Ponzone" e inoltre è "vincolata da un'antica ipoteca per eredità già conseguita in Famiglia".
Il Commissario distrettuale consiglia, per poterla acquistare più facilmente, "renderla libera da questa ipoteca".

NOTE:
1) b. 504, Fondo Ala Ponzone, 16 dicembre 1760. 2) b. 372, idem, 1715. 3) b. 372, idem 1718. 4) b. 504, idem, 1761.
5) b. 504, idem, 1760. 6) b. 504, idem, 1759. 7) b. 32, idem, 11 novembre 1790. 8) Curzio Inghirami, Documenti raccolti intorno all'antichità Toscane, p. 8.

CASCINA CERATI (1600) e genealogia di GILBERTO CERATI (primi decenni 1600 -2012)

Merita di essere ricordata questa cascina perché è l'unica interna al borgo e non è di proprietà del feudatario, ma della famiglia Cerati che vi si è stanziata nel Seicento.
La discendenza Cerati va ricordata soprattutto per la lunga sua permanenza nel borgo di "Castelletto de' Ponzoni"; la presenza dei suoi componenti, infatti, si riscontra in vari carteggi ai primi anni del Seicento, poi nei secoli seguenti fino ai giorni nostri, 2012.
Notizie certe risalgono ai primi decenni del diciassettesimo secolo con i fratelli **Giacomo Filippo** IN CERATI e **Antonio**, entrambi capitani dell'esercito spagnolo.
L'appartenenza militare dei due fratelli alle truppe spagnole è da riportare alla situazione storica di quel secolo. Infatti sul territorio italiano si sono stanziati, nel Seicento, militari spagnoli. Ciò è confermato anche nel romanzo del Manzoni, "I Promessi Sposi", là dove i due protagonisti vivevano, in quella Lombardia il cui Governatore di Milano rappresentava Carlo V re di Spagna, definito dall'autore "quel Sole che mai tramonta".
Documenti del tempo, ci testimoniano, nelle vicende del borgo di Castelletto, la presenza di militari spagnoli nella Rocca feudale, cacciati poi, nel 1648, da soldati francesi che, prima di andarsene dalla dimora dei Ponzone, incendiarono buona parte dell'edificio nobiliare.
Nel 1698 il cognome dei due fratelli sopra accennati diventa DE CERATI. Durante il periodo napoleonico esso diventa CERATI.

Ricordiamo che uno dei numerosi interventi della Rivoluzione Francese, e quindi di Napoleone, fu anche quella di abolire i titoli nobiliari, insegne, stemmi; e ancora: soppressione di luoghi religiosi, cimiteri che dovevano avere lapidi uguali, ed altri cambiamenti, secondo il principio rivoluzionario francese di uguaglianza fra i "cittadini".
Molto probabilmente quel DE che precede il cognome è stato tolto, abolito nell'uso civile, perché indice di provenienza o di appartenenza ad un ceppo familiare particolare o ad una "casata", o forse sintomatico di nobiltà antica, e comunque riferito a persone che si sono distinte nelle loro attività o professioni, e pertanto "non uguali" agli altri cittadini.
Nei documenti consultati riferiti al 1600 e 1700, i nomi scritti in latino riportano accanto al nome la preposizione semplice DE. Da ciò forse il motivo per cui abbiamo: De Ceratis e De Cerati
L'uso del DE potrebbe avere forse il significato dialettale usato nel paese, sempre per indicare un' appartenenza genitoriale: figlio di= fióol da… de…

Mentre si estingue il ramo di **Antonio**, sposo di Lodovica Donelli e padre di Maria Isabella, continua quello di **Giacomo Filippo in Cerati** che sposa prima Ippolita e poi, in seconde nozze, Elena Monteverde.
Erede, è **Antonio** (n. 1668-m. 1752), figlio di Giacomo Filippo. Egli ha altri otto tra fratelli e sorelle: Antonio (1660-1666), Angela Maria, in Agati, (n. 1663), Francesco Antonio (n.1665), Marco Antonio (1667-1668), Lodovica Ippolita (1671-1672), Giovanna Francesca (1673-1774), Lodovica (1675-1677), Ippolita (1677-1677). Come si vede, molti sono morti in tenera età come succedeva in quei tempi a molte famiglie.

Antonio si sposa con Virginia, figlia di Lorenzo Assandri; con lei ha otto figli: Angela Maria (1688-1688), Angela Maria (n. 1689) sposa un Bertarini di Casteldidone, Giacomo Filippo (1691-1691), Teresa Maria (1692-1709), Giacomo Filippo (1696-1699), Francesco Lorenzo De Cerati (1698), Barbara De Cerati (1701), Giacomo Filippo De Cerati (1703-1776).
Successivamente, morta la moglie, Antonio sposa Virginia Elisabetta Ruggeri con la quale ha due altri figli, Francesco (n. 1735) e Angela Maria (n. 1737).
Il cognome diventa DE CERATI, con Francesco, Barbara e Giacomo Filippo.

Nato nel 1703, **Giacomo Filippo** prosegue la linea genealogica del padre Antonio, il quale ritorna ad usare il cognome DE CERATI. Egli sposa Annunciata Grazioli.

I due coniugi, Giacomo Filippo e Annunciata, hanno anche loro una numerosa prole: Virginia (n. 1733), Francesca Angela (1734-1734), Francesco Giuseppe (n. 1736), Antonio (1738-1738), Teresa (1739-1745), Angela (1742-1753), Antonio Faustino (1744-1827), Teresa Maria (n. 1746).

Continua l'asse ereditario **Antonio Faustino** nato nel 1744, (figlio di Giacomo Filippo). Egli sposa Francesca Baroschi, di Mendrisio (Svizzera) e nascono, compreso l'erede, dieci figli.
Annunciata Maria (1768-1834), Luigia Francesca (1769-1772), Giacomo Agostino (1771- 1849), Giuseppe Maria (1773-1845), Francesco Luigi (1775-1775), Maria Anna Giovanna (n. 1777), Maria Maddalena (n. 1779), Maria Catterina (1780-1829), Maria Teresa (1783-1812), Luigi Innocenzo Francesco (1785-1862), è notaio e muore celibe.

Continua la dinastia Cerati **Giuseppe Maria**, nato nel 1773, (figlio di Antonio Faustino). Egli sposa Gesualda Lazzari Barili, vedova di Giuseppe Aglio di Motta Baluffi. Dalla loro unione nascono sette figli tra cui due gemelle.
Gemelle, Maria Antonia (1798-1828), Maria Francesca Angela (1798- 1829) in Signorelli di Reggio Emilia, Maria Giovanna Rachele (1800-1847) in Tadini di Bozzolo, Vincenzo Maria (1802-1878, Dott. In Legge, Luigi Quirino Antonio (1803-1858), Erminia Maria Egiziana (1805-1816), Anna Maria (1808-1810).

Da Giuseppe Maria nasce nel 1802 **Vincenzo Maria.** Egli sposa Amalia Belloni (1810-1887). Dai due coniugi nascono sette figli.
Giuseppe Francesco Maria (n. 1833-m. 1896), che sposa Telò Irene ed hanno tre figli: Antonia, Felice Giacomo (n. 1881) che sposa Fasani Maria ed hanno due figli Gino e Giuseppa detta Pina.
Poi: Vincenzo Giovanni (1834-1894), che sposa Rosina Marchioli ed hanno cinque figli: Luigi (1870-1932) che sposa Isotta Marchioncini (1877-1972); Luigi e Isotta hanno due figli: Maria (1909-1994), e Umberto (1911-1994).
Altra figlia di Vincenzo Giovanni è Maria Amalia; seguono Gemma, in Scaccabarozzi, Pericle e Carolina Amalia.
Altri figli di Vincenzo Maria sono: Antonio Luca Gregorio (1839-1861), Luigia (n.1836) in Manfredi, Felice (1840-1867), Francesca (n.1848), Luigi (n.1846).

L'erede di Vincenzo Maria è **Luigi,** che sposa Brianzi Teresa.
Succede a Luigi il figlio **Vincenzo** nato nel 1878 e morto nel 1953, che sposa Emma Cerioli (1882-1928). I due coniugi hanno sette figli.
Luigi (1911-1983), Giuseppe Maria (1906-1934), Maria (1908-1908), Maria (1910-1983), Arpalice (m. 1985), coniugata Cerati Nino, Nino Franco (n. 1915), Teresina (n. 1926), coniugata Zanetti Pierluigi.
Da Luigi (di Vincenzo ed Emma Cerioli)abbiamo: geometra Vincenzo (*sindaco di Scandolara Ravara alcuni anni fa*); e da lui, Gian Luigi.
Unica figlia di Arpalice è Emilia, coniugata con dott. Zambrelli.
Nino Franco ha due figli, Antonio, coniugato con la dott.ssa Bozzetti, e Claudia.
Teresina Cerati, detta Zina, ha tre figli: Manuela, Elena e Guido. Manuela ha due figli: Federico e Andrea.
Segue, da Vincenzo, quale erede, il figlio **Giuseppe Maria** nato nel 1906 e morto nel 1994.
Da Giuseppe Maria nascono due figli, Gilberto e Maria Pia.

La cascina ha inizio dal portone Est d'ingresso al borgo, e continua, esternamente, lungo Via Circonvallazione (*ex Strada Bella Stella*) fino a metà dell'antica Ortaglia del Ponzone. Dopo il ponte della Porta Est, a pochi metri, un altro ponticello dava accesso alla cascina.
Tutto il percorso dell'edificio era circondato dalla denominata "Fossa mulino Cerati" che continuava fino al portone Sud d'ingresso; poi essa proseguiva in Via Madonnina.
L' appellativo della Fossa compare in uno stradario del Comune di Scandolara del 1868.

Guardando i comignoli della cascina, a coda di Rondine, sembra di ritornare agli scontri tra la fazione dei Guelfi e quella dei Ghibellini. Non ci è dato sapere perché i Signori Cerati abbiano scelto questo tipo di comignoli. Si può ipotizzare che abbiano imitato la tendenza dei Feudatari che, in varie occasioni di lotta nella città di Cremona, si sono schierati con la corrente ghibellina, come confermano le cronache del tempo tra cui anche quella del Campi.

Alcuni componenti della "famiglia" Cerati, citati precedentemente, partecipano attivamente alla vita del Borgo assumendo cariche ed impegni. Per alcuni di essi, là dove i nomi sono gli stessi nella genealogia e quando ne viene riportato solo uno, è difficile poterli collocare nella discendenza principale, o in quella secondaria, e anche se senza alcun legame di parentela.

Fra i vari Cerati citati nei carteggi esaminati riportiamo le seguenti notizie:
1706, atto notarile, è indicato il "notaio di Castel Ponzone fù M.° Rev.° Sig. Don Francesco Cerati".
Nel 1725 Antonio Cerati è Sotto Priore della Veneranda Compagnia del Santo Sacramento Immacolata Concezione e Consorzio dé Poveri di Castel Ponzone.
Nel 1730, 9 settembre "D. Antonio De Cerati, figlio di D. Jacobi Fhilippi," ricopre ancora la carica di Sotto Priore. Nel documento si asserisce che è "maestro monitiorum" e che sono "entrambi abitanti in Castel Ponzone".
Troviamo nel 1745 in vari documenti un "notaio Antonio Cerati".
Giacomo Filippo De Cerati, nel 1763, è Priore della Confraternita di cui sopra. La Confraternita è definita "associazione religiosa di fedeli costituita in Ente morale dall'autorità ecclesiastica, con fini di carità e di culto". Il progetto per erigere una Confraternita sotto il Titolo di "Concepionis B.V.M.", nella Chiesa dei Santi Faustino e Giovita in Castelponzone, sembra risalire al 1584.
Dal 1769 al 1776, tesoriere è ancora Giacomo Cerati anche se non è riportato il secondo nome Filippo. Tale incarico compare anche nel 1745.
Nel 1876, atti del Comune di Castelponzone, mentre è sindaco Cerati Luigi, si eleggono i Fabbriceri, tra i quali "Cerati Giovanni fu Antonio". Nel 1887-1891 uno dei tre Fabbriceri è Cerati Vincenzo fu Vincenzo".
Tra i "Legati Vari e Capitoli", citati, nel Legato Riva o Ripa del 1772, sono riportate alcune notizie tra le quali: "Madonna Giacinta, madre di Bartolomeo Riva, passata in seconde nozze con Messer Antonio Cerati…".
1774, 24 Novembre, Giacomo Cerati è tesoriere della Ven. Comp. Imm. Concezione B.V. e Consorzio dé Poveri.
Il 14 Gennaio 1801, dal carteggio del Comune, "il cittadino Antonio Cerati" accetta la carica di "Deputato dell'Estimo della Comunità di Castelponzone, come legittimo sostituto del cittadino Giuseppe Ali Ponzone" (**All. p. 362**).
"23 Maggio 1804. Anno III", nello stesso Consiglio sono elencati Cerati Antonio e Cerati Luigi.
Il 15 ottobre 1807, nella riunione del Consiglio comunale di Castelponzone, "previo il suono della pubblica Campana (*con la quale si avvisava della convocazione)* sono intervenuti li seguenti" consiglieri. Nel testo si legge: "Cerati Antonio" è " Sindaco" che sostituisce "Ali Ponzoni Sigismondo".

"Don Francesco Cerati" nell'anno 1817 viene citato "tesoriere" della Compagnia di cui sopra.
Anno 1819. Il Sig. Don Luigi Cerati, notaio, è "incaricato al ricevimento offerte per la costruzione dell'organo" della Chiesa dei S.S. Faustino e Giovita.
Nel 1811 fino al 1816 troviamo, fittabile del Beneficio Cova Bene, Giuseppe Cerati.
Leggiamo in documenti del 1832 e 1858: "Il Sig. Dottor di Leggi, già Notaio, Luigi Cerati ", si tratta di Luigi Innocenzo Francesco, figlio di Antonio Faustino.
Fra le "Carte e Legati" del Comune di Castelponzone, Patrimonio dei Beni Chiesa Parrocchiale, nel documento n.12, "Scrittura privata 12 Aprile 1855" la Fabbriceria concede un "precario al Sig. Luigi Cerati per allargamento di un muro alla Tribuna attigua alla Chiesa".
In un Legato del 1858 (**cfr. p. 84**) Luigi Quirino Antonio Cerati, coniugato con Anna Barabani, lascia la Figlia Egeria in Porro, garante del suo adempimento. Nel documento, unitamente al Legato anche "una casa" che fu venduta negli anni 1863-1868.
Da altro atto notarile del 12 Giugno 1869, in questo edificio era nel 1806 la famiglia di Giuseppe Baroschi I. R. Capitano, coniugato con Elisabetta Barabani, fu Pietro e di Annunciata Beltrami. Numerosa la prole: Achille, Antonio, Maria Rosa, Maddalena ed Elisabetta che vi abitava ancora nel 1845.
Nel 1947 le proprietà passano a "Cerati Vincenzo di Giuseppe e (*al figlio*) Cerati Giuseppe di Vincenzo". Nel 1854 le volture presentano solo "Cerati Vincenzo fu Giuseppe". Nel 1869 il "Dott. Vincenzo Cerati fu Giuseppe" vende "una casa con bottega" ed altre due "case di propria abitazione", contigue che diventano la sede del Comune di Castelponzone (**All. p. 365**).
Da uno stradario del comune di Scandolara Ravara, del 1865, "Contrade Interne", troviamo la conferma della proprietà ai Baroschi: "anticamente Baroschi posta verso l'angolo adiacente alla Piazzetta dell'Ossario", ora possesso "del Dott. Vincenzo Cerati".
E non possiamo non ricordare che tra i volontari arruolati nella Regione Lombardia dalla Commissione in Cremona (***cfr. personaggi illustri del Risorgimento***) compare "Cerati Antonio, (*Antonio Luca Gregorio*) possidente, anni 19, 27 Giugno 1859", figlio di Vincenzo Maria e di Amalia Belloni.
Per il quinquennio 1887-1891, da doc. Comune di Castelponzone: "Processo verbale d'insediamento della Fabbriceria Parrocchiale", vengono eletti Telò Giovanni di Calisto, Cerati Vincenzo fu Vincenzo e Scaglioni Giovanni di Stefano. Sempre dallo stesso carteggio: nel 1876, mentre è sindaco Luigi Cerati, tra i sei componenti della Fabbriceria viene eletto Cerati Vincenzo fu Vincenzo. Tra i Fabbriceri del 1901, Cerati Giovanni fu Antonio.
1907-1911, tra i documenti del Comune di Castelponzone, "Patrimonio Beni della Chiesa parrocchiale", troviamo nel capitolo "Tappezzerie nere": "uno stendardo di seta con ricami ed effigie del S. C. di Gesù donato e ricamato per la Compagnia del Sacro Cuore dalla Signora Cerati Rosa Marchioli e figlie Gina e Maria."
Nello stesso capitolo: "un conopeo di seta ricamata in oro pel Tabernacolo del S.S. Sacramento, dono e lavoro della Signora Antonietta Cerati figlia del fu Giuseppe (*Francesco Maria*) e della Signora Telò Irene".
Altri Cerati sono nominati nelle "Lettere degli amministratori e fattori" del feudatario, nei contratti di affitto dei terreni del Ponzone e in altri documenti citati nel presente lavoro di ricerca sui paesi di Scandolara Ravara e di Castelponzone.
Per quanto riguarda Francesca Baroschi, moglie di Antonio Faustino Cerati, in manoscritti di vario genere, del comune di Castelponzone, forse ha legami di parenela con il ricordato Capitano Baroschi, citato anche dal Romani nella sua Storia di Casalmaggiore: "Capitano a Castelponzone".
Giuseppe Baroschi, forse lo stesso nominato in precedenza, nel 1824 abitava nella Rocca feudale in alcuni locali avuti in affitto gratuito.

CASCINA BELLA STELLA e GUADETTO IN CASTELPONZONE

LUCIA ZANI: ORTAGLIA BELLA STELLA

Anche questa proprietà dei Ponzone, è stata condotta da diversi fattori e fittavoli, poi messa all'Asta ed infine venduta.

Le notizie su queste aziende agricole ci pervengono dai contratti stipulati e dai resoconti dei fattori e amministratori del feudo. Sono informazioni che riguardano anche piccole situazioni personali come quella riferita al pensionamento dell'ortolano di Bella Stella, oppure riguardano le migliorie apportate al casello, il furto in ghiacciaia, resoconti sulle piante svelte dagli affittuari, o informazioni da privati, come quella di Lucia Zani che scrive al feudatario di aver trovato una persona adatta per continuare il lavoro nell'ortaglia.

Della lettera di Lucia Zani al feudatario riportiamo alcuni passi nei quali riscontriamo le seguenti notizie.

"Avendo l'ortolano (1) qui di Bella Stella, chiesto al Nobile Signor Conte Padrone licenza, a causa della sua avanzata età, sì per l'ortaglia, che per il Giardino di Rocca, gli è stata concessa, anche se continua a coltivare l'una e l'altro sino al seguente mese venturo del corrente anno 1785. Ed accomodi i frutti, gli agrumi che sono all'intorno della Rocca".

"Se qualcuno, volesse detta ortaglia in affitto, detto Cavaliere Ponzoni non ha nessuna difficoltà ad affittare ed ammasserare il fondo di Rocca, e di custodire gli agrumi, e frutti e che tutti i frutti siano riparati per detto Signor Nobile Conte".

Il mese seguente Lucia Zani riferisce le credenziali del nuovo ortolano al delegato del Conte comunicandogli che è di Gussola, è un uomo che sa il suo mestiere come quello di accomodare i frutti, è sposato, è "in poca famiglia, solo sua moglie. Era venuto un altro a fare la oblazione ma ho saputo che in quella famiglia ci sono molti ragazzi e questo non va bene per il tempo della frutta".

Per l'ortaglia di Bella Stella l'offerta annua d'affitto è di lire 180, mentre per il Giardino di Rocca l'ortolano è d'accordo a condurlo come massaro. I frutti raccolti "saranno tutti di ragione del Conte". L'ortolano sistemerà i frutti a primavera ma pretende 50 soldi al giorno, obbligandosi a sistemare anche gli agrumi, innaffiarli, portarli fuori in primavera e riportarli alla fine dell'autunno al coperto e "ciò gratis".

Pretende altresì che solo per il primo anno d'affitto in Bella Stella, il Padrone gli dia il letame necessario per detta ortaglia. Poi pianterà frutti che a suo tempo inserirà, sempre "a gratis".

Il Conte risponde che vuole un affitto di lire 200, ripropone che per i frutti, per i "Peri che sono intorno alla Rocca, l'importo giornaliero va bene", ma che "tutti i frutti sono suoi". Per il trasporto degli agrumi concede "dei Braccianti in aiuto".

All'atto della firma del contratto vengono richieste le solite appendici: "Pesi 1 e 2/4 di sparasi all'anno. Venendo poi i Nobili Padroni in villeggiatura, debba l'ortolano somministrare alla Nobile Casa e famiglia tutte quelle verdure che le potranno abbisognare e la restante (*verdura prodotta*) sia divisa a metà".

Per le piante di nocciole, ricorda il delegato del Conte, si concorderà in seguito, ma precisa che il contratto novennale può essere invalidato se l'ortolano non paga entro i termini fissati.

Nella stessa lettera al feudatario si legge: "Vi rimetto i libri del scarico del Buttiro… e 19 pesi di Canapa per fare il cavo…".

DESCRIZIONE DUE CASCINE BELLA STELLA E GUADETTO (edifici, terreni, coltivazioni e piante)

CASCINA GUADETTO: QUALITÀ DEI TERRENI, COLTIVAZIONI E PIANTE (2), anno 1756.

L'azienda agricola del Guadetto, comprende due possessioni: Le Guardie e Campo Canale.

Una di esse, Le Guardie, è di pertiche 104.23, aratoria e vitata, di cui 40 seminate a frumento, 24 sopra a melegaro a rompione, 16 sopra a coltura di fave, le restanti 64 vuote in stoppio.
Segue il Campo da Casa, aratorio vitato, di pertiche 95.7.3 di cui 25 a frumento sopra melegaro e migliarizzo a rompione, 40 vuote in stoppio, e circa 30 a prato vecchio, sito Casato ed aia.
Il perito agrimensore di Cremona, Pietro Francesco Rizzoli, descrive le due possessioni del Guadetto e le piante che si distinguono in: da piana, da cantiere, da stanga, da palo, gabbate, cestate di gabba, dolci e forti, verdi e secche.
I moroni sono anche definiti scalvaticci. Altre tre diciture spiegano il tipo di alberi: albere, piantoni, gabbe. Le viti, distinte in novelle che fanno frutti, e novelle che non fanno frutti, fruttifere e vecchie a frasca, viti vecchie mal andate e vedove ; i penzoli sono distinti in salici, da frusca e stropponi.
Nei due appezzamenti della cascina Guadetto le piante sono, in una 1631, e nell'altra 1500.

	Le Guardie	Campo da Casa
Gabbe e gabbette	521	424
Viti vecchie	475	333
Piantoni	94	191
Penzoli	73	2
Noci	60	40
Moroni		39
Roveri		11
Viti novelle		256
Oppi	408	196
Frutti		8

Altre precisazioni sono descritte nelle "Consegne" che definiscono anche il letame da fare con paglia, locco e altri scarti derivati da spazzature e pule varie, unitamente a strame vaccino. Le viti si consegnano, data la stagione, ancora con gli scarazzi. Si raccomanda di non fare lo scalvo agli oppi nel campo Le Guardie perché sono molto scarsi (*lo scalvo nei rami, perché le piante sono già state capitozzate*).
Consegne. "Se li consegnano Le Gabbe, e Gabbette dolci e forti verdi, e seche, e Li piantoni, e alevi abili solo Li verdi.
Se Li consegnano Le viti con suoi scarazzi Pali, e Frusconi bisognevoli, e Li oppij con scalvo competente all'uso del Paese à riserva nelle Guardie dove è molto scarso.
Se Li consegna il stopio in Campagna dà segarsi, i melegazzi dà tagliarsi, la paglia nell'Ara come anche il Locco, ed ogni altro strame vaccino da detta Possessione atto a far Lettame à beneficio della medesima à riserva dei scartozzi stati consonti.
Io Pietro Francesco Rizzoli perito Agrimensore della città di Cremona affermo".

CASCINA GUADETTO
Dopo sei anni di locazione concessa a Lorenzo Assandri, 1750-1756, succede Angelo Rangoni per la medesima durata. Descrizione della cascina qui riportata in parte, e che continua il documento precedente, alla nota 2 del 17 novembre 1756.
"Consegna d'una Possessione con Cassina da Lavorerio adimandata (*detta*) IL GUADETTO situata in territorio di Castel Ponzone, Provincia Inferiore della Città di Cremona di ragione del Nobile Sig. Conte Don Pietro Martire Ali Ponzoni affittata ad Angelo Rangoni per una locazione prezzo, e Patti frà le parti stabiliti per Istromento al quale principiata al passato giorno di San

Martino 11 Novembre corrente, e serve di riconsegna al Sig. Lorenzo Assandri per una locazione d'Anni sei scaduti il giorno 11 suddetto".
"Primo la descrizione della Casa.
Andito solato di mattoni là maggior parte rotti solato di Travelli, ed assi; Portina d'ogni Capo d'esso (*andito*) con due ante à cadauna in opera tre cadenazzi in tutto, uno de quali dà Bolzone (*catenaccio a spranga per serrature)* con serratura, e Chiave.
Camera a destra all'Ingresso di detto Andito solata de Mattoni gran parte rotti solerata di Travelli, ed assi, uscio, e Finestra questa da due partite con ante in opera, cadenacio alla Finestra, canestrada bona, seratura dà l'Ochetto con Chiave, a merletta con batirola di ferro all'uscio, Camino con Cappa di legno con Canna di pietra bono.
Camera a sinistra solata di quadrelli rotti solerata di due travi, e Travelli, ed Assi, uscio, e Finestra questa dà due partite con ante in opera Cadenacio alla Finestra e canestrada bona, seratura dà L'ochetto, e chiave rotta, merletta, e batirola di ferro all'uscio, Camino con Cappa di Legno, e Canna di Pietre.
Scala nell'andito là maggior parte da Gradini di Pietre, e parte d'assi, uscio al piede d'essa con anta in opera, cadenacio, seratura, e chiave.
Solaro sopra la prima Camera e metà dell'andito verso Tramontana solato di Pietre Tecchiato da coppi, e Legname bisognevole, una Finestra dà due ante in opera e cadenacio.
Cantina à Tramontana delle infrascritte Barchesse dissolata solerata di due Travi, e quatordeci Cantieri, parte vecchij, e parte novi serve di Fenile, Portina dà due ante in opera Logure che si chiudono con Stanga di legno in due Cambre di ferro à cui manca una nappa, altro Uscio con anta in opera Logura e due finestrelle senz'ante.
Due Tratti di Barchessa verso sera di detta Casa tecchiati di Coppi e Legnami bisognevoli sotto de quali vi è un picciol Polaro con uscio ed anta vecchia in opera che si chiude con una Canetta di ferro.
Stalla dà Bovi à mattina di detta Casa solerata di tre Travi, Travelli, e quadrelli uscio à due Ante in opera, cadenacio, due Finestre, ad una vi è L'anta posticcia, all'altra manca L'anta e vi sono due soli cardini nel muro. Altro picciol uscio per cui si và in Casa con anta in opera, e cadenacio un Roggietto (*canaletto di scolo*) di Pietra bono da una parte solamente Là Travise fatta con un Cantiere fisso in passoni di Legno e due solo pezzetti d'Assi vecchie per parapetto.
Due tratti di Fenile sopra detta Stalla, e tre Tratti di Portico avanti a detta stalla, ed a una Camera ed all'andito sostenuti dà quattro Pilastri tecchiati de coppi e legnami bisognevoli.
Pozzo verso sera dell'Ara scoperto con Toltola (*ruota girante*) di Pietre coperta con quattro tasselli inchiodati in quattro passoni di legno.
Stalletto per cavalli solerato di pietre.
Polaro verso mattina dell'Ara dissolato soffittato di Travelli, e quadrelli sotto alli Coppi uscio con anta in opera, seratura, e chiave, Finestra con ferrata anta Logura e cadenacio in opera.
In detto Polaro vi è un porcile solerato di Travelli, e quadrelli, uscio con anta in opera Logura senz'altro.
Forno adoperativo con davanti portichetto.
Due porcili dissolati".

DESCRIZIONE CASCINA BELLA STELLA (3) 1756.
Nell'atto notarile "la cassina da Lavorerio adimandata LA BELLA STELLA" è divisa in quattro appezzamenti detti Le Volpi, Possioncella, Bella Stella Grande e Bella Stella Piccola, che figurano affittati ad Angelo Rangoni per una locazione, e per anni sei a Lorenzo Assandri.
Le denominazioni dei campi sono le seguenti :
"Campagna detta LE VOLPI, pertiche 68, aratoria semplice, di cui pertiche 39 seminate a formento".

Le piante sono: 766, di cui 612 gabbe e gabbette…
POSSIONCELLA, aratoria vitata, di pertiche 88 di cui 22 seminate a frumento.
Le piante sono: 1492, di cui 344 oppij, 367 viti, 402 gabbe e gabbette…
BELLA STELLA PICCIOLA, pertiche 25, aratoria vitata di cui metà seminate a frumento.
Le piante sono: 793, di cui viti 122, oppij 110, penzoli 233…
BELLA STELLA GRANDE, pertiche 94, aratoria vitata di cui 40 seminate a frumento.
Le piante sono: 1352, di cui 387 viti, 399 gabbe e gabbette, 350 oppij…

Descrizione, in parte, della cascina BELLA STELLA, distinta in "Bella Stella grande e Bella Stella Picciola":
"**andito** solato con mattoni rotti solerato di travelli, ed assi, portina da due ante in opera, catenaccio da bolzone serratura, e chiave al di fori, e brazzone di ferro con cambra di ferro al di dentro
-**camera** mano destra dell'andito solata parte con mattoni e parte con pietre rotte, uscio e finestra con un'anta per cadauno in opera, merletta con battirola di ferro all'uscio, canestrada alla finestra, il solaro d'un trave travelli, ed assi, camino con telaro di legno, e cappa di pietre
-**camera** da fuoco à sinistra solata con madoni rotti e pietre, solerata d'un trave e travelli, uscio, e finestra con anta per cadauno in opera, cadenacio con merletta, e battirola di ferro all'uscio, e canetta nel muro, cadenacio con canetta di ferro alla finestra, e ferrata, camino con telaro di legno, e cappa di pietre
-**altra camera da foco** seguente solata con pietre rotte solerata di due travi, travelli, ed assi due uscii ed una finestra, questa di due partite con ante in opera, e canestrata rotta, una merletta con battirola di ferro, serratura, e chiave all'uscio verso l'Ara, ed un cadenacio ad un altr'uscio, quattro canette nelli muri à detti uscij, camino con telaro di legno, e canna di pietre
-**altra camera** verso sera, solata con pietre la maggior parte rotte, solerata di due travi travelli, e quadrelli, due uscij ed una finestra questa da due partite con ante in opera, e ferrata bona. Una serratura con chiave, un cadenacio, e tre canette nelli muri alla finestra
-**due tratti di barchessa** seguenti aperti verso l'ara, tecchiati di coppij, e legnami bisognevoli
-**cantina** verso monte di detto andito e delle due camere laterali, dissolata, solerata con quattro piane, e cantieri la maggior parte posticci, à causa che le assi, che formano il solaro sono per tre tratti del tutto mancanti, e per due tratti logore, ed in poca parte mancanti. Portina di due ante in opera con cadenacio da bolzone serratura e chiave al di fori, tre finestrelli con croce di ferro senz'altro, un uscio per cui si va da detto andito alla cantina fatto di novo con anta vecchia in opera senz'altro
-**scala nell'andito** con quattro gradini di pietre, il resto d'assi vecchie, parapetto pure d'assi vecchie uscio con anta in opera, cadenacio, serratura e chiave rotta
-**solaro** sopra detta cantina rotto tecchiato di coppi, e legnami bisognevoli, uscio con anta logora per accesso al detto solaro, finestra senz'anta verso il portico , ed una canetta di ferro nel muro
-**granaro** sopra detto andito e due camere laterali solato con tavelle, malamente tecchiato di coppi, due finestrelle con ante in opera, ad una delle quali manca un cardine
-**altri due solari** sopra le altre due camere, solati uno con tavelle e l'altro con quadrelli, una finestra con due ante in opera, cadenazzolo, due altri spiragli senz'altro, e tecchiati come sopra
-**porta da carri** con due ante bone in opera, portello in una di dette ante con anta in opera, e piccolo catenaccio, altro catenaccio grosso alle ante, e brazzone di un assa che si chiude in staffa di ferro con zampino di legno

-**tratto di portico**, o sia barchessa, sotto cui si apre detta porta solerato con quattro piane sedeci cantieri di diversa larghezza, e per metà di pezzetti d'assi logore, e per l'altra metà di gradizzi di vimini, e sopra fenile tecchiato come sopra
-**stalla da bovi** dissolata nel mezzo, e solate le lettiere da bovi da una parte interamente con roggietto bono aperto da una parte, e dall'altra otturato con terra, travise da una sola parte fatta con cantiere inchiodato sopra passoni, e parapetto d'assi logore, solerata detta stalla di cinque travi travelli e pietre, uscio da due ante in opera logore con spadoletta, e merletta di legno, due finestre con ante posticce
-**tre tratti di fienile** sopra detta stalla, e portico davanti tecchiati come sopra
-**pozzo nell'ara** con "toltola" (*ruota girante*) bona coperta con quattro tasselli inchiodati sopra quattro passoni di legno. Albero per l'anzana bono con cantiere, e pertica attaccata con corda
-**pollaro** dissolato soffittato d'assi sotto ai coppi, uscio e finestrella con anta in opera, cadenacio alla finestra ed all'uscio a cui vi è anche la serratura con chiave
-**forno** adoperativo con davanti un portichetto tecchiato come sopra
-**due porcili** dissolati soffittati d'assi sotto alli coppi, uscij con ante in opera, e bocchiroli rotti
-**stalletto** da cavalli solato di pietre soffittato d'assi sotto alli coppi, uscio con anta logora al fondo in opera cadenacio serratura, e chiave, finestra con anta in opera, e cadenazzolo, altro finestrello con anta in opera, e cadenazzolo.
Se li consegnano li cestoni dolci, e forti, verdi, e vecchi compresi li onizzi cestati da Gabba, e li Piantoni solo li verdi.
Se li consegnano le viti con scarazzi fornite di pali frusconi, e traversi bisognevoli, e li oppj con scalvo ordinario all'uso del paese.
Se li consegnano li stoppj in campagna da segarsi, li melegazzi pure in campagna da tagliarsi, la paglia, bulle locchi, ed ogni altra cosa atta a far letame à beneficio di detta possessione".
L'atto è rogato da "Io Pietro Francesco Rizzoli perito agrimensore della Città di Cremona affermo"

A questa data, 13 marzo 1786 (4), invece, risale la descrizione della cascina BELLA STELLA.
L'insieme è denominato "Chioso appellato **Le Belle Stelle**, aratorie vitate, al numero 130 del Nuovo Censo, di pertiche 114, tavole 6, piedi 9, oncie 5, ponti 5, attomi 10 = 114.6.9.5.5.10".
Il plurale è qui usato perché sono state unite Bella Stella Grande con Bella Stella Piccola.
Confini: a Levante e a Mezzogiorno con la Strada pubblica (*Via Circonvallazione*). A Ponente con la Nobile Casa Casati, con fosso a metà. A Tramontana, parte col Brolo, parte con l'ortaglia. La vodagione è tutta delle ragioni accennate.

La CASCINA di Bella Stella confina:
a EST - LEVANTE, queste ragioni col Brolo, mediante muro di cinta
a SUD - MEZZOGIORNO, pure queste ragioni con Ortaglia
a OVEST - PONENTE, con la Nobile Casa Casati, con fosso a metà
a NORD - TRAMONTANA, con la strada maestra, si estende su pertiche 5, tav.10, piedi 8, oncie 2

l'ORTAGLIA, confina:
a LEVANTE, queste ragioni con Brolo, mediante cinta di muro
a PONENTE, pure queste ragioni con il Campo Bella Stella, mediante fossa
a TRAMONTANA - MONTE, con la cascina di queste ragioni.

Di quest'anno (5), 29 ottobre 1787, la descrizione della Cascina Bella Stella è la seguente:

prima di entrare c'è "il **casello** per fare il formaggio, nel quale si trova, di ragione della Casa Ponzoni: una caldaia di rame con suo manico di ferro che pesa otto stari circa, poi assi per mettere sopra le formagge. Nella casa contigua a detto casello c'è una camera ad uso del formaggio".
Poi, la **cascina**: "una casa contigua a detto casello - una stalla da cavalli con la sua grippia - più la stalla per le vacche Bergamine con le grippie d'assi in parte e in parte di vimini con sopra il suo Fenile e portico davanti - una stalla da Bovi contigua alla predetta con le sue grippie d'assi - segue **la casa che serve al casaro**, cioè: un andito, una camera a mano destra di detto Barchisale da basso con il camino - altra camera contigua a detto andito con suo camino - altra camera da fuoco contigua alla soprascritta con camino prominente, da basso - una scala in detto Barchisale, che va di sopra - un granaro in cima a detta scala - una altro granaro - occhio di Barchessa con i suoi Pilastri sotto la quale vi è un Pollaio per le galline, con suo uscio - un altro Pollaio contiguo al forno, prominente con il suo uscio - un forno con il suo Portichetto - Porcili per i maiali - una cantina contigua alla Porta da Carri, con il suo uscio e ferramenti, con dentro sei Botte di tenuta Brente quarantasei circa l'una e una Tina sotto al Portico di tenuta Brente quarantotto circa, il tutto cerchiata di ferro - una scala di rovere che serve per andare di sopra al fenile - un carro ferro ferraio - un Piò (*aratro*) fornito con le sue Rodella - uno spago ferratonsato ad un ferro per urveggiare, frusto (*usurato*)".

Segue, dopo queste prime informazioni: "la **Casa da Patrone** contigua alla suddetta - un Barchisale con due porte, una che guarda nella corte e l'altra nell'Ortaglia, con suoi ferri necessari con sopra una colombaia - una sala contigua a detto Barchisale, da Basso con un camino, verso mezzogiorno ed un altro verso monte, tutti e due contigui alla suddetta sala, con i suoi vari ferramenti necessari con sopra i suoi solari o luoghi che servono per granari - dall'altra parte del Barchisale, a basso, vi è una scala che va sopra li detti granari - più una camera terranea che serve da cucina, con due camerini contigui alla medesima con i suoi vari ferramenti necessari - vi è anche un'altra scala presso alla detta cucina, che va sopra i granari esistenti sopra la detta camera - presso la detta cucina vi è un pozzo - più vi è la Tinazzara nella quale vi si trovano Botti e Tine.
Le dette Case hanno davanti, verso Monte, cioè la casa da Patrone, la sua Corte grande, e quella per il Casaro ha la sua aia, alle quali case vi è per coerenza (*confine*) a Mattina il Brolo infrascritto della ragione suddetta, a Sera eredi del Nobile Signor Evangelista Cambiaghi medesimo, e a Monte la strada - verso Mezzogiorno, contiguo alla detta Casa, vi è un Sito che serve per Ortaglia, di 6 are, Brolo con entro diversi frutti e viti, di pertiche 3 circa, al quale vi è per coerenza a Mattina il suddetto Brolo, a Mezzogiorno la suddetta Casa e a sera i medesimi eredi Cambiaghi, e a Monte la suddetta nel qual Brolo vi si trova un'altra Colombaia ma senza colombi".
Seguono tutti gli altri appezzamenti, alcuni dei quali con denominazioni che non compaiono nel sottoscritto documento del 1792, per un totale di 654 pertiche. Ci sono terreni con le seguenti denominazioni: Vidda, Vidazze, Campo Lungo, Prato Passion Vella con accanto il campo detto Pradelle, vicino al Ponte Delmona.

Il 7 Novembre 1792, (6), avviene la consegna di due proprietà, una detta la Bella Stella e l'altra il Guadetto, di ragione del Sig. Marchese Don Carlo Ali Conte Ponzone e dal medesimo affittate al Sig. Antonio Cerati per una locazione da cominciarsi l'11 Novembre, giorno di San Martino 1792, con l'assistenza del fattore scaduto Sig. Alberto Monticelli, del fattore che succede Giuseppe Cerati e con la presenza del detto fittabile Cerati il quale accetta. Presente anche l'agente generale del Cavaliere Ponzone. Redige l'atto l'Ingegner Girolamo Vacchelli.

Le possessioni del Guadetto sono due, mentre quelle riferite a Bella Stella sono 8, elencate qui di seguito.

BELLA STELLA

Campagna detta Le Volpi, pertiche 68.15.7.3, aratorie semplici mappali di Scandolara: 22, 20, 96	di cui: 39 pertiche sono seminate a frumento, 20 sopra a Melegaro, 19 a Codegotto (*a fieno maggese*), 29 pertiche, in Stoppio Piante 854
Possessionzella, pertiche 88.2.11, aratoria vitata mappali a Scandolara: 26, 172, 173, 176	di cui: 50 a frumento sopra melegaro e il resto a stoppio Piante 1478, in maggioranza viti con altrettanti oppi
Bella Stella Piccola, pertiche 25, mappali Castelponzone: *non ci sono*	di cui: metà a frumento e metà a stoppio Piante 631
Bella Stella Grande, pertiche 94, mappali Castelponzone: 127, 254 e 255	di cui: 40 a frumento: 10 sopra miar (*parte dello stelo di lino*) di linaro, 16 sopra coltura di fave, 14 sopra melegaro a rompione, 35 a stoppio, 19 a prato vecchio, 1 ad orto. Piante 941
Prato Dossone, pertiche 46.21, Vuoto in stoppio e a prato mappale Castelponzone: 155	di cui: 18 vuote in stoppio 12 a prato, pradato a spese del Conte, 16 a prato vecchio, adacquatorio con Rodone. Piante 588
Prato Brolo, pertiche 42.22, mappale Castelponzone: 98	tutto a prato vecchio, adacquatorio mediante Rodesimo. Piante 549
Prato del Lago, pertiche 40, Mappale S. Martino: non citato	Tutto a prato vecchio, adacquatorio con acqua della Seriola. Piante 451
La Sedola, pertiche 16, nappale Castelponzone: 160	di cui: 8 a frumento sopra terreno di melonaia a rompione, 8 vuote a terreno di canepaio Piante 281

TOTALE PIANTE 5773

Per ogni appezzamento sono indicate le consegne.
Per la "Campagna detta le Volpi": "La suddetta Pezza di terra hà l'obbligo di concorrere alla manutenzione d'un ponte posto sopra il Dugale Delmona unitamente alli altri utenti".
Per la "Possessionzella": Ci sono solo confini con la Delmona, poi con il Pradello e beni Cerati.
Per il "Prato del Lago": "Letame Magiengo, fatto condurre in detto Prato dal Sig. Conte Padrone risultato da misura carra dodeci e quadri tredeci. Segli consegna un Ponte di tasselli di rovere, una Rosta fatta in un cantiere grosso dolce con due colonne in rovere e suoi ferramenti in opera con canone e chiave. Confina a Levante Strada con fosso, a Mezzogiorno il Dugale Delmona"
Per "Bella Stella Grande": "Segue la consegna dell'Ortaglia la quale serve di consegna all'Ortolano Giuseppe Bernardi, ed è seguita alla presenza del detto Bernardi il quale ha avuto Lire sesanta in tanta verdura dal scaduto Ortolano la quale sovenzione è di ragione del suddetto Cavagliere Padrone. La locazione di detta Ortaglia, è stata principiata al Santo Martino 11 Novembre 1791, e scaderà al Santo Martino del 1794. Il fondo di detta Ortaglia, è ad uso aponto di Ortaglia, con sette colle di Sparesara, colocate alla Fossa di Mezzogiorno andando verso sera. Detta ortaglia è cinta di muri coperti di coppi tanto a Levante, tramontana,

e ponente, ed a mezzogiorno vi è la Fossa per metà, ed essendovi in detto Recinto compreso anche l'Ortino, un tempo ad uso del fatore. Segli consegna in Ortaglia un Pozzo con aqua vaso a terra, arbore con anzana per cavar l'Aqua. Un Porcile sotto d'un Forno, uscio con anta movibile, e Bochirale. Segli consegna la sciepe di vimini a quatro cordoli, posta a Levante di detta Ortaglia, tra le regioni dell'Ortaglia, ed altro ortino seguente, quasi nuova, e questa da mantenersi dal Sig. Cerati Fittabile suddetto. Segue l'Ortino sopra nominato un tempo ad uso del Fatore compreso il suddetto recinto consegnato al Sig. Cerati".
Per il "Prato Brolo": "Si fa menzione d'aver compresi li Piantaggi all'intorno della Ghiacciaia con il scalvo d'anni quatro. Segli consegna una Rosta al Zapello di detto Prato fatta con due colonne, una delle quali fracida, un cantiere che serve di rosta stessa (*ostacolo per impedire*, *ostacolare un passaggio*), Feramenti in opera, canone e chiave, un'altra colonna quasi fracida apogiata al Casello, per chiudere l'Entrata con un traverso. Si fa menzione d'aver compresa la Ripa della Delmona dal confine dell'eredità Rizzoli fino al confine del Sig. Antonio Beltrami. Segli consegna le oportune rogiette per l'adaquamento tanto al Longo quanto al traverso del suddetto Prato Brolo".

Classificazione delle piante in ogni fondo, LE PIÙ SIGNIFICATIVE:

Campagne dette Le Volpi	625 gabbe e gabbette dolci e forti, 168 piantoni, 22 roveri, 29 moroni
Possessionzella	475 gabbe e gabbette dolci e forti, 228 piantoni, 346 oppi, 367 viti, 23 cerese, pomi, noci
Bella Stella Piccola	227 gabbe, gabbette dolci e forti, 89 viti, 96 oppi, 74 penzoli, stropponi da frusca e da palo, 5 noci, 93 piantoni, 38 roveri
Bella Stella Grande	316 gabbe, gabbette dolci e forti, 223 viti, 258 oppi, 25 moroni, 91 piantoni, 6 roveri, 15 frutti
Prato del Brolo	248 gabbe, 34 piantoni, 115 moroni, 3 olmi, 14 penzoli, 32 albere
La Sedola	168 gabbe, 97 piantoni, 5 moroni, 6 roveri
Prato del Lago	236 gabbe, 144 piantoni, 19 moroni, 47 penzoli
Dossone	485 gabbe, 84 piantoni, 8 roveri

Seguono le consegne al nuovo affittuario :
"si consegnano i cestoni dolci, forti, verdi, e vecchi, compresi gli onizzi (*ontani*) cestati (*tagliati* a *forma di cesto*) di gabba, e i piantoni solo verdi - le viti con scarazzi (dialetto: scaràs=tralci della vite), fornite di pali - frusconi (dialetto: *früscòon*=rami, frasche), e traversi bisognevoli - e li oppi con scalvo ordinario all'uso del paese - stoppi di campagna da segarsi - li melegazzi pure in campagna da tagliarsi - la paglia - bulla (*pula che racchiude il chicco di grano*) - locchi (*pula*), ed ogni altra cosa che c'è nell'aia, atta a far letame a beneficio di detta possessione ".
A differenza delle altre descrizioni, in questa c'è quella della **Ghiacciaia**, dell'Ortaglia con annessa la casa, della Casara e degli attrezzi del casaro, che si riportano:
"CASARA: solata di pietre in piano, solerata di tre travetti, travelli e quadrelli, uscio con due ante, con catenaccio, serratura e chiave, finestra canestrata, altra finestra verso strada con un sol antino; quattordici pezzi di assi appoggiati su tre piani per porvi le formagge, li quali pezzi d'assa sono longhi Brazza cinque e oncie sette cadauno".
ATTREZZI della CASARA:
"un salatore di tassello di rovere, in due pezzi con due tre piedi longo Br.ª sei, ed oncie una, Largo br.ª uno ed oncie due - uno scragno (*sgabello*) di noce da tre piedi - trentanove fasciare da formaggio, grandi e piccole con e senza corda, state stimate dal soino Luigi Antonietti lire dieci nove e soldi dieci 19.10 - due secchie da latte, di piella, ferrate, di grandezza comune, lire

sette e soldi dieci 7.10 - venti mastelli da latte buone, usati lire quarant'otto 48 - due piccoli mastelli, uno per il latte e l'altro per il salatore, in tutto lire una e soldi quindici 1.15 - un soglio da latte, buono, usato lire tre e soldi dieci 3.10 - numero cinque cavotte per la mascherpa, lire due e soldi dieci 2.10 - secchione di legno con manico di ferro, lire due e soldi dieci 2.10 - un piccolo tinello ferrato, con due cerchi per l'agro, con coperchio, il tutto in rovere, lire dieci 10 - una zangola con un cerchio di ferro con suo zangolino lire dieci otto 18 - una scolarola di legno forte, per colare il latte - una spanarola, in parte rotta - un pesarolo con asta di legno - una massa di ferro per tagliare il fieno - un tagliere - un dispersore lungo braccia tre e oncie tre, e largo braccia due, ed oncie una - un telaio per la zangola con maschio di ferro - una mescola di ferro - un cavalotto per la Caldara - uno schiavino per il formaggio - una caldaia di rame con suo ferro, di pesi undici, libre sei e once nove" -

all'esterno della casara: "un albio di rovere per far abeverare i porci piccoli, lungo braccia quattro e oncie nove - un albio per abeverare le vacche longo Bra.[a] cinque e oncie tre, largo nella sommità oncie sedeci, ed alto oncie sette - un serraglio per i porci.

CASELLO: dissolato, tecchiato di legnami e coppi, uscio, con anta e catenaccio, che va nella camera del casaro - altro uscio che va in strada, con anta, catenetta murata, ferletta e salterello - una finestra con due ante, canestrata e con catenaccio - altro finestrino.

GHIAZZARA, (*ghiacciaia*): uscio con anta, catenaccio a bolzone, serratura e chiave, canetta di ferro, murata - sito tra l'uscio e la ghiacciaia solato con quadrelli, solerato con cantieri e tavelloni con sopra i coppi - la detta ghiacciaia è fatta di pietre, solata con suo pozzolo e di sopra fatta in cotto con qualche crepata, tecchiata con legnami e coppi".

Nell'ORTAGLIA: condotta da Giuseppe Bernardi per tre anni, con inizio 11 Ottobre 1791, sono elencate: "33 piante di frutti, tra cui nocciole e 11 persici - in fondo all'ortaglia ci sono sette colle di asparagi collocate alla Fossa di mezzogiorno andando verso sera - detta ortaglia è cinta da muri coperti di coppi, tanto a levante, tramontana, ponente, ed a mezzogiorno vi è la fossa per metà mezzogiorno - nell'ortaglia è compreso anche il piccolo orto, un tempo ad uso del fattore - in detta ortaglia c'è un pozzo, un porcile, sotto un forno dissolato".

Nel Piccolo orto, compreso nell'ortaglia e consegnato al Cerati, ci sono: "penzoli e 10 piante da frutto: persico, cerasa, nocciolo, pero, fico, pomo granato".

Nella cascina Bella Stella c'è, oltre a quello descritto sopra, anche:

"una barchessa, quella sopra la porta d'entrata, ha un tetto fatto con legnami e coppi".

(*Tre assi, dei trentasei che compongono il tetto, sono state ricavati da "un Battello" che usavano nella fossa o nella Delmona*).

"Fanno parte della cascina" le tre stalle: per le vacche, per i bovi e "staletto per li cavalli". Segue, poi: "tratti nove di fenile sopra stalla, staletto, e Casara - tratti nove di portico accanto li sopraddetti siti e Casara sostenuti da necessari piloni - andito - camera da foco a Levante di detto andito, camera da foco a ponente di detto andito con camino e focolaro di cotto - scala che mette piede in detto andito - solaro sopra detta camera ed andito con due finestre, un uscio va sopra la cantina - cantina, porta da due ante, uscio tra l'andito, e detta cantina, tre finestrelle con crociara di ferro - camera seguente, finestra a due ante, camino - altra camera in seguito, finestra da due ante, uscio va nella soprascritta camera - scala fatta in due cantieri e pecche d'assa - solaro alla sommità di detta scala, finestra da due ante - altro solaro sopra la camera da foco, due finestre - due tratti di Barchessa seguenti sostenuti da un Pilone - muro di cinta che principia dall'ultimo tratto di detta Barchessa, e seguita all'infrascritta Porta, alto brazza quatro circa coperto di coppi - Porta da carri verso la Bella Stella da due ante - tratti otto Portichetti aperti verso l'Ara - un albio per le vacche - due pozzi per acqua e una tromba, uno di fronte alla stalla delle vacche e l'altro davanti alla casa del fittabile - forno - pollai - porcili - cantina - in un angolo di detta cantina una buca da Calcina murata - Sito ad uso di corticella in

cui si trovano due fornasette da seta le quali anno il suo caminetto - e un Benazzolo di vino in detta corticella longo Brazza quatro, e oncie sette, Largo Brazza uno ed oncie undeci murato da un capo nel muro, ed all'altro capo sostenuto da una spaletta di cotto - Pozzo in detta Corticella - anditello, uscio verso l'Ara da due ante, altro uscio va nella Corticella - colombaia ".

CAMERA DELL'ORTOLANO: "solata di pietre in piano - solerata da due travi, travelli, assa con cantinelle - uscio con anta, serratura chiave e canetta - due finestre a due ante - camino con telaio di legno, canna, cappa e focolaro in cotto - uscio per il quale si va sotto la scala - altro uscio con antiporto con catenaccio, canetta murata e salterello di ferro - camerino a mezzogiorno in cui c'è un uscio e una finestra - una piccola cantina in parte solata ed in parte dissolata - scala con gradini in pietra - buco per dare luce alla scala, con crociera in ferro resta in comune al fittabile - solaro solato di tavelle, con uscio e due finestre".

"Segue il **FITTABILE**":

"Alla sommità della detta scala, un camerino - altro camerino - scala de Granari che mette piede nell'Anditello confinante alla suddetta Corticella - granaro alla sommità di detta scala, cinque finestre - altro granaro, tre finestre - camerino sopra l'anditello e finestra - sito lateralmente alla scala, uscio, finestrella - andito grande per lo passato ad uso del fattore. Porta verso l'Ara da due ante. Altra Porta verso l'orto da due ante - più a Ponente di detto Barchissale Camerino, uscio, finestra da due ante - camera da foco a Levante di detto Andito, uscio da due ante, finestra da due ante, altra finestra verso l'Ara, Camino con cappa grande all'anticha, un secchiaro di cotto sostenuto da voltino in bon essere longo Brazza tre, ed oncie otto, e Largo Brazza uno, ed oncie due, quattro mensole nel muro pel servigio del detto secchiaro. Antiporto all'uscio dell'Andito - Camerino a Tramontana, finestra da due ante - Camerino a mezzogiorno, uscio da due ante, finestra da due ante - Camerino a Levante - Camerino verso l'Ara, uscio, camino fratesco all'anticha - Dispensino - Granaro - tre tratti di Portichetto - Polaro - altro Polaro - tre porcili - Cantina, due finestre da un anta - Sito ad uso di Arsenale sopra detta cantina - Polaro".

"Pozzo di contro alla casa un tempo da Fittabile - un albio di tasselli di rovere al detto Pozzo per abeverare li Bestiami longo Brazza sei, e Largo Brazza uno ed oncie sei con tre traversi di rovere".

"Segli consegna una solata al Longo del Casato anticho da Fittabile di pietre in piano".

"Altra solata a dietro alla Casa del Fatore la quale principia dalla porta della Corticella, e finisce all'uscio che va nel Brolo".

Fra le consegne: "il stoppio, melegazzi con sue cime, la paglia, la Bulla di fava nell'Ara di Bella Stella, il Locco, il Letame di Paglie nuove condotte a spese del Sig. Conte Padrone nel Prato Brolo e nel Prato della Bella Stella, le viti con suoi scarazzi e frusconi, impalate, scalzate, zapate ai suoi tempi debiti, e li Oppii con loro scalvo interzato in bon essere, Pali e Frusconi per dette viti d'anni uno, due e tre in tutto quatro mille tre cento trent'otto, Stanghette per viti mille e nove cento, un Rodone per adaquare il Brolo in opera, con tutti li suoi atrezzi, ultimato dal legnamaio Pietro Ponzone per il Nobile Sig. Conte Padrone e dal legnamaio Orazzio Guereschi.

Per il Sig. Cerati suddetto due Benazzoli uno longo Brazza undeci ed altro Brazza nove in tutti stimati Lire duecento dieci.

Altro Rodone in opera per il Dossone senza il Stangone, stimato con due Benazzoli uno Longo Brazza dieci e Largo Brazza dodeci stimato Lire cento sesanta.

Un Albio d'Albera, Gabbe, Gabbette verdi e secche tutte in compagnia, e li Piantoni solo li verdi, segli consegna nel numero delle Roveri anche li Olmi.

Fede Girolamo Vacchelli Perito ing. Coleg^{to}, come sopra".

Sono descritti inoltre barchessali e fienili, portici e granai di cui uno è munito di un **cordolo per trattenere le granaglie**.

Le abitazioni sono, come riportato, quella del *casaro*, dell'*ortolano*, del *fittabile* e del *fattore*.

Passi dalla descrizione (7), in data 7 novembre 1792: "Cassina **GUADETTO**".
Non riportiamo le diciture di : cadenacio, bolzone, serratura e chiave poiché ripetute.
"Andito solato de matoni rotti, porta verso l'Ara da due ante - Camera a Levante di detto andito solata de matoni, e quadrelli pocho boni, uscio con anta in opera, Finestra da due ante con catenacio e canestrata, telaro da due antini in opera per la Carta, altro uscio va alla stalla, camino canna e Focolaro in cotto - Camera a Ponente di detto andito, uscio con anta logora, camino - Scala che mette piede in detto andito fatta in parte da gradini di pietra, ed in parte d'assa, uscio al piede della medesima - Solaro alla sommità di detta scala, un pocho di parapetto d'assa da una parte della scala alto oncie sei circa, due finestre con canestrata - Camerino in un Angolo di detto Solaro, sopra l'Andito, finestra in opera e canestrata - Solaro sopra la Camera di Ponente, uscio, finestra da due ante - Corticella a Tramontana, Porta da due ante, un caminetto in un angolo con fornacetta rovinosa - Forno con Portichetto, caminetto - Porcile, uscio con anta movibile franta - Altro Porcile, uscio con anta movibile nel quale vi è inchiodata una vertichia - Cantina dissolata, travi murati per il futuro solaro. Porta da due ante con quatro staffe, e respetivo stangone per chiuderle, una Finestrella, e due fiandrini, altra Finestra superiore - Stalla dissolata, due finestre con telaro per la Carta alla Finestra del Prato, una letiera al longo della medesima, rogietto, travice, altra letiera verso il Portico alla metà circa della Longhezza di detta stalla - Tratti due Fenile sopra detta stalla aperti verso il Portico, e tratti tre portico avanti la medesima stalla, e Camera con quattro piloni - Tratti due Barchessa a ponente del suddetto Caseggiato, aperti verso l'Ara, aperti dal mezzo insù verso la Cantina - Polaro primo verso la stalla, uscio con anta nuova, finestra con anta con crosiara di ferro, otto buchi nel muro per nido delle Galline - altro Polaro, uscio - Pozzo adoperativo con aqua murato sopra terra Brazza uno circa bisognoso di riparazione - alla qual suddetta Pezza di terra sopra la quale vi esiste il suddetto Caseggiato, vi confinano a Levante e Tramontana Strada a tutto fosso, a mezzogiorno parte la soppressa Compagnia di Castel Ponzone mediante Dugale Zalagnocca, ed in parte Francesco Melati, ed a Ponente parte detto Melati con fosso divisorio, ed in parte vodagione con fosso tutto di questa ragione (*Ponzone*)".

VENDITE E AFFITTI DAL 1800

Agli inizi del 1800 **iniziano gli avvisi di vendita** per queste due cascine e per i terreni annessi ma non si presentano compratori, perciò si continua l'affitto.
In vendita anche altri beni del feudatario.
Due avvisi di vendita (8), del 17 e 27 settembre 1800, interessano le abitazioni ad uso macelleria ed osteria con aia, rustici e stalla a ponente di essa, affittata ai fratelli Croce dal 1793 fino al 1802, e di proprietà del "cittadino Giuseppe Ali Ponzone".
Il 10 Agosto del 1815 (9), sempre tramite l' Amministratore, Ingegner Giuseppe Antonio Galosio, il Marchese e Conte Giuseppe Ponzone mette in vendita "una Possessione di pertiche cremonesi 554, censuarie, ma 684 all'Estimo, detta Bella Stella e Guadetto, affittate a Cerati Antonio per una locazione di anni nove continui da iniziarsi nel corrente anno a San Martino. Terre in Castel Ponzone in massima parte, in Scandolara Ravara e per poca parte in San Martino del Lago ". Affittanza, quindi fino al 1823 .
L'atto del "Dottor Egidio Ruggeri, a Rogito 3 febbraio 1816", fissa "la rinnovata locazione" con inizio al San Martino 1816 ad Antonio Cerati, anche se nel frattempo dovesse essere venduta.
Bella Stella e Guadetto sono in affitto ad Antonio Cerati anche "l'11 Novembre 1807"
L'atto del 1816 è diviso in capitoli; se ne riportano alcuni che forniscono notizie e precisazioni:

“annualmente il conduttore dell’azienda dovrà fare gratis le seguenti condotte” e cioè: “carreggi sei con carra e paia due di Bovi da Scandolara o da Castel Ponzone al Mulino di Po, o dal detto Mulino a Scandolara, o a Castel Ponzone, con legnami, grani od altro tanto nell’andare che nel ritorno; ben inteso che debbasi intendere per un carreggio l’andata, e il ritorno insieme, e che non occorrendo tutti ogni anno, debba il conduttore supplire negli anni successivi.
Dovrà il conduttore servirsi del Mulino in Po del Locatore per la macina dei grani tanto propri, che dei di Lei Famigli, e Braccianti, e qualora non si trovasse servito bene, né con fedeltà dal Cozzone, o Fittabile del detto Edificio, dovrà ciò partecipare al Signor Locatore per le opportune provvidenze, che promette di dare efficaci, e prontissime, e di assolverle pure anche da tale obbligo nel caso che detto Cozzone, o Fittabile, fosse incorreggibile.
Il pagamento dell’affitto dell’acqua che gli verrà amministrata, per adacquare i Prati del Lago, e Dossone dalla Casa Trecchi per quella Locazione, e prezzo, che il conduttore verrà di convenire colla Casa medesima, dovrà sostenersi dal conduttore medesimo senza speranza di compenso; e senza tale speranza dovrà Egli pure pagare gli Eredi Rizzoli l’annuo canone di Lire due, Soldi tredici e Denari nove di Milano, corrispondenti a lire due e sette centesimi moneta Italiana, per il passaggio di detta acqua per i loro Fondi rispetto all’innaffio del Prato del Lago, consegnando ogni anno al Signor Locatore il compenso del pagamento di detto canone in Carta Bollata.
Sosterrà parimenti del proprio e senza alcun compenso l’annuo canone, che il Signor Locatore procurerà di convenire con la Signora Gesualda Barili Cerati, per il passaggio di detta acqua nel di Lei Cavo adacquatorio all’innaffio del Prato Dossone, e quando non potesse convenirsi tale Canone né ottenere il passaggio per detto Cavo, il Signor Locatore pagherà il fondo per farsi un Cavo particolare, ed il Conduttore dovrà fornire gratis il Cavo medesimo.
Quindi il **Benazzone sul Dugale Riglio Delmona** sarà consegnato al Fittabile in ottimo stato, ed Egli dovrà mantenerlo, e restituirlo tale in fine di Locazione senza alcun compenso se diverrà di suo particolare uso, e concorrerà in proporzione di Perticato irrigabile, se resterà comune colla Signora Cerati.
Qualora il Fittabile non volesse o non potesse avere l’acqua della Casa Trecchi per l’irrigazione dei due Prati del Lago e Dossone, promette il signor Locatore di dargli due Rodegoni oltre i due esistenti; restando però a carico del Fittabile il piantarli, e di far loro il casotto gratis.
I Rodegoni però, che riceverà dal Signor Locatore in principio di Locazione, o in progresso ancora come sopra, non che tutti gli utensili inservienti ai medesimi, e così pure tutti gli attrezzi del Casello esistenti in Bella Stella saranno consegnati allo stesso in istima, ed egli dovrà mantenerli gratis durante la Locazione, e restituirli alla fine di essa, migliorati, e non deteriorati, e tutti servibili, salvo compenso allo stesso per il maggior valore che avranno”.
Per quanto riguarda il campo Le Guardie, essendo il Canonicato Primiceriale di Cremona Livellario di questo terreno, esso può essere affittato ma non venduto. Nel caso di vendita, si afferma nei patti del contratto di affitto, la possessione citata deve essere surrogata con un’altra equivalente. Il passaggio di proprietà, (*siccome il Ponzone aveva pattuito ciò all’atto dell’Investitura*) è a proprie spese.
In caso di vendita, si precisa nel documento, “non s’intendono compresi i Legnami da opera attualmente esistenti, o che esistessero prima del passaggio sulle Possessioni, o nelle Cascine, o nell’arsenale di Bella Stella di ragione del Venditore (*Ponzone*), goduto bensì dal Sig. Cerati, ma non comprese nel contratto del di lui affitto.
Cadranno viceversa nella vendita i Rodoni d’innaffio, e tutti gli attrezzi ed utensiglj di Casara e Casello, vasi d’abbeveraggio, e tutto ciò che risulta consegnato di nobiliare al Sig. Cerati nella consegna 10 novembre 1807”.

16 Ottobre 1846. Da una proposta (10) dell'Ing. Giovanni Locatelli per una miglioria da fare al Casello di Bella Stella, troviamo ancora affittuario Antonio Cerati, che firma il progetto con i due testimoni, Francesco e Luigi Zanetti.
Dal 1840 al 1849 (11), l'affittuario è sempre lo stesso. Lo testimonia un documento in cui si elencano non solo gli appezzamenti in affitto, ma anche le piante che il fittavolo toglie in ogni fondo. Si tratta in massima parte di albere, noci, roveri, olmi, olmesine e nosotti, distinte, come sempre in piante da piana, da pianetta, da trave, da cantero, da stanga. Dal Campo Le Guardie, toglie 25 noci.
Di anno in anno continuano gli avvisi di vendita o di affitto dei beni. Essi diventano più ricorrenti dal 1842, in pratica dalla data della morte dell'ultimo erede Ponzone.
Nello stesso anno (12), 1842, se ne possono leggere due a distanza di soli due mesi.
Un altro è del 16 Aprile 1859: un avviso d'Asta diverso dai soliti per la dicitura. In questo si "procede all'alienazione dei beni stabili pertinenti alla Sostanza Ereditaria della fu Eccellenza Sua il Marchese Giuseppe Sigismondo Ala Conte di Ponzone con la sola esclusione dell'I.R. Palazzo sito in Cremona".
La Sostanza Ereditaria Ala di Ponzone affitta, il 13 Dicembre 1858, (13) per due locazioni, una di sei e l'altra di tre anni, con inizio 1858 e va quindi fino al 1867, ad Antonio Cerati.
Omobono Zanetti è il fattore che firma. Egli, nell'anno 1866, dichiara che il vento ha sradicato, nel mese di Luglio, 4 piante in Bella Stella per questo ha dovuto provvedere al taglio e al loro "sradicamento".
In un avviso degli anni sopra citati e in quello del 9 luglio 1864, le pertiche messe in vendita e in affitto dall'Amministratore Giuseppe Rota, sono 729, "pari a ettari 58.93"
Nel 1864 nell'avviso d'asta si conferma il "Podere Bella Stella, ora condotto da Antonio Cerati" consiste "in più pezzi di terra aratorj, avitati e moronati con caseggiati".
L'Amministratore Ghisotti il giorno 10 luglio 1867 indice (14) un "secondo esperimento d'asta pubblica tenutasi per il riaffitto novennale per Bella Stella". Poiché non si è presentato alcun acquirente, si procede al:
"riaffitto novennale dello Stabile in Castelponzone denominato Bella Stella, di essa rimase deliberatario Marchiò Giovanni per l'annuo canone per Lire 7770 perché scaduto il secondo contratto triennale l'11 Novembre 1867".
Nel 1868 la stima (15) sui miglioramenti o peggioramenti dell'azienda vedono presenti il fattore, il fittabile e il figlio di quest'ultimo, Cesare Cerati, e dei nuovi fittabili Trombini e Marchiò.
Dal Bilancio dei miglioramenti e peggioramenti operati dal Signor Antonio Cerati si ricavano varie notizie. L'Amministratore Giuseppe Ghisotti divide il Bilancio in distinti capi. Dalle premesse, al confronto dei piantaggi, dei concimi e dei caseggiati; si definiscono le opere agrarie effettuate, si stabilisce lo stato degli attrezzi agricoli.
Le piante vengono classificate se lo scalvo è di uno, due o tre anni.
Si rileva che i 150 gelsi messi a dimora in ciascuna delle due locazioni non erano cresciuti come dovevano. Le cause: "del poco incremento naturale che potevano offrire detti Gelsi si deve alla qualità del fondo per lo più tenace e perciò assai poco adatto allo sviluppo di simili piante, e perché quasi tutti i Campi che costituiscono questa possessione sono occupati da filari di viti e di oppi". Viene evidenziata la mancanza di messa a dimora di sei gelsi ogni anno; alla fine della locazione dovevano essere 54. In meno risultano anche le gabbe e le gabbette. Sono invece conteggiati 78 oppi e 12 noccioli, 16 amarene, 60 persici in più.
Le viti sono disposte in filari con oppi, altre a pergola. Compare un discreto numero di robinie non ammesse "nel vigente metodo di consegna perché il loro allevamento riesce dannoso al fondo", "alcune parti del Prato Brolo sono deteriorate". Pertiche in meno sono seminate a

frumento sopra trifoglio e altre seminate a "frumento sopra Lino invernengo, e Lino invernengo sopra melicotto".
Sono consegnati 3069 pali per le viti di 1, 2 e 3 anni; 2299 frusconi e 1900 stanghette. Le "scorte di Cime, Cartocci, e Paglie pareggiano nei loro quantitativi".
Per quanto riguarda i letami si conteggia in metri cubi quello nei campi e quello maggengo "bene consunto", e quello "nuovo posto nell'aia della Cascina Bella Stella del quantitativo di metri cubi 55; altro ammasso di letame nuovo è nei campi di Cà de Cò; nell'aia della cascina dello stesso nome c'è letame maggengo, ben consunto". Ne seguono altri nei Campi Bonale e Bredazze, metri cubi 41, e un totale di metri cubi 73 negli altri fondi di Prato del Lago, Prato Brolo e Campo Guardie.
Nelle Cascine è esaminata ogni parte dell'abitazione; ad esempio se manca una serratura, la chiave, se una finestra è senza il catenacciolo, conteggiandone il relativo valore.
Sono evidenziate e valutate le opere eseguite, quali: rifacimento di tetti o rinforzo del Barchessale, disfacimento e rifacimento del tetto con l'aggiunta di 250 coppi e 300 tempiali, migliorie nella Casa Colonica, e prolungamento del tubo per innaffiare nell'Ortaglia.
Il fittabile scaduto ha affrontato spese per l'innalzamento del muro che attraversa il fosso colatore di ponente del Prato del Lago, per impedire l'allagamento del Riglio Delmonazza. A causa dello straripamento del Delmoncello il fittabile ha provveduto alla messa in sicurezza "dell'Arginello" nel Campo delle Volpi, lungo il lato lambente il Riglio Delmoncello.
È conteggiato anche il valore delle verdure presenti nell'Ortaglia.
Il fittabile consegna anche due Rodigeni, fatti costruire personalmente, completi di due Benazzoli ciascuno.

Dal 1867 al 1876 (16) i fittabili sono Francesco Trombini e Giovanni Marchiò, per una locazione di anni nove, per cremonesi pertiche 729.

NOTE:

1) b. 327, Fondo Ala Ponzone, 4 aprile 1785. 2) b. 327, idem, 17 novembre 1756. 3) b. 82, idem, 18 ottobre 1756. 4) b. 108, idem, 13 marzo 1786. 5) b. 14, idem, 29 ottobre 1787. 6) b. 27, idem, 7 novembre 1792. 7) b. 27, idem, 7 novembre 1792. 8) b. 84, idem, 17 e 27 settembre 1800. 9) b. 84, idem, 10 agosto 1815. 10) b. 172, idem, 16 ottobre 1846. 11) b. 184, idem, dal 1840 al 1849. 12) b. 184, idem, 1842. 13) b. 193, 13 novembre 1858. 14) b. 193, idem, 10 luglio 1867. 15) b. 193, idem, 14 giugno 1868. 16) b. 221, idem, 3 ottobre 1876.

CASCINA DENOMINATA "PIAZZA" (in Scandolara Ravara)

DENOMINAZIONE APPEZZAMENTI E LORO ESTENSIONI IN PERTICHE (dal 1625 al 1877)

Fra i beni dei feudatari di Castelponzone risulta, a Scandolara Ravara, una cascina denominata a volte PODERE, a volte POSSESSIONE. Infeudati dai Visconti e dagli Sforza, duchi di Milano, essi avevano anche dei terreni personali non molto lontani dalla Chiesa Vecchia, circa 150 metri.
Dal Catasto di Carlo V (1551-62) risultano in zona tre fratelli Ponzone: Vespasiano con pertiche 254, Gio. Galeazzo con 200, e Paolo con 172.
In documenti del 1605 il feudo viene diviso in tre parti. Sigismondo è il solo, dei tre fratelli infeudati, proprietario della cascina detta "LA PIAZZA".

Il 13 Novembre 1625 gli appezzamenti (1) erano:

1- FORNASOTTO	pertiche	20
2- LA POSSESSIONE	"	40
3- LI OPPY LONGHI	"	50
4- Il PRATO BERTOLLI	"	15
5- Il CORSO	"	12
6- LI PRATI	"	10

per un totale di pertiche 147

Ai precedenti beni si aggiungono (2) nel 1757 e 1759 altre denominazioni:

7- LA CAMPAGNA DELLE VOLPI	di pertiche	27
8- LA CAMPAGNA DEL POMELLO	"	11
9- Il PRATO DA CASA	"	20

a questa data le pertiche di terra sono 205.

Nel 1741, si aggiungono nuove denominazioni (3) dei terreni:

1- LI OPPJ LONGHI	pertiche	98
2- CAMPAGNOLA DELLA ROTTA	"	6
3- FORNASOTTO (vicino alla Campagnola)	"	38
4- PRATO DA CASA	"	20
5- CAMPAGNA GRANDE (Volpazza e Barona)	"	27
6- La PRIMA CAMPAGNOLA o DEL POMELLO	"	11
7- CANALE	"	35
8- CORSO	"	23
9- SITO CASATO, ORTO, ARA	"	2

per pertiche 260 circa

Pochi decenni dopo,1808, alcuni appezzamenti (4) cambiano ancora nome:
- la Campagna Grande diventa CAMPAGNA VOLPAZZA e BARONA con 39 pertiche
- la Campagna della Rotta diventa CAMPAGNOLA DEL POMELLO, con 15 "
- il Canale diventa CAMPO CANALE.

Nel 29 Novembre 1824 (5):

FORNASOTTO	pertiche	38
OPPI LUNGHI	"	98
CAMPAGNOLA DEL POMELLO	"	15
CAMPAGNA VOLPAZZA	"	39
CAMPO CANALE	"	35

CAMPAGNOLA	pertiche	6
PRATO STABILE DA CASA	"	22

totale pertiche 253

Pochi anni dopo (6), anno 1845:

OPPI LUNGHI	pertiche	98
CAMPAGNOLA DELLA ROTTA	"	6
FORNASOTTO	"	38
PRATO DA CASA	"	20
ULTIMA CAMPAGNA DEL DELMONCELLO	"	14
CAMPAGNA GRANDE DEL DELMONCELLO	"	27
PRIMA CAMPAGNA	"	11
CANALE	"	35
CASCINA, AJA ED ORTO	"	2

totale pertiche 257

L'anno 1877 (7):
- l'Ultima Campagna del Delmoncello diventa CAMPAGNOLA DEL DELMONCELLO, però con pertiche 48
- la Campagnola della Rotta diventa CAMPAGNOLA con la stessa estensione di 6 pertiche.

Dal 1625 aL 1877: PROPRIETARI E AFFITTUARI

Proprietari	**affittuari - massari – fittabili**
b. 543, 13 Novembre 1625	
Sigismondo Ponzone e fratelli	massaro Giovanni Vaghi e fratello
b. 82 e 84, 1741	
Pietro Martire Ponzone	affitto a Gio. Batta. Cisi
b. 416, 9 Maggio 1756	
Pietro Martire Ponzone	agente Lorenzo Assandri - fittabile Michele Assandri
b. 82, 6 Ottobre 1757	
Pietro Martire Ponzone	affitto a Carlo Conti
b. 82, 6 Ottobre 1757- 1759	
Pietro Martire Ponzone	affitto per 3 anni a Gio. Batta Capra
b. 82, 1759	
Pietro Martire Ponzone	affitto per 9 anni a Stefano Parenti e Giovanni Beati
b. 82, 22 Maggio 1773 (dal 1768 al 1772)	
Carlo Alberico Ponzone	affitto per 4 anni a Domenico Ponzone
b. 82, 24 Marzo 1785 (dal 1772 al 1785)	
Carlo Alberico Ponzone	affitto per 12 anni a Gaspare e fratelli Mazzoni
b. 84, 4 Agosto 1808	
Giuseppe Sigismondo Ponzone c'è già il Procuratore che amministra	avviso di vendita dei tre Bodri dei Ponzone e la Cascina Piazza, pert. 368
b. 327, 20 Aprile 1812	
Procuratore che amministra	Ladri di mais in cascina
b. 84. 1815	
Procuratore che amministra	ammassarato ad Antonio Peri, pert. 345 e avviso Beni da vendere

b. 82, 1824	
Gius. Sigis. Ponzone, Ciambellano di Sua Maestà. Procuratore che amministra	avviso d'asta per affitto 254 pertiche e la cascina Piazza
b. 184, 29 Novembre 1824	
Giuseppe Sigismondo Ponzone Il Procuratore amministra i beni	affittuario Giacomo Cerati a cui subentra Pietro Cisi
b. 504, 1835	
Giuseppe Sigismondo Ponzone Procuratore per i beni	affitto agli eredi Cisi del fu Pietro
b. 139, 1844	
Eredità Ponzone dal 1842	vendita piante nel podere Piazza
b. 81, 1845 - 1854	
con amministrazione: Eredità…	affitto per nove anni
b. 81, 1845	
Eredità Ponzone	avviso d'asta
b. 221, 1854 - 1862	
Eredità Ponzone	affitto per 9 anni a Orsola Canova vedova Chittò Agostino
b. 130, 21 Marzo 1863	
Eredità Ponzone	Registro Comprensorio Argini Inferiori Piazza, pertiche 614
b. 246, 30 Marzo 1863	
Eredità Ponzone	ll Regio Demanio Civile valuta il podere Piazza per l'affitto di pertiche 614. Livellari di 12 pertiche, i figli di Agostino Chittò, ben 11: Carlo, Matilde, Giuseppa, Giovanni, Pietro, Stefano, Enrico, Luigi, Annunciata, Carolina e Davidica. Essi sono definiti "livellari al retrofrutto".
b. 84, 1865	
Eredità Ponzone	affitto campo Prateria, pertiche 80 a Cerati Antonio
b. 221, 1860 - 1869	
Eredità Ponzone	riconsegna affitto per 9 anni ai Chittò figli di Agostino (dal 1867 al 1876 i Chittò lavoravano anche 729 pertiche di Bella Stella, altro possesso dei Ponzone; erano affittuari con Trombini Franco fino al 16 Ottobre 1876)
b. 221, 30 Gennaio 1869	
Eredità Ponzone	affitto a Manini Pietro, deliberatario Denti
b. 221, 1869	
Eredità Ponzone	affitto Pietro Bottini di Angelo
b. 221, 14 Gennaio 1870	
Eredità Ponzone	bilancio riconsegna
b. 221, 15 febbraio 1869	
Eredità Ponzone	affitto per 6 anni Chittò Giovanni e fratelli
b. 221, 15 Febbraio 1869	
Eredità Ponzone	avviso d'Asta affitto per gli anni 1869 - 1874
b. 221, 11 Novembre 1875	

Eredità Ponzone	affitto per 1 anno a Gaboardi Ambrogio e fratelli Manini Antonio e Ignazio
b. 221, 3 Novembre 1875	
Eredità Ponzone	avviso d'Asta per affitto anno 1876
b. 221, 3 Ottobre 1877	
Eredità Ponzone	affitto a Marchiò Giovanni
b. 194, 3 Febbraio 1877	
Eredità Ponzone	in vendita tutti i Beni di Scandolara: il podere Piazza (*senza Oppi Lunghi*), Casa Colonica con annesso Bodri Rotta Nuova - Casa detta dei Pescatori con 5 locali, portico e porcile, aia a Mezzodì e Ponente, col n.1165 di mappa.
b. 194, 24 Ottobre 1877	
Eredità Ponzone	**VENDITA** cascina Piazza a Marchiò Giovanni e a Cerioli Giuseppe, pertiche 194. Oppi Lunghi, pertiche 119, a Pasquali Sante, Antonio, Paolo, Giovanni di Amadio.

PROSPETTO RIASSUNTIVO: CONTRATTO, AFFITTO APPEZZAMENTO (8) lunedì 13 novembre 1625:

PROPRIETARIO: conte Sigismondo Ponzone.
AFFITTUARI: fratelli Carlo e Giovanni de Vaghi, figli di Angelo.
Console di Castelponzone era Simone de Micheli, figlio di Jo. Jacobi.
Presente all'atto contrattuale: Antonij de Marsis, figlio di Battista.
Testimone: Lorenzo de Bonfanti.
Confinanti alla cascina: Stefano de Bei, Bernardino de Bernardini, Camillo Dogli, Teodori Benzoni, Nobile Signor Evangelista Cambiaghi, Alfonso Ferrari, FrancescoTiraboschi .
Podestà dei Ponzone: Geronimo Ferrari abitante a Castelponzone.
Notaio: Servio Vallora abitante a Castelponzone.
Pretore: Alfiero Ferrario.
Sottoscrittori dell'atto: Alfonso de Piceronis - Antonio de Belotti - Simoni de Michaelis.

Altre informazioni riferite al contratto del 1625:
Proprietario è il "Conte Sigismondo Ponzone".
Estensione degli appezzamenti: pertiche 147 (circa, senza i sottomultipli della pertica).
Localizzazione: "in loco Scandolarie Raparie".
Tipologia contrattuale: "ammasserati a Gio. e Fratelli Vaghi. Figli di Angelo".
Descrizione dei beni dati a masseria, riportata nella stesura del documento:
-"primo un Casamento dà Massaro con Ara, pozzo, forno, fenile, tratti due di stalla, portico, horto, Columbara, et altri edifitij in quella coerenza la via, Steffano Bei, Bernardino Bernardini, et il Dugal.
- una pezza di Terra arradoria, e vidata detta il FORNASOTTO di pertiche 20 in circa coerenza le ragioni dell'altare di San Rocho erretto nella Parochiale di Scandolara suddetta, l'argine Maestro, il Sig. Camillo Cambiaghi, et la possessione per il medesimo casamento.
- una pezza di Terra arradoria, et vidata appelata LA POSSESSIONE, pertiche 40 in circa coerenza la via dà due parti li heredi del Sig. Teodoro Benzoni, et la seriola Delmona.

- una pezza di Terra arradoria vidata appellata li OPPIJ LONGHI, pertiche 50 in circa, coerenza dà due parti strada, et dalli altre il Sig. Evangelista Cambiago, et il Dugal la Sabionara.
- una pezza di Terra arradoria appelata il PRATO BERTOLLI, pertiche 15 in circa coerenza dà due parti li suddetti Signori Benzoni, e dall'altre li heredi del Sig. Alfonso Ferrari, et le raggioni della Chiesa di San Martino del Lago.
- una pezza di Terra arradoria vidata appellata il CORSO, pertiche 12 in circa coerenza dà due parti li heredi suddetti Ferrari, et dall'altra la via.
- una pezza di Terra arradoria vidata appellata LI PRATI, pertiche 10, in circa, coerenza la via, Francesco Tirabosco, la detta Delmona, et il Sig. Gio. Batta Cisi.

Quali beni sono ammassarati à Gio., e Fratelli de Vaghi, figli di Giovanni Angeli".
(*Il massaro era colui che amministrava la proprietà fondiaria, era il sovrintendente economico. Il colono partiario era colui che doveva dare al padrone parte del prodotto ricavato dal fondo*).
Le "apenditij" erano fuori contratto ed erano obblighi del conduttore del fondo nei confronti del proprietario del terreno. Tali obblighi erano ancora in vigore negli anni 1790 circa.
I Ponzone possedevano altri beni, come è riportato nel documento, "in loco Casteletti Ponzony, regalie" ma a coloro ai quali è stato chiesto (*i fratelli de Vaghi*) ignorano in cosa consistano "quali e quanti siano".
I signori "De Vaghi abitavano nella casa di proprietà Ponzoni", insieme ai "coloni partiari".
Carlo de Vaghi riferisce: "a Santo Martino prossimo passato son stati due ò tre Anni in circa, che io insieme con Giovanni mio fratello lavoriamo à Massaro la soprascritta Possessione, et habitatione la (*questa*) stessa Casa del Signor Sigismondo Ponzoni, qual Massaria non ha tempo limitato, ma solo à beneplacito d'anno in anno, et paghiamo per apenditij para 7 Caponi à Santo Martino (*11 novembre*) ogni anno, ova 150 ciò alla festa di Pasqua et in vece di un porcho gli diamo ogni Anno 275 Moneta longa usuale in Cremona con conditione però che il Signor Padrone facci bono il prezzo, che vale un temporale secondo il corso d'anno in anno, qual prezzo sarà di ducati 3 l'uno hor più, hor meno, secondo, hò detto il corso del tempo, et tutte le suddette apenditie habbiamo dà qui a dietro in mano del (*per il*) Sig. Don Nicolò Ponzone Agente come si dice del detto Sig. Conte, et fratelli Ponzoni a nonche non stili detti per farci confessione in scritto d'esse apenditie, di modo che per il presente Anno andiamo debitori di dette apenditie salvo delli Caponi, che gli havemo datti alla Festa di S. Martino prossimo passato consignati in mano dal detto pocuratore. Inoltre non habbiamo alcuna soventione, et siamo obligati à fargli Carezi 7 l'anno dà questo loco à Cremona, per quali per l'adietro habbiamo sodisfatto".

Altra descrizione e conoscenza dei beni del suddetto Conte Sigismondo Ponzone situati nel luogo di Castelletto de Ponzoni distretto di Cremona fatto dallo stesso referendario, Carlo de Vaghi, alla presenza "di Giulio Cesare de Canioni Console di detto luogo, figlio di Giovanni Paolo, e anche, e Giovanni Jacobo di Milano figlio di Delaidi, e Bartolomeo di Polij figlio di Battista Terzo e persistente prima il giuramento stesso del Canioni Console".
"Conosco benissimo il sopranominato Sig. Conte Sigismondo Ponzone uno dei Feudatari di Casteletto de Ponzoni, et trè pertinenze, et mi ricordo, che sei Anni fa in circa sentij à dire, che trà detto Signor Conte Sigismondo, et fratelli seguì divisione dei beni stabili solamente, et che le ragioni del feudo restorno unite frà di loro, come di presente credo sieno ancora, ma non so chi ne fosse il richiedente di tal divisione, et che al detto Conte Sigismondo per quello si diceva lì toccò in parte una posssessione con Casa da Massaro situati nel luogo di Scandolara Ravaria vicino al detto luoco di Casteletto, et in esso luoco, cioè fuori del fosso, che cinge detto luoco. Una pezza di terra casamentitia et brolia à prato, qual di presente è affittata ad Alfonso de Paveroni, qual si descrive cosi: una pezza di Terra prativa, et brolia apelata il Brolo con sua Casa

con Ara, pozzo, forno, stalla, portico, fenile et altri edifitij in essa di pertiche 10 in circa coherenza dà due parti la via, et dall'altre il Sig. Alfonso Ferrari."
Il racconto del massaro prosegue:
"Il feudo di detto luoco, et sue pertinenze à mio credere consiste del Datio del Imbotato, del fieno, et vino d'esso luoco di Casteletto di Scandolara Ravera, S. Martino del Lago, S. Faustino, S. Lorenzo di Aroldi, Caruberti, Cà de Soresini, Villa de Talamazzi, Casteleto di Sotto, et Cornale, il Datio del Hostaria di far, et vendere pane, vino, e Carne, reverente obedienza sopra rurali habitanti sopra detti luochi, et trè giurisditioni, et li padroni del feudo sono li Signori Conti Pietro Martire, Sigismondo, et Nicolò fratelli Ponzoni, et doppo il bando del detto Conte Sigismondo, che sarà da 4 o 5 Anni, sono sempre stati in possesso delli detti beni li suoi fratelli, et del feudo ancora per quanto hò sentito à dire; che detti Signori Conti constituiscono loro i Podestà, qual di presente (*che ora è*) è il Signor Geronimo Ferrari del luoco di Picitone (*Pizzighettone*) habitante hora in detto luoco di Casteletto, et il notaro è il Signor Servio Vallora habitante parimenti in detto loco di Casteletto.
Quanto al detto Imbotato per il più detti Signori Ponzoni l'hanno fatto essercire dà suoi Agenti à lor nome, et sò che vi sono (*ce ne sono*) de Brenta 16 per carro di vino, cioè stara 12 per carro, et B. (*Brenta*) 3 per carro di fieno di Moneta di Milano, et quest'Anno l'hanno fatta riscuotere loro à loro nome, et so che se ne (*ne è*) cavato scudi 200 hora più, hora meno secondo la quantità di vino che vi è fatto, et quando detti Signori l'hanno affittato, il che è stato di raro, non so che cosa l'habbino affittato.
Il datio del hosteria con ragione di essercirla, poter fare, et vendere pane, vino, et carne, come sopra compreso però l'habitazione della Casa à uso d'hosteria di detti Signori l'affittano per prezzo di Ducati 80 l'anno, poco più ò meno, secondo li concorrenti; Quanto poi si cavi per detta Podestaria, et condanne io non lo so, né in altro consiste detto feudo. Li fittabili del detto Datio dell'hostaria, et come sopra sono medesimo Antonio Bellotti, quale fittabile del Datio di far, et vender pane in Casteletto. Il fittabile à vender, et far Carne reconte è medesimo Simone Michaeli dà Scandolara sudetta; il fittabile della detta Casa à uso hostaria con la ragione d'essercirla, vender pane, vino, e Carne, à minuto è Giacomo Corotti parimente del detto loco, ma non so per quanto prezzo, et fitto detti impresarij l'habbiano pigliati dette Imprese. Partecipano ai detti beni, e diritti feudali, e nello stesso fondo, e casa ad uso di alloggio di detto luoco di Casteletto Domine Conti Pietro Martire, e Nicolò de Ponzoni fratelli per due delle tre parti (*in cui era stato diviso il feudo*)".

La cascina Piazza (9) è citata , il 19 agosto 1697, come "Casa da massaro".

Le pertiche (10) rimangono, nel maggio 1716, 280.
Il terreno è aratorio avitato.
Compaiono: Michaele Assandri e l'agente Lorenzo Assandri, forse parenti di quella Elisabetta e Marco Assandri, commissionari di due ex voto nella Chiesa Vecchia.
Il contratto è novennale.
Nel documento si precisa che i prati del podere Piazza vengono sfruttati solo per il mantenimento dei cavalli di Castelponzone e per quelli che i feudatari avevano in città, a Cremona, dove abitavano.
Sono definite le migliorie da farsi e quelle fatte. Si precisano anche le piante da togliere, "asportare" per poter arare meglio.
Per questa azione svolta dal fittabile, il Conte, invece di approvare "lodare" l'opera, la critica.
Nel documento viene riferito che la coltivazione della vite, "avviene all'interno del campo" e che sono sostenute da oppi. Le viti erano, precedentemente a questo documento, situate ai

margini del campo, ma "rendevano" poco, per cui si è optato per la posizione centrale del podere.

PROSPETTO COLTIVAZIONI, APPEZZAMENTI E LORO CONFINI, 1741

Il 18 settembre 1741, (11):
Proprietario: Nobile Sig. Conte Pietro Martire Ponzone
Affittuario: Gio. Batta Cisi

appezzamenti: pertiche, tavole, piedi, once, ponti, attomi

Li Oppi Longhi	Aratoria avitata	98, 3, 4, 3, 1, 10
La Campagnola	Aratoria semplice	6, 23, 6, 7, 10, 10
Fornasotto	Aratoria avitata	38, 2, 11, 8, 6, 8
Prato da Casa	A prato stabile	20, 22, 8, 8, 4, 2
Ultima Campagna del Delmoncello	Aratoria semplice	14, 5, 8, 20, 3, 6
Campagna Grande del Delmoncello	Aratoria semplice	27, 22, 9, 6, 2, 8
La Prima Campagnola	Aratoria semplice	11, 20, 10, 7, 1, 2
Il Canale	Aratoria avitata	35, 22, ---, 20, 5, 6
Il Corso	Aratoria avitata	23, 4, 3, ---, 6, 2
Sito Casato Ara ed Orto	---	2, 21, ---, 2, 4, 3

ARATORIA AVITATA = 194 pertiche circa.
ARATORIA SEMPLICE = 58.

DESCRIZIONE APPEZZAMENTI E CONFINI

ORIENTAMENTO. Per indicare il medesimo punto cardinale, non sempre, nei documenti, si usa la stessa parola. Ad esempio, in alcuni documenti vengono indicati, due o più termini.
"MATTINA", "Oriente", o "Levante" o anche "Est".
"MEZZO GIORNO, MEZZODÌ" , "Meriggio", "Sud".
"SERA", "Occidente", "Ponente", "Ovest".
"MONTE" = "Tramontana", "Settentrione", "Nord".

Misura (12) di una Possessione, 18 settembre 1741, detta della PIAZZA situata in territorio di Scandolara Ravara Provincia Inferiore della città di Cremona di ragione del Nobile Sig. Conte Pietro Martire Ponzone, goduta in affitto da GIO. BATTA CISI; qual misura fatta da me sottoscritto di Commissione del soddetto Cisi, ed è come segue.

Prima. Una pezza di terra aratoria avitata adimandata LI OPPIJ LONGHI,

alla quale confinano	a mattina e a monte	Strada,
	a mezzogiorno	parte strada, e parte Beni della Comunità di Scandolara Ravara con fosso divisorio metà compreso ed,
	a sera	i Beni della Nobile Signora Marchesa Rosa Cambiaghi con solco, qual pezza di Terra risulta pertiche 98. 3. 4. 3. 1. 10.

Altra aratoria semplice adimandata la CAMPAGNOLA

confinano	a mattina	Il Bodrio detto la Rotta compreso sino alla riva ferma,
	a mezzogiorno	strada sopra l'Argine derelitto, compreso il pendente di esso argine,
	a sera	detto Argine compreso come sopra.
	a monte	L'infrascritta pezza di terra detta il Fornasotto di questa ragione con fosso divisorio metà compreso; qual pezza risulta pertiche 6. 23. 6. 7. 10. 10.

Altra aratoria avitata di viti novelle adimandata IL FORNASOTTO alla quale

confinano	a mattina	Beni del Nobile Sig. Marchese D. Gio. Francesco Ali, (*marito di Beatrice*), con fosso divisorio,
	a mezzogiorno	parte il Bodrio detto La Rotta compreso sino alla riva ferma, e parte l'ultima soprascritta con fosso divisorio metà compreso,
	a sera	beni del Beneficio di S. Rocco eretto nella Chiesa Parrocchiale di detta Terra con fosso divisorio metà compreso.
	a monte	L'infrascritto prato pure con fosso divisorio, qual pezza risulta pertiche 38. 2. 11. 8. 6. 8.

Altra pezza di terra a prato stabile adimandata il PRATO DA CASA,

confinano	a mattina	Beni del Nob. Sig. Marchese D. Gio. Francesco Ali,
	a mezzogiorno	l'ultima (*pezza di Terra*) soprascritta.
	a sera	Parte, i beni del predetto Beneficio di S. Rocco e parte beni dell'Arcipretura di detta Terra (*di Scandolara*),
	a monte	parte degli Eredi di Carlo Assandri, parte Gio. Martinelli, parte li Eredi di Gio. Batta. Ajmi, e parte queste ragioni dette. L'infrascritto sito d'Ara ed Orto con fosso divisorio metà compreso, e risulta pertiche 20. 22. 8. 8. 4. 2.

Altra aratoria semplice adimandata l'ULTIMA CAMPAGNA DEL DELMONCELLO,

confinano	a mattina	Antonio Capra con fosso divisorio,
	a mezzogiorno	vodaggione affossodata, rilasciati Brazza 3 dalla metà d'essa,
	a sera	beni della Communità di Scandolara con solco.
	a monte	Il Dugal Delmoncello tutto rilasciato, e compreso solo sino al pendente del medesimo. Qual pezza di Terra risulta di pertiche 14. 5. 8. 10. 3. 6.

Altra aratoria semplice adimandata LA CAMPAGNA GRANDE DEL DELMONCELLO,

confinano	a mattina	Parte beni Arcipretura di Pieve Gurata con solco, e parte il Dugale Delmoncello tutto rilasciato, compreso solo sino al pendente della riva del medesimo.

	a mezzogiorno	Queste ragioni seguenti: la prima infrascritta Campagna con fosso divisorio, metà compreso.
	a sera	Beni della Comunità di Scandolara con fosso divisorio a metà compreso.
	a monte	Il Dugal Delmoncello rilasciato e compreso solo sino al pendente come sopra. Qual pezza di Terra risulta pertiche 27. 22. 9. 6. 2. 8.

Altra aratoria semplice adimandata LA PRIMA CAMPAGNOLA,

confinano	a mattina	Beni dell'Arcipretura di Pieve di Gurata a solco,
	a mezzogiorno	beni del Sig. Lorenzo Assandri con fosso divisorio metà compreso.
	a sera	Vodagione affossodata, rilasciati Brazza 3 dalla metà d'essa.
	a monte	Queste ragioni. L'ultima sopradescritta (*Campagna Grande del Delmoncello*) con fosso divisorio metà compreso. E risulta pertiche 11. 20. 10. 7. 1. 2.

Altra aratoria avitata adimandata il CANALE,

confinano	a mattina	Beni dell'Arcipretura di Scandolara con solco.
	a mezzogiorno	L'Argine derelitto compreso tutto il pendente del medesimo.
	a sera	Parte dei beni della predetta Comunità, e parte beni del Sig. Michele Colenghi, tutti due con solco.
	a monte	Strada. E risulta pertiche 35, 22,---,10, 5, 6.

Altra pezza di Terra aratoria avitata adimandata IL CORSO,

confinano	a mattina e sera	Beni del Beneficio eretto all'Altare di san Carlo nella Chiesa Parrocchiale di Scandolara sodetta con solco.
	a mezzogiorno e a monte	Strada. Qual pezza di Terra risulta pertiche 23. 4. 3.---. 6. 2

Segue il sito CASATO, ARA, ORTO,

confinano	a mattina	Parte Gio. Tagni, e Tommaso Bottini indiviso con muro divisorio ed in parte beni del Nob. Sig. Marchese Don Gio. Francesco Ali, con fosso divisorio.
	a mezzogiorno	Queste ragioni, il prato da Casa con fosso divisorio metà compreso.
	a sera	Parte detto prato, come sopra tutto di loro ragione e parte divisoria,
	a monte	strada. Qual sito Casato, Ara et Orto rilevano in tutto pertiche 2. 21. 2. 4. 3.--- .

TOTALE PERTICHE 280. 5. 6. 6. 9. 6

"Io Pietro Francesco Rizzoli pubblico perito Agrimensore collegiato della Città di Cremona".

Anno 1741, (13) Proprietario è Pietro Martire Ponzone. Affittuario è Gio. Batta. Cisi.
14 febbraio 1757. È un documento (14) che riguarda il "Bilancio delli Miglioramenti fatti sopra una Possessione detta della Piazza in territorio di Scandolara Ravara di ragione del Nob. Sig. Conte Don Pietro Martire Ali Ponzone, goduta in affitto per un anno solo, scaduto al S. Martino 1756".
L'affittuario è Carlo Conti, per un solo anno.
L'affitto inizia nel 1756 e termina nel 1757.
L'atto è rogato da "Pietro Francesco Rizzoli perito Agrimensore Colegiato della Città di Cremona".
I miglioramenti riguardano 18 piante aggiunte: cestoni, roveri, albere da stanga.
I deterioramenti sono più consistenti:
"per deterioramento", si precisa:
"Per piantoni resi in meno n. 6
Per un Morone da pal, reso in meno
Per un Persico, da pal, reso in meno
Per viti vecchie, n. 4 erano malandatte
Per Oppij vecchij, n. 2, resi di meno, erano vecchi
Per un Oppio, da pal, reso in meno
Per pertiche quattro terreno recevuto seminato sopra coltura, reso sopra melegaro
Per altre 2 pertiche ricevute seminate sopra melegaro, rese vote
Per una chiave manca alla Camera, verso sera, dell'andito.
Si ressidua perciò debitore detto Fittabile per deterioramento lire sei soldi dodeci".

(15) 6 ottobre 1759. Affittuario del podere Piazza è Gio. Batta Capra.

SCHEMA RIASSUNTIVO PODERE PIAZZA CON DESCRIZIONE DELLA CASCINA, 1759 (16)

Proprietario	Nobile Signor Marchese Don Pietro Martire Ali Conte Ponzone
Affittuari	Stefano Parenti e Giovanni Beati
Affittuario precedente	Gio. Batta. Capra
Durata contratto	9 anni
Presente al contratto	Andrea Zanetti
Perito collegiato	Girollamo Vacchelli
Costo	Lire 9.5 alla pertica più altri Patti e Capitoli
La consegna	"d'una Possessione con Cassina da Lavorerio detta Piazza"
Le possessioni	sono 9
Le pertiche	sono 272

Nel documento sono modificati due appezzamenti:
- l'Ultima Campagna del Delmoncello diventa CAMPAGNA DELLE VOLPI
- la Campagna Grande del Delmoncello diventa CAMPAGNA DEL POMELLO

Prato della Casa	prato stabile	Pertiche 20.22
Fornasotto	aratorio avitato, di cui 27 pert. a formento sopra coltura di trefoglio e due erpicature	38.20
Campagnola della Rotta	aratorio semplice, vota in Melegaro	6.20
Canale	aratorio vitato vuoto in stoppio	35.22
Corso	aratorio vitato, tutto seminato a formento sopra a Melegaro a rompione	23.40

Campagna detta delle Volpi	aratorio semplice di cui pert. 28 a formento sopra "coltura di Favole" (*fave*) e 11 in stoppie	Pertiche 39.19
Campagnola del Pomello	aratorio semplice, vuota in stoppio	15.00
Oppij Longhi	aratorio vitato di cui pertiche 45 a formento, 7 sopra coltura di ceci, 12 sopra Melegaro in solchi, 26 sopra Melegaro a rompione, 53. 3 vuota in stoppio	98.30
Casato, Ara ed Orto		4.21

"al zapello" (dialetto: *sapél*=passaggio da una strada in un campo) nel campo ci sono due colonne; una dà accesso al campo del Ponzone, l'altra dà accesso al terreno della "Nobile Signora Marchesa Donna Rosa Cambiaghi Casali".

Segue la CONSEGNA che evidenzia la tipologia delle PIANTE:

Prato della Casa:
gabbe forti 24 - gabbette 9 - gabbe dolci 71 - gabbette dolci 44 - piantoni 107 - moroni 1 - noci 1 - albere 5 - pomi 1.

Fornasotto:
gabbe forti 58 - gabbette forti 90 - gabbe dolci 36 - gabbette dolci 25 - piantoni 118 - moroni selvatici 2 - morone inserto 1 - morone da cantiere 5 - morone selvatico 1 - morone da palo 1 - rover da cantiere 4 - rover da stanga 1 - noci da trave 4 - noci da piana 14 - noci da cantiere 2 - noci da stanga 1 - albere 2 - nespoli 1 - viti fruttifere 123 - oppi alle viti 113 - oppi da stanga 4 - oppi da palo 3 - gabbe dolci per le viti 2 - gabbette simili 8.

Campagnola della Rotta:

gabbe forti 36 - gabbette simili 34 - gabbe dolci 40 - gabbette simili 18 - piantoni simili 67 - moroni di vario tipo 10 - rover 2 - albere da piana 3 - albere da cantiere 3 - albere da stanga 1.

Canale:

gabbe forti 27 - gabbette 23 - gabbe dolci 22 - gabbette dolci 16 - piantoni simili 52 - moroni 5 - roveri 7 - noci 8 - albere 3 - viti fruttifere 143 - viti mal andate 6 - opij 139 - oppij 4 - gabbe dolci per le viti 10 - gabbette simili 13 - zocche d'onizzo (*ontano*) 5.

Corso:
gabbe forti 30 - gabbette simili 14 - gabbe dolci 26 - gabbette simili 23 - piantoni simili 37 - moroni 4 - roveri 2 - noci 3 - cerase da cantiere 1 - viti fruttifere 133 - viti infruttifere 4 - oppij 138 - viti vecchie declinanti 36 - oppij alle medesime 5 - gabbe dolci per le viti 13 - gabbette simili 11.

Campagnola detta delle Volpi:
gabbe forti 74 - gabbette simili 97 - gabbe dolci 90 - gabbetti simili 38 - piantoni simili 97 - rover 11 - albera 1.

Campagnola del Pomello:
gabbe forti 35 - gabbette 10 - gabbe dolci 36 - gabbette simili 2 - piantoni 22 - rover 3.

Oppij Longhi:

gabbe forti 131 - gabbette 52 - gabbe dolci 110 - gabbette simili 56 - piantoni simili 178 - moroni 3 - rover 11 - noci 33 - alberi 4 - viti vecchie la maggior parte mal andate 371 - viti infruttifere 3 - oppij vecchi per le viti 271 - gabbe dolci per viti 144 - gabbette simili 52 - gabbe forti 1 - gabbe in penzolo 10 - gabbette simili 5 - gabbe d'onizzo 5 - oppij novelli piantati da moderni fittabili come loro obbligazione 198.

Sito Casato, Ara ed Orto:
gabbe dolci 21 - gabbette 14 - gabbetta forte 1 - piantoni forti 12 - gabbette simili 3 - morone 1 - brugne 1 - fichi zoschi (*a cespuglio*) 2 - persici 2.

rapporto pertiche e piante:

Prato della Casa	Pertiche 20.22	Piante 263
Fornasotto	38.02	619
Campagnola della Rotta	6.02	214
Canale	35.22	483
Corso	23.40	480
Campagnola delle Volpi	39.19	414
Campagnola del Pomello	15.00	108
Oppij Longhi	98.30	1638
Casato, Ara ed Orto	4.21	57

Su 280 pertiche c'erano ben 4.276 piante di vario tipo, per l'utilizzo nei campi e in cascina, da cantiere e per altre destinazioni. Sono definite le viti: 783; gli oppi erano 875, piante, queste, che le sostenevano.
Il termine a *rompione* indica la semina con una sola aratura sulle stoppie di un prodotto raccolto precedentemente.
Per *aratorio vitato* si intende quel terreno non "adacquatorio", cioè non irrigabile. In questi terreni sono adatte le viti con oppi. È la situazione del feudo e del Casalasco dove prevale l'aratorio vitato.
Altre notizie che riguardano la consegna:
"consegna lo stoppio in Campagna da legarsi e li Meligazzi (dialetto: *malgàs*=gambacci del granoturco) da tagliarsi, la Paglia nell'Ara così pure la bulla (*la pula*) ed ogni altra cosa atta a far lettame a beneficio della Possessione sudetta. Consegna tutto il lettame di Paglie nuove fatto dal Novello a questa Parte, disperso per la Corte".
Oltre alle norme stipulate nel contratto, ce n'erano altre: le appendici, cosiddette perché esse venivano concordate per ultimo e scritte alla fine del contratto, cioè "in appendice".
Esempio di **appendici** (17), anno 1750: "sei para (*paia*) capponi, un para polli, 300 uova, un maiale, due carreggi a Cremona, due carri di stoppia, 100 sogli d'uva a lire 3 per soglio".
Oltre alle appendici di cui sopra, c'erano anche prestazioni e lavori personali. La moglie di un affittuario dei Ponzone doveva fare il bucato per i nobili quando, nei mesi estivi, essi venivano dalla città nel loro feudo di Castelletto.
Da questo, e da altri documenti, si deduce che le colture del podere Piazza e i prodotti prevalenti erano: melicotto, formento, viti, fava, avena, ceci. I campi sono ancora baulati nel mezzo e ciò per facilitare lo sgrondo delle acque.
Gli alberi avevano una doppia funzione. Erano usati per segnare i confini tra i campi di diversi proprietari; servivano anche per bruciare negli enormi camini presenti sia nelle case coloniche, sia in quelle dei fattori o del padrone. Erano utilizzati come sostegno alle viti, come gli "oppi", e anche per produrre paletti di varia misura, infine per travi. Le foglie del gelso servivano per

nutrire il baco da seta. Delle roveri si utilizzavano anche le ghiande per nutrire, ingrassare i maiali. Dalla piante delle noci si ricavava legname, dal frutto l'olio.
Si coltivava anche la canapa per fare "tele", unitamente al lino o al cotone.
Gli alberi da frutto sono sempre presenti nei campi, tra le viti, o nei giardini e orti del padrone.
Dai contratti sappiano che nella nostra zona si producevano i "peri rugeni, peri botteri, pomo cotogno, pomi rugeni, cerase, more, melagrane, nespoli", come risulta anche dal copioso carteggio dei fattori dei conti Ponzone.
Tra le colture si può notare la scarsità dei prati: circa il 7% di ogni podere dei Ponzone.
Da un documento (18) del 1759, sappiamo che il fieno veniva prodotto quasi esclusivamente per i cavalli della stalla di Castelponzone o veniva inviato a Cremona.
La superficie arativa era solo il 14%.

Al documento precedente, del 1759, segue la descrizione "del CASAMENTO" della cascina PIAZZA.
La consegna al nuovo affittuario era meticolosa e poneva in evidenza lo stato degli oggetti, se logori o nuovi, e di che materiale erano fatti.
In questo documento, come in molti altri posteriori, ci sono varie parole dialettali non più nell'uso odierno. Ad esempio, alcune sono cambiate grammaticalmente nell'uso dell'accento, altre, invece, per l'uso delle maiuscole e delle doppie consonanti: (*rolta, trè, quatro Cattenacio, Cadenaccio, Porta…*). Nello stesso atto, come si può notare nella descrizione che segue, gli stessi, termini, Cadenaccio, ussio e uscio, sono scritti in modo diverso.
Usi e abitudini sono modificati, trasformati. Nella cascina c'era il pozzo, il porcile, la tinazzara, il polaro, la stalla. La cascina oggi nel nostro territorio, è abitata, per lo più, solo dal proprietario o dall'affittuario. In un passato, che possiamo definire recente, in esse c'erano varie famiglie, in genere cinque o più. Altre sono da anni completamente disabitate o in rovina. Un piccolo mondo chiuso se ne è andato.
L'attività predominante, l'agricoltura, è venuta meno quando sono sorte le piccole e le grandi industrie, le attività artigianali e quelle commerciali. Le famiglie, quindi, escono dalla cascina, iniziano nuove attività e abitano in altre case in cui "il focolare" è molto diverso da quello descritto nel documento.

DESCRIZIONE DELLA CASCINA:

"**PORTA GRANDE** da carri con ante in opera buone, Brazzone di legno che si chiude in staffa di ferro, Cadenaccio grosso alle dette ante, Portello in una, d'asse con anta in opera, un Picciol Cattenacio, e merletta (dialetto: *marlèta* = saliscendi, sbarretta per la chiusura di battenti) con Battirole di ferro rolta (*rotta*).
BARCHESSA sotto cui s'apre detta porta serve d'ingresso con quatro Piane per il Futuro Fenile con sopra cinque cantieri alla rinfusa sopra tecchiata de dovuti legnami e coppi.
STALLA DA BOVI, a sinistra di detta Barchessa dissolata, solevata di quatro travi travelli, e quadrelli, ussio da due ante in opera con spadoletta, e merletta di legno, una Finestra con anta posticcia, e solo due cardini nel muro, il rogietto da una sol parte intieramente buono, la Travise (*greppia*) nuova fatta con passoni, parapetto ed assi, e cantiere alla sommità.
STALETTO DA CAVALLI in un angolo di detta stalla, ussio con anta in opera, Gripia a cui vi mancano l'asse del Parapetto e del Fondo.
DUE TRATTI DI BARCHESSA a mattina (*levante*) di detta stalla e trè (*tre*) tratti di Fenile sopra la medesima con sette tratti di Portico, tecchiati di Coppi, e Legnami, Bisognevoli.
POZZO adoperativo verso mattino di detto Portico murato sopra Terra Brazza uno (*cm 0,60*) coperto di tasselli inchiodati in quatro passoni di Legno.

CAMERA DA FUOCO, a sera di detta Porta, solata di pietre solerata di due travi, travelli, ed assi vecchie, ussio e Finestra questa da due partite con ante in opera, Cadenazzolo, e Canestrata, serratura e lochetto e chiave all'uscio, camino con telaro di legno canna e cappa di Pietre.
DISPENSINO fra detta e l'infrascritta Camera solata, e solerato come sopra, un ussio da due ante in opera Logoro con cadenaccio, altro uscio con anta in opera serratura e chiave, una Finestrella con anta in opera verso mezzogiorno senza Ferrata, ed un solo spiraglio verso monte, trè Pezzetti d'assi ne muri, due tronchi di travelli Fitti nel muro senz'assa.
CAMERA DA FUOCO, seguente, solata di Pietre solerata di travi, travelli, ed assa vecchia, due ussii con ante vecchie in opera, una merletta con Battirola di ferro, Ferro da due ante in opera con Cadenaccio e canestrata di legno Camino con telaro di legno cappa, e canna di Pietre.
ANDITO seguente solato di quadrelli, solerato di travelli, ed assi, portina da due ante in opera cadenaccio da Bolzone serratura chiave al di fuori ed altro cadenaccio al di dentro, due staffe di Ferro per ponervi il stangone.
ULTIMA CAMERA DA FUOCO verso sera, solata di madoni (*mattoni*) in parte rotti, solerata di due travi, travelli, ed assi, ussio da un anta in opera con serratura da Lochetto senza chiave, merletta con Battirola di Ferro, Finestra da due ante in opera con cadenaciolo e Canestrata pocho buona, Camino come sopra.
DISPENSINO sotto l'infrascritta scala con anta in opera Cadenazzolo, e serratura senza chiave.
SCALA DI PIETRE per assendere alli Infrascritti solari, uscio da due ante in opera, al Piede d'essa con cadenacio da Bolzone serratura senza chiave al di fuor, ed altro cadenaciolo al di dentro.
CAMERINO DA LETTO sopra l'infrascritto andito solato di tavelle, sofitato di travelli, ed assi, uscio e Finestre con un anta vecchia per cadauna in opera, un Piciol Cadenacio con serratura e chiave, una canetta alla Finestra.
DUE SOLARI verso mattina di detto andito solati di tavelle, tecchiato come sopra, due ussii con ante in opera, un Cattenacio all'ussio di mezzo, quatro finestre con ante Logore in opera ma vi mancano due nappe.
CAMERA sotto la Colombara, verso sera dell'andito, solata di tavelle, solerata di travi, travelli ed assi, ussio con anta in opera Serratura da Lochetto, e chiave Finestra a due ante in opera con cadenazzolo Camino con Telaro di legno Cappa e Canna di pietre.
COLOMBARA disaviata, usciara nel solaro, malanberto nel tetto senz'ante tecchiata come sopra.
STALLA altre volte ad uso de cavalli, solata in parte di pietre in coltello, solerata di due Piane diversi Cantieri e gradizza di Vimine rotta, Portina da due ante in opera con cadenacio e serratura con chiave, Finestrella con canestrata senz'altro, Grippia con parapetto, e Fondo d'assi suo cantiere alla sommità tutto in buon essere.
FENILE sopra detta stalla tecchiato come sopra.
CANTINA verso sera di tutta la corte, solata di quadrelli in piano in parte mancanti Solerata di trè travi e Cantieri removibili n° 19 compresi, quatro che tengono di Longhezza due Campi e tecchiata come sopra Finestra con Ferrata ed anta in opera con cadenacio da Bolzone serratura e chiave.
DUE TRATTI DI PORTICO avanti detta stalla e Cantina chiusi verso mezzogiorno ad uso di Tinazzara, sotto de quali vi è anche un Polaro quasi nuovo solato di Pietre, solerato di travelli, e quadrelli uscio con anta in opera, serratura da Lochetto, e chiave, Finestrella pure con anta in opera e croce di legno.
SOTTO detto Portico vi è pure un **PORCILETTO** dissolato, a cui manca un poco di Cantone (*angolo*) coperto d'assi vecchie ussio senz'anta ne altro.
FORNO verso sera dell'ARA buono con sotto porcile dissolato solerato di travelli ed assi, ussio con anta in opera, e trè Bocchiroli, ed una canetta grossa di ferro, Portichetto avanti detto

Forno con sotto Fornasetta rotta con ussio con anta in opera per entrare nell'Orto e canetta di ferro nel muro, tecchiato il tutto come sopra.
ALTRO PICCIOLO POLARO a mezzogiorno del sodetto Forno dissolato, soffitato di travelli, e quadrelli sotto li Coppi, ussio con anta in opera serratura dall'occhietto e chiave."

"Segli consegnano le Gabbe e Gabbette, dolci e forti, verdi e secche, tutte in compagnia e li Piantoni solo li verdi.
Segli consegna le Viti con scarazzi, fornite di Frusconi bisognevoli, e Pali per le medesime tre mille e cinquecento trenta.
Segli consegna li Oppii con scalvo ordinario all'uso del Paese ma quelli del campo detto Li Oppi Longhi d'una foglia di più dell'usato.
Segli consegna il stoppio in Campagna da segarsi e li Melegazzi da tagliarsi, la Paglia nell'Ara cosi pure la bulla ed ogni altra cosa atta a far lettame a beneficio della Possessione suddetta.
Segli consegna tutto il lettame di paglie nuove fatto dal novello a questa parte disperso per la Corte.
La riconsegna è firmata da "Io Girolamo Vacchelli Perito Collegiato come sopra affermo".

Dal documento (19) , "Miglioramenti e peggioramenti", del 19 gennaio 1760 sappiamo che:
- proprietario è il Conte Don Pietro Martire Ali Ponzone
- affittuario è Gio. Batta. Capra
- durata della locazione, anni 3, dall'11 Novembre 1757 all'11 Novembre 1759
- consegna sottoscritta dal Perito Ing. Collegiale della Città di Cremona .

MIGLIORAMENTI:
- "nelle piante: gabbe - gabbette - moroni selvatici - moroni da palo - albere - oppij da palo - gabbe in penzolo - ci sono in più 221 Piantoni e oppij 270 nel campo detto li Oppij Lunghi"
- migliorie nel letame: 18 carri in più di "lettame Maggengo che per esser misto con molta raspatura d'ara segli accredita solo che carra 12".

PEGGIORAMENTI:
mancano 89 gabbette dolci e forti e 1470 pali alle viti.
Il bilancio è positivo. Il signor Capra è creditore di lire 42.

Pochi anni dopo (20), nel 1773, nei "miglioramenti e peggioramenti", eseguiti da Domenico Ponzone, notiamo:
- proprietario è il Nob. ed Ill.mo Sig. Conte Don Carlo Alberico Ponzone (che acquista pertiche 52 dalla Comunità di Scandolara)
- affittuario Domenico Ponzone
- durata della locazione, 4 anni, dal 28 Novembre 1768 al 15 Dicembre 1772
- consegna sottoscritta dalla città di Cremona: Girolamo Vacchelli.

Sommando i miglioramenti con i peggioramenti, il bilancio è negativo per lire 406.

Per quanto riguarda i miglioramenti si registrano:
"224 piantoni in più - 4 rover - 19 albere da stanga - 13 salici in penzolo.
Per la casa: un catenaccio all'uscio della camera a levante dell'andito, una chiave alla porta dell'andito, un'altra chiave alla camera di sera".

Per i peggioramenti sono mancanti:

"94 gabbe dolci - 1 morone da piana - 49 gabbe dolci per le viti - 125 viti in meno - per 56 oppij vecchi non sostituiti - 530 pali resi in meno".
Alla casa manca: "1 anta alla finestra della stalla, 1 anta ad una delle finestre dei due solari".
Alla "cassina" (*cascina*) manca: "una canetta, una serratura con chiave, due ferlicchie".
Si precisa inoltre che non sono state zappate le 142 viti nel Campo Canale, non sono stati "scalvati" (*capitozzati*) gli oppij del Campo CANALE .

MIGLIORMENTI E PEGGIORAMENTI (21), 24 marzo 1785.

Proprietario: Nobile Illustrissimo Sig. Conte Don Carlo Ali Ponzone
Affittuari passati, cioè che hanno terminato: Gasparo e fratelli Mazzoni per 12 anni, dal 15 Ottobre 1772 all'8 Novembre 1784.
Perito, della città di Cremona Girolamo Vacchelli.

MIGLIORAMENTI: - 380 piantoni in più , 20 piante tra roveri, albere, noci, gabbette.
PEGGIORAMENTI: - "pertiche 27 mancanti di seminerio di formento sopra coltura di Fava nostrana restituito sopra melegaro,
- n° 645 piante in meno, tra cui 56 oppij, gabbe e gabbette dolci e forti, moroni, nespoli, gabbe e gabbette in penzolo,
- per non aver zappato le viti nel Campo Canale".

AVVISO DI BENI DA VENDERE, 4 agosto 1808 (22):

Proprietario	Sig. Giuseppe Sigismondo Ali Ponzone (*non è espresso il titolo nobiliare perché soppresso dalla Rivoluzione Francese che ha avuto ripercussioni anche in Italia*).
referente dei beni	è l'Ingegnere Giuseppe Antonio Galosio, Procuratore Generale dei beni.
l'atto è stato scritto	"in Castel Ponzone il 4 Agosto 1808".
testo	"Si vuol vendere la Possessione denominata La Piazza situata nel territorio di Scandolara Ravara unitamente ai Bodri Rotta Nuova, Rotta Vecchia e della Vela, intutto di pertiche 368.13 censuarie coll'Estimo di Scudi 3129.2.4- . Chi aspira a tale acquisto in mano del suddetto Ingegnere Procuratore abitante in Cremona nella contrada Rassaglio al n° 168, che dal medesimo verrà deliberata a chi farà maggiore vantaggio, se così parerà, e piacerà".

Nell'anno 1815, (23):

c'è il Procuratore	si tratta di un Avviso per Affitto e a Vendere in cui si afferma anche che: "Il podere Piazza è ammassarato ad Antonio Peri".

BENI DA AFFITTARE, 15 gennaio 1824, (24):

Proprietario	Signor Marchese Giuseppe Sigismondo Conte Ali Ponzone (*sconfitto Napoleone, ritornano i titoli nobiliari*)
Procuratore	Sig. Ingegner Giuseppe Antonio Galosio
Da affittare	pertiche 254.12.

Testo: "Volendosi affittare dal Sig. Ingegnere Giuseppe Antonio Galosio Procuratore generale del Sig. Marchese e Conte Giuseppe Sigismondo Ali Ponzone, una Possessione appellata La Piazza situata nel Territorio di Scandolara Ravara per una Locazione da principiarsi col Santo Martino dell'andante anno, posta nel predetto territorio di ragione del sullodato Cavaliere.

Però chi aspirasse a tale Contratto, faccia le sue oblazioni al prefato Sig. Ing. Procuratore Galosio nel termine di giorni quindici che dal medesimo se ne farà la deliberazione al miglior Offerente, se così parerà, e piacerà.
Dat. 15 Gennaio 1824".

Alcuni mesi dopo, (25) nel mese di novembre, REGNO LOMBARDO VENETO, Cremona il 22 Novembre 1824:
"Il Sig. Antonio Cerati col giorno 11 Novembre 1835 cessò dall'affitto del Podere denominato Piazza, iniziato nel 1824, in Scandolara Ravara Provincia superiore Cremonese di ragione del Nobile Signor Conte, Marchese Giuseppe Sigismondo Ala Pietro Martire Ponzone, Ciambellano di Sua Maestà, e Cavaliere del San Militare Ordine Gerosolimitano.
Collo stesso giorno, mese, ed Anno, 1835, 22 Xbre (*dicembre*), principiò una nuova locazione sopra detto Podere Pietro Cisi".
Nel contratto d'affitto è riportata la descrizione degli appezzamenti, i confini, lo stato in cui si trovano, se seminati o meno. Le colture sono quelle del documento, datato 1759 (*p. 200*).
Ci sono alcune diversità, ma minime, anche per quanto riguarda il numero delle piante e per la descrizione della cascina. Alcuni confinanti sono cambiati perché sono diversi i proprietari dei terreni.
Presente alla consegna del Podere la Piazza "il Fattore del sullodato sig. Conte, Clemente Farina, del nuovo fittabile Cisi, e del Sig. Giacomo Cerati, figlio del suddetto Antonio, scaduto affittuario, il quale ha incaricato Giuseppe Cisi per la numerazione dei piantaggi eseguitasi alla mia presenza, e che indicò dappoi le qualità dei fondi, e quant'altro al detto Podere appartiene. Queste sono le risultanze che il sottoscritto consegna nel presente rapporto. In fede Claudio Marcello Galosio Ingegnere".
Alla fine dell'atto c'è la firma di Galosio Ing., dei fratelli Stefano e Battista Cisi.
Testimoni sono: Giuseppe Rodi, Giovanni Amici e Pietro Gianfrè. È datato: 22 Ottobre 1835.

Al termine della consegna al Sig. Cisi ci sono altre precisazioni che riteniamo utili riportare:
"1- si consegna l'Aia in buon stato, e senza buche.
2- il tetto della cascina è in buon stato, ed è senza bisogno di essere tecchiato.
3- gli orizzonti dell'ingresso della Porta, e Portici sono depressi, ed abbisognano Carra venti di terra.
4- si consegnano le seminate dè frumenti state fatte dallo scaduto ne rispettivi pezzi colle necessarie canne e solconi.
5- si consegnano gli Stoppi, Melegazzi (*gambacci, fusti del granoturco*), e cime fatti, e condotti in Cascina dall'Entrante.
6- si consegna il Pagliaro fatto dall'entrante.
7- si consegnano gli Scartocci (*involucri della pannocchia del granoturco*) consunti prima del San Martino.
8- si consegnano le viti colle scarazze (*tralci delle viti*), né sono state zappate che dal nuovo nel prossimo passato Agosto, e gli oppij collo scalvo interzato allo stile del Paese.
9- si consegnano Pali buoni d'anni 1, 2, 3, n° 1800 milleottocento, e Frusconi n° 230 ducento trenta, con n° 800 ottocento Stanghette per li filari".

TABELLA RIASSUNTIVA dei poderi e delle piante in ogni podere:

1- OPPI LUNGHI	pertiche	98	mappa censuaria	542
2- CAMPAGNA DEL POMELLO		15		8
3- CAMPAGNA detta la VOLPAZZA o BORANA		39		17

4- CAMPO CANALE	pertiche 35	mappa censuaria 82
5- FORNASOTTO	38	285
6- CAMPAGNOLA	6	284
7- PRATO STABILE	20	287
8- CASCINA, AIA	2	1165

totale pertiche 253

quantità piante nei vari poderi:

nome podere	**totale piante**	**di cui: viti**	**oppi**	**gabbe/gabbette**	**piantoni**
Oppi Lunghi	1081	387	336	280	31
Campo del Pomello	171	----	----	135	23
Campagna/Volpazza	276	----	----	110	84
Campo Canale	447	151	149	125	9
Fornasotto	981	278	248	358	69
Campagnola	134	----	----	104	29
Prato Stabile	320	----	----	224	96
Cascina	49	----	----	25	10

Nella descrizione delle piante sono messe in evidenza se i rami degli alberi capitozzati sono di 1, 2, 3 anni.
Per le viti, si precisa se erano: novelle, infruttifere, di anni 4, 5, se fruttifere, se fruttifere vecchie, se viti malandate.
Per le altre piante, si definisce se erano da cantiere, da stanga, da palo o da piana.
Per le gabbe o gabbette, se erano dolci o forti.

La cascina (1824) non presenta variazioni se non minime. Ci sono ancora:
"Porta, ingresso all'andito, camera ad uso casina, andito, camera, scala e sottoscala, barchisale, solaro per grano, altro solarino in cui si trova un busarolo per dar luce, un uscio, un camerino e una finestra, segue la soffitta, altro granaro, altro granaro che ha un muretto con tre divisioni per li grani, poi stalla da cavalli, feniletto, tinazzara, portico, porcile da ingrasso, pollaio, portichetto con uscio che mette nell'orto del Fittabile, forno; sotto al forno c'è un porcile, poi fornacetta di cotto per il bucato, poi due occhi di barchessa, stalla da bovi con Lettiera e Grippia fatta con passoni assa e gessile con quattro finestre senza ante ma con quattro antini, fenile, portico in sei occhi, pozzo con parapetto in cotto di contorno alto Brazza uno circa (*50 cm circa*), albio di cotto attiguo al pozzo".
Il fattore, nell'aprile del 1812, (26) in una lettera, avvisa il feudatario che alla Cascina Piazza c'era stato un furto: dei ladri avevano rubato del mais depositato nei solai adibiti a questo uso. Il modo in cui è avvenuto il furto è singolare e ingegnoso: i ladri sono entrati per il tetto. Dal buco asportano il loro malloppo senza che nessuno se ne accorga. Solo il giorno dopo viene rilevato l'ammanco.

Perdurando gli effetti della Rivoluzione Francese, 1815 (27), non compare il titolo nobiliare nel seguente documento consultato. Nell'avviso d'asta il Signor Giuseppe Sigismondo Ali Ponzone mette in vendita, mediante il suo Procuratore Giuseppe Galosio, non solo beni in Scandolara, ma anche in Castelponzone. L'avviso propone anche la possibilità dell'affitto. Infatti a Castelponzone il Campo Possessioni di 108 pertiche è affittato ad Antonio Cerati che ottiene in locazione anche parte dei Campi Praterie di pertiche 86, a Scandolara Ravara.

La Possessione Piazza viene ammasserata ad Antonio Peri per pertiche 345. Egli ha in conduzione parte del "Campo Praterie, di quelle del Campo Canale, Campagnola, Fornasotto, Prato da Casa, Cassina con orto, Casa annessa con sedume (*casa Pescatori*) e Oppij Lunghi".

In un avviso a stampa (28) del 1835 viene posto in AFFITTO il podere Piazza:
Proprietario: Sig. Cavaliere Giuseppe Sigismondo Marchese Ala Conte di Ponzone
Estensione fondo: pertiche cremonesi 257
Conduttori che scadono: eredi del fu Pietro Cisi

"Cassina divisa in più pezzi aratori, avitati, ed a prato, ora condotti dagli Eredi del fu Pietro Cisi. Chi aspirasse a tale contratto faccia la sua obblazione all'Agenzia del suddetto Cavaliere in Cremona, od al Signor Dott. Cerati in Castel Ponzone, nel termine di giorni trenta. L'asta si terrà in Castel Ponzone presso il suddetto Cerati il giorno di Giovedì essendo fin d'ora ostensibili presso di lui i relativi Capitoli".

Segue un contratto (29) per nove anni, dal 1845 al 1854. Non ci sono cambiamenti se non quello dei confinanti.

Leggiamo in una lettera del fattore del 13 luglio 1852 che (30) "Ieri sera alle ora nuove (*nove: ore 21*), presso la Cassina Piazza, hà preso fuoco delle spighe di frumento, e li padroni dormivano à piano Terra. Ma il fuoco era di sopra cosiche furono pronte diverse persone, e hanno spento subito, e la cassina Piazza non hà soferto niente".
Fattore è Luigi Zanetti che informa l'Amministratore, a Cremona, unitamene ad altre notizie e vicende accadute nel feudo.

La cascina Piazza (31) viene affittata dal 1854 al 1860 ai sigg. Chittò, figli di Agostino. Contratto stipulato dal Notaio Giuseppe Pavesi.
Dal 1860 al 1869:

proprietario	Eredità Ponzone
fattore	Omobono Zanetti che "agiva per l'interesse Dell'Amministrazione Locatrice" (Eredità Ponzone). L'ultimo discendente Ponzone muore nel 1842.
affittuari	Orsola Canova, vedova Chittò, e figli maggiorenni Carlo, Giovanni, Pietro e Stefano. Giovanni si incarica della locazione che continua dopo quella del padre.
amministratore	Ghisotti
contratto stipulato da:	Ing. del Genio Civile Amilcare Pizzamiglio
datato	31 Dicembre 1861 a Cremona
n° anagrafico 120	
pertiche cremonesi	257
Estimo	scudi 2986

Si concorda "la numerata dei piantaggi", la qualità del fondo dei singoli appezzamenti, i confini e le ragioni, come si accede al campo e le attribuzioni censuarie.
Le denominazioni degli appezzamenti rimangono quelli del 29 Novembre 1824.
La descrizione della cascina presenta le seguenti varianti:
"Nel **Granaio**, cassone di cotto d'una testa, per lunghezza metri 3 con due tramezze per riporvi **CENERE o GRANAGLIE**.
E Aia cordolata di mattoni in costa".

Il totale delle piante censite: 3504 su 257 pertiche

Il 30 gennaio 1869 (32):

abbiamo un nuovo affittuario	Manini Pietro
amministratore dei Beni Ponzone	G. Ghisotti
durata locazione	6 anni
somma per affitto annuale	2920 lire

Con la morte dell'ultimo (33) discendente della Casata Ala-Ponzone la Sostanza Ereditaria viene rappresentata da Sua Maestà il Re d'Italia Vittorio Emanuele II. I beni sono definiti "DI DEMANIALE PROPRIETÀ ", cioè beni inalienabili dello Stato.
La famiglia Chittò per entrare in affitto nell'anno 1861, rogato dal notaio Pavesi, sottopone ad ipoteca i suoi beni stabili. L'ipoteca diventa efficace l'11 marzo 1861.
Nel 1868, i conduttori hanno "sottoposto ogni loro debito ripresentatosi a tale affittanza, e liquidata e saldata ogni partita riguardante i miglioramenti e i peggioramenti operati". Carlo Chittò, quindi, anche a nome dei fratelli "fa vivamente Istanza a codesta Inclita Real Magistratura, onde si compiaccia avendone loro l'abilitazione a far seguire la cancellazione dell'avvenuta iscrizione ipotecaria.
Fiducioso si consegna Carlo Chittò".
I beni ipotecati riguardavano 34 pertiche circa e si riferiscono alla Casa, al Campo Mezzano, di pertiche 13.6, del Campo Salesito, di pertiche 7.10, Campo Mezzano e Valletta, di pertiche 12.7.
Le ipoteche furono poi sciolte.
Il documento asserisce che: Chittò Carlo, Giovanni, Stefano, Enrico e Luigi fu Agostino, Bottini Pietro di Angelo sono gli attuali possessori dei beni ipotecati il 26 Febbraio 1861. Si dice anche che l'ipoteca decorreva fino al 19 Novembre 1869.
Il documento è firmato dall'Amministratore Giuseppe Ghisotti, Regio Ufficio Ipoteche.

Vengono emessi vari avvisi per affittare il podere Piazza, dopo quello del 30 gennaio 1869 andato "vuoto".
Tra il carteggio, la notizia di un avviso (34) d'Asta del 15 febbraio 1869 per nuovo affitto da parte dell'Amministrazione dell'Eredità Ala-Ponzone perché scade quello concordato con la famiglia Chittò. La proposta per il nuovo affitto è di sei anni; l'offerta annua di lire 3090. L'avviso scade il "giorno di sabbato 6 Marzo 1869 alle ore 12".

Affittuario per un anno risulta Manini Pietro per la cifra di lire 2920. Deliberatario, cioè si aggiudica l'acquisto per Manini, il Signor Denti Giuseppe.
L'altro è datato 3 Novembre 1875, "il fitto è di lire 3270", solo per l'anno 1876.
Poi, dal 1875 al 1876, subentrano altri affittuari (35). Il 3 Ottobre 1877:

locatari per 1 anno sono	Gaboardi Ambrogio e i fratelli Antonio e Ignazio Manini
la locazione ha inizio	l'11 Novembre 1875
pertiche	260 circa
valutazione Estimo	13419 lire

Bilancio (36) di riconsegna del 14 gennaio 1878.
Il Perito delegato è l'Ingegner Giovanni Coggi.
Fattore Zanetti Alessandro "per l'interesse della Sostanza Ereditaria Ala di Ponzone".
Riconosce "le risultanze del Bilancio" Chittò Giovanni.
Secondo il contratto l'affittuario doveva "impiantare n° 12 gelsi ogni anno per ciascun anno della locazione (*per 9 anni = 108 piante*), nonché altri 20 gelsi nel primo anno sull'argine strada

abbandonata al confine del Campo Canale"; doveva anche "incrementare i pioppi, 4 per ciascun anno della locazione", quindi 36.
Positiva la riconsegna del campo Fornasotto.
Altra notizia ricavata nel documento: il fiume Po straripa in autunno, allaga per vari giorni un prato del feudatario e per esso "Sostanza Ereditaria…" per cui "è perduto il prato nuovo".

ALTRE NOTIZIE SULLA CASCINA PIAZZA, 1877 (37):

"**Regno d'Italia**, Provincia di Cremona"
"Cremona lì Diecisette Gennaio 1877"

denominazione	Podere Piazza, con rispettivo Cascinale
pertiche	314.2 pari a ettari 20,5698 all'Estimo, di Scudi 2897.1.4 pari a Lire 13419 (*ogni scudo = lire 4,6 circa*)
situato	nel Comune di Scandolara Ravara
proprietà	Sostanza Ereditaria Ala-Ponzone
fittabile	Marchiò Giovanni
fittabile precedente	dall'11 Novembre 1875 al 10 Novembre 1877: Sigg. Gaboardi Ambrogio, Manini Antonio ed Ignazio fratelli
consegna	eretta in base ai rilievi dell'Ing. Cesura Cesare
amministratore	Giuseppe Ghisotti
Estimo	13419 lire

"La presente Consegna viene eretta in base a rilievi assunti in luogo nei giorni 7, 9 e 10 Novembre 1876 dal sottoscritto Ingegnere stato delegato dall'Onorevole Amministrazione della Sostanza Ereditaria, coll'intervento delle Parti e del Fattore in luogo dell'Amministrazione Locatrice.
Le risultanze poi di questa Consegna hanno servito per stendere il relativo Bilancio"
All'atto della consegna precedono delle AVVERTENZE:
-l'Atto Consegnativo "venne eretto a norma delle prescrizioni a stampa del metodo di Perizia Cremonese"
-si precisa che 1 metro è uguale a Braccia Cremonesi 2,068 = m 0,483 e che era quello usato nella consegna
-che le gabbe d'ontano sono paragonabili a quelle dolci
-che sono gabbe dolci: le albere, salici e bedoli
-che le ceppaie di onizzo e robinie si descrivono separatamente col rispettivo loro scalvo escludendo quelle allignate al piede delle gabbe o gabbette
-che le gabbe di rovere, noce, carpeno, frassino, sono paragonabili a quelle forti
-che le viti sono descritte in fruttifere ed infruttifere e queste in buone e malandate a norma del loro stato di vegetazione
-che si ritenevano gabbe grosse quelle cestate da pianetta in su
-per gabbe ordinarie si ritenevano quelle cestate da cantero in su
-erano definite gabbe piccole quelle da stanga in giù

"ATTO DI CONSEGNA":
segue la descrizione dei vari appezzamenti e della cascina:

Campo Campagnola del Delmoncello	numero mappa 8	aratorio asciutto gelsito	qualità del fondo: vuoto in stoppia di frumento	pertiche 18,6

confinanti	a Levante a Mezzodì a Ponente a Monte	Cerati Vincenzo e Fratelli Santi. Cerati Igina a solco senza termini distante metri 2.90 dal centro del filare di gelsi rilasciato. Congregazione di Carità di Cremona e Colatore Delmoncello.

Si entra a Sud-Ovest percorrendo le ragioni del Sacerdote di Pieve Gurata; per strada campestre si va alla Strada comunale e in cascina. Non soffre di alcuna servitù. Il piano del campo è disposto a tornature e due scavizze. Piantaggi 135.

Campo Campagna Grande del Delmoncello	numero mappa 17	aratorio asciutto	qualità del fondo: seminato a frumento, pertiche 18.22, dagli scaduti sopra melicaro grosso non lettamato a due solchi a due erpicature vuoto in stoppio pertiche 29.15	pertiche 48.13

confinanti	a Levante a Mezzodì a Ponente a Monte	Don Stefano Mezzadri, Magni fratelli, metà Colatore e Parrocchia Pieve Gurata, distante m 3, dalla messeria, di un filare di gelsi. Donzelli a metà del fosso, Cerati Igina, parroco Pieve Gurata a metà stradella di vodagione e Bernuzzi a metà fosso, Mezzadri, Magni e metà Delmoncello.

Si entra dal lato di ponente presso mezzodì per terrapieno stradella rotazionale. Soffre servitù di transito sulla capezzagna di mezzodì a favore delle ragioni arcipretali di Pieve Gurata e del Podere Bella Stella di codesta Amministrazione. Il piano del campo è disposto a tornature e cinque scavizze. Piantaggi: 247.

Campo Oppi Lunghi	numero mappa 542	aratorio, asciutto, moronato e vitato di 6 filari	qualità del fondo: seminato a frumento (*come sopra*), lettamato, pertiche 59 vuoto in stoppio di frumento pertiche 60.20	pertiche 119.20

confinanti	a Levante e Mezzodì a Ponente a Monte	strada comunale e Rivaroli, entrambe a metà fosso, Pasquali a solco intermedio a due filari di viti ed oppij di rispettiva ragione, strada comunale a metà fosso.

Si entra a Nord-Ovest, anche a Sud-Est per terrapieni sulla strada comunale e per essa alla Cascina. Non soffre alcuna servitù. Il piano del campo è disposto a tornatura con quattro scavizze. Piantaggi: 1491 (tra cui 380 oppi, 390 viti, 76 gelsi).

Campo Canale	numero mappa 89	aratorio, asciutto, vitato, con 4 filari di viti	qualità del fondo seminato a frumento (*dalli scaduti, come sopra*) pertiche 21.22 vuoto in stoppio di frumento, pertiche 21.22	pertiche 43.20

confinanti	a Levante	Arciprete di Scandolara Ravara a solco distante metri 4.90 dalla messeria di due noci allignanti sul fondo confinante, oppure a metri 2.65 dal piede degli oppij del filare di viti sul

	a Mezzodì a Ponente a Monte	fondo della Prebenda ed a metri 3.25 dalla messeria degli, vecchio argine e strada, consorti Ferrari a solco intermedio a due filari di rispettiva ragione, strada comunale, colatore Gaiolo o Spinspesso per metà .

Si entra sul lato a mezzodì e presso levante per terrapieno ed a rampa sul vecchio argine - Strada, e si entra anche per terrapieno sulla Comunale. Non soffre alcuna servitù.
Il piano del campo è disposto a tornatura, con quattro scavizze.
Piantaggi: 595 (tra cui 230 viti, 230 oppi, 12 noci).

Campo Campagnola	numero mappa 284	aratorio, asciutto, moronato di tre filari da Sud a Nord	qualità del fondo: vuoto in stoppio di frumento	pertiche 6.20

confinanti	a Levante a Mezzodì a Ponente a Monte	Bodrio Rotta Nuova (*dei Ponzone*), compresi i piantaggi della ripa argine vecchio ad uso strada, argine vecchio, per piccola parte Agati a metà fosso e fondo Fornasotto a linea di solco indeterminato.

Si entra a monte nel campo Fornasotto. Non soffre alcuna servitù.
Il piano del campo è disposto in una sola colmatura. Piantaggi: 239

Campo Fornasotto	numero mappa 285	aratorio, asciutto, vitato con 4 filari disposti da Sud a Nord	qualità del fondo seminato a frumento dalli scaduti su melicaro grosso a due solchi e due erpicature, pertiche 23.10, vuoto in stoppio di frumento, pertiche 23.10	pertiche 46.20

confinanti	a Levante a Mezzodì a Ponente a monte	Bernuzzi a metà fosso, Ponzone, Bodrio Rotta Nuova e Campagnola a solco, Agati a metà fosso, Campo da Casa a metà fosso.

Si entra a Nord-Est per terrapieno sul Prato da Casa. Non soffre alcuna servitù. Il piano del campo: disposto a tornature e quattro scavizze. Piantaggi: 93 (161 oppi, 153 viti, 119 alberi forti)

Campo Prato da Casa	numero mappa 287	aratorio, asciutto, moronato in 5 linee da Sud a Nord	qualità del fondo: vuoto in stoppio di frumento	pertiche 26.17

confinanti	a Levante a Mezzodì a Ponente a Monte	orto del Circondario della cascina a metà colatore Gaiolo, o Spinspesso coniugi Ferrari-Telò a metà fosso, Bernuzzi e Fornasotto a metà fosso, Agati e Arciprete di Scandolara Ravara metà fosso, orti di Ferrari, Manini, Lazzari, Barati ed altri, orto cascina Piazza, e metà Spinspesso colatore.

Si entra per ponte di cotto sul colatore stesso a monte immediatamente in Cascina.
Non soffre alcuna servitù. Piantaggi: 499

Circondario della Cascina con aja ed orto a ponente	Numero mappa 1165	vuoto all'uso	pertiche 3.17

confinanti	a Levante	Casa dé Pescatori (*di proprietà dei Ponzone divisa da un muro divisorio sino ai rispettivi appoggi ed a solco in prolungamento del medesimo*), Ferrari e Telò a metà colatore Spinspesso,
	a Mezzodì	Prato da Casa e metà colatore Spinspesso,
	a Ponente	Barati per salto sporgente a solco in corrispondenza dell'orto e un muro di fabbricato comune divisorio sino ai rispettivi appoggi,
	a Monte	strada comunale a linea di stillicidio di questo fabbricato.

Si accede alla cascina ed orto mediante porta da carri dalla strada comunale interna al paese.
Piantaggi: 27.
TOTALE PIANTAGGI 4164

SEGUE LA DESCRIZIONE DELLA CASCINA all'anagrafico N° 131

1- "**Porta da carri** con spalle in cotto, soglia ed architrave di legno forte, fornita di due imposte foderate di legno dolce, buone, in opera dipinte ad olio, catenaccio tondo, serratura chiave e stangone di legno a cerniera con staffa di ferro; portello nell'anta sinistra in opera, catenacciolo tondo e saliscendi completo di ferro.
2- **Andito** successivo sterrato con piano, sostenuto per tre lati da muri. A mezzodì per apertura nuda si comunica immediatamente con il seguente.
3- **Portico** in sei occhi, sterrato, coperto da tetto ad una falda, sostenuto da muri e piloni in cotto; doccia di lamiera fissa nella gronda di legno con tre braccialetti di ferro, lunga metri 3.00 in corrispondenza all'infrascritto pozzo.
4- **Pozzo** d'acqua potabile avanti al primo occhio di portico difeso da parapetto in cotto alto metri 0,45, spessore 0,30, coperto da un lato soltanto da tavola di legno dolce logora lunga metri 1,85 larga 0,30 chiodata sopra due travelli di legno rovere incastrati nel suolo - Abbeveratojo attiguo di cotto, pavimentato internamente di quadrelli in piano con scolo sul piano dell'aja per mezzo di foro - Avanti al pozzo fori suolo in forma circolare del diametro di metri 1,30 di quadrelli in piano - A monte ed in corrispondenza della terza e quarta campata del Portico.
5- **Stalla dé Buoj**, suolata di pietre in piano nelle due lettiere verso monte e levante con roggiuoli in coltello e sterrata nella corsia se si eccetui piccola porzione di metri 2.00 pavimentata di quadrelli avanti all'uscio d'ingresso - Soffittata di quattro travi, cantieri, e pietre, sostenuta da quattro colonne di cotto - Apertura grande d'ingressi con nudale esterno di quadrelli in piano con cordolo e soglia in coltello, fornita di due imposte di legno rovere riquadrate di legno dolce in mediocre stato, in opera, con toltola di legno - Tre finestrelle al portico fornite d'anta esterna di legno dolce attraversata in opera incanestrata di legno rovere a tre ritti e quattro traversi e telajo mobile di legno rovere a tredici vetri mezzani di metri 0,33 in quadro a piombi, a ciascuna, e nel retro franti - Altra finestra al portico, murata senz'altro - Mangiatoja in buon stato lungi il lato di monte formata da sette passoni rovere con sponda e gessile di legno dolce; altra mangiatoja in levante lunga metri 3.40 formata da tre passoni rovere con sponda di legno dolce alta 0,38 in discreto stato.
6- **Fienile** in tre occhi superiore alla stalla suolato dal sottoposto soffitto e coperto da tetto armato in due falde - A levante ed in corrispondenza ai due ultimi occhi di portico.
7- **Barchessa** in due occhi, sterrata e coperta da tetto in due versanti, sostenuta da muri e pilastri.
   A ponente del descritto andito:

8- CASA COLONICA = Camera da fuoco, suolata di pietre in piano e soffittata di due travi, cantieri e pietre - Uscio di ingresso dopo due gradini di cotto e piccolo nudale esterno di pietre frante, fornito d'impreta di legno dolce attraversata in opera serratura, chiave, saliscendi e canetta murata - Finestra al portico con ferrata di quattro ritti e sei traversi, due antini di legno dolce in opera per la carta con catenacciolo quadro sopra cartella ed oscuri in opera con nottolini di ferro. Camino di cotto a cappa sopra telaio di legno.

9- Solaio superiore all'infrascritto Pollaio ed alla Camera da fuoco, solato dal sottoposto soffitto e coperto da tetto a due falde, rafforzato da un cantiere dolce poggiante sopra altro simile in piano, lunghi insieme metri 2.55 - Apertura nuda nel pavimento per accedervi - Due finestre alla strada con ferriata in due ritti e tre traversi ed anta interna attraversata di legno dolce in opera con catenacciolo e due occhioli a ciascuna; altre due finestre al Portico con incanestrata di rovere a due ritti e tre traversi con anta interna attraversata di legno dolce in opera a ciascuna - Cassone in cotto in tre diviso per riporvi il grano, in angolo sud-ovest, lungo 2.90 largo 1.3, altezza nuda 0.60 e con muretti di spessore 0.15 - Uscio nella parete di ponente fornito di imposta dolce attraversata in opera, serratura chiave e catenacciolo, pel quale si comunica alla Casa del fittabile.

Ritornati al Portico ed a Ponente:

10- Pollaio suolato di pietre in piano e soffittato di due piane cantieri e pietra - Uscio di ingresso dopo tre gradini di cotto, fornito d'imposta dolce attraversata in opera, serratura, chiave, con pertugio all'esterno chiuso da assicella scorrevole; finestrella superiore con incanestrata ed anta esterni ammalorata in opera - Quattro tavole di legno dolce con traversi chiodati aderenti a tutt'altezza alla parete di monte-

11- CASA AD USO DEL FITTABILE = Andito suolato di pietre in piano e soffittata di correnti e pietre - Apertura di ingresso fornita di due imposte foderate di legno dolce, in opera, con catenaccio quadro sopra cantella a doppione e maniglia di ferro, serratura da lucchetto con chiave e catenacciolo tondo; due piccole ante esterne di cancello alto metri 1.2 di legno dolce in mediocre stato in opera con saliscendi completo di ferro -

a Levante:

12- Camera suolata di pietre in piano e soffittata di due travi, cantieri e pietre - Uscio d'ingresso fornito di imposta di legno dolce riquadrata, in opera, dipinta ad olio; serratura da lucchetto, chiave, saliscendi e cannetta murata - Finestra all'aja con vecchia incanestrata di rovere a quattro ritti e cinque traversi, due ante esterne riquadrate in Opera, di legno dolce, catenacciolo, due antini interni di legno rovere in opera, catenacciolo quadro sopra cartella, con venti lastroncini a piombi, sei dei quali spezzati, ed otto spranghette di ferro - Camino di cotto sopra il telajo di legno .

Ritornati nell'Andito di ponente:

13- Camera da fuoco suolata di pietre in piano e soffittata di due travi, cantieri e pietre - Uscio d'ingresso, fornito d'imposta di legno dolce in opera, serratura, chiave, saliscendi e manetta di ferro con occhirolo murato - Finestre all'aja con vecchie ante esterne di legno dolce attraversate in opera, catenacciolo ed incanestrata di rovere; antini interni di rovere a N° 24 vetri piccoli, cinque dei quali rappezzati, con piombi e spranghette di ferro, catenacciolo quadro - Camino di cotto sopra telajo di legno -

14- Camerino a ponente presso monte, suolato di pietre in piano con foro rettangolare difeso da grata di ferro per lo Scolo delle acque sottopassanti nel condotto che prolungasi sino all'orto di queste ragioni e soffittato correnti e pietre; Uscio di ingresso fornito di imposta di legno in opera foderata per metà e nel resto riquadrata catenacciolo tondo ed occhiolo murato - Finestrella alla strada con ferrata in due ritti e tre traversi - Pozzo di acqua potabile con spalla e parapetto di cotto; verricello archiato di ferro, ruotante sopra perni simili, i

quali appoggiano sopra due supporti di rovere; anello con doppione di ferro infitto nel verricello, con fune e catena di n° 16 anelli e molla; due piccole mensole di legno dolce murate con sopra tavola di legno dolce lunga metri 2.50 larga metri 0.50 - pertugio nudo nel muro di mezzodì -

a ponente:

15- Tinaja o Cantina con suolo di pietre in piano in due ali convergenti nel mezzo, mancante per metri 2.509 e coperto di tetto semplice a due falde - Tre travi di rovere per il soffitto mancante disposti da levante a ponente - Uscio d'ingresso con imposta di legno dolce riquadrata in opera, serratura, chiave e canetta di ferro - Finestrella a monte con ferrata a tre ritti e tre traversi ed anta ammalorata interna in opera - Pertugio nudo nella parete di levante - Apertura grande in monte con soglia di pietre in coltello ed architrave di legno, fornita di vecchie imposte in opera esterne con catenaccio da bolzone serratura e chiave -

Ritornati nell'Andito ed in levante presso monte:

16- Scala in una fuga con gradini di cotto e coperta parte da tetto appianellato e da soffitto di cantieri e pietre, chiusa al piede da imposta di legno dolce in opera, serratura, chiave, due catenacci con tre occhioli murati ed uncino di ferro in doppione murato ed altro fisso all'imposta - Finestrella a monte con crociara di legno - Uscio in levante in comunicazione al già descritto n° 9 (*Solaio superiore al Pollaio…*) -

Saliti ed a mezzogiorno sopra un granaio di cotto si entra:

17- Passaggio sovraposto a parte del n° 12, (*Camera suolata di pietre…*) pavimentato dal sottoposto soffitto e coperto da tetto appianellato; muretto alto metri 0.60, spessore 0.5 a difesa della scala - Ripostiglio per il grano chiuso da muretti in corrispondenza alla scala per una tratta lunga metri 1.20.

18- Camera da letto a mezzodì, suolata dal sottoposto soffitto; coperta da tetto pianellato - Uscio di ingresso con imposta di legno dolce in opera, catenacciolo, occhiolo murato e saliscendi di ferro - Finestra all'aja con due ante esterne in opera, catenacciolo, antini interni di rovere con otto vetri mezzani a piombi due dei quali franti ed uno rappezzato -

ritornati al n° 17 ed in ponente.

19- Camera superiore all'Andito n° 11 - suolato dal sottoposto soffitto e coperto da tetto pianellato a due falde - Uscio di ingresso con imposta ammalorata di legno dolce in opera, catenaccio, serratura da lucchetto, chiave e due occhioli murati - Finestra all'aja con due ante esterne di legno dolce in opera con sei vetri piccoli a piombi e due spranghette di ferro, di cui uno franto e uno rappezzato.

20- Granaio a ponente, suolato del sottoposto soffitto e coperto da tetto pianellato a due falde, sostenuto da muri e Pilone intermedio - Uscio di ingresso con imposta di legno dolce, in opera, serratura, chiave e canetta murata - Bucarolo inferiore con assicella chiodata - Finestra verso la strada Comunale con tre ritti e quattro traversi; due ante interne di legno dolce in opera con catenacciolo tondo; altre due finestre a mezzodì, l'una con due ante esterne di legno dolce in opera e catenacciolo e l'altra con incanestrata di rovere in tre ritti e tre traversi senz'altro.

Discesi nell'aja e a ponente presso monte:

21- Occhio di portichetto sterrato e coperto da tetto a tempiali sostenuto da muri -

22- Scuderia a monte pavimentata di pietre in piano ed il roggiuolo di pietre in coltello e soffittata di una trave cantieri e pietre - Uscio di ingresso fornito di imposta vecchia attraversata in opera e serratura con chiave; finestra a mezzodì con incanestrata di rovere a tre ritti e tre traversi, anta esterna di legno dolce in opera, catenacciolo ed occhirolo murato - Grippia lungo il lato di ponente formata di gessile, fondo e sponda di legno dolce con quattro anelli di ferro a doppione, ciascuna sostenuta da quattro mensole di rovere murate

- Rastrelliera di legno dolce lunga metri 2.90 poggiante sopra due piccole mensole murate; ripiano d'assa in due diviso lungo metri 1.60 largo metri 0.30 sostenuto da quattro mensole di legno dolce murate.

23- Porcile sottoposto al n° 11 pavimentato di pietre in coltello e soffittato di correnti e pietre - Uscio di ingresso all'aja con imposta di legno dolce mobile ed altra apertura di bocchirale verso il Portichetto con anta interna di ribalta in opera ed il bocchirale di legno rovere con due ferri in corrispondenza dei quali avvi antina mobile di legno dolce rattenuta da cinque nottolini di legno

24- Pollaio sovraposto pavimentato dal sottoposto soffitto e soffittato di correnti e cantieri - Uscio di ingresso con imposta di legno dolce in opera - Finestrella all'aja con ferriata in un ritto e due traversi oltre un cardine di ferro murato esternamente.

25- Altro pollaio a ponente dell'aja suolato in pietre in piano e coperto da tetto pianellato - Uscio di ingresso con anta di legno dolce attraversata in opera, serratura e chiave - Pertugio verso l'aja con ritto di legno senz'altro -

26- Occhio di portichetto successivo, sterrato, coperto da tetto semplice ad una falda, sostenuto da muri e pilastri di cotto, sottoposta fornacetta per il bucato, un muro circolare del diametro metri 0.95 alto metri 0.95 spessore metri 0.22 gola e torrino corrispondente - Apertura d'uscio a ponente che mette all'Orto, provvista d'imposta di legno dolce in opera con catenacciuolo ed occhiolo murato.

27- Forno adoperativo pavimentato di pianelloni e sopra fatto a volta a forma di calotta sferica; bocca con testo mobile di rovere in mediocre stato, caminetto e torrino - Ripostiglio superiore coperto dal tetto del portichetto con due aperture nude d'accesso.

28- Sottoposto porcile suolato di pietre in coltello e soffittato di cantieri e pietre; uscio di ingresso con imposta attraversata in opera con occhiolo murato - Apertura di bocchirale di legno dolce con due fori ed anta mobile rattenuta da cinque nottolini di legno.

29- Aja infrapposta al descritto fabbricato per la trebbiatura e stagionatura delle messi, limitata per due lati dai descritti locali e nel resto dall'Orto e dal Colatore Gaiolo o Spinspesso, a piano dolcemente inclinato da monte a mezzodì colante nel detto Dugale, col lembo superiore in corrispondenza ed a livello delle cunette e sottogrondj lungo il Portico e Casa del Fittabile - La parte dell'aja verso Ponente serve esclusivamente per la trebbiatura dei cereali a colmo regolare, ed il resto per metri 90 - a Levante, ad uso di postura dei lettami nuovi puleria ed altro, è depressa rispetto alla precedente di metri 0.30.

30- Sottogrondio in piano terminato da cordone in coltello esternamente alla Casa del Fittabile sporgente dal muro di metri 1.10.

31- Cunetta esterna al Portico descritto al n° 3 formata di pietre in piano con cordone in coltello lunga metri 3.40 larga metri 1.00, in corrispondenza al primo e secondo occhio e nel resto a ciottoli con cordone di pietre in coltello larga metri 1.10, declina da ponente in levante per lo scolo delle pluviali nel Dugale Spinspesso .

Sul lato di mezzodì dell'aja in corrispondenza del ponte in cotto sul colatore Spinspesso trovasi cancello di legno rovere in due partite alte ciascuna metri 2.20 con catenaccio lungo, serratura e chiave - Le due partite di cancello non chiudono perfettamente l'apertura larga metri 3.10 per essersi inclinate le colonnette di legno rovere che rattengono il cancello stesso, della riquadratura di metri 0.25 per metri 0.22 alta metri 3.35 compresa la piramide quadrangolare sormontata da quattro foglie di ferro unite con perno nel centro. Le dette colonne sono interrate nella loro parte inferiore la quale è logora per vetustà".

SEGUE IL PROSPETTO RIASSUNTIVO degli appezzamenti con le attribuzioni Censuarie, 1877

N°	denominazione	n. mappale	perticato	Estimo
1	Campagnola del Delmoncello	8	18.6	91.1.4
2	Campagna Grande	17	48.13	243.4.2
3	Oppj Lunghi	542	119.20	1318.1.0
4	Fornasotto	285	46.20	515.1.0
5	Campagnola	284	6.20	47.5.0
6	Canale	89	43.10	412.2.6
7	Prato da Casa	287	26.17	227.--.1
8	Cascina con Orto	1165 sub. 1	3.17	42.3.7

TOTALE pertiche 314.3 - Estimo 2897.1.4

LETTAMI

"Lettami maggienghi = Meda di lettame maggiengo puro, discretamente consunto, stato ributtato due volte, l'ultima delle quali quindici giorni prima della misura risultata di mc. 24.
Lettami nuovi = I lettami nuovi si consegnano sparsi nell'Aja a marcire, dei quali, per essere dote del fondo non si espone la misura, obbligato del resto l'affittuale di restituire in fine locazione quella qualunque quantità doveva verrà fatta sino all'epoca del S. Martino dell'ultimo anno".

MENZIONI FINALI

-"Le stoppie del frumento provenienti dal Podere si consegnano fatte tagliare, stagionare e condurre in Cascina a spese delli scaduti avvertendo che all'epoca della consegna in prestazione al prodotto presunto se ne rinvennero soltanto la metà.
-Le paglie nuove del frumento sono state messe in pagliaro a spese delli scaduti, meno quelle provenienti da pertiche 29 - diconsi ventinove.
-I cartocci e le cime del melicotto sono state raccolte stagionate e poste sul fienile a spese degli scaduti - i cartocci furono consunti integralmente dai bestiami prima del S. Martino, essendo rimasto in Cascina il lettame derivato; parte delle cime furono consunte ed il rimanente a vantaggio del subentrante nella quantità di N° 1300 fasci piccoli.
-I melegazzi o fusti di melicotto si consegnano in piedi nei campi.
-Le seminate del frumento si consegnano al nuovo conduttore, fornite delle necessarie canne e solcari per il facile scolo delle pluviali.
-I gelsi si consegnano inserti e selvatici non colturati al piede, coi loro rami regolarmente tenuti allo stile del territorio.
-Le viti si riconsegnano mancanti per un terzo delle scarazze, non rincalzate ne zappate, contate le doppie per una, distinguendole in buone, malandate, fruttifere ed infruttifere.
-Gli oppj si consegnano forniti del loro scalvo interzato giusta la pratica locale.
-Si consegnano i penzoli nelle varie stazioni.
-Si consegnano a sostegno delle viti i seguenti legnami: pali dolci d'anni uno, d'anni due e tre N° 1370, stanghette d'anni uno, due e tre N° 200.
-Tutti i vetri delle finestre si consegnano buoni ad eccezione di quelli descritti rappezzati ne' singoli locali dove si rinvennero.
-Le strade e capezzagne inservienti al Podere si consegnano in buono stato".
"Cremona li 17 Gennaio 1877
Ing. Delegato Cesura Cesare
Firmano anche Marchiò Giovanni e
L'Amministratore Giuseppe Ghidotti".

ULTIME VENDITE

I beni (38) 24 ottobre 1877 del Podere Piazza, per vari secoli sono affittati, poi venduti. Alcuni affittuari hanno fatto delle migliorie, altri no.
Una parte viene acquistata da Marchiò Giovanni e da Cerioli Giuseppe.
L'atto è stato registrato il 24 Agosto 1877.
L'Eredità del fu Marchese Giuseppe Sigismondo Conte Ala di Ponzone mette in vendita lo stabile posto nel Comune di Scandolara Ravara, vista l'Istruzione Ministeriale 19 Gennaio 1875 riferita all'Amministrazione e vendita dei beni demaniali:
-"Appezzamenti N° 7, pertiche 194 all'Estimo, Estimo 8276.
a) Campo chiamato CAMPAGNOLA DEL DELMONCELLO, arativo semplice asciutto circoscritto a mattina con fosso divisorio ed a sera con linea di solco dalle terre Cerati (*Vincenzo*); a mezzodì dai beni Sassi con rastirolo metà compreso, ed a monte termina dalle terre della Congregazione di Carità in Cremona e poi dai fondi Sinelli e a metà del colatore Delmoncello sotto il numero di mappa 8 di censuarie pertiche 18.6 pari ad ettari 1.19.44 coll'estimo di lire 420.48 (*la pertica censuaria è metri quadrati 642, mentre la pertica reale cremonese è 808 mq)*. Le tasse sono quindi l'80% circa calcolato sulla pertica cremonese.
b) Campo detto CAMPAGNA GRANDE DEL DELMONCELLO, arativo semplice, asciutto, limitato ad est dai beni mezzadrie Magni della Prebenda Arcipretale di Pieve Gurata ove a metà Delmoncello ed ove a solco, a sud dalle ragioni Donzelli a metà fosso; ad ovest dalle terre Cerati e della suddetta Prebenda a metà strada di vodagione; ed a nord con vari salti prima dai fondi Mezzadri, poi dai beni Magni a metà colatore Delmoncello sotto il N° 17 di mappa per censuarie pertiche 48.13 pari ad ettari 3.17.70 coll'estimo di lire 1118.50.
c) Campo appellato FORNASOTTO arativo, asciutto, vitato cui fanno confine ad oriente i fondi Bernuzzi a metà fosso; al meriggio altri beni dell'Eredità Ponzone prima a metà fosso al qui Bodrio Rotta Nuova e poscia a solco; ad occidente beni Agati ed a settentrione l'infrascritto Campo da casa unito al presente lotto, di censuarie pertiche 46.20 pari ad ettari 3.06.52 coll'estimo di lire 2373.88 sotto il N° 285 di mappa.
d) Campo denominato CAMPAGNOLA, aratorio, asciutto, gelsito circondato a levante dal Bugno (*bodrio*) della Rotta Nuova; a mezzodì e ponente dall'Argine e a tramontana in poca parte dai fondi Agati con fosso di metà e nel resto dal sopradescritto Fornasotto, di censuarie pertiche 6.20 pari ad ettari 0.44.72, coll'Estimo di lire 220.41 sotto il N° 284 di mappa.
e) Campo denominato CANALE, aratorio, asciutto, vitato, determinato a mattina dalle terre della Prebenda Arcipretale di Scandolara Ravara, a solco; a mezzodì dall'argine vecchio al di là del fossetto separatore; a sera dai fondi Ferrari-Cerati in linea di solco; ed a notte dalla strada comunale col colatore Spinspesso che divide; di censuarie pertiche 43.10 pari ad ettari 2.84.16 coll'estimo di lire 1000.60 sotto il N° 89 di mappa.
f) PRATO DA CASA, aratorio, asciutto, gelsito, circoscritto ad Est dalle ragioni di questo lotto col colatore Spinspesso dividente e per salto saliente fondi Ferrari con fosso metà compreso; a Sud dai beni Bernuzzi in parte ed in parte dal campo Fornasotto sopradefinito ovunque a metà fosso; ad Ovest prima dai fondi Agati e poscia dalle terre della Prebenda succitata con fosso dividente, ed al Nord dagli orti di vari privati e col colatore Spinspesso, per metà e per fatto rientrante e gli orti annessi alla cascina di questo lotto di censuarie pertiche 26.17 pari ad ettari 1.74.80 coll'estimo di lire 1046 sotto il N° 287 di mappa.
g) Cascina denominata PIAZZA con orto annesso sotto il N° 288 di seconda stazione confinante verso mattina colla CASA dei PESCATORI di ragione di codesta Sostanza Ereditaria con muro divisorio, dai fondi Ferrari a metà Spinspesso, a mezzodì dal Prato da Casa compreso in questo lotto a sera in poca parte col medesimo campo, e nel resto per salto saliente colle ragioni

Barati ove a solco ed ove a muro divisorio, ed a volte colla Strada Comunale interna al paese costituita da un porticato di sei campate, sotto il quale si trovano un bovile ed un barchesotto, dalla casa del fittabile di numero 7 ambienti, da una scuderia, da una casa Colonica a due stanze e locali rustici come pollai, porcile, ecc, ecc, sotto il N° 1165 sub 1 di mappa, per censuarie pertiche 3.17 pari ad ettari 0.24.26 coll'estimo di lire 1196.51 salvo in ogni parte i più veri e precisi confini".
Firmano gli acquirenti Marchiò Giovanni e Cerioli Giuseppe, l'Amministratore Giuseppe Ghidotti e i testimoni.

NOTE:

1) b. 543, Fondo Ala Ponzone, 13 novembre 1625. 2) b. 82, idem, 1757 e 1759. 3) b. 82, idem, 1741. 4) b. 82, idem, 1808. 5) b. 184, idem, 29 novembre 1824. 6) b. 81, idem, 1845. 7) b. 221, idem, 1877. 8) b. 543, idem, 13 novembre 1625. 9) b. 14, idem, 19 agosto 1697. 10) b. 416, idem, 9 maggio 1716. 11) b. 82, idem, 18 settembre 1741. 12) b. 82, idem, 18 settembre 1741. 13) b. 82 e 84, idem 1741. 14) b. 82, idem 14 febbraio 1757. 15) b. 82, idem, 6 ottobre 1759. 16) b. 82, idem, 6 ottobre 1759. 17) b. 4, idem, 1750. 18) b. 82, idem, 1759. 19) b. 82, idem, 19 gennaio 1760. 20) b. 82, idem, 24 maggio 1773. 21) b. 82, idem, 24 marzo 1785. 22) b. 84, idem, 4 agosto 1808. 23) b. 84, idem, 1815. 24) b. 82, idem, 15 gennaio 1824. 25) b. 184, idem, 29 novembre 1824. 26) b. 327, idem, 20 aprile 1812. 27) b. 84, idem, 1815. 28) b. 504, idem, 1835. 29) b. 81 bis, idem, 1845 e 1854. 30) b. 172, idem, 13 luglio 1852. 31) b. 221, idem, dal 1854 al 1860 e dal 1860 al 1869. 32) b. 221, idem, 30 gennaio 1869. 33) b. 221, idem, 1870. 34) b. 221, idem, 15 febbraio 1869. 35) b. 221, idem, 1877. 36) b. 221, idem, 1878. 37) b. 221, idem, 3 ottobre 1877. 38) b. 194, idem, 24 ottobre 1877.

ACQUISTI, BENI, CONFISCHE, VENDITE, ENTRATE, CURIOSITÀ

BENI ACQUISTATI DAI FEUDATARI, 1526, 1619, 1775

Dal Catasto di Carlo V, detto anche Catasto spagnolo, del 1551 - 1561, nel feudo di Castelletto troviamo tra i proprietari di terreno il Conte Vespasiano, Gio. Galeazzo e Antonio Ponzone con rispettivamente pertiche 254, 200, e 172.
Se tra gli acquisti, importante è quello del 1775 (1) per la successione del titolo "Marchionale", per cui veniva pagata una certa somma, non da meno sono quelli che precedono. Alcuni di essi e anche taluni privilegi infatti risalgono al 1455.
Poncino Ponzone risulta livellario nel 1536 di un campo "appellato Rosari", terra che risulterà più tardi come possesso personale della famiglia Ponzone.
Nel 1526, (2) assistiamo alla divisione dei beni del feudo per discussioni interne alla famiglia. Una parte è acquistata dal Marchese Gonzaga e ciò non è gradito ai Signori di Milano. Agli inizi del 1600 i possedimenti dei Ponzone sono: nel feudo di Castelletto, pertiche 311. A Castelleone, 395 e a Gombito, 800.
Nel 1619, (3) per mancanza di un pagamento, i beni vengono confiscati e poi riscattati. A causa della divisione tra i fratelli Federico, Roberto, Pietro Martire e Nicolò, non risulta ben definito il possesso della Rocca, loro abitazione. Si dice che "la Rocca ha una fossa attorno; poi, fra i beni: una stalla da cavalli, un poco di fienile, due casette; in una abita un bracciante" che non paga l'affitto, nell'altra "non vi abita alcuno". "Essi hanno la casa dove si fa l'osteria" con un orto di pertiche due; poco lontano un "casamento", e pagano alla Regia Camera il dazio per il vino, pane e imbottato.
Alcuni anni dopo, dal 1623 al 1629, avvengono alcuni casi che chiariscono i rapporti fra i componenti della nobile famiglia. Si giunge, infatti, alla definitiva conclusione sulla ripartizione dei beni attribuiti a ciascun fratello e a chi spettasse esercitare i diritti feudali.
Nell'atto del 1619 si afferma che "I diritti feudali, da ciò che si vocifera nel luogo di Castelletto, sembrano assegnati a Pietro Martire". L'informazione è un po' ingarbugliata. Essa deriva da un affittuario che riferisce anche un'altra notizia: "a causa di un omicidio avvenuto, sono stati accusati tutti e tre i fratelli Ponzoni". La conoscenza della vicenda, secondo l'affittuario che racconta, era stata diffusa da una donna di Castelletto, la concubina del Conte Angelo Ferrari.
L'assassinio commesso è indennizzato, "riparato", ma si esige da parte del fratello dell'ucciso, Capitano Bruschino, la confisca dei beni e il bando dei fratelli Ponzone. "Secondo le voci che circolano" in paese sembra che solo Pietro Martire non sia colpito dal provvedimento.
In un piccolo Borgo come quello di Castelletto dé Ponzoni il fatto si viene a sapere in modo veloce; non solo, ma senza dubbio anche commentato. Inoltre, come succede in questi casi, l'argomento viene ampliato, intessuto con altre vicende. In ogni caso comunque l'accaduto è conosciuto in breve tempo da tutti gli abitanti del luogo, anche dal massaro. Egli aggiunge, nel carteggio di cui sopra, che "a Sigismondo gli toccò in parte una possessione con casa da Massaro nel luogo di Scandolara Ravara, vicino al detto luogo di Castelletto, fuori del fosso, che cinge detta Rocca".
Dopo queste gravi vicende, come del resto avviene abitualmente anche ad ogni successione, per riottenere il feudo, bisogna acquistare di nuovo i dazi su pane, vino ed imbottato.
Nel 1576, (4) Federico, Pietro Martire e Sigismondo, cedono mediante il loro procuratore "due Pezze di Terra giacenti nel territorio di Scandolara della riva del Po, una, aratoria e vidata, di pertiche 4.20" dietro pagamento di un livello perpetuo nel giorno "di San Martino, nella festa". La conferma la si trova in un altro documento del 1600 dove "viene pagato al Conte Nicolò Ponzoni un livello perpetuo per terra arativa appellata La Valle, di pertiche 4.14".

Nel 1637 questo appezzamento ha ancora lo stesso nome ma cambiano le pertiche che risultano 20; il pagamento viene fatto a Pietro Martire e Nicolò fratelli.
Beatrice concede nel 1706 e 1709 (5) "una pezza di Terra Zerbo (*paludosa*), è alle volte aratoria per Pascoli, ma soggetta ad inondazioni, appellata la Valletta, in Scandolara".
A patti conclusi, siglati, alla fine cioè del contratto stesso, seguono le "appendici", obblighi che sono fissati dopo le norme contrattuali. Se i livelli o gli affitti riguardano orti o piccolissimi appezzamenti, si paga in natura: pollame, verdura…
Molti sono i livellari di casa Ponzone, sempre riferiti a case, orti e "pezzi di terra". Nel 1706 il totale dei vari appezzamenti dati a livello raggiunge una estensione di 79 pertiche.
Nel 1717. Un livello è situato in San Martino, "terra soggetta agli incomodi del Dugale Delmona, appellata la Salesada". Il Pagamento è fissato in due rate: "alla festa di San Giacomo di Luglio e alla Ill.ma Natività di N.S.J.C.".
Livello definito: "sedume ad uso d'orto", viene concesso alla Confraternita di "M. Concetta", in Castelponzone.
Nel 1706 (6) Beatrice Ala Ponzone concede "in perpetuo una casa con brolo attiguo (*giardino o orto*) di pertiche 12, in Castelletto Ponzone".
In anni differenti vengono acquistati dai feudatari beni in diverse località del feudo, come risulta dai vari carteggi della nobile famiglia, che si riportano di seguito:
nel 1643, il campo Le Guardie, a Scandolara, viene denominato nel 1792 Guardia Curta. Nel 1594, e ripetuto nel documento del 1679, è acquistato terreno e casa a San Lorenzo Aroldi: "pezza di terra casata con forno, aia, orto, ed altri edifici".
Il 20 giugno 1624, (7) i feudatari possedevano a Torricella del Pizzo una casa in zona definita "Viazzuolo e Cantoni, oltre l'argine Magister".
Nel 1665 (8) erano proprietari, a San Giovanni in Croce di "cassine, un pezzo di terra aratoria con aia, stalla, pozzo".
Negli anni 1665,1670, 1672 e 1673, a Castel Ponzone, beni propri del feudatario sono: il Prato della Sidola detto anche Dossone, Pradelli del Ponte della Delmona, Prati del Lago e "sedume e case, internamente al centro del paese". A Scandolara Pietro Martire e Sigismondo (9) sono proprietari di una casa (*la cascina Piazza*).

Anche i matrimoni contribuiscono ad aumentare il patrimonio di questa Casata, come risulta nel 1534 e nel 1664 (10). Il 10 luglio si sposa Poncino con Camilla Affaitata. I genitori della sposa Gio. Battista e Anastasia, unitamente al figlio, cedono in dono di nozze vari appezzamenti di terra in Valcarengo, circa pertiche 445.
Quando avvengono le nozze tra Sigismondo e Beatrice, figlia del Marchese Ottavio Gonzaga e di Eleonora Pia di Savoia, vengono regalati: "gioie, vestimenti, mobili, argenterie" e denaro, "per un valore di 16242 monete di Mantova e Ducatoni 158". Tutto ciò che è stato dato, si dice nella stesura dell'atto di matrimonio, deve essere restituito, "dai Fratelli Ponzoni" alla famiglia Savoia Gonzaga "in caso di necessità". Allegate "sono pure lettere, risposte relative ed altro".
A Cremona, nel 1697 (11) , fra i possedimenti, è citato un Palazzo nobile "di diversi appartamenti di sopra e di sotto, con tre corti, orto, cantine, ubicato in San Bartolomeo".
Il 2 Agosto 1859 (12) , come si legge "nei registri censuari della Regia Città di Cremona, nelle volture d'estimo, intestate per il dominio diritto a S.M.I.R.A. Francesco Giuseppe I come Re del Regno Lombardo-Veneto", il Palazzo di cui sopra risulta intestato al sovrano e viene denominato "Palazzo Reale in uso per la corona".
In Castel Ponzone: "Possessione Bella Stella, con casello per fare il formaggio, ed una casa attigua al medesimo con stalla, ed altri comodi". E ancora: "Possessione Guadetto, con casa rustica con stalla, pozzi, con tutte le sue pezze di terra". In alcuni documenti sono elencati

anche gli attrezzi usati nel caseificio quali, ad esempio: "le fasce per le forme di formaggio, certe con corda e altre senza, 20 mastelli da latte; una tinozza; secchie da latte e un secchio grande di legno".
In San Lorenzo Aroldi: "varie pezze di terra".
In Scandolara: "casa da massaro con varie camere, e tutti i suoi comodi e tutte le pezze di terra in detta possessione con sue ragioni di pesca" (*cascina Piazza e bodrio*).
In Castelletto: "la Rocca". "Più una casa che serve da osteria; più un'altra casa dietro l'Ortaglia (*si tratta di Bella Stella Piccola*); più altre sei casette poste dietro la Sacrestia della Chiesa", le quali, in altri documenti sono 11.
Il Conte Don Carlo Pietro Martire Ponzone, Marchese Ali acquista (13), 8 aprile 1786, pertiche cinquantadue, tavole otto, piedi--, once una, ponti cinque, attomi-- = 52. 8.--1. 5.-- dalla Comunità di Scandolara Ravara e dalla stessa Comunità venduto a Pubblico incanto, nel prezzo deliberato. Si tratta del campo Le Piane, aratorio, moronato.
Nel 1750 i feudatari possedevano 614 pertiche circa di terreno.
In un inventario del 29 ottobre 1787, (14) di tutti i beni posseduti, come in altri precedenti, sono elencate le proprietà dei fondi della Nobile Casa, alcune delle quali o con denominazioni diverse o con appezzamenti che appaiono uniti in altri tempi o anche divisi, per cui non è sempre possibile individuarli.
Ad esempio, nell'inventario che vede proprietari Nicolò Ponzone e i fratelli, si trova dichiarato che a monte della Seriola Delmona (*detto anche, Lago Delmona*) è situato "il Prato della Vidda, di pertiche 16, coerente al fosso Colagnocca" (*che in altre scritture è detto Zalagnocca*), e a monte, la strada. Terreni a San Lorenzo Aroldi: Campo Lungo, di 86 pertiche, ed altre "pezze di terra per un totale di pertiche 283".
Ancora: "un possedimento detto Passion Vella e vicino a questo il campo delle Pradelle, vicino al Ponte Delmona", ma non sono indicate le estensioni.
Le 11 Casette che i Ponzone possiedono, e che in altri documenti sono 6, sono così ubicate: "confinano a monte con la Delmona, a sud con la strada interna di Castelletto, e a sera la piazza della Chiesa di San Faustino e Giovita". Ognuna di queste case "consiste in una camera terranea con camino, una camera di sopra con scala di pietra, cantinetta terranea e un solaro di sopra con i suoi usci per ciascheduna". Segue un'altra casa "come sopra, appellata il Pollarino consistente in un Portico, tre camere di basso, tre camere di sopra, piccola corticella, corte davanti, dietro quasi tutta diroccata".

Agli inizi del 1800 i beni (15) terrieri dei Ponzone rimangono gli stessi di alcuni anni prima e distinti come segue, (*non si riportano tutti i sottomultipli della pertica*):

A CASTELPONZONE:
Prato del Lago, pertiche 38
Campo della Praderia della Tramontana, ossia del Delmoncello, pertiche 20, 5
Campo Praderia di Mezzo, contiguo al precedente, pertiche 18, 5
Altro Campo della Praderia di Mezzo, contiguo, pertiche 19, 5
Spinsone della Praderia, a sinistra del Riglio Delmona, pertiche 15
Spinsone della Praderia, a destra del Riglio suddetto, pertiche 4, 5
Terre del Guadetto, pertiche 65
Bella Stella Grande, pertiche 87, 2
Prato di Bella Stella, pertiche 35, 3
Prato Brolo di Bella Stella, pertiche 43, 1
Ortaglietta Bella Stella, pertiche 4
Pradello di Bella Stella, pertiche 45, 8

Campo Guardia, pertiche 107
Campetto del Guadetto, contiguo al campo Rastello, pertiche 33
Campo Prato della Sidola, pertiche 18, confinante col prato Dossone.
Prato Dossone, confina con: Gesualda Lazzari Barili, Conte Orlaggi, Don G. Albertoni, pert. 49.

A SCANDOLARA RAVARA:
Possessione Piazza, pertiche 345
Campi praterie, pertiche 86
Campi Possessioni, pertiche 108
Campo Bonale o Bredazza, pertiche 174
Tre Bodri, Rotta Nuova, Rotta Vecchia, della Vela, pertiche 38
Un Bodrio, detto Maſere, pertiche 4, a Torricella del Pizzo.

Il 30 Maggio 1863 (16), tutti i beni terrieri dei Ponzone consistono in 1270 pertiche di cui 12 sono date a livello ai Signori Chittò.
Nel 1875 ne possedevano 1258, di cui 614 a Scandolara, 594 a Castelponzone e 50 a San Martino.

Non sempre i Ponzone riescono a difendere i loro beni o i loro interessi e allora si rivolgono alle autorità competenti.
Una delle richieste di difesa, 13 gennaio 1706 (17), la presentano Beatrice Ponzone e suo marito Gio. Francesco Ala ed è rivolta all'imperatore spagnolo Filippo V. Egli, sollecitato dai coniugi, emette "la Grida" perché ci sono persone che danneggiano i feudi dei Nobili transitando in essi senza consenso, oppure si permettono di deviare corsi d'acqua, tagliano piante, mettono il lino in ammollo nei bodri o nei corsi d'acqua, procurando danni a prati, vigne, campi, boschi, pascoli, creando addirittura nuove strade, sempre senza alcun permesso da parte del feudatario. I trasgressori provocano danni anche ai mulini e ai torchi sottraendone l'acqua o deviandola.
Il transito di carri, persone e bestiame viene concesso nelle "strade, ed accessi permessi dall'uso legittimo, e con consenso dei suddetti coniugi, o dei suoi fattori, o campari".
La pena dei trasgressori è pecuniaria: 300 scudi di cui due terzi andavano versati al Regio Fisco e il rimanente al feudatario e all'accusatore. Nella "grida" vengono definite anche le pene corporali. Se colpevoli sono le donne, esse sono esiliate dallo Stato Milanese; dovevano pagare la multa e potevano anche essere fustigate.
Nel 1739, il marito di Beatrice e il figlio Pietro Martire si rivolgono anche loro al sovrano spagnolo, in questo caso Carlo VII, anche lui come gli altri Duca di Milano.
I feudatari non vogliono far pascolare le pecore altrui nei propri terreni, o anche solo farle attraversare; richiedono anche che nessuno osi pescare abusivamente, o usare i propri fossi per mettere in ammollo il lino, o uccidere i piccioni situati nei loro possedimenti fondiari.
Nel testo emanato dal monarca vengono elencati tutti i beni e i feudi dei Ponzone: case, cascine, mulini, pascoli, isole, rogge, campi… che non dovevano essere guastati.
Danni notevoli sono subiti, secondo "la Grida", non solo dai due nobili supplicanti, ma anche dai loro "massari, fittabili", poiché sono rovinati i raccolti. Tutto ciò si ripercuote pure sui "pigionanti, livellari, molinari e pescatori".
Per chi ruba uva, legna, frutti, per chi transita sui terreni del feudatario con "carri, buoi, ed altri animali", c'è una multa di "5 scudi per ciascuna bestia". Di 10 scudi è la pena pecuniaria per chi pesca abusivamente; per ogni piccione "andato a prendere nelle colombaie degli Ala Ponzone: uno scudo per ciascun piccione". Per "le bestie" che passano sui terreni è possibile la confisca. Solo dopo il risarcimento del danno e il consenso del Nobile, esse possono essere riconsegnate al padrone. Coloro che invece offendono i "lavoratori, operai, campari, fattori, agenti, massari, pigionanti, livellari", o quanti altri lavorano per i detti beni Ponzone incorrono nelle pene

ordinarie di 200 scudi. Sono applicabili inoltre condanne "corporali o fisiche". I trasgressori maschi possono essere "messi al remo".

VENDITE DAL 1800

Già agli inizi del 1800 compaiono i primi avvisi di vendita e, se non è trovato l'acquirente, i beni all'asta ritornano ad essere dati in affitto.
E' posta in vendita, il 17 Settembre 1800, (18) "una casa o bottega ora ad uso osteria e macelleria, a Castel Ponzone". Ciò risulta in un primo momento anche per altri edifici; poi però essi vengono affittati a inquilini vari come avviene per quelli vicini al Convento dei Frati Serviti di San Rocco in zona Fornace.
Il 18 Giugno 1807, l'Ingegner Giuseppe Antonio Galosio, Procuratore del Signor Giuseppe Sigismondo Ali Ponzone (*i titoli nobiliari sono aboliti*), mette in vendita alcune case:
"a diversi Pigionanti nel Luogo detto il Baraccone della Fornace nel territorio di Castel Ponzone, in mappa ai numeri 57 sub. 2, 64, 263, 264, e parte del numero 265, censite in tutto scudi 118.4.3.". Dall'affitto si ricavano lire 671 l'anno. Esse sono poste in liquidazione per lire 11500.
Nel 1814 (19), avvisi di cessione per lire 4000 di Milano riguardano i tre bodri Rotta Nuova, Rotta Vecchia e la Vella, affittati a Francesco Bolzoni per lire 115 l'anno. A questo prezzo si deve aggiungere anche la quarta parte del bodrio Le Maſere, affittato a Francesco Bolzoni e a Pietro Toschi per lire 45 annue, a cui va annessa l'appendice di "mezzo peso l'anno di pesce".
Per il passaggio di proprietà delle possessioni Piazza, Bonale e Bredazza si chiedono zecchini 12 per ogni pertica cremonese.
E ancora si cedono: "una casa da Pigionante nel Territorio predetto al luogo denominato della Madonnina del Miglio (*attuale Via Madonnina*) in mappa al numero 17, sub 3, censita in scudi 20.5."
Il 18 Agosto 1815, (20) in vendita "pertiche 556, censuarie 684, terreno situato in Bella Stella e Guadetto"; poi affittato ad Antonio Cerati per una locazione di anni 9, con inizio nel 1815. Nel contratto si stabilisce col Cerati che: deve pagare l'acqua per innaffiare, servirsi dei mulini e condurre corregge gratis, ed altri obblighi.
Nel 1834 l'ultimo discendente, Giuseppe Sigismondo, viene poche volte a Castelletto e dimora di rado in città; frequenta altri ambienti e svolge mansioni ben diverse da quella di feudatario. È Ciambellano di Sua Maestà austriaca e vive spesso a corte o a Milano dove risiede la nipote Beatrice.
Si interessa del feudo la sorella, contessa Claudia Ala Ponzone, vedova Thiene, come risulta dal suo testamento del 18 ottobre 1842 (21); tra i capitoli, sono descritti gli aventi diritto di godere a vita lo stipendio. Fino al 1842, Claudia paga il custode della Rocca, Signor Zanetti. In forza di questo testamento il fattore e custode si rivolge all'Imperiale Regio Magistrato dell'Intendenza di Finanza chiedendo il rispetto della clausola testamentaria. Egli ottiene un aumento nel 1845, con pagamenti poco puntuali, ma non lo stipendio a vita.
Diversi "domini feudali", (22) vengono affrancati alla morte dell'ultimo discendente, come risulta dal documento in data 2 maggio 1842. Mediante l'affrancatura era possibile all'enfiteuta diventare proprietario del fondo pagando però una somma pari a 15 volte l'ammontare del canone annuo. Essa è stata concessa poiché "Sua Maestà Imperiale aveva permesso tali affrancazioni mediante surroga d'una vendita perpetua".
Con relativo decreto 5 luglio 1844 (23), Carlo Camillo Carcano, figlio di Alessandro e Beatrice Ala Ponzone, ottiene di diritto ciò che rimane del feudo. Nel contempo però viene dichiarato che "il Re del Regno Lombardo Veneto, che è Sua Maestà Imperiale Regio Augustissimo Imperatore Re Ferdinando I", è erede dell'Illustre defunto, il Marchese Giuseppe Sigismondo Ala Conte di Ponzone.

Nel documento si precisa anche che Carlo Camillo ha diritto al feudo perché figlio maschio della primogenita di Carlo Alberico.
Essendo Carcano nuovo feudatario, ogni notizia, che parte dal feudo, arriva prima a Cremona all'Amministratore dell'Eredità Ponzone il quale a sua volta informa il Nobile a Milano.
Fino al 1850 il Marchese Carcano viene qualche volta a Castel Ponzone, però non pernotta in Rocca anche perché varie stanze erano state affittate ad un certo Signor Balestreri e ad altri.
Vengono ancora eseguite riparazioni ai serramenti e anche al ponte della dimora feudale, ma molti altri locali sono in stato di abbandono dovuto alla trascuratezza continuata per decenni.
Il Marchese rimane proprietario della Rocca e di "alcuni diretti domini che rendono lire 1400 circa l'anno".
Il 7 giugno 1844 (24), dopo la morte della contessa Claudia Ponzone, Carlo Camillo Carcano vende piante di alto fusto, di cui è fatta una accurata stima, sia per quanto riguarda il feudo di Castelletto, sia per quello di Gombito. Il numero degli alberi venduti "nella zona detta Castel Ponzone ed Uniti" è considerevole: 1159 fra cui albere, roveri, olmi, cerase.
Il marchese mette poi in vendita la Rocca che alla data del 1844 non è ancora libera dai vincoli feudali. Ciò avviene nel 1850. L'avviso di vendita all'Asta è pubblicato il 14 Settembre 1844 sulla "Gazzetta Privilegiata di Milano", città in cui risiede il Marchese. Incaricato del controllo è Antonio Cerati e testimone Luigi Zanetti.
Il 31 Gennaio 1845, da un atto del Tribunale di Cremona, al Carcano sono citati i seguenti beni: "il Giardino, casa d'abitazione detta la Rocca".
Il 28 Febbraio 1845 (25), soggetti alla tassa Argini e Dugali, i beni Ala Ponzone, nei comuni di Castelponzone, di Scandolara e di San Martino del Lago, per effetto del "Decreto 9 Agosto 1844, n. 7157, dell'Imperiale Regio Tribunale Provinciale di Cremona", risultano "Intestati al Re del Regno Lombardo Veneto, attualmente S.M.I.R.A l'Augustissimo Imperatore Ferdinando I".
In quest'anno, (26) 31 Maggio 1848, la Rocca ospita "nella Corte" il "Teatro. Una stanza è concessa per uso Ufficio Comunale della Comunità di Castel Ponzone"; si richiede anche un ambiente in affitto in "Galleria" per uso pubblico.
12 Dicembre 1850 (27). Il Marchese Carcano avvisa il fattore Zanetti di aver inviato un ingegnere che, col Signor Bertarini, avrebbe fatto sapere il valore della Rocca.
Il 2 giugno 1851 Luigi Cerati chiede (28) se esiste presso la Delegazione Provinciale di Milano un contratto "di recessione della Rocca feudale Carcano". Solo l'Ufficio Fiscale potrebbe fornire tale informazione ma anche qui non "c'è alcuna notizia circa il contratto di cessione". Si afferma che "codesta I. Reale Luogotenenza" probabilmente avrebbe "aperto un'indagine" ma che forse era meglio rivolgersi alla I.R. Delegazione Provinciale di Cremona.
Il Marchese Camillo presenta alla Luogotenenza di governo una petizione per essere autorizzato ad "alienare il feudo di Castelponzone al Signor Carlo Bertarini che desidera farne l'acquisto".
Da Vienna, nel 1853, giunge la notizia dell'approvazione "del progetto di alienazione del Feudo di Castel Ponzone" la cui offerta di vendita è di lire 22.000.
Il 27 Gennaio, dello stesso anno, non essendoci presente il "padrone", il fattore Zanetti si trova a disagio poiché il Bertarini, aspirante all'acquisto della Rocca, vorrebbe la prima Sala, per farne "l'agenzia di cassiere di Scandolara".
La prima sala richiesta è però occupata dalla madre del fattore, che la descrive: anziana e malata e che non poteva "fare le scale"; tanto malata che "la medesima potrà vivere, a darla lunga, un qualche anno".
Nel 1854 la Rocca è in parte demolita (**All. p. 363**).
I Ponzone (29) possiedono, nel 1863, nel feudo di Castelletto, circa 1218 pertiche. A Gombito, Castelleone, Scandolara Ripa d'Oglio, sono proprietari di circa 6800 pertiche.

L'undici Novembre (30) del 1864 un avviso d'Asta mette in vendita il Podere detto Bella Stella in Castel Ponzone ed uniti, di pertiche 729, condotto da Antonio Cerati, consistenti in più pezzi di "terra aratori, avitati e moronati, con Caseggiati".
Altra pubblicazione il 6 dicembre 1874 (31), per il campo Oppi Lunghi, a Scandolara Ravara, di 119 pertiche; poi, l'anno seguente, il 2 febbraio 1875 (32) i beni Ponzone passano al Demanio Regio. Si tratta di 614 pertiche per lire italiane 23174. Nel documento sono segnati il numero di mappa, il perticato e, di ogni appezzamento, anche il valore.
Nel 1876 (33) seguono la stessa sorte i seguenti appezzamenti:
Campo Bonale e Bredazze, a Scandolara, arativo, asciutto, vitato, mappa 590. Pertiche 174.8.
Campagnola Volpi, Praderie e Spinsone di mezzodì, a Scandolara, mappa 20, 22, 96, pertiche 81.6.
Campo Bella Stella, a Castelponzone, arativo, asciutto, vitato, gelsito, mappa 127, 129,130, pertiche 154, compreso anche la metà della cascina Bella Stella, ad oriente del fabbricato.
Prato del Lago, Castelponzone - S. Martino, stabile irriguo, mappa 289, 290, 291, pertiche 50.9.
Metà Cascina Bella Stella: cioè la parte di ponente del fabbricato, mappa 255, pertiche 3.
Campetti Ca' de Cò, a Castelponzone, arativo, asciutto e vitato, mappa 135, 141, 151, pertiche 115.
Cascina Ca' de Cò, mappa 272 pertiche 2.10.
Orto cascina Ca' de Cò, a mezzodì della cascina, mappa 137, pertiche 0,11.
Campo Rastello, a Castelponzone, arativo, asciutto, gelsito e vitato, mappa 124, 125, pertiche 45.13.
Campo Dossone, a Castelponzone, a volte è a prato ma ora è aratorio, mappa 155, pertiche 60.5.
Totale, messe in vendita, pertiche 688 circa.
I beni di cui sopra, (34) nel 1878, vengono successivamente divisi e poi venduti nei seguenti lotti. In alcuni di essi compaiono gli acquirenti:
Lotto 1, pertiche 194, vendita all'Asta a Giuseppe Cerioli e Giovanni Marchiò
Lotto 2, pertiche 119, vendita Oppi lunghi ai fratelli Pasquali: Sante, Paolo, Antonio, Giovanni, di Amadio, domiciliati Scandolara Ravara.
Lotto 8, vendita a Carlo Belloni di Luigi, di Parma e a Cerati Luigi di Vincenzo, locale denominato la Galleria, con annesso sedume a Tramontana della Piazza della Chiesa.
Lotto 12, campo Bella stella con Prato del Lago, pertiche 207.
Lotto 12, metà della Cascina Bella Stella, pertiche 3.
Lotto 13, metà Cascina Bella Stella più campo, pertiche 112.
Lotto 14, Poderetto più Cascina Ca' de Cò, pertiche 117.
In altri documenti i numeri dei lotti cambiano.

NOTE:

1) b. 38, Fondo Ala Ponzone, 1775. 2) b. 4, idem, 1526. 3) b. 543, idem, 1619. 4) b. 25, idem 1576. 5) b. 25 , idem, 1706 e 1709. 6) b. 25, idem, 1706. 7) b. 8, idem, 20 giugno 1624. 8) b. 58, idem, 1665. 9) b. 25, idem, anni 1665, 1670, 1672, 1673. 10) b. 12 e 21, idem, 1534 e 1664. 11) b. 14, idem, 1697. 12) b. 246, idem, 2 agosto 1859. 13) b. 23, idem, 8 aprile 1786. 14) b. 14, idem, 29 ottobre 1787. 15) b. 84, idem, inizi 1800. 16) b. 246, idem, 30 maggio 1863. 17) b. 2, idem, 13 gennaio 1706. 18) b. 84, idem, 17 settembre 1800. 19) b. 84, idem, 1814. 20) b. 84, idem, 18 agosto 1815. 21) b. 95, idem, 18 ottobre 1836, 1842. 22) b. 83, idem, 2 maggio 1842. 23) b. 163, idem, 5 luglio 1844. 24) b. 139, idem, 7 giugno 1844. 25) b. 130, idem, 28 febbraio 1845. 26) b. 163, idem, 31 maggio 1848. 27) b. 163, idem, 12 dicembre 1850. 28) b. 163, idem, 2 giugno 1851. 29) b. 246, idem, 1863. 30) b. 1, idem, 11 novembre 1864. 31) b. 194, idem, 6 dicembre 1874. 32) b. 227, idem, 2 febbraio 1875. 33) b. 194, idem, 1876. 34) b. 194, idem, 1878.

ENTRATE VARIE

TASSE: DAZI VECCHI E NUOVI e loro difesa mediante editti e grida

Oltre ai guadagni ricavati dai loro possessi terrieri, dalle "pescherie" e dai mulini, i feudatari traevano profitti di "diritto feudale". Tale diritto ha avuto inizio nel 1418, quando (1) Enrico Ponzone passa il titolo a Gio. Galeazzo al quale sono cedute anche "omnia sua bona". In altri documenti l'anno è quello del 1416. La stessa informazione continua nel 1475.
Dal 1418, cioè dal giorno in cui Gio. Galeazzo viene investito del feudo, iniziano le spese e i proventi per gestire tutto quanto serve agli undici paesi infeudati.
Da documenti del 1418 risale anche la concessione ai Ponzone di fare il mercato ogni settimana nel giorno di giovedì, e per la fiera ottobrina, nel giorno di San Luca. Ciò viene ribadito il 29 aprile del 1540 (2): "Privilegio concesso da Alfonso d'Avalos… al Conte Ponzino, e Consorti Ponzoni…".
Queste autorizzazioni offrono motivo di entrate e quindi di guadagni per il feudatario.
Nel 1543 (3) Poncino Ponzone, figlio di Roberto, riscuote le tasse in sei Paesi del feudo "come sindico e procuratore supplente e in nome degli uomini dei territori di Scandolaria…".
Nel 1619 risultano infeudati i fratelli Federico, Roberto, Pietro Martire e Nicolò Ponzone. Essi hanno difficoltà nel far valere i diritti feudali sui dazi, particolarmente quelli nuovi.
Il feudatario a volte riscuote personalmente i dazi sulla vendita di carne, vino e pane, come avviene nel 1770. L'oste di Castelletto, infatti, gli versa di persona un ottavo della rendita per la vendita del vino. Altre volte invece affida ed affitta il diritto di regalia ad altre persone. Ciò avviene, ad esempio, quando i "Regi Feudatari fratelli Pietro Martire e Federico", 1677 (4) "commettono" la riscossione dei dazi al "Procuratore Nicolò Vincimalla".
Il 28 Marzo 1677 (5), quando il legale non riesce ad ottenere il pagamento delle tasse dovute, allora non gli rimane che far intervenire il barigello che sequestra, a chi non può pagare, beni di vario genere, anche oggetti personali di poco valore.
Gli anni comunque più difficili sono quelli (6) del 1624, 1625, 1627, 1637, 1678 e 1718: numerosi sono i cosiddetti "renitenti per il pagamento del Dazio dell'imbottato di Castelletto e pertinenze". Fra coloro che cercano di non pagare ci sono anche nobili, come dimostra un atto del 1718 in cui Beatrice Ponzone fa "Causa e Processo contro il Nobile S. Carlo Antonio Offredi".
Dallo stesso carteggio, ma riferito all'anno 1675, sappiamo che il Feudatario di Castelletto non riesce a far fronte al pagamento delle tasse alla Regia Camera per questo gli sono confiscate "3 delle quattro parti del feudo di Castel Ponzone ed altri luoghi adiacenti".
Il diritto di riscossione dei dazi perdura fino al 1780, 12 settembre (7), quando, durante il regno di Maria Teresa d'Austria, se ne aboliscono alcuni di essi che ritornano, però, in vigore successivamente. Dopo la soppressione dell'imbottato rimangono infatti solo quelli del pane, vino e carne.
L'imperatrice premette che i "Diritti regali" servono "a far fronte alle spese dello Stato", tuttavia annulla quello dell'imbottato, esponendo la seguente motivazione: perché "quello denominato dell'antico dazio è uno di quelli più gravosi tanto per il genere, e natura di questo Tributo a peso dell'Agricoltura, quanto per il modo di percezione, che venendo esatto con rigore porterebbe un molto maggior Carico a danno dei suoi amati Sudditi; la Maestà Sua sopra la Rappresentanza del suo Governo è venuta nella clementissima determinazione con suo Regale Dispaccio de' 31 Agosto di abolirlo interamente per sempre a vantaggio di questi Sudditi, rinunziando a quel maggior non indifferente profitto, che dalla percezione di questo Carico poteva avere la sua Camera in paragone de' Capitali sborsati per la redenzione di esso, contentandosi del solo rimborso delle somme effettivamente sborsate, e rinunciando così, e

condonando a favore de' suoi amati Sudditi tutto il vantaggio di quel Diritto regale, e privativo di redenzione a Lei solo competente…".

Anche se si trova in difficoltà finanziaria il feudatario non può regolare le sue entrate modificando i dazi o creando altre tasse. Solo mediante la stipulazione di contratti con la Camera Regia egli può esigere la loro riscossione. Eventuali aumenti sono fissati solo dalla Regia Camera. Alcuni accordi hanno una durata molto lunga come quella avvenuta all' inizio del 1791 e fine affittanza, 1819 (8) che ha la durata di 27 anni.
Le regalie, che avvengono mediante pubblica Asta, sono assegnate direttamente al feudatario, ma possono anche essere date in sub-affitto. In ogni caso ad ogni successione si acquistano e si definiscono le regalie dei feudatari, vecchie e nuove, e si fissano i compensi da versare alla Regia Camera dello Stato di Milano.
Nel contratto del 1696 (9) vengono esposte le "Cedole" per la messa in vendita delle Regalie sui feudi di Castelletto e pertinenze, Gombito e pertinenze, possedute dalla Contessa Beatrice. Il Procuratore della Contessa, il Marchese Alessandro Pallavicino, dichiara alla Camera Regia di Milano quanti focolari esistono nel feudo, contratta la percentuale da versare per la vendita del pane, carne, e vino. In un secondo tempo il "Tribunale" per la vendita fissa le Regalie delle "rendite feudali", esclusi i beni allodiali pur essendo legati al feudo.
Il 10 luglio 1697 (10), prima della stesura definitiva del contratto, Beatrice pretende che la Rocca, giardino e fossa di Castelletto siano dichiarati beni allodiali, e dichiara che anche la "casa ad uso osteria e macelleria e pertiche 18 di prato stabile sono di libero allodio dei Conti".
I feudatari hanno entrate derivate non solo dai dazi, ma anche quelle ricavate dagli affitti delle terre che possiedono, e delle case di loro proprietà nella zona Baraccone, e da "altre casette" situate dietro la sacrestia della chiesa di Castelletto, e ancora da quelle provenienti dai livelli di piccoli orti e da una casa a Torricella del Pizzo affittata alla "Comunità" di detto paese.
Alcuni, nel feudo, non pagano le tasse. Ciò accade nel 1639 (11) anche per i figli di Nicolò, il Conte Roberto che non paga lire 500 e il Conte Federico lire 1000. Essi, dichiarati "Evasori fiscali", sono condannati dal Senato.
Nel 1765 il feudatario è insolvente; la Regia Camera quindi gli sequestra parte del feudo di Castelletto.
Nel 1796 (12) anche Carlo Alberico Ali Ponzone ha difficoltà nei pagamenti delle tasse.
Spera, scrive nella sua accorata lettera, di poter essere "benignamente" compreso e sostenuto "dal rappresentante e agente della Repubblica Francese della Provincia di Cremona", e anche di essere capito e non condannato. Il documento porta la data del 20 Pratile 1796 e termina con i saluti obbligatori di quel periodo: "Salute e Fratellanza".

DAZI VECCHI E NUOVI: difesa mediante editti e grida

Le tasse applicate dai Ponzone all'inizio del loro insediamento in "Castelletto dé Ponzoni e dintorni" sono detti dazi vecchi o privilegi antichi. Quelli pattuiti nei periodi successivi vengono classificati come dazi nuovi. Il tributo dei "Dazi Nuovi", 1791 (13), viene fissato dalla Regia Finanza che ha anche il potere di modificarlo, aumentarlo o diminuirlo.
Quando se ne aggiungono altri, non sempre sono accettati dagli abitanti, e allora assistiamo ad aspri scontri col feudatario. Infatti, negli anni 1756 e seguenti, è messo proprio in dubbio il dazio sulla macina che il feudatario esige, perché lo dichiara come dazio vecchio. Gli si rivoltano contro anche i nobili residenti nei paesi a lui soggetti.
I feudatari quando i loro diritti vengono evasi, si rivolgono agli uffici preposti o ai vari sovrani che si avvicendano sul suolo italiano i quali emanano "Editti" per regolare la situazione.

Per certi dazi i feudatari erano esenti, però, il 27 Aprile 1676 (14), gli addetti alla riscossione non agiscono nel rispetto dell'immunità su alcune merci. I Conti Ponzone, Sigismondo e Pietro Martire, esprimono la loro contrarietà in una lettera inviata alla "Magistratura dei Conti" nella quale essi spiegano al Magistrato preposto che avevano "in antico e quieto possesso che li preservino immuni dei dazi di bestiami, le vettovaglie, et l'altre merci, qual sono poche nel numero, e di poco rilievo per lo valore che si conducono e si riconducono dal **Mercato** che si fa in Castelletto ogni Giovedì e in occasione della **Fiera** di ogn'anno nel giorno di S. Luca e nella festa immediatamente prossima. Gli uficiali del Datio di questa Locazione non essere sufficientemente informati della verità di questo fatto" per cui hanno provocato nell'esigere il dazio "qualch'atto turbativo".
I feudatari chiedono di far rispettare l'immunità goduta "a finche col moltiplicarsi gli atti di tal natura non restino i supplicanti, et loro sudditi, et altri che concorrono a detto Mercato, et fiera, pregiudicati nella ragione della loro immunità, et antichissimo, et immemorabile possessione cui si trovano di goderla, hanno stimato di far ricorso alle SSign^{rie} VV. Ill.^{me}".
I due fratelli richiedono che "l'Illmo Tribunale dei Ministri" intervenga a ripristinare il loro diritto ed essi "restar serviti", tutto ciò però dopo che il tribunale "pigli le dovute informazioni sopra del quieto, et antico possesso di detta immunità, di cui, quanto gli consti, proceda per mezzo d'inibizioni che non siegua alcuna novità in pregiudizio di quella suddetta".

Nel contratto del 5 Settembre 1702, (15) viene applicato il dazio "per fabbricare e vendere pane e acquavite tanto nel luogo di Castelletto Ponzone e suo territorio, quanto nel luogo di Scandolara". Il prezzo del pane è definito dal Calmiere di Cremona e fatto rispettare dal Podestà feudale. L'affitto annuo è di lire duemila e cento moneta di Cremona da pagarsi trimestralmente con inizio nel mese di marzo 1703.
Il 23 Agosto 1707 viene emanato un Editto a favore della Contessa Beatrice il quale ricalca, nel complesso, altri riguardanti l'imbottato. La feudataria difende i suoi diritti essendo "padrona di detto Datio". Nel testo si legge che viene proibito il trasporto "di fieni, vini, uva al di fuori della giurisdizione di dette Terre, senza aver prima notificata la quantità à gli Agenti di detta Signora Contessa Ponzona, ò suoi Impresari per pagarne a suo tempo esso Datio".
La pena pecuniaria "per li contravventori" è di 25 scudi dei quali la metà "alla Regia Camera e per l'altra metà à detta Signora Contessa, ò suoi conduttori". Si precisa che la quantità del vino sottoposto al dazio non deve essere nascosto "nelle abitazioni, o Caneva o in luogo insolito" perché i prodotti devono essere "ben visibili e notificati" nel caso di possibili ispezioni.
Diverso è l'Editto, sempre dello stesso anno 1707, diffuso dal Podestà di Castelletto Ponzone in cui si dà notizia agli abitanti delle lettere inviate dalla Contessa Beatrice per chiedere giustizia al re di Spagna Carlo II e anche Duca di Milano. In esso sono disposte le seguenti sanzioni sulle "Peschiere, Laghi e Ruotte, poste nei Luoghi di Castelletto, Scandolara Ravara e Torricella del Pizzo".
Una multa di tre scudi per qualsiasi contravventore era poi versata, metà alla Camera Regia, un quarto alla Contessa e un quarto all'accusatore. A ciò si aggiungono le pene "statutarie". L'accusatore deve "essere degno di fede". La multa era raddoppiata se il contravventore agiva di notte.
Documento 5 Ottobre 1712 (16). Beatrice, per far rispettare quanto le è dovuto come feudataria, è costretta ad emanare sue Grida personali secondo la nuova concessione "a Noi datta dall'Ecc.^{mo} Senato di Milano di puotere promulgare, et fare promulgare simili Gride".
Perviene alla contessa la notizia "d'usurparsi ed arrogarsi da diverse Persone" dei diritti a lei concessi, nonostante le pene "comminate nelle Grida pubblicate altre volte".

Lei risponde che "Si tratta di facoltà a Noi riservata di vendere vino, fieno, farine, carne porcina" ed altri generi "commestibili di simile natura, sia a Forestieri come a quelli del Paese e soggetti alla Nostra Giurisdizione come pure nel rispetto dei Bottegari, ed altri particolari, di fare osselle, ossellotti, mustacini, biscotti, biscottini con biada e bizzolani, chizzole".
Pertanto, prosegue la feudataria, avendo avuto la concessione appena emanata dal Senato di Milano di poter "promulgare e fare promulgare grida", "proibisco e comando a qualunque persona del Feudo di astenersi dal fare e dal vendere qualunque minima parte di quei dolci elencati sopra sotto la pena secondo il nostro arbitrio da esigere e convertire nella forma che solo Lei può disporre".
Dal Palazzo di "Nostra Residenza…" ordina al suo Podestà feudale di vigilare affinché non si trasgredisca al suo Editto, e che esso sia affisso nei Luoghi soliti "al fine che la Presente sia conosciuta da tutti".

Oltre al diritto di promulgare grida, i feudatari avevano anche quello d'imporre CALMIERI sulle merci vendute nel loro feudo. In uno di essi si afferma che "Serva di Calmero fino a nuovo Ordine" per alcune merci soggette, quali: "Pane da Scaffa bianco e ben cotto, per ogni libra soldi quattro - Farina bianca per ogni libra soldi 3.6 - Macaroni e Fogliate, per ogni libra soldi 4 - Farina di Melicotto, per ogni libra soldi due - Pane da peso bianco, e ben cotto soldi 3".
Negli anni intorno al 1756, persone "distinte" avevano frainteso che tutte le merci trasportate all'esterno del feudo e dirette a Cremona fossero esenti dal dazio e quindi non volevano pagare, soprattutto alcuni nobili tra cui il Conte Offredi che dimorava nel feudo, e che spesso si sottraeva dall'obbligo.
Le vivaci controversie del 1756, (17), per non pagare o per contestare il diritto del dazio, durano a lungo. In quest'anno, Don Saverio Albertoni non vuole più pagare il dazio sull'imbottato se non "gli si fa saldo" per gli anni precedenti. Nel 1753, ma anche nel 1756, altro motivo per non pagare è quello escogitato dal Marchese Regazzi che "garantisce" il pagamento del dazio a "un pover'uomo", però lui si sottrae al versamento dovuto.
Nel 1752 il fattore avvisa che nel feudo si continua a non pagare le tasse sulle "benazze di vino" (*ogni benazza conteneva circa 150 litri di vino*).

Al solo feudatario compete di ritirare le tasse e anche il MONOPOLIO, ossia il controllo assoluto del prodotto venduto anche se alcuni proprietari insorgono e si rivolgono al tribunale di Milano. Il Monopolio antico sul macello dei bovini viene poi esteso anche ai suini. Prima di uccidere il maiale e macellarlo per uso familiare, si deve ottenere licenza dal feudatario e pagare una tassa.
Per la vendita di carne suina, però, i Ponzone non avevano la concessione della "Privativa" nei cosiddetti Privilegi antichi.
Ecco perché il feudatario si affretta a comunicare il suo diritto al competente ufficio milanese riuscendo a dimostrare che nei privilegi antichi era confermato che "i feudatari potevano mactari", cioè macellare carne di cui la "Comunità aveva bisogno", quindi anche carne suina.

Alcune contese (18) risalgono al 1719 e vedono protagonisti la Contessa Beatrice e il Conte Offredi. Egli non voleva che i fittabili dei suoi beni terrieri pagassero il dazio sull'imbottato che invece la feudataria esigeva affermando il suo diritto sulle "regalie", quel diritto che le permetteva di riscuotere tale tributo, parte del quale poi avrebbe versato alle casse regie; il 4% per la vendita di pane e vino, e per "ogni fuoco", cioè per ogni famiglia, a volte lire 30, o 45.
Ottenuto, 1717 (19), il diritto del dazio Beatrice Ponzone lo applica nel contratto d'affitto triennale dell'osteria, della becharia di Castelponzone e del Prato del Lago in San Martino del Lago. Il pagamento avviene ogni tre mesi. Alla fine dell'atto sono aggiunte le appendici.

Al 16 Ottobre 1717 (20) risale un contratto per il pane. Sono fissati il dazio, l'inizio dell'accordo e la sua durata; il prezzo è di lire 1175 di moneta corrente per ogni anno. Le appendici sono stabilite in: 12 stara di crusca da consegnare alla Contessa e mancando la crusca, il suo valore; il fornaio è obbligato anche a fare il pane ben cotto per Beatrice che gli avrebbe dato la farina per farlo. La farina data poteva essere "Burattata o da Burattare".
Un mese dopo la scadenza del contratto senza cenno di rinnovo la, " Contessa Locatrice" poteva considerare terminata la locazione. Nel documento si precisa che l'affitto "era sospeso in caso di guerra guerreggiata nel feudo" o in caso di peste.
Nelle Grida (21) del 1764 in difesa della tassa da pagare viene indicata la persona addetta al controllo e anche gli obblighi prescritti nell'atto. Tutti, anche quelli esenti, "devono notificargli e mostrargli" qualità e quantità di "Fieno, e Vino, e Vasselli" "sotto pena della perdita del vino del fieno e botti e 25 scudi per ciascuna contravvenzione e anche maggiore, secondo l'arbitrio del Magistrato di Milano". Nessuno "possa muovere" né vino né fieno da luogo a luogo per tutto il mese di "Novembre, mentre dura la cerca, sotto pena di pagamento della multa, perdita di vino, fieno, dei Carri, e Buoi".
Nel 1768 il Conte Pietro Martire, quando muore la madre Beatrice, acquista nuovi dazi, quelli sull'acquisto di bestiame, della loro uccisione e quello sul vino in botti, come risulta dall'Editto dello stesso anno, del 27 Agosto (22): si notifica al Conte Pietro Martire Ponzone di possedere le Regalie vendute dalla Regia Camera alla fu Contessa Beatrice Ponzone sua Madre per il feudo di Castelletto, come risulta dal documento rogato dal notaio camerale Giuseppe Bonaglia. Vengono confermate le entrate delle regalie e per i seguenti affitti: della Casa ad uso osteria e macelleria di Castel Ponzone, unitamente a due case e a pertiche 18 Prato Stabile di Libero allodio del suddetto Conte Ponzone. Affitto dell'Impresa di acquavite compreso l'affitto degli attrezzi e legnami che servono a detta Impresa di privativa ragione del suddetto Conte, dazio dell'imbottato del vino, e fieno, affitto del Prestino. Si fa anche presente "che il fittabile della macelleria paga alla Regia Ferma la scannatura, Dazio delle compere dei Bestiami, Bollo delle Pelli ed ogni altro soggetto a tali Dazi". Si precisa "che gli affitti su accennati sono stati in passato di molto minori somma, essendosi di sopra notificati gli affitti del presente anno 1768".
20 Febbraio 1770. Nonostante la vigilanza (23) e le grida, alcuni se ne approfittano ugualmente e vendono carne suina senza avere ottenuto dai Ponzone la "licenza". I feudatari però non hanno questo privilegio nei vecchi dazi perciò è molto faticoso dimostrare il loro diritto.
La difesa dei nobili Ponzone di fronte alle contestazioni è molto abile perché essi dichiarano che, "esaminando gli antichi privilegi" possono macellare ciò che occorre alla Comunità perché è un servizio di cui la "Comunità ha bisogno". Il feudatario, infatti, ha l'obbligo di fornire tutte le prestazioni di cui il paese necessita. Con tale stratagemma viene sistemata la controversia.
L'Editto del 6 luglio 1770 (24) della Regia Camera fissa precisi criteri esattoriali, quali ad esempio: "ogni carro d'imbottato è tassato per un totale di diciotto brente cremonesi anche se erano di più o di meno". Per ogni brenta la tassa è di "soldi tre e tre di moneta di Cremona".
Per ogni carro di vino non si può eccedere ad una tassa di "soldi ventinove e denari tre di Milano". L'uva viene tassata "in proporzione del vino che si estrarrà". "Se il vino è scadente, o si paga metà tassa o non si paga affatto". Per ogni carro di fieno si deve pagare "soldi quattro monete di Milano".
I malcontenti sul dazio del vino continuano ancora il 25 Settembre 1782 (25) e la renitenza ai pagamenti fa sì che diminuisca la percentuale richiesta sull'imbottato; essa viene ridotta al 3,5%.
Altra regalia contestata è quella imposta sulla macina dei cereali presso i mulini di proprietà della nobile Casa. Il feudatario non riesce però a dimostrare che le tasse sul macinato risalgono al lontano 1418, cioè all'atto dell'investitura feudale.

Il pagamento della tassa è gravoso per i contadini che a volte pagano, ad esempio nel 1756, il 7 e anche il 10% sul macinato; oppure 5 copelli per soma diventati 4 dopo il malcontento dichiarato e fatto pervenire dai fattori agli amministratori e quindi al Feudatario.
1791, 20 Luglio. Gli eredi (26) di Beatrice Ponzone per la maggior parte residenti a Cremona, difendono i loro diritti ottenuti all'atto dell'infeudazione, mediante editti e grida.
Nel documento del 1791 si riporta che:
"secondo le norme stabilite per la valitura (*voltura*) dalla Regia Camera di Milano alle quali si rifanno l'Intendenza Provinciale delle Reali Finanze della città di Cremona secondo gli ordini dell'Intendenza Generale delle Reali Finanze di Milano, in conformità de Sovrani comandi mediante il Regio Imperiale Editto 20 Luglio 1791",
si "investe con titolo di affitto semplice, e come meglio ec., la Comunità di Castel Ponzone, Distretto decimo, e per essa li nobili Signori Conte Don Carlo Ali Ponzone del fù Nob. Sig. Conte Don Giovanni Francesco della Parrochia di S. Agostino, e Don Ignazio Albertoni del fù Sig. Don Giuseppe della Parrochia suddetta di S. Agostino, con-delegati nel Convocato generale regolarmente tenuto il giorno 25 Luglio 179due come da certificato della Regia Delegazione Provinciale per il censo del giorno tre Aprile passato negli atti ec., che qui presenti stipulano, ricevono, accettano, e s'investono in nome, vece, et utilità di detta Comunità, e di chiunque nominativamente della ragione de seguenti Dazi, cioè:
Primo. Del Dazio vecchio del Pane consistente nel diritto privativo, e proibitivo di fabbricare, e vendere Pane di Frumento o misto con farina di Frumento, o per esso esigere a regola di soldi venti per cadaun moggio misura Milanese del Frumento che da altri sé fabbricasse, Pane, e si vendesse in difetto, ossia mancanza del sub-conduttore della suddetta Comunità Conduttrice.
Secondo. Del Dazio vecchio del Vino consistente nel diritto privativo, e proibitivo di vender vino a minuto, o per esso di esigere a regola di soldi cinquanta per ogni Brenta di vino misura milanese che facesse vendere a minuto.
Terzo. Del Dazio vecchio delle Carni consistente non solo nel diritto privativo, e proibitivo di vendere, o far vendere Carni, o altra cosa, in cui intervengano Carni così fresche, come salate, e così all'ingrosso, ed in quarti, come al minuto, ma altresì nella ragione privativa, e proibitiva di ammazzare, o far ammazzare Bestie di qualunque sorte per vendere, ben inteso però, che non volendo il sub-conduttore della Comunità Conduttrice esercire, o far esercire privatamente le dette ragioni non possa impedire ad altri il loro esercizio sotto qualunque pretesto, salva l'esazione del Dazio corrispondente ogni volta che siffatta esazione sia in pratica nel Distretto di una giurisdizione, e non altrimenti.
Quarto. Del Dazio nuovo del Pane di frumento o misto con farina di frumento, e per essa ragione di esigere a regola di soldi venti per ogni moggia di frumento misura Milanese, che sarà convertito come sopra in Pane venale.
Quinto. Del Dazio nuovo del vino consistente nella ragione di bollinare il vino che si vende al minuto, e per essa ragione di esigere a regola di soldi cinquanta per ogni brenta misura milanese del vino, che sarà venduto come sopra a minuto. Parimenti di tutte le altre ragioni competenti a detti Dazij esercibili come al presente nel luogo di Castel Ponzone, e suo Feudo con la giurisdizione nel modo, e conforme compete alla Regia Camera.
E ciò per una locazione di ventisette anni principiati nel giorno undici Novembre prossimo passato, e da terminare nel giorno dieci Novembre mille ottocento dieci nove mediante la preparazione della **pensione** (*canone*) di lire mille sei cento trenta sei, e soldi nove moneta di Milano, diconsi lire 1636.9 all'anno e alla rata d'anno così stabilita colla norma determinata nel citato Imperiale Editto ne tempi e rate come abbasso, e come così li detti Con-delegati hanno promesso, e promettono e sott'obbligo de' beni tutti della detta Comunità di Castel Ponzone

che la stessa darà, pagherà, e corrisponderà l'accennata pensione rimossa ogni e qualunque eccezione, e sotto riparazione è perché così è.
Primo. La **Pensione** come sopra convenuta dovrà dalla detta Comunità pagarsi in valuta d'oro, e d'argento al corso, peso e bontà delle Gride veglianti al tempo, che matureranno li pagamenti in due termini, e rate eguali, cioè una in fine del mese di Luglio, e l'altra in fine del mese d'Ottobre di ciascun anno, ed il pagamento dovrà farsi nella Casa di questa Regia Intendenza Provinciale, ben inteso, che qualora, scaduto il secondo termine dell'anno fosse morosa o in tutto, o in parte nel pagamento della pensione maturata, sarà tenuta a tutte le spese per le istanze giudiziarie, che avrà dovuto fare la Regia Finanza per obbligarla al pagamento.
Secondo. Dovrà la Comunità mettere nelle Imposte annuali della convenuta pensione, e caricarne il di lei esattore del pagamento delle rate, tempi, e modi come sopra stabiliti.
Terzo. Occorrendo alla Comunità, o al di lei sub-affittuario per tempo di usare libri di Bolletta per l'esercizio, ed esazione dé Dazij alla stessa affittati, non potrà usarne di verun altra sorte, se non di quelli, che siano rubricati all'Ufficio Generale delle Bollette della Regia Intendenza, ed improntati del bollo della R. Camera de Conti sotto pena di lire sei per ogni Bolletta distaccata, e non bollata come sopra.
Quarto. Dovrà detta Comunità Conduttrice nell' esercizio delle Regalie affittategli osservare, e far osservare esattamente le tariffe veglianti, cosicché il Pubblico non sia aggravato con una maggiore esazione, né pregiudicata la Regalia colla minore, al qual oggetto sarà tenuta la Comunità di presentare alla Regia Finanza in fine d'ogni triennio i Libri Bollette, che avrà usati, quali anche occorrendo, dovrà presentare in ogni tempo, e ad ogni richiesta della Regia Intendenza Generale, come anche dovrà presentare tutte le convenzioni, o accordi, che avrà fatti riguardanti l'amministrazione delli detti Dazij, restando obbligata la Comunità per la risarcione de' danni tutti, che potranno essere derivati dall'inosservanza di questo patto.
Quinto. Non potrà la Comunità Conduttrice pretendere alcuna diminuzione di canone, abbonamento, o ristoro, e nemmeno ritardare alcun pagamento per qualunque causa pensata, o impensata, eccettuati li solo casi, che Dio tenga lontani, d'epidemia negli Uomini, nelle Bestie bovine, di guerra guerreggiata, in paese, ove si esercitano li Dazij, o di mancamento vero, e reale della maggior parte della sostanza affittata presa in senso proprio, e legale, e con dichiarazione, che succedendo il caso d'epidemia nelle Bestie bovine, l'abbonamento o ristoro debba regolarsi al solo Dazio delle Carni, che verrà a soffrire diminuzione.
Sesto. Non potrà la Comunità Conduttrice pretendere alcuna reintegrazione, o quanti interessij, qualora per disposizione Superiore venisse a terminare il presente contratto, il di cui scioglimento sarà in qualunque tempo facoltativo alla R. Camera per effetto di un pubblico vantaggio da eseguirsi con qualche generale riforma, la quale abbracciasse le Regalie affittate ed a norma del Sovrano Dispaccio 8 ottobre 1771: nel caso però, che per esecuzione d'ordine Superiore venisse prescritto un nuovo metodo, il quale, sebbene non alterasse la sostanza nel esercizio, ed esazione de' Dazij affittati, ne diminuisse il loro provento, allora dovrà aversi un equitativo riguardo per la diminuzione del Canone proporzionata al minore provento de' Dazij affittati.
Settimo. Qualora per causa di contravvenzioni alla ragione de' Dazij affittati dovesse la Comunità, od il di lei Sub-affittuario procedere verso li Contravventori, facendo seguire perquisizioni presso li medesimi, si dovranno esattamente osservare li superiori ordini in tale materia usando dell'opera delle Famiglie di Giustizia, sotto la giurisdizione delle quali sarà seguita la contravvenzione, ed occorrendo, delle Guardie di Finanza con intelligenza previa del Ricettore locale, o più vicino della Regia Finanza, ed anche rapporto alle Invenzioni degli altri mezzi legali, e che sono di pratica, e ritenuta sempre la partecipazione del R. Fisco nelle multe, e composizioni.

Ottavo. Sarà obbligata la Comunità Conduttrice a tenere o far tenere aperte le Osterie, Prestini, e Macellerie almeno ne' luoghi, ove attualmente esistono, salvo il caso, che per mancanza di affittuarij l'economica amministrazione, si rendesse di troppo gravosa alla Comunità ottenesse superiormente d'esserne temporaneamente o in tutto, o in parte esentate dal esercizio delli detti Dazij. Sarà poi obbligo della Comunità di partecipare alla Regia Intendenza Generale la come sopra ottenuta dispensa.
Nono. Sarà tenuta la Comunità Conduttrice a fare il sub-affitto, o gli sub-affitti delle dette Regalie sempre mediante l'esperimento della pubblica Asta, a meno che non ottenga dalla Superiorità Governativa la deroga della medesima.
Decimo. Dovrà la Comunità osservare esattamente il prescritto dalle Leggi Censuarie nel sub-affitto delli detti Dazij, facendoli al pubblico Incanto, e non privatamente se non nel caso di qualche particolare circostanza, o vantaggio, nel qual caso dovrà riportarne la superiore approvazione, come si pratica ne Fondi Comunali, e nel sub-affitto dovrà inchiudere tutti li patti del presente contratto, affinche il sub-affittuario non ne possa allegare ignoranza, e ciò sotto la pena di nullità de sub-affitti medesimi che avrà fatti.
Undecimo. Si ritiene, che in caso di bollinazione, essa Comunità Conduttrice, o qualunque sub-affittuario, o Deliberatario sieno tenuti ad osservare esattamente le Gride, e gli ordini veglianti a tutela delle Regalie come sopra affittate, e nel fare l'abbonamento del vino per il consumo di famiglia degli Osti si atterranno alla tassa approvata dal Reale Governo con Decreto 8 Luglio 1788.
Duodecimo. Non potrà la detta Comunità Conduttrice ne per se ne per sottomessa persona pregiudicare in alcun modo a legittimi diritti competenti alle Regalia, e ragioni come sopra affittate, e così non potrà recar danno in qualunque modo possibile a vicine in pregiudizio delle Giurisdizioni confinanti, ma unicamente dovrà contenersi ne confini della propria Giurisdizione, e nella distanza prescritta dagli antichi ordini Magistrali, ed usare della desima nel modo, tempo, e forme, che competono, e competerebbero alla Regia Finanza; anzi ritenute le prerogative di Dazij vecchij di Pane, Vino, e Carni non potrà per conseguenza esigere ne permettere, che si eriga nella propria Giurisdizione altro Prestino, Osteria, Bettola, Macelleria, e simili senza la previa partecipazione, e superiore approvazione sott'obbligo di reintegrare ogni spesa, e danno, che dalla contravvenzione al presente Capitolo ne possa derivare alla Regia Finanza, ed a qualunque altro danneggiato, e di più sotto pena espressamente della caducità, se così parerà.
Nella Regia Intendenza delle Reali Finanze della Città, e Provincia di Cremona. Questo giorno di mercoledi primo Maggio mille settecento novantatre.
Arrigoni Intendente.
(*Sottoscrivono*): Conte Carlo Ali Ponzone Delegato
Giuseppe Ignazio Albertoni Delegato
Et Notaio Collegiale, ac Actuarius Regia Intendentia Comune vidi suprascriptos, Franciscus M.ª Speltini".

APPENDICI

Altri proventi, in beni di natura, sono quelli concordati alla conclusione dei contratti. Riportiamo alcune APPENDICI, a beneficio del feudatario.
Ciò che è curioso e interessante nei contratti tra il feudatario e i privati, sono le cosiddette "Appendici", diverse se riguardano quelle dell' "hostaria", o del "Casaro".
Ad esempio, nel 1759 il casaro (27) doveva dare "forme di formaggio nostrano n° 2, Buttiro pesi 2, tutto il latte bisognevole in tempo di vilegiatura oncie 400, caponi 13, polastri 13, anatre 3, carne Porcina 12 pesi, scoppe 8, stoppie carra 2,5".

In un altro contratto: "Dal caseificio di Bella Stella, 1 maiale di 12 pesi (circa 90 kg)".
L'anno seguente Giulio Cesare Picenardi, "livellario di poco sito ortico, dietro la fossa del Castello", paga con "3 capponi".
L'affittuario della "becaria", proprietà del feudatario deve "carne di vitello, di manzo e animali porcini ad un soldo meno del prezzo fissato dal Calmiere durante le villeggiature". Negli anni di affitto 1765-70 (28) è obbligato a fornire "capponi otto per ogni anno, o l'equivalente in moneta di Milano". "Lingue salate di manzo 18 per ogni anno". "Candele di sebo e lumache".
Nel documento del 1801 (29) "l'affittuario di un terreno è obbligato ad allevare un suino agostano piccolo, acquistato alla fine del Carnevale, a sue spese" e poi il ricavato, ingrossato l'animale, andava diviso a "metà".
In un altro carteggio le appendici sono le seguenti: "allevare bozzoli a metà, macinare presso i mulini del feudatario, seminare la meliga".
Nel contratto del 1774 (30), dal fittabile del podere Piazza, "10 pollastre, 10 capponi, 2 anatre, 12 scope, carne porcina, da portare a Cremona gratis".
Dal podere Piazza, in un altro contratto di poco posteriore: "ogni anno, 6 paia di capponi, 6 paia di polli, 300 uova, 2 anatre, 3 carreggi a Cremona, 1 maiale, 2 carri di stoppie, 100 sogli di uva = 4500 kg".
Nel 1801 (31) "a Don Bottini Joseph viene chiesto: caponi 8, pollastri 8, anatre 2, uova di gallina 300, stoppie carri 2, scope 2".
"Dall'impresa dell'acquavite: pesi due (circa 15 kg)", ogni anno, dal 1755 al 1760 (32).
"Dal podere di Bella Stella e Guadetto, ogni anno: 16 paia di capponi, 14 paia di polli, 60 uova, 4 paia di anatre, tre carreggi a Cremona, 150 sogli di uva (6750 kg circa)".
Nel 1717, (33) dalla contessa Beatrice all'affittuario del prestino, Manini, sono imposte, tra le altre, due condizioni: doveva produrre pane secondo il "Calmerio che correva in città" (*cioè di Cremona*) e, come appendici, "12 stara di crusca" e fare il pane "per la Casa".
Da Gaspare Mazzoni, fittabile del "Podere Piazza" le appendici di alcuni contratti del 1760, 1767 e 1774 (34) erano: "10 polastre, 10 caponi, 2 anatre, 2 polini, 12 scoppe, 12 pesi di carne Porcina a Cremona gratis".
Negli anni 1750-1760, (35), dalle appendici pescheria del Po Morto: "12 libbre e 6 oncie di pesce" (*chilogrammi 3,780*).
Dalle pesche di Scandolara : "1 peso, 12 libbre, 6 once di pesce (*chilogrammi 11,280*)".
Da un contratto del 1765 (36) d'affitto dell'osteria, macelleria "per una locazione di anni 6 principianti col primo Gennaio 1765, fino al 1770, con l'obbligo del detto Conduttore oltre l'affitto, le solite appendizie, da somministrare alla medesima Casa Ponzone, come si riporta":
"Caponi para otto per cadaun anno che per detti anni cinque sono 40, Lingue Salate di manzo n. 18 per cadaun anno che per detti Anni cinque risultano 90, Candele di sevo Pesi 4 per cadaun anno che per detti anni cinque risultano Pesi 20 di Milano, Lumaghe Pesi 2 per cadaun anno, che per detti anni cinque risultano Pesi 10".
Dal 1770 al 1773 cambia la sola appendice dei capponi che diventano: "sedici per cadaun anno".

TERRENI LIVELLARI: dal 1536

Altri redditi sono quelli dei **LIVELLARI**, anche se minimi. I Ponzone affittano a bassi canoni piccoli orti intorno al borgo e anche abitazioni. Contributi minimi, entrate, quasi tasse.
In ogni epoca i governi hanno sempre tassato i cittadini. Ad esempio lo storico Levi afferma che, durante il principato di Ottaviano le imposte erano varie: "sopra la terra e i suoi prodotti, uno speciale tributo per le spese di irrigazione, tasse sulle case, sugli animali domestici e inoltre un diritto di licenza, senza la quale era impossibile esercitare qualsiasi attività".

Più tardi i Romani aggiunsero anche una forma di contributo personale. A queste vanno aggiunti: "un tributo straordinario come la tassa coronaria e diversi diritti di pedaggio e di dogana".
La legge Giulia integrata nella successiva legge Papia e Poppea del 9 d.C., impose una tassa sul celibato.
Vespasiano, vincitore di Vitellio, impose due tassazioni nelle province. Una applicata sul terreno: "tributum soli" e l'altra definita tributo personale: "tributum capitis". Quest'ultima fu applicata in età flavia solo per la provincia siriaca. I maschi erano tassati dai quattordici anni ai sessantacinque, le femmine dai dodici ai sessantacinque.
Nel Medioevo il pontatico e il ripatico, ad esempio, erano gabelle che dovevano essere pagate, per l'ingresso nella città o nel porto, per l'uso della riva dei fiumi o di laghi per l'attracco dei natanti.
Ciò dimostra che le tasse continuano nel tempo ad essere imposte, alcune sulle attività, altre sui beni, ed altre create di volta in volta, più o meno vessatorie o inique e che vanno ad incidere maggiormente sui ceti più deboli.

<u>Riportiamo dal registro dei livellari alcune notizie.</u>
Il 30 Dicembre 1536, (37), livelli enfiteutici sono concessi dal "Magnifico, e Generoso Conte Poncino Ponzone, Figlio del Magnifico Sig. Ruberto sopra una pezza di Terra aradoria apellata alli Rosari giacente in Castelletto Ponzone".
Il procuratore dei fratelli Conti Pietro Martire, Federico e Sigismondo, assegna il 6 Aprile 1576 "due pezze di Terra giacenti nel Territorio di Scandolara della Riva del Po', una aradora, e vidata di pertiche 10, e l'altra di terra VALLI di pertiche 4". Alcuni anni dopo, nel 1600, i terreni passano ad un altro livellario.
Nel 1594, 26 Gennaio, sono definiti beni livellari a San Lorenzo Aroldi, atto redatto dal notaio Vicimalla, "sopra una pezza di Terra Casata con Forno, Aia, Orto ed altri Edifici di Pert. 2 circa".
Nel 1600, 19 Gennaio, in livello viene dato ad Antonio Arrigo, poi passato ad Antonio Vacchelli, per lire 5.16.9., il terreno VALLE che è diventato "prativo". Il livello è pagato al "Conte Nicolò Ponzone".
1637, 5 Novembre, il terreno le "Valli", ma di pertiche 20, è assegnato per un livello annuo di lire 6.6. di Milano dai fratelli Pietro Martire e Nicolò al nobile Marchese Evangelista Cambiaghi.
1656, 8 Maggio, il Conte Nicolò Ponzone stipula un contratto livellario con "Cambiaghi per alcuni Beni enfiteutici in Scandolara Ravara".
Livellari di Pietro Martire e Sigismondo sono nel 1673, 3 Agosto, Lucia Murelli e il marito Carlo Conti per una casa a Scandolara.
Il primo marzo 1706, Beatrice Ponzone Ala fa una investitura perpetua di un appezzamento a Giacomo Mancino. Il terreno, sempre quello del 1576, ma di diversa estensione e denominazione, è LA VALLETTA, in Scandolara, terra definita a zerbo, a volte aratoria, per pascoli e soggetta ad inondazioni (*dello Spinspesso*).
1706, 8 Novembre, è registrato un contratto livellare per un pezzo di area alquanto limitata, "di Brazza 2 e ½ di lattitudine, e di larghezza per quanto possa capire il stillicidio (*il cadere dell'acqua da una grondaia*) della Casa, per far un Aquedotto per li scolaticij dell'Aque Pluviali.
E ciò mediante un livello perpetuo ogni Anno della Festa di S. Martino d'un paia di Capponi, o l'Equivalente in Dannari".
1709, 5 gennaio, Beatrice concede in Castelletto Ponzone vari livelli per "sito ad uso orto", alcuni di essi abbastanza estesi, anche alcune pertiche, ma altri di pochi metri quadrati.
Sempre nello stesso anno e giorno Francesco Rivaroli è livellario del campo MEZZANO "pezza di Terra aradoria e Vidata" e LA VALLETTA definita "solamente aradoria", in Scandolara.
1710, 6 Marzo: in questo contratto è definito il livello di un orto di pertiche 8.

1717, 15 Aprile, a livello viene data "una pezza di Terra prattiva soggetta agli incomodi del Dugale Delmona apellata la SALESADA di pertiche 4 circa".
1719, 4 Aprile, viene concesso il livello "d'una Casa e sedume ad uso d'orto sittuata nel luogo di Castelletto Ponzone". Il pagamento è "in moneta longa".
Altri livelli sono registrati: "sopra l'Ortaglia, a mano destra nell'entrare del Portone di Bella Stella: livello dell'Ortaglia, e Pradello, appellati altre volte la CONFETTERIA, e un piccolo orticello, un livello ad uso orto, vicino all'Ortaglia. E anche un livello per una Casa nel luogo detto della Fornace".
Altri undici di essi riguardano tutti "poco sito Ortico dietro la Fossa del Castello, di poco sedume".
Assegnato a livello il terreno denominato "AVALLO del MEZZANO, ed un Orticello dietro la Fossa del Castello".
Un livello, è quello di "Carenzi Livellario del Prato subito fuori del Portone di detto luogo Castelletto, a mano destra per andare alli PADRI della Fornace, come sua casa".

La scadenza del pagamento è "alla festa di San Michele Arcangelo", altre "alla Festa di S. Martino". Non tutti versano il contributo dovuto. Nel registro contabile molti sono pendenti per anni, anche per dieci. Ciò è scritto in una "Nota di tutti li Debitori Livellari" dell'anno 1773.

IMBOTTATO
(38) 1760, l'imbottato viene riscosso dalle seguenti zone in cui è diviso il feudo:

zone	**contribuenti, anno 1760**
Guadetto	14
Fornace	36
Castel Ponzone	48
Cornale	5
S. Lorenzo Aroldi	47
Caruberto	7
Villa de' Talamazzi	12
Ca' de' Soresini	41
San Faustino	14
San Martino del Lago	58
Scandolara, Ravara, Cossolo, Scandolara Vecchia	155
Casaletto di Sotto	10
Prato del Moro	3
Bella Stella	3
Totale	453

I maggiori contribuenti nell'anno 1760 sono:

Guadetto	Bartolomeo Melati Giuseppe Galli	18 brente di vino 44 brente e 7 carri di fieno
Bella Stella	Bona e Passera	8 brente ciascuno
Fornace	Zanetti Denti	23 brente 11 brente
Cornale	Donna Clemenza Zaccaria	21 brente e 27 carri

San Lorenzo Aroldi	Vincenzo Vincimala Don Albertoni	33 brente e 34 carri 93 brente e 20 carri
Caruberto	A. Balestrerio	19 brente
Castel Ponzone	Giacomo Cerati Carlo Antonio Bertarini Gio. Batta Ponzone Lorenzo Assandri Domenico Sassi	28 “ 23 “ 8 “ 6 “ 4 “
Villa de Talamazzi	Fratelli Bia Francesco Colenghi	10 “ 9 “
Ca’ de’ Soresini	Marco Antonio Bolzesi	44 “
San Martino del Lago	Pietro Rivaroli Pietro Orsoni Silvestro Galli Giuseppe Zanetti Battista Zanetti	38 brente (e 23 fieno) 23 “ 27 “ 18 “ 7 “
San Faustino	Francesco Stringhino	14 “
Cossolo	Antonio Capra Nicolò Assandri	23 “ 6 “
Scandolara Vecchia	Gio. Capra	8 “
Scandolara	Francesco Avanzini P.A. Renolfi Gio. Bia Francesco Canova Carlo Bonfanti Andrea Bazzani Bartolomeo Tomasi	17 “ 10 “ 7 “ 34 “ 9 “ 14 “ 36 “
Ravara	Carlo Bottino Gabriele Canova Lazaro Galli Giuseppe Rivarolo Giulio Filippino Ill.ma Casa Vaini Donna Lavina Fonduli Stefano Morroni Giuseppe Cisi	7 “ 18 “ 96 “ 40 “ 58 “ 152 “ 57 “ 109 “ 27 “
Prato del Moro	Francesco Maria Focolo	14 “

FOCOLARI

Altro reddito: quello dei FOCOLARI o FOGOLARI.
Dopo il censimento effettuato dai “Cancellieri della Comunità di Scandolara Ravara” o di Castelponzone viene conteggiata la quota annua da versare alla Camera Regia.
1742 (39) a Scandolara Ravara, divisa in Scandolara, Cossolo e Ravara c’erano 205 focolari. In tutto il feudo 527, secondo il “Cancelliere della Comunità suddetta di Castel Ponzone”. Le abitazioni sono distinte in: case fittabili civili 32, case fittabili rurali 43, case proprie 108. Altre case di cui 19 da massaro, familio, fattore, prete, casaro, massaro civile; per altre 3 case non ci

sono indicazioni; non compaiono nemmeno le case dei nobili o degli ordini religiosi, forse perché non tassabili. In un'altra lista dei FOCOLARI, del 22 Giugno 1742 (40), le famiglie abitano in case definite: civili, rurali e proprie; più precisamente: fittabile civile, fittabile rurale, abitante in casa propria, e fittabile in casa di religiosi. Ci sono poi distinti i massari rurali, i massari civili e i massari in case padronali, il fattore abitante in casa di…, il famiglio abitante in casa di…
A Castel Ponzone i focolari sono 135. Sono distinti in case da pigionanti, case proprie, case da Massari, casa e bottega, case abitate da livellari, case abitate da fittabili, case abitate da braccianti e case abitate dal parroco.
Tra i focolari, quello "de Li Revv. PP. Di San Rocco della Fornace" denominato anche Convento dei Serviti, del Sig. Gio. Angolotti ; é citato il "Rev. Arciprete Lurani", di Scandolara.

(41) 1755, focolari esistenti:

Scandolara, distinta in:	Zona Scandolara- Zona Cossolo Zona Ravara	43 - 55 101
Castelponzone:	zona Guadetto-zona Fornace zona Castel Ponzone	24 - 34 57
Villa de Talamazzi		17
Ca' de' Soresini		45
Cornale		6
San Lorenzo Aroldi		52
Caruberto		6
San Martino del Lago		63
San Faustino		15
Casaletto di Sotto		9

TOTALE 52

NOTE:

1) b. 4 Fondo Ala Ponzone 1418. 2) b. 31, idem, 29 aprile 1540. 3) b. 21, idem, 1543. 4) idem, 1677. 5) b. 4, idem, 28 marzo 1677. 6) b. 442, idem, anni vari, 1624,… b. 4. 7) b. 353, idem, Milano 12 settembre 1780 e pubblicata in Cremona 1780, 21 settembre. 8) b. 31, idem, inizio 1791 e fine affittanza 1819. 9) b. 5, idem, 1696. 10) b. 4, idem, 10 luglio 1697. 11) b. 543, idem, 1639. 12) b. 507, idem, 1796. 13) b. 31, idem, inizio 1791 e fine affittanza 1819. 14) b. 31, idem, 27 aprile 1676. 15) b. 559, idem, 5 settembre 1702. 16) b. 5, idem, 5 ottobre 1712. 17) b. 416, idem, 1756. 18) b. 4, idem, 1719. 19) b. 559, idem, 16 dicembre 1717. 20) b. 559, idem, 16 ottobre 1717. 21) b. 27, idem, 1764. 22) b. 4, idem, 27 agosto 1768. 23) b. 4, idem, 29 febbraio 1770. 24) b. 5, idem, 6 luglio 1770. 25) b. 99, idem, 25 settembre 1782. 26) b. 31, idem, 20 luglio 1791. 27) b. 32, idem, 1759. 28) b. 4, idem, 1765-1770. 29) b. 81, idem, 1801. 30) b. 81, idem, 1774. 31) b. 81, idem, 1801. 32) b. 4, idem, 1755-1760. 33) b. 559, idem, 1717. 34) b. 81 ter, idem, 1774. 35) b. 4, idem, 1750-1760. 36) b. 4, idem, 1765. 37) b. 25, idem, elenco di vari livellari dal 1536 al 1719. 38) b. 27, idem, 1760. 39) b. 4, idem, 1742. 40) b. 4, idem, 22 giugno 1742. 41) b. 27, idem, 1755.

ALTRE RENDITE DEI FEUDATARI: fiera e mercato, attività, contratto per le botteghe

RENDITE: FIERA E MERCATO, ATTIVITÀ, CONTRATTI PER BOTTEGHE, OSTERIA E MACELLERIA (miscellanea di notizie):

La stesura burocratica dei contratti è nel complesso uguale, ma ognuno di essi presenta qualche variante o nel prezzo o in obblighi diversi per cui, da quelli consultati, si sono raccolte queste briciole di notizie dalle quali si ricava l'aspetto economico, il pullulare delle molteplici attività svolte nel borgo di Castelponzone.
La fiera e il mercato sono particolarmente curati. A tale scopo sono emanate disposizioni da parte del feudatario. Numerose le richieste della Comunità, o presentate da privati, rivolte al feudatario stesso per migliorare la fruibilità del luogo, per mantenerlo pulito, per selciare la piazza del mercato.
Per esercitare queste due attività il Conte Sigismondo Ponzone richiede, e gli viene spedita, la copia del Privilegio risalente al 1418. Secondo le disposizioni dell'atto feudale il feudatario esige in primo luogo che vengano rispettati i suoi benefici, ma si impegna anche a difendere i commercianti del borgo e quelli che qui convengono dai paesi vicini.
Al succedersi di ogni nuovo erede del feudo, i dazi sono messi all'asta, posti in vendita e quindi nuovamente contrattati tra la Camera Regia e l'acquirente. Infatti nel 1657, i dazi (1) per fare l'acquavite o grappa, vengono riacquistati da Nicolò Ponzone che li possedeva dal 1649.
Nello stesso carteggio, indicato nella nota precedente, si fa riferimento ad alcune attività del borgo tra le quali quella della riparazione di una fornace e produzione di mattoni e coppi.
Il 16 Dicembre 1717 (2), per affitto dell'osteria e beccaria e il Prato del Lago, i fratelli Gio. Batta Bili e Carlo, versano per ogni anno di affitto alla Contessa Beatrice Ponzone ottanta Filippi annui (*un Filippo = lire 14*), oltre alle appendici.
In data 3 Novembre 1755, (3) a Castel Ponzone si lavorava "Solame" (*cuoio*) e quindi attività di sellaio e di calzolaio.

11 Dicembre 1778. Da un contratto d'affitto (4), sono inventariati dal "legnamaro" degli utensili in uso dal "prestinaro" Vittori, e sono:
"un cassone da Buratto nuovo, fornito con velo, e sua tramezza,
una pala da grano usata,
una mina di legno e ferrata, usata,
una gramola ferrata con vari ferri, e chiaviche di ferro,
una banca di noce, per lavorare la pasta del pane,
una mastra d'albera (*legno dolce*),
una cassa piccola per il levato,
una panara (*madia o mobile in cui si riponeva il pane*) per il pane con due canaletti,
un Banco da Bottega, parte d'albera e parte di noce, con suo cassetto, serratura e chiave,
quattro mensole con quattro poste e otto assa, per il pane".

6 Ottobre 1779 (5). Numerosi sono i contratti d'affitto per il prestino, osteria e beccaria. Uno di essi vede protagonisti i fratelli Manini che fanno la loro offerta di lire mille e cento di moneta di Cremona e stara 25 di crusca per ogni anno d'affitto per il Prestino dell'Illustrissimo Conte Don Pietro Martire Ali Ponzone. Domenico Galli del Guadetto è garante dell'offerta. Al contratto segue l'obbligo delle appendici come nei contratti 1765, 1770, 1778.

Nel 1782, prodotti citati sono corda e "lazza" (dialetto: *làsa*= cordicella, spago) (6) per le carrozze della Casa, spedita a Cremona e prodotta in paese.
In data 20 Giugno 1785, (7) a Castelletto, centro economico del feudo, si fanno scodelle, e coppi.
Le attività sono molteplici e la comunità, ben sapendo quali sono gli interessi che ne traggono da esse, si impegna per incrementare gli affari tenendo in ordine la piazza dove si svolge il mercato.
Infatti ci sono molte iniziative, oltre a quella (8) del 20 aprile del 1788, simile ad un'altra del 29 marzo 1791 (9), le quali ci informano della selciatura della piazza del mercato affinché sia agevole per i commercianti che qui dispongono la loro merce:
"Viste dall'I. R. Consiglio di Governo le deliberazioni state prese dal Convocato Generale della Comunità di Castel Ponzone tanto per la sussistenza all'ingresso di quella **Piazza del Mercato delle ivi esistenti Colonne, e Catenone**, quanto per la selciatura della Piazza medesima, onde non tener chiuso in tempo di pioggia, e neve il detto Catenone, è passato lo stesso Consiglio ad approvare tali deliberazioni, risultanti dall'atto di esso Convocato, che in copia rubricata andava unito alla consulta 20 corrente Marzo n° 116 della R. I. P. di Casalmaggiore, la quale disporrà quindi, che le deliberazioni medesime abbiano il loro effetto, salve però le ragioni, che la Comunità potesse avere di affittare à proprio beneficio li spazi, e la spazzatura della sodetta Piazza, oggetto, che per ora si tiene in sospeso".
Nel 1800 sono elencate (10) le attività dei "Cordari" a cui si dedicano varie persone del luogo.
In altri documenti si sono trovati terreni definiti "canepari". Si evince quindi che parte del prodotto si coltivava nella zona feudale.
Più tardi, poiché il mercato lo richiedeva, i produttori di corda acquistarono altrove la canapa, che arrivava in balle, pronta per diventare corda.
La canapa coltivata nei terreni del feudo, prima di essere lavorata, doveva essere ammollata nell'acqua. Alcuni proprietari di Scandolara avevano "osato" mettere la canapa in uno dei bodri Ponzone. Ciò provoca l'ira del feudatario che proibisce il macero di questa pianta erbacea nel suo bodrio, motivandone il divieto. Infatti, nel documento si afferma che mettendo la canapa nell'acqua si provocava la salute o addirittura la morte del pesce che era abbondante nelle "peschiere" feudali. Il macero precludeva quindi anche l'ammontare dell'affitto che il feudatario poteva riscuotere dai bodri.
Dopo un secolo, dalla data precedente, troviamo ancora alcuni cordai al lavoro lungo i sentieri nei dintorni di Castelponzone, particolarmente lungo la strada allora ombreggiata detta "Via del Mulino o anche Via del Mulino Cerati", quella che dalla Cappellina della Madonna del Miglio si dirige verso il territorio di Scandolara, denominata Via Tortello.
In data 1812, in vari contratti (11) di terreni emerge che si produce e si lavora "canapa da filare, lino nostrano, stoppa nostrana", e si prepara "grappa nostrana".
Dal carteggio Ponzone del 16 Ottobre 1815 (12), si trova la seguente notizia: per selciare il sagrato della Chiesa di San Faustino e Giovita, a Castelponzone, sono stati fatti 4000 mattoni prodotti dalla fornace locale, ma non si trova un posto dove sistemarli e quindi si chiede al Ponzone di poterli mettere in "Galleria". La stessa informazione è data dalla lettera inviata dal parroco di Castelponzone all'amministratore Giuseppe Galosio:
"Dalli fabbricieri di questa Chiesa (*S. Faustino e Giovita*) si sono fatti costruire n. 4000 mattoni per selciare la Chiesa stessa, che ritrovasi in estremo bisogno. Ora questi si cavano dalla Fornace, e manca il Locale per riporli, e garantirli dalla pioggia. Sono quindi a pregare del permesso di riporli in una delle Rimesse della Galleria, e di poterli colà squadrare a suo tempo.
Io non scrivo al Sig. Conte su questo particolare sapendo ch'Ella è arbitro. Se poi crede bene comunicarlo al Sig. Contino, lo faccia anche in mio nome.

Poi pregando ch'Ella sarà per augurarmi questo favore tanto più che trattasi del bene della Chiesa.
Domenica prossima giorno 22 del corrente succede la nostra Fiera.
Il Sig. Galosio sarebbe un Angelo al Parroco, se in tal occasione venisse a favorirlo. Non manchi dunque e sono con vera considerazione".
Nel 1821, viene precisato (13): "lino fatto filare", insieme a "stoppa e stoppella", per "conto della Casa Thiene".
Da altri carteggi, come quelli dei fattori, si ripetono le informazioni sulla lavorazione della seta, sulla bravura dimostrata dalle filatrici del borgo che si dedicano a questa attività.
In paese ci sono dei falegnami, uno dei quali produce, nel 1818, dei "vasi per limoni", per i Ponzone, "Un Benazzone di Rovere per il Dugale Riglio Delmona, al Prato Dosone", oltre a riparazioni in Rocca e a lavori commissionati da varie persone.
Dai molteplici documenti del 1850 (14), si evidenziano alcuni impieghi degli ambienti della Rocca, cioè il diverso uso di alcune stanze non più adoperate dai feudatari che da tempo non abitano più nella loro residenza di campagna. Infatti vari locali sono fatiscenti, ma altri vengono dati in affitto: al Capitano Baroschi, al fattore e a persone diverse. I signori Anselmi e Ramponi per svolgere la loro attività di falegname ottengono in affitto il luogo detto Galleria, vasto ambiente adibito in tempi passati a rimessa o magazzeno. L'anno precedente, nella "Casa della Galleria", c'era il macello. Poi il posto viene modificato per essere affittato ai due falegnami accennati. Rimane, dell'antica scuderia dei feudatari, solo la stalla per i cavalli.
Altre modifiche nel 1870 (15). Si restaura la Galleria della Scuderia (*addossata alla Fossa della Rocca, mappale 238*): un altro cambiamento d'uso del locale stesso adattato secondo le richieste dei nuovi affittuari.

DESCRIZIONE BOTTEGHE
Di proprietà Ponzone sono le botteghe: (*mapp. 186, 198, 237, tav. Nuovo Estimo e Catasto Teresiano).*
Parecchi documenti ci descrivono diversi edifici vicini alla Rocca feudale, sedi di attività commerciali molto fiorenti nel Borgo di Castelletto dé Ponzoni. Le botteghe di privati, disposte sotto i Portici erano 28.
Fra i vari contratti degli esercizi, riportiamo quello del 2 gennaio 1765 (16) riferito all'affitto della bottega, osteria e macelleria, antiche proprietà dei feudatari, in cui vengono definiti anche i locali dove si vendeva pane, vino e carne, la loro ubicazione, lo stato di usura o meno degli stessi, gli utensili impiegati ed altre informazioni precise e meticolose.
"La Casa consiste in primo luogo in tre occhi di Portico verso la Piazza del Mercato, (*lato sud della Rocca*) dissolati, sollevati da travi, travelli ed assi, sotto ai quali si apre la Bottega, suolata di mattoni, due finestre da due ante - uscio della Bottega con anta - un cassero nel muro con due ante in opera e due asse interne a forma di scansia - quattro rastelli per appendere le carni, con trenta rampini di ferro fissi in detti rastelli - uscio all'entrata della Bottega".

Dalla seguente descrizione si ricava la struttura abitativa dell'epoca rimasta inalterata per secoli, che ritroviamo infatti ancora nelle case di campagna fino ai primi decenni del ventesimo secolo.
Rimasta è la "camera ad uso cucina" dove, sul "focolaro" del camino, la massaia preparava le solite vivande: l'immancabile polenta e minestroni con verdure e pezzetti di lardo. Le fette di polenta fredde si mettevano a riscaldare nell'apposito treppiede (dialetto: *tripée de la puléenta*) vicino alle braci del camino. La cantina, l'andito, la cucina e una o due camere da letto costituivano tutta l'abitazione di una famiglia.

In un angolo dell'aia: il pozzo, pollai e porcile, fornasetta ed anche il forno. La fornasetta serviva per riscaldare l'acqua per il bucato o per quando si uccideva il maiale. Nel forno si cuoceva il pane, anche biscottato che, posto nella madia, durava per parecchio tempo se non era prima "gustato" da quegli insettini detti in dialetto: "*càmuli*".

Dopo la bottega, c'è l'**abitazione**: "una camera grande da fuoco solata di mattoni , tre finestre ferrate, camino - andito solato di pietre rotte - piccola corte a lato dell'andito, solata di pietre, pozzo con toltola e spalle di pietra, aspa di legno fatta al torno con spine di ferro - cantina solata di pietre malamente, uscio e finestra - camera ad uso di cucina solata di mattoni, uscio, due finestre ferrate ed antini interni ad ognuna di esse, camino - scala nell'andito, di gradini di pietra fatta di nuovo e sostenuta da travi, chiusa da una parte con assi vecchie, per la quale si accede agli infrascritti locali: camera da fuoco in faccia a detta scala, sopra il portico, solata di tavelle, uscio con anta, finestra con ante esterne e con antini di rovere con suo traverso fitto nel muro e suo pirlino per chiuderli, camino con telaro di legno, canna, cappa e focolaro in cotto - camera seguente da letto sopra il portico solata parte di mattoni e poca parte di tavelle, uscio con anta, finestra con due ante - altra camera seguente da letto solata di quadrelli e mattoni, uscio da due ante, due finestre da due ante e quattro antini - altra camera da fuoco verso tramontana solata di tavelle, uscio con anta, finestra da due ante al di fuori e quattro antini, camino come i precedenti - camerino oscuro contiguo a detta camera solato di tavelle, uscio con anta rotta, finestra con canestrata senz'altro - solaro sopra l'andito fatto di quadrelli, una finestra verso sera da due ante, parapetto di cantinelle verso la corte - camera grande da fuoco solata di mattoni per la maggior parte rotti, uscio con anta, una finestra da due ante al di fuori, altra finestra con anta al di fuori e quattro antini, altra finestra con anta, camino come i precedenti - solaro sopra la cucina solato di tavelle, soffitta d'assi rotte per la metà circa mancanti, uscio con anta, finestra con anta snodata - luogo sedile internato in detto solaro ma segnato con muro - altra camera da letto e a fuoco sopra la cantina solata di tavelle, uscio con anta, due finestre da due ante per ognuna ad una delle quali vi sono le ramate nelle ante con i suoi scuroli, camino - scala di pecche d'assa malamente fatta con suo laterale pure d'assa sostenuta da due travelli per la quale si passa agli infrascritti solari: solaro sopra le prime tre descritte camere superiori, solato in parte di tavelloni, e parte d'assa, tecchiato di coppi, uscio con anta, quattro finestrini per ricevere il lume - altro solaro ad uso di legnaro sopra le tre prime descritte camere, solato e parte dissolato davanti all'uscio, uscio con anta e una finestra - altro solaro sopra la descritta camera sopra la cantina, aperto e tecchiato con coppi".

DESCRIZIONE DELLA CORTE RUSTICA, annessa alla bottega:

"Porta da carri con due ali di muro coperte di tetto, con due ante vecchie in opera, un catenaccio lungo braccia 1,6 cadauna e un brazzone di legno che si chiude in staffa di ferro, portello in una delle due ante con anta in opera senz'altro - pollaio contiguo a detta Porta dissolato, con sopra soffitta morta tecchiata di coppi, uscio con ante in opera e finestra senz'anta - forno con sotto il porcile, apertura per i bocchirali, uscio con anta movibile all'uscio, forno fatto in volto e tecchiato con legnami e coppi - tre volti di portico sostenuti da piloni, e tecchiati, due fornasette poco buone in una delle quali vi è il suo caminetto - **camera da macello** solata di pietre, tecchiata, uscio da due ante in opera, due finestre con canestrate senz'ante, due rastelli alle finestre, un travetto per appendervi i buoi, quattro ramponi grossi fitti nei muri ed un anello con doppione fitto in terra - altra porta per l'ingresso verso lo **STRETTINO** con due ante in opera, catenaccio, serratura e chiave - tratto di portico all'ingresso di detto portico con sei travetti che vi formano sopra il legnaro, tecchiato con legnami e coppi - stalla da cavalli solata di pietre, sollevata di travi, travelli, assi posticce che vi formano sopra fienile, tecchiato

come sopra, portine di due ante in opera, le grippie sono poste dalle due parti, poco buone con una rastelliera vecchia verso lo strettino, quattro finestrelle senza ante ma una con croce di legno e altra con canestrata rotta, due finestre al fienile una con anta in opera, ed altra posticcia - mura di cinta verso ponente e tramontana di detta corte, buoni tecchiati malamente di coppi".
Seguono i mobili ad uso **osteria**:
"due tavole quadrilunghe di noce - due banche poco buone da quattro piedi per cadauna fatti al Marazzo - sei carte geografiche in tela lacere dell'Italia, Francia, Germania, Spagna, Asia ed Europa con i suoi rotoli di legno - in cantina un piccolo mastello logoro per riporvi i vetri da osteria.
In una camera grande superiore: quattro quadri vecchi e Paesi con cornici nere di legno e due carte geografiche in tela vecchia, una dell'Africa e l'altra dell'America.
Si consegna un' INSEGNA fatta a Rebessi con Arme in mezzo e Corona sopra, sostenuta da due doppioni fitti nell'angolo dell'osteria.
Si consegna il Prato della Sedola, a prato stabile, con 164 piante".

DESCRIZIONE DI ALTRA CASA GODUTA DAL FU SIGNOR DOTTOR MONDIONI (*n. Mapp. 185, tav. Nuovo Estimo e Catasto Teresiano*) "ed è come segue:
Porta da carri da due ante in opera poco buone con suo brazzone e staffa di ferro con catenaccio ed un catenaccio al detto portello, ferletta con cambra e saltarello di ferro, una verticchia rotta all'anta di detta porta, una cindrella di legno all'anta del portello per la corda, tecchiata detta porta di legnami e coppi, un pezzo di muraglia di cinta tra detta porta e infrascritto fabbricato alta brazza 6 circa coperta di coppi (*circa metri 3,5*) - andito la maggior parte solato di mattoni rotti e per poca parte dissolato, due portine una ad ogni capo di detto andito con soli quattro polengari fitti nella portina verso l'aia, per le future ante - camera da fuoco a destra all'entrare di detto andito, solata di due travi, travelli, ed assa, uscio da due ante in opera con catenaccio alla romana, serratura e chiave, finestra da due ante in opera una delle quali snodata e catenaccio, quattro antini in opera con suo traverse, murato e pirlino, camino con telaio di legno e cornice di pietra, canna e cappa senza focolaro - camerino seguente da fuoco verso mattina, solato di mattoni, solerato d'una trave, travelli ed assa parte con cantinelle, uscio da due ante in opera ed un catenacciolo ad una delle quali manca un polengaro e verticchia, finestre da due ante in opera una delle quali snodata, con catenaccio e quattro antini in opera per la carta con suo traverso murato e pirlino e ferrata con una bacchetta rotta, camino alla fratesca (*camino basso e ampio in cui si potevano far bruciare tronchi di alberi*) poco buona e focolaro di cotto - altro camerino verso l'aia solato di mattoni, solerato come sopra, uscio da due ante, finestra da due ante una delle quali snodata con catenaccio, quattro antini ed altro come sopra - camera ad uso di cucina solata di mattoni rotti, solerata di due travi e come sopra, uscio con anta poco buona, finestra grande da due ante poco buone, altra finestra vicino al camino con ante logore, spadoletta, e battirola di legno, uscio per cui si passa nel camerino sopra descritto da fuoco, con due ante con salterello - sotto scala ad uso di dispensino solato, fatto in volto, uscio con antiporto in opera, metà aperto per ponervi la carta, camino in detta camera o sia cucina con focolaro di pietra, secchiaro sostenuto da suo voltino con due fornelli accanto, altro uscio verso tramontana con anta logora - cantina a sinistra all'entrare in detto andito dissolata, solerata parte di travelli e parte di cantieri ed asse frante, uscio con ante logore, serratura rotta, finestra con anta al di fuori e canestrata - due archi di portico ad uso di loggia fratti (*usurati*), in volto, sostenuti da un pilone, detta loggia solata di quadrelli rotti, sollevata di tre travi: metà di travelli ed assa con cantinelle e cornici, e metà di travelli e quadrelli - scala fra la cucina e la loggia fatta di gradini di pietra coperti di mattoni

soffittata di assa, per la quale si ascende agli infrascritti luoghi superiori - camera da fuoco alla sommità di detta scala alla quale si ascende mediante tre gradini coperti di mattoni, solata di quadrelli rotti, solerata, uscio con anta poco buona, serratura chiave e canetta, finestra da due ante con catenaccio, camino alla fratesca con cappa, canna e focolaro di cotto - camerino seguente a mezzo giorno di detta camera, solato di quadrelli, solerato, uscio con anta, finestra a ovato da due ante con due antini - camerino verso tramontana al quale si ascende mediante sei gradini di pietra, solato di quadrelli sopra salto di voltini sostenuti da travelli, uno dei quali voltini è rotto, uscio con ante, merletta e battirolo di legno - un piccolo luogo a forma di dispensino solato di quadrelli sopra capestro di canelli, uscio con anta logora, finestrello ovato con crosiara di legno - camerino seguente solato e solerato come sopra, uscio con antiporto e senz'anta, finestra con una sola anta - solaro a mezzo giorno fatto d'assa, bisognoso di riparazioni, tecchiato con legnami e coppi, uscio con anta, tre finestre ad una delle quali vi è un'anta, e le altre due senz'ante né altro - altro solaro sopra il camerino che forma torrione parte dissolato, ed in parte solato di tavelle, uscio senz'anta né altra finestra - pozzo a tramontana cinto di muri con parapetto smosso e tecchiato malamente, aspe in opera - muro di cinta che principia all'angolo di levante e tramontana di detta casa, e termina alla casa di ragione di Andrea Renolfi, alto detto muro brazza 4 circa (*2,4 metri*), coperto di coppi in qualche luogo bisognosi di essere rimessi, un uscio in detto muro a tramontana con anta logora e catenaccio, un polaro a sera di detto fabbricato con tetto parte caduto ed in parte cadente, uscio con anta - luogo sedile sotto la suddetta loggia con una sporgenza di muro di brazza uno che serve di bussola - stalletto in fondo all'aia solato di quadrelli parte in coltello e parte in piano, in parte cadente e in parte caduto, uscio con anta, piccola finestra, canestrata, due passagatti per ricevere altro lume - forno fatto in cotto con suo caminetto, rotto, solato di mattoni rotti, apertura senza altro - polaro sopra detto forno, usci con ante - porcile sotto detto forno che si apre nel suddetto stalletto, uscio senz'anta - portichetto davanti al suddetto forno sostenuto da un pilone, tecchiato di legnami e coppi -
Si consegna detta casa con muri la maggior parte bisognosi di riparazione, tecchiata di competenti legnami e coppi.
Si consegna: persici da stanga N°1, zoschi di fichi dietro al muro di cinta N°9.
Io Girolamo Vacchelli Perito Colleggiato, come sopra affermo".

"una para (*due*) Bilance di trabucco, con il porta Bilance di legno, con 8 campioni di ferro (*bilancia di Roverbal, con due piatti)*,
un'altra Bilancia da mano con asta di legno (*stadera*),
una pesa tutta di ferro, con una catena, e campione di ferro che leva da una parte pesi 18 (125 kg) e dall'altra pesi n°6 (15 kg),
un serraglio di ferro per il forno (*per chiudere il forno*),
due pale di legno, per il forno, un badile, raschetta e tira braci, tutto di ferro,
stima totale lire 454.15.
Io Carlo Canova Legnamaro in Scandolara ho stimato".

NOTE:
1) b. 4, Fondo Ala Ponzone, 1657. 2) b. 559, idem, 16 dicembre 1717. 3) b. 416, idem, 3 novembre 1755. 4) b. 82) idem 11 dicembre 1778. 5) b. 29, idem, 6 ottobre 1779. 6) b. 439, idem, 1782. 7) b. 83, idem, 20 giugno 1785. 8) b. 31, idem, 20 aprile 1788. 9) b. 32, idem, 29 marzo 1791. 10) b. 592, idem, 1800. 11) b. 593, idem, 1812. 12) b. 336, idem, 16 ottobre 1815. 13) b. 593, idem, 1821. 14) b. 172, idem, 1850. 15) b. 226, idem, 1870. 16) b. 82, idem, 2 gennaio 1765.

ALTRE NOTIZIE

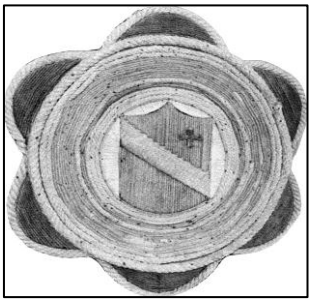
DIVERTIMENTI E INTERESSI ECONOMICI

Negli anni (1) che vanno dal 1728 al 1737, in Rocca si danno feste da ballo. "I concorrenti per le feste da ballo", durante il periodo di Carnevale, sono molti. Numerose sono le poesie dedicate al Carnevale, "festeggiato dovutamente" a Castel Ponzone.
Altre "note dei festini" del 1731 permettono di affermare la mondanità di questa piccola corte feudale che richiamava in Rocca i "patrizi" delle zone circostanti, fra i quali anche "il marchesino Airoldi" che però aveva "il suo costume un po' consunto" come lo erano le livree dei suoi domestici.
Nascono pettegolezzi rivolti ai partecipanti alle feste di carnevale. Molte le rappresentazioni teatrali e non sempre controllata la spensieratezza di coloro che assistono agli spettacoli.
Qualcuno, infatti, se ne approfitta tanto che non si chiede il permesso, oppure si esagera durante le manifestazioni che diventano a volte un po' troppo movimentate. Interviene allora, nel 1748, un editto del Podestà del feudo che proibisce che siano fatte feste senza la sua autorizzazione, o quella del suo luogotenente. L'autorità feudale, da quanto si può leggere nell'editto, appare decisa a limitare le situazioni di disturbo, o inopportune dei festaioli. Al Podestà è pervenuta notizia che durante i "tripudi e Feste da ballo" ne derivano spesso degli "scandali ed inconvenienti", per questo si vuole porre rimedio a "tali disordini per la quiete pubblica". Per ovviare a tutto ciò viene deciso che non si possono fare feste da ballo né in pubblico né in case private senza l'opportuna licenza che "sarà da Noi concessa, o dal nostro Luogotenente gratis".
Oltre alle feste da ballo, 1748 (2), ci sono anche appassionati per le rappresentazioni teatrali e per il teatro in genere come emerge da molti documenti. In uno di essi si dice che Margherita Ponzone figlia di Carlo Ponzone andava a teatro.
La nascita delle rappresentazioni teatrali e di feste, forse è introdotta nel feudo (3) da Nicolò Ponzone, agli inizi del 1600, legato all'Accademia degli Animosi alla quale appartenevano i più bei nomi della provincia cremonese. Egli, quando viene in campagna, cioè in Rocca, probabilmente trasporta qui il suo desiderio di "feste e trattenimenti danzanti". Risale al 1560 la fondazione dell'Accademia degli Animosi in Cremona. Nel 1580 ne è socio il "Conte Gio. Galeazzo Ponzone", e nel 1647 risulta segretario il "Marchese Giuseppe Sigismondo Ala Conte Ponzone". Spettacoli sono confermati nel 1756 e 1785 dai fattori **Ferrini e Picenardi** (*pp.148 e 156*).
L'Armonica Società di Castel Ponzone il 12 Febbraio 1806 (4) "per contrassegnare il lieto giorno di domani con la festevole dimostrazione di una Accademia pubblica accompagnata in seguito da una danza di poche ore", chiede al Conte il solito locale concesso ad altre precedenti adunanze accademiche, con la promessa di osservare tutto ciò che "è in convenienza rapporto alla nobiltà del luogo".

INTERESSI ECONOMICI sempre presenti accanto alla volontà di divertirsi che però è legata anche alla precisa intenzione dei commercianti castellini di richiamare nel loro paese persone dei centri vicini, e di presentare loro la piazza del mercato ben curata ed agibile in tutte le situazioni metereologiche.
Per animare il commercio (5) e per la salute degli abitanti, infatti, il 20 aprile 1788, i deputati dell'Estimo Antonio Cerati e Carlo Barabani e un altro deputato dell'Estimo Gio. Batta Asti, "per lui il Nobile Don Ignazio Albertoni", richiedono di poter selciare la strada interna di Castel Ponzone, da "un Portone all'altro".

La Comunità (6) di Castel Ponzone, come abbiamo già visto il 29 marzo 1791, è attenta ai suoi interessi, ai guadagni ricavati durante il mercato settimanale e decide non solo di riparare le colonne e il Catenone che c'erano nella piazza del mercato, ma anche di mantenerla pulita e facilmente transitabile da tutti quelli che venivano dai paesi vicini per acquistare i prodotti alimentari esposti sulle bancarelle e in vendita nelle botteghe sotto i portici.
I commercianti (7) di Castelponzone, nell'ottobre del 1791, ci tengono alla loro fiera di San Luca del 22 ottobre, perciò, dal momento che essa porta dei benefici economici, chiedono al feudatario di poterla prolungare per altri due giorni, il 23 e il 30 Ottobre. Il Signor Gio. Batta Barabani è il portavoce dei commercianti presso il feudatario.

ATTIVITÀ A CASTELPONZONE



Stemma dei cordai

Nel feudo, come si è potuto vedere, le attività erano quelle inerenti all'agricoltura, quelle delle botteghe, dei cordai, a cui seguono le altre della produzione di vino, di acquavite e del trasporto del fieno. Si allevavano bachi da seta che si filava, c'era la fornace che produceva coppi e pietre, i falegnami, il calzolaio e il sellaio detto "lavoratore di cuoio". E ancora: il casaro, l'ortolano di Bella Stella, il campanaro, e chi aggiustava l'orologio.
Molte attività sono presenti nel borgo e citate nel documento in data 20 giugno 1785 (8), che riporta la notizia di un prodotto uscito dalla fornace: "le scudelle". Non è precisato da quale delle due fornaci operanti in paese, entrambe situate in zona "Fornace". L'attuale Via Fornace ha assunto tale denominazione proprio da questa produzione.
Nel 1867, si conferma una delle professioni accennate nel documento allegato: ci presenta appunto un sellaio, il Signor Giuseppe Taramella che ha accomodato il "Finimento per il servizio dell'ambulanza Comunale", per il Municipio di Torricella del Pizzo (**All. pag. 404**).
Negli atti del comune di Castelponzone, sezione "località Mercato", il 24 Novembre 1892, mentre è sindaco Achille Belloni, abbiamo l'elenco delle seguenti merci in vendita: "legumi, lino, canapa, castagne, frutta secca e fresca, pesce, aratro, erpici ed altri strumenti agricoli, tina, botte, navazza, carretti di cocomeri, bestie bovine e cavalline, polleria, uova, mercanzie varie, carri di stroppe o fascine" e anche "rigattiere". Le bancarelle risultano disposte in tutte le vie interne, compresa la Piazza della Chiesa. I carri e carretti sono collocati lungo Via Madonnina.
Alcuni decenni dopo, (9) nel 1894, mentre è sindaco di Castelponzone Cerati Luigi, e rivestono la carica di giudice conciliatore e vice sindaco Scaglioni Giovanni e Arini Eugenio, il paese ha: segretario, medico, veterinario, ostetrica (*detta levatrice*), 3 maestri.
E inoltre: fabbricatori di cordaggi, macellai, merciai, prestinai, osti, droghieri, pizzicagnoli, sarti, barbieri, sarte, incettatori di stracci, vetturali, zozzologo (*venditore di un miscuglio di bevande di pessima qualità*), sellaio, caffettieri, falegnami, farmacista, fabbro ferraio, ferramenta, fabbricatori di aceto, cartolaio e libraio, albergatori, agenti di assicurazioni.
Da elenchi e certificati, alla data di cui sopra, si sa che le famiglie in Castelponzone e frazioni Guadetto, Bella Stella, Madonnina e Fornace, erano 239. Tre famiglie con otto componenti, sette famiglie con nove, una famiglia con dieci, una con undici membri e tre famiglie con tredici. Per alcune di esse non è riportata la professione del capofamiglia o l'attività svolta in paese.

Anche dalla "Copia autentica dell'ISTROMENTO del giorno 10 Giugno 1869", a rogito del Dott. Pietro Guida "notajo residente in Scandolara Ravara", si rileva l'importanza data al mercato.

"L'anno 1869 questo giorno 10 Giugno", così inizia il documento notarile riguardante "l'investitura del Diritto di posteggio della PIAZZA del MERCATO di Castel Ponzone fatta per Evaristo Sassi per un novennio e per il canone annuo di lire 725.25". (*Arch. Com. Scandolara R.*)

Il 10 Dicembre 1868 l'appalto era stato assegnato ad Antonio Pallavicini "del fu Paolo" che rinuncia.
Viene quindi redatto un secondo atto notarile, concordato col sindaco "Cerati Antonio del fu Giacomo e dagli assessori Telò Calisto fu Giovanni e Dragoni Cesare del fu Vincenzo".
Il signor Sassi, a garanzia dell'atto, ipoteca alcuni suoi beni immobili per un valore di lire 1500.
Il posteggio è per i giorni "di mercato e di Fiera".
Tra le clausole stipulate si obbliga l'appaltatore a "mettere in un locale a suo carico il letame" che deriva dagli animali che trasportano le merci nel borgo di Castelponzone.
Queste le "LOCALITÀ DEL MERCATO", cioè "gli spazi e le aree assegnati pel mercato del Municipio di Castel Ponzone":
"-la Contrada Principale, cioè dal portone di mezzo-sera del Caffè Principale (*di fianco alla Rocca),*
-la Piazzetta denominata degli Sbirri, (*vicino al caffè Principale*),
-la Piazza del Mercato, fra i due portici (*attuale Via Mazzini*), essendo i detti portici di proprietà privata con servitù solamente di passaggio per i pedoni,
-il Voltone della porta verso Scandolara,
-il tronco stradale, appena fuori del portone anzidetto fino a tutto il Ponte sul Colatore del Mulino, indi la parte che dal detto ponte volgendo a sera dirigesi verso la frazione Madonnina,
-la strada denominata del Vento,
-la strada denominata delle Oche,
-la strada Larga in tutta la sua estensione,
-la strada denominata dei Maiali, che staccasi dal quadrivio della Piazza, dalla Piazzetta degli sbirri, e dalla Strada Principale, e dal presente tronco,
-la strada della Rocca,
-la Piazza detta dei Vimini,
-la Piazza della Chiesa limitatamente alle linee che all'uopo verranno indicate".
Segue la minuziosa descrizione per indicare dove viene esposta la merce:
"I **BANCHI**, dei negozianti si estenderanno solo nella Piazzetta degli Sbirri e la Piazza del Mercato e corrispondente alle tre testate di portici che fanno capo al quadrivio o crocile centrale.
Nelle altre località accennate verrà concesso ai negozianti l'esporre le proprie merci disponendole sul terreno o selciato senza far uso dei banchi.
Dovrà essere lasciato tra un banco e l'altro, uno spazio di due metri (anche per le merci esposte sul terreno) per parte dalla linea media della Contrada e cioè uno spazio di 4 metri da una fila all'altra. I Banchi saranno posti in linea retta. Gli ombrelloni o le tettoie che servono per detti Banchi a difesa della pioggia non dovranno sporgere più di centimetri 25 e la loro altezza da terra sarà di Metri 2.00.
ACCESSI AI PEDONI. Per lasciare libero il passaggio ai pedoni da un portico all'altro della Piazza sarà obbligo dell'appaltatore di esigere dai negozianti che ad ogni quarto occhio di portico sia lasciato uno spazio libero di Metri 1.20.
SALTIMBANCHI. I saltimbanchi ed ogni altra simile gente saranno accettati sulla Piazza della Chiesa o sulla Piazzetta degli Sbirri.
Buoi, Cavalli, maiali, nelle tre vie bovine, cavalline, nonché i maiali , nelle Contrade Larga e Via dei Maiali.
Le bovine e le cavalline dovranno essere legate agli appositi anelli infissi nei muri esterni delle case".
Nell'atto notarile sono fissati i giorni per la **Pulizia** delle vie, da "Agosto a Novembre, durante le ore notturne sotto pena di una multa di lire 10". Anche "prima e dopo il Giovedì".

"**Mano d'opera**" assegnata obbligatoriamente "ad individui domiciliati in Comune, sotto pena di una multa estendibile da lire 1 a lire 3 per ogni uomo che venga assunto fuori del Comune".
La neve viene raccolta, "esportata con carri e carretti e gettata nella fossa del Mulino che scorre fuori del centro del paese". Le operazioni della "spazzatura delle vie, o per togliere la neve deve essere fatta nel giorno precedente il mercato".
TASSE imposte ai negozianti:
-"per ogni sacco di legumi, centesimi 10
-per ogni sacco di lino, centesimi 10
-per ogni sacco di stoppa, centesimi 5
-per ogni sacco di castagne, centesimi 10
-per ogni sacco di frutta fresca o secca, o per ogni cesto, centesimi 8
-per ogni canestro o recipiente di qualunque genere al di sopra di due chilogrammi, centesimi 5
-per ogni rigatiere, centesimi 20
-per ogni mezzo metro lineare occupato da un merciaio misurato sulla lunghezza della piazza o canestrata, centesimi 10
-per ogni oggetto d'aratro, erpice ed altri istrumenti agricoli, centesimi 10
-per ogni tina, botte, navazza, cassa, banchi o comò ed altri mobili, centesimi 10
-per ogni dozzina di seggiole ed in proporzione, centesimi 12
-per ogni mezzo metro di banco per la tratta dal Portone di levante, alla casa ... centesimi 6 o 8
-per ogni carro o carretto di cocomeri dette angurie, centesimi 20
-per ogni mezzo metro lineare, dalla casa di… alla casa di…, centesimi 10
-per ogni capo di bestie bovine e cavalline, centesimi 10
-per ogni suino al di sotto di mezzo quintale, centesimi 5
-per ogni suino al di sopra di detto peso, centesimi 10
-per ogni mezzo metro di area occupata per altri generi e mercanzie, centesimi 5
-per ogni carro di stroppe, centesimi 30 (dialetto*: stròpa*= ramo lungo e sottile che serve per legare le fascine)
-per ogni sei mazzi di stroppe, centesimi 10
-per ogni 8 chilogrammi di canapa, centesimi 5
-per ogni cesto di polleria in genere, centesimi 5
-per ogni cesto d'uova, centesimi 5".

ATTIVITÀ-PROFESSIONI, così come sono riportate nel documento del 1898: cartolaio 1 - calzolaio 5, - canestraio 2 - campanaro 1 - carrettiere 4 - camparo 1 - cavallante 1 - commerciante 10 - casaro 1 - caffettiere 1 - cribbiatore 1 - **contadino 45** - cucitrice 2 - barbiere 2 - bidello Asilo 1 - domestico 4 - dottore veterinario 1 - droghiere 1 - fabbro ferraio 1 - fabbro 1 - fruttivendolo 3 - facchino 3 - **funaio 55** - fittabile 6 - fornaciale 1 - falegname 4 - mandriano 1 - mediatore 3 - muratore 3 - mugnaio 3 - mercivendolo 1 - maestra Asilo 1 - massaro 2 - ortolano 4 - segretario comunale 1 - pollivendolo 1 - prestinaio 1 - pigionante 1 - **possidente 17** - studente 1 - sarta 1 - sarto 4 - scardassere 2 - sagrestano 2 - tessitore 1 - tabaccaio 1 - vetturale 2 - zoccolaio 1.

In alcuni documenti tra la fine del 1800 e gli inizi del 1900 si parla non solo di funai, ma anche "di industrie, tanto della canapa, quanto quella dei cordami" che risentono della "intensa crisi Nazionale". In una scrittura del 1922 del "Sig. Telò Antonio fu Giovanni, fabbricante di cordami a mano in Castelponzone", si afferma che "l'industria della fabbricazione di corda a mano nel nostro già minuscolo Paese di Castelponzone è esercitata in proprio da altri industriali e specialmente da singoli operai che fanno attiva concorrenza" tale da ottenere un proficuo "smercio di cordami prodotti".

"La fabbricazione e quindi lo smercio della corda a mano fatta in pubbliche strade di campagna, è limitata ai soli mesi di buona stagione e perciò solo nei mesi primaverili e di estate, poiché non è possibile fabbricare corde all'aperto, quando infuria la cattiva stagione e nelle giornate di pioggia o di neve. Di qui ne consegue una limitata produzione, che viene meno completamente per parecchi mesi all'anno."
Nel testo scritto dal Signor Telò si riporta anche che diversi funai lavorano in proprio, ma anche che "durante il tempo del pressante lavoro agricolo in campagna e specialmente durante la mietitura, il raccolto dell'uva o del granoturco, preferiscono darsi a tali lavori più redditizi che non alla lavorazione della corda".
"La corda fatta a mano è poco ricercata perché l'industria Nazionale è a minor spesa e con maggior prodotto", si lamenta il Signor Telò, "per la concorrenza esercitata dalla corda fatta a macchina". Egli definisce l'attività dei cordai in Castelponzone "industria millenaria locale".
Sono diminuiti gli "operai del luogo" ai quali il Telò "cede qualche balla di materia prima a chi gliene fa richiesta per lavorarla in proprio".
Anche la sua attività, "l'industria da lui esercitata" rende poco per cui si trova quasi costretto "a doverla abbandonare completamente lasciando così sul lastrico qualche decina di operai che oggi modestamente possono vivere col manufatto cordami nel Paese di Castelponzone scarso di mezzi e di industria e ormai tanto immiserito".
Nel censimento del 1901 i funai a Castelponzone erano 100; le domestiche lavoravano fuori paese.
Dal censimento del 1911 ci sono questi dati, riferiti alle attività, su 1123 abitanti:
1 maestra cucitrice - 10 osti - 8 albergatori - 4 vetturali - 3 droghieri - 6 calzolai - 3 zoccolai - 3 cucitrici - 5 stiratrici - 2 ricamatrici - 2 pianellai - 1 ciabattino - 1 ramaio - 1 venditore di ricotta - 2 venditori di cappelli - 2 cuoche - 2 materassai - 8 mugnai - 1 tessitrice di seta - 8 fabbricanti di cordaggi - 6 canestrai - 6 fabbricanti di aceto - 9 prestinai - 1 camparo dugali - **129 funai** - e ancora sarti e barbieri - trebbiatore di grano.
Studenti delle "scuole superiori" 7 - bambini non in età scolare 128 - scolari 145.
Domestici 22 - camerieri 3 - casalinghe 202 - contadini 144.
Nel 1912 c'era anche lo "Studio dell'Avvocato Nicola Fea, Procuratore" a "Castelponzone e a Bozzolo".

ATTIVITÀ A SCANDOLARA RAVARA

Nel Paese non c'è un centro di attività come si registra nel borgo di Castelponzone; nel suo territorio ci sono principalmente proprietari di terreni, affittuari, massari e lavoratori agricoli.
Solo dopo la fine del feudo, negli ultimi anni dell'Ottocento aumentano a Scandolara Ravara le attività di vendita di pane, vino e carni, prima prerogativa della frazione, nonché la produzione di corda.
Molto attiva in entrambi i paesi sopra citati la coltura del gelso e quindi l'allevamento del baco da seta il cui prodotto veniva portato nella filanda poco lontana, a San Giovanni in Croce.
Dalla metà del 1900 sono venuti meno i vitigni che occupavano un discreto spazio dei terreni. Con queste piante sono altresì scomparsi gli oppi, che servivano di sostegno alle viti.
Nei nostri campi difficilmente oggi, 2012, si possono trovare viti, oppi, querce e saliceti. Questi ultimi servivano a fare cesti. Una particolare qualità, detta in dialetto: "*pìinʃul*", era usata per sostenere i tralci delle viti.
Produce ancora corda e materiale affine un'azienda sorta in paese alla fine del secolo scorso, quella del Signor Barbieri Antonio, che ora è condotta dal figlio e dai nipoti.
Nel censimento del 1901 **i funai** erano 100.
Sono scomparse alcune professioni, come si può rilevare dal documento.

Infatti nel 1915 si riscontrano le attività seguenti: mugnaio, calzolaio, pianellaio, carrettiere, sarto, mediatore, vetturale, salumiere, funaio, falegname, fornaciaio, mercante, zoccolaio, fabbro, canestraio, bigonciaio, torchiaro.
Nel 1915 c'erano 13 osterie e un esercizio per la vendita dei liquori.
Nel 1930 c'erano 8 osterie, 4 bottiglierie, 1 trattoria e due rivendite di liquori.

Nel 1934 c'è un solo Comune: Scandolara Ravara; Castelponzone diventa frazione.

Nel 1934:
ci sono 3 caseifici e tre impresari che producono cordame.
1935: gli esercenti sono in tutto 16.
1936: 5 osterie, 6 trattorie, 3 bottiglierie, 1 caffè, 2 ristoranti.
1937: 46 esercenti, tra cui:
1 società elettrica,
2 mulini: Oliva Giovanni e Molin Giovanni,
3 forni pubblici: Sassi, Pallavicini a Castelponzone e Lanfranchi a Scandolara,
2 macellerie: Miti e Pagliari,
4 alloggi,
3 privative per sale e tabacchi, di cui 2 a Scandolara,
13 esercizi di commestibili,
1 trasporto merci a domicilio,
3 recapiti per telegrafo ed espressi,
2 uffici di servizio postale,
1 vendita di biglietti per tramvie.

CURIOSITÀ , anni vari (10)

Nel 1872, il Sindaco di Castelponzone riferisce alla Reale Sotto Prefettura che nella mattinata si era presentato da lui in Ufficio il Signor Carlo Croce di Giovanni, possidente, domiciliato al Guadetto, Frazione di Castelponzone denunciando che "gli erano state rubate da ignoti ladri, mediante rottura del Pollaio, una Tacchina o Pita, e galline". Il Croce ha sentito dei rumori e si affaccia alla finestra gridando "ai ladri, ai ladri". Al che essi "risposero" "con delle scariche di fucile di contro alle finestre, in una delle quali si scorgono i segni dei proiettili" (**All. pag. 370**).
In quella stessa notte, sempre al Guadetto rubano anche al Signor Bissolati Carlo, una "Pita e sei galline". Ancora nella stessa frazione "fu tentato altro furto, ma senza effetto".
Il 9 Novembre 1878, la Real Prefettura della Provincia di Cremona, vista la richiesta presentata, DECRETA: è fatta facoltà a Canova Cesare di Castelponzone di "esercitare la vendita delle polveri piriche, purché ottenga la licenza per tale vendita e si attenga alle disposizioni richieste".
Il sindaco Cerati, il 25 Marzo 1877, dall'Ufficio Municipale di Castelponzone emana il seguente avviso (**All. pag. 368**).
"il sottoscritto Sindaco avverte che nelle pubbliche vie del paese, e specialmente in quelle più frequentate dalla popolazione, riesce pericoloso il gioco delle pallottole (*boggie*=bocce. Dialetto*: bùugi*), il quale può recare danno tanto agli inesperti fanciulli, quanto agli adulti.
Perciò da oggi in avanti resta assolutamente vietato esercitare tale gioco lungo le vie pubbliche. Gli amatori di tale divertimento potranno invece approfittare della estesa piazza detta della Chiesa.
Alle domeniche ed altre festività in tempo dei Divini Uffici resterà ivi sospeso il detto giuoco.

Non ottemperando a questa disposizione, i contravventori incorreranno nelle penalità sancite dalla Legge di Sicurezza Pubblica".
Sempre lo stesso sindaco, il 14 Giugno 1877, con l'intenzione di impedire atti che possono offendere la "Moralità nel territorio di questo Comune, Castelponzone, DECRETA: essere a chiunque assolutamente proibito di nuotare ignudi nelle acque che rasentano pubbliche e frequentate vie ed in prossimità di fabbricati, comminando ai trasgressori le pene sancite dalle veglianti Leggi in materia" (**All. pag. 367**).

Il 4 Aprile 1875, il sindaco "dietro lamento presentato da alcuni comunisti (*cioè gli abitanti del Comune*), ORDINA che nelle pubbliche contrade del Paese, particolarmente in quelle che possono essere frequentate o da persone o da veicoli, sia vietato il giuoco delle Pallottole" (**All. pag. 366**).

Il 9 Giugno 1887 dall'Ufficio Municipale di Castelponzone: "Stante i replicati reclami prodotti a quest'Ufficio per i continui furti di foglia da gelso che si consumano in questi giorni con grave danno degli agricoltori, il Sindaco avverte chiunque tiene bigatti senza avere i mezzi di mantenerli che entro domani verranno ordinate ed eseguite dagli agenti di pubblica sicurezza visite a domicilio e chiunque non potrà dimostrare di aver modo di allevare i loro bachi da seta senza recare danno agli altri, e quindi con foglia di furtiva provenienza, gli saranno sequestrati e dispersi: di tanto si dà avvertimento onde evitare di spiacevoli atti".

Nel 1889, il 30 Aprile, il sindaco Luigi Cerati "dietro istanza dei Proprietari e Coltivatori dei fondi costeggianti il Riglio Delmonazza avvisa gli allevatori di Oche che le tengano custodite, affinché non si rechino a pascolare nei fondi suddetti arrecandovi non lieve danno.
Si avvertono inoltre che in caso contrario i danneggiati saranno costretti, loro mal grado, prendere spiacevoli provvedimenti onde liberarsi da tanta molestia.
Resta pure assolutamente proibito che tali bestie sieno lasciate liberamente vagare all'interno del paese.
Il Cursore Comunale è incaricato della sorveglianza per denunciare i contravventori alle presenti disposizioni" (**All. pag. 369**).

Il 23 agosto 1922, il Parroco Don Carlo Veronesi scrive "all'Egregio Sig. Sindaco, (*di Scandolara*) il sottoscritto intenderebbe far allestire un giuoco per pallottole in fondo alla piazza, lunghesso la muraglia del vecchio cimitero, fermandosi però a distanza competente della casa del Signor Medico per non recar disturbo.
Il giuoco servirebbe per i ragazzi per qualche ora nei giorni di festa, e sotto la mia sorveglianza e responsabilità.
Prima però di fare, desidero mettermi d'accordo con la Signoria V.
Con stima Sac. Carlo Veronesi" (**All. pag. 381**).

Il 9 giugno 1913, Don Carlo comunica al Sindaco*:*
"Egregio Signor Sindaco.
Domenica ventura giorno 15 corrente avremo a Scandolara la visita di Sua Eccellenza Monsignor Geremia Bonomelli.
Notifico alla S. Vostra che in occasione di tale visita si attuerà in paese il seguente programma:
Ore 16- sfilata di corteo per l'arrivo di Monsignor Vescovo
Ore 17- Processione religiosa col solito percorso Cossolo-Vicolo Chiesa
Ore 18- salita alla Cuccagna
Ore 20- concerto Bandistico in Piazza

Ore 21- spettacolo di cinematografo in Piazza
Ore 21- spettacolo Pirotecnico
Sparo di mortaretti alla mattina, al mezzogiorno, alla sera.
Ho dato notizia di tutto a Vostra Signoria perché voglia cortesemente provvederci la debita autorizzazione.
Con ossequio
Sac. Carlo Veronesi Arciprete".

16 marzo 1927, ancora Don Carlo*:*
"Egregio Sig. Podestà.
Il giorno 20 corrente viene a Scandolara per la visita Pastorale Sua Ecc. Monsignor Vescovo.
Il corteo per il ricevimento del Vescovo si fermerà in Piazza Umberto I alle ore 15 ½ , e partirà alla volta di Solarolo Monasterolo alle ore sedici precise.
Dopo l'arrivo, che sarà verso le 18, Sua Eccellenza riceverà in casa Parrocchiale le Autorità del nostro paese, e cioè:
Il Signor Podestà e la Consulta
Il Sig. Segretario Politico e il Direttorio
I Sigg. Fabbriceri
Le Sig. Insegnanti
Prego la S. V. avvertire di questa il Segretario Politico e il Direttorio per la Consulta.
Avrei caro che all'arrivo fossero presenti in bell'ordine le scolaresche coi loro vessilli.
Sua Eccellenza prega di non esporre la bandiera papale, perché fuori luogo.
Con stima Sac. Carlo Veronesi".

Il 28 Gennaio 1898: dubbi sull'età per contrarre il matrimonio con o senza l'assenso dei genitori.

La Procura del Re di Bozzolo, con risposta alla richiesta del Sindaco di Castelponzone, inviata il 24 Giugno dello steso anno: "nel caso propostomi dalla S.V.I. colla nota a margine debbo significarle che l'assenso dei genitori si presenta indispensabile.
L'Articolo 63 del Codice Civile stabilisce che il figlio che non ha compiuti gli anni venticinque per contrarre matrimonio deve ottenere il consenso dei genitori.
L'essere vedovo e d'aver quindi altra volta ottenuto l'assenso per contrarre matrimonio non implica che per contrarne uno successivo debba essere valido l'assenso dato per il primo.
Per l'uomo, quantunque buono agli affari dopo gli anni 21, la legge ritiene che prima dei 25 anni il suo matrimonio sarebbe precoce e non dettato da serie e mature considerazioni, perciò lo tutela onde non si abbandoni ad un capriccio rovinoso affinché non sia vittima di una qualche illusione e lo raccomanda al senno amoroso dei genitori.
Ora queste considerazioni devono valere tanto per il celibe che per il vedovo poiché per il primo matrimonio esistevano motivi che determinarono i genitori ad accordare il loro assenso, ora questi motivi possono essere cessati ed esisterne invece altri da consigliarne il diniego.
La S.V. prima di celebrare il matrimonio dovrà ottenere l'assenso predetto altrimenti l'atto potrebbe essere inficiato di nullità".

Da una relazione di notifica

Il 25 settembre 1942, XX, l'azienda agricola del documento è obbligata dalla "Milizia Nazionale Forestale" al "Conferimento della legna da ardere". Il conduttore "dell'azienda agricola Guastalla dovrà provvedere alla consegna di quintali 20 di legna da ardere" per "la distribuzione alla popolazione civile".

Le **avvertenze** evidenziate nel testo sono:
"le piante capitozzate di platano, di salice soggette al taglio per effetto del presente ordine, devono essere utilizzate integralmente come legna da ardere.
La quantità di legna da consegnare deve corrispondere, approssimativamente alle seguenti porzioni, nei vari assortimenti:
a) fascine 35% - b) tondame da spacco 40% - c) zocche o ceppaie 25% .
I prodotti del taglio delle piante da cima, per essere computate come legna grossa, devono avere un diametro di almeno 3 cm verso l'apice.
La legna deve essere ridotta in pezzatura mercantile, secondo le consuetudini della Provincia; cioè con un diametro non superiore a cm 18 per i tondelli e cm. 18-22 per le schegge ed una lunghezza varia da un metro a 1,50.
La produzione della legna sarà scaglionata nel tempo, in dipendenza dell'andamento della stagione e della disponibilità della mano d'opera, tenendo presente che il prodotto deve improrogabilmente essere consegnato per l'ammontare del 15% entro il 30 novembre 1942; del 35% entro il 31 dicembre 1942, del 25% entro il 31 gennaio 1943 e il rimanente 25% entro il 28 febbraio 1943".

Durante il periodo della seconda guerra mondiale, viene imposto il cosiddetto razionamento: sono emesse delle tessere annonarie e anche altre istruzioni come quella, ad esempio, sulla vendita degli articoli di abbigliamento soggetti alle discipline del provvedimento di riduzione dei consumi.
Non solo restrizione degli alimenti; anche altre spese devono essere limitate come è definito nel documento che segue e che riguarda la dote che gli sposi potevano acquistare per il loro matrimonio:
"**per l'uomo**: un soprabito o cappotto, un abito, una maglia, due camicie, due paia di mutande, sei paia di calzine, sei fazzoletti, un paio di scarpe,
per la donna: un soprabito o mantello, due abiti, una maglia, un grembiule, due camicie, due combinazioni o sottovesti, due paia di mutandine, sei paia di calze, sei fazzoletti, un paio di scarpe.
Biancheria: due paia di lenzuola a doppia piazza, quattro federe, un copriletto a doppia piazza, una coperta a doppia piazza, una coperta imbottita, due tovaglie per sei persone, sei tovaglioli, sei asciugatoi, sei strofinacci da cucina.
Per i neonati: oltre il sesto mese di gravidanza si potevano acquistare due federe, due paia di lenzuolini, una coperta, altra coperta, due asciugatoi.

INVENTARI
Dal seguente atto notarile *(11)* emerge uno spaccato della società del tempo e l'importanza della dote nelle famiglie, anche in quelle dei meno abbienti.

Anno 1914. Dote.
"Un Letto di lana e 4 cosini, due di lana e due di penna, lire 131 - un armadio e un commodino e una piccola alzata, lire 120 - Lenzuoli 8 di lino e cotone, lire 80 - Camicie di lino e cotone 34, lire 136 - Federe 24 di lino e cotone, lire 60 - Salviette 9, lire 24- Coperta di picue Bianco, e una fantasia, lire 40 - una fornitura da letto e un copri piedi e un copri fodere, lire 50 - Vestiti Bianchi tre, due di sirten, uno di prene, e tre paia di mutande, lire 30 - un Vestito, la sottana di sirten e un corpetto di lana, lire 8 - e una Sottana Bianca, tutta ricamata, lire 10 - e una Sottana Caffe cotone, lire 5 - Fazoletti 35, di filo e tre di seta, lire 16 - 3 paia di copri cifon e una maglia di lana, lire 8 - Calze nere 10 nuove e 10 portate, lire 35 - Sottane portate 7, lire 15 - Scialli 4 di lana uno

bianco, un blue, un colarino, lire 100 - Camicette una di raso una di pizzo e 4 di lana, lire 32 - una Catenella doro un paio di orecchini una catenella, lire 45 - una Catena d'arcenti e un orologio e un fermaglio, lire 20 - una fornitura da letto e un quadro e due sedie, lire 30 - Onbrelli una seta e una di cotone, lire 5,5 - due servizie di vino e due Bottiglie delacua, lire 11 - un paio di pianelle vernice, lire 4".

Anno 1915:
"Una Lettiera di ferro, (*senza prezzo*) - un guanciale di penne, piumazza (*senza prezzo*) - Letto completo di penna mista, lire 60 - una Coperta nuova, lire 14 - una Coperta usata, lire 8 - Lensolo per finta, lire 3 - Lensuola paia N. 6, lire 45 - Federe per cuscini para 10, lire 20 - Camicie nuove N. 28, lire 70 -Camicie frustate, N. 4, lire 15 -Calze nuove e frustate paia 8, lire 7 - Sottane 2 bianche, lire 5 - Corpetti bianchi, N.2, lire 1.50 - Corpetti N. 2 usati, lire 4 - Vestiti N. 3 uno flanella nuovo di tela e uno di Tibe nero (*canapa e altri materiali*), lire 15 - Vestiti N. 2 uno nero di lana e uno Caffe usati, lire 30 - Sottana di flanelotto, lire 2 - Sottane Casalinghe, N. 5, lire 25 - Un Sciallo nuovo, lire 10 - Un Grembiule nuovo, lire 2 - Grembiuli usati N. 5, lire 4 - Sciarpe usate, lire 5 - Un mazzo miarine con susta, lire 10".
Seguono:
"Capi per Casa: 1 benassuolo - 1 Paruola - 2 Botti, una piccola una grossa - 2 Pentole una piccola e una grande - 2 Stagnati - 2 Padella - 1 Teccia e un scaldaletto - 1 Caretta - 2 recipienti uno pel vino e l'altro per bucato - Bottiglie - 1 Como - 4 Sedie - 1 Balansa - 1 Tavola - 1 letto completo cioè penne - 10 Nensuoli - 12 Camice del Suocero - 8 Fodere - 9 Camice, 4 fatte e 5 ancora da fare per dello Suocero - 5 Mantini da Tavola - 2 Tovaglie - 10 Siugatoi - 3 Sottane una Bianca e due casalinghe - 2 Grembiali Casalinghi".

1915. Ai precedenti documenti si aggiunge l' "amichevole privato inventario della sostanza mobile appartenente alla minorenne Maria Luigia", in cui si dichiara: "ho proceduto all'inventario stesso risultandomi di proprietà incontestata della minorenne medesima i seguenti mobili e mobilie: una coperta nuova da letto - una coperta usata da letto - un copri lenzuola detta finta - dodici lenzuola - otto federe -Trentadue camicie da donna - due sottane bianche da donna - due corpetti bianchi - un vestito di lana nero, da donna - una sottana tela ed una di tibé nero - un vestito donna caffè intero - tre sottane tela - quattro sottane casalinghe - uno scialle forato - una sciarpa nera seta - un paio orecchini oro - un anello oro - una collana di perle nere - uno scialle nuovo ed uno usato - cinque grembiali usati - sciarpe usate - un cassettone detto comò di noce impellicciato - una lettiera di ferro - una fodera da paglericcio - un guanciale di penna".
Si precisa poi che c'è anche il "diritto di comproprietà per legge tra l'orfana Maria Luigia e la seconda moglie vedova del padre":
"un vaso di legno per bucato - una pentola di rame per polenta - una botte piccola e una grossa di rovere - una pentola di piccola e una di grande dimensione - due stagnati e una padella - una carretta - un tegame di rame - uno scaldaletto - due recipienti di legno - 25 bottiglie nere - un comò e cassettone di noce impellicciato - quattro sedie e una tavola - una bilancia - un letto completo di penne - dieci lenzuola - dodici camicie dello suocero - otto fodere - nove camicie incomplete - cinque tovaglioli da tavola - due tovaglie - dieci asciugamani - tre sottane (una bianca e due casalinghe) - due grembiali casalinghi".

NOTE:
1) b. 510, Fondo Ala Ponzone, 1737. 2) b. 63, idem, 1748. 3) b. 558, idem, 1606. 4) b. 439, idem, 12 febbraio 1806. 5) b. 31, idem, 20 aprile 1788. 6) b. 32, idem, 29 marzo 1791. 7) b. 500, idem, ottobre 1791. 8) b. 83, idem, 20 giugno 1785. 9) Arch. Com. Scandolara Ravara, 1894. 10) idem, carteggi anni vari. 11) da un atto notarile, 1914-1915.

BODRI E DUGALI

Numerose le notizie trovate sui bodri, dugali e mulini nel carteggio PONZONE. Ne riportiamo il contenuto di quelli scelti che servono all'indagine sul territorio di Scandolara, polarizzati su eventi storici, ambientali ed economici.
Analizzando le esondazioni del Po, le conseguenze o gli utilizzi delle acque si vede come bodri, dugali e mulini sono strettamente legati tra loro.
Le notizie sul fiume, quelle riferite ai bodri, causa delle sue uscite, o le altre del dugale Spinspesso e i Mulini, tutte riguardano non solo l'ambiente, ma anche l'aspetto economico.
Sono tasselli, piccole tessere di un mosaico che ci hanno permesso di conoscere ancora meglio il territorio del feudo dal quindicesimo secolo fino a quando, nel 1877, le vendite hanno concluso la vicenda feudale.
Vediamo, in questa raccolta di informazioni, come le acque del fiume, uscite senza controllo, abbiano provocato danni tali da coinvolgere le produzioni agricole.
Dal 1460 circa (1), da parte della Comunità di Scandolara si è provveduto a frenare il Po con argini e terrapieni. Lo conferma un documento che vede la testimonianza del conte Gio. Galeazzo Ponzone, senza data per cui nasce il dubbio: è il primo Galeazzo della genealogia o è il secondo citato nel 1569, figlio di Lodovico Ponzone? (p. 343: diritto di nomina del parroco).
Insieme al testo scritto c'è anche uno schizzo che rappresenta la Chiesa Vecchia con annessa abitazione. Il paese è diviso in due zone ben distinte: Scandolara, nucleo abitativo vicino alla Chiesa Vecchia, e "Ravera", raffigurata col disegno di una cascina. Ricordiamo che la zona Ravara fino ad un secolo fa non presentava continuità col resto del paese; infatti era definita: "cascine sparse".
Nella rappresentazione grafica della testimonianza storica di cui sopra, i due territori sono divisi dal Dugale Spinspesso, canale artificiale che raccoglieva scoli di acque che poi convogliava in altri corsi maggiori. L'ubicazione e il percorso del dugale è conosciuto e descritto dal Conte Galeazzo con precisione di dettagli.
La Cascina Piazza, proprietà dei feudatari, è vicina all'edificio religioso e al corso del dugale citato confinante con il cortile, a sud della cascina stessa; i tre Bodri appartengono ai feudatari di Castelletto. Quello denominato della Rotta Nuova è poco distante dalla cascina. Un po' più lontano c'è quello della Rotta Vecchia e più a sud il bodrio della Vela o De Li Riali.
Nel 1579, in un decreto di FILIPPO III re di Spagna compare citato un altro bodrio, quello di Torricella, detto delle Maſere, anch'esso, in parte, di proprietà Ponzone.
Nel testo citato, Galeazzo afferma che esso dugale Spinspesso nasceva da un bodrio ubicato nelle vicinanze della Chiesa Vecchia "nel luogo di Scandolara Ripa Padi". Il nobile riferisce anche che il bodrio, riportato nello scritto, esisteva prima che egli venisse a stabilirsi nella zona e conoscesse quindi il territorio. Altri bodri, si legge nel documento, sono nel luogo "Raparia quasi come quello vicino alla Chiesa Vecchia".
Il nobile continua: "Lo Spinspesso scorre nel bodrio e nel luogo come è stato visto anche scorrere lungo la strada del luogo Ravara per il ponte in pietre (*Lapideus*) ma non dirigendosi in questo caso poi verso ma non vicino alla Chiesa che c'è in Ravara (*forse si tratta della Chiesa di San Lorenzo di Piombi che già compare nelle mappe del Catasto Teresiano, e descritta in documenti agli inizi del 1500; meno probabile la Chiesa di Sant'Antonio, ex oratorio della famiglia Galli perché l'edificio religioso non risulta nelle mappe citate*); e scorrendo per i campi, dove in altri tempi c'erano degli argini, dal luogo di Ravara in contrada Piombi"; e prosegue il conte Gio. Galeazzo Ponzone: "l'acqua del Po nostro quando ruppe transitò sopra detti terreni più interni e proprio per questo si devono accomodare ed alleviare".

Le Comunità, come la nostra di Scandolara, e ciò risulta da resoconti dell'Archivio Argini e Dugali, erano attente alle esondazioni e, per limitarne i danni, nel 1522 e seguenti, provvedono infatti a mantenere efficienti gli argini del territorio.
Nel 1568 il "Comune di Scandolera ha sistemato il suo argine, et Ravera, Torresella del Pizzo e Castel de Ponzony".
Dalla data 1568, i proprietari o gli affittuari dei terreni pagano le tasse per il servizio di spurgo e altri lavori effettuati con frequenza dagli addetti agli Argini e Dugali.
Uno di questi resoconti riporta l'elenco di coloro che pagavano questi tributi. Lo abbiamo trascritto, in parte, perché vari cognomi compaiono uguali nei registri delle tasse sull'imbottato due secoli dopo e anche perché alcuni sembrano derivare dal francese e altri dalla lingua spagnola, lascito di quei militari di entrambe le nazioni che si sono stanziati per un certo periodo di tempo non solo nel feudo, ma anche nei paesi vicini.
A CASTELPONZONE: *Enrico Nazaro, Hector Nazaro, Andrea Nazaro, Nazaro de Nazari, Co. (conte) Federico Ponzono, Joseph Nazaro, Capitano Gio. Baroso di Pompei; a Gussola sono elencati dieci componenti dei Maggio.*
A SCANDOLARA RAVARA: *Lodi, Chiozzi, G. Pietro Ali, Angel di Sandri, Andrea Nazaro, Philippo m° di Barosi, Federico Gonzaga, Girolamo Barosi, Augusto Nazari, Antonio Picenardo, Her de Piacin Comello, F.lli Bonetti, Gio. Angel Cadamozo, Guerer Botano, Gio. Batta F.lli Schizzi, Jouan Offredo, Giuliano Levo, Bartolomeo Vincemala, Bartolomeo Pozzo, Dyster Nigresolo, Carlo Sacchi, Bernardo di Bonetto, Antonio Guerino, Lesavito Milano, Domenico Nazaro, Dalmian Bonetto, Co. Federico Ponzono, Francesco Gerevino, Jaco.m. Fratelli di Benzoni, Gosmo Barosio, Gio. Pavuyl Guinda, Gio. Batta Cavallo, Girolamo Passaro, Giouan Spinozo, Gito m.a Loijo March. Antonio Luciano, Antonio Loijo, Gioua Guido, Gabiano Gandino, Cap.° Gio. m° Giardo, Cap. Gio Pavol Pompeo, Giacoma di Maggio Stanga, Herede di Anibal Picenardo, Fabricio Nazaro, Jacom Fratelli Loijo, Herede di Vincenzo Rangon, Herede di Baschessar Maggio, Co. Gio Galeazzo Ponzon, Ioseph Somo, Jacom Bosero, Co. Orlando Granel, Prosper Spinason, Vincenzo Nazaro, Mercadin Ferer, Pompeo Picenardo, Pedro Cornello, P. Ferraro, Herede di Batista Cararo, Homy Salumesti, Consortio di Scandolera, Consortio de Casteletto Ponzon, Amador di Mor, Angiel e Alessandro Moren.*
A SAN MARTINO DEL LAGO: *Co. Gio. Galeaz et Vespasiano Ponzon.*
A TORRICELLA DEL PIZZO: *Gio. Galeaz Ponzon.*
Nel 1616 il "Commissario delle Argini e Dugali del Cremonese" impone di tagliare i cespugli ed alberi di quei proprietari o conduttori di fondi confinanti con gli argini perché essi impedivano, particolarmente con i rami sporgenti, il passaggio degli addetti alla protezione degli argini stessi.
L'anno dopo il Commissario indice una riunione invitando i proprietari, e le Comunità interessate perché il Po, il 7 marzo, è uscito nella località Piombi ed ha arrecato danni all'argine di Scandolara, oltre ad aver interrato il Dugale della Chiavica.
Nel documento si precisa che "per la grande escrescenza del fiume Po ai mesi passati, venuta hà ruinato l'Argine maestro, e l'argine derelitto nel luogo di Scandolara Ravara à Piombi e hà anco spianato, ed interito il Dugal che passa per il Po morto vicino alla Tavernella (*è il Riolo*)".
L'argine derelitto è "nel detto loco Piombi". In altri documenti posteriori, l'argine derelitto è detto anche "Argine vecchio da Piombi".
Il Po uscendo dal suo alveo ha formato il Bodrio della Vela, detto anche in precedenza bodrio de LI REALI o Reali Bassi.
I bodri erano luoghi di pesca ai quali erano interessati, a volte con accese dispute, i proprietari dei terreni ad essi circostanti perché, affittati, davano un reddito sicuro.
Confinanti con il bodrio della Vela c'erano i terreni di marchesi e conti: Cambiaghi, Mainardi, Maggi, Fonduli.

Il 14 Agosto 1699 (2), ed anche in altri anni e documenti, la contessa Beatrice e il marito difendono il loro diritto di pesca e quindi inviano varie missive ai competenti organi giudiziari perché nei loro bodri, ruotte e peschiere, venivano commessi abusi, ad esempio pescando illecitamente con le reti.
Dall'ufficio Pretorio escono varie Grida affinché le disposizioni indicate fossero applicate dagli abitanti del feudo. Il Pretore dal suo Ufficio in Castelletto de' Ponzoni, pubblica e fa affiggere vari avvisi, non solo a Scandolara, ma anche a Torricella del Pizzo, quasi tutti dello stesso tenore e contenuto.
In essi si precisa che la richiesta esposta intende tutelare i beni della Contessa Beatrice. Il divieto è rivolto "a qualsiasi" persona.
Viene specificato che i trasgressori "saranno puniti" mediante il pagamento di 3 scudi d'oro per ciascuna volta. La somma pagata da coloro che avevano violato le indicazioni dell'avviso era incassata ma trattenuta per un quarto dalla contessa, un altro quarto andava "all'accusatore" e l'altra metà era versata alle casse della Camera Regia di Milano. Ognuno, insomma, ne traeva i propri vantaggi.
L'accusatore doveva, nella sua denuncia, essere sostenuto da una persona degna di fede. Il solo che non aveva bisogno di testimoni era il "camparo"; per lui bastava il suo solo giuramento.
In altri avvisi posteriori sono inflitte anche pene corporali, diverse se il trasgressore è maschio o femmina. Le persone che commettevano il reato potevano anche essere allontanate dal feudo.
Nelle Grida del 19 Agosto 1697 (3), viene stabilito il compenso per "danneggiamenti arrecati alle Peschiere, Molini, Torchi e Bodri" posseduti da Beatrice e dal marito Gio. Francesco Ali, "sottraendo acque e deviandole": due terzi delle pene pecuniarie sono versati al Regio Fisco, un terzo rimane ai feudatari.
I bodri in alcuni documenti sono definiti "Peschiere", e "Pescare"; o anche "Ragni" e "Bugni".
L'8 Luglio 1739 (4), cambia la pena pecuniaria che è di 300 scudi, metà dei quali finisce nelle casse fiscali e l'altra metà rimane ai coniugi Ponzone. Se contravvenivano "al Bando", "le donne", erano "esiliate dallo Stato Milanese". Chi "osava passare con i carri sulle strade di campagna dei feudatari era multato "pena 10 scudi per ogni Persona e 5 per ciascuna Bestia" a meno che non fossero gli "agenti, Fittabili e Molinari" dei coniugi feudatari. Si sequestrava il bestiame che trainava i carri e non veniva rilasciato se prima non "sarà reintegrato il Padrone del danno".
Beatrice Ponzone chiede protezione alle autorità preposte e nelle lettere inviate agli Uffici milanesi descrive minuziosamente i quattro bodri da lei posseduti anche perché da tali puntualizzazioni derivavano le rendite e quindi anche le tasse da versare alla Camera Regia.
In una di queste precisazioni della contessa, alcuni anni dopo aver ottenuto il feudo, 6 Maggio 1697 (5), unitamente ai possessi di altri beni, troviamo: "…seguono le Tre Peschiere chiamate Bodrij, quali sono stagnanti, e senza acqua viva, che si trovano ai piedi degli Argini del Po, di cavata (*rendita*) di lire 38 trà tutte e tre".
La descrizione prosegue:
1- "Una (*inteso peschiera*) detta LI RIALI o LI REALI o LI ARIALI",= (*la Vela*), "tra gli Argini del Po Vecchio e Novo, di circa pertiche 10 e mezzo milanesi" (*1 pert. = 654 mq, inferiore a quella cremonese che è 808 e decimali*).

"Confina a Levante	beni di Messer Gio. Batta Basso detto delli Sora
a Mezzogiorno	beni del Gio. Battista Fondulo del Luogo di Ravera
a Ponente	beni del Signor Forza Bonetto
a Tramontana	beni del Canonico Bonetto da Sozza"

"altra Peschiera situata nel Territorio di Scandolera detto in ROTTA VECCHIA di circa pertiche 6.6 Milanesi".

"Confina: a Levante e a Mezzogiorno l'Argine Vecchio
a Sera li Paduli (*paludi*) di Carlo Sposetto
a tramontana beni di Battista Ostino".

"Altra Peschiera, ò sij Bodrio detto la ROTTA NUOVA resta situata sotto Scandolera vicino l'Argine Vecchio, di circa pertiche 7.8 milanesi".

"Confina: a Levante il Sig. Gio. Antonio Mainardi
a Mezzogiorno l' Argine Vecchio
a Ponente beni di essa Contessa Beatrice Ponzone
a Tramontana beni del Sig. Marchese Ali".

"Tutte quali Peschiere regolate in Cavata del quattro per cento, risulta il suo valore netto novecento sessanta due soldi, dico 962".

La contessa "ricorda bensì, che dette Peschiere non sono sicure, atteso che una piena straordinaria del Po sortendo dal suo solito letto può facilmente spianare et empire dette Peschiere, ò siano Bodri, con che succedendo restarebbe annullata la cavata sodetta. Che è quanto riferisco alle Signorie (*del fisco milanese*) Vostre Illustrissime e con tal fine gli faccio devotissime riverenze".

I Ponzone vogliono salvaguardare le loro "pescherie" e, infatti, li vediamo presenti negli interventi per il corso delle acque e per il mantenimento degli argini affinché fossero limitati i danni.

Tale impegno civile, nonché personale e non disinteressato, continua con o senza le indicazioni del Commissario degli Argini e Dugali perché a soffrirne sono proprio i campi, l'agricoltura.

Nel 1733 (6) periti ed ingegneri del Magistrato degli Argini e Dugali vengono a Scandolara, analizzano il percorso e la funzionalità, tra gli altri, dei Dugali Spinspesso, Gaiola e Zalagnocca, perché il nobile Marchese Giuseppe Maria Lodi Mora voleva "estrarre una quantità d'acqua" per uso dei suoi campi in zona Ravara e Piombi. Egli, secondo il Catasto Teresiano, abitava "al Prato del Moro".

Nella descrizione che ne fanno i periti sappiamo che lo Spinspesso aveva origine da un piccolo bodrio vicino alla cascina "detta la Fornace de Pescatori e poi da qui costeggia la stradella che va retta alla Chiesa Vecchia, poi a mezzogiorno costeggiando vari cortili, riceve acque piovane, scorre parallelo ad un altro corso d'acqua che proviene dal Bodrio delle Rev. Madri Scalze di Cremona, nel quale va anche l'acqua del Bodrio del Marchese Gio. Francesco Ali Ponzone (*è quello della Rotta Nuova*). I due corsi d'acqua confluiscono nel Bodrio contiguo a quello delle Reverende Madri, di proprietà del nobile Sig. Francesco Maria Crotti.

Lo Spinspesso si dirige, passando sotto ponti, verso mezzogiorno, quindi verso "Piombi".

Ed è proprio all'imboccatura vicino a Piombi che il Marchese Mora intendeva mettere una "parradora" per poter usare l'acqua.

Dal documento si accenna a sette bodri, detti anche peschiere, quattro dei quali appartengono come abbiamo visto ai Ponzone.

Nel 1742, da un sopralluogo dell'Ing. e Perito Agrimensore nel territorio di Scandolara per controllare lo stato dell'argine si testifica che il "nuovo Argine da detta Comunità Construtto e da essa da mantenersi, ha la sua prossimità al Fiume" ed anche che "detto argine è poco largo, alquanto debole, e per la qualità del terreno molto sabbioso. Servono rinforzi e controlli".

1767, 29 Dicembre (7), <u>Archivio Uffici argini e dugali, P. II, 72. Riglio o Fontanuova e Delmonazza:</u>

"Visita per la spazzatura (*spurgo*) del Dugale Riglio, poscia detto Fossato Nuovo, indi Delmona fino alle Chiaviche di S. Matteo, per un tratto di venticinque e più miglia".

La diversità degli appellativi che assume durante il percorso il Dugale Delmona rende a volte difficile seguirne il suo scorrere, ma è interessante per varie notizie che si possono rilevare,

quali ad esempio i nomi dei proprietari rivieraschi ad esso che sono obbligati allo spurgo. Troviamo infatti personaggi noti per il pagamento dell'imbottato al Ponzone o terreni della nobile Casa e di altri nobili.
Il Delmona o Delmonazza è un po' protagonista del feudo poiché circondava con le sue acque la dimora dei feudatari, la Rocca. Poi esse proseguivano in un'altra fossa, detta "Fossa Mulino Cerati", che abbracciava tutto l'esterno del borgo.
Dalla lettura ricaviamo che il Riolo, detto in altri documenti Spinspesso, scorre per un tratto "accanto al Riglio e scarica in Po in territorio di Torricella", passa per "Motta Baluffa, Vidiceto e Pieve di Gurata". Dopo il ponte sul "Riglio detto Ponte della Motta", prosegue per "Casalorzo fra i territorij di detta Motta, e Scandolara Ravara da un canto, e di Pieve Gurata, Casaletto, e Cà de Curti dall'altro col nome di Fossato Nuovo. Dopo il ponte di Casalorzo assume il nome di Delmona e prosegue fino a Castelponzone, scorre nei campi della Nobile Casa Ponzone, sino alli Prati della Nobile Casa Ferrari; prosegue tra i territori di Castel Ponzone e Caruberto nei terreni Casa Maggia. Prosegue tra i fondi del Sig. Don Francesco Saverio e nipote Albertoni, poi per i campi d'un Beneficio Ecclesiastico di detta Casa Ponzone fino al sostegno del Majatice verso S. Giovanni, poi c'è il ponte Cornale e dopo questo terreni delle Case Vidoni e Vernazzi, poi a Solarolo Raineri e qui i terreni del Sig. Pietro Ripari .
Poi Delmona Bassa a S. Giovanni, poi verso Casteldidone fra i terreni del Nob. Sig. Dottore Graziadeo Ripari poi verso il territorio mantovano ora col nome di Delmona, ora col nome di Canale, ora col nome di Commessaggio, ed ora Navarolo, portasi alle dette Chiaviche di S. Matteo, e per esse sboccare nel fiume Oglio".
Firmato: "Giambattista Costa Ingeg^{e} Collegiato, e Camerale".
In un altro documento dei "Dugali" riferito alle bonifiche nella zona della provincia di Cremona veniamo a sapere di un altro fossato di nome Burana, in zona Fornace, a Castelponzone, che costeggiava il Convento dei Frati Serviti del Baraccone, e che era ricco di pesce.
Ritornando ai Bodri essi non sono gestiti direttamente dai feudatari ma sono assegnati in affitto.
Nel 1775 è fittabile del bodrio della Rotta Vecchia, Bazzani Francesco mentre quello della Vela, per Regio Decreto è assegnato a Cavagni Antonio.
I contratti d'affitto sono meticolosi e precisi nelle informazioni e riguardano aspetti di vario genere: pesca, alberi, abbeveraggi, pesca acconsentita e di frodo.
I particolari fissati tendevano anche a mantenere inalterata nel tempo flora e fauna.
Da uno dei tanti contratti riportiamo le norme: - si deve pescare "con discrezione, con mezzi onesti" - non si dovevano tagliare "i cestoni dolci sotto pene di una multa"- lo scalvo delle piante si doveva fare ogni 3 anni - non si doveva macerare il lino e la canapa - il conduttore all'ultimo anno di affittanza, doveva rimettere nell'acqua il pesce se pesava mezza libbra, cioè 150 grammi altrimenti sarebbe incorso in severe pene in denaro - al termine della locazione non si potevano tagliare i cestoni - non si potevano tagliare "indiscriminatamente le corregge".
In un avviso di vendita (8), anni 1814-1815, dei "Beni" del Marchese Conte Giuseppe Sigismondo Ponzone, sono elencati i Bodri della Rotta Vecchia, della Rotta Nuova e della Vela (*mappali 279 - 283 - 624 Cat. Teresiano*). Per la loro vendita sono richieste lire 4000 di Milano.
La quarta parte del Bodrio delle Maſere, mappale 1150, appartenente al Ponzone, era affittato a Francesco Bolzoni e a Pietro Toschi per lire 45 annue; oltre al pagamento si aggiunge, come appendice del contratto, "mezzo peso" di pesce.
Nel 1816 nei Protocolli del Procuratore Galosio ci sono vari contratti. Quello riguardante questo anno vede coinvolti i due Bodri più vicini alla Cascina Piazza: il Bodrio della Rotta Nuova e quello della Rotta Vecchia. Sempre in questo atto viene riportata la consegna dei piantaggi che ci sono lungo le rive, "escluse però quelle che formano le ripe dei campi Campagnola, ed Fornasotto, a

ponente del Bodrio, non meno da escludere la ripa a monte della Casa Ali rispetto al Bodrio della Rotta Nuova, dichiarando parimente che rispetto al Bodrio della Rotta Vecchia s'intendono comprese quelle soltanto esistenti sulla ripa di mezzo lungo l'Argine Vecchio escluse quindi le altre ripe".
Si precisa di non conteggiare alcune ripe, perché i Bodri confinavano non solo con i campi del Ponzone, ma anche con altri terreni e proprietari.
Si specifica che "il detto Bodrio della Vela prima fui Beni del fù Carlo Bonetti, poi fù quelli del Marchese Vajni, e finalmente, all'Argine Vecchio, al Ponzoni". Intorno allo specchio d'acqua le piante erano numerose.
Nel 1816 il bodrio della Vela aveva 30 piante, quello della Rotta Vecchia 331, l'altro, della Rotta Nuova, 140.
Nel 1845. L'ing. Giovanni Locatelli, incaricato dall' Amministratore è Giuseppe Rota, stende il contratto d'affitto dei seguenti bodri:
Bodrio della Vela, pertiche 17.1.4, mappale 624. Confinanti: Chiappelli, Don Gilli e Giacomo Pontiggia, Pietro Assandri. Piante 418.
Bodrio della Rotta Vecchia, pertiche 13.2, mappale 279. Confinanti: Bazzani, ing. Bonetti e Mantovani. Piante 645.
Bodrio della Rotta Nuova, pertiche 8.--.6, mappale 283. Confinanti: Strada Comunale, campo Campagnola e possessione Piazza; a monte con i beni Casa Ali. Piante 75.
La locazione è per nove anni. Fattore dell'Amministrazione Ponzone è Luigi Bonaventura Zanetti. Intervengono nel computo delle piante, oltre al fattore, anche Giovanni Cavagni, per "l'interesse del proprio genitore" Francesco Antonio Cavagni "scaduto conduttore".
Per il nuovo conduttore Cerati Luigi Quirino, fu Giuseppe, interviene Francesco Rizzi per l'interesse del defunto fratello Giovanni Rizzi, altro degli scaduti conduttori.
Rizzi e Cavagni confermano ed indicano confini, servitù e quant'altro appartiene ai bodri.
Nel 1855 si dice che il Bodrio della Rotta Nuova aveva "acque per pesce, fondo correggevo", era vicino al vecchio argine. Si proteggevano le corregge (dialetto: carèʃi = spadoni che crescono anche lungo i fossati) perché servivano per lavori d'intreccio, quali panieri e cesti.
Sempre nello stesso contratto del 1855 dopo altre informazioni, si afferma che il bodrio della Rotta Vecchia comunicava con quello della Vella mediante un Canale artificiale.
Nel 1860, alcune persone di Scandolara e di Motta Baluffi vanno a far abbeverare i bovini, mediante un guado, nel bodrio della Rotta Nuova mentre andavano o tornavano dai campi.
I feudatari non sono d'accordo. La Comunità di Scandolara, in risposta alla lamentela, risponde che 43 anni prima aveva fatto costruire appositamente una strada che portava al Bodrio della Rotta Nuova affinché gli animali della Comunità si potessero abbeverare.
D'altra parte, però, l'abbeveraggio fa "arinare la sponda del Bodrio". La questione per il momento non trova una soluzione ed è rimandata a pochi anni dopo, nel 1863.
Anche diversi proprietari terrieri si arrogano il diritto di far abbeverare i loro bovini in quel luogo. Lamentele arrivano persino dal fittabile del bodrio stesso, ma la disputa rimane aperta.
I contratti, della durata di nove anni, sono ambiti perché rendono bene in quanto i bodri erano ricchi di pesce. Si pescava in tutti e tre i bodri. Il diritto di pesca si estendeva esternamente al bodrio, nel "Dugale Riolo detto anche Fossa Maestra, e precisamente all'entrata e all'uscita per una lunghezza di 67 trabucchi cremonesi (*un trabucco è uguale a metri 2.90*)".
Nel 1863 il bodrio della Vela aveva 838 piante tra cui ontani, piantoni, alberelle. Quello della Rotta Vecchia, 645, cestoni forti e dolci. L'altro della Rotta Nuova, 74.
Sempre nel 1863 da un documento del Comprensorio dell'Argine Maestro Inferiore Cremonese i tre bodri non sono più proprietà dei Ponzone ma appartenenti al Demanio e registrati dal Regio Erario Civile. Tale attestazione di proprietà demaniale è confermata dal Dott. Rota.

E ritorna la contesa dell'abbeveraggio abusivo presso il Bodrio della Rotta Nuova.
In una lettera inviata all'Amministratore dell'Eredità Ponzone sono esposte le lamentele che gli pervengono dagli affittuari dei bodri.
Il fatto è sempre lo stesso: alcuni proprietari terrieri di Scandolara Ravara si permettono di far abbeverare il loro bestiame nel Bodrio di proprietà Ponzone.
L'amministratore dell'Eredità Ponzone precisa affermando che lo specchio d'acqua era un luogo di pesca, per il quale si pagavano le tasse. Il danneggiamento, quindi, era consistente primo perché era violata la proprietà privata, poi perché erano trasgrediti i diritti dell'affittuario e infine per il fatto che recavano lesione al luogo.
La strada comunale, che costeggiava il bodrio, era però comoda per quei proprietari che avevano i campi nelle vicinanze.
L'Amministratore fa presente che "è necessario far cessare gli arbitri di alcuni terrieri" ed afferma che "abbeverare il bestiame in detto luogo, succede clandestinamente".
Né il fittavolo del bodrio, né la Giunta municipale di Scandolara, che aveva il potere di intervenire, riescono a porre rimedio a questo abuso. Entrambi, anche se avessero vigilato maggiormente non avrebbero potuto impedire l'abbeveraggio salvo che fossero sempre "sul posto". "Il fittabile non è abbastanza vigile per impedirlo, e nemmeno la stessa Giunta Municipale non vi pone rimedio, anche forse perché taluno dei membri di detta Giunta ha un interesse opposto".
L'Amministratore prospetta due soluzioni: la prima, che, in ogni caso, il fittabile "sarà ritenuto responsabile dei danni che avrebbe pagato al rinnovo del contratto". Altra ipotesi, sarebbe: "cioè una difesa materiale e permanente circondando il Bodrio nella parte fronteggiante la strada comunale d'uno steccato od altro riparo di siepe, di muro e simili". Ricorda anche che l'abbeveraggio del bestiame non solo reca danno al Bodrio, ma anche alla strada comunale. Quindi, termina l'Amministratore, essendo un danno pubblico, devono intervenire "le autorità di Pubblica sicurezza".
Nel 1864 viene redatto un contratto di affitto ad imitazione di un altro del 1854. Il bodrio è quello della Rotta Nuova, denominato de' Pescatori. Gli affittuari sono la Signora Orsola Canova, vedova Chittò ed il figlio Giovanni.
Fattore è Omobono Zanetti e testimonio è Giovanni Telò.
Il testo è il seguente:
"Orsola Canova vedova Chittò in unione a lui figli qui sottoscritti domiciliati in Scandolara Ravara prendono in affitto a tutto l'anno colonico 1865 il Bodrio detto la Rotta Nuova e la casa denominata dei Pescatori, in Scandolara Ravara, per l'annuo canone di italiane lire 150, Centocinquanta, pagabili in una sola rata, alla Pasqua di risurrezione 1865 sotto tutte le condizioni proprie per consuetudine e per legge della natura di simili contratti. In ultimo, a che è stata scritta la presente scrittura valevole per ogni effetto di diritto, obbligando all'uopo la Canova ed i di Lei figli Chittò le rispettive persone beni ed Eredi".
Dopo la lettura, seguono le firme degli affittuari e dei testimoni.
Nel 1868 c'è un altro contratto d'affitto che riguarda tre Bodri, e la casa dei Pescatori nella cascina Piazza. È diviso in capitoli e riporta particolareggiati i punti di obbligo affittuario che ricalcano in parte quelli del 1863.
Proprietà: Sostanza Ereditaria Ala-Ponzone.
La durata del contratto è triennale e scade il 1871.
La recessione del contratto deve avvenire con preavviso di un anno.
Si affittano i tre bodri: della Vela, Rotta Vecchia e Rotta Nuova.
Affitto anche di una "Casa con orto, denominata DEI PESCATORI", al numero 111 d'anagrafe civica". L'abitazione è annessa alla cascina Piazza.

Il canone d'affitto è convenuto in due rate uguali, pagabili con scadenze all'11 Maggio e l'altra all'11 Novembre di ogni anno.
Il pagamento deve essere fatto presso l'abitazione dell'amministratore dell'Eredità, in Cremona, in valuta legale del Regno.
È necessario un deposito cauzionale, anche mediante Cartelle del Debito Pubblico, il quale sarebbe stato restituito all'atto della Riconsegna di Bilancio, qualora miglioramenti e peggioramenti fossero alla pari.
Le imposte per il contratto sono a carico del conduttore, cioè del fittavolo. Le spese di riconsegna spettavano "al nuovo fittabile subentrante". Non si può sublocare, altrimenti il contratto d'affitto sarebbe cessato.
Qualora "si verificassero infortuni dal cielo o dall'uomo" il canone d'affitto doveva essere ugualmente pagato come pattuito.
Si puntualizza: "in caso di nevicata, se cadeva il tetto, le spese sono a carico del conduttore; per non far cadere il tetto si deve opportunamente puntellare"
Per quanto riguarda la pesca sono definiti alcuni obblighi e divieti. "dovrà il Conduttore pescare a lode d'uomo, non usando paste o materie atte a distruggere e pregiudicare il pesce, e quindi non potrà macerare né permettere che si maceri lino e canapa in detto Bodrio", "... il Conduttore rigetterà tosto nell'acqua del Bodrio i pesci di mezza libra" (*150 grammi*).
Il Bodrio doveva essere piantumato tutto intorno per cui non si potevano togliere i "cestoni dolci" sotto pena di lire 10 per ognuno. "Lo scalvo dovrà essere fatto ogni 3 anni".
Il concime doveva essere posizionato lontano "dai muri", altrimenti c'era "la rifusione d'ogni danno".
Per quanto riguarda il Bodrio della Rotta Nuova: se il Comune di Scandolara avesse proceduto alla costruzione di un GUADO (dialetto = *sguàs*) pubblico per abbeverare il bestiame nel Bodrio stesso, il conduttore non poteva opporsi.
La costruzione del guado obbligava il bestiame ad abbeverarsi in un sol punto del Bodrio. Senza questo passaggio "ogni lato del Bodrio era utilizzato con danno della proprietà terriera dell'Eredità Ala Ponzone"
Firmatari sono: Luigi Barili, Antonio Cavagni e Francesco Bazzani.

NOTE:

1) Fondo Ala Ponzone, da carteggi vari, dal 1460. 2) b. 194, idem, 14 agosto 1699. 3) b. 2. Idem, 12 agosto 1697. 4) b. 2, idem, 8 luglio 1739. 5) b. 5, idem, 6 maggio 1697. 6) b. 32, idem, 1733. 7) Archivio Uffici Argini e Dugali, 1767, 29 dicembre, P. II, 72. 8) b. 84, Fondo Ala Ponzone, 1814-1815.

MULINI SUL PO E SULL'OGLIO

Le esondazioni del Po sono numerose e si connettono alla vita dei mulini "natanti sul Po", alcuni dei quali di Proprietà dei Ponzone, uno del Conte Mainoldi con il quale, il feudatario di Castelponzone entra in conflitto per il diritto di macina.
Quando il fiume straripa, rompe a Piombi (Scandolara), e anche nei territori di Motta e di Torricella; le acque scorrono così veloci che strappano e portano via battelli, spostano i mulini natanti, provocano disastri per cui vengono mandate dalle Comunità, e da loro pagate, delle persone che "apprestano la loro manod'opera di badile per risistemare le zone guastate dal Po".
Fonte di guadagno, i mulini appartengono ai nobili come la Marchesa Leopoldina Pallavicina o i Conti Mainoldi e Maggi. La Contessa Marchesa Beatrice Ala Ponzone possedeva due natanti sul Po, e anche a Gera Ugolana nel 1738.
In alcuni documenti risalenti al 1718 e 1751 i mulini dei Signori feudatari di Castelletto de' Ponzoni erano così dislocati: due di essi sono a Scandolara Ravara, uno a Solarolo Monasterolo, uno alla "Gera Cava" , uno alle "Maſere" di Torricella del Pizzo, uno a Motta Baluffi .
Nel 1759 ne risultano quattro: tre sul Po e uno a Castelponzone "un molino ad una ruota" detto "molino da sandone". Il termine "sandon" indica anche un tipo di barca.
Lo zio di Beatrice, Pietro Martire, ne aveva tre, due sul Po e uno sull'Oglio, a Castelfranco. Solo verso la fine del 1800 proprietari diventano anche i non blasonati come il Signor Carlo Beduschi che ne aveva uno a Torricella del Pizzo, paese in cui era anche sindaco. Nel 1890-1891 la nobile Beduschi Clotilde è in causa con la Regia Amministrazione di Brescia per un diritto di pesca che aveva in "una lanca, lungo il Po, presso Torricella del Pizzo".
I documenti più significativi sui mulini sono quelli che vanno dal 1738 (1) al 1784. Per quanto riguarda gli obblighi d'affitto o di "conduzione" sono quasi simili. Meno particolari si riscontrano in quelli che agli inizi del 1800 sono messi in vendita e che sono gestiti direttamente dai proprietari.
Quando Gio. Galeazzo viene investito del feudo ricava rendite in virtù dei privilegi riconosciuti dall'investitura, "vino, carne, pane e imbottato", ma non ha la prerogativa della macina.
Non si può, quindi, parlare di un diritto feudale quello che obbligava gli abitanti del feudo a far macinare il grano ai mulini del feudatario. Tuttavia esso si estendeva in tutto il feudo.
I contadini che si recavano al mulino dovevano pagare un compenso il cui calcolo è difficile a causa della diversità fra misure milanesi e quelle cremonesi.
In alcuni documenti si fissa la tassa di "5 copelli per ogni soma ò sia moggio di grano"; altri molinari ne chiedono 4 (*una soma = a 1 sacco = 80 kg circa*). Un copello, (dialetto: *cupél)* da documenti, sarebbe la dodicesima parte dello staio. Lo staio milanese è uguale a 19 litri.
I mulini creano rendita ma anche molti problemi. Uno di essi è quello delle spese di riparazione, oppure perché periodicamente era necessario acquistarne di nuovi o di farli costruire. Altra questione è quella che deriva dalla disobbedienza degli abitanti di Scandolara a servirsi dei mulini del feudatario, ad esempio, a cui si aggiunge spesso la disonestà dei molinari addetti alla macina, i quali imbrogliano. Per questa ragione si lamentano sia a Scandolara sia a San Lorenzo Aroldi. Si dice apertamente che i molinari sono ingordi e non tengono conto che la quantità di farina trattenuta come contributo macina è un danno "di tanti poveri" che non hanno "speranze" di veder modificato il provvedimento tributario.
E come se non bastasse sorgono continue liti fra i nobili proprietari di macinatoi. Se poi il fiume usciva dall'alveo e li staccava dalle sponde, o li spostava, ecco altre spese per il recupero non sempre possibile.

La gestione di questa attività costa, ma il feudatario è intenzionato a rendere più efficace e meno costoso il servizio di macina anche perché stava perdendo i clienti. Acquista, quindi, un mulino e ne prende a prestito un altro. Inizia poi la costruzione di uno nuovo usando "roveri" che però l'agente Assandri dice che "non sariano abbastanza".
Successivamente essi vengono dati in affitto o venduti.
Si assiste da parte dei proprietari dei mulini ad una caccia di clienti che perdura per decenni.
Il conte Mainoldi pensa di concludere le agitazioni ventilando l'ipotesi di "sfrattare" i suoi fittabili. Quando accadono questi fatti siamo nel 1756; le dispute continuano, ma non si risolve il diritto feudale di macina.
I Ponzone sono attenti ai loro interessi e quindi chiedono informazioni ai loro fattori i quali rispondono che "ogni persona vecchia del pubblico asserisce essere sempre stato costume che li sacchi vadino ai Molini di V. S. Illustrissima". La consuetudine di servirsi dei mulini del feudatario è quindi più vecchia di quello del "jus che pretende altro Molino". In questa ricerca di notizie si precisa che il Mainoldi ha avuto il mulino recentemente, dopo i Ponzone e che per tale ragione non può vantare alcun diritto.
Anche i fattori Mazzocchi e Ferrini affermano entrambi che ha "più diritto" il feudatario che qualsiasi altro nel feudo.
Il nobile però non si sente tranquillo né completamente sicuro delle informazioni dei fattori per cui chiede dalla Comunità di Scandolara, mediante il suo agente, un riconoscimento scritto del suo "diritto privativo di macina". E insiste nel cercare "le fedii", cioè il suo diritto.
Gli risponde il fattore Ferrini sconsigliandolo per il momento perché nel paese di Scandolara "ci sono alcuni tabarroni (*calunniatori*) e sobillatori", fomentati da persone che rimangono nascoste nell'ombra.
La lite del Ponzone con il Mainoldi non termina nemmeno quando nel 1756 egli cerca la veridicità del suo diritto a due autorevoli persone, "al Sig. Arciprete Don Lurani di Scandolara e al Sig. Prevosto di San Martino del Lago". I due parroci sono disposti a soddisfare la richiesta ma prima però il Nobile deve togliere quell'odiosa tassa dei 5 copelli, o almeno ridurla a 4.
Il fattore riferisce al Ponzone che anche "li molinari" sono d'accordo a diminuire e richiedere un copello in meno, e che "da giovedì crederei d'avere li noti attestati", cioè le "fedi" richieste.
Nella Chiesa parrocchiale di Scandolara, una lapide ricorda l'arciprete a cui si era rivolto il Conte: "Jo Battista Lurani, huius Ecclesiae Archipresbitero Meritissimo Clarissimo, 16 iuny 1756, mestissimi Heredes P.P.
Nella già intricata vicenda avvengono fatti che fanno intervenire la giustizia feudale. Il bargello infatti è impegnato a fermare i contravventori che non trasportano il grano da macinare ai mulini del feudatario. Confisca sacchi di grano "sfrosato" (*frodato*) dai "molinari". Al colmo della situazione, oltre al grano, succede che venga confiscato anche il mulo che trasporta il cereale.
La controversia e i manifesti malcontenti impensieriscono gli agenti che chiedono spesso al Signore come devono comportarsi e di essere difesi "da ogni ripercussione" sulla loro persona. Non vogliono contrariare "né li molinari e tantomeno la Contessa" alla quale gli agenti avevano chiesto la mediazione. Essi chiedono in continuazione come comportarsi con quel fittabile del mulino che aveva frodato 4 sacchi di frumento e 1 di farina, cosa fare per la richiesta dei molinari riguardo alla richiesta di 5 copelli, quali provvedimenti prendere. I molinari poi riferiscono al Signore che "gli agenti e i fattori mai ubbidiscono, e vogliono comandare loro".
Dal canto suo, scrive un agente, in tutta questa confusione di diritti e di malcontenti, "spero di aver oprato da Galantuomo".

La tassa per far macinare bisognava farla pagare, perché la Camera Regia di Milano non voleva sapere nulla di quanto avveniva nel feudo. La tassa che i molinari dovevano versare al feudatario era in parte in contanti e in parte definita in stara di frumento o di mais.
Alcuni fittabili dei mulini, nel 1759, si propongono come acquirenti degli stessi, ma i tempi, secondo l'agente del Ponzone, Assandri, non sono propizi per tali cambiamenti. Uno di questi è il Signor Mazzoni fittabile di uno dei mulini del Ponzone.
Un po' di serenità arriva nel 1759 dalla garanzia di servirsi dei mulini del Ponzone, inviata dai "Deputati al governo della Comunità" di Scandolara:
"Avendo la Nobile Casa Ponzoni anticamente avuto, come ha ancora presentemente, alcuni molini sul fiume Po, quali servono à maggior comodo degli Abitanti di Scandolara Ravara, infeudata alla medesima Nob. Casa, noi infrascritti moderni Deputati al governo della Terra attestiamo, anco con nostro giuramento che à nostro ricordare gli Abitanti sudetti si sono sempre serviti delli predetti molini per macinare i loro grani, ed attualmente si servono d'alcuni pochi, che da qualche anno à questa parte guadagnati da Molinari del Nob. Signor Conte Mainoldi, e che girano per detta Terra à raccogliere grani da macinare, i quali si servono del molino d'esso Nobile Signor Conte parimente sul Po.
Essendo poi nata lite giurisdizionale tra la detta Nob. Casa Ponzone, e Nob. Signor Conte Mainoldi à causa che li Molinari Mainoldi vanno in giro per detta Terra à raccogliere grani come sopra, e vociferandosi che in detta lite v'abbia parte questa nostra Comunità, noi infrascritti protestiamo che à nostra notizia questa Comunità non ha punto parte in detta lite, anzi non venendo noi aggravati da Molinari, o altrimenti dichiariamo esser nostra mente di servirci delli molini della Nobile Casa Ponzoni.
Io Francesco Galli affermo quanto sopra, Io Giacomo Passeri affermo come sopra".
Di quasi un secolo prima è la seguente attestazione di fedeltà verso i signori feudatari.
In un contratto del 1664 gli abitanti di Torricella del Pizzo dichiarano a Nicolò Ponzone che si sarebbero sempre serviti "de li molinari dell'Ill.mo Signor Conte" e continuano "promettendo di mandare sempre in avvenire a macinare i loro grani ai suddetti molinari come fecero i loro Antenati, e non altrove".
Qualche anno dopo, nel 1784, l'amministratore Giulio Cesare Picenardi scrive al feudatario:
"Qui piegato ritroverà un attestato qualmente (*secondo il quale*) Pietro Trattini Saccarolo di San Martino del Lago non va al mulino di Castel Franco di ragione del Nobile Signor Conte Ponzone ma ad altro, tal attestato melo hà consegnato il Fattore Filippo Giani, e mi hà incombenzato di scriverle, che anche il cozzone (*sensale*) di Castel Franco non è troppo da fidarsi per essere zio di Selvino Donelli dove poco si cura del interesse del sodetto Signor Conte, così anche il saccarolo di Ca de Soresini hà fatto un masenente su li mulini che hà in affitto Selvino Donelli ed il cozzone niente parla. Nel mentre pregandolo de miei doveri col Nobile Signor Conte sodetto che eguali facio con V.S, passo a dichiararmi di V.S. R.ma

Castel Ponz.e 12 Ottobre 1784".

Nel 1802 sono esposti Avvisi di vendita o affitto dei tre mulini nel fiume Po appartenenti al Cittadino Giuseppe Sigismondo Ali Ponzone.

Nel testo "Vecchia Padania" troviamo notizie simili a quelle riscontrate nei documenti della nobile famiglia feudataria di Castelletto Ponzone:
"I saccaroli con i loro carretti trasportavano nei sacchi il cereale appena raccolto dalle famiglie e li portavano al mulino. Il mugnaio poi portava i sacchi presso il sandon o natante e viceversa consegnava il macinato ai saccaroli, trattenendo dal peso originale il 6% circa come prezzo per macinare".

Durante il gelo i mulini del Po sospendono il lavoro. D'inverno vengono utilizzati i mulini sull'Oglio, a Castelfranco.
Agli inizi del 1800, privati cittadini di Scandolara assumono alcune di quelle funzioni economiche garantite e imposte dal feudatario, gestite dai suoi fattori e amministratori.
Una di esse è quella della molitura delle granaglie la quale, in passato, verso la metà del 1700, aveva causato malumori e rimostranze nella popolazione del Borgo di Castelponzone e degli abitanti di Scandolara.
Man mano che si allentano la sorveglianza e l'obbligo feudale, nascono anche alcune attività commerciali ed artigianali o servizi a favore della "Comunità".
Ciò avviene nel "Podere Mulino", favorito da un "cavo senz'acqua", vicino alla zona Praterie (*Scandolara Ravara*). In esso sorgeva un "Opificio", un mulino con "casa colonica e locali per la macinazione del grano, come risulta dall'atto testamentario del Sig. Bonfanti Luigi, del 1890. Nel documento si afferma anche che "per il funzionamento del mulino è stato costruito un cavo alimentato dalle acque del Riglio Delmona". Ancora presente, la paratia presso la cascina Mulino.
Questo mulino era condotto dal signor "Giovanni Rosani, possidente, nato nel 1844 coniugato con Scaglioni Antonia, abitante in Via Mulino 83", come da atti di nascita. L'attività del sig. Giovanni è continuata dal figlio Cesare e poi dai nipoti.
Altri mugnai di Scandolara nel 1866 sono Azzoni Francesco di anni 24 e il parente Luigi di anni 58. Il documento consultato, a differenza di quelli relativi alla nascita, non fornisce però altre notizie.
Il mulino di proprietà Bonfanti, smette di funzionare negli anni 1912-1915, quando la proprietaria, Signora Bonfanti Francesca, ormai vedova del Col. Giovanni Pasini, si reca a Cremona con i figli Paolo Emilio e Marianna.

Anche a Castelponzone c'era un mulino. Ciò è confermato da un documento del 28 novembre 1941 di cui si riportano alcuni passi:
al Prefetto: "Il sottoscritto Molin Giovanni fu Giovanni si permette di ricorrere alla clemenza Vostra per ottenere l'annullamento del Vostro decreto N° 23536 Div. 3ª dell'8 11 1941 con il quale veniva disposta la chiusura del mulino gestito e di proprietà del padre suo Molin Giovanni fu Giacomo cui pure risulta intestata la licenza di gestione".
Fa presente che, erroneamente, nel Decreto stesso è dichiarato come proprietario e gestore di detto mulino il sottoscritto, mentre in effetti doveva essere indicato "il proprio padre".
Essendo venuto a morte "in Scandolara" il padre in data 14 novembre "1941 XX", egli chiede che gli venga concesso l'apertura "dell'azienda". E "tengo presente il fatto che il sottoscritto" vorrebbe "ora gestire il mulino a nome e per conto degli eredi, nonché che il richiedente è padre di 4 figli tutti in tenera età ed ha inoltre a carico la vecchia madre".
Molin chiede l'apertura o "quantomeno permettere che il sottoscritto possa macinare almeno tre giorni la settimana: martedì, mercoledì e venerdì".
La richiesta termina così: "nella speranza che l'Ecc. V. voglia tenere in giusta considerazione i motivi che hanno spinto il sottoscritto a presentarvi la istanza porge vivi ringraziamenti e ossequia. Scandolara Ravara lì 28 Novembre 1941 XX,
il richiedente Molin Giovanni fu Giovanni".

Agli inizi del 1900 sorse un altro mulino a Scandolara Ravara, tuttora funzionante, quasi al centro del paese. Esso, a differenza dei precedenti, fu azionato dall'energia elettrica.

NOTA:
1) b. 27, Fondo Ala Ponzone, 1738.

GIUSTIZIA – CARCERI – BANDI CRIMINALI – DANNI MILITARI – INADEMPIENZE TRIBUTARIE

GIUSTIZIA NEL FEUDO

Le figure che tutelano gli abitanti del Feudo sono varie; innanzi tutto il feudatario stesso, cui segue il Podestà che esercita le funzioni di Pretore ed istruisce i processi penali e civili. Dal 1696 in poi sia il feudatario sia il Pretore abitano principalmente a Cremona.
Segue il Bargello, cioè lo sbirro, che è preposto alla tutela dell'ordine pubblico e che gestisce anche le carceri.
Il Luogotenente svolge un ruolo importante: a lui si rivolgono gli abitanti del luogo per liti o controversie che avvengono nel feudo.
Il Notaio attuario è l'ufficiale addetto alla registrazione degli atti giudiziari.
L'Amministratore e il fattore hanno invece il ruolo riguardante rispettivamente la parte economica o il funzionamento delle attività agricole alle quali concorrono, oltre al fattore, anche il fittavolo e il massaro.
Il Sindaco, i Deputati, il Console si interessano degli affari e degli interessi della Comunità.

In diversi carteggi emergono lamentele riferite al comportamento scorretto di alcuni rappresentanti della giustizia.
Il 28 settembre 1756 (1) il fattore Ferrini accusa il Barigello, incline a "proteggere i malfattori". Il suo malcontento nasce perché lo ha sentito sparlare e ledere gli interessi del feudatario.
Sfociano malumori tra le figure istituzionali, invidie e notevoli pasticci. Sovente si incrociano o si sovrappongono le competenze giudiziarie anche perché i nobili vivono per lungo tempo nel Palazzo di Cremona ed è facile, quindi, la possibilità di agire di propria iniziativa commettendo scorrettezze, abusi e prepotenze.
In documenti del 1752 si afferma che il "Bargello", che ha la facoltà di vendere all'Asta la merce sequestrata, "accomoda facilmente le cose con i debitori", e, in tal modo, costoro evitano il sequestro dei loro beni.
Dai resoconti del Notaio attuario si viene a conoscenza di fatti di vario genere che ci presentano una società di poveri, di furbetti, di persone poco rispettose della morale.
Alcune accuse (2) sono gravi come l'infanticidio. Ci sono anche abusi per "strade aperte" nel feudo senza il permesso del Feudatario; e furti, tanti furti e tutti denotano fame e miseria.
Parte delle ruberie (3) commesse fanno riflettere: un tale ruba "ottanta o più gambe di cipolla in ortaglia" di Bella Stella, oppure, un signore ruba due galline.
Nel 1759, le infrazioni (4) alle leggi feudali sono molte, alcune sono risolte con pene pecuniarie, mentre in altre, più gravi, c'è anche la prigione. La seguente trasgressione, "fare la foglia ai gelsi" sembra leggera, invece è considerata addirittura "reato" e pertanto si è puniti con un'ammenda in denaro.
I disordini e i tumulti sono all'ordine del giorno: si denunciano risse, che avvengono all'osteria, o nelle vie del paese particolarmente di sera.
Sono denunciati, 1759 (5), insubordinazioni e tumulti. In tale situazione anche i bottegai agiscono come vogliono, non rispettano i dazi e inoltre sono poco onesti perché vendono merce avariata al prezzo di prodotti ottimi.
In una denuncia riferita a ruberie in tarda serata è presentata più di una plausibile causa e motivazione del gesto notturno, e anche gli autori dei presunti responsabili. È qualcuno che ha "avuto qualche aggravio indebitamente" dal Podestà. Potevano anche essere alcuni che, "contro giustizia molestati e minacciati di carcere", avevano lo scopo di ottenere "la dispensa" di qualche azione commessa. Il "Podestà, se vuole, può benissimo ricordarsi chi sono". Chi ha sporto denuncia sa più di quanto ha scritto anche se ha omesso i nomi dei possibili colpevoli.

In un'altra notifica, un garzone di stalla, ruba al suo padrone bottegaio, un cavallo con sella e redini; il danno ammonta a venti zecchini.
Sembra di ritornare al 1759, ma siamo un secolo dopo. Si ruba di notte e c'è anche chi "spara schioppettate alle imposte", lungo le vie di Castelletto. I "proiettili" rimangono incastrati nelle "ante di legno" di alcune finestre del paese (**All. pag. 370, 1872**).

Si registrano controversie anche sui confini dei campi. Si compiono furti di bestiame, stoffe, capi di vestiario, suppellettili. Si ruba anche nella ghiacciaia del Ponzone.
I processi sono condotti dal Podestà e a volte dal suo Luogotenente per i fatti meno importanti, mentre per gli altri interviene il feudatario e quindi sono discussi a Cremona.
Ci sono anche denunce anonime che riguardano il Podestà, visto da quelli che sono puniti nelle carceri. I prigionieri lo definiscono come "persona infida", molto sicuro di sé.
Castelletto è il centro del Feudo, dei traffici, e pertanto luogo in cui circolano persone che vanno e vengono per i loro affari o interessi. C'è chi vigila, chi va, come certi fattori, dal parroco per parlare di alcune persone appena arrivate nel paese il cui comportamento suscita dubbi, particolarmente se non lavorano. Si avvisa il feudatario che "C'è gente poco raccomandabile che viene dai paesi vicini".
Nel 1693, ad esempio, sono segnalate a "Torricella Parmigiana, Scandolara e Castelletto" persone sospette che aizzano altri "criminali", gente definita negli atti trascritti, "di diabolici sentimenti, che vomitano veleno". Alcuni di loro sono già "banditi", espulsi, dagli Stati confinanti. Altri, arrivano dal "Parmense per invadere il Feudo".
Gli abitanti delle terre infeudate spesso si rivolgono al Nobile per ottenere prestiti, consigli, aiuto o protezione. E il Conte interviene e vigila sulla moralità, tutela il riposo festivo, emana "Gride" quando si esagera, ad esempio, in feste troppo movimentate, o fissa il Calmiere quando il pane o altri generi alimentari aumentano eccessivamente, o anche per ridimensionare l'operato del medico.
Per i fatti più eclatanti, il compito giurisdizionale spetta ai "grandi Signori" o alla "Monarchia".
Infatti le "Grida" promulgate a tutela del feudo sono emanate dai "Signori di Milano", dai vicari imperiali, dagli imperatori che governavano di volta in volta la Regione Lombarda.
Anche il feudatario, però, può essere accusato e quando ciò avviene, per ottenere giustizia o difendersi, egli si rivolge "al Senato Milanese" o ad altre autorità di quel luogo dalle quali dipende il feudo.
Il 21 Luglio 1693 (6), infatti, Sigismondo si rivolge al Senato Milanese per discolparsi da accuse pesantissime rivolte a lui dal Podestà di quell'anno. Il feudatario scrive: "mi riconosco di aver mancato nel solo fatto perché non ho prontamente parlato all'alta di Lei protezione per l'impostura orditami dal Podestà del mio Feudo di Castel Ponzone. L'iniquità di questa macchinazione è evidente come è evidente la mia innocenza che giuro a Vostra Signoria Illustrissima, scudo potente per opporsi alle ferite della maldicenza. V.S. Illustrissima ed il mondo sa di quali forme riverenti alla giustizia io abbia sempre avuti in tutto il corso della mia vita. Le criminalità da me commesse non si trovano che negli spazi immaginari, e nella torbida mente del Podestà da me beneficato senza avere alcun merito.
Spererò che l'Onnipotenza Divina, la Giustizia di Codesto Eccelso Senato, faranno luce alla mia candidezza, alla mia stessa innocenza, alla quale ne deve conseguire il castigo a chi ha prestato senza alcun fondamento la mia onorabilità opponendole una così potente calunnia…".
"Mi ripongo con ossequiosissima rassegnazione alle grazie e giuste riflessioni di V.S. Illustrissima alla quale autenticando una esattissima osservanza dei miei devoti pensieri, Le faccio devotissima riverenza di V.S. Illustrissima".

Nel 1753, il 5 Aprile, (7) scoppia un malcontento tale che non può essere taciuto poiché è un'intera Comunità ad insorgere. Si avvisa quindi il feudatario, perché la decisione contro il medico spetta a lui anche se la situazione è già stata discussa e conclusa nel Consiglio della Comunità stessa. Nel 1755 il malcontento, partito da Scandolara per questo servizio, si estende anche a Castelponzone.
Alcune persone, nello stesso anno, vogliono licenziare il fattore Ferrini, ma gli abitanti di Scandolara si oppongono. Coloro che portano scompiglio sono detti "zolfanelli, che spesso vogliono agire con maggiore libertà contravvenendo alle norme feudali" e quelle che regolano i rapporti tra le persone.
Sempre in questo anno ci sono movimenti di fermento anche contro l'autorità del feudatario; vengono messi in dubbio o contestati i diritti di macina per cui il Conte va alla ricerca del consenso rivolgendosi agli abitanti e anche al parroco di Scandolara nonché a quello di San Martino del Lago.
In alcune lettere e resoconti dei fattori appaiono anche le motivazioni del malcontento verso il medico. Costui non è molto sollecito verso chi non si sente bene. Un padre afferma addirittura che il medico non vuol andare dal figlio che sta molto male.
Nei rapporti del dottore le notizie sono scarne, limitate a pochi aspetti. Ne riportiamo alcune del 1767. A Scandolara: il chirurgo riferisce: "portato nel territorio di Scandolara, nella casa abitata da Francesco Bruni, e nell'andito di detta casa sopra una banca ho trovato il cadavere del fu Gio. Francesco Bruni", e poiché dopo averlo "diligentemente visitato in ogni parte del di lui corpo", non avendo "trovato essere ferite né contusione", allora certifica la "causa della sua morte", che è quella di "essere annegato".
Sempre a Scandolara: "in una casa del Nobile Signor Marchese Giulio Cesare Vaini, appellata le Maluse (*zona Prato del Moro*), ho trovato il cadavere del fu Giuseppe Quaini". Sul suo corpo il medico trova "diverse lividure di nero sopra il dorso e d'intorno al collo, grande travaso di sangue nel ventre medio" e la causa è: "caduto da un morone" (*da un gelso*).
Nella casa "abitata da Giuseppe Bottini, ed in una camera inferiore, vicino al letto, in una piumazza e fasciato ho ritrovato il cadavere del fu Luigi Bottini, di due mesi". Anche qui, dopo la visita, non avendo trovato ferite né contusioni, il medico dichiara che "la sua morte derivata per essersi soffocato nella piumazza".
"Nell'incrocio della strada chiamata gli Oppi Lunghi, in facciata della strada che viene diritto al Castello e lungo la ripa del fosso che costeggia la strada ho trovato il cadavere di Rosa Forestriere". La causa della morte: "per essersi annegata".
"Il 10 Aprile ho medicato Gio. Maria Mazzotti di Scandolara, di diverse lacerazioni con sangue, una nella palpebra inferiore, altra nella parte sopra l'occhio, tutte e due nella parte sinistra, ed altra nel naso con frattura dell'osso etmoide, quali giudico sanabili".
Anche altre relazioni mediche sono per lo più dello stesso tono: il medico si trova di fronte a morti dovute a incidenti casuali; la maggior parte degli interventi da lui trascritti è diretta a medicare contusioni e lacerazioni o a riscontrare decessi.
Il 24 Aprile 1768, un altro medico (8) dichiara: "ho visitato diligentemente il cadavere di Maria Teresa Vaia d'anni tre del Luogo di Castelponzone e non avendovi trovato niuna lesione sopra il suo corpo giudico essere stato l'ingozzamento dell'acqua la causa della sua morte e ciò affermo con mio speciale giuramento".
Altri decessi dichiarati dal medesimo riguardano: cadute da alberi e cornate di bovini.

FUNZIONI DEL BARGELLO O BARIGELLO (cioè l'agente di polizia)

Per ordine del Pretore, il Barigello vende all'Asta gli oggetti pignorati da lui stesso. Nel documento del 1760, (9) sono in vendita: una marsina di panno turchino, foderata - una marsina

di tela, segnata - uno scaldaletto in rame, per un valore totale di "lire 28, 12 soldi e 6 denari di moneta longa".
Giovedì, giorno di mercato a Castel Ponzone, sono dichiarati i pignoramenti di qualsiasi genere e valore, anche oggetti di pochissimo pregio.
Ad esempio, nel 1715 (10): "un lenzuolo e una sottana". Nel 1718: "un paiolo di rame", "una vacca", "due tine", "una bilancia".
A volte guardato con ostilità da coloro che non lo vogliono nel Feudo, a volte invece, come si può costatare in alcuni documenti, il Barigello è apprezzato e difeso.
Ciò emerge anche dalla seguente scrittura, senza data, ma presumibilmente riconducibile verso la metà del 1800, vedendo i firmatari in calce: un gruppo di persone, sentiti gli abitanti di Castel Ponzone, supplica il conte Ponzone di lasciare il barigello al suo posto e anzi di riconfermarlo, perché diligente e moderato. Si tratta di Basiglio Fioravanti "bravo nell'indagare, scoprire i ladri, diligente nell'eseguirne la cattura", attua tutto quanto gli viene ordinato dal Pretore, ha una condotta moderata, ed è per questa "moderazione di vita"che è ben accetto dagli abitanti.
Sottoscrivono la petizione sei Deputati dell'Estimo, uno in sostituzione del Nobile Marchese Vaini:
"Io Carlo Bonetti, sostituto del Nobile Signor Marchese Vaini come Deputato in Scandolara,
io Lazzaro Galli Deputato dell'Estimo in Scandolara,
io Carlo Toscani sostituto del Nobile Signor Conte Ponzone, primo Deputato dell'Estimo di Castel Ponzone,
io Antonio Cerati, Deputato dell'Estimo di Castel Ponzone,
io Andrea Zanetti, Deputato dell'Estimo in Castel Ponzone,
Pietro Francesco Rizzoli, supplicante,
Io Andrea Stringhini, Deputato dell'Estimo in San Martino del Lago,
Io Giuseppe Maestri a nome di mio zio Giovanni Battista Maestri, Deputato".

I Ponzone hanno anche il diritto di nominare il Podestà, persona di fiducia, che esercitava il suo mandato secondo il sistema giudiziario in vigore, vale a dire, quello utilizzato dallo Stato Regio di Milano.
Nel Novembre 1749, (11) "dal Nostro Palazzo in Cremona"… il Marchese Conte Pietro Martire indica come Podestà il "Notaio Collegiato Francesco Saverio Simoni". La lettera, scritta dal Segretario Francesco Consoli, è firmata dal Nobile e suggellata col sigillo della Casata.
Il 6 Luglio 1777 (12), il "Marchese Don Carlo Pietro Martire Ali Conte Ponzone, Regio Feudatario di Castelletto Ponzoni, Scandolara Ravara e sue pertinenze, dovendo provvedere l'ufficio di questa nostra Podestaria di Castelletto… e sue pertinenze e giurisdizioni", impone: "si elegga per Podestà feudale, per il triennio 1777, 1779 il Signor Don Giovanni Risi, attuale Regio Podestà di Piadena" e ciò perché informato della di lui virtù ed integrità. "Comandiamo pertanto ai Sindaci, Consoli, Deputati che lo accettino, o riconoscano per Podestà per il suddetto tempo, e gli corrispondano il salario e gli onorari soliti. In fede di ciò abbiamo concessa la presente, firmata di nostra propria mano, e sigillata col solito sigillo. Data della nostra Casa di Cremona 6 Luglio 1777".
Nel 1793, è nominato (13) per un quadriennio, Don Giuseppe Petrosani, Regio Podestà di Pozzo Baronzio e residente a Piadena. Segue la stessa formula di imposizione usata dal Conte: "Comandiamo…"
Anche Pietro Martire nomina il Podestà nella persona di Saverio Francesco Simoni affermando che "Io eleggiamo per le oneste e virtuose qualità…" e che "si assoggettino e ubbidiscano… sotto la pena della nostra indignazione".

Chi viene giudicato e condannato è registrato negli atti giudiziari nei quali si scoprono situazioni tristi, particolarmente intorno agli anni 1750 - 1780. Sono questi anni di povertà estrema, così estesa e grave che il feudatario interviene e concede gratuitamente grano per soddisfare "la fame dei poveri", ma le condizioni economiche non cambiano e il malcontento sfocia in sommosse.

CARCERI IN ROCCA

Il Feudo, come un piccolo stato, aveva le sue carceri. Erano situate in Rocca. Dal carteggio della Nobile Casata abbiamo esaminati e riportati alcuni resoconti che danno l'idea di come erano le prigioni, la tipologia dei condannati e come erano trattati, nonché le disposizioni della Regia Camera per la loro gestione.
Nel documento (14), datato 18 Aprile 1785, sono precisati alcuni obblighi dei "Regi Feudatari".
"Essendo pervenuta a Sua Altezza Reale che in alcune Comunità dello Stato sono insorte diverse contestazioni con i Regi Feudatari, per quanto riguarda, l'obbligo di alimentare i detenuti nelle carceri dei Pretori Feudali. Con l'obbligo delle relative spese, ne è derivata, da parte delle Comunità stesse, la mancanza ai detenuti del necessario sostentamento".
Poiché non tutto scorre correttamente, sono predisposte altre "osservanze". Tra esse viene ribadita la necessaria ed "obbligatoria destinazione" del Podestà nelle terre infeudate e anche dell'Attuario, funzionario col compito di registrare gli atti giudiziari.
Obblighi anche per la costruzione e manutenzione delle carceri, "delle Catene, dei Lucchetti ed altri strumenti penali per l'amministrazione della giustizia, e per la cauta custodia dei Detenuti"; e ancora: "il carico degli alimenti a quei Detenuti che d'altronde non hanno di che alimentarsi".
Alla Comunità il "carico" per loro di somministrare pane "in regola di soldi quattro al giorno per ogni Carcerato miserabile; così pure della provvista e manutenzione delle coperte e dei Paglericci". Qualora esistessero convenzioni tra il Feudatario e la Comunità, le disposizioni possono non essere osservate.
Se le Pie Fondazioni donano gli alimenti, in tal caso le Comunità possono non concorrere a questi impegni verso i detenuti.
Le spese sostenute dalla Comunità sono rapportabili all'Estimo versato e quindi si raccomanda ai Deputati dell'Estimo e al Cancelliere affinché vigilino a che non ci siano pregiudizi sia nella "qualità della persona dei Detenuti, sia nella quantità delle somministrazioni, osservando esattamente la regola di far spedire i mandati per il rimborso".
Se le carceri non sono adatte per "negligenza del Feudatario", i detenuti devono essere inviati in altri luoghi di detenzione, ma "il feudatario sarà obbligato a pagare quanto dovuto. Qualora nel Feudo non ci fossero le carceri, la Comunità è ugualmente obbligata nelle spese per il sostentamento dei suoi detenuti".
Stessa imposizione viene ribadita, nel 1786 (15), da parte del Tribunale d'appello di Milano che oltre a quanto detto sopra, aggiunge anche la diffida ai "Regi Feudatari che non adempiano le condizioni".
Pochi anni dopo (16), nel 1792, la stessa autorità sopra citata ripete la richiesta al feudatario, cui era stata affidata la cosiddetta "giustizia vendicativa", come in quel tempo era definita, di mantenere efficienti le carceri.
In altre comunicazioni, in anni precedenti, ad esempio in quella del 1776, si ripete che le "carceri sono troppo gravose per mantenerle". Si afferma che "le carceri parimente sono di già in numero sufficiente nel Feudo di San Giovanni in Croce, e ce n'è pur una in Castel Ponzone, ed in Gussola". Il Podestà di Piadena, per evitare le spese per i soldati messi a guardia dei carcerati, le quali non potevano più essere pagate dai feudatari, chiede di diminuire il numero dei militari.

Le carceri continuano a funzionare malgrado le difficoltà. Alcuni detenuti nonostante collane, catene e ceppi ai piedi come racconta uno dei fattori, Michele Assandri, riescono a fuggire. Segano le sbarre, si calano dalle finestre e passano la fossa della Rocca di Castelletto Ponzoni e creano uno scompiglio tale che il campanaro suona le campane a martello e si chiudono addirittura "le porte del paese".
Sembra proprio la scena descritta Dal Manzoni quando Don Abbondio, colto di sorpresa vedendo Renzo e Lucia, grida facendo intervenire il campanaro.
Il 7 Ottobre, (17) 1756, c'è chi riesce a fuggire e a rifugiarsi in un paese vicino, chiedendo protezione. Il prigioniero Pietro Antonio Dossena, figlio di un certo Faustino, di Scandolara Ravara, racconta come sia riuscito a fuggire dalle prigioni. Egli, "da qualche tempo era in carcere". Il primo ottobre, venerdì, fugge. Sotto giuramento egli racconta il progetto, alquanto complicato, per far salire la lima fino alla finestra; riesce, ma suscita l'ira del Podestà e la paura del Bargello. (*cfr. A. Ferrini, Fattori, pag. 153, 1756*)

Il 6 Marzo 1768 (18) dall'ufficio Pretorio di Castel Ponzone, Speronus, che ha la carica provvisoria di Propodestà, dichiara di aver avvisato, alle ore 10 del 29 Febbraio, il Barigello di Castel Ponzone che "lungo la ripa del fosso poco lontano dal medesimo luogo" sono trovate "quattro donne aventi la sembianza di persone vagabonde ed oziose"; prosegue affermando che il notaio in carica, Pietro Lacinio era assente dal feudo per motivi di lavoro. Era in trattative per il nuovo Podestà. A svolgere le sue funzioni, c'è "Giuseppe Falcini, chirurgo in Castel Ponzone". Non si sa bene con quale autorità, riferisce l'autore della relazione, eserciti questo compito e perché "ha voluto intrattenere le robbe di Margarita Rossi unitamente a qualche denaro" che la Rossi "aveva in tasca".
Il Bargello lascia libere le altre tre donne perché non avevano refurtiva. Poi però "al suddetto Bargello" nasce "uno scrupolo" sorto dall'avere lasciate libere le tre donne e ne "fa parola al Falcini" che gli risponde di andarle a ricercare, e di perquisirle; se sospette, fermarle. In caso contrario, lasciarle libere. Le rintraccia, non molto lontano "dal luogo dove prima le aveva trovate" e le riconduce in Castel Ponzone. "Non avendo trovato se non che presso di una di queste un fagottino con dentro due camicie da uomo usate, e presso le altre qualche cosa di commestibile, requisisce il fagottino come aveva fatto per la Rossi, e consegnato anche questo al Falcini", che ordina di lasciarle libere.
Di fronte agli ordini del Falcini, Speronus nota un complesso di assurdità che denuncia anche perché non è il solo fatto ingarbugliato, o che non riesce a capire: "tanto più che troppo frequenti succedono fatti sconcertanti in materia di buon ordine di Giustizia in questo Feudo". Ciò avviene, egli afferma, "per il pernicioso eccesso di chi si arroga maggiore autorità di quanta gli compete, e perché, immischiandosi negli affari di Giustizia", fa in modo che si faccia secondo il suo volere. In tal modo colui che è, "zelante dell'osservanza delle Leggi" è odiato e perseguitato.
Questi eccessi devono essere "riparati perché venga finalmente osservata in questo Feudo una esatta amministrazione di Giustizia". Il Propodestà prosegue nella relazione proponendo che "si vorrebbe in detto Luogo escluso dal suo impiego di Notaio attuario Pietro Lacinio perché troppo accondiscendente verso quelle persone che pensano di servirsi della Giustizia solo per il proprio interesse".
A rafforzare ciò che ha scritto egli riferisce inoltre che non sono eseguite le disposizioni imposte nei "calmeri del pane". Per di più non si interviene quando "altri generi alimentari" sono venduti ad un prezzo "eccessivo". Per tali motivi sono sorti disordini per il momento calmati, "ma sono altresì sicuro che non avrà lunga durata" a causa di quelle persone che abusano "della benignità del Conte Feudatario".

Ritornando "a spiegare gli assurdi" fatti, sostiene: "secondo me il Falcini si è arrogato il compito che a lui non compete", quello cioè del futuro Podestà, Cesare Pedragani, il solo che può trattenere i "supposti corpi del delitto". Spetta al Podestà la facoltà di ordinare al Bargello di rilasciare le tre donne.
Insomma c'è stato un abuso di potere, perciò non è possibile togliere "i supposti corpi di delitto" se non con la forza "di Giustizia". Come se non bastasse, il medesimo Falcini ha continuato con la stessa autorità non dovuta a intimare "varie citazioni scritte di suo pugno", come quella di aver fatto "comparire i citati davanti al detto nuovo Podestà".
Per questa situazione il Propodestà informa del suo risentimento il Podestà , che "ha subito decampato" da ciò che era stato fatto.
Il processo quindi verrà istituito però fino alla data di "esso conviene che la detta detenuta Rossi resti guardata nella casa del Bargello a motivo che non ci sono carceri sicure a custodirla in questo Feudo".
Infatti , nelle due celle che ci sono, "una è rotta da dieci mesi, senza che si sia mai curato di farla riattare, e l'altra benché poco sicura," è attualmente occupata da due prigionieri. Una cella non è stata sistemata per "il manifesto aggravio di dover alimentare i detenuti" col contributo della Comunità.

Quando un prigioniero è messo in carcere gli sono ritirate "le robbe" che ha con sé; infatti, nel documento (19) del 22 Maggio 1768, Jo Lorenzo Furlani, tenente di Casalmaggiore dichiara: "Ho ricevuto io infrascritto dal Signor Pietro Lacino, Notaio attuario dell'Ufficio Feudale di Castel Ponzone, che mi è stata consegnata dal Bargello del Feudo medesimo le seguenti robbe della detenuta Margarita Rossi. Che sono: due camicie da uomo usate, sporche; una camicia da donna, nuova con pizzi al collo e sdrucita nelle maniche; due camicie, nuove, di tela di lino, non ancora cucite; un fazzoletto da naso, sporco, segnato a quadretti bianchi e turchini; tre gruppetti di refe candido".
Il 6 Marzo dello stesso anno, giunge ai competenti Uffici del "Ministro Plenipotenziario" la relazione sopra accennata, del "Propodestà di Castel Ponzone" in cui dichiara di aver ordinato la detenzione di Margarita Rossi, "donna oziosa e vagabonda, trovata con un fardello di roba sospetta di furto". Nel testo si dichiara anche che il Signor Giuseppe Falcino non vuol consegnare le cose ritirate alla detenuta accennata.
Il "Referente" della relazione denuncia anche "il poco buon ordine nell'amministrazione della Giustizia" nella giurisdizione di Castel Ponzone, perciò egli ordina ai "Ministri Delegati a togliere gli abusi del Foro civile e criminale" fino a che non si troverà "ulteriore provvidenza, che si crederà convenevole".

BANDI CRIMINALI – INCARICHI MILITARI E DANNI - INADEMPIENZE TRIBUTARIE

BANDI CRIMINALI.
La seguente (20) è una lettera, del 1633, scritta dai fratelli Nicolò e Pietro Martire per difendersi dal Marchese Rangoni.
"I Conti Pietro Martire e Nicolò, fratelli, fedeli Vassalli di Sua Maestà Cattolica e devotissimi servitori di V.E. pensano non essere ignoto la qualità del Marchese Giulio Rangoni, modenese, e che ha feudi nel Parmigiano alle rive del Po, dove va ricettando ladri e assassini pubblici: il quale perché come soldato di Savoia e di Parma, va considerando di voler entrare nel Cremonese con gente di Parma, e invadendo questo Stato, bruciare, svaligiare ed ammazzare i sudditi di noi che supplichiamo, e di altri luoghi; ed avendo noi intuito le intenzioni di detto Marchese di voler andare sulla Terra di Castelletto de Ponzoni, loro feudo Cremonese vicino al Po; e dubitando dell'effetto dell'invasione, avendone già visto gli effetti nei Beni del Marchese Francesco

Soragna, in pochi giorni sono vicini a Cremona, rubando molti bestiami; tanto maggiore danno dubitano i supplicanti che il Rangone possa fare di peggio che rubare bestiame, nella giurisdizione del detto loro feudo perché egli è nemico capitale, avendogli fatto ammazzare in Cremona i due fratelli, di cui l'ultimo di loro con l'aiuto ed intelligenza di alcune persone cremonesi malviventi, e capitalmente bandite da questo stato per molti omicidi, ed assassini commessi.
Perciò stimando necessario i supplicanti trasferirsi unitamente con tutte le loro forze alla detta Terra di Castelletto per difendere esso Feudo, beni e sudditi loro con tutto il seguito della gente che potranno avere, non convenendo dividersi, per non indebolirsi di forze contro così potente nemico, ma non potendo ciò fare senza particolare ordine di V.E. per trovarsi il Conte Nicolò per false imputazioni dei suoi nemici, non può allontanarsi da Castelleone altrimenti deve pagare sei mila scudi con ordine del Senato di non partirsi di là, per cui hanno pensato, per opportuno rimedio, ricorrere alla somma prudenza e benignità di V.E.
Supplicandola degnarsi ordinare essere lecito ai supplicanti di trasferirsi alla detta Terra di Castelletto è colà abitare con le persone necessarie per poter stare più uniti, e così meglio guardarsi dalle insidie del Rangone e dei suoi aderenti e ciò non ostante la sicurezza suddetta, offrendosi in ogni caso detto Conte Nicolò per far palese a V. E. caminar a buon fine, di far dare idonea sicurezza di consegnarsi ad ogni ordine della stessa E.V. il Conte Nicolò si sarebbe consegnato per scontare quella pena per la quale era stato ingiustamente accusato".
Che il Rangoni sia una persona pericolosa lo si deduce da un documento del 1633 e poi nel 1657, nel quale (21) si legge: "sia bandito dalla città di Venezia et dogado e anche da tutte le altre Città, Terre e Luoghi di questo Serenissimo Dominio, terrestri e marittimi Navigli armati e disarmati, in perpetuo. Passando il confine, sia preso e condotto in questa Città di Venezia dove, all'ora solita" delle esecuzioni "fra le due colonne di San Marco, sopra un eminente solaio, dal ministro della Giustizia gli sia staccata la testa sì che si separi dal busto e muoia; e con taglia a chi lo prende, di lire tre mille di piccoli nello Stato nostro, Ducato Veneto, e sei mille in altre Terre, per cinquanta miglia oltre i confini dei suoi Beni. Se ci sono beni, essi vengono confiscati anche se nei mesi precedenti il bando il Rangoni ha venduto o destinato ad eventuali eredi i suoi beni".
Quanto stabilito dal Consiglio Veneto non può essere annullato anche se la richiesta perviene da "Principi". Si fa appello a tutte le personalità che esercitano la funzione civile o religiosa, come il Decano, a comunicarne notizia.
Coloro che sono stati danneggiati, procede la scrittura, devono essere risarciti. Se il Marchese avesse osato entrare in qualche centro abitato, "li Comuni, le Ville e i Luoghi" hanno l'obbligo "di suonare le campane a martello per prenderlo vivo o morto". Chi disubbidisce alle ingiunzioni del Bando, sarebbe condannato "in Galea al remo per anni cinque"; stessi anni, ma in una prigione senza finestra, oppure può anche essere bandito dallo Stato per ben venti anni.
Il Bando e "Sentenza dell'Eccelso Consiglio di Dieci è pubblicato il 26 Settembre 1756, sopra le Scale di San Marco, e di Rialto".
Per chi cattura il bandito in questione c'è un premio di 200 Ducati se abitava nel Regno, 1000 se abitava fuori. A chi cattura il Rangoni è concesso anche la facoltà di "liberare un prigioniero o un Relegato a vita".
Nel 1634 i Ponzone (22), per le sopracitate situazioni, vanno in giro armati anche se le "grida" emanate non lo ammettevano. Per questa loro trasgressione pagano una salata ammenda. I fratelli però fanno rilevare che dall'anno precedente hanno ottenuto "la licenza di poter essi, e dodici uomini in tutto, portare ogni sorta di armi offensive e difensive, per tutto il presente Stato, e ciò per le inimicizie che hanno con persone potenti, e bandite da questo Stato, per le cause note". Sono tuttavia fiduciosi di riottenere, nonostante "le nuove grida" le licenze "nel

modo e nella forma che sono già state concesse". I Conti affermano, che come era già avvenuto, non avrebbero "mai abusato delle licenze concesse di portare le armi" che servono solo per difesa "da quel potente Marchese" distante dalla loro Terra solo poche decine di chilometri, via terra, ma molto più vicino se fosse arrivato via Po.
Il 12 settembre 1647, per difendere i suoi beni, il (23) Conte Nicolò Ponzone "comanda alla Terra di Gerra del Pisce (*nelle vicinanze di Stagno Lombardo cremonese*) che subito consegni il maggior numero di persone armate che sia possibili si trasferisca nel Castelletto Ponzoni…".

Verso la metà del Seicento il Conte Nicolò Ponzone è impegnato in azioni militari come risulta dal documento dell'8 giugno 1646 (24).
Egli viene eletto dal "Contestabile di Castiglia per capo della milizia straordinaria che si deve unire in Terre delle Stradde di Casalmaggiore e santo Gio. in Croce in parte. Ed ordine degli 11 settembre 1647 di portare la gente a Casalmaggiore per impedire il passo del Fiume Po' agli Francesi sotto la condotta del Duca di Modona, con altre scritture concernenti alla materia".
La situazione storica di questo periodo è complessa e vede il nostro feudo terra di conquista subendone le cause. Non solo soldati spagnoli e francesi, nel 1648, percorrono in lungo e in largo le terre soggette ai Ponzone, ma circolano anche persone di dubbia provenienza, non certamente mercanti in cerca di affari e di scambi commerciali. Gli individui sospetti sono denunciati alle autorità locali che indagano sul loro passato e perché si trovano in zona.
Se uomini o donne sono già noti alla giustizia, e dichiarati "banditi" da un territorio o stato, al Podestà arrivano opportune comunicazioni nei cosiddetti "bandi".
Il Podestà del feudo in ogni caso deve controllare, informarsi delle persone che transitano nel territorio, verificarne la corrispondenza delle generalità personali. Gli "stranieri" che destano sospetti, non ottengono il permesso di pernottare all'interno del Castelletto; a loro, infatti, viene concessa la zona Fornace o quella della Ravara.

I bandi del "Serenissimo Dominio Veneto" sono rivolti a persone che hanno: "usate violenze contro il medico, e svaligio ad un Curato - causa ruberie, due nobili signore, madre e figlia, vengono accusate di aver macchinato il veleno contro il marito e padre - c'è chi ha preso denari per liberare certi soldati fuggitivi - chi è accusato di omicidio, violenze e ruberie in una sola persona. E ancora: un colonnello che spara archibugiate ad una persona - un altro perché uscito dai confini per omicidio del fratello e violenze contro la cognata. In un atto, nel 1651 compare anche il Rangoni con varie accuse - persone diverse perché hanno abbandonato la Fortezza alle armi turche - alcuni per aver rapito per forza una figlia unica di un mercante di buona fortuna".

DANNI MILITARI e INADEMPIENZE TRIBUTARIE
La Rocca e le zone circostanti (25) hanno già subito le incursioni di soldati francesi nel 1648; e sono ancora soldati francesi quelli che dimorano nell'abitazione del feudatario nel primo anno della Repubblica Cisalpina. Nel documento "si invita il cittadino Farina, fattore del cittadino Carlo Ali Ponzone di fornire alloggiamento per il Commissario francese un comodo letto oltre a generi per il mantenimento della divisione francese".
Negli anni 1796-1797, (26) il Sindaco di Castel Ponzone Giovanni Vicini e i tre Deputati dell'Estimo, Francesco Rossi, Giuseppe Torchio e Giuseppe Cerati, denunciano le cose rubate, nella "Notta distinta, e Fedele di Tutta la Robba statta mancata, e derubbata dalle Truppe Francesi nella Rocca di Ragione della Casa Ali Ponzoni in tempo d'Alloggi": "una Coperta di Tela verde che copriva il Bigliardo di Brazza 22", "due candelieri, un salino di cristallo, un Coltello da Tavola de Padroni con sua vera d'argento".

Le truppe Piemontesi, nel Luglio del 1848, (27) circa ottomila militari, si fermano in alcuni campi in affitto ai fratelli Cerati: Antonio, Francesco e Giovanni. Centocinquanta sono le pertiche rovinate per cui gli affittuari chiedono un indennizzo.
I tre fratelli scrivono alla "Deputazione Comunale di Castel Ponzone" : "Nel giorno 29 Luglio dell'anno 1848 passato comparvero le truppe Lombarde di circa ottomille uomini, i quali si accamparono e dimorarono in tutto quel giorno, nei prati di ragione del Sig. Ing.re Lena, e condotti in affitto dai sottoscritti, i detti prati sono denominati, Prato della Rovere e Prato Castello di circa pertiche cento cinquanta.
I danni derivati da quell'accampamento sono riferibili al mancato raccolto del fieno Lugliano, nella misura approssimativa di carra dodeci, ed al taglio di piantoni salici ed albarelle, il qual danno recato ai sottoscritti ammonterebbe ad Austriache Lire seicento.
Ora edotti dell'ordinanza ministeriale 29 p. p. (*passato prossimo*) Dicembre n. 12514 i sottoscritti fratelli instano presso questa Autorità Comunale onde, previe le opportune verificazioni si degni accompagnare favorevolmente la presente istanza tendente ad ottenere dalla competente Autorità quell'indennizzo accennato nella suddetta rispettiva ordinanza.
Castel Ponzone Li 22 Gennaio 1849,
Cerati Antonio, Francesco Cerati, Giovanni Cerati".

Documento (28) in data 3 Dicembre 1851, ma i fatti risalgono al luglio 1848. "Il fittabile di fondi (*dei Ponzone*) in Castel Ponzone Antonio Cerati" chiede un indennizzo "di due buoi serviti alla truppa Piemontese nella sua ritirata del Luglio 1848".
"L'Imperiale Regia Intendenza Provinciale delle Finanze" in data 3 Dicembre 1851 risponde che "l'istanza del fittabile venne licenziata trovandosi infondata".

Datato anno I.mo Repubblicano abbiamo la seguente notificazione (29):
"Libertà Eguaglianza
In nome della Repubblica Cisalpina Una e Indivisibile, Castel Ponzone li 2 Glaioso anno I.mo Repubblicano.
Il Cittadino Sindaco Vicini per li Deputati dell'Estimo.
Al Cittadino Fattore Farina del Cittadino Carlo Ali Ponzone.
Vi prestarete di preparare nella Rocca Ponzoni alloggiamenti di un Commissario francese di un comodo discreto con letto, e faccia cosi pure per li Cacciatori, quelli sono per assistere alla provista dei Generi al mantenimento della Divisione francese.
Per li Deputati dell'Estimo, Vicini Sindaco".

INADEMPIENZA
Il figlio di Carlo Alberico, Sigismondo, vende (30), il 21 giugno 1829, un fondo situato in Castelponzone a Luigi Cerati e si dimentica di dichiararne la vendita. Dalla Delegazione del Comprensorio Dugali gli viene comminata una multa, conteggiata in "una lira per ogni scudo di Estimo".

NOTE:
1) b. 416, Fondo Ala Ponzone, 1756. 2) b. 620, idem. 3) b. 373, idem. 4) b. 32, idem, 1759. 5) b. 403, idem. 6) b. 543, idem, 21 luglio 1693. 7) b. 416, idem, 5 aprile 1753. 8) b. 373, idem, 24 aprile 1768. 9) b. 504, idem, 1760. 10) b. 372, idem, 1715. 11) b. 57, idem, 1749. 12) b. 57, idem, 6 luglio 1777. 13) b. 57, idem, 1793. 14) b. 2, idem, 18 aprile 1785. 15) b. 30, idem, 1786. 16) b. 57, idem, 1792. 17) b. 4, idem, 7 ottobre 1756. 18) b. 373, idem, 6 marzo 1768. 19) b. 416, idem, 22 maggio 1768. 20) b. 543, idem, 1633. 21) b. 543, idem, 1633 e 1657. 22) b. 543, idem, 1634. 23) b. 536, idem, 12 settembre 1647. 24) b. 536, idem, 8 giugno 1646. 25) b. 536, idem, 1648. 26) b. 99, idem, 1796-1797. 27) b. 172, idem, luglio 1848. 28) b. 172, idem, 3 dicembre 1851. 29) b. 99, idem, anno I.mo Repubblicano. 30) b. 84, idem, 21 giugno 1829.

DENOMINAZIONE DELLE STRADE

STRADE di SCANDOLARA RAVARA dalla METÀ DELL'OTTOCENTO al 1957

Mentre con le guerre d'indipendenza si stava formando il Regno dei Savoia, vengono promulgate varie leggi aventi la finalità di chiarire confini e denominazione di territori, strade, cascine.

Interessanti, per le modifiche sul territorio, dopo il Catasto Teresiano, sono le mappe del Catasto Lombardo Veneto presso l'Archivio di Stato di Milano.

Si riportano alcune notizie ricavate dall'analisi delle disposizioni legislative verso la fine del diciannovesimo secolo dalle quali è possibile rilevare i cambiamenti a volte sostanziali circa la nomenclatura di zone e vie, come è avvenuto anche per i Comuni di Scandolara e di Castelponzone.

Nel paese di Scandolara ci sono le seguenti cinque Contrade (*da voc.: vie nell'abitato, o per identificare un quartiere o rione, o strada di un centro abitato*):
Contrada Chiesa Vecchia, che inizia al cimitero ed arriva fino al Crocile (*incrocio*), con l'attuale Via Garibaldi. (*dalla caserma dei carabinieri fino alla cascina delle "Tre Madonne": ex Via Crocile*).
Contrada della Chiesa: dal Crocile fino all'incrocio con Via Malungola,
Contrada Pioppelle, attuale Via XX Settembre e Marsala,
Contrada Cossolo, attuale Via Garibaldi,
Contrada della Ravara, dall'incrocio con Via Malungola, prosegue verso Est fino all'attuale Via Europa,
Contrada Bassa Vernazzi.
I percorsi che conducevano nei campi sono denominati Strade, come Strada Bevettello, attuale Via Prato Bertello.
Sempre nel Catasto di cui sopra abbiamo:
Fornace dei Pescatori o Casa Nuova, ultima Cascina dopo il cimitero denominata, attualmente, Cascina Canova.
Nelle Mappe visionate compaiono esistenti anche i luoghi religiosi, già citati in questa ricerca:
l'Oratorio Fondulo-Vernazzi, tra il mappali 1258 e 1259, in Via Bassa Vernazzi (*già presenti, un secolo prima, nel Catasto Teresiano*),
l'Oratorio in località "Piombi vecchi o rotti", della Prebenda di Castel Ponzone (*già nel Catasto Teresiano*),
l'Oratorio Galli o Chiesa di S. Antonio in zona Ravara.

Riportiamo le informazioni emerse dalla consultazione dei vari stradari di Scandolara Ravara e di Castelponzone.

Elenco delle strade Comunali e vicinali del territorio di **Scandolara Ravara** in relazione al disposto degli Articoli 17 e 18 della Legge 20 Marzo 1865 N. 2248 Alleg. F e dell'Art. 22 dell'annesso Regolamento.

Ci sono poche varianti, da quella del 1868, che riportiamo dopo; accanto al nome delle strade, vi sono anche altre informazioni sulla denominazione dei campi adiacenti alle strade stesse:

strada 49/2, Strada **Argine Vecchio abbandonato**, è detta "Strada Argine Vecchio del Po Morto". Troviamo il "Campo Piombi, della Prebenda di Castelponzone".

Il trivio di strade che si incrociano è detto "Piazzetta dell'Ombrella".
strada 30/4, Strada dei **Corsi**, è detta "Seriola del Mulino con discreti edifici di ragione Cerati".
Lungo la *strada 2/2*, **Bellena**, c'è, fra due proprietà, il "campo Nosone".
Strada 3/3, **Borre**, il "campo Piombi".
Strada 4/4, **Lovatelle**, "campo Lovatella" e "campo Piombetto".
Strada, 6/6, **Campagne**, "campo Campagnuola" e "campo Campagna".
Strada, 7/7, **Ronchi**, "fondo Longhirole fra lo Spinspesso il campo Verzelle", "campo Palazzo e un guazzatoio di ciottoli".
Strada, 8/8, **Dossi**, "ponte di cotto sul Dugale Spinspesso".
Strada, 9/9, **Prato del Moro**, "campo Pradella, campo Gaiolo e Cascina Prato del Moro. La strada nella stagione jemale è quasi impraticabile per i solchi profondi ed è sconnessa".
Strada, 11/11, **Prato Bertello**, "il campo Campagna del Diavolo è tra lo Spinspesso e un altro campo. C'è il campo Branca. La strada inizia dopo la cascina del marchese Vaini Don Giulio map. 761".
Strada, 14/14, **Boschetto**, "campo Tamagno, campo Argenta e campo Boschetto" diviso fra due proprietari.
Strada, 17/17, **Guastalle**, prima della data di cui sopra "essa finiva al trivio colle strade Lodole e Carrubbi".
Strada, 20/20, **Zalagnocca o Guardie**, "campo Carubbio".
Strada, 21/21, **Bondaiolo dei Prati**, la strada "termina con Cascina Prati".

Da altro stradario, sempre riferito a Scandolara, scritto a mano e di lettura alquanto difficile, sono emerse le seguenti informazioni:
(*pochissimi i riferimenti alla numerazione del 1868 anche per quanto riguarda la denominazione di molte strade*)

Riportiamo solo quelle che non risultano né in quella precedente o in quella che segue.
Strada Principale (**ex Via Tram**, attuale Via Roma. Via principale, agli inizi del 1900, assume altra denominazione: cfr. delibera n. 44, alle pagine seguenti): appena dopo la strada Prato Bertello, che prosegue fino alla buca del Cellano, c'e la bottega di un fabbro che tra l'altro ferrava i cavalli (presente fino al 1950-55).
Strada Argine Vecchio del Po Morto: trivio detto dell'Ombrella.
Strada di Torricella del Pizzo: finisce sul Dugale Rioletto del Po Morto. Si dice anche che: il ponte sul Dugale Riolo, tra i comuni di Torricella e Scandolara era prima del 1868 di cotto, ora, essendo stato minato "quello venne costrutto provvisoriamente in legno".
Strada Prato del Moro: campo Casola, del Beneficio della B.V. di Loreto goduto dal M.R. Canonico Don Antonio Biolchi.
Strada Ronchiola dé Prati: inizia dalle quattro strade, passa di fianco alla Cascina Prati.
Strada dei Corsi: staccasi dalla strada **Cristo della Maddalena** (ora Via Marconi) e finisce alla strada del Mulino formando un trivio anche con quella detta Arginello; è costeggiata dalla Seriola del Mulino con diversi edifici.
Strada Praterie: campetto Vidore del Delmoncello.
Strada Arginello abbandonato: finisce alle strade Rotte.
Strada Argine delle Rotte: staccasi dalla strada Gerre o Rottaiole e finisce ad incontrare la strada del Cristo della Maddalena.
Strada Chiosi o Ponzini: forma un trivio con le strade Salesiti e Valbona.

"Prospetto delle strade Comunali e Consorziali esistenti nel Comune di **Scandolara Ravara,** redatto in obbedienza alla Circolare del **15 Novembre 1868,** N° 10783 diramata dal Prefetto per la Carta Corografica della Provincia".

	Denominazione ed estremi	
N°1/1	Strada **PRINCIPALE:** staccasi da quella della Palazzina in confine con Castelponzone e termina all'incontro dell'Argine Vecchio di cui al n° 49.2 alla località denominata Buco del Celano o Cellano.	**metri** 3731
N°2/2	Strada **BELLENA:** staccasi dal tronco d'Argine Vecchio e finisce alla strada d'egual nome, passa nel territorio di Gussola	354
N°3/3	Strada **BORRE:** staccasi dalla strada Principale descritta al N°1 e finisce in altra strada d'egual nome in territorio di Gussola	1255
N°4/4	Strada **LOVATELLE:** staccasi dalla Principale al N°1 e finisce al trivio denominato Piazzale delle Streghe	322
N°5/5	Strada **PIOMBI GALLI:** staccasi dal trivio denominato Piazzetta delle Streghe e va fino al fondo detto Piombi Galli	209
N°6/6	Strada **CAMPAGNE:** staccasi dal trivio denominato Piazzetta delle Streghe e finisce al campo denominato Campagne di ragione Barabani fra le ragioni Barabani stesso e Bonfanti Luigi	1410
N°7/7	Strada **RONCHI:** che parte dalla inghiaiata detta la Principale al N°1 e finisce al fondo Longhirola di ragione Barabani	1625
N°8/8	Strada **DOSSI,** ossia porzione di strada Dossi di Gussola divisoria col Comune suddetto	150
N°9/9	Strada **PRATO DEL MORO:** staccasi dalla Principale e termina al terrapieno del campo Gaiola di ragione del Beneficio Biolchi	2367
N°10/10	Strada **DOSSI DEL PRATO DEL MORO:** staccasi dalla strada precedente Prato del Moro e va ad incontrare il tronco di sua continuazione posto nel Comune di Gussola	365
N°11/11	Strada **PRATO BERTELLO:** staccasi dalla Principale descritta al N°1 e finisce al terrapieno del Campo Campagna del Diavolo di ragione Cerati Vincenzo	2315
N°12/12	Strada **BREDA:** staccasi dalla precedente denominata Prato Bertello e finisce ad un fondo detto… di ragione Cerati	230
N°13/13	Strada **PRADAZZO:** staccasi da quella denominata Prato Bertello e finisce…	175
N°14/14	Strada **BOSCHETTO:** staccasi da quella denominata Prato Bertello nella parte una volta insabbiata e finisce alla seguente strada denominata delle Lodole	435
N°15/15	Strada **PIANTAMIGLIO:** staccasi dalla Principale e va a finire ad un fondo dello stesso nome di proprietà Bazzani Francesco	146
N°16/16	Strada **CROSETTA:** staccasi dalla Principale e va fino al trivio formato da questo tronco e dalle due strade Boschetto e Guastalle. Prima finiva al trivio colle strade delle Lodole e Carrubbi	665
N°17/17	Strada **GUASTALLE:** staccasi dal trivio sopra detto formato da questa e dalle strade Crosetta e Boschetto e va ad incontrare un fondo di ragione Zanetti Luigi	180
N°18/18	Strada **LODOLE:** staccasi dal trivio formato da questo tronco, da quello descritto delle Guastalle e da quello dei Carubbi e va ad incontrare il fondo...	323
N°19/19	Strada dei **CARUBBI:** staccasi da quella delle Lodole e va fino al quadrivio o	

	piazzale denominato le Quattro Strade	484
N°20/20	Strada della **ZALAGNOCCA o GUARDIE**: staccasi dal quadrivio detto le Quattro Strade e va ad incontrare l'estremo della strada d'egual nome in territorio di Castelponzone	95
N°21/21	Strada **BONDAIOLO dei PRATI:** staccasi dal quadrivio detto delle Quattro Strade e finisce al campo… di fianco alla Cascina Prati di ragione della Signora Egina Cerati vedova Porro	1293
N°22/22	Strada **MAJADICE**: staccasi da un fondo di egual nome tutto di proprietà del Comune di Castelponzone e va ad incontrare un tronco di totale proprietà del Comune di San Lorenzo Aroldo	640
N°23/23	Strada di **SAN LORENZO AROLDO**, divisoria con quel Comune che staccasi da un tronco di detto Comune e finisce ad altro tronco del Comune stesso	520
N°24/24	Strada dei **ROSSARI:** staccasi dal quadrivio detto delle Quattro Strade e va ad incontrare la strada Principale al N° 1 di definizione	960
N°25/25	Strada detta la **TRAVERSA della PIRONA**: staccasi dalla precedente detta dei Rossari e finisce alla seguente strada al N°26	162
N°26 /26	Strada della **PIRONA**: staccasi da quella detta della Palazzina, in Comune di Castelponzone, e finisce ad un trivio composto da questa, da quella al N°25 e da altra al N°…	210
N°27/1	Strada del **CRISTO della MADDALENA**: staccasi dalla Principale di fronte alla Cappelletta detta pure del Cristo della Maddalena e va sino alla strada di Motta Baluffi e precisamente fino alla pietra confinaria di Granito	4019
N°28/2	Strada **GAMINORSI**: staccasi dalla strada del Cristo della Maddalena descritta al N°1 e finisce ad un tronco d'egual nome, posta in Motta Baluffi	625
N°29/3	Strada della **CANOVA**: staccasi dalla strada del Cristo della Maddalena al N°1 e finisce ad incontrare un tronco d'egual nome posto in Comune di Motta Baluffi	590
N°30/4	Strada **CORSI:** che dall'inghiaiata detta del Cristo della Maddalena, descritta al N°1 del presente elenco, va fino alla strada denominata del Mulino ed Arginello	900
N°31/5	Strada dei **CASELLI:** staccasi dal precedente tronco denominato Corsi al N°30/4, e va fino ad un fondo di ragione Stanga Marchese Don Vincenzo	125
N°32/6	Strada **ARGINELLO**: staccasi dal trivio formato da questo tronco, da quello denominato dei Corsi e da quello del Mulino e finisce alla strada detta delle Praderie e precisamente a metà del ponte sul Dugale Riglio Delmonazza	238
N°33/7	Strada **DELMONA**: staccasi dalla strada Arginello e va ad incontrare un fondo di ragione dalla Signora Cerati Egina vedova Porro	240
N°34/8	Strada delle **PRADERIE**: staccasi dalla strada Arginello e precisamente a metà del Ponte sul Dugale Riglio Delmonazza e finisce al campo denominato Vidore del Delmoncello di ragione Cerati Egina	665
N°35/9	Strada del **MULINO**: staccasi dal trivio formato con questo tronco e coi tronchi Arginello e dei Corsi e va ad incontrare la strada detta del Mulino di ragione del Comune di Castelponzone	1300
N°36/10	Strada **CASTELLAZZO**: staccasi dalla strada del Mulino al N°35/9 e finisce alla strada inghiaiata detta del Cristo della Maddalena di cui al N°27/1	300
N°37/11	Strada **CAUSA PIA**: staccasi dalla predetta del Mulino di cui al N°35/9 e finisce alla seguente strada detta delle Pioppelle al N°41/15	350
N°38/12	Strada **VOLPI:** staccasi da quella del Mulino sopra descritta al N°35/9 e	

	finisce ad una Campagna di ragione del Signor Francesco Bazzani ed una volta continuava fino al Dugale Riglio Delmonazza	875
N°39/13	Strada **VOLPETTI:** staccasi dalla strada Volpi descritta al N° 38/12 e va ad incontrare un fondo di proprietà Barabani Cavalier Benigno dove finisce	283
N°40/14	Strada **TORTELLO BASSA:** staccasi dalla strada del Mulino descritta al N°35/9 e finisce alla strada delle Pioppelle, avanti descritta al N°41/15	357
N°41/15	Strada **PIOPPELLE:** staccasi dalla strada del Cristo della Maddalena di cui al N°27/1 e va ad incontrare la strada Cossolo che verrà descritta al N°44/18	669
N°42/16	Strada **TORTELLO:** staccasi dalla strada Pioppelle e finisce alla strada di Castelponzone avente egual nome e più precisamente alla pietra di granito confinaria	815
N°43/17	Strada **FORNACE:** staccasi dalla strada Tortello di cui sopra è fatta descrizione al N°42/16 e finisce ad un tronco di egual nome nel Comune di Castelponzone	425
N°44/18	Strada **COSSOLO:** staccasi dalla strada Pioppelle descritta al N° 41/15 e va a terminare alla strada Principale in corrispondenza al cimitero di Castelponzone	1000
N°45/19	Strada della **CHIESA:** staccasi da quella del Cossolo ultima descritta al N°44/18 e finisce alla Piazzetta Comunale costeggiante l'orto della Prebenda	263
N°46/22	Strada **BREDA o MALONGOLA:** staccasi dalla strada del Cristo della Maddalena descritta al N°27/1 (35/1) e va ad incontrare la strada Principale di cui al N°1/1	624
N°47/23	Strada **BASSA VERNAZZI:** staccasi dalla strada del Cristo della Maddalena e finisce alla strada Principale	232
N°48/24	Strada **ARGINE VECCHIO:** staccasi dalla strada di egual nome, abbandonata, e non in manutenzione, nel punto ove si unisce con quella di Torricella e di Piombi e finisce alla strada d'egual nome posta nel territorio di Gussola e precisamente alla pietra confinaria di granito divisoria fra i detti due Comuni. Il suddetto tronco fa parte degli altri due tronchi successivi ed insieme formano un antico Argine di Po	1220
N°49/2	Strada **ARGINE VECCHIO ABBANDONATO:** staccasi dal crocile di cui al N°48 formato con quel tronco stradale colla strada Piombi di cui al N°59/12 e colla strada di Torricella di cui al N°61/14 e finisce all'incontro dell'altro tronco d'argine come abbasso al N°53/3 con tronco di cui al N°52/5	3000
N°50/3	Strada **ARGINE delle ROTTE:** staccasi dal trivio formato con la strada di cui al N°52/5 e con l'Argine al N°49/2 e va ad incontrare la strada del Cristo della Maddalena	1200
N°51/4	Strada del **CIMITERO:** staccasi dall'Argine Vecchio sopra descritto al N°50/3 e finisce alla strada detta del Cristo della Maddalena e precisamente alla piazzetta posta innanzi al Cimitero ed alla Chiesa di Scandolara Ravara denominata la Chiesa Vecchia	380
N°52/5	Strada **DELLA ROTTA:** staccasi dall'Argine Vecchio di cui al N°53 ove forma crocile con quella al N°49/2 e finisce alla strada denominata del Cristo della Maddalena di cui al N°27/1	400
N°53/6	Strada delle **ROTTAIOLE:** staccasi dall'Argine Vecchio descritto al N°49/2 e va fino ad incontrare la strada del Cristo della Maddalena di cui al N°27/1	670

N°54/7	Strada **CHIOSI o PONZINI**: staccasi dal tronco al N°52/5 denominata strada della Rotta e finisce al trivio formato da questo tronco e da quelli detti Salesiti di cui avanti al N°57/10	500
N°55/8	Strada detta la **VIAZZOLA dei PONZINI**: staccasi dalla strada Chiosi o Ponzini di cui sopra al N°54/7 e termina al fondo di ragione… cui serve di vodagione	52
N°56/9	Strada **VALBONA**: staccasi dalla strada detta dei Chiosi di cui sopra al N°54/7 e finisce al campo del Signor…	143
N°57/10	Strada dei **SALESITI**: staccasi dal trivio formato da questa e dalle due sopra descritte strade Chiosi e Valbona, rispettivamente descritte al N°54/ 7 e 56/9 e finisce alla strada infra descritta al N°59/12 denominata strada Piombi	1423
N°58/11	Strada **BOLDORI:** staccasi dalla precedente denominata dei Salesiti e va a finire al campo… denominato…	85
N°59/12	Strada **PIOMBI**: staccasi dalla strada Principale inghiaiata descritta al N°1/1 e dopo un andamento molto tortuoso va a finire al quadrivio formato da questo, dall'Argine Vecchio descritto al N°48/1 e da quella di Torricella infra descritta al N°61/14	1400
N°60/13	Strada **BARBACANE**: staccasi dal precedente tronco detto Piombi di cui al N°59/12 e finisce all'Argine Vecchio descritto al N°49/2	260
N°61/14	Strada di **TORRICELLA**: staccasi dal quadrivio formato da questa insieme con i tronchi 48/1, 49/2 e 59/12 e termina all'incontro di egual tronco posto nel Comune di Torricella del Pizzo e più precisamente a metà del ponte sul Dugale Po Morto	200
N°62/15	Strada **PONZINI**: staccasi dall'Argine Vecchio descritto al N°49/2 e finisce all'Argine medesimo seguendo una linea tortuosa e spezzata	1020
N°63/16	Strada **CUCCHIARO**: staccasi dal precedente tronco N°62/15 e va ad incontrare il fondo di ragione della Congregazione di Carità di Cremona	70
N°64/17	Strada **AVALLI**: staccasi dall'Argine Vecchio tra le ragioni della Prebenda Parrocchiale di Scandolara Ravara e va fino all'incontro del fondo denominato… di ragione Agroli	1000
N°65/18	Strada **GOZZA**: staccasi dalla strada Avalli fra le ragioni del Signor Cavaliere Don Benigno Barabani dé Ceriali e Agati Giuseppe e finisce al fondo… mantenendosi sempre fra le ragioni Barabani suddetto e Agati	95
N°66/19	Strada **FOGAROLE ALTE**: staccasi dalla strada detta Avalli sotto il N°64/17 e finisce alla strada inghiaiata denominata del Cristo della Maddalena sotto il n°27/1	68
N°67/20	Strada **FOGAROLE BASSE**: staccasi dalla strada inghiaiata detta del Cristo della Maddalena e finisce al fondo Fogarole di ragione Agati Giuseppe e Benvenuti	306

TOTALE lunghezza strade = metri 49160, di cui mantenute a ghiaia o a sabbia, metri 17827. Quelle fuori manutenzione: metri 31232.

Dal documento sono stati riportati i tre punti **…** così come erano. Chi ha compilato l'elenco forse non aveva altre informazioni atte a precisare il nome del proprietario.

Analisi e considerazioni sulle strade di Scandolara Ravara, dalla disposizione prefettizia del 1868

Scorrendo i termini attribuiti alle strade si possono ricavare notizie di vario genere. Ad esempio se il loro nome deriva da un prodotto agricolo coltivato nei campi, o la cui causa riguarda la depressione del luogo, o riferito alla forma geometrica irregolare e quindi non completamente definibile. Altre si riferiscono a situazioni locali che rimandano a fattori meteorologici, a calamità della natura avvenute nel passato, esondazioni del Po che hanno lasciato nel territorio del comune di Scandolara vari ed evidenti segni. Alcuni significati delle denominazioni sono riferiti o a esperienze direttamente vissute, o a leggende del passato dovute al "sentito dire" il cui significato si rafforza tanto più quando non si trova una spiegazione logica o credibile, come, ad esempio, la definizione del "Trivio delle streghe" ed altre simili di cui è ricca la mappatura delle strade.
Ne è un esempio la parola gola che nel dialetto cremonese è "*gòo ʃ*" (gola, buco stretto come la gola di un pozzo, anche gola del camino) e che era riferito ai pozzi per estrarre l'acqua i quali si trovavano nelle cascine o nei cortili. Le mamme dicevano ai bambini di non avvicinarsi al pozzo perché dentro c'era "***la gòo ʃa***", una specie di mostro non ben definito.
Comunque man mano che le definizioni vengono memorizzate, si tramandano nel tempo, diventano ufficiali e utilizzate da tutti. Esse, di solito, avvisano di un pericolo o servono per impaurire.

Dall'elenco delle strade, secondo la disposizione prefettizia del 1868, possiamo riferire altre informazioni:

strada 1/1, *Argine vecchio*, in contrapposizione a quello costruito posteriormente. Dialetto: "àar ʃen".
Buco/a del Celano, indica un terreno più basso di quelli circostanti; la causa è dovuta alle esondazione del "Grande fiume".

strada 3/3, *Borre*, zona bassa; denota anche zona paludosa, che non trova scolo delle sue acque, anche zona scavata a causa dell'impatto delle acque che hanno provocato un abbassamento del terreno, o un buco più profondo come i "*bòodri*".

strada 4/4, *Piazzale delle Streghe*, o *Piazzetta delle Streghe*, forse dovuto alla credulità del pauroso, del male.
Lovatelle, azzardato forse farlo derivare dal dialetto locale: "*lùf*"= lupo, e quindi piccoli lupi, lupacchiotte= "*luatéli*".

strada 5/5, *Piombi Galli,* terreni di proprietà della famiglia Galli a cui si deve la costruzione dell'oratorio Galli, oggi detto Chiesa di S. Antonio, in zona Ravara.
Piombo significa, secondo alcune interpretazioni = zona da Piombo o scandaglio o idrometro romano, o anche: zona usata per rilevare il livello circostante.
Dialetto: "*Piùumbi*".

strada 8/8, *Dossi*, in dialetto locale: "*i dòos*" = terreno con rialzi. Teniamo presente che i campi non erano livellati come oggi. Da dizionario: "*dòos*" = piccola altura.

strada 9/9, *Prato del Moro*, trae il suo significato dalla ricca presenza lungo le rive dei fossi di piante di gelso le cui foglie servivano per nutrire i bachi da seta. Prato, significa un terreno con coltivazione di foraggere (dialetto: "*Pràa dal Mòor*"), o forse dovuto al nome del nobile sig. Mora che abitava in quel luogo dove ancora ci sono una cascina e alcune abitazioni.

strada 11/11, *Prato Bertello*, prato: zona a prato. Termina alla *cascina Corte* (*ora Zanetti*).
Campagna del Diavolo: come per 4/4.

strada12/12, *Breda*, deriva da Braida, longobarda, dialetto: "*brèeda*", da dizionario: campo o prato presso la città - quindi vicino alle abitazioni o al paese.

strada 13/13, *Pradazzo*, forse dispregiativo del termine prato, in dialetto: "*pradàass*", o coltura di foraggi con scarsa produzione, o terreno poco produttivo.

strada 14/14, *Boschetto*, terreno con molte piante.

strada 17/17, *Guastalle*, zona guastata dalla natura. Dialetto: "*guàst*" = danno.

strada 18/18, *Lodole*, derivato non perché nel luogo ci fossero le allodole il cui dialetto del nome singolare è "*Lòdula*".
Più appropriato forse se attribuito al significato tributario **allodio**, che nel medioevo è riferito ad una proprietà libera da vincoli e tributi feudali.
Il godimento del bene allodiale ha un periodo molto lungo, a volte è perpetuo.

strada 19/19, *Carubbi*, dal dizionario: carrubo o carubbo, pianta che dà come frutto una leguminosa detta carruba, ricca di sostanze zuccherine, usata come foraggio per cavalli e buoi. Dialetto: "*garàtula*".

strada 24/24 *Rossari,* assume il nome da un campo detto ROSARI che nel 1536 apparteneva a Poncino Ponzone.

strada 27/1, *Cristo della Maddalena*, **inizia dalla Chiesa di S. Antonio**, ex Oratorio Galli, in zona Ravara, dialetto, per indicare il luogo: "*al Crìst*".

strada 29/1, *Canova*, dialetto: "*Cà nóova* = Casa nuova", ultima cascina dopo la Chiesa Vecchia, sulla strada per Motta Baluffi. C'era una "pietra confinaria di granito" che delimitava il confine fra i due comuni.
Nei pressi della cascina c'era un piccolo Bodrio denominato "Bodrio di San Marco".

strada 32/5, *Arginello*, perché c'è un piccolo argine che limitava l'esondazione delle acque del Dugale Riglio Delmonazza.

strada 33/7, *Delmona*, perché fiancheggia il Riglio dello stesso nome. Dialetto: "*Dramùuna*".

strada 34/8, *Praderie*, terreno adatto alla coltura delle foraggere. Dialetto: "*Predarìi*".
Vidore del Delmoncello: dal dialetto "*vidùur*" = vigna o vigneto abbastanza esteso. Ricordiamo che i terreni del feudo Ponzone erano in prevalenza "aratori" e "aratori vitati".

strada 35/9, *Mulino*, perché c'era un mulino alimentato dalle acque del Riglio Delmonazza.
Attualmente c'è una cascina detta Cascina Mulino, dove funzionava un mulino.

strada 37/11, *Causa Pia*, perché c'erano dei terreni di proprietà omonima.
strada Pioppelle: perché fiancheggiata da pioppi. Dialetto: m. s."*piòp*"; femminile plurale = "*li piòopi*", diminutivo: "*piùpelii*".

strada 43/17, *Fornace*, perché nella zona c'erano due fornaci, come da documenti Ponzone

strada 44/18, *Cossolo*, significa: urto violento, probabilmente delle acque del Po, contro il riparo creato dagli abitanti questo quartiere, a Scandolara.

strada 46/22, *Breda o Malungola*, strada stretta che passa per i campi, ma vicino alle abitazioni; costeggia questa via un dugale e a volte è allagata.

strada 47/23, *Bassa Vernazzi*, zona Ravara. La strada ricorda la famiglia dei Conti Vernazzi, presenti in Scandolara e dintorni dal 14°secolo.

strade 48/24, 49/2, 50/3: *Argine Vecchio, Argine Vecchio abbandonato, Argine delle Rotte:* stanno ad indicare gli argini di contenimento prima del cosiddetto "*Argine Maestro*"

strada 53/6, *Rottaiole*, indica l'uscita del Po che ha rotto "*l'arginello*" con un'esondazione non molto grave.

strada 54/4, *Chiosi o Ponzini*, terreno chiuso tra l'argine ed altri terreni con fossi.
Chiosi, dialetto: "*ciòoʃ*"= luogo chiuso.

Ponzini, dialetto:"*punsìin*", forse perché i campi erano di proprietà dei Ponzone.
Dialetto: "*Punsòon*"
Salesiti, dialetto: "*salʃìi*"= saliceti.

strada 56/9, *Valbona*, terreni fertili. Terreno che dai Salesiti si estende ad Est.

strada 59/12, *Piombi*, cfr. strada 5/5.
Piombi Vecchio, detto anche Piombi Rotto, ha una cascina con tempietto dedicato alla Madonna della Mercede.

strada 64/14, *Avalli*, zona con depressioni e dossi, anche = zona delle valli. Dialetto: "Avàii"

strade 66/19 e 67/20, *Fogarole Alte e Fogarole Basse*, zona con lanche, pericolose perché ci si poteva annegare. Lanca = braccio morto del Po. Dialetto: "*làanca*".
Dal dizionario, lanca, 1): braccio morto di fiume, per lo più a forma di mezzaluna; 2): voce settentrionale di origine mediterranea.

Scandolara ha la sua via principale lunga più di tre chilometri, dalla cascina "Cà Nova", ai confini con Motta Baluffi, fino oltre la Ravara, e precisamente dopo la Buca del Celano confinante con Gussola. Lungo questa via si sono formati nel tempo tre nuclei abitativi distinti. Il primo intorno alla Chiesa Vecchia, il secondo intorno alla nuova parrocchiale verso il 1650 circa; poi, staccata dal secondo agglomerato, la Ravara e le cosiddette "Cascine sparse", come risulta da un elenco del 1935 con le seguenti denominazioni:
"Pescatori, alla Canova,
Praterie e Mulino, in Via Pioppelle,
Prato del Moro, San Paolo, Maluse, tutte e tre vicine, in Via Prato del Moro
Tutte e tre vicine anche le cascine:
Fermata Tram, vicino alla cascina Piombi Vecchio
Piombi Vecchio, appartenente alla Prebenda Parrocchiale di Castelponzone
Piombi Nuovo.
Poi le seguenti cascine che si diramano lungo la Via delle Rotte:
Gallo, all'inizio della Via
Alpina, al di là del Canale
Argentina
e Ariali".

A Scandolara le abitazioni sono principalmente disposte lungo la via principale, dalla Chiesa Vecchia alla Ravara, proseguendo poi fino alle cascine Piombi Rotto e Piombi Nuovo.
Il borgo di Castelponzone, invece, è tutto racchiuso, concentrato e protetto dal fossato in cui scorreva l'acqua del Riglio Delmona.
La struttura abitativa di Scandolara Ravara si è in parte modificata nel tempo pur rimanendo per lo più affacciata alla strada principale detta del Cristo della Maddalena. A Castelponzone, invece, dalle mappe del Catasto Teresiano della metà del 1700, nulla è stato modificato nella disposizione dei suoi edifici. Essi denotano la loro particolarità di centro urbano chiuso. Ancora oggi infatti ciò si riscontra nelle due entrate, la Porta a sud, o porta Romana, e la Porta est dove c'era il ponte di cotto, detto "ponte Colatore del Mulino", che ne permetteva l'entrata.
Il borgo era protetto dal fossato, denominato "fossa Mulino Cerati", in cui scorreva l'acqua, proveniente dal Riglio Delmonazza. Esso percorreva, da ovest ad est, tutto il perimetro esterno del paese, iniziando in zona Madonnina (dove c'era un mulino per granaglie che funzionava con le acque del Riglio), poi per Porta sud e Porta Est fino a congiungersi ancora con la Delmona.
Molteplici sono le diversità di Castelponzone con gli altri paesi che facevano parte del feudo, particolarmente quelle dei portici, degli strettini e dei comignoli, per citarne alcune.

I primi presentano una varietà di archi che stupisce ed incanta ancora oggi. Essi, da quelli posti di fronte a dove era ubicata la Rocca e che fanno angolo lungo un lato della via principale, non sono uguali agli altri che si snodano di fronte ai primi, da nord a sud.
Ulteriori portici si estendono da est ad ovest, di fronte all'attuale piazza della Chiesa ed altri che confinano con la casa parrocchiale, ex sede del Comune del Borgo.
Sotto e all'esterno dei portici si svolgeva tutta la vita commerciale del paese. Una bottega vicina all'altra, ben ventotto, e il mercato: un fermento di attività parecchie delle quali rimangono anche dopo la vendita dei beni immobili della Nobile casata Ponzone, intorno agli anni 1870-1877.
Gli strettini, disposti dietro le abitazioni che si affacciano ai portici, si articolano come vecchi sentieri di paesi di montagna, ognuno con la propria storia, tipica delle piccole vie, dove si affacciano le massaie per scambiarsi gli ultimi pettegolezzi del borgo. Dopo la vendemmia, gli uomini escono dalle abitazioni per sistemare nelle cantine di fronte alle loro case l'uva che poi pigeranno. Uno strettino è per l'appunto denominato in alcuni carteggi "Vicolo delle cantine".
E come non prestare attenzione alla forma dei comignoli, uno più bello dell'altro? Essi si possono considerare vere opere d'arte, la cui diversità sembra quasi indicare, come la differenza dell'altezza delle abitazioni, l'importanza o la ricchezza dei proprietari delle case.
Unico ricordo del passato rimane una parte della merlatura della scuderia Ponzone che si affaccia sulla Delmona. Altri pezzi di merlatura ghibellina, che il vocabolario (G. Devoto e G. Oli) definisce "superiormente terminante da una sagoma a coda di rondine", svettano su alcuni tetti con la funzione di comignolo.
Ricordiamo che la merlatura guelfa "è a coronamento piano".

Pochi anni dopo, il maggio **1894**, uno stradario di **Scandolara Ravara** ci fornisce **altre** notizie:
Strada n. 5, DEI RONCHI o RONCATE, termina al **guado comunale,** sullo Spinspesso, di fronte al campo Maluse (*lungo la strada dei Ronchi*).
Il guado è "costituito da due spalle di cotto, tutto in mattoni colla larghezza di metri 4 e lunghezza metri 6,40. È in buon stato di conservazione".
Strada n. 8, PRINCIPALE, "…e s'inoltra tra le case della frazione Ravara". Cambia anche la sua lunghezza, metri **1684**, perché inizia "dalla strada Palazzina di Castel Ponzone e termina al Cristo della Maddalena". Lungo la via c'è "la fornace Vernazzi" e poco lontano "la casa Bonfanti Alias Vernazzi".
Strada n. 9, TORTELLO, inizia alla strada Pioppelle e termina a "Castel Ponzone tra le ragioni Dragoni e Lanfranchi", cioè tra le due cascine: ex Angolotti-Dragoni, Fea, dove c'è la cappelletta della Madonnina, pagine 360-361, e quella opposta.
Strada n. 10, PIOPPELLE, inizia dalla strada provinciale bassa (*ex Via Cristo della Maddalena*), dalla "piazzetta denominata dei Pizzetti in cui allignano due platani da cantero ed uno da stanga" e termina al Cossolo, cioè di fronte alla cascina denominata "delle tre Madonne".
Lungo questa strada "c'è un fabbricato civile rustico del Cav. Pasini. Nel lato di mattina del fabbricato c'è una cunetta in ciottoli in buon stato; ha la lunghezza di m 72 …".
Ricordiamo che questa via si è diramata poi in Via XX Settembre e Via Marsala.
Strada n. 11, COSSOLO, inizia dalla provinciale (*caserma dei carabinieri*), rasenta la cascina delle tre Madonne e termina al cimitero di Castelponzone.
Strada n. 12, CAUSA PIA, inizia dalle Pioppelle e finisce a quella del Mulino
Strada n. 13, MULINO PRATERIE, "si stacca dalla strada Pia e termina alla mezzeria del ponte in cotto sul colatore Riglio Delmonazza. È fiancheggiata da fossi e dalla cascina Mulino. Il ponte in cotto a carico degli utenti della seriola denominata del Mulino".

Strada n. 14, GERRE o ROTTAIOLE, con: "un ponte obliquo in cotto sul Dugale Spinspesso". Altri due di essi: "ponte privato a carico di Barabani Rosa vedova Dalonio… e ponte in cotto attraversante la strada di fronte al bodrio…". C'è un "**Guado** od abbeveratoio successivo".
Stada n. 16, PIAZZA COMUNALE, "occupa una superficie di metri quadrati 1000 e trovasi in buone condizioni; di essa non si mantengono a ghiaia che i quattro viali che conducono alla chiesa e il tratto pel quale si accede al palazzo del Comune.
È circondata da 28 banchette in granito dello spessore di m 0.15 di cui una è mancante e da 34 colonnette delle quali 4 di granito e 30 in marmo di Verona"

Allegato allo stradario, "**Manufatti ed Opere d'Arte**":
CIMITERO: "…al centro del cimitero trovasi un pilastro quadrangolare in cotto d'ordine toscano sormontato da una croce in ferro e sostenuta da piedestallo simile pure in muratura…".
ISCRIZIONE STRADALE sulla casa parrocchiale della Chiesa vecchia in riquadratura intonacata e colla leggenda in discreto stato.
ISCRIZIONE dipinta sulla casa Comunale.
GUADO od abbeveratoio al bodrio della Ravara (*ex Via Tram e ora Via Roma*). (*Dopo il guado del bodrio e vicino al ponte sullo Spinspesso c'è la cascina appartenente ai Barabani, passata ai* nobili *Longari Ponzone ed ora è parte dei Pasquali e Morandi*). La cunetta di fronte alla cascina Barabani è lunga m 88.
PONTE sul dugale Spinspesso tutto in muratura.

Dalla delibera N. 44 del 1900, abbiamo:
"Oggetto: **denominazione delle Vie e Piazze** proposta dalla Commissione Comunale del 4° Censimento.
Il Consiglio, sentite le proposta della locale Commissione del Censimento contenuti nel verbale del 28 pp. Settembre, delibera (*per Scandolara Ravara*):
A Via delle Rotte viene proposta la seguente denominazione: Via Gozza Grande,
A Via della Fornace sostituire con la denominazione Via al Tram,
Aggiungere Regina Margherita alla Piazza Comunale della Chiesa Vecchia.
Riassumendo quindi all'unanimità approva che le attuali Vie:
Cristo della Maddalena venga denominata Principale,
Via Principale venga denominata Via del Tram,
Via Rottaiole o Gozza Grande venga detta Via delle Rotte,
Via Malungola, o Fornace, venga affermata Via al Tram e Fornace,
Via Bassa Vernazzi, si conferma la stessa denominazione,
Via Prato Bertello, si conserva la stessa leggenda,
Via Tortello, verrà d'ora innanzi chiamata Via XX Settembre,
Via Pioppelle verrà denominata Via Marsala,
La Via Cossolo, verrà chiamata Via Garibaldi.
Lo scorciatoio che dalla Via Cossolo, ora Garibaldi, mette alla Chiesa, verrà ancora mantenuta la sua antica denominazione: Viottolo della Chiesa.
In quanto alle Piazze approva:
che la Piazza Grande ove esiste il Municipio e Chiesa Nuova, venga d'ora innanzi denominata Piazza Umberto I°,
e l'altra del piazzale della Chiesa Vecchia, venga chiamata Piazza del Comune Regina Margherita.
Per ultimo conserva l'antica denominazione dei due quartieri del Comune:

il primo, **Chiesa Vecchia**, che abbraccia tutte le case laterali alla Via Principale partendo dal Cimitero fino al punto detto **Giazzèra**, (*perchè c'era una ghiacciaia di fronte all'attuale sede della Banca Popolare di Cremona*), comprendendo in esso la Via XX Settembre, Marsala, Garibaldi e Viottolo della Chiesa,
il secondo, **Ravara**, a cui fa parte l'altro tratto di via Principale, al luogo come sopra detto Giazzèra, con direzione verso levante, non che tutti i cascinali delle vie al Tram e Fornace, Via del Tram, Bassa Vernazzi e Prato Bertello.
In fine dà incarico alla Giunta Municipale perché nella propizia stagione provveda alla iscrizione delle nuove leggende suddette".

b, 27, 1760, dal carteggio Archivio Ala-Ponzone, il feudatario riscuoteva il dazio sull'imbottato nei cinque quartieri o zone in cui era allora diviso: Scandolara, Ravara, Cossolo, Scandolara Vecchia, Prato del Moro. In altro della stessa data, il paese di Scandolara Ravara ha i seguenti quartieri: Scandolara Vecchia, Cossolo, Scandolara e Ravara.
Nella competizione dei quartieri, o **rioni**, svolta anche nel 2012 a Scandolara Ravara e Castelponzone, la loro denominazione era la seguente: Chiesa Vecchia, Cossolo, Piazza, Ravara, Castelponzone. Il rione Ravara è soprannominato "rione dei **Bugaréi**" (dialetto: *bugaréi* = ceppi di legna); quello della Chiesa Vecchia: degli "**Scusalòon**" (dialetto: *scusalòon* = grembiuloni).

Dalla delibera n. 40, 1934 (*quando il comune di Castelponzone diventa frazione il 20 novembre 1934*):
"poiché esiste la denominazione di due vie prettamente identica a quelle del Capoluogo e precisamente Via Roma e Via Principale, vie queste che già esistono in questo Capoluogo; pertanto si rende necessario provvedere al cambiamento di denominazione delle due vie stesse anche per ragioni di sistemazione e regolarizzazione del nuovo registro di popolazione esempi appunto di manifestate situazioni di poca chiarezza per la identicità dei cartellini anagrafici portanti identica via mentre è difficoltoso conoscere se la persona è nel capoluogo o nella frazione.
Previo parere favorevole della Consulta Comunale, delibera:
la denominazione delle Vie Roma e Principale, attualmente esistente nella frazione di Castelponzone è soppressa. In sua sostituzione si approva la seguente nuova denominazione:
la Via Principale cambia in Via XXVIII ottobre (*Mussolini: marcia su Roma, XXVIII ottobe 1922).*
la Via Roma cambia in Via Vittorio Emanuele" (*forse si tratta del primo re Vittorio Emanuele II*).
Dalla delibera n. 72, 1935:
"Il Podestà, premesso che in data 20 novembre 1934 il Comune di Castelponzone è stato soppresso e venne aggregato a questo, che in detta frazione esiste la Piazza Umberto I° avente identica denominazione della piazza in questo Capoluogo, che pertanto si rende necessario provvedere al cambiamento di denominazione della Piazza nella frazione, anche per ragioni di sistemazione e regolarizzazione del nuovo registro di popolazione… delibera:
la denominazione della Piazza Umberto I° attualmente nella frazione di Castelponzone è soppressa; in sua sostituzione si approva la seguente nuova denominazione: Piazza Vittorio Veneto" (*in ricordo della battaglia omonima del 1918*) (*Umberto I, Re d'Italia dal 1878 al 1900*).

"Elenco delle strade esistenti in questo capoluogo, **Scandolara Ravara**, distinte fra Provinciali, Comunali Interne, o Vie, Piazze, Comunali esterne e vicinali, redatto in data **29 Ottobre 1957.**"
Capoluogo:
Strade Provinciali: strada Bassa di Casalmaggiore 3750 metri (*diventa Via Marconi, nel centro abitato - **ex Via Cristo della Maddalena***)

Vie e Piazze: Piazzale Italia (***ex Piazza Umberto I***) - Guglielmo Marconi, metri 2544 - G. Garibaldi, metri 756 - XX Settembre, metri 685 - Viottolo della Chiesa, metri 265 - Marsala, metri 120 - Malungola, metri 600 - Bassa Vernazzi, metri 335 - Prato Bertello, metri 245 - Roma, metri 1105 (***ex Via Tram, perché lungo questa strada vi transitava fino agli inizi del 1900*** *questo mezzo di trasporto. Essa terminava allo sbocco del paese, dove c'era la cascina dei nobili Longari Ponzone*) inizia dalla cappelletta del Cristo della Maddalena, rasenta la Chiesa di S. Antonio e termina al trivio che essa forma con la Via Marconi o Provinciale - Rottaiole, metri 128 -

Strade Comunali esterne: Principale, metri 1655 - Prati San Lorenzo, metri 2126 - Crocette, metri 665 - Boschetto, metri 435 - Prato Bertello, metri 2065 - Zalagnocca o Guardie, metri 95 - Prato del Moro, metri 1842 - Ronchi, metri 1625 - Lovatelle Campagne, metri 1732 - Garibaldi, metri 230 - Tortello, metri 650 - Causa Pia, metri 350 - Mulino, metri 1380 - Praterie, metri 300 - Arginelli, metri 238 - Argine Vecchio, metri 4680 - Della Rotta, metri 400 - Rottaiole, metri 520 - Piombi, metri 1400 - Po Morto, metri 200 - Salesiti, metri 1950 -

Strade Vicinali: Majalice (*altrove detta Majadice*) e San Lorenzo, metri 1160 - Lodole, metri 323 - Guastalle, metri 180 - Piantamiglio, metri 135 - Pradazzo, metri 120 - Breda, metri 505 - Prato del Moro, metri 625 - Dossi Prato del Moro, metri 365 - Dossi, metri 145 - Borre, Nosoni metri 620 - Piombi Galli, metri 209 - Carubbi, metri 484 - Pasina (*detta anche Pacina dall'omonima cascina*), metri 160 - Gaminorsi o San Rocco, metri 625 - Belossa o Canova, metri 590 - Corsi, metri 900 - Caselli, metri 150 - Delmona, metri 240 - Castellazzo, metri 300 - Volpi, metri 514 - Volpette, metri 283 - Fornace, metri 425 - Fogarole Basse, metri 306 - Fogarole Alte, metri 68 - Gozza, metri 255 - Valli, metri 840 - Cucchiaro, metri 70 - Ponzini, metri 1020 - Barbacane, metri 260 - Boldori, metri 300 - Valbona, metri 160 - Cimitero o Mezzani, metri 380 - Trasversale Valli Inferiori, metri 96 - Trasversale Valli Superiori, metri 116 .

OSSERVAZIONI: purtroppo sono scomparse le cosiddette "pietre confinarie" disposte per determinare i confini tra i comuni di Scandolara e quelli limitrofi.
Alcune vie hanno cambiato nome, altre se ne sono aggiunte come quelle di: **Via XX Settembre, Via Garibaldi e Via Marsala** dovute agli eventi storici quali l'unificazione dell'Italia.
Via XX Settembre termina "al tronco con la strada Tortello immediatamente dopo la casa denominata, dialetto: **Pràa Pòla**" (da Prato Pola, terreno di Francesco Pola). Le indicazioni come questa e le seguenti, sembrano a prima vista inutili o senza valore, ma diventano importanti per capire questa briciola di storia legata al paese, cioè quella dei Benefici, dei Lasciti e Legati.
Via Prato Bertello termina con "la cascina Corte, n. mappale 914".
Via Prati di San Lorenzo, "passa e forma il quadrivio delle Streghe e termina a 250 metri a Sud della cascina di ugual nome nel fondo segnato con mapp. 829"
Via Prato del Moro "termina alla cascina di ugual nome, mapp. 953"
Via Ronchi, "staccasi da Via Roma e termina a metà ponte sulla Roggia".
Via Tortello "staccasi dal tronco di via XX Settembre alla svolta di fronte alla casa Pra Pola".

Frazione di Castelponzone 30 ottobre 1957
Abitato di Castelponzone: Via Mazzini, metri 70 - Via Buschini, metri 150 - Via Scaccabarozzi, metri 160 - Via Storta, metri 220 - Via Mameli, metri 70 - Via Nuova, metri 230 - Vicolo Voltone, metri 70 - Vicolo Belfiore, metri 60 - Via Palazzina, metri 540 - Via Fornace, metri 180 - Via Madonnina, metri 300 - Viazzola Bassa, metri 300 - Via Circonvallazione, metri 210 - Via Guadetto, metri 970 - Piazzale della Chiesa -
Strade esterne: Dossone, metri 1770 - Pasina, metri 365 - Guardie, metri 230 - Mulino, metri 140 .

"Elenco di tutte le strade Comunali e Vicinali percorrenti il territorio di **Castelponzone** in relazione al disposto degli Articoli 17 e 18 della Legge **20 Marzo 1865,** N°2248, Allegato F, e dell'Articolo 22 dell'annesso Regolamento, distinte in Interne ed Esterne".

INTERNE:

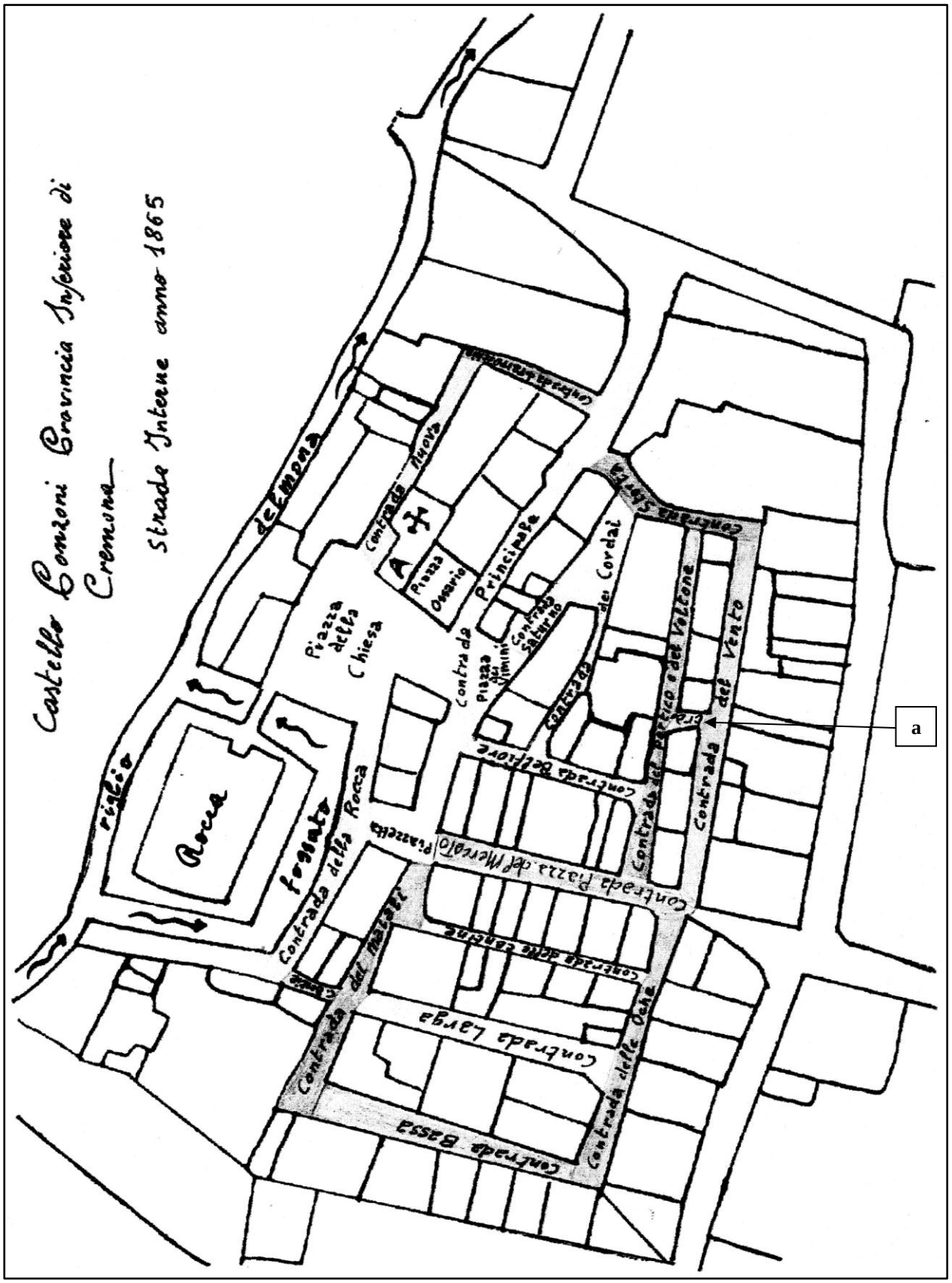
denominazione	**lunghezza in metri**
Strada o **CONTRADA PRINCIPALE**	180
" detta **PIAZZA DEL MERCATO**	83
" " **DELLE OCHE**	96
" " **BASSA**	85
" " **DEI MAIALI**	92
" " **DELLE CANTINE**	79
" " **LARGA**	85
" " **DELLE BESTIE**	15
" " **DELLA ROCCA**	91
PIAZZETTA	20
PIAZZA DELLA CHIESA	
PIAZZA DELL'OSSARIO	
PIAZZA DEI VIMINI	
CONTRADA detta **BELFIORE**	56
" " del **PORTICO o del VOLTONE**	113
" " **TRAVERSINO**	9
" " del **VENTO**	117
" " **STORTA**	59
" " dei **CORDARI**	88
" " **SATURNO**	23
" " della **PARROCCHIA**	39
" " **NUOVA**	86

TOTALE METRI 1416

ESTERNE

denominazione	**lunghezza in metri**
Strada detta di **BELLA STELLA**	283
" " della **MADONNINA**	215
" " del **MULINO**	140
" " del **TORTELLO**	175
" " **BASSA**	335
" " **FORNACE**	328
" " **PALAZZINA**	386
" " **PIRONA**	410
" " **PASINA**	365
" " del **DOSSONE**	1636
" " **GUARDIA**	230
" " **GUADETTO**	857
" " **SAN MARTINO**	98

TOTALE METRI 5458



cartina delle strade interne, da uno stradario di Castelponzone, anno 1865. Nel 1892 **la Piazzetta, di fronte alla Contrada della Rocca**, viene denominata anche "**Piazzetta degli Sbirri**". a) **Vicolo Traversino**
(ricostruzione di G. Barosi e A. Rivaroli)

Elenco di tutte le strade comunali e vicinali percorrenti il territorio di **Castelponzone**, in relazione al disposto degli Articoli 17 e 18 della Legge **20 Marzo 1865** N° 2248 Alleg. F. e dell'Articolo 22 dell'annesso Regolamento, distinte in Interne ed Esterne.

STRADE INTERNE

Numero	**1**
Denominazione	**CONTRADA PRINCIPALE**
Suo principio	Staccasi dal Portone d'Ingresso del Paese detto Porta di Levante
Andamento	Dirigesi nell'interno del Paese ossia da Levante a Ponente seguendo una linea alquanto tortuosa
Fine	Va ad incontrare la Piazzetta degli sbirri al Numero 10 del progressivo elenco
Manutenzione	È mantenuta a ciottoli in via economica
Stato	Presenta alcune depressioni e poca inclinazione nei diversi suoi tronchi e livelletto
Forma	La superficie è in due ale inclinate verso la linea di mezzo ove trovasi cunetta in ciottoli per lo scolo delle acque
Comunicazioni	Comunica fra l'interno o centro abitato del Comune e l'ingresso suddetto
Lunghezza	Estendesi per una lunghezza di metri 180,00
Larghezza	Che varia da metri 6,90 a 9,00

Numero	**2**
Denominazione	**CONTRADA detta PIAZZA DEL MERCATO**
Suo principio	Staccasi dalla avanti descritta Piazzetta al N° 10 di questo elenco
Andamento	Attraversa il centro abitato del Comune seguendo una linea retta da Monte a Mezzogiorno
Fine	Va ad incontrare il Portone d'ingresso del Paese detto Porta di Mezzogiorno
Manutenzione	È mantenuta in ciottoli in via economica
Stato	Presenta alcune depressioni e poca inclinazione nelle sue ale e nella sua cunetta centrale
Forma	È formata in due ale inclinate verso la linea di mezzo
Comunicazioni	Dal Centro abitato del Paese dà comunicazione al territorio esterno
Lunghezza	Estendesi per una lunghezza di metri 83
Larghezza	Che varia da metri 6,75 a 7,30
Note	Lateralmente a questa Contrada trovansi i PORTICI la cui area è di proprietà dei singoli frontisti con servitù di passaggio a favore del pubblico, per soli pedoni

Numero	**3**
Denominazione	**CONTRADA DELLE OCHE**
Suo principio	Staccasi dalla Piazza del Mercato descritta al N° 2 di questo elenco
Andamento	In linea retta da Levante a Ponente
Fine	Va ad incontrare la Cinta di cotto dell'ortaglia di proprietà Piazza dove finisce fra le ragioni Casate Carotti Pietro e l'iniziale della seguente Contrada Bassa al N° 4 del presente elenco
Manutenzione	Questo tronco è, in parte, mantenuto a ghiaia dall'appaltatore delle strade esterne ed in poca parte verso il termine è condotto per economia
Stato	Trovasi questo tronco in stato poco lodevole al suo estremo di Ponente

Forma	La sua forma è convessa nel mezzo, ed inclinata verso i lati ove trovasi una cunetta per parte
Comunicazioni	Fra il Portone d'ingresso e le tre contrade dette: delle CANTINE, LARGA e BASSA
Lunghezza	Estendesi per una lunghezza di metri 96
Larghezza	Varia da metri 7,80 a 9

Numero	**4**
Denominazione	**CONTRADA BASSA**
Suo principio	Staccasi dalla Contrada precedente detta delle Oche
Andamento	Segue una linea retta dirigendosi da Mezzogiorno a Monte
Fine	Va ad incontrare la seguente Contrada dei Maiali
Manutenzione	È mantenuta in via economica con poca ghiaia
Stato	Lo stato è poco felice in causa delle molte depressioni
Forma	La sua forma trasversale è convessa con inclinazione verso i lati
Comunicazioni	Comunica con i suoi estremi su descritti
Lunghezza	La sua totale lunghezza è di metri 89
Larghezza	Varia da metri 6,45 a 9,65

Numero	**5**
Denominazione	**CONTRADA dei MAIALI**
Suo principio	Staccasi dalla precedente denominata Contrada Bassa
Andamento	Ha una direzione pressocché rettilinea da Ponente a Levante
Fine	Va ad incontrare il tronco N° 10 denominato La Piazzetta
Manutenzione	È selciata in ciottoli e mantenuta in via economica
Stato	Lo stato di questo tronco è discreto, presenta però alcune depressioni ove imputridiscono le acque
Forma	Presenta due ale inclinate verso la linea media; la pendenza della cunetta di mezzo è sufficiente per lo scolo delle acque
Comunicazioni	Dalla strada precedente N° 4 dà comunicazione alla Contrada Larga al N° 7 alla Contrada delle Bestie al N° 8 ed alla Contrada delle Cantine nonché alla Piazzetta N° 10
Lunghezza	Estendesi per una lunghezza di metri 92
Larghezza	Varia da metri 6,90 a 11,50

Numero	**6**
Denominazione	**Vicolo delle CANTINE**
Suo principio	Staccasi dal precedente tronco detto dei Maiali
Andamento	segue una linea pressocché retta dirigendosi da Monte a Mezzogiorno
Fine	Va ad incontrare la Contrada descritta N° 3 detta Contrada delle Oche
Manutenzione	È selciata in ciottoli e mantenuta in via economica
Stato	Lo stato è buono e regolare
Forma	La sua superficie è in due ale inclinate verso la linea di mezzo
Comunicazioni	Mette in comunicazione le due Contrade dette dei Maiali e delle Oche
Lunghezza	La totale sua lunghezza è di metri 79
Larghezza	Varia da metri 3,50 a 5,30

Numero	**7**
Denominazione	**CONTRADA LARGA**
Suo principio	Staccasi dal tronco denominato delle Oche, descritto al N° 3
Andamento	Segue una linea retta da Mezzogiorno a Monte
Fine	Va ad incontrare la Contrada detta dei Maiali
Manutenzione	È mantenuta in via economica a ghiaia ad eccezione di piccola parte principio fino alla Casa di ragione Comunale
Stato	Lo stato è buono; in poca parte è suolata in ciottoli, e di fronte ad alcune case
Forma	Ha una superficie convessa con ale inclinate verso i lati ove trovasi cunette di ragione Comunale
Comunicazioni	È interposta e perciò dà comunicazione alle sole due Contrade che trovasi ai suoi estremi
Lunghezza	È lunga, in tutto, metri 85
Larghezza	Varia da metri 8,55 a 11,65

Numero	**8**
Denominazione	**CONTRADA delle BESTIE**
Suo principio	Staccasi dalla Contrada dei Maiali al N°5 di questo elenco
Andamento	In linea retta con direzione da Mezzogiorno a Monte
Fine	Va ad incontrare la seguente Contrada della Rocca
Manutenzione	È mantenuta a ghiaia per appalto essendo incorporato questo tronco rispetto al contratto d'appalto nel seguente tronco detto della Rocca
Stato	È in discreto stato
Forma	Ha la forma concava con la cunetta inclinata verso la Contrada dei Maiali
Comunicazioni	È interposto questo tronco fra la Contrada suddetta dei Maiali e quella della Rocca
Lunghezza	Estendesi per una lunghezza di metri 15
Larghezza	Da metri 5,70 a 6,75

Numero	**9**
Denominazione	**CONTRADA della ROCCA**
Suo principio	Staccasi dal precedente tronco denominato delle Bestie
Andamento	Quasi rettilineo e diretto da Ponente a Levante
Fine	Va ad incontrare la Piazza della Chiesa per prolungamento della linea del fianco di Ponente del Fabbricato della Galleria
Manutenzione	È mantenuta in ghiaia e compresa nel contratto d'appalto in corpo con le altre strade
Stato	Lo stato è abbastanza buono
Forma	Presenta una sola ala inclinata verso monte
Comunicazioni	Dalla Contrada delle Bestie dà comunicazione alla Piazzetta, e alla Piazza della Chiesa
Lunghezza	La sua totale lunghezza è di metri 91
Larghezza	Varia da metri 6,60 a 11

Numero	**10**
Denominazione	**PIAZZETTA**
Suo principio	Staccasi dalla Contrada della Rocca al N° 9 del presente elenco

Andamento	Rettilineo e direzione, da Monte a Mezzogiorno
Fine	Va ad incontrare la Contrada Principale al N° 1 di descrizione, la Piazza del Mercato e la Contrada dei Maiali, suddette, o meglio fra i suddetti tre tronchi
Manutenzione	È mantenuta in ciottoli in via economica
Stato	Lo stato è buono
Forma	È formata in due ale con un'inclinazione verso mezzogiorno
Comunicazioni	Comunica tra la strada della Rocca e le suddette altre tre strade
Lunghezza	È lunga, in totale, metri 20
Larghezza	Varia da metri 13 a 19,10

Numero	**11**
Denominazione	**PIAZZA della CHIESA**
Suo principio	Comincia dalla linea di prolungamento del fianco di Ponente della Galleria, di ragione dell'Eredità Ponzone
Andamento	----------
Fine	Va ad incontrare la Contrada Nuova (N° 22 dell'elenco), la facciata della Chiesa e la Piazza dell'Ossario
Manutenzione	È mantenuta in via economica
Stato	Lo stato è poco buono, presenta molte prominenze ed avvallamenti
Forma	Ha una inclinazione generale verso Mezzogiorno
Comunicazioni	----------
Lunghezza	----------
Larghezza	----------

Numero	**12**
Denominazione	**PIAZZETTA dell'OSSARIO**
Suo principio	Staccasi dalla Piazza della Chiesa
Andamento	Ha una direzione rettilinea da Ponente a Levante
Fine	Va ad incontrare la casa di ragione di Vincenzo Cerati
Manutenzione	È mantenuta in via economica
Stato	Lo stato è poco lodevole essendo la sua superficie alquanto irregolare
Forma	Ha una pendenza generale verso Mezzogiorno
Comunicazioni	----------
Lunghezza	----------
Larghezza	----------
Note	In questa Piazza c'è un fabbricato annesso alla Chiesa che ci porta alla interna Cappelletta. Suolata di ciottoli, che dalla Contrada Principale mette alla Porta dell'Oratorio

Numero	**13**
Denominazione	**PIAZZA dei VIMINI**
Suo principio	Principia in contatto con la selciata della casa del Beneficio Telò
Andamento	Ha una direzione pressocché rettilinea da Levante a Ponente mantenendosi quadrilatera per un tratto indi restringendosi sensibilmente e terminando quasi in forma triangolare in contatto con la Contrada Belfiore
Fine	----------
Manutenzione	La parte quadrilatera è selciata a ciottoli ed il resto di cotto, il tutto mantenuto

	in via economica
Stato	Lo stato è mediocre
Forma	Irregolare
Comunicazioni	Dalla Contrada principale dà accesso al Vicolo Saturno
Lunghezza	----------
Larghezza	----------

Numero	**14**
Denominazione	**VICOLO BELFIORE**
Suo principio	Staccasi dalla Contrada Principale descritta al N°1
Andamento	Ha un andamento quasi rettilineo da Monte a Mezzogiorno
Fine	Va ad incontrare la strada della del Portico del Voltone
Manutenzione	questa Contrada o Vicolo è mantenuto in ciottoli in via economica
Stato	Lo stato è mediocre
Forma	Ad ale inclinate verso il mezzo
Comunicazioni	Comunica fra la Contrada Principale e le due Contrade dei Cordai e dei Portici
Lunghezza	È lunga, in complesso, metri 56
Larghezza	Varia da metri 3,55 a 6,45

Numero	**15**
Denominazione	**VICOLO del PORTICO o del VOLTONE**
Suo principio	Staccasi dai Portici della Piazza del Mercato
Andamento	Rettilineo diretto da Ponente a Levante
Fine	Va ad incontrare la Contrada Storta descritta in questo elenco, al N°18
Manutenzione	Questo tronco è mantenuto in ciottoli in via economica ad eccezione della prima parte suolata in cotto
Stato	Mediocre
Forma	Una parte di questo tronco è molto più stretta del rimanente formando due separati tronchi
Comunicazioni	Dà comunicazione fra la Piazza e la Contrada Belfiore, Traversino e Storta
Lunghezza	La totale lunghezza è di metri 113
Larghezza	Varia da metri 3,60 a 9,10
Note	La prima parte (quella suolata in cotto) è accessibile solo ai pedoni; il resto anche ai veicoli

Numero	**16**
Denominazione	**VICOLO TRAVERSINO**
Suo principio	Staccasi dalla Contrada del Portico o del Voltone e mantiensi sempre fra le ragione Sacchi e Pontiggia
Andamento	Il suo andamento è rettilineo e la direzione da Monte a Mezzogiorno
Fine	---------
Manutenzione	È selciato in ciottoli e mantenuto in via economica
Stato	Lo stato è buono
Forma	In due ale con una cunetta nel mezzo
Comunicazioni	Unisce le due Contrade dette dei Portici e del Vento
Lunghezza	La sua lunghezza è di metri 9
Larghezza	Ovunque metri 2,90

Numero	**17**
Denominazione	**CONTRADA del VENTO**
Suo principio	Staccasi dalla Contrada N°2 detta la Piazza del Mercato
Andamento	Il suo andamento è quasi rettilineo e la direzione da Ponente a Levante
Fine	Va ad incontrare la seguente Contrada Storta
Manutenzione	In parte è selciata di ciottoli ed in parte a ghiaia ed è mantenuta in via economica
Stato	La parte non selciata presenta una superficie assai irregolare
Forma	La sua forma è convessa con cunette laterali di proprietà del Comune, ed in piccola parte è concava
Comunicazioni	Mette in comunicazione la Piazza, ossia l'ingresso del Paese con la Contrada Storta
Lunghezza	La totale sua lunghezza è di metri 117
Larghezza	Varia da metri 5,05 a 10,10

Numero	**18**
Denominazione	**CONTRADA STORTA**
Suo principio	Staccasi dalla Contrada del Vento
Andamento	Per un tratto è rettilinea e per un altro tratto è tortuosa ed ha una direzione da Mezzogiorno a Monte
Fine	Va ad incontrare la Contrada Principale
Manutenzione	Questa Contrada è mantenuta a ghiaia in via economica
Stato	Lo stato è alquanto deplorabile
Forma	È convessa con cunette laterali di ciottoli, di proprietà comunale
Comunicazioni	Dà comunicazione fra la Contrada del Vento e la Contrada Principale
Lunghezza	La sua lunghezza è di metri 59
Larghezza	Varia da metri 5,80 a 6,70

Numero	**19**
Denominazione	**CONTRADA dei CORDARI**
Suo principio	Staccasi dalla Contrada Belfiore descritta al N° 14 del presente elenco
Andamento	Ha un andamento rettilineo con direzione da Ponente a Levante
Fine	Va ad incontrare la Contrada Storta
Manutenzione	È suolata a ciottoli e mantenuta in via economica
Stato	Lo stato è buono
Forma	La forma trasversale si presenta in due ale inclinate verso il centro
Comunicazioni	Mette in comunicazione la strada Belfiore con la Contrada Storta
Lunghezza	La totale lunghezza è di metri 88
Larghezza	Varia da metri 3,90 a 16,20

Numero	**20**
Denominazione	**VICOLO SATURNO**
Suo principio	Staccasi dalla Contrada dei Cordari
Andamento	Segue una direzione rettilinea da Levante a Ponente
Fine	Va ad incontrare la Piazza dei Vimini
Manutenzione	È mantenuto con selciato a ciottoli in via economica

Stato	Lo stato è buono
Forma	La sua forma trasversale è a due ali pioventi, nel mezzo
Comunicazioni	Comunica unicamente fra i due estremi suaccennati
Lunghezza	La sua lunghezza complessiva è di metri 23
Larghezza	Varia da metri 3,20 a 8,55

Numero	**21**
Denominazione	**CONTRADA della PARROCCHIA**
Suo principio	Staccasi dalla Contrada Principale
Andamento	Ha un andamento rettilineo con direzione da Mezzogiorno a Monte
Fine	Va ad incontrare la Contrada Nuova
Manutenzione	È mantenuta in via economica
Stato	Lo stato è alquanto infelice
Forma	La sua sezione trasversale presenta una linea pressocché retta che determina una superficie quasi piana
Comunicazioni	Mette questo tronco in comunicazione la Contrada Principale con la Contrada Nuova
Lunghezza	La lunghezza di questo tronco è di metri 39
Larghezza	Varia da metri 4,15 a 6,70

Numero	**22**
Denominazione	**CONTRADA NUOVA**
Suo principio	Staccasi dalla Contrada della Parrocchia
Andamento	È una linea retta ed ha una direzione da Levante a Ponente
Fine	Va ad incontrare la Piazza della Chiesa
Manutenzione	È mantenuta a ghiaia in via economica
Stato	Il suo stato è bisognevole di rialzo laterale, e di formazione di una cunetta nel mezzo
Forma	La sua superficie è quasi piana, motivo per cui presenta un suolo infelice
Comunicazioni	Mette comunicazione fra la Contrada della Parrocchia e la Piazza della Chiesa tra le quali è interposta
Lunghezza	La totale sua lunghezza è di metri 86
Larghezza	Varia da metri 4,20 a 10,50

STRADE ESTERNE

Numero	**1**
Denominazione	**STRADA di BELLA STELLA o di CIRCONVALLAZIONE**
Suo principio	Staccasi dal tronco N°13 denominato Strada di San Martino fra le ragioni sedumile Cerati Dottor Vincenzo e le Ragioni dell'Eredità Ponzone pel prato
Andamento	Questo tronco è diviso in due tratte: la prima è rettilinea con direzione da Monte a Mezzogiorno, comincia alla strada di San Martino e finisce di fronte alla Cascina Bella Stella; la seconda, pure rettilinea, con direzione da Levante a Ponente dalla detta cascina finisce alla strada come abbasso
Fine	Va ad incontrare la strada denominata della Palazzina
Manutenzione	È mantenuta in ghiaia ed appaltata per contratto dal 1859
Stato	Il suo stato è buono. È sempre costeggiata dalla FOSSA del MULINO

Forma	Ha una forma convessa con la frenia di 0,20 sopra le banchine laterali
Comunicazioni	Serve d'accesso e di comunicazione alle due strade che vi si trovano agli estremi come sopra
Lunghezza	La sua lunghezza complessiva è di metri 283
Larghezza	In generale varia tra i metri 3,60 e 8,40, dominante è 6,90

Numero	**2**
Denominazione	**STRADA della MADONNINA**
Suo principio	Staccasi dal tronco della Palazzina al N°7 di quest'elenco
Andamento	Ha una direzione quasi rettilinea da Levante a Ponente
Fine	Va ad incontrare altre due diramazioni di questa stessa strada
Manutenzione	Questo tronco è mantenuto in ghiaia ed appaltato per contratto del 1859
Stato	Lo stato è ottimo
Forma	La sezione trasversale presenta una linea convessa con la frenia di 0,20 superiore alle laterali banchine
Comunicazioni	Dà accesso alle strade sopra nominate che trovasi ai suoi estremi nonché alla strada denominata Bassa al N°5 del presente elenco
Lunghezza	La sua lunghezza complessiva è di metri 215
Larghezza	La larghezza minima è di metri 5, la maggiore metri 6,80, la dominante 5,60

Numero	**3**
Denominazione	**STRADA del MULINO**, in parte di ragione col Comune di Scandolara Ravara
Suo principio	Staccasi dalla strada precedente detta della Madonnina
Andamento	Ha un andamento tortuoso con direzione però da Levante a Ponente
Fine	Va ad incontrare la strada detta del Mulino sotto il Comune di Scandolara Ravara
Manutenzione	La parte compresa, fra il suo principio e il ponte in cotto, adiacente alla strada, è tutta mantenuta a ghiaia appaltata
Stato	Lo stato di questa strada è ottimo
Forma	La superficie è convessa con sufficiente colmo
Comunicazioni	Serve di comunicazione fra la frazione Mulino Cerati in Scandolara e il Comune di Castelponzone
Lunghezza	La sua lunghezza complessiva è di metri 140
Larghezza	La sua larghezza dominante è di metri 5

Numero	**4**
Denominazione	**STRADA del TORTELLO**
Suo principio	Staccasi dall'estremo del tronco detto della Madonnina
Andamento	Il suo andamento è assai variabile, essendo prima da Levante a Ponente poi da Mezzogiorno a Monte, indi ancora da Levante a Ponente
Fine	Va ad incontrare la strada di Scandolara Ravara che porta tal nome
Manutenzione	Questo tronco è mantenuto in ghiaia ed è compreso nel vigente contratto di manutenzione
Stato	Lo stato della strada è buono
Forma	Forma convessa con sufficiente saetta
Comunicazioni	Serve di comunicazione fra i comuni di Scandolara Ravara e di Castelponzone
Lunghezza	La lunghezza complessiva è di metri 175

Larghezza	La larghezza minima è di metri 5, massima 6,80, dominante 5,20

Numero	**5**
Denominazione	**STRADA BASSA o VIAZZOLA**
Suo principio	Staccasi dalla strada della Madonnina descritta al N°2
Andamento	Ha un andamento rettilineo con direzione da Monte a Mezzogiorno
Fine	Va ad incontrare l'infra detta strada della Palazzina
Manutenzione	Questo tronco è mantenuto in via economica
Stato	Lo stato di questa strada è infelice
Forma	La sua forma trasversale è irregolare
Comunicazioni	Serve ad unire i due tronchi posti ai suoi estremi e ha poca importanza nella rete delle strade di Castelponzone
Lunghezza	La sua lunghezza è metri 335
Larghezza	Larghezza che varia da metri 5,60 a 19

Numero	**6**
Denominazione	**STRADA FORNACE**
Suo principio	Staccasi dall' infra scritta strada della Palazzina
Andamento	È pressocché rettilinea, in direzione da Levante a Ponente
Fine	Va ad incontrare la strada di Scandolara Ravara
Manutenzione	Fino alla porta da carri della casa di ragione Bonetti, questo tronco è in manutenzione, ed è appaltato; il resto in economia
Stato	Lo stato della parte sistemata è buono, il restante è affatto irregolare
Forma	La forma è convessa
Comunicazioni	Dà comunicazione fra Castelponzone e Scandolara Ravara
Lunghezza	La lunghezza complessiva è di metri 328
Larghezza	Varia da metri 5,30 a 8

Numero	**7**
Denominazione	**STRADA PALAZZINA**
Suo principio	Staccasi dal Portone d'ingresso di Mezzogiorno
Andamento	Ha andamento pressocché rettilineo, con direzione da Monte a Mezzogiorno
Fine	Va ad incontrare la strada di Scandolara Ravara
Manutenzione	Questo tronco è mantenuto a ghiaia dall'appaltatore
Stato	Lo stato è ottimo
Forma	Convessa con inclinazione verso le laterali banchine
Comunicazioni	Comunica tra Castelponzone e Scandolara Ravara
Lunghezza	La sua lunghezza complessiva è di metri 386
Larghezza	Minima di metri 4,80, massima 7,30, dominante 6,20

Numero	**8**
Denominazione	**STRADA della PIRONA**
Suo principio	Staccasi dalla strada della Palazzina, divisoria con Scandolara
Andamento	È pressocché in linea retta con direzione da Ponente a Levante
Fine	Va ad incontrare il seguente tronco detto Pasina, oltre il crocile con la strada detta della Zalagnocca nel territorio di Scandolara
Manutenzione	Non è in manutenzione

Stato	È in stato deplorevole
Forma	Non ha forma regolare
Comunicazioni	Dà comunicazione fra le due frazioni Guadetto e Fornace
Lunghezza	La totale sua lunghezza è di metri 410
Larghezza	Varia da metri 3,50 a 3,80
Note	Dal suo principio fino al ponte di legno sulla Zalagnocca è divisoria questa strada col Comune di Scandolara Ravara; oltre il ponte, la strada è tutta di Castelponzone

Numero	**9**
Denominazione	**STRADA PASINA**
Suo principio	Staccasi dalla strada Pirona precisamente all'angolo formato da essa
Andamento	Il suo andamento è in linea retta da Mezzogiorno a Monte
Fine	Va ad incontrare la strada Guadetto
Manutenzione	È fuori di manutenzione
Stato	Lo stato è poco buono
Forma	La superficie è piuttosto piana
Comunicazioni	Comunica fra le due frazioni Guadetto e Fornace
Lunghezza	La lunghezza complessiva è di metri 365
Larghezza	Varia da metri 4 a 5

Numero	**10**
Denominazione	**DOSSONE**
Suo principio	Staccasi dalla strada Majadice in San Lorenzo Aroldo
Andamento	Ha un andamento tortuoso ed una direzione da Levante a Ponente
Fine	Va ad incontrare la strada Guadetto seguente
Manutenzione	È mantenuta con sabbia e appaltata unitamente agli altri tronchi
Stato	Lo stato è mediocre
Forma	La superficie è poco colma
Comunicazioni	Dà comunicazione fra i due comuni di Castelponzone e San Lorenzo Aroldo
Lunghezza	La totale sua lunghezza è 1636
Larghezza	Minima metri 5,10, massima 5,60, dominante 5,20

Numero	**11**
Denominazione	**STRADA delle GUARDIE**
Suo principio	Staccasi dalla strada del Dossone
Andamento	Ha un andamento rettilineo da Monte a Mezzogiorno
Fine	Va ad incontrare un altro tronco di egual nome sul territorio di Scandolara a metà del ponte in legno sul colatore Zalagnocca
Manutenzione	È fuori di manutenzione
Stato	Lo stato è assai fangoso con poco colmo
Forma	Superficie quasi piana
Comunicazioni	Serve esclusivamente per i fondi
Lunghezza	La lunghezza complessiva è di metri 230
Larghezza	Varia da metri 3,60 a 5

Numero	**12**
Denominazione	**STRADA GUADETTO**
Suo principio	Staccasi da quella del Dossone, sopra descritta
Andamento	Ha un andamento tortuoso con diverse risvolte e direzioni da Levante a Ponente
Fine	Va ad incontrare la seguente strada di San Martino
Manutenzione	È mantenuta a ghiaia ed appaltata nel contratto generale delle strade
Stato	Lo stato è buono
Forma	La forma è convessa con la saetta di metri 0,15 sulle laterali banchine
Comunicazioni	Serve di comunicazione fra il centro abitato da una parte e la frazione Guadetto con i campi dall'altra
Lunghezza	La sua totale lunghezza è di metri 857
Larghezza	Varia da metri 5,40 a 7,80

Numero	**13**
Denominazione	**STRADA di SAN MARTINO**
Suo principio	Staccasi dal Portone d'ingresso del Paese
Andamento	Ha un andamento tortuoso con una sensibile svolta
Fine	Va ad incontrare la strada del Comune di San Martino a metà del ponte sul Dugale Riglio Delmonazza
Manutenzione	È mantenuta in ghiaia e compresa nel contratto d'appalto generale
Stato	Lo stato è buono
Forma	È regolare
Comunicazioni	Serve di comunicazione fra i due Comuni di Castelponzone e di San Martino del Lago
Lunghezza	La sua complessiva lunghezza di questo tronco è di metri 98
Larghezza	Larghezza minima metri 5, massima 9, dominante 6
Note	Un **ponte** è situato sul fosso detto il Colatore del Mulino (Porta d'ingresso di Levante), l'altro ponte è sul Dugale Riglio Delmonazza

Analisi e considerazioni delle strade Comunali e Vicinali di **Castelponzone** in relazione al "disposto degli Articoli 17 e 18 della Legge **20 Marzo 1865**, N°2248, Allegato F, e dell'Articolo 22 dell'annesso Regolamento, distinte in Interne ed Esterne".

Le strade esterne rispettano nel complesso il significato già visto per quelle di Scandolara.
Diverse dagli altri stradari le seguenti notizie:
Strada Principale: incertezza sulla proprietà di piante: se del Comune o dell'affittuario di Bella Stella.
Strada Bassa o Viazzola: lo stato di questa strada è infelice.
Strada Fornace: sono indicati i proprietari del Convento, Sigg. Beduschi Clotilde e figlio Ing. Giovanni Facchi, con l'annesso giardino e zona verde. Possessore sarà poi Cerati Vincenzo, fu Luigi, che vende il complesso edilizio ai fratelli Zanetti, Cesare e Guido.
La via Pasina, probabilmente prende il nome dalla cascina Pacina che si trova sulla mappa del Comune di Scandolara, quadro d'Unione in 19 Fogli, scala 1: 10.000 del 1901. In altre mappe: cascina Passina.
Ricordiamo che PIAZZA DELLA CHIESA diventa PIAZZA UMBERTO I, poi PIAZZA VITTORIO VENETO e, nel 1992, PIAZZA DOTTOR VITTORIO CARNEVALI, medico chirurgo: n.1900- m.1972.

Le strade interne denotano l'importanza economica del borgo di Castelletto dove, nella Rocca, dimorava il feudatario.
Dalla concessione del 1540 di esercitare il mercato settimanale nel giorno di giovedì si arriva, tre secoli dopo, a trovare nella denominazione delle strade tutto quel traffico di mercanzie, di animali, di vendite, che si svolgevano solo a Castelletto dé Ponzoni, il luogo più importante fra quelli posti sotto il feudo.
Nelle strade interne del 1865 troviamo la Piazza del mercato situata vicino alla Rocca dei nobili feudatari e precisamente tra i Portici.
Lungo le vie del Borgo si snodano le postazioni dove si acquistano o si vendono animali di piccola o grande taglia come i buoi.
Ogni strada, infatti, riporta il nome della merce in vendita: Via delle **Oche**, ad esempio o quella denominata dei **Maiali**, oppure la via delle **Bestie**.
Sono ricordate anche le attività svolte, quella dei **Vimini** e quella più nota dei **Cordari**.
Nel retro delle botteghe, tutte disposte sotto i PORTICI, c'è una viuzza denominata STRETTINO, detta anche Vicolo delle CANTINE.
Da ogni abitazione situata sotto i portici si passa nel cortile chiuso e poi, mediante una porta, si va nello strettino e da qui nella cantina dove, abitualmente c'era il vino conservato nelle botti.
Il terreno, prettamente aratorio e aratorio vitato, dava infatti la possibilità ai proprietari di produrre una discreta quantità di vino.
Parte della cantina era detta "tinazzara", dialetto: "*tinasèera*", dove erano disposti i tini, il torchio per torchiare, cioè per spremere e ricavare quel poco liquido che ancora rimane.
Dalla torchiatura si ricava il cosiddetto secondo vino che ha pochi gradi, detto vino torchiato, dialetto: "*viin turciàa*". Esso si beveva entro dicembre o primi di gennaio perché altrimenti diventava acidulo.
Anche dalla pigiatura come per l'uccisione del maiale, nulla andava sprecato. Infatti i graspi, dopo la torchiatura, erano usati come combustibile o per ottenere la grappa.
Sotto uno strato di graspi, già passati al torchio, le massaie di quel tempo, mettevano i peperoni, "*li tìighi dal pivrèel*", perché l'acidulo dei graspi li conservava come fossero sotto aceto.
Altre due vie non hanno uno specifico riferimento della vita del borgo come via Saturno o via del Vento.

Stradario, da un "Progetto di sejennale manutenzione delle strade comunali inghiaiate del Comune di **Castelponzone**, anno **1881**, 24 Aprile, Ing. Chiappa Cesare" per un totale di **m 4631**:

"STRADA di SAN MARTINO, di m 98, comincia a metà del ponte di legno attraversante il Dugale Riglio Delmonazza e divisorio coll'adiacente Comune di San Martino del Lago e descrivendo una curva sentita ma breve finisce al portone d'ingresso a Est e comprende il ponte di cotto sulla *fossa detta del Molino Cerati.*
Ponte di cotto in contatto al portone d'ingresso al paese verso levante lungo fra i parapetti, di metri 5. Tutta la muratura che lo comprende è solida.
Ponte di legno a cavaliere del Dugale Riglio Delmonazza, escluso da contratto (*di appaltatura*) dovendo essere fra breve riedificato in cotto.
STRADA BELLA STELLA, o di Circonvallazione, di m 283, staccasi dalla precedente nel punto di maggior sua curvatura e dopo una sola risvolta verso ponente, in direzione quasi rettilinea finisce al tronco denominato della Palazzina.
La strada costeggia la cascina denominata Bella Stella di proprietà fratelli Belloni (*ex proprietà del feudatario Ponzone*).

È pure costeggiata da una zona di terreno di recente acquistato dal Sig. L. Cerati dal Demanio Nazionale.
E questa zona è a solco senza segnali di divisione. Ritiensi che le due file di piante di salici siano state piantate dagli antichi fittabili della cascina Bella Stella nell'epoca in cui questa era di proprietà della Casa Ponzone ma sono d'incerta proprietà fra le ragioni L. Cerati e le ragioni Comunali.
STRADA PALAZZINA, ha principio questa strada al portone d'ingresso al Paese detto Portone di mezzogiorno ossia PORTA ROMANA e finisce all'incontro della strada di Scandolara Ravara denominata la Principale, fra il campo denominato Pirona, ed è il fondo annesso al Fabbricato denominato il **Convento** (*diventato proprietà della Signora Clotilde Beduschi rappresentata dal proprio figlio Sig. Ing. Giovanni Facchi, map. 71. Dalle Tav. del Nuovo estimo del 1755 c'è una "Chiesa sotto il titolo di San Rocco con il Convento dei* ***Padri Serviti*** *detto della Fornace con piazza davanti alla Chiesa suddetta*"). Lunghezza della strada m 386.
È attraversata questa strada da un ponte di cotto a cavaliere del Colatore denominato *Fossa del Molino Cerati.*
Ponte di cotto sopra un fossetto tributario al Colatore Zalagnocca posto in adiacenza al Fabbricato sopra descritto denominato il Convento in larghezza di metri 5.
C'è una cunetta di m 70 di fronte al Fabbricato della Palazzina di proprietà dei Sigg. Fratelli Belloni (*signori, questi, che abitarono nella cascina Bella Stella dopo l'ultimo discendente Ponzone. Questa famiglia come quella Cerati, Bertarini ed altre, sono citate anche nei documenti della Nobile famiglia Ponzone, o per la conduzione e per la gestione delle "possessioni" di terreno e relative cascine del feudatario, o per la Rocca, o perché protagonisti di rapporti economici, di attività nel borgo, di colture di canapa come si legge nello stradario, "campo canaparo"di proprietà Telò*).
STRADA FORNACE, di m 328, ha il suo il suo principio fra il Convento e la cascina di fronte, fabbricato detto il Baraccone nel qual punto si stacca dal tronco detto della Palazzina e finisce all'incontro di un tronco di strada consorziale di Scandolara fra il proprietario Cesare Dragoni (*che ha fatto erigere la Cappelletta della Madonnina detta del Miglio*) e le case componenti la Frazione Fornace con diverse case.
STRADA MADONNINA, di m 215, si stacca dalla strada Palazzina da cui è separata dalla Fossa denominata del Molino e termina dopo varie svolte all'incontro di un altro tronco in ghiaia del Comune di Scandolara. Appena usciti dal Portone a Mezzogiorno c'è un Fabbricato per uso albergo gestito da due fratelli. Lungo il percorso della strada c'è una cascina.
È costeggiata al suo principio da un muro posto a sostegno della strada e facente corpo col ponte sul Colatore del Molino del quale è fatto unico alla descrizione della strada Palazzina.
STRADA GUADETTO, di m 857, inizia dalla strada di S. Martino e finisce al punto ove ha principio il tratto del Dossone. È costeggiata da un **GUADO** in cotto. Esso consta di due muri laterali sostenenti il terrapieno stradale. In contatto ed a monte del punto ove trovasi il **secondo guado** trovasi una difesa in legno formata di piantoni e traverse di legno avente lo scopo di impedire alle bestie bovine abbeverantesi l'accesso alla strada rampando per la scarpata stradale.
STRADA DOSSONE, di m 1636, ha principio al punto di contatto col precedente tronco denominato il Guadetto e dopo una tratta assai tortuosa finisce all'incontro della strada detta Maiadice in territorio di S. Lorenzo Aroldo.
STRADA ZALAGNOCCA o DELLE GUARDIE, di metri 230, staccasi dalla strada Dossone. Segue una linea retta da monte a mezzogiorno. La strada, al suo estremo, è attraversata da un ponte in legno sul Colatore Zalagnocca di proprietà comune divisoria col Comune di Scandolara Ravara col quale ha comune anche l'obbligo di mantenerlo a metà spese.
Questa strada serve unicamente per accesso ai campi. Essendo molto carreggiata dai veicoli campestri ha bisogno di manutenzione a ghiaia alternativamente con sabbia.

Facendo rilievo che il carreggiamento dovuto ai proprietari dei fondi ai quali questo tronco di strada serve di accesso, in taluni anni si fanno degli straordinari dissodamenti di filari di oppi e viti, in tali anni il piano stradale resta solcato da profondissime carreggiate.
STRADA INTERNA della ROCCA, di m 106. Collo Stradello delle Bestie staccasi (*inizia*) dalla Piazza della Chiesa e termina alla contrada selciata interna detta dei Maiali.
La sua direzione dapprima da levante a ponente per buona tratta, indi è da monte a mezzogiorno per la parte minore. L'ultima parte della strada è detta Contrada delle Bestie, di m 15. Scola le sue acque nella contrada delle Oche.
STRADA NUOVA e della PARROCCHIA di m 125. Parte questo tronco dalla Piazza della Chiesa e seguendo una direzione da ponente a levante e dopo una curva da monte a mezzogiorno e finisce fra le ragioni della Prebenda e Contrada Principale.
STRADA del VENTO, di m 117. Staccasi questo tronco dalla piazza del Mercato in adiacenza al Portone d'ingresso al Paese, detto Porta Romana in direzione da ponente a levante quasi rettilinea finisce sino ad incontrare la Contrada Storta. Le due strade, del Vento e Storta formano un angolo retto.
VIA STORTA, di m 59. Staccasi da Via del Vento diretta verso Nord e prosegue lungo la casetta situata in angolo.
VIA LARGA, di m 85, con diramazione della VIA DELLE OCHE, di m 96, totale m 181. Staccasi dalla Via dei Maiali, fra il cortile **dell'Albergo del Pavone**, map. 186, e prosegue in direzione da monte a mezzogiorno ed in linea retta. La diramazione si stacca dalla Piazza del Mercato in adiacenza al Portone di mezzogiorno detto Porta Romana ed incontrandosi sui due terzi della lunghezza alla prima parte della Via Larga, finisce poi mantenendosi sempre in linea retta".

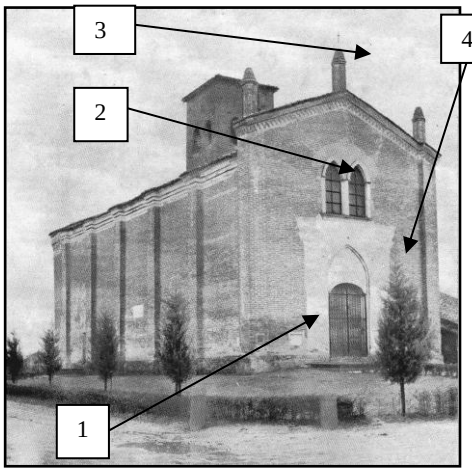
PESI – MISURE - TERMINI (trovati nei documenti)

La Pertica: multipli e sottomultipli = Pertica, tavola, piede, oncia, ponti, attomi
1 ettaro = 12, 37 pertiche ca.
1 pertica cremonese = 808 metri quadrati---1 pertica milanese 654, 5 metri quadrati = 6, 545 are
1 pertica piacentina = 762 metri quadrati
1 ara = 100 metri quadrati------1 centiara = 1 metro quadrato
1 ettaro = 10.000 metri quadrati
1 fugietto = 12 pertiche
1 pertica = 24 tavole-----1 tavola = 12 piedi-----1 piede = 12 once-----1 oncia = 12 ponti (o punti)
1 ponto (o punto) = 12 attomi-----1 attomo = 12 minuti

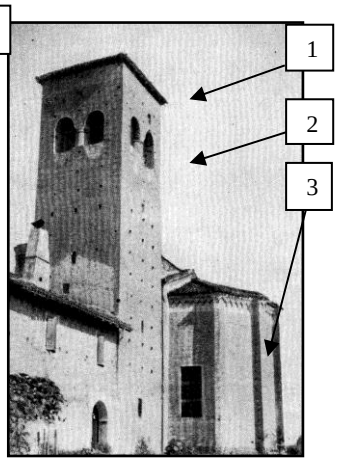
altre misure:
1 cavezzo o trabucco = m 2,90--1 trabucco = 6 piedi--1 piede agrimensorio = 12 once = m 0,483

altre:
1 oncia = grammi 30
1 soglio = 6 pesi (il soglio, detto anche benazza = 54,6 litri)---1 peso = 25 libre = kilogrammi 7,5
1 libbra = 300 grammi
1 stara = 19 litri a Milano
1 copello = dodicesima parte dello staio = litri 1,5 = 2 kg circa di farina
1 brenta o brentina = litri 47,4
1 soma = varia: da 50 a più kilogrammi
1 iugero = antica misura romana pari a circa 2500 metri quadrati = 3 pertiche circa

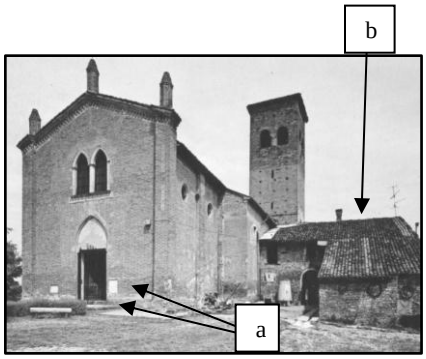
NOTIZIE SULLA CHIESA VECCHIA, (detta anche di San Carlo), dedicata "a Santa Maria"



1) la facciata è a capanna, stile romanico-lombardo.
2) due finestre ad arco - 3) cuspide acuta.
4) il portale è incorniciato da una cordonatura ad arco.



La torre (1) con le sue bifore (2) è la parte più antica della Chiesa, come l'abside (3). (la parte alta della torre, come le bifore, sono di epoca posteriore alla primitiva costruzione, che forse aveva funzione di osservatorio).



a) formelle sulla parete e sul sagrato ricordano i sepolti intorno alla Chiesa.
b) casa che alcuni storici hanno definito : "dell'eremita".

Vari autori cremonesi e casalaschi riportano le notizie riguardanti le lotte per la supremazia nel cremonese tra "Milanesi e Veneziani", tra gli anni 1441 e 1450.
E proprio nel 1441 Scandolara e Castelponzone vedono le truppe degli Sforza scontrarsi con quelle dei Visconti. Successivamente le due casate si alleano e concludono la pace stipulando il matrimonio tra Francesco Sforza e Bianca Maria Visconti. A questo proposito si dice che lo Sforza, prima di recarsi a San Sigismondo per le nozze, si sia fermato a Castelponzone dove trascorse la notte. Insieme a lui duemila cavalieri e altrettanti fanti. Forse tale notizia è un po' esagerata se si considera la possibilità di dove abbiano potuto trovare alloggio un tal numero di persone in un borgo così piccolo. Probabilmente avranno dormito nei campi circostanti il centro abitato.
Cambiano i protagonisti, ma non le lotte i cui effetti si riversano poi sugli abitanti del feudo quando il Carmagnola, al servizio dei Veneziani, conquista Scandolara e il Castelletto che diventano "breve possesso" della Repubblica Veneta. L'anno dopo, i due luoghi ritornano sotto il dominio dello Sforza non certo pacificamente.
È facile immaginare quindi le condizioni dei territori sottoposti al passaggio di tante truppe; è teatro di scontri violenti: case distrutte, raccolti devastati, carestia, fame.
Dalle macerie sorgono, molto probabilmente, le nuove abitazioni che sono costruite in modo da costituire due distinti agglomerati, non solo separati dal punto di vista economico, ma anche per quanto riguarda la partecipazione dei fedeli alle funzioni religiose.
Due paesi si vanno formando, l'uno indipendente dall'altro: Castelponzone e Scandolara.
Secondo il Lucchini, il 26 luglio 1451, Luchino Ponzone, che certamente dimorava già nel Castelletto, fattosi interprete dei desideri dei suoi sudditi, si reca al palazzo vescovile di Cremona ed esprime al vescovo Venturino de Marni, la volontà della popolazione di Castelletto e di San Lorenzo di Piombi, di staccarsi dalla chiesa di **Santa Maria di Scandolara.** All'arciprete di Scandolara, secondo il Lucchini, nell'atto rogato l'undici agosto 1451, non sono più dovuti i proventi e le decime.
Altre cause esposte nella richiesta del Ponzone sono quelle imputabili all'aumento della popolazione e anche perché era disagevole recarsi alle funzioni. Durante la stagione invernale, principalmente, le strade sterrate erano quasi impraticabili. I fedeli si trovavano a dover

percorrere vie, rovinate a causa del transito di carri, e pertanto piene di buche che si riempivano d'acqua. Frequentemente tutto il percorso era allagato. Il vescovo ritiene giusta la richiesta e viene eretta la chiesa di Castelletto dedicata ai Santi Faustino e Giovita. Sono edificate in questo periodo anche la chiesa di San Cattaldo di Motta Baluffi e quella di Santa Maria di Caruberto, frequentata, quest'ultima da alcuni appartenenti della casata dei Ponzone appena infeudati nella zona.

Le notizie sulla Chiesa Vecchia, disseminate qua e là in vari trattati sul Casalasco, ci giungono anche da quegli autori che si sono interessati dell'andamento del Po e delle sue esondazioni.
Anche "La Gazzetta di Cremona del 1837" elenca le piene del Po, come "Il Corriere Cremonese del 1868".
Il Po, il grande fiume come viene ultimamente denominato, scorreva vicino all'edificio religioso. Non è un'ipotesi. Infatti, a sostegno di questa affermazione, c'è all'interno della Chiesa un affresco che lo conferma ed è datato 1583.
Anche il nome del paese si ricollega ad una etimologia che rispecchia la sua posizione topografica, cioè vicino ALLA RIVA DEL PO.
Diversi scrittori e carteggi vari riportano, a sostegno della definizione rivierasca, l'espressione di "Scandolara de ripa Padi" e, per Ravara: "Riparia", cioè vicino alla sponda o ripa del Po.
In un atto di vendita, anno 1009, compare "locus ubi Capella dicitur Scandolaria… e Capella nominatur Scandolaria". Anno 1011, (1) troviamo "Scandolaria". Nel 1012, in un atto di vendita: "capella Scandolaria".
Nel documento dell'anno 1211 (1a), 22 Marzo, ed in altri, Scandolara è citata col nome **"**Scandolaria de ripa padi", cioè vicino al Po. In un altro, il paese è detto "ripa padi".
Solo più tardi, 1579 e 1583, il Campi, distingue due zone: "Scandolera" e "Ravera", quasi come si pronuncia in dialetto: Scandulèera e Ravèera.
Nella dichiarazione del 2 Giugno, anno 1290 (1b), Scandolara è vicina al Po. Il vescovo Poncius episcopus investe la plebe di San Maurizio di Casanova "de iure decimae et decimariae" sulle terre di "S. Martini, Ronca, S. Martino de lacu Delmonae, Scandolariae ripae Padi, Gataroli et Lamme, quod a tempore cuius non est memoria tenebat...".
La parrocchia di Scandolara rimarrà sotto la plebania di San Maurizio di Casanova fino al 1451.
In una lapide nella Chiesa Vecchia appare ancora la denominazione di Scandolara "Ripe Padi, anno M. quingeni octuagesimo septimo" (1587).
Tra le uscite del fiume dall'alveo, e furono veramente tante, ne abbiamo scelto alcune, quelle che ci confermano la veridicità di ciò che il pittore ha rappresentato e voluto comunicare nella Chiesa, col suo ammirevole affresco.
Anno 1551 e 1720 (2): due spaventose inondazioni; quest'ultima invase gran parte dell'antico paese, ossia "del paese vecchio" di Scandolara Ravara.
Il Grandi dice che dopo la terribile inondazione del Po, nel 1152, esso mutò il suo corso e che gelò più volte.
Gli Statuti degli Argini di Cremona, anno 1390 (3), riportano che viene rinforzato "l'arzenello di Scandolara de ripa Padi". Si tratta dell'argine vecchio che era vicino alla Chiesa, seguendo il corso del fiume. Esso distava pochi metri dall'edificio. Questo argine fu poi sostituito da quello nuovo chiamato "Argine Maestro". Se è stato fatto quello nuovo significa che l'arzenello non poteva più trattenere la furia delle acque.
L'autore citato asserisce che il fiume Po intorno al 1390, nel tratto tra Cremona e Gussola, aveva un percorso assai più interno di quello attuale. Conferma di un diverso corso del Po lo si può dedurre da due zone oggi separate dal fiume, ma una di fronte all'altra: Torricella parmense e Torricella del Pizzo nel cremonese. Il Campi nelle sue illustrazioni del 1571, 1579 e 1583, riporta le

loro denominazioni, rispettivamente: "Toresella dal Pizzo" e "Toresella de Parmesana", "Toresella del pizzo" e "Toresella, Parmensium dictionis".
Tale notizia può essere ritenuta credibile dal momento che parecchie zone, oggi cremonesi, facevano parte del parmense.
L'alveo abbandonato del fiume compare in vari autori sotto il nome di "Po morto". Ciò è confermato da una via a Torricella del Pizzo tuttora denominata: "Via Po morto".
Nell'anno 1496 (4), acque impetuose del Po allagarono tutte le campagne e le abitazioni della provincia.
Anno 1522**,** il Po rompe gli argini in zona CAVALERA, vicino alla località denominata GOZZA, tra i paesi di Torricella, Motta Baluffi e Scandolara.
Appena un anno dopo, nel 1523**,** avviene una spaventosa inondazione durante la quale le acque del Po "ruppero a Scandolara".
Le continue esondazioni costrinsero quindi le Comunità rivierasche a costruire un nuovo argine, detto Argine Maestro, che poteva trattenere le acque del fiume nelle sue ripetute uscite.
In un documento del 1552 leggiamo che i Ponzone chiedono al duca di Milano Francesco II Sforza l'esenzione del dazio sull'imbottato poiché l'acqua del Po era rimasta su parte del loro feudo per vari giorni. Danni all'agricoltura, quindi, alle viti.
Negli Statuti sugli Argini del 1576, "Statuta Civitatis Cremonae", MDLXXV, si riporta che, a causa delle frequenti inondazioni, i comuni rivieraschi avevano l'obbligo di curare "suos arzinos" e fra essi c'è anche quello di Scandolara.
Anno 1593, notizie di Don Faverzani, parroco di Gussola: "una spaventosa inondazione"; le acque "ruppero di fronte a Scandolara".
Il Po esce a Sommo, 1560, allaga i terreni distruggendone i raccolti soprattutto perché non si era provveduto, da parte dei comuni, a rinforzare gli argini, quello maestro in particolare. Tra essi, sollecitati perché obbligati alle opere di consolidamento e di sorveglianza, ci sono quelli di Castelponzone, Scandolara Ravara, San Martino del Lago, Torricella del Pizzo, Motta Baluffi, Solarolo Monasterolo.
A ciò si deve aggiungere che, purtroppo, anche i cosiddetti fossi di bonifica che permettevano lo smaltimento delle acque in eccesso, nonostante le ripetute sollecitazioni da parte dei deputati degli argini e dugali, non avevano la necessaria manutenzione.
E nel frattempo il Po continua le sue uscite, allaga e sommerge le campagne proprio quando nei campi ci sono ancora prodotti da raccogliere, poiché in autunno e in primavera sono i periodi in cui ciò avviene.
Il Po, nel 1568, allagando i terreni rende deficitaria la produzione agricola, particolarmente quella di frumento e quindi per un certo periodo di tempo c'è penuria di pane.
Così scrivevano i deputati cremonesi al Senato Milanese per informarlo sulla situazione del basso cremonese, che a quel tempo non era ancora bonificato: "tutti i gentilomini che hanno possessione nelle parti del basso Cremonese cridano et se lamentano ogni dì…" .
Anno 1640, "il Po esce, inonda Scandolara Ravara, ma non allaga la Chiesa Vecchia né il Castellazzo". L'acqua rimane per più giorni. È il Romani che lo afferma e che puntualizza il periodo: dal 22 al 28 settembre, giorni in cui il Po ruppe a Torricella del Pizzo.
Proprio in questi anni si assiste ad un peggioramento del clima per cui si registrano in primavera ed in estate abbondanti piogge e inverni con forti gelate. In tutto il territorio cremonese e non solo, come risulta anche dalla lettura de "I promessi sposi", c'è un notevole calo demografico e quindi ai comuni mancano le persone da destinare ai lavori di rinforzo degli argini.
Il commissario degli argini si lamenta, infatti, di non trovare più in alcun comune chi annualmente prestasse la manodopera necessaria.

Dalle cronache dell'epoca si dice che anche se ci fossero state prima della esondazione "un migliaio di persone", "un tal numero" non sarebbe stato sufficiente a frenare le acque impetuose.
Nel dicembre del 1643 altra uscita disastrosa del Po le cui acque giungono fino a San Martino del Lago. Non c'è però alcun altro riferimento, oltre quella dello Strafforello, di specifici danni ad edifici circostanti, poco lontani o vicini alla Chiesa Vecchia, né vengono fornite informazioni sul Castellazzo, se è un luogo fortificato o altro, e se c'è ancora.
Possiamo dedurre che esso fosse posto su un terreno all'altezza della Chiesa e vicino ad essa.
Non pare presumibile identificarlo con il Castelletto de' Ponzoni citato dal Campi in tre sue illustrazioni rispettivamente del 1571, 1579, 1583.
Castellazzo potrebbe derivare dalla modifica della pronuncia latina e dialettale del vocabolo castra o castrum, termini che troviamo nei documenti precedenti, come castrum Vedecetolo.
Allora da castra si passa al dialetto: *castràss* e poi *castlàss*, cioè: brutto castello o castello diroccato. È anche questa un'ipotesi che ci rimanderebbe alla presenza di soldati romani sul posto, sul luogo cioè, dove essi erano stanziati, e alla presenza dell'ara pagana. Questa rimane però solo un'ipotesi.
Ritorniamo, quindi, ai fatti raccontati dal Romani e riteniamoli certi per quanto riguarda le inondazioni e lasciamo da parte il significato ipotetico del termine Castellazzo.
Non sembra, però, che tale costruzione si identifichi con la dimora dei feudatari Ponzone, definita, come abbiamo visto, Castelletto de' Ponzoni, termine vezzeggiativo (*Castelletto*). Castelletto comunque indica tutto il paese e non la dimora, ossia la Rocca, come essa viene invece denominata nei documenti.
Nel 1640, anno dell'inondazione citata dal Romani, la sede in cui abitavano i Ponzone si chiamava "Rocca" e anche "Rocha". Ciò risulta da carte dell'Archivio Ponzone e da altre presso l'Archivio di Stato di Milano.
Pochi anni dopo, in un resoconto delle tasse che i conti dovevano versare alla Camera Regia di Milano, Beatrice Ponzone dichiara che la Rocca di Castelletto de' Ponzoni era stata quasi distrutta dai soldati francesi che, dopo aver cacciato gli spagnoli, lì rimasero per un po'. Poi se ne andarono, "minarono il ponte, ponticello e torretta e infine le diedero fuoco".
La dichiarazione della contessa Beatrice risale al 1648, ma nel manoscritto, che abbiamo letto, non risulta che il Po sia arrivato presso la Rocca ed abbia provocato danni. Se così fosse la feudataria, avrebbe chiesto senza dubbio altri esoneri fiscali.
Dalla lettura del documento si può rappresentare graficamente la Rocca, ma non la **torretta** distrutta perché di essa non se ne parla nella nuova riedificazione, ma solo nell' "Inventario delle camere, letti e mobilio in Rocca", p. 122; nota 21 a pagina 126, anno 1787: "segue Galleria verso la Chiesa".
Non compaiono quelle torri che invece si possono vedere nell'affresco all'interno della Chiesa Vecchia, come del resto risulta anche analizzando la planimetria del piano terra e quello superiore della Rocca stessa (5).
Allora, si può affermare che anche i pittori, come i poeti, hanno le loro "licenze", cioè quelle libertà di espressione che sono consentite nelle loro opere.
Anno 1577, da documenti degli Argini e Dugali è camparo Stefano Capra, nei luoghi di Scandolara e Torricella. Il camparo era colui che "sorvegliava gli argini", e li faceva rinforzare nel caso in cui fosse stato necessario.
Tali sorveglianti continuano la loro opera negli anni seguenti. In un documento del 1808, 28 settembre, ne è citato un altro definito "custode e regolatore delle due chiaviche alle Tavernelle", ma nonostante ciò il fiume esce dal suo alveo e provoca danni.

Anno 1579, 9 settembre, un decreto emesso da Filippo III, re di Spagna, in favore di Carlo Ponzone riguarda il divieto di pesca nelle "peschiere, laghi e ruotte", poiché in esse si pescava senza il consenso del feudatario.
I luoghi di pesca del nobile, le ruotte, cioè il cosiddetto "bodrio" o "peschiera", che l'Olivieri definisce "gola angusta e profonda", sono la conseguenza delle violente fuoruscite del Po.
Il Peri offre invece la seguente definizione del termine bodrio: "ricettacolo d'acqua appié dell'argine del fiume, coll'acqua del quale pare abbia sotterranea comunicazione e così mantengasi…" .
Nel documento questi specchi d'acqua si localizzano in "Castelletto Ponzoni, Scandolara Ravara e Torricella del Pizzo".
I danni arrecati dal Po in piena si possono ricavare anche da alcuni toponimi, riferiti a terreni in Scandolara Ravara.
Secondo l'Olivieri: guastalle, in zona Ravara, significa terreno guastato, rovinato - fogarole, tra Gozza e Avalli, indica zona bassa e paludosa - salesiti, zona Ravara, cosiddetta perché ha terra sabbiosa, lasciata dal fiume - borre, attigue a Piombi e zona Po morto, denota zona corrosa dalle uscite delle acque - Gozza, Gozzetta, si dice ad un piccolo pozzo, o ad una piccola palude.

Le notizie sulle uscite del fiume emergono da altre letture e documenti, come quello riferito ai Dugali che tracimano nell'anno 1666. Tra essi il Dugale "Spinospesso" che scorre vicino alla Chiesa Vecchia, come confermato anche da documenti riferiti agli Ala Ponzone nei quali è anche riportata la vicina presenza dell' "Argine vecchio".
Secondo alcuni scrittori di storia del Casalasco, il dugale Spinspesso è stato scavato quando si inizia la bonifica dell'agro cremonese nel secolo XII e prosegue nel XIII.
Una piena del Po del 1685 interessa le zone di Scandolara e di Motta Baluffi: "il Po rupe alla Mota et a Scandolera cremonesi portando via circa 150 pertiche di argine anegando molti paesi dove si habbe a che fare a tenirlo al sopra detto loco del s.r. Gio. Batta Mainoldo".
Nel 1705, a guardia degli argini della zona Motta, Scandolara, Gussola, sono messi i "campari". Si continua, o almeno si cerca di mantenere il fiume nel proprio alveo.
Nel 1722, dopo abbondanti piogge e innalzamento delle acque nel suo letto, il Po, a causa di una eccezionale siccità, decrebbe al punto tale che i mulini sul fiume, posseduti anche dai feudatari Ponzone, non funzionarono per cui si dovettero usare quelli sull'Oglio, o altri "alla Bina di Bozzolo".
L'11 Giugno 1773 (6), si afferma che "il Dugale Spinspesso principiando da un picciol Bodrio sul territorio di Scandolara Ravara per scontro (*di fronte alla*) la Cassina detta la Fornace de Pescatori pure in Scandolara sodetta, e questa camminando per il Fosso detto il Spinspesso, che per lo più costeggia la Stradella che va retta alla Chiesa Vecchia…" . Lo Spinspesso, costeggia la "strada che và da detta Chiesa vecchia all'Argine vecchio derelitto" e prosegue il "suo viaggio…" mentre il Po seguiva nel suo scorrere il percorso del "Riolo" e dello "Spinspesso".
Altra conferma delle esondazioni del Po si possono ricavare dalla denominazione delle strade e dagli appezzamenti dei terreni di Scandolara Ravara: *"Quadro d'unione del territorio del Comune"*.

DENOMINAZIONI DELLA CHIESA VECCHIA E A CHI ERA DEDICATA

anni 800-1000 è definita: "BASILICA di Santa Maria" (Lucchini).
Durante questo periodo, afferma l'autore, un primo nucleo cristiano gravita attorno all'edificio religioso.

anno 1000	è detta: "CAPELLA SCANDOLARIA", compare in un atto di vendita di terreni (vendita del castro di Vedecetolo … et ubi dicitur capella Scandolaria) … e dove è detto capella Scandolaria…
anno 1009	ancora "CAPELLA".
anno 1012	abbiamo la denominazione di "CAPELLA" in un atto di vendita di terreni dal diacono Donnino alla contessa Adele, moglie del marchese Azzo I d'Este. Ciò risulta anche in un altro atto di vendita, di "499 iugeri" (1500 pertiche circa) acquistati dai fratelli marchesi Azzo I e Ugo.
anni 1150-1190	è "TEMPLUM", come appare all'interno della chiesa, scritto nell'arco della cappella dedicata alla Beata Vergine.
anno 1643	è "CHIESA VECCHIA", per distinguerla dalla Nuova chiesa parrocchiale, l'attuale, dedicata a Maria Assunta; o di "SAN CARLO", per la visita di San Carlo in questo luogo sacro, secondo alcuni storici, ma anche da documenti d'archivio.
anno 1962	"CHIESA VECCHIA - SANTUARIO" Santuario = parte della chiesa cristiana attorno all'altare, destinata alla funzione liturgica.
attualmente	Chiesa "MADONNA DELLA PACE", dedicata alla BEATA VERGINE MARIA

SIGNIFICATO DEI TERMINI USATI PER LE VARIE DENOMINAZIONI DELLA CHIESA VECCHIA

-SACELLUM	= sacello e tempietto fino agli inizi del 1000; significa piccola chiesa isolata e anche cappella inglobata in un edificio maggiore.
-TEMPLUM	= tempio: nel significato generale indica: edificio destinato al culto religioso (1115-1190)
-ECCLESIA PAROCHIA	= si legge all'interno della chiesa e significa: chiesa in cui il parroco esercita le sue funzioni.
-BASILICA	= indica un tempio che ha un'abside che si trova in fondo alla navata (Lucchini), e anche edificio a pianta rettangolare.
-CHIESA PLEBANA	= la pieve, nel Medioevo (476-1492) è la chiesa parrocchiale di campagna e indica anche la comunità dei fedeli che abitavano nel territorio circostante; chiesa plebana (Lucchini), indica chiesa appartenente alla circoscrizione di una pieve (definizione che risale agli anni 800-1000). La definizione di pieve è riferita anche alla "chiesa madre" o "parrocchiale". Questa è la funzione della Chiesa Vecchia.
-CHIESA VECCHIA =	per distinguerla a quella nuova e quindi perché di epoca anteriore alla chiesa parrocchiale la cui costruzione termina nel 1643.
-CHIESA DI SAN CARLO =	per la visita del Santo e anche da documenti, che la identificano con tale nome.
-CHIESA VECCHIA o REGINA DELLA PACE =	1962 (Comitato pro restauri), nel volumetto prodotto dal Comitato la si definisce anche SANTUARIO.

-CHIESA MADONNA DELLA PACE.

CENNI DI STORIA: TEMPLUM E BASILICA ROMANICA

Durante il governo dell'imperatore FEDERICO BARBAROSSA, tra il 1155 e il 1190, abbiamo la denominazione della Cappella in TEMPLUM.

La dedica, che conferma il passaggio dei termini linguistici, appare all'interno nella lunetta di uno dei pilastri portanti l'arcata della Cappella della Madonna.
Le parole, qui di seguito riportate in lettere maiuscole, si possono ancora leggere e sono:
"TEMPLUM HOC IM (perante) FED (erico) COG (nominato) BARBAROSSA COND (itum) = questo tempio fu edificato durante il dominio di Federico soprannominato Barbarossa".
Il termine edificato può essere inteso solo per una parte dell'edificio, cioè la navata, costruita quindi accanto all'abside, come prolungamento. L'abside, secondo varie perizie, sembra essere anteriore alla navata.
Dalla Cappella, quindi, si passa al termine Templum.
La struttura dell'attuale Chiesa Vecchia, dopo la costruzione della navata, assume la conformazione di una basilica di tipo romanico - lombardo.
C'è stato un ampliamento le cui cause si devono soprattutto ricercare nelle vicende che avvengono durante il periodo che va dall'XI al XII secolo in Lombardia, in Italia e in Europa.
Nella nostra zona del Casalasco i terreni, invasi dal Po, iniziano ad essere bonificati dai proprietari e dai monaci Benedettini e da altri ordini presenti a pochi chilometri da Scandolara: a Voltido e a Piadena.
Ad esempio anche i Serviti, detti "Frati dell'Ave Maria" o "Servi di Maria" risiedevano non solo a Cremona città, ma anche nella zona rivierasca di Scandolara.
E proprio nella sua frazione, Castelponzone, fu costruito un convento dei Serviti nella zona detta "San Rocco della Fornace" le cui testimonianze si possono riscontrare fino all' anno 1798.
Si afferma in alcuni testi di storia cremonese che il Convento venne soppresso con Decreto della Repubblica Cisalpina del 19 giugno 1798.
Dopo la soppressione del luogo religioso, proprietaria dell'immobile risulta Clotilde Beduschi e il figlio Ing. Giovanni Facchi.
Certa è la presenza di questi frati in Castelponzone come risulta da due documenti dell'Archivio della nobile casata Ala Ponzone, 1774-1775 (7). In essi, infatti, sono citati rispettivamente gli abitanti del "Baraccone del Convento", in zona Fornace. Nel secondo, i religiosi, detti "Padri Serviti, o Padri della Fornace", si rivolgono al Conte Ponzone chiedendo "umilmente" il suo intervento per tasse chieste anche a loro dalla "Camera Dugali, ma non dovute".
Dalle Tavole del Nuovo Estimo, 1732-1755, emerge che i Padri Serviti possedevano dei terreni in Castelponzone in massima parte "aratorio vitato" di cui solo poche decine di pertiche "a prato con moroni". Sappiamo anche che, al punto B. del documento visionato (8), c'è: "la Chiesa sotto il titolo di San Rocco con il convento dei Padri Serviti detto della Fornace con Piazza davanti alla suddetta Chiesa". Sono elencate anche le "case d'affitto con orto" e tre "case da massaro", legate ai relativi terreni dei frati.
Secondo il Traversi i Serviti erano presenti anche a Scandolara Ravara; essi usarono l'edificio "annesso alla Chiesa Vecchia e già abitato anche dai Benedettini".
Certa è la loro presenza in Castelponzone già nel 1500 (9) "circa" se non prima. Nel documento si riporta: "Castelletto di Cremona. I frati dei Servi, forse già presenti nella chiesa maggiore con cura parrocchiale, passano ad una chiesa con fondo proprio loro offerta dai conti Ponzoni, con il titolo di Santa Maria della Consolazione". Successiva conferma nell'aprile del 1570; si accenna a due "visitatori", "fra Arcangelo da Firenze e fra Giacomo Tavanti", dei **conventi** presenti in varie città "d'Italia" fra cui Cremona.
Fra Giacomo Tavanti (1527-1607) prosegue il suo viaggio nelle province iniziate nel 1579. L'8 gennaio 1580 "da Sermide a Mantova, a Casalmaggiore, Castelponzone,…". E "continuando ancora le visite canoniche dei conventi d'Italia nel secondo triennio di generalato il generale Tavanti prosegue, nel pieno dell'estate", 1 luglio 1581, "i suoi viaggi anche in maniera ripetitiva.… In luglio parte da Milano e dopo Cremona arriva a "Castelletto=Castelponzone"

proseguendo poi per Casalmaggiore… ". Nel gennaio 1582, conclude i suoi viaggi. Parte ai primi di gennaio da Roma, procede nelle sue visite e il 9 aprile , dopo alcune città dell'Emilia Romagna arriva a Piacenza, poi è nella provincia lombarda e lo troviamo ancora una volta a "Castelletto".
I frati Serviti non ebbero solo il compito religioso di cura delle anime, ma anche quello dell'istruzione (10). Infatti ciò è dimostrato dalla notizia che Padre Puchol dell'ordine dei Servi di Maria ha avuto ordine di raggiungere il convento di Castel Ponzone "come maestro nel 1788".

Si assiste ad un aumento delle terre coltivabili e rese produttive dalle opere di bonifica che si registrano non solo nella zona del Casalasco, ma in tutta la Lombardia, territorio che anticamente era una palude.
Le esondazioni ricorrenti dei corsi naturali hanno spinto l'uomo a provvedere per limitare i danni, a conquistare nuovi terreni da coltivare e poi anche per mantenere le zone recuperate.
Dai carteggi degli Enti di bonifica nella pianura lombarda e da quello del Consorzio di bonifica Dugali (*Cremona*) emergono notizie storiche che testimoniano lo sforzo impiegato per bonificare i terreni.
In tempi più lontani, primi ad attuare il prosciugamento furono gli Etruschi seguiti dai Romani che cercarono di regolare i corsi d'acqua e creare opportune condotte e cavi in cui far defluire le acque.
Più avanti, nel Medio Evo, si riscontra l'attività dei monaci che dimostrarono con il loro intervento di rendere più produttive varie zone prima paludose.
Quando assunsero il potere le Signorie, verso il 1400-1500, gli interventi di bonifica si fanno più numerosi e importanti come quelli del Naviglio, Canali e Rogge derivanti dai fiumi Ticino, Adda e Oglio.
In un documento del 990 (*Astegiano*) nella zona intorno a Scandolara abbiamo terreni in cui ci sono "boschi, selve, gerbidi, paludi"; quindi zone non produttive a causa delle acque in esse permanenti.
Man mano sorgono altre opere di scolo e si ampliano quindi le zone coltivabili. I terreni diventano irrigabili e nel contempo cambiano le colture e i prodotti.
Nel Catasto di Carlo V, 1550-1560, abbiamo le QUALITÀ DEL TERRENO rilevate da Cremona a Casalmaggiore, già riportate in questo lavoro di ricerca.
Nel feudo Ponzone negli anni 1600-1700 abbiamo: pascoli, aratorio, aratorio avitato, boschi, paduli. Nell'aratorio le colture erano: prati, fave, lino, canapa, poco a frumento, ceci, lupini.
Agli inizi del 1900 oltre al cereale prevalente, il frumento, si producono nella nostra zona casalasca, altri cereali: segale, orzo, avena, mais e poi, più tardi, altro mais, ma per bovini e suini, e soia.
Man mano che si estende la produttività del terreno, anche la popolazione aumenta in Italia e in Europa.
La nostra **Cappella** nel frattempo viene ampliata, forse, anche per questo motivo. Il Traversi afferma che verso "il Mille la primitiva rocca scandolarese" viene ad assumere un'altra funzione e precisamente quella di "torre". Nasce così, secondo l'autore, la "cappella divenuta poi l'abside".
Gli abitanti del paese, che gravitavano vicino alla Chiesa, forse hanno contribuito alla costruzione col sostegno anche dei nobili e dei grandi proprietari di terre che qui dimoravano.
Terminata la navata, l'attuale edificio religioso non ci è pervenuto così come era, ma dopo altre modifiche, aggiunte e ritocchi non sempre accertabili nei documenti analizzati.
Tuttavia essa rimane una Chiesa di epoca romanica.

Il termine romanico, usato dall'archeologo francese De Gerville nel 1810, si colloca tra i secoli XI e XII (*epoca del Barbarossa*), periodo in cui in tutta Europa si assiste ad una rinascita di forme romano - classiche.
Il romanico, secondo altri, è tutto ciò che, nell'architettura, nella pittura e nella scultura, precede il gotico. Questo stile, oltre a diffondersi capillarmente, presenta gli stessi sistemi costruttivi e le stesse modalità operative.
Ad esempio, per quanto riguarda i materiali usati nella costruzione di edifici religiosi, essi cambiano a seconda delle zone e dei paesi.
Le chiese romaniche lombarde erano generalmente fabbricate con mattoni rossi, ricavati dalle cave di argilla di cui è ricca la valla Padana.
Tra le caratteristiche che identificano il romanico e che troviamo nella Chiesa Vecchia:
- la facciata a CAPANNA - i MATTONI ROSSI - la finestra BIFORA, che però, qui, sembra essere di epoca posteriore - altro elemento è la torre.
Il Crocefisso ligneo, che ora si trova nella Parrocchiale, è stato datato al tardo romanico.
Particolare interessante è la posizione della malta posta tra pietra e pietra: è disposta non in modo perpendicolare alle pietre ma fa un angolo di 45° circa, cioè sporge verso l'esterno. In tal modo l'acqua piovana non si ferma nell'interspazio, cioè tra i mattoni, ma scivola via, fuori dal bordo della pietra sottostante.
Anche il PROTIRO è un elemento che caratterizza il romanico. In origine il Protiro, nelle antiche case romane, era identificato come il passaggio o corridoio che dava accesso, dalla porta di strada, all'interno. Il Protiro, nell'architettura romanica, è un piccolo avancorpo che precede l'ingresso a numerose chiese paleocristiane e romaniche. Esso poggia per un lato sulla facciata ed è sorretto dall'altro lato da colonne o pilastri.
Occorrerebbero degli scavi per sapere con esattezza se prima del templum o dopo ce ne fosse stato uno. La presenza di un protiro sarebbe un altro tassello per confermarne ulteriormente lo stile architettonico, che tuttavia è già sufficientemente chiaro.
Sembra, da alcune fonti, che proprio davanti alla facciata, sotto di essa, si siano intravisti dei blocchi di marmo aventi la forma di colonne e quindi di un probabile protiro.
In ogni caso, è presumibile che la Chiesa sia stata innalzata su costruzioni preesistenti, forse a causa delle inondazioni, o perché completamente o in parte distrutta da violenti terremoti.

L'ARA PAGANA (69-70 d.C.)

Tav. XX, I. BIANCHI, Marmi cremonesi…

Definizione e significato del vocabolo ARA: presso gli antichi romani è un **altare** destinato ai sacrifici.
Il significato generale del termine è altare.
Dallo storico Tacito, nel libro II delle sue Historiae, sappiamo che l'imperatore romano Mario Salvio Otone regna per tre mesi; viene eletto dalle legioni di Lusitania nel 69 d.C., antica provincia di Spagna, corrispondente, sotto il dominio romano, quasi all'odierno Portogallo.
Nello scontro con Aulo Vitellio Germanico, il suo esercito viene sconfitto a Bedriaco. Questa situazione lo porta al suicidio, e con lui alcuni pretoriani che vollero imitarlo in questo estremo gesto.
A sua volta Vitellio, un anno dopo, nel 70 d. C., dopo soli otto mesi di regno, viene sconfitto dall'imperatore Vespasiano.

Altri autori affermano che alcune legioni, venute in aiuto a Vitellio per combattere le truppe di Otone, siano arrivate a Piacenza ed abbiano riposato, prima della battaglia, a Castoreo. Secondo l'autore Maltraversi, Castoreo si identificava con il Castelletto de' Ponzoni ma la notizia non è documentabile, ciò è forse probabile ma non completamente certo.
Ritornando a Tacito, riportato dal Romani, sappiamo che le truppe di Otone si sono stanziate tra Gussola, Scandolara e Motta Baluffi, sulla riva sinistra del Po, mentre le truppe di Vitellio cercavano di raggiungere la sponda destra del fiume per poi raggiungere Roma.
Nel testo, quest'ultimo autore scrive: "Vicobellignano vide il passaggio di soldati romani", ma nulla è detto circa la loro fermata a Castoreo.
Secondo Levi, Otone pensa di affrontare Vitellio a "Locus Castrorum, circa 20 chilometri ad Oriente di Cremona" ed ebbe un primo successo, poi venne sconfitto a Bedriaco "a circa 37 chilometri da Cremona, ma sconfitto dalle prevalenti forze nemiche" si suicidò.
Si può ipotizzare che, nella rincorsa per il potere lungo le rive del Po, i due eserciti siano transitati anche nella zona della Chiesa Vecchia, poiché entrambi gli schieramenti, di Otone e di Vitellio, hanno cercato di stanziare degli avamposti militari lungo le rive del fiume col compito di difesa e di osservazione.
Vitellio, ritornando a Roma, dopo la vittoria a Bedriaco, con circa 60.000 soldati, oltre a distruzioni e danni avrà lasciato un piccolo castrum in difesa, o per "colonizzare", come affermano alcuni storici locali. È anche probabile che proprio i soldati di Otone siano rimasti nelle vicinanze della Chiesa Vecchia. Forse così si può spiegare la presenza di questo reperto archeologico nella zona della chiesa, avente però funzione pagana.
Per quanto riguarda l'epigrafe dedicata all'ara, abbiamo interpretazioni diverse, molto contrastanti tra di esse, ma tutte molto interessanti:

1- L. LUMUIUS Q. F. (*secondo storici quali Lucchini, Bacchetta, Lancetti, Bianchi*).
   Lucchini: Lumio sarebbe appartenuto alla famiglia Allia, una delle più antiche del Casalasco. Condivide l'interpretazione anche il Bacchetta.
   Secondo il Lancetti, Allia deriva dalla denominazione latina "de Allis" ed è il nome di una illustre famiglia che affonda le sue radici nell'epoca romana. Egli sostiene la sua tesi basandosi sul fatto che a Roma nel 328 vi era il console Caio Servio Allia.
   Bianchi sostiene che l'iscrizione è riferita a **L**ucio **L**umio **Q**uestore **F**laminio, inviato a colonizzare il vico di Scandolara con i veliti romani; egli consacrò l'ara alla madre patria.
   Chi era il Questore Flaminio? Era magistrato e anche sacerdote: ricopriva entrambe le cariche. Nella Roma antica il questore aveva il compito di amministrare l'erario pubblico (*il tesoro dello Stato*), cioè il fisco odierno; aveva anche la funzione giudiziaria. Il sacerdote flaminio, come dice il termine, era un sacerdote al quale era stato assegnato il culto di una divinità. Ad esempio, il flamen Martialis era il flamen, ossia il sacerdote di Marte.
   M. A. Levi afferma che "i sacerdoti flamini celebravano sacrifici di pavoni, fagiani ed altri gallinacei". Lo scavo nella colonna sembra proprio adatto per tale scopo sacrificale.
   Il termine flamen scritto con la lettera maiuscola indica, invece, un nome romano, appartenente ad una gens romana. Però in questo caso, essendo tutta l'iscrizione scritta con le lettere maiuscole, come si può interpretare?
2- L. LUPAVIUS Q. (uinti) F.(ili) : si fa riferimento ad un **L**ucio **L**upavio figlio di un certo Quinto. (C.I.L. V, 4090).
3- Si fa anche l'ipotesi che essa sia un altare funerario dedicato a ILUMVIO. E chi era questo personaggio? Un romano senza dubbio; però poco si sa della sua carica istituzionale.

4- In un'altra interpretazione si afferma che "le colonne come questa portano incise i nomi dei Consoli o Imperatori o Cesari. Questa colonna non è né miliaria né sepolcrale. La si reputa un'ara consacrata a Roma".

I. Bianchi, appassionato di reperti archeologici, nel suo libro edito nel 1791, descrive l'ara, di cui si riporta l'immagine. Egli afferma, ad esempio tra l'altro, che l'iscrizione è poco leggibile; l'informazione che egli fornisce nel suo libro, allora, è anteriore al 1850.
L'ara aveva la funzione, probabilmente ancora nel 1780, di sostenere la pila dell'acqua santa, certamente di quell'acquasantiera in marmo per metà incastonata nel muro, all'entrata laterale della Chiesa Vecchia.
La pila, nella parte esterna, riporta una iscrizione formata dalle seguenti parole: "… M – CCCCC – X – ADIVI… ; poi in seconda fila: … DEC - EM - BER…", il cui significato non si può spiegare in quanto mancante dell'intera frase.
L'ara ha la forma di tronco di cono con piedistallo e una apertura circolare nella parte superiore, probabilmente per la raccolta del sangue di piccole vittime sacrificate ed offerte a qualche divinità romana; è ornata da due festoni e con al centro una testa di capra.
Il reperto archeologico fu acquistato dal conte cremonese Giambattista Biffi (*nato nel 1736*) appassionato cultore dell'arte; secondo la biografia cremonese a lui dedicata da V. Lancetti, egli raccolse "libri, medaglie, armi, codici e reperti archeologici".
Sembra che dopo la sua morte l'ara di cui si parla sia stata donata ai marchesi Picenardi (11).
Il Bianchi afferma, TAV. XX,: "Da immemorabile tempo serviva questa colonna di sostegno alla pila dell'acqua santa nella Chiesa di Scandolara Ravara. Essa passò poi alle mani del nostro Sig. Conte D. Giambattista Biffi, grande amatore delle belle arti e delle patrie antichità, il quale in fine ne fece un grazioso dono ai Marchesi Picenardi per accrescere la loro raccolta. Non sono rare le iscrizioni scritte in colonna. In colonne si segnavano le distanze delle miglia da un luogo all'altro. Colonne erano disposte in tutta l'estensione dell'impero romano, e portavano ordinariamente i nomi de' Consoli, degli Imperatori, de' Cesari, delle Città, o de' Particolari, che avevano costruite o riparate le strade. Non mancano neppure inscrizioni onorarie, incise in colonne. Così in colonna abbiamo ancora alcune inscrizioni sepolcrali. La nostra colonna però non è né milliaria, né sepolcrale, giacché nella medesima non si trovano segnate né le miglia colle solite iniziali M.P., cioè *millia passum*, né contiene alcuna di quelle formole od espressioni, che si sogliono annunciare un monumento sepolcrale. Io la reputo pertanto un ara, consacrata a Roma; ed a me sembra che l'indole della inscrizione, e la figura ed ornati del marmo lo manifestino assai chiaramente. Le are, come è noto si consacravano particolarmente alli Dei, e ne abbiamo moltissimi esempi nelle lapidi".
Egli poi continua presentando altri casi come quello di "Claudio Valeriano" che dedicò un'ara alla "Madre Iside ARAM CUM SUIS ORNAMENTIS". "Tito Levio ARAM HANC ROMAE CONSECRAVIT". L'autore afferma ancora che: "Di are per sacrifizj con un certo scavo nella lor sommità, come nella nostra, se ne trovano vari esempi nelle antichità".
Successivamente essa pervenne al Museo del Castello Sforzesco di Milano e da qui nel cortile del Museo Archeologico del capoluogo lombardo.
L'epigrafe non è attualmente leggibile per cui dobbiamo fidarci delle letture antecedenti all'ultima ubicazione, cioè a quelle effettuate prima che l'ara pervenisse presso il Museo.
Dobbiamo far notare a questo punto che se il Bianchi ha interpretato l'epigrafe, leggendola, e poi descrivendola nel suo libro edito nel 1791, allora l'ara deve essere giunta ai marchesi Picenardi prima di quest'epoca, e anche se fosse pervenuta dopo, la data del 1850 non può essere esatta. Quindi l'ara non poteva trovarsi ancora nella Chiesa Vecchia nel 1850, come alcuni affermano.

È interessante, senza dubbio, aver saputo, non tanto la data in cui l'altare pagano si trovava ancora nell'edificio religioso, ma perché si trovasse in quel luogo, ed anche il percorso dell'ara da Scandolara a Milano. Altresì utili le varie interpretazioni e forse anche aver conosciuto a chi era dedicata: Questore o Lupavio o Ilumvio.
Riteniamo che sia ancor più importante ipotizzare che il reperto testimonia il passaggio di soldati romani e che da tempietto pagano qual era è diventato poi edificio cristiano.
Ricordiamo, per quanto riguarda l'ultima ipotesi, che la religione cristiana è stata perseguitata fino al 313 d. C., anno in cui, con l'Editto di Milano, l'imperatore Costantino I dichiarò il Cristianesimo fra i culti ammessi nel suo Impero.
L'ara dimostra che, molto probabilmente, nei pressi della Chiesa Vecchia era presente un gruppo di militari romani, forse soldati veterani, e comunque un insediamento civile attorno al tempio e che, come ogni buon romano dell'epoca, in quel luogo essi vi si recassero a pregare e a rivolgersi alla divinità protettrice alla quale era dedicato l'altare. Si può ipotizzare che essi si fermarono per lungo tempo e che poi decisero di rimanere per sempre lavorando quei terreni "che Roma elargiva ai veterani".
Dove era posizionata a quel tempo l'ara romana non ci è dato sapere. Molto probabilmente in un piccolo edificio di pietra. Certamente l'edificio durò per vari secoli, forse per minor tempo l'uso dell'ara.

NOTIZIE DAL 70 d.C. AL 1000 E SECOLI SUCCESSIVI

RINVENIMENTI ROMANI
Cosa è avvenuto dalla fine del primo secolo d.C. fino al 1000, e nei secoli successivi, a Scandolara e alla sua Chiesa Vecchia?
Purtroppo non si sono trovate notizie documentabili, di questo periodo, né sulla trasformazione del tempietto pagano, né l'ubicazione esatta del luogo in cui i militari romani hanno fissato la loro dimora.
Le notizie di vari autori, che lungo le rive del Po si sono stabiliti nuclei di militari romani, trovano conferma nella leggenda della "Carta topografica del territorio cremonese nell'Epoca Romana" nella quale si dimostra che a Scandolara sono stati scoperti "rinvenimenti romani" (12).
In alcuni scrittori si legge che vicino alla Chiesa Vecchia si "stanziò un presidio militare romano posto a guardia di una sponda del Po".
Nel corso dei secoli, forse diventò un luogo di difesa longobardo o di altri barbari. Molto probabilmente, come era consuetudine presso i re longobardi, vennero concesse terre ad alcuni guerrieri veterani lasciati a tutela del luogo e che successivamente, non più obbligati a permanere nel territorio loro affidato, sono però rimasti con o senza famiglia. Preferirono o furono obbligati a rimanere nella località loro affidata mantenendo i propri usi e costumi e leggi.
Le frammentarie informazioni, ricavate dal lessico riferito a luoghi, oppure dedotte dai termini usati in documenti dell'epoca, o da fatti avvenuti nel territorio del Casalasco, possono far supporre situazioni possibili per la ricostruzione storico-religiosa della Chiesa Vecchia e del paese.
Sappiamo dalla storia del Casalasco e dagli avvenimenti accaduti nell'Italia del Nord, che dopo la caduta dell'impero romano, 476 d.C., numerosi eserciti barbarici transitarono in queste zone rese paludose per le continue uscite del Po non trattenuto dagli argini e per la mancanza di opportuni canali di scolo.
Dallo storico Romani (13), notizie certe sono le bonifiche effettuate da nuclei di frati Benedettini che permisero di rendere coltivabili molti terreni palustri.

Ciò è avvenuto forse anche a Scandolara Ravara zona paludosa e spesso allagata, come confermato dalla topografia e dalla toponomastica del nostro territorio.
Da un documento dell'anno 900 (14), 31 Maggio, in un atto che riguarda la "Fondazione" del monastero di San Lorenzo alle porte della città di Cremona, sappiamo che tre paesi poco lontani da Scandolara Ravara, Voltido, Colombarolo, Piadena, erano sotto il monastero suddetto; possiamo ipotizzare il lavoro di bonifica nei tre paesi citati ed anche in altri circostanti nelle stesse condizioni. Infatti, nelle 280 pertiche di terreno che Lanfranco "de Scandolaria" possedeva, c'erano: "boschi, selve, gerbidi, paludi".
E quando non c'era l'alluvione a rovinare i raccolti, allora c'erano le orde barbariche.
Forse gli Unni, prima di riversarsi su Roma, nel quinto secolo. Attila, loro sovrano, invase e saccheggiò l'Italia nel 452, ma non entrò in Roma forse per timore del grande papa Leone I.
Anche i Langobardi, o Longobardi, scesero in Italia attraversando Cividale del Friuli. Condotti dal loro re Alboino, nell'anno 568, costituirono il Regno Longobardo.
In un primo momento strinsero rapporti amichevoli col papa Gregorio I. Grande mediatrice fra i Longobardi e il Papato fu la regina Teodolinda, moglie di Alboino. Fu anche merito della regina se alla fine quei barbari si convertirono al Cristianesimo.
Più tardi i Longobardi vennero però a conflitto col papa Adriano I che fu costretto a chiamare in suo aiuto Carlo Magno, re dei Franchi il quale sconfisse il re longobardo Desiderio. Con Adelchi, suo figlio, terminò il dominio longobardo in Italia. Siamo nel 774.

ROMANI, LONGOBARDI, E FRANCHI SALII

Da documenti del 1000 ricaviamo notizie che confermano la presenza, a Scandolara e dintorni, di persone appartenenti al popolo romano, a gente del popolo dei Longobardi e dei Franchi Salii.
I documenti del Vescovo Sicardo confermano ciò nei suoi "Privilegia". Troviamo le stesse affermazioni anche nel Codex… I, anno 1009, I° Giugno.
Riportiamo brevi passi da documenti dai quali si possono ricavare la condizione dei terreni e la presenza di case, e secondo quali costumi e leggi, "vivevano" i protagonisti stessi.
In quell'atto di vendita del 1009, citato, si nomina il castrum (*luogo fortificato*) di Vidiceto, di terre fuori del castrum e di luoghi dove si dice essere la Cappella di Scandolara (*"ubi Capella dicitur Scandolaria"*). Si afferma che madre e figli vivevano secondo la legge dei Longobardi (mater et filii professi sumus infrascripta **lege Langobardorum**). Nei possedimenti terrieri c'erano delle case (*"casis sunt id"*) che sono state vendute unitamente al terreno. Altra importante notizia: c'erano viti, terre aratorie, prati, selve, boschi, e anche terreni incolti (*"vites…"*).
Nel documento del 1011, 6 marzo, in un atto di donazione, "di una vasta elargizione di terreni al Vescovo di Cremona", testimoni sono: Valnigrus, Adalbertus, Dominicus, **lege Langobardorum**, e Bernone, Giselbertus, **lege romana**.
Anno 1012, 22 febbraio, in Italia regna il re francese Enrico I; il documento precede quello del 6 settembre. In esso si riporta la notizia di una vendita di terreni di proprietà, effettuata dalla contessa Adele e dal marito, in località Vidiceto e "Capella Scandolaria". Testimoni dell'atto sono Aicardo, Wido, **"lege romana".**
Nell'anno 1012, 6 settembre, la contessa Adele e il marito marchese Azone, di nazionalità salica, e che dovrebbe seguire la legge salica, ma, come il marito, anche lei vive secondo la **legge dei Longobardi**. La contessa è "natione e lege salicha", cioè appartenente al popolo dei Franchi Salii. Questo popolo apparteneva all'antica tribù dei Franchi stanziati sulle rive del fiume Sala o Yssel. La legge salica prevedeva il divieto per le donne di succedere al trono. Meroveo, re dei Merovingi, introdusse le LEGGI SALICHE contenenti disposizioni civili e penali.

Nell'atto i testimoni sono Lanzone, Odone e Petro, **"lege salica".**
Altro documento è quello del 1013. Lanfranco de Scandolaria cede dei terreni, che possedeva a Pieve di Gurata, Vidiceto e Cingia dé Botti, al vescovo di Cremona. Lanfranco dichiara di vivere secondo le **abitudini e le leggi longobarde.** (*doc. riportato in parte*).
Quindi, vari gruppi di popoli in Scandolara Ravara e nelle vicinanze quali: **Romani, Longobardi e Franchi**.
L'uso di dichiarare negli atti i termini "lege", come quelli sopra riportati, probabilmente risale, secondo il Pepe, allo "scisma del 690". I Longobardi, infatti, "aderendo al cattolicesimo scismatico di Aquileia, vollero rimanere scissi dai Romani" e "lasciarono vivere gli ecclesiastici secondo la legge romana".
Alla data dei documenti, di cui sopra, lo scontro tra Longobardi e Chiesa non c'è più, ma è rimasta la formula.

DOCUMENTO RIGUARDANTE LA DONAZIONE DI LANFRANCO DE SCANDOLARIA riportato dal Codex dell'Astegiano e dal Vescovo Sicardo. Anno 1013.

" In nomine domini Dei et salvatoris nostri Ieshu Christi. Henricus gratia Dei rex hic in Italia anno regni eius Deo propitio nono, decimo Kalendas aprilis, indictione undecima. Ecclesie sancte Marie episcopio sancte cremonensis ecclesie, ubi domnus Landulfus venerabilis episcopus preordinatus esse videtur. Nos in Dei nomine Lanfrancus de Scandolaria et filius quondam Ingezoni et Arialdus seu Ato pater et filii, qui PROFESSI SUMUS EX NATIONE NOSTRA LEGE VIVERE LANGOBARDORUM, ipse namque genitor noster nobis corum supra germanis consentiente presens diximus. Quisquis in sanctis et venerabilis locis ex suis aliquit contulerit rebus iuxta auctoris vocem in hoc seculo centuplum accipiet et insuper quod melius est vitam possidebit eternam. Ideoque nos qui supra Lanfrancus et Arialdus seu Ato pater et filii donamus et offerimus et per presentem carta offersionis in eadem ecclesia episcopio sancte Marie proprietario iure habendum confirmamus, pro mercedem et remedium animae ipsius domini Landulfi episcopi et nostre mercedis, id sunt casis et rebus territoriis iuris nostris quas habere visi sumus in locas et fundas plebe sancti Petri, et in Cingla dicitur, seu ubi terra Maurini dicitur, que in Pero nominatur, et in Sancto Nazario, seu Case dicitur, que in Case terra ipsius Plebis Sancti Petri.
In iam dicto loco ubi dicitur Cingla nom multum longe ad eadem plebe, pecia una inter sediminas et vineis terris arabilis et silvis…
In loco terra Maurini inter sediminas et vites que terris arabilis et silvis …
In campo Pero petia una parte aratoria et parte silvata …
In loco Sancti Nazarii petia una de terra aratoria …
In loco Motari non longe a loco Duo Roboris dicitur, Masaricium…
Seguono altri terreni ma sempre con gli stessi utilizzi: terra aratoria, silvata, eccetera".

Lanfranco avrà avuto altri beni oltre quelli donati e, dal nome affiancato alla località, si può supporre che abitasse nel paese di Scandolara Ravara . Anche il grande pittore Leonardo abitava a Vinci e viene ancora oggi ricordato con l'appellativo di Leonardo da Vinci.

CHIESA PLEBANA E CAPPELLA
Nel testo "Il Medio Evo Barbarico" si afferma che "La vita ecclesiastica, in città come in campagna, si svolge attorno alla Pieve. La pieve è, quindi, il simbolico centro del villaggio, del castro". Accanto alle chiese di grandi centri, vive anche la nostra pieve di Scandolara, "la pieve

rurale" che, come asserisce il Pepe, è sostenuta dal contributo dei prodotti della terra offerti dai contadini.
Il Lucchini in molti passi della sua monografia definisce la "chiesa vecchia" come una fra le plebane presenti nel territorio cremonese. Tale attribuzione, di plebana, se non è stata usata impropriamente, denota l'importanza di questo tempio cristiano.
Secondo il Dragoni dopo il Mille, tra l'XI e il XII secolo, i vescovi, dei quali l'autore non cita i nomi, "dietro preghiera dei signorotti" che abitavano per una parte dell'anno in campagna, diedero il beneplacito per fondare nuove cappelle, definite "Parrocchie filiali o Parrocchie Plebane". Questa potrebbe essere l'origine della primitiva "Chiesa Vecchia".
Secondo il Dragoni il "vico" capoluogo era detto anche "pieve" e la chiesa avente la facoltà di battezzare era detta plebana.
Non sappiamo però con precisione, quale vescovo abbia concesso e a chi, o il modo in cui avvenne la fondazione della nostra Cappella.
Non ci è neppure noto l'atto istituzionale in cui avvenne la trasformazione da "Cappella Scandolaria" a quella di "Chiesa Vecchia". Dobbiamo anche tener presente che alcuni storici non hanno fornito informazioni completamente esatte sui loro personaggi perché in vari casi il loro lavoro era indirizzato a "gloriare" famiglie benestanti che desideravano possedere alberi genealogici di un certo valore. Da qui discendenze fatte risalire al mondo romano o a importanti barbari stanziatisi sul territorio italiano.
Alcune indicazioni sono addirittura prive di qualsiasi fondamento storico anzi, come è affermato da vari scrittori, sono di pura invenzione.
Da regesti dell'Astegiano agli inizi del 1000 leggiamo che, in atti di vendita di terreni, compare ancora la citazione di "Cappella Scandolaria".
Il Traversi riporta un documento in data 29 agosto 1132 da cui risulta che la Cappella di Santa Maria in Scandolara Ravara era sotto la giurisdizione della chiesa di S. Gabriele in Cremona.
In un altro atto emesso lo stesso giorno ed anno, il pontefice, dal monastero di Santa Giulia di Brescia, conferma al priore cluniacense di San Gabriele di Cremona, di nome Guglielmo, la giurisdizione che aveva su molte cappelle nella diocesi di Cremona, tra le quali è ricordata quella di S. Maria "de Scandolaria", e conferma inoltre le immunità dalla giurisdizione episcopale di Cremona.

Si riscontrano incertezze e interpretazioni diverse anche per quanto riguarda il significato dei nomi di Scandolara e di Ravara.
Nella sua Biografia Cremonese, il Lancetti, afferma che la località Ravara deriva dalla nobile famiglia Rapadi, di origine Longobarda, già presente nel 1080 nel territorio cremonese. Questo autore fa provenire Scandolara da una parola barbara assegnata al borgo in via di formazione ai tempi dei Goti e dei Longobardi.
Il Bottazzi, dice che il significato di Ravara si ricava da rava, che vuol dire ghiaia, per cui: terreno improduttivo per sassi e pietre depositati da fiumi.
Per l'Olivieri, Ravara proviene da "rapaio", forse per la produzione agricola della nostra zona, probabilmente estranea alle vere caratteristiche toponomastiche della località.
Sempre questo autore fa dipendere il nome Scandolara da "scandola" o "scandella", una specie di orzo che il Muratori definisce appartenente al "genus leguminis".
Il Monti ha una diversa opinione per cui le radici del nome Scandolara hanno origine da: "scandaja", cioè "scandagliare", misurare, oppure da: scandola = sorta di tegola di legno.
Il nome Ravara potrebbe dipendere invece dalla sua posizione vicina alla sponda o ripa del Po.
Ravara è definita "contrada" già nel 913 col come di Ravariole, (15): "Notitia conventionis quae praedium quoddam cremonesi ecclesiae pertinere decernitur".

Secondo il Robolotti, i duchi di Bergamo, verso il 603, quando il re Agilulfo "prende a viva forza Cremona", occupano vari territori tra cui "Casalmaggiore, Pomponesco, Scandolaria, Vidiceto". "Vidiceto, nominato nelle carte longobarde, è certo di origine romana insieme a Scandolara".
Sempre lo stesso autore, afferma che "a Scandolara Ravara o di ripa Po, d'origine romana, e rammentata nelle pergamene longobarde, vi si scoprirono cimelj romani. Nel 1010 era CORTE e che aveva presso un lago detto Martino e una selva chiamata ruinada. La Chiesa Vecchia abbandonata per le inondazioni del Po era di stile gotico e fornita di antichi dipinti, ora deperiti. Conta 11 frazioni e molti oratori con confraternite".
Il termine corte, nel Medioevo, indica l'insieme degli edifici e dei territori attorno ad un castello, che costituiva proprietà di un signore feudale.
Le notizie di questo autore contrastano però con la realtà in cui viene a trovarsi l'attuale Chiesa Vecchia: non è abbandonata e non è di stile gotico.
Probabilmente il Po ha inondato parte dell'edificio che poi, come risulta dagli scavi, è stato rialzato ed ampliato.
Altre notizie affermano che un terrificante terremoto provocò la distruzione delle case attorno alla Cappella avvenuta, secondo alcuni storici nel 1116, per altri invece verso il 1100, o 1150, e che vide distrutti anche paesi vicini come quello di Cingia de' Botti e Pieve di Gurata.
Fatto certo è che il nuovo centro abitato si estese verso sud, verso la zona Ravara.
Nel 1418 Ravara è distinta dal luogo di Scandolara. Entrambi i luoghi sono due nuclei abitativi staccati l'uno dall'altro.
Infatti in un privilegio concesso ai Ponzone nel 1455 la riscossione dei dazi avviene nella zona definita "Villa Ravaria" e a "Scandolaria" (*anche il Campi, nel 1583*) .
Nel 1485 (16), fra i fondi appartenenti a Castelletto Ponzoni sono annoverate due entità separate: Villa Scandolaria e Villa Ravaria. Tale attribuzione compare in un registrino delle tasse sul vino del 1566, ma le due località hanno subito un cambiamento grafico e precisamente: "Scandolèra" e "Ravèra", derivato forse dalla pronuncia dialettale.
Dal testamento del Canonico Bartolomeo Bolis da Padova, 7 dicembre 1507, (17) sappiamo che fra i suoi beni, che lascia alle sorelle "Luchine et Margherite", compare: "quasdam petias terrarum aratorias, seminativas, cum vitisbus et arboribus super se ac cum broliis fructum et piscationibus, cum suis domibus et casi set casamentis, positas in villa que dicitur LA RAVARA… ".
Lo Strafforello riferisce che nel 1640 avvenne una spaventosa inondazione e che parte del vecchio paese subì una distruzione tale che parecchie abitazioni scomparvero completamente.
Per varie ragioni, quindi, viene costruita l'attuale Chiesa parrocchiale. La sua costruzione, iniziata nel 1621, fu ultimata nel 1643.
A Scandolara, quindi, la spiegazione della presenza dei due edifici religiosi: la Chiesa Vecchia e la parrocchiale di S. Maria Assunta. Accanto ad esse, due nuovi nuclei abitativi, con i rispettivi luoghi di culto, vanno formandosi come risulta anche dagli annali del Cavitelli.

Nel paese, da ricordare in zona Ravara un altro luogo di fede, l'Oratorio Galli, diventato poi Chiesa di S. Antonio. La sua posizione dimostra come sono nate le tre zone urbane. Ecco anche spiegato il motivo di un paese così disposto, senza un vero e solo centro di aggregazione e di mercato. All'inizio del ventesimo secolo, e anche dopo i primi anni della seconda guerra mondiale, c'erano tre fiere con vendita di "tiramolla", zucchero filato, torrone, e con divertimenti. Alla Chiesa Vecchia il 26 maggio. Al centro il 15 e 16 agosto, con varie bancarelle, giostre per piccoli e grandi. Alla Ravara il 17 gennaio con una o due bancarelle di dolciumi, il falò e l'albero della "Cuccagna", disposto nella piazzetta vicina alla Chiesa.

NOTIZIE DELLA CHIESA VECCHIA DA VARIE FONTI

GLI AFFRESCHI E I NOBILI PONZONE: stemmi gentilizi Ponzone (*da diritti di giuspatronato*?) e Stanga.

Legami tra la Chiesa Vecchia con quella di Caruberto emergono da un documento in cui il vescovo di Cremona Venturino Marni, nell'anno 1451, erige a parrocchia la Chiesa di Santa Maria di Caruberto, ma sussidiaria della "Chiesa di Santa Maria di Scandolara Ravara, detta Chiesa Vecchia o di San Carlo".
Caruberto è, insieme ad altre, terra del feudo della casata dei Ponzone. Il Robolotti afferma che la chiesa di questo paese era già esistente verso le seguenti due date: 1399 e 1442.
Gli affreschi della chiesa di Caruberto e quelli della Chiesa Vecchia sono quasi contemporanei, risalgono rispettivamente al 1423 e 1492.
Secondo il Lucchini due degli affreschi di Caruberto "sono stati commissionati dal conte Giovanni Ponzoni", in particolare quello che raffigura San Giovanni Evangelista. Il conte è inginocchiato ai piedi del Santo; vicino a lui i figli Ottobono, Giovanni, Galeazzo, Pietro Martire e Barnabò. Nel secondo è raffigurata la moglie "Catterina con le sue figlie".
Probabilmente il commissionario è invece Gian Galeazzo Ponzone che nel 1416 ottiene l'investitura feudale in cui sono elencate le "terre"… anche di Cà Ruberto. A Giovanni forse la gestione fiscale del territorio o l'incarico della riscossione di particolari tasse prima dell'investitura feudale perché muore nel 1403.
Dopo aver raccolto le precedenti notizie, altre ne ricaviamo entrando nell'edificio sacro della Chiesa Vecchia. I pittori che vi operarono sono della fine del secolo quindicesimo, come Giovanni da Piadena (1495), e del sedicesimo se le opere sono attribuibili ad Alessandro Pampurino, Boccaccio Boccaccino e forse a G.B.Trotti.
Chi ha commissionato queste opere? Certamente ricchi proprietari della zona e nobili come i Ponzone. Questa famiglia dimorava per una parte dell'anno in campagna, nella Rocca, e quindi avrà cercato di rendere più agevole il suo soggiorno creando nei suoi beni tutti i servizi necessari per una confortevole vita, anche quella religiosa. Si può attribuire un suo intervento finanziario per gli affreschi della "Cappella" nella quale assistevano ad alcune funzioni religiose.
Uno degli stemmi sul soffitto e un altro sopra l'ingresso laterale, sono proprio dei feudatari di Castelponzone, già in uso dalla famiglia dal 1466. La forma e anche i colori rosso e giallo sono quelli del nobile casato. Un altro stemma, sempre sul soffitto, molto probabilmente appartiene agli Stanga, poiché nei carteggi dei Lasciti e Benefici troviamo quello di Beatrice Stanga coniugata Ponzone.
Sulla parete destra, guardando l'altare, c'è una cappella votiva: ex voto di Elisabetta Assandri. È del 1664 e fu ristrutturata nel 1775 (A HELISABETH DE ASANDRI PRO VOTO). Forse è stata commissionata dagli eredi di quella famiglia Assandri alcuni dei quali compaiono nelle comunicazioni che i fattori facevano pervenire ai feudatari residenti per la maggior parte del tempo in città, a Cremona. Molteplici sono infatti i fattori Assandri alla fine del 1700.
Di fronte a questa cappella c'è l'ex voto di Giovanna, moglie di Marco Assandri (IOANNA UXOR MARCI ASANDRI MDXIX)
Anno 1643, il fonte battesimale di questa chiesa fu portato nella nuova chiesa parrocchiale. Oltre al fonte viene portato in essa anche il pulpito, opera della fine del Quattrocento, unitamente al crocefisso ligneo.

RETTORI ALLA CHIESA VECCHIA: De Vecchi, ed. Rodane

Tra i rettori succedutisi nella chiesa di Scandolara Ripa Po il De Vecchi ricorda un Ottavio Boselli, parroco dal 1658 al 1688. Egli fu anche l'ultimo arciprete della "vecchia Chiesa ed il primo che ebbe l'ufficiatura nel 1676 nella nuova", cioè nell'attuale chiesa parrocchiale.
Anche questo autore definisce la Chiesa Vecchia fra "le Plebane e Battesimali fin dal periodo longobardo". Il termine "Vecchia" viene attribuito dagli anni 1676 in poi, quando le funzioni religiose iniziano ad essere officiate nella Chiesa di Santa Maria Assunta.
La qualifica di "Chiesa Vecchia" alla "Cappella di Santa Maria" diventa quasi titolo ufficiale ad indicare l'antica "Cappella" citata nei documenti dall'anno 1000 circa.

ALTRE NOTIZIE

Anno 1621, il documento del notaio Barnaba Vincimale, o in altri atti "Barnaba Vincimalla", è interessante. In esso si afferma che il cappellano della Chiesa Vecchia aveva l'obbligo di dire una messa quotidiana all'altare della Beata Vergine delle Grazie.
Dall'anno 1621 inizia il GIUSPATRONATO dell'Amministrazione comunale di Scandolara Ravara sulla Chiesa Vecchia. Questa istituzione non è insolita. Infatti anche i conti Ponzone avevano il diritto di Giuspatronato sulla chiesa dei "Santi Faustino e Giovitta" in Castelponzone, costruita tra il 1531 e il 1534. Il documento, rogato dal notaio Giacomo Vitali nel 1584, riporta, come primo personaggio, il "conte Pagano Ponzone"(*nacque nel 1492*).

ARREDI CHIESA VECCHIA (elenchi redatti dalla Commissione comunale per la sorveglianza della Chiesa Vecchia)

Anno 1891, 19 giugno. Domenica "diciannove di Giugno dell'anno milleottocentonovantuno alle ore nove antimeridiane in un'aula del Palazzo Comunale presenti oltre all'infrascritto Sindaco Sig. Cav. Magg. Giovanni Pasini, i Sigg.i Zanetti Omobono, Somenzi Enrico e Cerati Angelo, membri della Commissione delegata alla sorveglianza della Chiesa Vecchia.
Assiste la seduta per la redazione dell'atto il Segretario Comunale Sig. Martire. Cappelli e il sagrestano della Chiesa Vecchia Sig. Rastelli Antonio per il ricevimento degli oggetti che gli vengono dati in custodia e che sono qui di seguito descritti".
La commissione rivede l'elenco degli oggetti sacri già stilato dalla precedente commissione del 1882 e la integra.
In dotazione della chiesa risultano: "8 pianete, sette delle quali in buon stato - 32 tovaglie di tela per altare - 3 canus - 8 sudari - 4 corporali - 6 animette - 20 purificatori - 2 calici di bronzo - 2 messali - 1 volume contenente una messa cantata in sesto tono - 12 candelieri nuovi - 12 altri candelieri ammalo rati - 6 candelieri piccoli ammalorati - 4 palme nuove - 2 altre palme nuove - 8 palme usate - 1 aspergius - 1 campanello - 2 piccole palme - 1 armadio fisso alla parete di mezzodì nella camera ad uso sagrestia - 1 armadio, nella medesima sagrestia, infisso nella parete di ponente - 1 armadio, sempre in sagrestia, nella parete di monte - 1 cantoria infissa nella parete di mezzodì nella Chiesa - 1 pulpito volante e portabile - 1 candelabro di vetro 7 fiamme - 6 quadri a pittura rappresentanti immagini di Santi ed altri in rilievo sulle pareti d'autori sconosciuti ma insigni che denotano il loro merito e la loro antichità".
Fino a questo punto il vecchio inventario, a cui si devono aggiungere: "4 palme nuove - 4 vasi di vetro o portafiori - 2 lampade - 2 portacandele in ferro poste ai due lati dell'altare della Madonna - 1 cancello di ferro per chiusa balaustra dell'altare della Beata Vergine - 14 quadretti rappresentanti la vita e la morte di Gesù Cristo, comunemente chiamati Via Crucis - 6 tavolette per altare - 1 crocifisso con piccolo baldacchino - 6 tende di tela rossa alle finestre - 2 portiere ai

lati dell'altare maggiore - 1 cassettone contenente un vaso di terra per la custodia dell'olio per la lampada - 10 banchette ammalorate - 3 inginocchiatoi posti nel coro, ammalorati - 2 palette - 1 sgabello - 1 sottopedali di asse collocato sul fianco di ciascheduno dei due altri esistenti nella chiesa".
Sottoscritto e firmato, Sindaco Pasini, i membri della Commissione: Zanetti, Somenzi, Cerati, il Sagrestano Rastelli e il Segretario comunale Cappelli.
Anno 1944 , "27 Maggio, XXII":
il podestà Zanetti redige una relazione riguardante "l'esportazione dei tesori della Chiesa Vecchia".
Ecco il testo: "il sottoscritto nella immediata preparazione della solennità della Chiesa Vecchia, secondo gli accordi prestabiliti, si è portato nella suddetta Chiesa per staccare gli oggetti aurei appesi intorno all'Immacolata Vergine nell'interno della nicchia.
Sono stati staccati i seguenti oggetti: due catene oro con gemme - un paio di orecchini con perle - una croce aurea - un paio di orecchini grossi - anellino piccolo - due anelli grossi - un piede argenteo - una collana con fermaglio - coroncina e collana bianca di coralli - collana senza fermaglio - una medaglietta - collana con bottoni grossi e fermaglio oro - tre rosari - tre collane mierine con fermaglio ed un anello - tre collane senza fermaglio - quattro collane con fermaglio e un anello indorato - una corona della Madonna.
Oggetti ritirati precedentemente dalla custode: due collane con fermaglio - altre due collane con fermaglio - tre anelli aurei - due orecchini aurei - due orecchini pendaglio aurei".
L'atto di cui sopra è stato firmato da Don Giuseppe Poli.
Una copia è stata consegnata per l'archivio parrocchiale.

MISCELLANEA DI NOTIZIE (delibere archivio comunale di Scandolara Ravara)

DELIBERAZIONI della Giunta e del Consiglio Comunale di Scandolara Ravara, anni 1879 - 1929.
1879, n. 35 e 36. Viene nominato cappellano Don Modesto Carnevali.
Sempre in questo anno si riaprono "le pratiche fatte per definire le vertenza con l'arciprete locale circa alla costruzione del pozzo per le acque necessarie agli abitanti della casa del Campanaro". La controversia si conclude, "poiché la questione minacciava" di andare per le lunghe, con il pagamento da parte dell'Amministrazione di metà della spesa. Da questo contrasto forse scaturisce negli anni successivi fra le due istituzioni una lunga sequenza di diverbi, dissidi, accuse e infuocati scontri verbali, che si riportano in parte.
1880, n. 18. "Zanetti Luigi è dimissionario della custodia delle chiavi della cassetta di elemosina… al Santuario". Il documento prosegue con un altro riferimento:
"il Sig. Zanetti non poteva lagnarsi se la Giunta M.le con suo foglio 15 p.p. Marzo n.137 ha reclamato lo scalvo dei platani situati sul piazzale della Chiesa, dal momento che il Comune provvede al servizio stesso". E si continua: "il Consiglio con altra seduta farà in modo di nominare una Commissione di tre persone alle quali sarà affidata l'amministrazione del santuario sotto a quelle norme regolamentari che la Rappresentanza Municipale troverà conveniente di additare".
1881, n. 27. Il sindaco Cappa Andrea riunisce il Consiglio per "Regolamento di servizio al Santuario comunale denominato la Chiesa Vecchia e lo si ritiene come quello del 1879".
n. 32. Don Modesto Carnevali presenta domanda "perché sia fatto il cancello in legno per chiudere il cortile della di lui abitazione". Il Consiglio delibera positivamente "perché al Comune spetta di provvedere alla costruzione di detto cancello per essere la casa di sua proprietà".

n. 54, si rinnova la Commissione Sorveglianza al "Santuario Chiesa Vecchia" che viene affidata a "tre persone probe del paese la cui scelta deve essere fatta dal Consiglio". Risultano designati: Baratti Giovanni, Vernazzi Conte Giorgio, Caratti Angelo.
1882. In quest'anno e nei seguenti, la Commissione Sorveglianza Chiesa Vecchia conclude le relazioni affermando "La Commissione del Santuario della Chiesa Vecchia di proprietà del Comune".
1883, n. 14. Si discute come si possa provvedere al servizio di sacerdote della Chiesa Vecchia dal momento che nessuno si è presentato al concorso.
"Lo stesso vescovo con sua particolare lettera al Sindaco dice di non poter dare alcun prete".
Il Comune non può aumentare lo stipendio per cui delibera di "soprassedere alla ricerca di un sacerdote per Santuario Comunale denominato San Carlo o comunemente chiamato Chiesa Vecchia" e si dà "incarico al Sindaco perché abbia a provvedere di un custode laico" e "di prendere il sacerdote appena questi verrà a presentarsi".
1883, n. 27 . Vengono ulteriormente definite condizioni e funzioni al sacerdote Ferrari a cui viene fissato uno stipendio di Lire 450. In altre delibere, tutte riferenti agli anni 1880-1885 le notizie più interessanti sono le seguenti: sul piazzale della Chiesa Vecchia c'erano dei platani che vengono capitozzati; secondo la modifica dello Statuto, il sacerdote assume l'obbligo di celebrare alla Ravara; ancora dubbi sulla compatibilità dei due servizi religiosi: come obbligo alla Chiesa Vecchia e anche alla Ravara.
Cioè ci si chiede, in varie delibere, se è giusto: "imporre al prete di celebrare parte dell'anno le messe al quartiere Ravara in oratorio di proprietà privata", e se "sulla domanda dell'arciprete, non esserci obbligo di concorrere nelle spese del Capellano della Chiesa Vecchia".
È discussa a lungo "la facoltà del Consiglio di esigere un tale servizio (*cioè celebrare alla Ravara*), perché così si contravverrebbe all'atto del 9 Aprile 1621".
È in discussione: "la mutabilità dell'atto Vincimalla ove la Rappresentanza del Comune di quell'epoca affidava ad un prete la custodia della Chiesa Vecchia con la messa quotidiana".
Si propone, con un intervento abbastanza vivace, di mandare il suddetto sacerdote Ferrari don Giuseppe: "che nei giorni festivi vada a celebrare la messa nella chiesuola della Ravara, ed nei feriali alla Chiesa Vecchia, oppure in proporzione della popolazione, viene otto mesi alla Ravara con sue messe dei giorni feriali, e quattro mesi alla Chiesa Vecchia, e così facendo non si commetterebbe delle imparzialità e delle soperchierie ad alcuna popolazione".
1883, n. 51. Si rimanda all'atto notarile del 9 aprile 1621 redatto dal notaio Barnaba Vincimalla; si riscontra "la scomodità della popolazione della Ravara perché le messe siano celebrate alla detta Chiesa Vecchia", cioè officiare "la messa festiva nella Chiesa parrocchia".
Un consigliere reclama che la messa festiva "sia detta al quartiere Ravara". Altri entrano nel dibattito e affermano che il cappellano era obbligato a celebrare "gratis" la messa alla Ravara, Oratorio Galli, nei mesi di dicembre - gennaio e giugno - luglio, perché "più comodo alla popolazione".
Il Consiglio fissa Lire 400 di stipendio al cappellano della Chiesa Vecchia e "reclama" che "non va a celebrare le messe festive al quartiere Ravara, perché contrario all'atto della fondazione della cappellania e perché il Comune non ha Chiesa propria in quel quartiere ove possa il sacerdote celebrare la messa".
1884. Alla morte di don Modesto Carnevale il Comune non "si cura di trovare altri sacerdoti" se non "nella persona di Ferrari Giuseppe che poi però ha creduto meglio rinunciare alla Cappellania e se ne andò a Derovere assumendo la funzione di curato".
n. 14, nessun sacerdote si presenta al "concorso per il culto alla Chiesa Vecchia". Anche il Vescovo in una sua lettera al Sindaco ripete di "non poter dare alcun prete". Il Consiglio allora delibera di "soprassedere alle ricerche di un Sacerdote pel Santuario denominato di San Carlo

o comunemente chiamato Chiesa Vecchia e di dar incarico al Sindaco perch'abbia a provvedere di un custode laico, ottenendo dal medesimo un affitto della casa e annesso sedume, salvo di tosto occuparsi di prendere il Sacerdote appena questi verrà a presentarsi e ad accettare l'attuale stato di cose".

n. 21, il Consiglio deve pronunciarsi "sulla proposta del Sacerdote Don Giuseppe Ferrari per assumere il servizio di Cappellano della Chiesa Vecchia".

1885, Ottobre 21 n° 43 ."Provvedere pel cappellano della Chiesa Vecchia". "in seguito a ciò (*del parroco a spese del Comune*) la Rappresentanza Comunale nell'occuparsi di nuovo della pratica poté avere sottomano l'atto Vincimalla e dal medesimo ebbe campo di rilevare che la messa doveva essere celebrata coll'offerta dei fedeli, e non pretendere le lemosine dell'erario del Comune". "Il Consiglio non trova di prendere alcun provvedimento pel cappellano della Chiesa Vecchia ed esaurisce in tal modo l'ordine del giorno" (**All. pag. 396**).

1885, Novembre 2, n° 46. Deliberare sotto quali norme deve essere "affittata la casa attigua alla Chiesa Vecchia e l'annesso sedume purché la locazione sia limitata all'anno 1885-86 e che adempia lo stesso servizio di sagrestano nel medesimo modo finora fatto e che si sottometta ad accettare tutte quelle condizioni che la Giunta Municipale troverà di determinare in modo che possa servirsene il Comune per il locale di contumacia in malattie epidemiche o contagiose" (**All. pag. 396**).

1885, n. 43 del 26 ottobre e n. 46, e delibera G.M. "Morto l'ultimo Cappellano sacerdote Modesto Carnevale, il Comune non si curò di studiare a fondo la questione e non vide d'altro prete nella persona del sacerdote Ferrari Giuseppe ma questi per non soffrire molestie che gli procacciava lo stesso reclamante Arciprete, ha creduto meglio comunicare alla Cappellania di assumere a Derovere la funzione di curato. In seguito a ciò la Rappresentanza Comunale ritornò ancora una volta sulle disposizioni espresse nell'atto Vincimalla e dallo stesso rilevò quanto più sopra esposto, e cioè: che la messa doveva essere celebrata coll'offerte dei fedeli, e non pretendere l'elemosine dell'erario del Comune.

Il consiglio edotto di questo nell'adunanza del 26 ottobre 1885, n. 43, stabilì una sospensiva e di poi con atto del 2 successivo novembre n. 46, dava in affitto la casa, ma la pigione qualche volta non basta a pagare le imposte, le riparazioni ed il custode della Chiesa stessa.

È altresì vero che furono respinte domande a quel posto presentate dai sacerdoti Antonio Biolchi ed Assandri Giacomo, e se ne deve dare merito ai cessati amministratori, giacché col nominarli avrebbero fatto assumere al Comune stesso un senso d'imbarazzo per le condizioni fisiche in cui trovasi gli aspiranti, essendo il primo cieco ed il secondo malaticcio al punto da non poter esercitare il suo ministero nella parrocchia ove era stato eletto. Tutto questo risulta dalle loro domande prodotte".

1885, n. 52. "Deliberare sopra proposta del Consigliere Cappa per ricorrere all'autorità civile affinché si adoperi a far cessare i molti fatti che il Parroco del Paese fa continuamente nascere". Cappa riferisce: "sarebbe dignità del Consiglio di seriamente occuparsi perché questo prete modifichi il suo contegno e sia più rispettoso verso la popolazione dappoiché è noto che dal pulpito luogo sacro ai fedeli sbraita espressioni per nulla affatto confacenti al culto da lui professato, quanto nella sua condotta privata lascia di che credere che nulla del benessere comune".

Si associa alla richiesta del Cappa anche "il Consigliere Cav. Mag. Giovanni Pasini, così concepita: raccomanda che l'autorità politica abbia d'adoperarsi presso il locale Arciprete perché cessi colle sue questioni di recare perturbazione alla coscienza pubblica a scanso di possibili disordini. Tutti i Consiglieri compreso il Sindaco accettano la raccomandazione".

1886, 11 Novembre. Pronunziarsi per affittare la casa della Chiesa Vecchia ed annesso sedume.

Il "Consiglio Comunale delibera di autorizzare la Giunta a cedere in affitto la casa ed annesso sedume" essendo scaduto il contratto d'affitto "l'11 Novembre", ritiene che "è compito dell'Amministrazione provvedere a tempo per l'affitto, e formulare tutte quelle condizioni a tutela dell'interesse del Comune" per cui si delibera di procedere per affittare "la casa ed annesso sedume detto della Chiesa Vecchia ", a certe condizioni, quali, ad esempio: "locazione di anni sei, dall'11 9mbre 1886 per annue lire 75 non meno, sotto però all'esatta osservanza delle seguenti speciali condizioni". Il contratto è "rescindibile di 3 in 3 anni ad elezione di cadauna parte, con preavviso di anno".
"Qualora l'attigua Chiesa venisse a servizio per Lazzaretto nei casi di malattia contagiosa ed epidemica, parte della casa ed anche tutta verrà usata dal Comune come locale di contumacia al servizio del Lazzaretto ed in questo caso l'affittuario dovrà lasciarla vuota otto giorni dopo ricevutone avviso".
"Le quante volte si riscontrasse questa circostanza l'affittuale sarà sollevato dall'affitto per tutto il tempo che essi locali saranno adoperati pel servizio suddetto.
L'affittuale sarà obbligato aprire e chiudere tutti i giorni all'alba e al tramonto del sole, custodire e pulire la Chiesa stessa, la biancheria e i paramenti che si trovano negli armadi e del tutto le verrà dato consegna.
Sarà anche in obbligo di compiere tutti quei piccoli servizi da sagrestano e campanaro che può presentarsi in detta Chiesa nel corso della locazione per funzioni religiose che i fedeli possano per avventura far celebrare nella Chiesa stessa, non che intervenire in tutti quegli altri piccoli servizi di cui si tiene parole cogli articoli 7 ed 8 del Regolamento approvato con deliberazione del Consiglio del 20 Maggio 1881 n. 27".
1889, 26 Aprile, n. 19 . "Ricorso prodotto dal locale Arciprete perché sia ritenuto il Comune in obbligo di provvedere il prete alla Chiesa Vecchia collo stipendio relativo".
Il Consiglio, in risposta all'arciprete, riguardante l'obbligo di provvedere allo stipendio da destinare "al prete alla Chiesa Vecchia", asserisce: "il consiglio ricordando che le proprie deliberazioni precedenti furono prese per appoggio a ragioni che oggi non solo sussistono tuttavia ma che si sono fatte imperiose per la crisi economica della quale è afflitto il Comune", e ciò impedisce di esaudire la richiesta dell'Arciprete.
1889, Dicembre 6, n. 52. La richiesta dell'aprile precedente, delibera n.19, viene ripetuta al Consiglio che così esprime: si "rigetta l'istanza per un prete al Santuario della Chiesa Vecchia a spese del Comune" (**All. pag. 397**) .
Il Consiglio prende atto e fa propria "la deliberazione della Giunta Municipale del 2 Novembre, n. 23" e risponde esprimendo "il suo dispiacere che più volte all'anno venga chiamato a decidere sull'identico oggetto". "Si associa poi alle espressioni in merito esposte dall'Anziano Consigliere Magg. Pasini e gliene fa merito per la chiarezza con cui ha reso pubblica al Consiglio gli atti che costituiscono la pratica".
1890, anche da del. G.M. ,"visto il tenore dell'Art. 118 della legge 10 febbraio 1889 N. 5921, si delibera: di non ritenere il Comune in obbligo di sostenere le spese dello stipendio del prete-Cappellano alla Chiesa Vecchia e per conseguenza si oppone allo stanziamento reclamato.
Giustifica questa opposizione col ricordare l'Istrumento 9 Aprile 1621 del Dott. Barnaba Vincimalla, prodotto dal petente, Arciprete, vuole che la messa alla Chiesa Vecchia sia celebrata colle offerte dei fedeli, e può quindi pretendere estendersi come obbligazione su coloro che non partecipano a tale volontà, mentre ciò verrebbe imposto col pagamento del salario prendendolo dall'erario del Comune. E per prova che non fu mai un'obbligazione assoluta si legge nel Consuntivo del Comune del 1711 che a titolo d'elemosina davasi a quel prete una certa somma in seguito ad una sua domanda".

I rapporti tra Comune e il sacerdote della chiesa parrocchiale si guastano sempre più e oltre alle ingiurie verbali si minacciano denunce o si consiglia "d'una maggiore fermezza da parte del Sindaco".
Nella seduta del 3 ottobre del 1892, anche il "Consigliere Cappa" è del parere che le diatribe col parroco debbano cessare. "Tutti i consiglieri, compreso il sindaco, accettano la raccomandazione del Consigliere Pasini" affinché si trovi una soluzione, anche politica. "il Consigliere Avvocato Giuseppe Bonfanti raccomanda al sindaco maggiore fermezza".
1892, ottobre 3, n. 54 . I rapporti tra le due istituzioni continuano a reclamare ognuna quelli che entrambe ritengono "diritti propri". I consiglieri propongono varie soluzioni, fra cui quella del Consigliere Cappa, ma non si giunge ad un accordo.
All'ordine del giorno troviamo "la proposta del Consigliere Maggior Pasini di modificare il Regolamento del servizio al Santuario della Chiesa vecchia". "Il Consiglio presa visione del regolamento di servizio e di amministrazione approvato con precedente delibera 20 Maggio 1881 N. 27, considerando che per precedenti deliberazioni fu soppressa la presenza del Sacerdote, pel qual fatto viene a cambiare essenzialmente l'antica condizione di cose e quindi nasce il bisogno di una modifica all'accennato regolamento". "Il Consiglio delega alla Giunta Municipale il mandato di presentare un nuovo regolamento per la sua approvazione".
1892, 25 Novembre, n. 59 . Il nuovo regolamento di servizio "Al Santuario della Chiesa Vecchia" viene letto "dall'Avvocato Giuseppe Bonfanti" poi esso è approvato, ma gli scontri tra arciprete e amministrazione continuano, si inaspriscono "rinforzando mal caute parole" e affermazioni non sempre adeguatamente controllate.
1892, n. 52 . Il "Consigliere Cappa ribadisce che "sarebbe dignità del Consiglio di seriamente occuparsi" affinché si trovi una soluzione per moderare le azioni e i termini fra i due contendenti, "per rispetto" anche "della popolazione". Secondo il "Consigliere Cav. Maggiore Pasini", continuando la diatriba, si rischia di "recar perturbazione alla coscienza pubblica a scanso di possibili disordini". "Tutti i Consiglieri compreso il Sindaco accettano le raccomandazioni".
1892, n. 3. Membro anziano è il Cav. Maggior Pasini, sindaco è Andrea Cappa.
I tre membri componenti la Commissione rinunciano all'incarico perché non d'accordo con le norme del Regolamento sulla gestione della Chiesa.
Si modifica il Regolamento anche in un punto in cui Amministrazione e Parroco sono di parere contrario. La controversia riguarda sempre la spesa "di un prete a carico del Comune".
Si arriva a prendersela col "sacrestano della Chiesa Vecchia" e gli si impone che "non potrà fino a nuovo ordine permettere ufficiatura di sorta nella Chiesa suddetta".
I tre componenti della "Commissione di Sorveglianza del Santuario della Chiesa Vecchia di proprietà del Comune", nella relazione di quest'anno, "alla Onorevole Giunta Municipale", si ritengono onorati dell'incarico "affidandoci la Chiesa Vecchia e con essa doveri e responsabilità"; sono orgogliosi del loro impegno; dichiarano di aver riportato il luogo sacro alla sua funzione.
Essi dichiarano che "l'edificio religioso è diventato proprietà dei cittadini galantuomini e patrioti". Inoltre mettono in dubbio i patti stabiliti nel passato riferiti agli obblighi tra il Comune e il parroco. Infatti, affermano: "si avrebbe voluto allora che certi documenti di qualche Notaio del XV secolo avessero potuto imporre al Municipio nostro lo stanziamento di una somma per un Capellano a questa Chiesa Vecchia", somma che "intende avere personalmente il parroco della Parrocchia".
"E volgono ormai anni dacché questo Santuario eretto dalla Pia Munificenza esiste sempre vigoroso e monumentale e libero attraverso i tempi. Si tentò di lederne l'importanza artistica

coll'uso frequente. Si vede ridotto un tempo, indolenza, trascuratezza d'altri rendevano quasi inservibile a quelli usi cristiani pe' quali fu eretto.
Ed è consolante per noi la constatazione del numero di cotali fedeli contribuenti che si veda rifulto di gran lunga superiore a quello che per lo addietro altre Amministrazioni incapaci di togliere i veli che avvolgevano" (sono *le procedure riferite nella conduzione alla Chiesa Vecchia*).
"Ed è eziandio un certo orgoglio il poter presentarvi la Chiesa Vecchia risorta e ridonata alla religione ed al culto di chi a buon diritto lo esige".
A supporto del suo operato, la Commissione evidenzia: "il denaro elevato periodicamente dalle elemosine, tutti gli altri oggetti che numerosi dalla pietà e dalla credenza dei fedeli vengono offerti per l'esaudizione di certi voti e di certi pregiudizi. Siano essi pregiudizi, siano credulità, siano sentimenti veri o falsi a noi poco importa, perché non è compito degli Amministratori di cose religiose seguire passo passo gradatamente l'intenzione degli uomini delle cose, basta che noi, alieni affatto da questioni religiose, che non dovrebbero entrar mai a turbare gl'interessi amministrativi od a menomarne il florido progredire, per la soddisfazione di veder erigersi dinanzi agli occhi qualcosa che sa di morale e di lieto".
"Ci permettiamo constatarvi che c'è stato in quest'ultimo periodo il miglioramento materiale e morale del tempio della Chiesa Vecchia".
L'affluenza dei fedeli e le offerte rendono orgogliosi e felici i membri della Commissione.
Si rammaricano però perché i loro antecessori non hanno saputo dare importanza ad un monumento così prezioso come la Chiesa Vecchia; non hanno saputo valutare "quanto di prezioso l'arte vi aveva col suo pennello dipinto, mentre con diligenza maggiore si avrebbe potuto ridonare qualche prezioso documento alla Chiesa".
La relazione termina con l'augurio alle prossime e future Commissioni di "essere onesti, né concedano a persone non degne gli interessi così delicati che sono nati dalle tradizioni di un popolo quale è il nostro".
1892, Ottobre 3, n. 54. Viene modificato il "Regolamento del servizio al Santuario della Chiesa Vecchia". Quello precedente risale al 20 maggio 1881, delibera 20 maggio 1881, n. 27.
La proposta è del Consigliere Maggiore Pasini e riguarda: "soppressa la presenza del Sacerdote avvenuta nelle precedenti deliberazioni 1892".
In questa seduta il Cons. Cav. Pasini raccomanda al Consiglio Comunale di intervenire, poiché alla Chiesa Vecchia ci sono "pitture di autori celebri e che si sia ritrovato com'è da credersi delle migliori opere dell'epoca longobarda" e, quindi, di rivolgersi al "governo" per ottenere "un decreto che lo ponga fra i **monumenti nazionali**" (**All. pag. 398**).
1893, Febbraio 24, n. 3. Rinunciano a far parte della Commissione per la Chiesa Vecchia: Zanetti Omobono, Cerati Angelo, Somenzi Enrico. Accettano l'incarico: Somenzi Carlo, Lazzari Barili Giovanni, Grazioli Paolo.
Nella stessa delibera si afferma da parte della Commissione di aver fatto il possibile per salvaguardare i diritti dell'Amministrazione e il funzionamento della Chiesa.
"Il Municipale Consiglio" li aveva incaricati per "sorvegliare" e perché fossero "responsabili" della Chiesa Vecchia.
La Commissione ricorda un documento "del XV secolo" che, secondo loro, aveva fatto nascere le incomprensioni col parroco.
Probabilmente è errato il termine di "PROPRIETÀ DELLA CHIESA VECCHIA" scritta nella relazione della Commissione; forse confusa col termine di Giuspatronato che il Comune esercitava sull'edificio religioso in questione.
Nelle riunioni dei Consigli volano "certe accuse" come sempre succede quando si è accalorati.
Alcuni consiglieri sono d'accordo nel voler smorzare i toni da ambo le parti. E dimostrano il loro orgoglio per la Chiesa Vecchia dicendo "e volgono ormai anni dacché questo Santuario

eretto dalla Pia Munificenza esiste sempre vigoroso e monumentale e libero attraverso i tempi".
Probabilmente l'espressione libero è riferita ai rapporti stabiliti nell'atto Vincimalla. Questo è senz'altro il contesto in cui il termine è stato detto.
1894, n. 40. Quando si arriva a scontri come quelli descritti anche una pagliuzza diventa una trave. Si discute addirittura per sapere se si è dato e quando il permesso "per la messa celebrata colà la mattina del 31 spirato mese di Maggio", come risulta da un Verbale di Giunta.
Si chiede necessaria la forma scritta per il permesso della funzione religiosa. Nessuna richiesta ufficiale infatti era pervenuta al Sindaco.
Per una forma consuetudinaria consolidata da tempo, quando si celebrava la Santa Messa il 31 Maggio di ogni anno, ufficialmente non c'era bisogno né di richiesta scritta, né di risposta. Alcuni consiglieri affermano che era consuetudine la celebrazione senza la comunicazione scritta al sindaco. Altri, invece, sono di parere contrario e riportano il problema dello stipendio al cappellano, se dovuto o meno da parte dell'Amministrazione.
Un assessore propone "l'immediato licenziamento" del Sacrestano, per cui non si "potrà fino a nuovo ordine permettere al Sacrestano ufficiatura di sorta nella Chiesa senza autorizzazione, comunicatagli in iscritto dal Sindaco".
Questa proposta è approvata per appello nominale con due voti favorevoli ed uno contrario.
A questo punto l'assessore Bonfanti fa prendere nota nel verbale che "per conto suo non avrebbe preso provvedimenti di sorta in caso di celebrazione", e che "non avrebbe avuto difficoltà di accordare il permesso quando fosse stato comunicato a norma di regolamenti".
1897 n. 7 . Vengono vendute "due piante di noci nel sito ortivo della Chiesa Vecchia e schianto di platani sul piazzale della medesima dal lato del Cimitero".
Il consigliere Zanetti Luigi espone il suo giudizio negativo per la decisione "sull'estirpazione dei platani". La risposta data è la seguente "si espiantano due o quattro platani che allignano sul piazzale del Cimitero, i quali deturpano colle loro frondi l'estetica della Cappella mortuaria Barabani e Cappa". Un consigliere dichiara e fa notare "che la Cappella Cappa doveva essere costruita a mezzodì del Cimitero in luogo dell'attuale posto a Levante". Dello stesso parere è un altro consigliere. Dopo le esposizioni pro e a "sfavore", il Sindaco decide alla fine che "si tolgano i due platani più vicini al Cancello del Cimitero".
1899, n. 49. La Commissione relaziona sull'importo delle elemosine raccolte; emerge da essa che "la frequenza delle visite al Santuario Cristiano è soddisfacente".
1899, nn. 23 e 52. In varie delibere dell'anno 1899 il cui contenuto consiste nel "respingere la domanda del locale arciprete per stanziamento di fondi nel Bilancio del comune destinati a stipendiare un prete cappellano da insediarsi alla Chiesa Vecchia"; i dibattiti sono molto vivaci.
1900, 10 luglio , n.19 . Oggetto: "Prendere cognizione del tenore della citazione 16 and. N. 284 del Registro dell'usciere della R. Pretura di Casalmaggiore, mossa dall'Arciprete locale per impediti esercizi sacerdotali nella Chiesa Vecchia, di patronato Comunale, e decidere qualche cosa in merito".
Ultimata la lettura della suaccennata citazione, è accordata la parola all'Onor. Consigliere Cav. Pasini che "vuole sia trascritta nel verbale".
Seguono i pareri non completamente concordi di alcuni consiglieri. Dal momento che "l'argomento è stato sufficientemente discusso e non avendo ricevuto altre mozioni, la discussione è chiusa".
Si ripete la lettura delle osservazioni di Pasini, poi si prosegue con la votazione per appello nominale, se accettare o meno. La mozione è "approvata con voti favorevoli 9, contrari 4".
Relazione del Consigliere Pasini:

Il consigliere Pasini, nel suo intervento, precisa che i rapporti del Comune con il sacerdote della Chiesa parrocchiale si basano sul "diritto di patronato esercitato dal comune sulla Chiesa Vecchia".
Egli, nella sua lunga esposizione, afferma che un decennio prima era stato così deliberato "si rigetta l'istanza per stanziamenti di fondi nel bilancio di questo Comune destinati a stipendiare un prete-Cappellano da insediarsi alla Chiesa Vecchia".
E continua, "Oggi purtroppo fra i convenuti in quest'aula non mi è dato vedere alcuni de' nostri colleghi di quel tempo che profondamente religiosi, saggiamente parteciparono non di meno a quella memorabile decisione. Essi sono morti. Ma quelli che il voto popolare ha mandato ad assidersi sugli scanni da loro per sempre abbandonati, non dubito vorranno seguirne il chiaro esempio a tutela dei diritti del Comune nuovamente insidiati accettando la sfida odierna che alla rappresentanza comunale manda con affermazioni inqualificabili lo stesso arciprete, il quale, non saprei con quali criteri, si è associato un sacerdote affatto estraneo alla contesa.
I nominati sacerdoti dunque citarono giudiziariamente il Comune e per esso il Sindaco a rispondere della spogliazione violenta e clandestina del possesso della Chiesa Vecchia e sue pertinenze, degli arredi ed indumenti rituali e del diritto di officiare, chiedendo di essere rimessi in detto possesso che loro proviene in forza dell'Istromento del 1621 rogato dal notaio Barnaba Vincimalla e del non mai interrotto esercizio d'officiatura della Chiesa Vecchia dall'epoca che si costruì la nuova. Io non seguirò i già nominati sacerdoti nei loro fantastici voli, ho piena fiducia che l'avvocato che verrà scelto a nostra difesa, tarperà loro facilmente le ali. Per quanto però mi studi di voler essere breve, non posso esimermi dal ricordare a voi miei colleghi esistere una elaborata deliberazione della Giunta Amministrativa Provinciale, la quale con indiscutibile competenza diede alla questione già sollevata dall'Arciprete a proposito della sua domanda al comune di stipendiare un cappellano alla Chiesa Vecchia la più razionale delle soluzioni respingendone il ricorso. Aggiungo anche che l'attuale vertenza giudiziariamente non è che la ripetizione di quella, non è che un ritorno offensivo senza temibili conseguenze per i diritti del Comune poiché la manovra ideata d'aggiramento della posizione da esso tenuta, ha luogo per una via che non conduce all'obiettivo che si sono prefissi di raggiungere. Osservo ancora che le loro alte sorprese e le frasi irose pel modo d'agire del Comune sono simulazioni che non si confanno né al carattere né all'intelligenza di sacerdoti, per la semplice ragione ch'esso ha agito e agisce in conformità della succitata deliberazione Provinciale il di cui sunto come al Comune fu dalla R. Prefettura comunicato all'Arciprete. Ma gli è proprio vero che all'Arciprete fosse proprio interdetto l'officiare alla Chiesa Vecchia? L'animo mite e le relazioni personali sue col Sig. Andrea Bazzani, che fu nostro sindaco per vari anni lo escludono assolutamente e la corrispondenza scritta esistente negli atti del Comune tra l'Arciprete e il defunto avvocato Giuseppe Bonfanti, mentre questi esercitò l'autorità di sindaco, lo escludono assolutamente e ciò è la prova più eloquente che Egli poteva quando ne avesse voluto esprimere il desiderio, officiare a suo talento. A che dunque i suoi procedimenti astiosi contro il Comune, i suoi accenni dal pulpito contro il contegno dell'autorità del Comune, a che i suoi interminabili lamenti, i ricorsi, le citazioni giudiziarie? L'Arciprete, natura quanto mai irrequieta e politicamente intransigente, si ribella al diritto di patronato esercitato dal comune sulla Chiesa Vecchia, si diletta a tenere testa, quando che sia, l'agitazione fra gli abitanti, ne vorrebbe acuire e perpetuare la discordia tentando di formare un partito e se propizio, alla rappresentanza comunale ostile, agendo con metodi escludenti ogni buona fede. Ma le porte dell'inferno non prevarranno. Accingiamoci quindi, forti degli egregi esempi che ci hanno dati i nostri colleghi altre volte, a prendere di comune accordo i dovuti provvedimenti, onde l'Ente che rappresentiamo sia vittorioso della nuova lotta che noi non abbiamo iniziata, lasciando ogni responsabilità morale a chi ci ha provocati e deliberiamo sia autorizzato il Sindaco a stare in

giudizio contro gli attori Arciprete e sacerdote. Sia aperto un primo credito nella somma di 145.28 da prelevarsi dal fondo..., con viva raccomandazione al Sindaco di nulla lasciare di intentato perché civilmente ed occorrendo penalmente siano colpiti codesti sacerdoti che non perdono occasione quando non la creano di esporre al disprezzo de' suoi amministrati la rappresentanza comunale e d'insidiare ai diritti del Comune stesso.
10 luglio 1900

Pasini Giovanni
Consigliere"

1905, n. 62. Nella delibera che riporta le riparazioni del tetto della Chiesa Vecchia, essa viene detta "Capellania di S. Carlo".
1915, n. 30. La Chiesa Vecchia è ancora sotto la giurisdizione del Comune che amministra le entrate e le uscite, come risulta di seguito:

fondo cassa 31-12-1913	= 229.35
entrate 1914	= 150.10
uscite	= 78
rimangono	371.45

1917, n. 57. Si nominano i membri per la Vigilanza del Santuario Chiesa Vecchia. "essa è costituita di tre persone da eleggere nel seno del Consiglio, con facoltà di nominarne uno che non appartenga al detto consesso". L'elezione riguarda il triennio 1917-1919.
1929 . In questo anno la Chiesa Vecchia è ritenuto "**MONUMENTO NAZIONALE**".

LETTERA, 1916, DEL SINDACO DI SCANDOLARA RAVARA PER LA CHIESA VECCHIA E LA SUA ARTE

Il sindaco di Scandolara Ravara invia alla Sovraintendenza ai Monumenti di Lombardia, Milano - Palazzo Brera, la seguente comunicazione:

"Nel territorio di questo comune esiste una chiesa detta Chiesa Vecchia, del secolo XIII, che ha indubbi caratteri di valore artistico essendo decorata con affreschi che la tradizione attribuisce ai Boccaccino.
La chiesa è sotto il patronato del comune e questa Rappresentanza comunale desidererebbe che la Regia Sovraintendenza potesse averne una ricognizione diretta disponendo, eventualmente, per un sopraluogo.
Con ogni ossequio
Il Sindaco".

RISPOSTA DELLA COMMISSIONE DIOCESIANA DI ARTE SACRA DI CREMOMA,14 LUGLIO 1917

"Per la importanza artistica della Chiesa Vecchia di questo Comune viene decisa una visita di sopraluogo fra la Commissione Diocesana d'Arte e la Regia Sovraintendenza ai monumenti di Lombardia di Milano.
Essa avrà luogo giovedì prossimo 19 corrente.
Oltre al sottoscritto interverranno i signori:
Ing. Comun. Ettore Signori presidente della Commissione governativa di Cremona,
Mons. Angelo Monti presidente della Commissione governativa di Cremona,
Sac. Angelo Tinelli membro della Commissione governativa e della Commissione Diocesana.
I nominati visitatori verranno col tram per Casalmaggiore che parte da Cremona alle 9 e 12.
Col maggiore ossequio Prof. A. Maria Zamelli".

ESTERNO DELLA CHIESA VECCHIA (briciole di storia anche dalla facciata e dal sagrato)

Notizie ci sono fornite anche da quelle formelle, o iscrizioni sepolcrali, in marmo e una in cotto che si possono vedere rispettivamente sulla facciata della Chiesa Vecchia ed anche sul piccolo sagrato, nonché sul primo gradino d'entrata.
Su una di esse c'è anche uno stemma oltre a parole consumate dal tempo e non più leggibili o interpretabili. Esse sono state posizionate per ricordare i cari defunti che in tempi abbastanza recenti si seppellivano attorno alle chiese.
Il primo defunto seppellito nel cimitero di Scandolara, e non più, quindi, nelle vicinanze della chiesa, è il Sig. ANTONIO CAPRA nato il 17 marzo 1691 e morto il 3 novembre 1788. Nella lapide si legge: PRIMO SEPOLTO NEL CIMITERO NUOVO. Una lastra di marmo ricorda il fatto ed è posizionata a sinistra della vecchia entrata del cimitero, sulla strada per Motta Baluffi.
Ricordiamo che in Francia fu Napoleone Buonaparte ad imporre, mediante l'apposita legge sulla sepoltura dei defunti affinché i cari estinti venissero sepolti nei cosiddetti cimiteri.

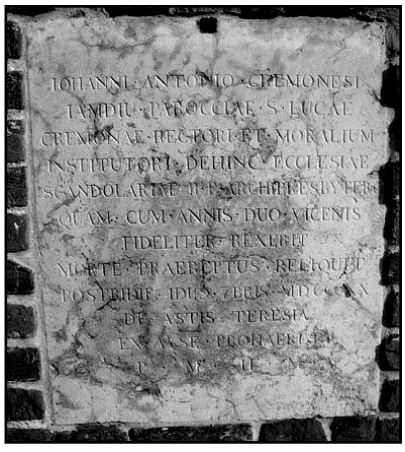
SULLA FACCIATA PRINCIPALE:
a sinistra, sulla formella in cotto, si può leggere una parte della dedica:

MORTE PREGATE PER L'ANIMA… D 91 …

sempre a sinistra della facciata, ma a destra della formella in cotto:

QUI POSA LUIGIA RUGA NATA PASINI
CONSORTE FEDELE
MADRE DI FAMIGLIA SOLERTE
PIA SOCCORREVOLE
MORÌ LI 19 XBRE 1828
IL MARITO E LA FIGLIA DOLENTI
POSERO

a destra della facciata:



IOHANNI ANTONIO CREMONESI
IAMDIU PAROCCIAE S. LUCAE
CREMONAE RECTORI ET MORALIUM
INSTITUTORI DEHINC ECCLESIAE
SCANDOLARIAE R. P. ARCHIPRESBYTERO
QUAM CUM ANNIS DUO VICENIS
FIDELITER REXERIT
MORTE PRAEREPTUS RELIQUIT
POSTRIDIE IDUS 7BRIS MDCCCXX
DI ASTIS TERERIA
EX ASSE PROHAERES
P . M . H . M

SUL SAGRATO E SUL PRIMO GRADINO:
sul primo gradino, a sinistra: HOC NAZARIS … SUOR(q) 14 7 ….

vicino a questa: S D. ANTONIOLI BOTHINIS ET EI HAEREDUM M D…

<u>sul sagrato:</u> ANTONII VACHELLI - EIUSQ. HAEREDUM SEP FACTUMQ FUIT - VIII IDUS DECEMBRIS M. D. C. I. V. →

Un'altra lapide reca anche uno stemma, probabilmente, quello di famiglia. Le sole parole che si possono leggere sono le seguenti:
DEO OPTIMO…
Poi lo stemma ed altre sillabe, staccate l'una dall'altra.

<u>FIERA: 26 MAGGIO ALLA CHIESA VECCHIA</u>

Fino a pochi anni fa, il 26 Maggio, c'era la fiera alla Chiesa Vecchia, con giostre e bancarelle.
La recitazione del Santo Rosario iniziava il primo del mese di maggio e si concludeva alla fine del mese con la processione dei fedeli, che partiva dalla chiesa parrocchiale.
La cerimonia religiosa era accompagnata da brani musicali suonati dalla banda locale.
Alcuni ricordano anche che la fila dei fedeli era mantenuta in riga dal sig. Longari Paride, in divisa, e guanti bianchi.
Lungo il percorso: ceri ed appositi drappi alle finestre delle case e vasi di fiori ai bordi della strada.
Per la chiusura del mese dedicato alla Madonna, i fedeli intonavano un inno composto da Don Silvio Grassi (ne riportiamo il testo)

<u>ALLA MADONNA</u>
<u>DELLA CHIESA VECCHIA</u>

1) La tua casa è un asilo di Pace, dove l'anima trova riposo, dove l'aspra battaglia si tace della vita, tra il bene ed il mal.

RITORNELLO

O Madonna della Chiesa Vecchia, coronata Regina di Pace, ogni nostra speranza si specchia Nel tuo sguardo dolcissimo, Mamma !

2) Riconforti questo mondo ansioso la tua voce, ch'è nostra fidanza: quel che l'odio distrusse furioso ricomponga fraterno l'amor !

3) Nella pace che diede il Signore custodisci tu i vivi e i morti, perché tutti redima l'Amore quei che il male percosse e umiliò !

4) Troppo abbiamo pianto e sofferto Tu ispiri nel cuore ai potenti la bontà che assicuri l'incerto nostro vivere in ansia ogni dì.

5) Che l'orror della guerra sia tolto che per sempre sia l'odio bandito, e risplenda su noi il tuo volto benedetto o Regina del ciel:

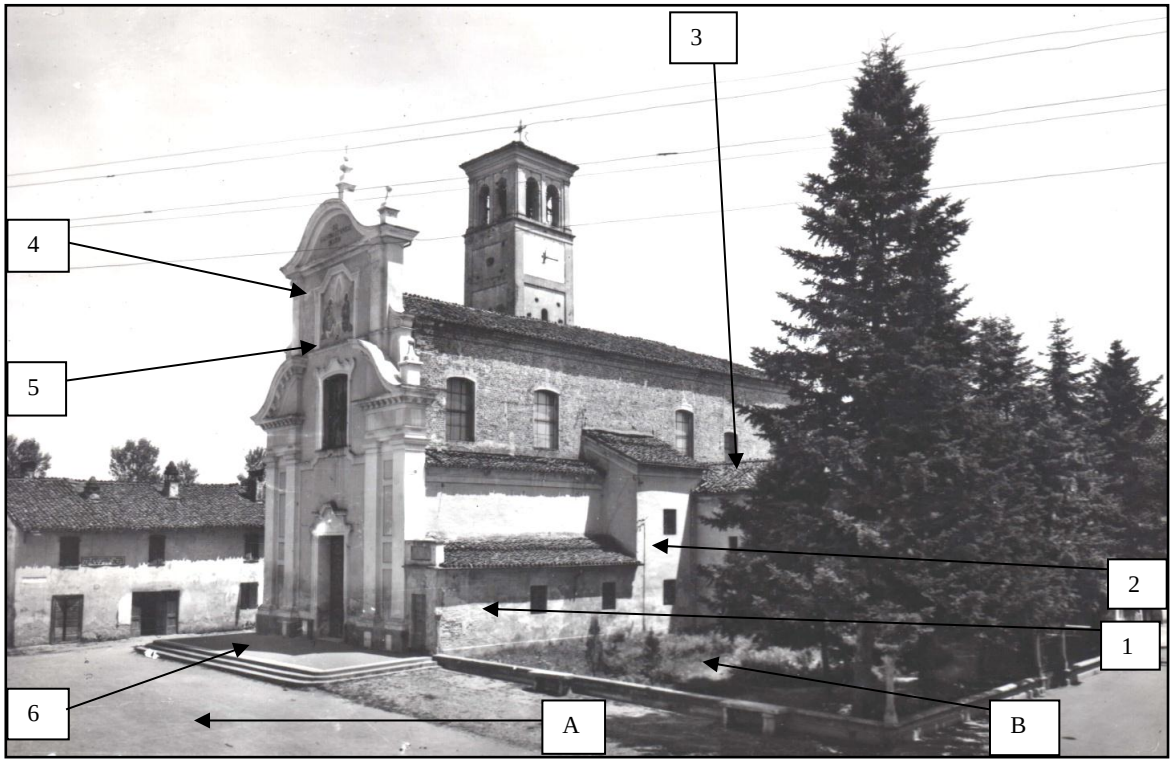
6) O Maria, tu nostra Speranza, nell'alterna vicenda del mondo, benedici la nostra esultanza e ci chiami alla fine con TE!

NOTE:

1) L. ASTEGIANO, Codex, …II, 1011. 1a) idem, 1211. 1b) idem, 1290. 2) G. STRAFFORELLO, La Patria: Geografia…. 3) G. ROMANI, Dell' antico corso… . 4) A. BARILI, Notizie… . 5) b. 82, Fondo Ala Ponzone. 6) b. 32, idem, 11 giugno 1773. 7) b. 403, idem, 15 agosto 1754 e b. 416, 5 luglio 1755. 8) Tav. Nuovo Estimo, 1732-1755. 9) F. A. DAL PINO, Fonti storico-spirituali dei Servi di Maria, III/1, dal 1496 al 1623, 2008. 10) A. S. Mantova, b. 194, Commissione Ecclesiastica Dipartimento I, fasc. 67. 11) I. BIANCHI, Marmi Cremonesi, Milano 1791. 12) PODESTÀ ALBERINI, Municipium Cremonae, 1954. 13) G. ROMANI, Dell'antico corso…, I. 14) L. A. MURATORI,… T. II, A. 900. 15) C. D. L., doc. DXV, anno 913. 16) b. 4, Fondo Ala Ponzone, 1485. 17) Archivio Storico Italiano, Quinta Serie, Tomo XXXVI, Anno 1905, Firenze, fondato da G. P. Viesseux, pag. 144.

LA CHIESA DEI S.S. MARTIRI FAUSTINO E GIOVITA (Castelponzone)

CASTELPONZONE, la Chiesa dei Martiri FAUSTINO E GIOVITA



A) Piazza Castello o dei Platani (1930). Odiernamente, 1992, essa è dedicata al Dott. Vittorio Carnevali, medico chirurgo dal 1929 nei paesi a Castelponzone e San Martino del Lago, poi di Scandolara Ravara e frazione fino al 1962 - B) Ossario
1) nel 1855 "viene allargato un muro della Tribuna attiguo alla Chiesa" dal sig. Luigi Cerati, concesso dalla Fabbriceria come "uso precario"
2) la "Tribuna" presso la quale i Ponzone assistevano alle funzioni religiose - sopra la tribuna c'è l'organo
3) Cappella del Sacro Cuore, creata verso il 1850
4) i due Santi Martiri Patroni di Castelponzone: Faustino e Giovita
5) per diritto di Giuspatronato, lo stemma dei Ponzone, a riquadri gialli e rossi; lo stemma è uguale a quello dell'affresco (secolo XV) nel "Santuario di Caruberto" (San Martino del Lago), "Madonna degli stemmi" (cfr. bibliografia: A. Bonazzi)
6) sagrato della Chiesa

Da "PATRIMONIO BENI", Comune di Castelponzone: "inventario degli arredi sacri della Chiesa Parrocchiale" (1907-1911) (carteggi comunali)
"Altari: quattro: della Beata Vergine, già di S. Barnaba, ora di San Luigi, di S. Anna e di S. Lucia.
Oggetti vari preziosi: vasetto d'argento per olio Santo degli infermi - altri due più piccoli per battesimo - una pisside d'argento - una scatola d'argento per S.S. Eucaristia con lunetta - chiave d'argento per Tabernacolo.
Oggetti pel Simulacro di M. V. : una placca con perle e due crocette con catanelle doppie d'oro - una catenella con mosaico - nove anelli d'oro - due placche per orecchie e due boccole con pendenti - corone della Statua della B.V. in argento - un paio di placche d'oro con pietre - quattro crocette d'oro liscio e una di filigrana d'argento - una gola di granate rosse - tre gole di migliarine.
Tra i doni, nell'elenco Paramenti color bianco: Piviale nuovo bianco, dono della Signora Taramella vedova Bonfanti Luigi, 1902. Stola di seta e cotone, ricamo in seta e oro: Luigi Bonfanti.
Fra la Lingeria: sopra tovaglia con pizzo, lavoro e dono delle figlie Scaglioni".

DA ATTI E RESOCONTI VARI: LE FRAZIONI DEL BORGO FEUDALE DI CASTELLETTO DÉ PONZONI

Il Comune di Castelponzone (1), agli inizi del 1800, ha quattro frazioni: Guadetto, Bella Stella, Fornace e Madonnina. Il Borgo, nel 1869, ha 800 abitanti.
Esse frazioni, afferma il Preposto di Castelponzone, sono, "nella spirituale loro dipendenza", appartenenti alla Parrocchia di Scandolara Ravara. La popolazione collettiva delle stesse è (inizi del 1800) di circa 600 abitanti. Nello stesso carteggio si chiede che le frazioni siano annesse alla Parrocchia di Castelponzone.
Si afferma anche che il Borgo "fino dal Concilio di Trento (*1545-63*) fu aggregato per la spiritualità alla detta Parrocchia di Scandolara Ravara in causa che li Signori Ponzoni feudatari del Castello, di notte tempo non permettevano che per qualunque privato disegno venissero abbassati i ponti levatoij del fortino.
Da circa trent'anni li Comunisti (*abitanti del Comune*) di detta frazione (*Guadetto*) cercano di essere aggregati alla Parrocchia di Castello, ma con impegno di alcuni signori parenti di un Concorrente alla detta Parrocchia di Scandolara distonga l'operato" di aggregarsi.
Il Preposto espone le "Cause che impegnano all'unione":
"La distanza di un miglio e mezzo da Scandolara dal maggior quartiere della frazione chiamato il Guadetto, d'anime 200, e vicina a Castello un decimo di miglia, e li altri tre quartieri, cioè Bella Stella, Madonnina e Fornace circondano quali sobborghi, il Borgo di Castel Ponzone.
Perché la detta frazione forma un solo comune con Castel Ponzone.
Per la difficoltà di avere pronti li Sacerdoti di Scandolara in urgentissimi bisogni di assistenza ai moribondi, e che in più circostanze non pochi sono morti senza li SS. Sacramenti.
Perché tutti li Giovanetti, e Giovanette di detto quartiere non vengono mandati dai Genitori alla loro Parrocchia di Scandolara per l'Istruzione religiosa, e si prega per titolo di carità l'attuale Parroco di Castel Ponzone che abbia nei giorni festivi di accettarli nella sua Chiesa. Notando che per lo passato li Parrochi di Castello non avendo voluto accettare tale incarico d'istruzione si vedevano i Giovanetti della frazione andarsene vagando per le Campagne, e longo la via, onde non soffrire l'incomodo del lungo viaggio alla loro Parrocchia di Scandolara.
Perché la maggior parte delle Anime di detta frazione sono Coloni dei signori proprietari che abitano tutti in Castello di modo che andando un giorno festivo un urgente bisogno di salvare le biade dagli infortunij, trovandosi li detti alle funzioni della loro distante Parrocchia non ponno all'istante essere pronti prestare la loro voluta operazione, e quindi gravissimi ne sono i danni che soffrono i Padroni".
Si cercano soluzioni pacifiche nel 1830. Basterebbe, afferma il Vescovo di Cremona, "prima l'accordo fra i due parroci e poi quello dei due Comuni".
Nel 1869, il 14 giugno, mentre è sindaco Antonio Cerati, le "frazioni di Cà dé Cò, Guadetto, Bella Stella, Fornace, Palazzina e Madonnina, Tre Corone, passano alla Parrocchia di Castel Ponzone". Ciò è confermato in una lettera del parroco di Castelponzone il 26 aprile 1875.

ARTE E STORIA: LA NASCITA DELLA CHIESA E PRIVILEGIO DELLA PREVOSTURA (2)

Vari parroci, nelle loro relazioni, orgogliosamente elencano "gli oggetti d'interesse artistico e storico" che si trovavano nella Chiesa dei Santi Faustino e Giovita, riportano anche varie notizie sulla nascita dell'edificio religioso e altre interessanti informazioni.
In una loro relazione veniamo a sapere che "nel 1521 fu costruita dai Conti Ponzone come oratorio privato nobiliare".
Nel 1530, "anno ottavo" Pagano Ponzone era Rettore Parrocchiale della Chiesa di San Faustino e Giovita "del luogo di Castelletto, e Lodovico e Comitibus de Ponzonibus e loro eredi".
Nel 1573 viene concesso il Privilegio della Prevostura, per la Chiesa di "Jus Patronato Ponzoni".

Tale diritto viene rivendicato nel 1924 dall'ultima discendente della casata Ala Ponzone e cioè: la "Nob. Donna Marchesa Paolina Ponzone Vedova Cimino esercita ancora il diritto di Giuspatronato".
Con Decreto vescovile 14 Febbraio 1923 il Beneficio di giuspatronato viene concesso a Don Beghi.
In una pergamena del 1640, la Chiesa dedicata ai S.S. Faustino e Giovita è dichiarata "Ecclesia Parrocchiale".
L'anno seguente si aggiunge l'onore di Prevostura. Il termine che le viene attribuito indica "superiore", da qui l'importanza della chiesa e dei suoi sacerdoti nei confronti di altri.
Il documento in Pergamena che attesta la Prepositura è un decreto vescovile che riporta: "Il Cardinale Pietro Campari, vescovo di Cremona, ad istanza della Comunità di Castelletto dei Ponzoni in considerazione della popolosa parrocchia, delle benemerenze dei Signori Conti Ponzoni che per fondazione o dotazione esercitano il diritto di Patronato sulla Chiesa Parrocchiale, sentito l'Arciprete e Vicario Foraneo di Pieve di Gurata, erige la Chiesa Parrocchiale dei SS. Faustino e Giovita in PREPOSITURA con tutte le preminenze, onori e prerogative che spettano alle altre Prepositure ed il Rettore delle Chiesa verrà chiamato PREPOSITO e che pertanto avrà posto tra i Prepositi, inoltre impone alla nuova prepositura per il CATTEDRATICO, il versamento di tre libre di cera bianca da versarsi all'Episcopio a San Martino, ogn'anno".
Il decreto reca la data: Cremona, dal Palazzo Vescovile, 23 gennaio 1640 ab Incarnatione 23 gennaio 1641.
Fra i vari resoconti, quello del Sac. Don Calonga del 1717 riporta: "messe n. dodici nell'Oratorio di questa Confraternita annessa alla Chiesa Parrocchiale; a dote dell'altare e obbligo alla medesima Confraternita come da Istromento Rogato il dì 26 giugno 1717 dal Cancelliere della Curia Vescovile di Cremona".
Nel 1726, elevata a Parrocchia, "fu ricostruita e consacrata dal Vescovo Mons. Litta".
Del 1 settembre 1713 è un decreto della Curia Vescovile ad istanza della Venerabile Compagnia della B.V.M. ad effetto di poter aprire l'uscio che dall'Oratorio dà accesso al Coro della Chiesa Parrocchiale di Castel Ponzone, e di erigere in esso un altare.
Nel 1777 "è stato eretto nella nostra Chiesa l'altare fatto di marmo pagato dalla nostra Venerabile Compagnia". In precedenza l'altare era di legno. Concorre nelle spese la rendita "del Legato Angolotti della fu Geltrude=pertiche 20 di Cremona, Legato 20 settembre 1742".
In una relazione del parroco, si trova scritto che nel 1850 "circa fu aggiunta la facciata della Chiesa in stile barocco. Nello stesso periodo fu sfondata l'ala sinistra della Chiesa per collocarvi la Cappella del Sacro Cuore. Il campanile è quadrato e massiccio, alto 22 metri".
La Chiesa è stata "pitturata nel 1763 e 1927, rispettivamente da Pietro Natali e rinfrescata da Pietro Tomè".
Seguono altre informazioni tra le quali che all'interno: "una Deposizione ad olio, su cornice del 1700, autore ignoto, proveniente dalla Casa Ponzone - Crocifissione, olio, autore ignoto, del 1500. Altre opere, sempre ad olio, del 1700 e del 1800".
Da una descrizione del parroco del 22 agosto 1930, veniamo a sapere della chiesa che "essa è situata in PIAZZA CASTELLO o DEI PLATANI, è di patronato Ponzoni, che la tribuna è olim dei Ponzoni e che la torre è alta metri 35"(*e non m 22 come riferito nel 1777*).
Nell'anno 1876, Mons. Geremia Bonomelli con suo Decreto concedeva di portare la Mozzetta serica paonazza.
È in data 1776 il Privilegio di Prepositura e dell'Altare privilegiato e della Mozzetta violacea. Nel Breve infatti è scritto: "per Altar maggiore di questa Chiesa privilegiato per sette anni avvenire fino al 1766 inclusive e per altri sette anni a tutto il 1773".

Per quanto riguarda la Mozzetta, il suo colore denota l'importanza di chi la mette. Rossa è quella portata dal papa o dai cardinali. Viola è quella dei vescovi e di alcuni alti prelati.
I sacerdoti, quindi, di Castelponzone erano considerati prelati importanti.
Nel 1822 viene restaurata la facciata della Chiesa e fatte altre riparazioni perché dichiara il parroco era "avvenuto un oragano" che ruppe "lastre e piombi rimessi ai finestroni dell'Oratorio"

NOTIZIE DI VARIO GENERE: dai "Libri della Fabbriceria" (3)

Nei resoconti sono nominati ricchi signori già ricordati nei Legati e Benefici, poi commercianti e albergatori residenti in Castelponzone e altri che fanno parte della Fabbriceria .
Leggendo le relazioni, si scopre non solo la bontà dei benefattori verso i più disagiati, ma anche gli aspetti economici di questo Borgo feudale.
Si sa, ad esempio, che Luigi Taramella vende corda, Vincenzo Croce è albergatore. Nel 1812 è ricordato Giovanni Barabani "per diverse merci somministrate per uso di questa chiesa dal 1804 al 1811".
Nel 1821 la Signora Elisabetta Barabani, vedova del Capitano Baroschi offre "cera lavorata all'uso di Venezia per uso di questa Chiesa".
E c'è anche "il Sig. Don Luigi Cerati incaricato al ricevimento delle offerte per la ricostruzione del nuovo organo, nel 1819".
Nel 1888 il Preposto Parroco Vicario G. Granata si lamenta col Papa Leone XIII e scrive: "questa Prepositura dei SS. Faustino e Giovita in Castelponzone, borgata di circa 1200 abitanti, è una delle più importanti della Diocesi di Cremona.
Ma essa è una Chiesa poverissima le cui entrate consistono in terreni nei Paduli del Po' dai quali si trae una rendita limitata.
Per gli effetti della Legge di incameramento, essendo essi stati venduti, i fondi a tenuissimo prezzo, la rendita è di molto limitata" quasi del 40%, "somma di molto insufficiente alle spese ordinarie di culto… non si può arrivare a provvedere il necessario decoro del tempo".
Il Sac. Don Francesco Tadolti desidera ampliare la Chiesa e motiva la sua idea asserendo che la popolazione del Borgo è aumentata moltissimo. Indica, a conferma, il numero degli abitanti dall'anno 1606, da quando la parrocchia contava solo 268 persone.
Poi, nel 1710, i cittadini sono 312 - nel 1787, n. 420 - nel 1844, n. 620. Nel 1865, arriviamo a 646 individui. Ora, 1903, continua Don Tadolti, i residenti sono 1100.
Nella sua esposizione il sacerdote aggiunge anche che "in quest'anno ci sono ben 150 famiglie povere, 33 di media condizione ed altrettante di condizione più agiata. L'attività principale è quella dei funai".

INVENTARIO DEGLI OGGETTI D'INTERESSE ARTISTICO E STORICO

Nel 1975 (4) oltre alle informazioni di tipo socio-economico, il parroco fornisce notizie sulle opere artistiche all'interno della Chiesa, fra le quali i quadri, olio su tela, attribuendoli al 1500, 1700 e 1800.
Una delle opere, afferma: è di autore ignoto del 1700, proveniente dalla Casa Ponzone. La Crocifissione, olio, autore ignoto, del 1500. Forse i commissionari sono i Ponzone.
Anche in questa Chiesa come nella Chiesa Vecchia di Scandolara Ravara e nell'Oratorio di Piombi, sculture, affreschi o dipinti ad olio, sono la testimonianza di fede e forse poco importa se non si conoscono gli autori.

Nella ricerca di pittori e di Storia dell'arte, emerge che il Genovesino, al secolo il pittore Luigi Miradori, ha lasciato una sua opera nella Chiesa di San Faustino e Giovita, una Santa Lucia del 1654, situata in una finta nicchia.
A Luigi Miradori è dovuto, nel 1646, un ritratto di Sigismondo Ponzone quando aveva pochi anni. Egli prestò la sua bravura anche nel palazzo dei Ponzone a Cremona.
Un quadro è attribuibile a Galeazzo Ghidoni, è quello dell'Incontro di Gioacchino a Anna alla porta Aurea, su tela.

*DALLE VISITE PASTORALI del **1929** e **1935** (5)*

1929: "la Chiesa dei Santi Faustino e Giovita fu edificata su una più antica nella prima metà del 1500, nel seicento fu aggiunta la facciata attuale, questo per tradizione.
Per Bolla di Papa Clemente VII, verso il 1530, la nomina del Parroco è di Juspatronato della nobile famiglia dei Conti Ponzone, la qual famiglia lontana dal paese da più di 100 anni, in questo tempo almeno non ha concorso alle riparazioni ordinarie né straordinarie della Chiesa.
C'è un Coretto o tribuna un tempo appartenuto alla Nobile Casa Ponzone feudatari un tempo del paese, ma sono circa 30 anni e più che gli eredi tacitamente hanno ceduto i loro vantati diritti".
È citato il "cimitero olim parrocchiale, ora parco della Rimembranza, di proprietà della Chiesa, confina a mattina col Municipio diviso dalla Chiesa Parrocchiale dal cortile".
1935, secondo lo schema di raccolta delle informazioni fornito dalla Curia Vescovile, il parroco riporta: "la classe prevalente è quella dei CORDAI, con contadini. Ultimamente per mancanza di lavoro specialmente nei Funai molti emigrano in Germania, o in altre regioni d'Italia. Molte famiglie hanno definitivamente abbandonato la parrocchia per stabilirsi a Cremona, o a Milano.
Non manca un relativo ceto di commercianti.
Nell'anno 1930 gli alunni fino alla quarta classe sono 122, con un maestro e due maestre".
Nel documento da presentare al vescovo sono riportate date e notizie che compaiono anche nelle precedenti visite.
Un po' diverse le seguenti (1935): "la Chiesa di Castelletto, poscia Castelponzone, era già antica nel 1531 ob eius vetustatem, minacciava rovina. Il Rettore di quel tempo aveva un reddito tanto parvo et proventu adeo exiles triginta ducato tum auri secundum Comunem existimatiomen valore annuum non excedentes existanti (ibi)", per le quali cose i Conti Ponzone riedificarono la Chiesa, aumentarono il beneficio Parrocchiale e si meritarono il diritto di nomina.
"Costruita la Chiesa nella prima metà del 1500, lo stile è classico, la facciata deve essere stata ritoccata nel '600 o nel '700. La Chiesa è rivolta ad Oriente (*come tutte le Chiese Cristiane*)".
Nell'800 fu creata la Cappella del Sacro Cuore, rompendo l'armonia del tempio tanto che ebbe origine un detto popolare dialettale: "Castelponzon, la tor bassa, la chiesa con un bugnon".
Dalla visita pastorale del 1948, fra le altre comunicazioni: "famiglie 245, abitanti 970. Nel 1948 si è aggiunta la quinta elementare con un totale di 136 alunni. Il Beneficio parrocchiale consiste in 260 pertiche cremonesi".

ISTITUZIONI RELIGIOSE A CASTELPONZONE (6)

31 Dicembre 1584, Istrumento di erezione della Veneranda Confraternita sotto il titolo della B.V. della Concezione. Tra gli "Obblighi perpetui delle Venerande Compagnie del SS.^{mo} Sacramento. Immacolata Concezzione, e Consorzio de Poveri, erette nella Chiesa di Castelponzone, come da Istromento rogato dal fu Sig. Giacomo Vitali notaro Collegiato il dì cinque Xbre 1584" "primieramente "c'è quello "per il fù Nob. Sig. Conte Pagano Ponzone Anniversarj trè di sei Sacerdoti l'uno". Seguono altre persone defunte alcune delle quali compaiono nei "legati", a

favore dei poveri, quali Orazio Facini, Bartolomeo Pola, Padre Sigismondo Vincimalla, 1642, Geltruda Angolotti, 1742.
1601, c'è la Compagnia dell'Immacolata Concezione, soppressa nel 1867.
1719, 22 agosto, le Istituzioni del SS. Sacramento e la Compagnia dell'Immacolata Concezione sono unite al Consorzio dei Poveri, aventi tutti la finalità di aiutare gli indigenti del paese.

A Castelponzone c'è il Monastero di Santa Maria della Grazia. La notizia ci è data dal Canonico Bartolomeo Bolis da Padova, la cui famiglia era cremonese. Nel suo atto testamentario (7) lascia vari beni e denaro al nipote, casa a Piove di Sacco, e alle due sorelle territori nel luogo della "Ravara". Nel testo si fa menzione che proprio nei suoi possedimenti c'era anche un luogo in cui si pescava. E proprio nella zona da lui citata c'è ancora un piccolo bodrio vicino alla cascina, mentre un altro, poco lontano, ha dimensioni ben più vaste. Quest'ultimo fino ai primi del 1900 era un unico specchio d'acqua, poi è stato separato, perché è stata costruita la strada che da Scandolara prosegue per Gussola.
Nel testo il Canonico lascia scritto che le sorelle legatarie dovevano esaudire i suoi desideri altrimenti i beni sarebbero passati al "monasterium Sancte Marie de Gratia" recentemente eretto in "Castelletto de Ponzonibus, nuncupato, dicte cremonensis diocesis, ordinis de Monte Carmelo" (*Forse si tratta del Convento dei Frati Serviti*).
(Fra le note del documento, troviamo: per i beni vedere Bolla di Papa Giulio II, 4 Aprile 1509).

ARREDI, BANCHI

Dal 1758 (8) le persone più agiate contribuiscono a far costruire per la Chiesa "banchi", altre volte detti "panche", in rovere. Molte famiglie ricche, in precedenti e varie occasioni, si sono rese promotrici anche per offerte in denaro. Fra queste, il Nobile Giulio Cesare Picenardi, Andrea Sturla nel 1758, Giovan Battista Ponzone nel 1756, Domenico Ponzone nel 1776.
Alcuni, forse non potendo sostenere tutta la spesa del banco, si accordano con altri e diventano così proprietari di metà o di una parte di essi.
La loro disposizione all'interno dell'edificio religioso, da documento del 1758 è la seguente:
"in cornu Evangelii, cioè nel lato del Vangelo: (*a destra per i fedeli che guardando l'altare, cioè per chi entra in Chiesa*) dopo i Banchi dell'Illustrissima Casa Ponzone, che già vi si trovano, sarà il primo quello del Parroco Calonga. Al numero due, Sturla", poi gli altri fino al " numero otto".
Nelle Chiese paleocristiane e romaniche: lato del Vangelo è a sinistra, quello dell'Epistola è a destra. Queste distinzioni derivano dalla posizione centrale del vescovo nelle basiliche: alla sua destra si legge il Vangelo.
"in cornu Epistolae, cioè nel lato dell'Epistola: (*a sinistra …*) dopo i Banchi dell'Illustrissima Casa Ponzone, dovrà essere il primo della Casa Picenardi, poi gli altri fino al "numero otto".
Estinta la persona o la famiglia, i banchi vengono lasciati in uso agli eredi, oppure venduti.
Nel 1876, dopo la morte del Marchese Ponzone, avvenuta nel 1842, l'Amministrazione dell'Eredità Ponzone gestisce i beni della Casata, i quali però passano per la maggior parte al Demanio. Continua tuttavia il diritto dell'uso dei banchi suddetti da parte degli eredi Ala Ponzone.
La locale Fabbriceria di Castelponzone inizia delle pratiche presso l'Amministratore Ghisotti per ottenere che le dette panche fossero lasciate ad esclusivo vantaggio della Chiesa. La risposta fu che "ciò si sarebbe effettuato quando il Regio Demanio sarebbe passato alla vendita dei fondi di compendio delle Eredità suddette che si trovano nel Circondario di questa Parrocchia".
Però la Regia Intendenza di Finanza di Cremona "avrebbe fatto delle riserve per le panche esistenti nella Chiesa di Castel Ponzone perché a quell'Ufficio si sarebbe presentato un aspirante per l'acquisto, e avrebbe anche fatto un'offerta".

La controversia sulla proprietà o meno nasce anche "perché tali diritti e privilegi dovrebbero cessare all'estinguersi della famiglia alla quale sono stati accordati".

GIUSPATRONATO ED EREDI DI QUESTO DIRITTO (9)

DAL PALAZZO VESCOVILE CREMONA 18 MARZO 1858

Nel 1858 due sono i contendenti che avanzano il diritto di Giuspatronato sulla Chiesa dei SS. Faustino e Giovita: il Marchese Filippo Ali Ponzone e il Marchese Alessandro Carcano di Milano. Entrambi presentano le loro richieste. Filippo, mediante il proprio procuratore in Cremona, e Carcano, a mezzo della "di lui madre e tutrice" Nobile Giuseppina Annoni, vedova Carcano e del contutore D. Luigi Annoni.

L'Amministrazione Ereditaria Ponzone aveva presentato domanda di proroga di due mesi per poter produrre la documentazione necessaria del diritto dovuto all'erede del defunto Sigismondo.

Dai carteggi di questa contesa emergono varie notizie sulle due famiglie, in particolare quella dei Ponzone le quali risalgono ai primi decenni del loro feudo in Castelponzone. Anche il Papa riporta notizie riferite alla nobile casata proprio poco dopo aver ottenuto il feudo.

Il pontefice Clemente VII (*cioè Giulio Dè Medici 1523-1534*) "per rimeritare la pietà religiosa del Canonico Primicerio Pagano e Lodovico fratelli Conti Ponzone per la offerta loro espressa ed anche compiutamente eseguita di erigere a loro spese dalle fondamenta la Chiesa Parocchiale di Castel Ponzone, di provvederla di arredi sacri, e di aumentarla notabilmente di redditi, con Bolla 24 Febbraio 1531, concedette alla perpetuità il diritto di Patronato della stessa Parrocchia ai predetti f.lli canonico Primicerio Pagano e Lodovico a loro eredi e successori legittimi e naturali per linea maschile, e mancando questi ai discendenti da Ponzino dé Conti Ponzoni e suoi figli e successori legittimi e naturali similmente per linea maschile".

Dalla Genealogia della casata Ponzone, la stessa Beatrice non rappresenta più la discendente per linea maschile.

Si innesta quindi tutta una serie di interpretazioni ricavate da leggi codificate, si esaminano le nomine nel rispetto del giuspatronato.

Si considera se il patronato è gentilizio o ereditario ed intervengono abili avvocati per dirimere la questione.

Un fatto è certo: con Beatrice Ponzone si estingue la linea maschile, ma durante le "vacanze", quando cioè ad un sacerdote ne succede un altro, la Nobile casata continua ad esercitare il suo diritto senza incontrare alcuna opposizione. Vari sacerdoti fra cui Tomaso Tomasi, Carlo Calonga, Francesco Bertarini, Gio. Batta Tortini, Gio. Batta. Ferlucchini e Corbari Giuseppe, sono stati nominati dalla discendenza Ala Ponzone, per cui gli eredi discendenti dalla linea femminile Ponzone sono da ritenersi nel quasi possesso, tacito e pacifico di patronato. Quindi dal Conte Pagano Ponzone, e dall'ultima Ponzone, Beatrice, la successione non fu mai interrotta.

Esaminando le linee di successione fra i membri della nobile famiglia, si arriva alla conclusione che il Marchese Filippo Maria Ala Conte di Ponzone è nel grado IX di parentela col Ponzino Ponzone, mentre il Marchese Alessandro Carcano è nel grado X.

Il nobile Filippo ha "la qualità di prossimiore" voluta dalla Bolla sopranominata di Clemente VII.

Dopo il termine per il ricorso "verrà presentato al Marchese Filippo l'elenco dei Sacerdoti eligibili perché fra questi uomini a Parroco di Castel Ponzone quell'individuo nella persuasione della sua coscienza avrà trovato il più idoneo al Patronale Ministero, salvo a Noi di canonicamente confermarlo".

Dalla Curia Vescovile. Nel 1896, 16 gennaio, Erede del marchese Filippo è la Signora Paolina Maria Filippina, nata a Napoli, figlia di Luisa Biraghi di Milano. Il Decreto Reale del 28 gennaio 1874 testimonia che la Signora è figlia naturale legittimamente riconosciuta dal padre.
Per avere diritto alla successione, "condizione essenziale che Ella abbia ricevuto il S. Battesimo e che professi la Religione Cattolica".

Da indagine legale riferita alla contestazione di Gius Patronato, Cremona marzo 1858.
Le ricerche, di cui si riporta il contenuto, iniziano quando il 2 maggio 1858 muore il Sacerdote di Castelponzone Don Giuseppe Corbari per cui il Beneficio Parrocchiale ritorna ad essere vacante. Le pretese ereditarie per ottenere il Giuspatronato sono avanzate da due contendenti. Il Marchese Filippo Ala Conte di Ponzone presenta la sua richiesta mediante il suo Procuratore il 16 Luglio 1858; il Marchese Alessandro Carcano è assistito non solo dalla madre e tutrice Nobile Marchesa Giuseppa Annoni vedova Carcano, ma anche dal contutore D. Luigi Annoni.
La I.R. Intendenza di Finanza in Cremona per espresso incarico avutone dall'I.R.Prefettura Lombarda della Finanze "dichiara competere il diritto di Patronato a S.M.I.R.A. Francesco Giuseppe I, quale Rè del Regno Lombardo-Veneto e come Erede del defunto Conte Giuseppe Sigismondo Ala di Ponzone".
I due richiedenti tale antica concessione ricercano e presentano i documenti che comprovano la loro rivendicazione.
Dall'analisi degli atti e attestazioni emerge che: il Pontefice Clemente VII, nel 1531, con Bolla 24 Febbraio, attribuiva "alla Perpetuità il diritto di Patronato alla Chiesa Parrocchiale dei SS. Faustino e Giovita a Pagano, e Lodovico, fratelli Conti Ponzone, ai loro eredi, e successori legittimi e naturali, discendenti per linea mascolina, e mancando di questi, a Ponzino dé Conti Ponzoni; quelli pure mancando ai prossimiori, e consanguinei della Casa e Famiglia dei precedenti Ponzoni, separatamente e per Case". E, come riportato, ne motiva la concessione.
Dalla lettura si rileva subito che è da escludersi la richiesta avanzata da Sua Maestà il Re del Lombardo-Veneto, poiché il diritto si basa sui discendenti maschi appartenenti alla Nobile Famiglia, da Pagano, Lodovico, Ponzino.
Il Giuspatronato, per quanto stabilito nella Bolla, è da ritenersi ereditario e lo si deve anche qualificare per gentilizio. Eredi discendenti e prossimi parenti di detti conti Ponzone, "da Padre in Figlio, da Figlio in Nipote, e così successivamente" e non per "Eredi estranei".
Dovrebbero, quindi, essere esclusi anche i parenti più prossimi di detti Ponzone "che non portano il loro cognome".
Nel documento si afferma che "sia il Marchese Carcano che il Marchese Filippo provengono dall'albero genealogico, e sieno discendenti del Conte Ponzino Ponzoni e provengono da Beatrice Ponzoni".
"Non sono de DOMO" del suddetto Ponzino Ponzone, come asserito nella Bolla, ma ciò doveva essere rilevato quando Beatrice presenta la domanda di tale diritto avendo ereditato il feudo dallo zio.
Nel testo, sempre del 1858, si legge: "il Giuspatronato, da Beatrice in poi, è stato acquistato come usucapione, da coloro che, sebbene non de DOMO propriamente dei Ponzoni suddetti, erano però loro discendenti. Gli odierni pretendenti il Giuspatronato sarebbero quali discendenti mediatamente da Beatrice Ponzoni nel quasi possesso del Gius Patronato, avendo i loro Maggiori sino a Beatrice, continuato siffatto diritto, ed avendolo per esercitato continuamente i Maggiori di detta Beatrice arrivando sino ai Feudatari del Beneficio stesso".

Infatti tutti i parroci che seguono sono stati scelti dalla nobile famiglia.

"Morto il "Rev.^{mo} Don Pagano Ponzone, viene presentato: Don Gabriele Bonali.

Nel 1569, viene scelto Don Pietro Bergamaschi dal Canonico Primicerio della Cattedrale, Conte Gio. Galeazzo Ponzone, figlio del Conte Ponzone Lodovico.
Alla morte, nel 1600 di Don Bergamaschi viene presentato il Rev. Don Francesco Coletto.
Quando egli rinuncia, gli succede il Sac. Don Giovanni Battista Crotti, 1611.
Alla sua morte, 1617, venne presentato Superchi Sac. Don Gerolamo dai Conti Roberto, Sigismondo e Nicolò fratelli, figli del Conte Nicolò e di Nicolò per nome e vece anche dei conti Federico e Pietro Martire Ponzone, loro fratelli.
Per la morte di Don Gerolamo, 1624, succede Ponzone Nicolò, morto nel 1629, presentato da Nicolò Ponzone, figlio di altro Nicolò della vicinanza di S. Bartolomeo, e dal medesimo anche a nome del Conte Pietro Martire Primicerio della Cattedrale, ed a nome del conte Federico, suoi fratelli.
Segue Ponzone Conte Francesco, nel 1630, chierico cremonese Scolaro di leggi, presentato dalli Conti Pietro Martire e Nicolò fratelli Ponzone, figlio di Nicolò.
Nel 1630, per Breve di Urbano III, gli venne permesso di accedere ai tre ordini del Sudiaconato, Diaconato e Presbiteriato, in tre Domeniche successive, 1631.
Avendo Don Francesco conseguito la dignità di Primicerio nella cattedrale di Cremona, viene presentato Don Ottavio Boselli, dal Nobile Nicolò Ponzone, figlio di altro Nicolò, 1656.
Don Ottavio passa alla Parrocchiale di Scandolara Ravara per cui viene presentato Ferozzi Lodovico, Sacerdote Milanese, dal Nobile Nicolò Ponzone, figlio di altro Nicolò, 1658.
Nel 1692, morto Don Lodovico, succede il Sacerdote Don Ravasio Giovanni Battista, presentato dal Nobile Conte Pietro Martire Ponzone Feudatario di Castel Ponzone, 1693.
Passato ad altra Prepositura Don Giovanni Ravasio, gli succede il Sacerdote Dusi Nicolò, 1695, presentato dal Nobile Conte Martire Ponzone, 1695.
Per morte di Don Dusi Nicolò, nel 1702, venne presentato dalla Nobile Marchesa Beatrice, figlia del Nobile Sigismondo, erede e Nipote del Nobile Pietro Martire Ponzone, agente essa in proprio, quanto madre legittima e Tutrice e Curatrice del Nobile Conte Pietro Martire Ponzone, figlio suo primogenito avuto col di lei marito Giovanni Francesco Ala, come da atto d'Istituzione canonica 19 giugno 1703, Dusi Sacerdote Giovanni, di Solarolo dé Maggi.
Per morte del Sacerdote Dusi Giovanni gli succede il Curato Tomaso Tomasi, 1711, presentato da Beatrice, come da atto vescovile 1711.
Nel 1738, dietro assenso del Nobile Conte Pietro Martire Ponzone, Marchese Ala, figlio del Marchese Ala Gio. Francesco, Tomasi Tomaso.
Essendo morto il precedente Don Tomasi, gli succede il Sacerdote Calonga Carlo, dottore Arciprete di Scandolara Ripa d'Olio (*morto nel 1805*), presentato dal Nobile Conte Pietro Martire Ponzone, Marchese Ala.
Succede il Sacerdote Bertarini Francesco di Castel Ponzone Rettore della Parrocchiale di Persico, nel 1805, presentato da Giuseppe Pietro Martire Sigismondo Ponzone, Marchese Ala di Ponzone, quale Donatario irrevocabile dei Beni e dei Diritti eziandio Patronato di Carlo Alberico Ala Ponzone di lui padre, figlio del Conte Pietro Martire, donazione 13 agosto 1800 e da Bolla di Canonica Istituzione 30 novembre 1805.
Morto il Sac. Bertarini, nel 1813, succede Don Gio. Battista Tortini, di Gussola, presentato da Giuseppe Martire Sigismondo Ala Conte di Ponzone quale figlio ed erede come sopra, come da Bolla Canonica 7 giugno 1814.
Succede per morte, Don Giuseppe Ferlucchini, di Rivarolo Fuori, presentato dal Nobile Giuseppe Sigismondo Marchese Ala Conte di Ponzone, figlio del Conte Carlo Alberico, come da Bolla di Canonica Istituzione 3 giugno 1830.
Da Pieve d'Olmi arriva il Sacerdote don Giuseppe Corbari, presentato dal Nobile suddetto Marchese Sigismondo Giuseppe Pietro Martire Ponzone, come da Bolla di Canonica Istituzione

6 febbraio 1837. Con la sua morte avvenuta il 12 maggio 1858 ritorna disponibile il Beneficio Parrocchiale sotto l'Invocazione dei SS.[i] Faustino e Giovita, in detto luogo.
Da coloro che fino alla data di cui sopra hanno esercitato il Juspatronato, iniziato da Ponzino Ponzone, gli aventi diritto sono il Marchese Filippo Maria Conte di Ponzone, quanto il Marchese Carcano.
Il Marchese Filippo è di grado Nono, mentre il Marchese Carcano sarebbe di grado Decimo, fra i parenti più prossimi. A Filippo, pertanto, il diritto di nominare e presentare il Parroco di Castel Ponzone con esclusione degli altri pretendenti, 10 marzo 1859".
Così termina la lunga "esposizione" del Legale V. Fontana.

Don Francesco Tadolti, Preposto Parroco Vicario Foraneo, il 25 maggio 1900, espone il suo pensiero all'Avvocato Pietro Frugoni, in Brescia, in merito al diritto sul "godimento della ex Tribuna Ponzoni e sedie e banchi", preteso dalla famiglia Facchi.
Secondo il parroco "appoggiato dai documenti della Famiglia dei Feudatari, alle Leggi ed alla Giurisprudenza in vigore in materia nel Lombardo-Veneto, crede di poter venire a conclusione contraria" a quella dell'avvocato.
Lo scrivente afferma che "non è legalmente passato nella famiglia della Signora Facchi Ginevra col tramite da Bertarini a Cerati il godimento della Tribuna" e che quindi tale diritto "non può essere tutelato in giudizio colle azioni possessive".
Nemmeno il Marchese Camillo Carcano, succeduto legittimamente allo zio materno, non può pretendere tale diritto "o come Vassallo o come Patrono della Chiesa perché i privilegi feudali" sono aboliti e anche perché essi non sono trasmissibili all'infuori delle persone della propria "discendenza".
"Come Patrono il Carcano può pretenderne il diritto d'uso".
Don Tadolti, a sostegno delle sue affermazioni, riporta varie interpretazioni giuridiche, sentenze, e diritti civili della sua epoca, ed altre che risalgono ai tempi precedenti.
Tutti i casi esaminati gli fanno affermare senza ombra di dubbio che il diritto di cui sopra, inseparabile da quello di Patronato, non era ereditario, ma gentilizio, per cui non poteva essere venduto o ceduto "ad altri fuori della famiglia del Patrono stesso".
Anche la "stessa Maestà I.R. Francesco Giuseppe I° non poté vantare nel diritto di Patronato della Parrocchia di Castelponzone, alla morte di Giuseppe Sigismondo Ala Ponzone", continua Don Tadolti e ne espone le interpretazioni legislative in merito, una delle quali risale ad un "Concilio del 5 Settembre 1865, e l'altro precedente del 1854".
In sostanza "il venditore Bertarini ha venduto ciò che aveva acquistato dal Carcano, ma che non poteva essere venduto; e il Sig. Luigi Quirino Cerati, non conoscendo le Leggi si è lasciato accalappiare ed ha dato a Bertarini 800 lire, per comprare quello che non poté mai essere suo.
Il Signor Cerati passò il suo diritto alla figlia Egeria in religione Suor Domenica Porro De Somenzi e questa alla nipote, Signora Facchi Ginevra il 10 Agosto 1890 (*sposa del conte G.B. Panciera?*)".
Anche il parroco Granata, nella sua corrispondenza con Don Tadolti, scrisse nel 1897 che: "la Tribuna fu per me una spina".
Alla fine della lettera all'avvocato che difendeva la famiglia Facchi, e quindi la contessa Zoppola Facchi, lo scrivente termina affermando: "spero che col mio scritto non avrò battuto invano l'aria. Raccoglierò volentieri le sue correzioni, ma mi pare Le debba essere difficile provare ch'io ho torto".

TRIBUNA EX PONZONE (10)

In altri atti riferiti al contenzioso per "il possesso della Tribuna Ponzoni" nella Chiesa di Castelponzone è riportato:

“premesso che la nobile famiglia Ala Ponzone, indi il Marchese Carlo Camillo Carcano fu Alessandro, godettero ab immemorabile d’una tribuna ad essi riservata nel lato destro della Chiesa Parrocchiale, che mediante Strumento 7 Febbraio 1854, N. 2225, Not. Gariboldi, il detto Marchese Carcano vendeva la possessione denominata la ROCCA al Sig. Carlo Bertarini fu Luigi, che a sua volta il Bertarini con Strumento 12 Aprile 1855 N. 2057 Notaio Miglio, cedeva l’uso e il godimento della Tribuna al Sig. Luigi Quirino Cerati fu Giuseppe.
Al Sig. Cerati succedeva la figlia Egeria Cerati ved. Calabria ora Suor Maria Domenica Porro de Somenzi, la quale con atto 10 Agosto 1890 N. 1515 Not. Gerardi faceva dono dei suoi beni e diritti in Castelponzone, compresa la Tribuna suindicata alla abiatica (*nipote del nonno*) Sig. contessa Ginevra di Zoppola Facchi di Carlo, affidandone l’amministrazione al padre di essa Sig. Carlo Facchi di Carlo fu Gaetano.”
Di Egeria sappiamo che nel 1899 era monaca del Convento Terziario delle Domenicane e che in Castelponzone c’era un Palazzo Facchi, ma i proprietari abitavano a Brescia (*questo nel 1900*).
Il Marchese Carlo Camillo Carcano, nipote del Marchese Giuseppe Sigismondo Ala Conte di Ponzone, per ottenere l’uso della Tribuna, scrive a S.M.I.R.A., l’Imperatore Francesco Giuseppe, sovrano del Regno Lombardo-Veneto. Nella lettera documenta le sue pretese affermando di trovarsi in possesso del feudo denominato di Castel Ponzone secondo il relativo Decreto 13 Dicembre 1844 N. 10844 rilasciato dall’I. R. Tribunale Provinciale di Cremona. Egli dichiara di avere anche un altro documento che conferma quanto asserito. Si tratta del Decreto 28 Maggio 1844 N. 13228-1118 dell’I.R. Governo della Lombardia che come Conte Feudale lo riconobbe successore del Feudo medesimo.
Nel decreto di possesso, precisa il nobile, sono definiti gli stabili feudali ereditati: un caseggiato denominato la Rocca con annesso fondo di censuarie pertiche 4.tav.9, in Castel Ponzone, e 9 piccoli Livelli sopra stabili. La sua eredità trae origine, scrive, da donazione in data 8 ottobre 1413 fatta dal Duca di Milano Filippo Maria Visconti a favore di Giovanni Galeazzo Ponzone. E ciò risulta infatti dalla genealogia della casata, ma non per linea maschile.
Infatti la donazione passò alla “Contessa Beatrice Ponzone per sé e in linea primo geniale così come stabilisce la Convenzione del luglio 1697 stipulata tra la Regia Camera di Milano e la stessa Contessa” che, per avere uno sgravio fiscale, dimostra di aver riedificato la dimora feudale gravemente danneggiata dai soldati francesi che erano rimasti per qualche tempo nella Rocca scacciandone i militari spagnoli durante la Guerra dei Trent’anni.
Il marchese Carcano, vivendo a Milano, raramente si vede nel Borgo di Castelponzone ed è per questo che già dal 1852 decide di alienare le suddette proprietà feudali. Si accorda, quindi, col Sig. Carlo Bertarini per il prezzo di austriache lire 22.000, come da contratto che compare anche presso l’I.R. Luogo Tenenza Lombarda.
La somma venne convertita dal Carcano nell’acquisto di due cartelle di rendita perpetua verso l’I.R. Monte Lombardo Veneto al prezzo di borsa.
L’ultimo dei fattori in contatto con l’amministratore delegato della sostanza Ponzone, come risulta dai carteggi della nobile famiglia, dice che la Rocca è messa male e che forse, data l’assenza dei proprietari, sarebbe meglio vendere.

NOTE:

1) Arch. Parr. di Castelponzone, carteggi vari. 2) idem,da “Vicariato Foraneo”, e “Visite Pastorali”. 3) idem, da “Fabbriceria”, da “Visite Pastorali”, da “Elenco Benefici e Legati”e da altri carteggi. 4) idem, da “Vicariato Foraneo:Inventario degli oggetti di interesse artistico e storico. 5) idem, da “Visite Pastorali”. 6) idem, da “Prospetto Storico del Legati”, da “Visita Pastorale Vescovo Speciano, 1605 e da carteggi vari. 7) Archivio Storico Italiano, Quinta Serie, Tomo XXXVI, Anno 1905, Firenze, fondato da G.P. Viesseux, p. 144. 8) Arch. Parr. Castelponzone, da “Atti Vari” e altri carteggi vari. 9) da “Atti Vari”, anno 1858, e da relazione di Don Francesco Tadolti, Preposto Parroco Vicario Foraneo di Castelponzone, 1905. 10) idem, da “Atti Vari”.

ALTRI LUOGHI DI FEDE E IMMAGINI SACRE, A SCANDOLARA E A CASTELPONZONE

A SCANDOLARA RAVARA: "SAN LORENZO DEL PIOMBO" dal 1534 al 1951

20 SETTEMBRE 1569 (1).
Uomini d'arme i Ponzone, ma anche uomini di Chiesa. Impegnati a rivolgere suppliche al Papa perché concedesse la possibilità di seguire le funzioni religiose nella Chiesa dei Santi Faustino e Giovita. Anche nei loro oratori di campagna essi si impegnano a far celebrare Messe.
Oltre che nella chiesa "in Castelletto", vicina alla "Rocha" in cui abitavano, si officiava nel 1559 anche "nella Chiesa di San Lorenzo nel luogo di Piombi". Parroco era Don Bergamaschi, "Rettore e Beneficiario" della Parrocchia dei Santi Faustino e Giovita.
I Conti "Lodovico e Antonio Ponzone, si interessano affinché il predicatore" della chiesa citata andasse anche nella chiesa di San Lorenzo e insistono, unitamente ai genitori, "Beatrice Stanga Ponzona"e Sigismondo, perché si celebrassero le funzioni a "San Lorenzo del Piombo"(1559).
Nello stesso documento si afferma che Papa Clemente VII, nell'ottavo anno del suo pontificato, aveva acconsentito alla richiesta dei nobili e quindi dato il suo assenso a "Padre Francesco de Bergamaschi a Rettore e Beneficiario" (*in altri atti è detto Pietro e non Francesco*) perché la chiesa era vacante essendo morto il precedente religioso, Gabriele Bonali.
Nel 1624 fervido praticante delle due chiese, SS. Faustino e Giovita e S. Lorenzo del Piombo, risulta Nicolò Ponzone, fratello di Beatrice.

ANNI 1601-1602-1604.
Ottenuta la parrocchia, (2) forse come riconoscimento al feudatario, si offrivano beni in natura. Ad esempio Don Pietro Bergamaschi paga ogni anno con "caponi"; Don Franco Caletti, rettore nella parrocchiale di Castelponzone, negli anni 1601 e seguenti, paga "uno caponi".
Da carteggi vari:
nel 1702 sappiamo che la chiesa nel luogo di Piombi è dedicata alla Beata Vergine della Mercede ed "era celebrata da devoti".
È definita "Chiesa semplice di San Lorenzo di Pjombi, annessa alla parrocchiale del Luogo di Castelletto Ponzone". Detta anche di "San Lorenzo del Piombo".
L'edificio religioso si trova addossato ad una cascina in zona denominata ancora attualmente, Piombi Rotto.
Esso è stato ristrutturato una decina di anni fa dalla Curia Vescovile di Cremona, cui appartiene, unitamente alla annessa cascina. Dal Catasto Teresiano, mappale 1299, è confermata "una casa da massaro, detta Piombi Rotto, della Parrocchiale di Castelponzone".

ALTRE NOTIZIE
Il sacerdote Carlo Antonio Calonga, parroco e Vicario Foraneo di Castel Ponzone nel 1772, in una sua relazione (3) su questo luogo religioso, ricorda la pergamena papale del 1534. Da essa e dai Legati a lui noti fornisce varie notizie.
Una di esse riguarda "l'Istromento rogato il 5 dicembre 1584, dal notaio Vitali" in cui sono definite le pertiche e l'obbligo della "Confraternita della B.V. Immacolata di Castelponzone".

Il Legato n. 13 del 5 Ottobre 1584 definisce i particolari dell'atto notarile: "con officio e messa cantata, e messa bassa, Istromento da diversi sopra pezza di terra n. 57 pertiche a misura cremonese situata nel Territorio di Scandolara Ravara a Piombiò fuori dell'Argine maestro contigua ai Pò morti. Obbligo è si soddisfa ogn'anno".
Nel Breve pontificio (4) del giorno 6 marzo 1534 si riporta che "annesso a questa Chiesa Parochiale di Castel Ponzone, vi è un oratorio pubblico di ius privativo del Parroco per tempo (*del momento*) abbenché situato in Piombio, fuori dell'Argine Maestro contiguo ai Po' morti, distretto di Scandolara Ravara sotto il titolo di San Lorenzo, con obbligo delle messe in tutte le feste della Beata Vergine che corrono fra l'anno".
Dalla relazione (5) del parroco Calonga sappiamo che c'è "un legato fondato dal Nobile fù Gio. Batta Fondulo in data 1712. Il Signor Gio. Batta Fonduli sopra il capitale di lire settecento di Milano impiegato al cinque per cento come da Istromento rogato il primo Dicembre 1712 del Sig. Giuseppe Remoschi notaio di Cremona, ed ora impiegato presso Giuseppe Antonio Pezzani di Scandolara Ravara come da Istromento rogato il giorno 20 gennaio 1722" (*Questo legato viene citato in altri documenti, anche dalla visita Pastorale del 1902*).
In altra relazione si riferisce: il Fondulo "lasciò Filippi 100 in ragione di £ 14 cadauno i quali danno una somma di L. 1400 moneta corrente di Cremona per Oratorio di San Lorenzo e Santa Maria della Mercede".
Da altri carteggi con la stessa data, risulta che la somma del Fondulo viene donata alla Chiesa "loci appellati Piombi sub cura Chiesa Prepositurale del luogo Castelletti Ponzonorum". Coi frutti di detto capitale, "celebrare faciendi in detta Chiesa Piombi, ogni anno, e nelle singole festività della Beata Vergine Maria".
Il parroco continua:
"Si celebrano annualmente le suddette messe alla limosina di scudi venticinque per cadauna, per ragione della distanza di detto Oratorio di due miglia e mezzo da Castel Ponzone.
Col suddetto frutto si mantengono le sacre supeletili, ed anche l'Oratorio giusta la disposizione del suddetto Sig. Fonduli.
Molte sono le messe, come vedesi nella presente notificazione, fondata nella Chiesa Parochiale di Castello sopradetto, primo le Anime di Guadetto e Fornace, i quali assenderanno al N. di cinquecento, sebbene siano in spirituale sotto la Parochia di Scandolara Ravara, in temporale però sono sotto a Castel Ponzone, e per motivo della lontananza da quella Chiesa, di un buon miglio concorrono di tutte le spese e per la messa, e per la parte di Dio, e per li sagramenti, e per le Funzioni alla Parochiale di Castello, sendo così vicine, e secondo perché, sicome Castel Ponzone è un piccolo Borgo ma assai mercantile, così concorrono ne dì festivi moltissimi Forastieri delle Terre circonvicine all'uso della Cità, e si approfittano del comodo per la messa principalmente ed eziandio per li Sagramenti. A questo oggetto si sono fondati delle Persone native e benestanti di Castel Ponzone molti obblighi di messe in questa Parochiale.
In questa Parochia non vi sono Oratori, a riserva dell'accennato, ne vi sono Cassine.
Messe avventizie non so dire, perché li Sacerdoti sono tutti proveduti".
Altre notizie riguardano gli appezzamenti.
Troviamo nel 1628 la situazione esposta dal parroco e riferita ad appezzamenti denominati (6) "de LI PO' MORTI", terre "soggette alle acque sortie e scolatizie dei detti <u>Po morti</u> per cui furono sempre di poco reddito.
In mezzo a dette terre stavano <u>20 pertiche</u> della Chiesa Parrochiale di Castello Ponzone".
Il parroco di quell'anno, Girolamo Superti, "per poter livellare ed arginare in modo da mettere in seno le dette terre e renderle atte a produrre uva, frumento, ed altri grani trovando necessario incorporare i beni di detto Consorzio dei Poveri a quelli della Chiesa Prebenda, ne fece domanda ai Reggenti del Consorzio i quali fecero cessione perpetua a lui ed ai suoi

successori dei detti beni. Ma questa cessione perpetua dovette essere revocata perché con altro Istrumento 8 Aprile 1671 i Reggenti del Consorzio, attesocchè le terre suddette denominate Geroli non davano alcun utile ma solo incomodo perché i frutti e i proventi che si percepivano erano tutti obbligati per la celebrazione di uffici da Morto, per esimersi dall'incomodo e molestia di far eseguire le obbligazioni suddette pregarono di nuovo il Parroco Don Lodovico Ferrami perché volesse coll'occasione della vicinanza aver cura di detti beni erogandoli in tanti uffici da Morto in suffragio delle anime secondo l'obbligazione".
La cessione dovette essere revocata perché "la trasgressione" di quanto il legato obbligava "renderebbe nulla la cessione stessa".
Si afferma nei resoconti parrocchiali (7) che nel "1534, 3 Dicembre, come Istromento e rogito del Notaio Giacomo Vitali di Cremona, esiste un legato di Pagano Ponzoni sopra i campi appellati LI GEROLI", "legato di tre offici con messa cantata".
Man mano che il legato passa ad altre persone, sempre per il campo nominato, cambia il numero delle messe e "de li Preti assistenti". Si precisa anche che si tratta della: "Ecclesia Sancti Laurentiis de Plumbei", e non di semplice Oratorio.
Il fondo Li Geroli viene dato, nel 1789 (8), in affitto per la durata di sei anni. Dal contratto sappiamo che esso è stato affittato "al Sig. Giacomo Pasquali, del Borgo di Castello de Ponzoni" (*in altro documento il Pasquali è "di Scandolara").*
L'appezzamento è di pertiche 51, e dichiarato: aratorio vitato.
Si stabilisce nell'atto il pagamento dell'affitto che deve essere "in tante monete d'oro e d'argento di Giusto peso et al corso delle veglianti Gride". La riscossione deve essere fatta in due rate, "metà affitto a San Giacomo e metà nel giorno di San Martino".
Nel contratto di locazione sono definiti "patti" e "obblighi" del conduttore fra cui:
"che non possa mettere mano negli alberi da cima se non per fornirli, per braccia sei da terra in su sotto pena…", "gratis careggi per condurre materiali o legnami al Priore, a Castello…, lavorare la terra a lode di diligente ed esperto agricoltore…".
Dall'atto "d'Asta del 1805" e nel 1811 si afferma che Li Geroli confinano a ponente col Dugale Le Maſere ed che alias in antico diviso in cinque pezzi, ora ridotto ad uno solo, aratorio vitato, di pert. 51 cremonesi, e 63 milanesi.
Si spiega, così, perché nel documento del 1534 si dice "li campi appellati Li Geroli", perché in effetti essi erano più di uno.
Il campo Geroli viene dato in affitto, nel 1810, unitamente ad altri due appezzamenti, Crocette e Prato Pola lasciati in beneficio alla Chiesa dei Santi Faustino e Giovita.

DA UN CONTRATTO D'AFFITTO, (9) DEL 1692-1695:
"Piombi: pertiche 257 per lire 8 per pertica = a 2066 moneta corrente di ogni anno 100 sogli d'uva à conto dell'affitto di quella di Piombi e per il prezzo di lire trè il soglio, stara 8 melegotto à conto di detto affitto, bella e buona qualità stara, in prezzo di lire due il staro à conto di affitto, una songa (*catasta di legna*) di ganazole, 400 mazoli di oppio, 200 mazoli di scalvo, il tutto per 614 lire. In contanti deve ancora l'affittuario 1442; 721 per la Festa di san Michele, 29 di Settembre, e l'altra metà per la festa del Santo Natale di N.S.G.C., 25 Dicembre.
Li mazoli e le ganazole consegna al mese di maggio. Il Formento alla Festa di San Giacomo, il 25 di Luglio, li 100 sogli d'uva alla Festa di San Michele, 29 Settembre, et così li stara otto di melegotto, et così d'anno in anno sin che sia finita la locazione".

OBBLIGHI:
"piantare ogni anno cinquanta Piantoni di salice,

dare ogn'anno di Locazione un'Animale grasso di pesi dodeci al meno e questo condurlo à sue spese à Cremona alla Festa di S.ta Lucia, et il dazio".

"PER APPENDIZIE":
"fare quatro Careggi à Cremona con quelle robbe che comanderà il Prevosto,
para sei polastri fatti alla Festa di S. Giacomo, 25 Luglio,
et para sei Caponi alla Festa di S.to Martino, 11 Novembre con la coda messirolo,
dare Ovi Galina 366 e questi trenta al mese.
Queste appendizie sia obbligato il fittabile Giacomo condurre à casa del Prevosto à sue spese, e così anco le robbe che detto fittabile dà al predetto Prevosto à conto del fitto cioè Formento, Uva, Melegotto, et legna si obbliga condurli alla casa del Prevosto, et riporle in Granaio, nelle Tine, e sopra il legnaro à sue spese senza che il Prevosto li dia cosa alcuna.
Occorrendo riparare tanto la Casa di Piombi quanto quella di Castello che detto fittabile sia obbligato far condurre su l'opera, calzie, sabbione, terra, pietre, legnami, et altre cose che bisognassero per dette riparazioni gratis à sue spese".
Il suddetto Prevosto affitta Li Geroli à semplice affitto di detta Terra del Consorzio de Poveri che sono situate in territorio di Scandolara Ripa di Pò fuori dell'Argine vecchio "appelate li Geroli delli Pó morti, et sono pertiche 40 et tavole 9. Le lavorerie al detto Giacomo Marino in prezzo di lire cinque e soldi dieci in ragione di pertica per la somma di lire duecento cinquanta quatro, et soldi dieci nove, et danari sette di moneta corrente 254.19.7.".

Nell'elenco dei beni immobili della "Chiesa di Castelletto de Ponzoni" fatto nel 1605 (10) si evidenzia il "loco Piombi con un oratorio distrutto, casa da Massaro, con pertiche 120… e pezze di terra"… "Scanon, Geroli…".
In altro contratto, le appendizie sono: "quatro para di polastri alla Festa di S.to Giacomo, piantare 25 pali ogni anno cioè piantoni nelli detti Geroli".
Nell'anno 1704, 21 agosto, (11) avviene "l'investitura livellaria delle pezze di Terra chiamate Li Geroli fatta dalla Veneranda Compagnia" a… e "al patto di far essi livellari costruire sopra le dette Terre una Casa capace, e ad arbitrio di uomo prudente…"
Nel 1732, 30 Gennaio. Alla Veneranda Compagnia viene venduto un campo denominato LA PRADAZZA, di pertiche 10, in Scandolara. Si va man mano costituendo il fondo che ritroviamo due secoli e mezzo dopo.
Nel 1860, il fondo Li Geroli assume il nome di Gerole. Esso viene dato in affitto per una locazione di anni 9, dal 1° novembre 1860. Nel contratto d'affitto sono riportati i numeri di mappa degli appezzamenti: mappa in Scandolara Ravara "n. 1040 ½=1091-1092-1152-1153, pertiche 51.18".
Nel 1866, fra le notizie riferite ai Legati troviamo: "Legge Incameramento 1866 Li Geroli furono tolti alla Fabbriceria, pertiche 63=are 418.06, mappa 1090 ½ , 1091-1092-1152-1153".

Nei verbali delle visite pastorali: **N. Sfondrati**, 1578, 1590 - **C. Speciano**, 1600 - **A. Litta**, 1723 - **O. Offredi**, 1808 - **C. E. Sardagna**, 1834 - (*dalla ricercatrice Dott.ssa Norma Boari*).
Nel 1578, (12) lunedì 15 agosto, visita San Lorenzo dei Piombi effettuata dal Vicario Generale Antonio Maria Cavalli, avente la funzione del vescovo. Nella relazione si dice che è: "Chiesa semplice. Sita entro i confini della parrocchia di Scandolara, ma officiata dal rettore della chiesa parrocchiale di Castelletto, il quale al presente vi fa celebrare una messa al mercoledì. In precedenza vigeva la consuetudine da parte del Rettore di celebrare lui stesso un'altra messa ogni venerdì, consuetudine che tuttavia l'attuale rettore Don Pietro Bergamaschi da parecchio tempo non rispetta più. La chiesa è piccola e simile nella forma ad un oratorio.

Il soffitto è a volta imbiancata, ma pericolante a causa della presenza di numerose fenditure, che ne minano la stabilità rendendo concreto il rischio di un crollo, per evitare il quale essa è stata puntellata nel mezzo con un pezzo di legno Si richiede di provvedere il più rapidamente alla riparazione. Vi è un unico altare.
Gli arredi sacri sono pochi: un pallio di legno rotto al centro - croce lignea, la cui originaria dipintura si presenta attualmente parecchio scrostata - due candelabri in ottone di piccole dimensioni - due candelabri in ferro. Il resto delle abituali suppellettili, qui assente, è stato reperito in sagrestia in una cassa non chiusa a chiave: alcune tovaglie destinate all'altare, un calice, un messale vecchio a brandelli, una pietra consacrata di dimensioni ridotte, una pianeta in seta lavorata. Non appare indicata l'esatta ubicazione della sagrestia.
Sulla parete un affresco della Beata Vergine con San Lorenzo e San Girolamo.
L'edificio religioso a volte serve per riporre grano raccolto nel podere. Al momento della visita viene trovato anche un piccolo sacco di frutti di proprietà del massaio".
1590, "Il sitto dove è la casa situata chiamata Piombi et una chiesoletta co' un altare intitolato a Santo Laurentio…"
F 160 r, F 160 v, F 171 r, F 172 v, 1723, visita A. LITTA. Per quanto riguarda l'Oratorio, si riporta la seguente struttura: "è orientato da Est ad Ovest e misura circa 20 braccia in lunghezza e 12 in larghezza; ha una sola navata. Nella facciata, sormontata da una croce di ferro, si apre la porta d'ingresso. Una seconda dà accesso alla torre. Prende luce da cinque finestre, di cui tre nel muro verso Nord. Nella parete verso Sud, infisso nel muro c'è il vaso di marmo dell'acqua lustrale. C'è anche una cassetta di legno per le elemosine. L'altare è in mattoni, pieno, con mensa lignea, alto due cubiti e cinque once, largo un cubito e 19 once. La Torre, di forma quadrata, supera il tetto dell'oratorio ed ha sulla sommità una croce. In essa pende una corda per suonare la piccola campana esistente. La luce proviene dall'unica finestra, piccola, di forma rotonda, fornita di inferriate e di vetrata. La torre è usata anche come sagrestia e a tale scopo contiene un armadio di legno per riporre le vesti sacre. C'è anche un inginocchiatoio con la tabella delle orazioni necessarie al sacerdote per prepararsi alla celebrazione della S. Messa. Il pavimento è in mattoni e regolare. A ciascun lato del suddetto armadio vi sono sette tavole votive". L'Oratorio è stato ristrutturato nel 1709.
F 172 r, 1723 (*sempre nota 12*): "La chiesa o sii oratorio ha un altare solo, qual è di longhezza di braccia 20 incirca e di lunghezza b. 12 incirca, con la sua porta con due catenazzi d'entro. Ha la sodetta chiesa quattro finestre et una più abasso dirimpetto all'altare".
Nel **1808**, **f 205 r**: "La facciata dell'oratorio è volta verso occidente. La porta del medesimo è quadrilunga al di fuori tre piloncini con basi e capitelli attaccati a due modioni posti ai lati. Sopra della porta la finestra quadrata con cornice di cotto, lama di ferro attraverso la medesima, telaro di legno forte con vetri rotti dalla tempesta fissato con chiodi nel muro interiormente, così sono le altre finestre superiori, e quella che guarda a monte fornita di telaro forse con quattro antini con vetriata. Sopra l'architrave della facciata appoggiano le estremità della cornice che termina nel mezzo ad angolo acuto, che compisce la facciata, sopra della quale croce di ferro.
Alla porta nella metà delle spalle della medesima evvi fitto nel muro un rastello a due ante di legno forte armato di catenaccio quadro con sua manetta, serratura e chiave e rispettivi ferramenti. L'oratorio è coperto a volta di cotto legato con una chiave di ferro che lo attraversa. È sostenuto da sei piloni co' loro capitelli, di quali quattro negli angoli si bacciano formando un angolo acuto a seconda degli angoli stessi dell'oratorio. Questi sei piloni sostengono una doppia cornice che gira attorno all'oratorio.
A mano sinistra nell'entrare fitta nel muro vi è la vasca dell'acqua santa e a mano sinistra una cassetta fitta nel muro, ferrata e armata di serratura doppia e di chiave ove i devoti ripongono

le limosine che offrono alla Beata Vergine della Mercede". **F. 205 v, 1808** : "appoggiato al muro a mattina vi è un altare di legno fatto a specola con cornici indorate a vernice con due modioni che lo sostengono. Ha la mensa coperta di legno dolce coi laterali fodrati, pavimento di legno. Il palliotto è di legno dipinto a fiori e a frutta, nel mezzo lo Spirito Santo in forma di colomba. È cinto di cornice indorata a vernice, bardella con scalino di cotto per bacilette e sei vasetti con picciole palme e croce col Crocifisso inargentato. Sopra l'altare evvi immagine della Beata Vergine detta della Mercede seduta e tenente il Bambino ritto in piedi appoggiato sopra uno de' suoi ginocchi. Al lato destro vi è dipinto il Martire S. Lorenzo e al sinistro S. Girolamo. Queste tre immagini sono chiuse dentro un'ancona di legno dolce, ornata a fogliami a vernice color d'oro e marmorizzata, l'ancona è chiusa da cornice inverniciata ad oro con vetro. In mezzo alla cimasa dell'ancona vi sono due teste d'Angioli. Copre il vetro una tenda di tela color di sangue con bacchetta e anelli di ferro. Sopra dell'ancona della Beata Vergine evvi dipinto, sul muro, un Crocifisso e lateralmente due gruppi d'angioli. A lato dell'ancona a mano destra vi sono dipinti sul muro in piedi S. Rocco e S. Sebastiano. Al lato sinistro S. Bernardino e l'eremita S. Antonio. Al muro verso settentrione vi sono appese delle tavolette indicanti le grazie ricevute dalla Beata Vergine e al muro verso occidente vi sono delle stampelle, braccia, gambe e piedi e schioppi rotti". **F 206 r, 1808**: "La picciola sagrestia è in volto e vi sono due piccioli casabanchi di legno dolci quasi nuovi, dove vengono riposti i paramenti".
F 331 r, **1808**: "Inventario mobili nell'Oratorio di Piombi: altare, croce inargentata con Crocefisso, sei candelieri inargentati, quattro vasi per fiori odoriferi, due candelieri di legno per la Messa Feriale, una lampada di ottone con sue corde, sette banchi per inginocchiarsi e per sedere, un santarolo di marmo per l'acquasanta, una cassetta per l'elemosina…".
1834, "Contigua alla Casa vi è una torre senza campane…".

Le stesse informazioni di cui sopra, ma in altri documenti, risalgono all'anno 1592 (13); infatti "da Istromento rogato per Barnaba Vincimalla di Cremona, 20 Aprile 1592" sono confermate nel 1602, ripetute anche nel 1605, tratte anche da "Istromenti e Beni immobili della Chiesa di Castello de Ponzoni". Si legge: "Prima una pezza di Terra aradora, et vitata, posta nel loco di Piombi con un Oratorio ora distrutto, et Casa da Massaro di pertiche 120, à l'Argine maestro…", a cui seguono gli altri campi annessi a Piombi fra i quali: "una pezza di Terra apelata (in dialetto) SCANÒON , pertiche 30, tra Argine maestro e Viazzola".
Questo campo assumerà più tardi la denominazione di SCANONE, poi viene unito ad altri appezzamenti con altro nome ancora.
Altro terreno citato negli atti di cui sopra è quello "appelato li Geroli di pertiche 40, confine à l'argine maestro, à il Consortio del Castello, à Ponzoni…". In tutto sono dichiarate pertiche 230.
Anno 1618, 30 Luglio: (14) Piombi Rotto ha pertiche 57 "giacenti nella Contrada chiamata li Po' morti (*sono gli appezzamenti detti Li Geroli*) territorio di Scandolara Ravara fatto dà SS. Reggenti Consorzio dé Poveri di Castelponzone al Rev. Don Gerolamo Superti, della Chiesa di Castel Ponzone medesimo e di lui successori nella detta Rettoria… come da Istromento Rogato dal fu Don Barnaba Vincimalla Coll.to di Cremona il 30 Luglio 1618".
Il parroco Tadolti asserisce, nei suoi studi, che ai primi anni del 1600 (15) "i beni incorporati alla Prebenda sono pertiche cinquantasette", i Geroli, "giacenti nel Territorio di Scandolara Ravara in una certa contrada chiamata Li Porrotti (forse dal dialetto*: i Pòo rùt = Po rotti)* soggetti ad acque che si chiamano sortie e colaticcie delli Pò Morti". E, "nol potendo fare senza accorpare le terre di detto Consorzio dei Poveri", intende "livellarle e mettervi un argine".
Altre notizie (16) dall'atto di locazione che riporta solo la data del "9 Aprile", della metà del secolo sedicesimo, sono citati quattro appezzamenti tutti con la denominazione che troviamo in resoconti di qualche anno più tardi: Il Giarolo e Li Giaroli, contigui. La prima "pezza di terra è

Boschiva", è verso "la Belena" (*Gussola*), ad est confina con "l'argine derelitto po morto e Le Maſere (*Torricella del Pizzo*)". Le altre tre sono contigue ed entrambe "aradore". Le pertiche dichiarate sono "48 e tav 8". La denominazione dei terreni è diversa, ma l'estensione ci fa confermare che si tratta della stessa zona descritta nei documenti del 1592 e del 1618.
Anno 1673, 1 ottobre. La casa parrocchiale di Castelponzone è alquanto disastrata tanto che il parroco è preoccupato e vuole "riattarla, o comprarne un'altra contigua alla Chiesa".
Egli chiede alla Curia Vescovile, che emana poi il relativo Decreto, di poter sistemare la casa in cui abita e propone di (17) "servirsi anche quando occorra del materiale di detta Chiesa ruinada di Piombi, per uso di detta Casa Parochiale". Il termine qui usato per l'edificio religioso è "Chiesa" e non, come altrove compare, "Oratorio"; ciò lascia presupporre che in origine esso fosse ben più spazioso. Anche nella Mappa del Catasto Lombardo Veneto (1868-84), Foglio 23, troviamo la conferma che la struttura aveva una dimensione ben più ampia dell'odierna cappelletta (*paragonabile quasi alla Chiesa di Sant'Antonio alla Ravara*). In vari resoconti si afferma che l'edificio religioso aveva anche una torre, una sacrestia e che vi confluivano fedeli dei paesi vicini. Gli unici centri poco lontani sono Torricella del Pizzo, Gussola e le cascine di Piombi Nuovo, degli Ariali ed altre nei dintorni, allora esistenti e con molti abitanti. Nel **1855** si conferma che "il popolo di Torricella nel mese di maggio si reca presso l'Oratorio per assistere alla messa cantata dai sacerdoti di Torricella con permissione del parroco di Castelponzone. Come pure "con data permissione", vi celebrano "messe feriali" anche sacerdoti di Scandolara.
Anno 1673, "la Parochia di Castello Ponzoni ha congionto seco un Beneficio semplice sotto il titolo di S.^{to} Lorenzo di Piombi sopra le terre di quel Beneficio che sono situate nel territorio di Scandolara Ravara, Diocesi di Cremona, vi è la Casa da Massaro, alla quale è contigua, e connessa quella, che altre volte era Chiesa di S.^{to} Lorenzo sud.^{to}, ma da molto tempo in qua polluta (*imbrattata*), et profanata havendo servito per Cantina, et poi vi hanno fatto dentro il Forno ove era l'altare, che poi il medesimo Possessore della detta Chiesa ha fatto levare, e perche sopra la muraglia della med.^{ma} Chiesa, ove era detto altare, et è attaccata al Barchisale di detta Casa vi sono ancora dipinte diverse Imagini, et cioue la Madonna col Bambino in Braccio, S.^{to} Lorenzo, S.^{to} Sebastiano, S.^{to} Rocco, S.^{to} Gerol.^{mo}, S.^{to} Bernardino, S.^{to} Antonio, et alla detta Madonna s'era messo qualche concorso di divote, et andava il Popolo a visitarla, et lasciarli qualche Elemosina, il moderno Parroco ha fatto fare le due partite della detta ch'era Chiesa, et l'ha serrata anche col consenso di Mons. Civico Generale, et vorrebbe portarsi come cosa propria la detta Imagine alla sua Parochiale, che però Lodovico Ferrario Humilissimo servitore di detta S. Illma et Rev.^{ma} moderno Preposto di detta Chiesa umilmente supplica S. Illma et Rev.^{ma} concederli licenza, che le possi far staccare fuori di quel muro, et portarla alla sua Parochiale, che della gratia di Antico Possesso che ha il Parroco di Castel Ponzone".
Quanto riportato sopra viene ribadito nel 1711: "Possesso del Parroco di Castel Ponzone dell'oratorio di Piombio, et delle limosine che vengono fatte in quello, come da Istromento di Lire 1400 lasciato dal fù Nobile Sig. Gio. Batta Fonduli".
1855, visita Pastorale A. Novasconi: "Per detto Oratorio trovasi un capitale di L 400 in circa messe nr. 12 e manutenzione alla chiesa, ma da anni 100 circa non trovasi più registrate negli stromenti di possesso dati agli ultimi cinque parrochi, avendo inteso per tradizione che detto capitale siasi perduto per la morte d'un parroco, a cui prima di morire venne restituito da chi teneva il mutuo".

Sempre da notizie sugli studi di Don Calonga (18), (e di Don Tadolti in altre scritture agli inizi del 1900) si sa che il 20 febbraio 1757 c'è un atto notarile riguardante "il BENEFICIO Parochiale, quale consiste in pertiche 262 in circa" di terra situato nel territorio di Scandolara Ravara.
Si aggiunge che, uniti alla MASSERIZIA:

"- c'è un oratorio di Santa Maria della Mercede e San Lorenzo de Piombi qual è di ragione privativa del Parroco di detto luogo (*di Castelponzone*), come ne fanno ampla, ed indubitata fede le scritture che si conservano in codesta Parochiale di maniera che in essa Chiesa, ò Oratorio di Piombi, tutto in territorio di Scandolara suddetta situata, non vi può far funzionare il Sig. Arciprete di detto luogo e verun'altra Persona,
- una pezza di Terra arradora avvidata chiamato il CAMPAZZO, di pertiche 44, confina con la Viazzola,
- una pezza di Terra arradora solamente chiamata il SCAMELLO, di pertiche 4,
- una pezza di Terra arradora avvidata, di pert. 18 chiamata pure il SCAMELLO, confina con l'argine Maestro,
- una pezza di Terra arradora solamente appellata li GEROLI, divisa in due, di pertiche 36, confina con l'argine derelitto (*è uno dei più vecchi appezzamenti della parrocchia di Castelponzone a Piombi rotto),*
- una pezza di Terra arradora avvidata, et in parte prativa, vicino alla casa masserizia, di pertiche 160".

Sono riportati anche i confini delle "pezze di terra" di cui sopra.
Don Tadolti riporta le stesse indicazioni con l'affermazione che sono: "notizie che finalmente dopo tanta diligenza ho ritrovate scritte dal fù Sig. Don Gio. Dusi Preposto Alias di Castello".

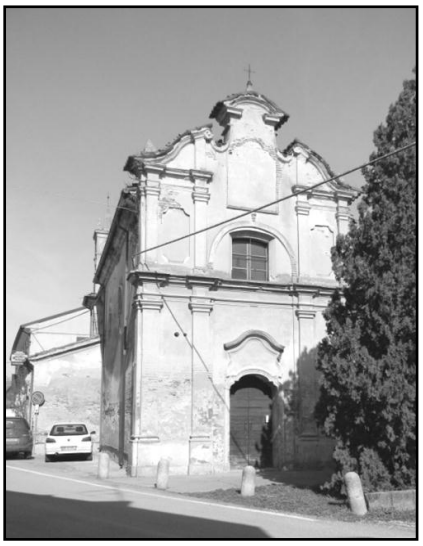
Anno 1771, 30 Gennaio, (19): "Capitale del Legato Fonduli per Piombi rotto", L 1400. Il parroco di Castelponzone amministra il "Legato costituito dal Nobile Don Gio. Batta Fonduli in Oratorio Piombi" nel territorio di Scandolara Ravara. L' atto è stato rogato nel 1762, il 26 agosto.
Il 6 Maggio 1793 (20) l'atto di locazione, "de Li Geroli, della Veneranda Compagnia SS. Sacramento", vede come "maggior oblatore" Giacomo Pasquali di Scandolara Ravara, figlio del fu Giuseppe, per "sé e suoi eredi". In esso sono esposte le modalità con le quali i legati passano da un affittuario all'altro dopo la morte del fondatore. Infatti per ogni nuovo affitto vengono esposte le Cedole al pubblico, mediante avvisi d'Asta. "Poi questo contratto si stipula nel Borgo di Castello dè Ponzoni, ed in una Camera inferiore della Casa d'abitazione dell'infrascritto Giovanni Battista Barabani" alla presenza di altri testimoni che confermano l'esposizione delle cedole nei luoghi di: "alle piazze di detto Borgo, di S. Martino del Lago, di Scandolara Ravara, di S. Lorenzo Aroldi, e di Motta Baluffi".
Nel 1804 il Parroco di Castelponzone trova disagiato il percorso dalla parrocchia all'oratorio di Piombi rotto ed esprime il suo desiderio al vescovo di Cremona. "Viene chiesto dal Parroco di Castel Ponzone il trasporto delle messe di Piombio alla Chiesa Parrocchiale di Castello vita natural durante".
Tra le "vicende" del legato di Piombi ricaviamo un altro fatto avvenuto nel 1866 (21): le 57 pertiche de Li Geroli, per la legge nazionale dell'Incameramento, furono tolte alla Fabbriceria insieme ad altri beni, poi esse ritornarono alla Compagnia e quindi alla Confraternita.
Dal carteggio di cui alla nota precedente, un estratto "dell'Atto di Immissione in possesso del Prev. Francesco Tadolti pei Fondi Beneficio e Legati", anno 1889, riporta alcune precisazioni sulla denominazione degli appezzamenti e i prodotti agricoli: denominazione dei fondi "GIAROLE, pertiche cremonesi 25.15, mappa 1156 e 1158, seminativo misto a coltura,
CAMPAGNOLA, pertiche 35.5, mappa 11501/2 -1151, come sopra,
CAMPASSO, pertiche 44.13, mappa 1099, come sopra,
PIOMBI VECCHIO o ROTTO, pertiche 151.2, mappa numeri 1069-1070-1073-1074-1075-1087, rispettivamente: bosco ceduo, pascolo arborato, seminativo misto a coltura, fabbricato rurale, seminativo misto a coltura, seminativo misto a coltura".
Nel documento è scritto anche che: "Valle di mezzodì, pertiche 3.12, mappa 487, Cossone, pertiche 7.11, mappa 484, orto".

Anno 1903, 2 Giugno. Dal "Municipio di Scandolara Ravara", "Oggetto"; "Oratorio Piombi Vecchio". Al Sacerdote Francesco Tadolti Parroco di Castelponzone, viene comunicato dal Sindaco: "Per ritenere giudizioso l'ordine di provvedere alla demolizione dell'oratorio di Piombi Vecchio, e di cui è argomento il foglio della S.V. contro segnato, proporrei innanzi tutto un sopra luogo coll'intervento dell'Ing. Alessandro Bozzetti con mandato di redigermi apposita relazione".
Anno 1905, dal Carteggio per oggetti riguardanti il bene della Parrocchia di Castel Ponzone:
l'11 gennaio 1905 il Preposto di Castelponzone Francesco Tadoldi, trasferito in altra Parrocchia, scrive con una nota di rammarico al suo successore:
"L'idea di lasciare una Cappelletta sul posto dell'Oratorio a Piombi sorrideva anche a me. Credo che il valore materiale si possa compensare dalle spese. Piccoli oggetti ornavano l'Immagine dell'Oratorio, sono di nessun valore…".
Nel 1915, 2 dicembre, dalla presa di possesso del Sac. Fazzi, del Beneficio Parrocchiale di San Faustino e Giovita abbiamo le seguenti indicazioni:
-Campo Gerole, nuova mappa di Scandolara Ravara, N.1054 e 1055 di ettari 1.84
-Campo Campagnole, N. 1215, ettari 3.09.10
-Campo Campasso, N. 1012, ettari 3.55.20
-Campo Piombi Vecchi, N. 1064, 1065, 1066, 1068, 1069 e 1070, di ettari 12.56.50.
Nel 1924, nel contratto di locazione, sono descritti i fabbricati: il portico in sei campate, la tromba con l'abbeveratoio in cotto ma rivestito di cemento, la barchessa a monte del portico in tre campate, la stalla da buoi, il fienile,
la casa con i vari ambienti: cucina, altre camere, cantina, granaio, soffitta morta, scale, stalletto,
casa colonica con i vari ambienti,
forno, porcile, due pollai, fornacetta, concimaia.
Viene descritta anche la CAPPELLETTA della quale si riporta che "è suolata, ha il tetto tavellato. Dipinto di pregio sul lato di levante".
Al termine del contratto le soliti appendici che si trovano in tutte le locazioni anche dopo alcuni decenni.
Qui sono quantificate in n. 200 fascine, 200 uova, kg 10 pollame.
Altri aspetti riportati riguardano le modalità di lavorazione dei campi e il trattamento di scalvo delle piante, analoghi agli obblighi registrati nei contratti del 1750, relativi alle proprietà della famiglia dei nobili Ala Ponzone.
"I penzoli si consegnano senza stroppe (dialetto: *stròpa*=ramo lungo e sottile che serve per legare le fascine),
gli oppi (*òppi=aceri*) interzati ma deficienti della terza foglia,
le viti zappate e calzate ai debiti tempi e senza scarazze (dialetto: *scaràs*=tralcio di vite),
lo stoppio in piedi nei campi e la paglia ammassata in cascina,
i fogliami e cartocci del melicotto in cascina,
non si consegnano mangrasse provenienti da falciature d'erba sotto i filari delle viti,
non si consegna letame vecchio, ma quello nuovo nell'aia".
Fra gli atti consultati i beni della Chiesa di Castel Ponzone, ma in Scandolara Ravara, risultano:
dal 1922 al 1931, i terreni di cui sopra, sono affittati ad un signore di Castelponzone, poi essi passano alla famiglia Alessandretti, "affittuaria del Beneficio Parrocchiale denominato PIOMBI ROTTI DI PERTICHE 260".
L'affitto annuo è computato in "91 quintali di frumento e altrettanti di melicotto e ugualmente di latte o in natura, o nel relativo prezzo secondo il mercato di Casalmaggiore".

Come nelle locazioni di due secoli prima anche qui, al termine dei patti, ci sono le cosiddette "appendici": "200 fasci di legna forte oppi, kg 10 di pollo, 200 uova".
Nel 1934 il canone annuo è espresso in lire con due scadenze: 25 luglio e 10 novembre. Le appendici non variano.
L'atto di locazione del 1931, che riportiamo in parte, ci presenta una piccola zona di Scandolara Ravara ancora ricca di verde come si presentava nel 18° secolo: aratorio, vitato, asciutto e con molte viti.
CAMPO GEROLE, pertiche cremonesi 22.15.
Aratorio vitato, parte in due e parte in tre tornature (*girare, voltare, con riferimento al movimento dei buoi e dell'aratro*), con tre filari di viti all'oppio ed un filare di gelsi.
Qualità delle coltivazioni: pertiche 3 a prato, il resto a stoppio di frumento.
I Piantaggi si dividono: in **rivali** (*alberi disposti lungo le rive, o al margine di un campo*) e in **filari**.
In rivali : gabbette dolci 20, gabbette dolci 26, gabbe ordinarie 4, altre gabbe 5, pioppi 1.
In filari: noci 6, gelsi da cantero 15, oppi bargati da cantero 70, oppi a rampino 1, zocche di viti fruttifere 71. Totale piante 219.
CAMPO CAMPAGNOLA, pertiche cremonesi 35. Asciutto vitato con 7 filari di viti in due tornature.
Qualità delle coltivazioni. Vuoto in stoppio di frumento per pertiche 20 e a melicotto il resto.
Piantaggi in rivali: piantoni e alberelle 23, gabbettine dolci 85, gabbette dolci 68, gabbe ordinarie 50, gabbe grosse 32.
Allievi: gabbettine forti 47, gabbette forti 40, gabbe ordinarie 9, onizzi ad alto fusto 1, pioppi alto fusto da stanga 2, pioppi alto fusto da cantero 1, pioppi alto fusto da pianetta 2, roveri alto fusto da cantero 1, roveri alto fusto da pianetta 1.
In filari: n. 7 filari a vigna propaginata in via di essere educata a spalliera, totale piante 362.
CAMPO CAMPASSO, pertiche cremonesi 44.
Asciutto vitato in due tornature e con 5 filari di viti all'oppio.
Consegna a prato vecchio per pertiche 8, il resto a vuoto in stoppio di frumento.
Piantaggi in rivali: piantoni ed alberelle 29, gabbettine dolci 141, gabbette dolci 208, gabbe ordinarie 98, gabbe grosse 6, allievi 18, gabbettine forti 74, gabbette 35, gabbe ordinarie 6, pioppi ad alto fusto da cantere 3, pioppi ad alto fusto da pianetta 3, da piana 1, roveri da pianetta 1.
In filari: noci da stanga 1, noci da cantero 7, oppi bargati da cantero 158, zocche di viti fruttifere 159.
Totale piante 948.
PIOMBI VECCHI E CASCINA, ettari 12.57.30, circa pertiche 162 cremonesi.
Asciutto e vitato nella parte a monte e gelsito.
Qualità delle coltivazioni: vuoto in stoppio di frumento pertiche 36, a melicotto per pertiche 50, a prato pertiche 8.
Piantaggi in rivali: piantoni ed alberelle 23 - gabbettine dolci 226 - gabbette dolci 134 - gabbe dolci ordinarie 73, - gabbe grosse 6 - allievi 21 - gabbettine forti 52 - gabbette forti 40 - gabbe forti ordinarie 20 - gabbe forti grosse 2 - onizzo alto fusto da stanga 3 - da cantero 4 - pioppi alto fusto da cantero 4 - da stanga 4 - da piana 2 - roveri da stanga 1 - alto fusto da pianetta 1 - noce da frusca 1 - gabbette da penzolo 1.
In filari: gelsi inserti da stanga 33 - da cantero 138 - da pianetta 35 - zocche gelsi inserti 272 - vite a vigna propaginata lungo il muro di levante della barchessa.
Totale piante 1096. **TOTALE di tutte le piante 2625.**

Il Ministro della Pubblica Istruzione, 18 luglio 1951, (22), scrive in risposta all'Art. 71 della legge 1° Giugno 1939, n. 1089 sulla tutela d'interesse artistico e storico:

"Ritenuto che l'ORATORIO di S. LORENZO DEI PIOMBI, al catasto del Comune di Scandolara Ravara, N. 1068, Foglio XXIII°, proprietà della Parrocchia di Castelponzone, confinante ai quattro lati con la proprietà della Parrocchia di Castelponzone e con il mappale n. 1066, conserva tutt'ora ai sensi della dettata legge, l'interesse particolarmente importante, già notificato al precedente proprietario in data 3 giugno 1912 ai sensi della legge 20 giugno 1909 numero 364 e del regolamento esecutivo approvato con R.D. 1914 n. 363;
ritenuta l'opportunità di rinnovare al suindicato proprietario la notifica di detto interesse, e di procedere, presso la Conservatoria dei registri immobiliari, alla descrizione della relativa dichiarazione; DICHIARA: È confermato l'interesse particolarmente importante, ai sensi della legge 1° giugno 1939 n. 1089, e per i motivi sopra indicati dell'immobile sopradescritto, il quale, pertanto, rimane sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nella legge stessa.
La presente dichiarazione sarà notificata in via amministrativa al proprietario domiciliato in Castelponzone, a mezzo del messo comunale di Scandolara Ravara (Cremona) dal competente Soprintendente alle opere d'arte, essa verrà quindi trascritta presso la Conservatoria dei registri immobiliari ed avrà efficacia in confronto di qualsiasi successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo. Roma, 25 Giugno 1951".



ZONA RAVARA, CHIESA DI SANT'ANTONIO

Nel 1804 da un avviso a stampa per "appaltare la riattazione e successiva sejennale manutenzione" di alcune strade comunali di Scandolara abbiamo la seguente notizia.
Un primo tratto di strada iniziava, nella manutenzione, "dalla Cappelletta del Cristo detto della Maddalena" per poi proseguire "pel corpo maggiore della Comune, termina alla fornace de' Pescatori in confine col territorio di Motta Baluffi". Dai "molto" anziani, il luogo viene ancora oggi detto, in dialetto: "**al Crìst; si tratta della Chiesa di S. Antonio, alla Ravara.**
Poco lontano dalla "cappelletta" indicata sopra c'è un'altra Cappellina più piccola di proprietà della famiglia Pasquali, dedicata alla Madonna come voto.
Prima di essere dichiarata Chiesa di Sant'Antonio, era "ORATORIO Galli"; nel 1804 e nel 1868 esso viene indicato col nome di "Cappella Cristo della Maddalena".
Varie fonti affermano che la famiglia Galli, che abitava proprio in zona Ravara, fece erigere l'edificio sacro perché "la Chiesa", probabilmente quella della Chiesa Vecchia, "era troppo lontana". La distanza è ragionevolmente accettabile se si ritiene vero ciò che lo storico locale Romani afferma, cioè che la sua esistenza risale al 1476, epoca in cui la Chiesa Parrocchiale non era ancora stata edificata. Nel Catasto Teresiano del XVIII però non risulta la Chiesa suddetta. Forse quella indicata dal Romani è la Chiesa di San Lorenzo del Piombo, dove il Sig. Galli aveva dei terreni (nella zona detta dei ***Piombi Galli***).
L'oratorio, in un primo momento, è sorto come luogo di preghiera per l'esigenza della famiglia Galli, ma successivamente aperto anche alle persone che abitavano nelle vicinanze dell'edificio religioso. Il suo uso è andato via via estendendosi nel tempo a quei fedeli lontani dalla chiesa a cui dovevano fare riferimento, cioè alla "chiesa madre", in zona Scandolara.
Gli oratori precedenti o contemporanei a quello citato sono una realtà che possiamo riscontrare, ad esempio, non solo in proprietà come le cascine, ma anche in ville e castelli, per esclusivo uso del proprietario ricco o nobile.
Dal Nuovo Estimo, 1726 - 1755, sappiamo che attorno all'edificio c'era uno spazio definito "aratorio sotto il titolo di Sant'Antonio Abate della Ravara e cimitero annesso".

Con il numero 544 di mappale C: "legato all'altare di S. Maria Addolorata nell'Oratorio di S. Antonio Abate nella Ravara".
Al numero 828: "beneficio di S. Antonio Abate".
Ai Numeri 830 e 867: "legati all'altare di Santa Maria addolorata nell'Oratorio di S. Antonio alla Ravara".
Essendo proprietà privata, si delibera nel 1883, delibere n. 27 e 21 tra le altre, che il parroco della Parrocchiale non è obbligato a celebrare "gratis" alla Ravara.
Alcuni membri, nelle delibere, propongono che si vada anche in quella zona, ma rimane il fatto che non è "Chiesa" nella sua forma istituzionale. E la questione rimane per il momento insoluta.
Nel 1949 la famiglia Pasquali ha permesso che l'ex Oratorio, detto anche "Cappella del Cristo della Maddalena", fosse restaurato: finestre, tetto, stipiti, e affreschi dovuti al pittore Vezzosi di Rivarolo del Re.

ORATORIO Fondulo-Vernazzi, era ubicato in Via Bassa Vernazzi, secondo una mappa del Catasto Teresiano. Non era un oratorio pubblico, ma privato come era consuetudine nelle grandi cascine del Casalasco. Anziani del paese ricordano di aver sentito dire che nel sistemare una parte della cascina suddetta, agli inizi del 1900, hanno trovato archi e struttura somigliante a quella di una cappella di media grandezza.
Alcuni storici cremonesi affermano invece che l'oratorio fondato dalla Famiglia Fondulo - Vernazzi è quello di "S. Lorenzo del Piombo". Secondo essi la famiglia di G. B. Fondulo, discendente da Cabrino, eresse l'oratorio suddetto i cui redditi della cappellania "sono dovuti alla Chiesa di San Faustino e Giovita di Castelponzone".

SCANDOLARA RAVARA, "Le tre Madonne", in via Garibaldi (all'incrocio con Via Marsala, abbiamo un affresco religioso)

Sulla parete della cascina detta DELLE TRE MADONNE, situata in Via Marsala 2, è possibile vedere solo qualche colore di un'immagine alquanto sbiadita.
La cascina "è di proprietà dell'Istituto Diocesano per il sostentamento del Clero di Cremona".
Dalla Relazione, firmata dall'allora Direttore Regionale e vistata dal Soprintendente sappiamo:

denominazione	CASCINA DELLE TRE MADONNE
regione	LOMBARDIA
provincia	CREMONA
comune	SCANDOLARA RAVARA
cap.	26040 - nome strada - Via Marsala - numero civico 2

Dal documento: "Identificazione del Bene", Milano 3 agosto 2005, firmato dall'allora DIRETTORE REGIONALE: "il bene denominato CASCINA TRE MADONNE, è dichiarato di interesse storico artistico. È sottoposto "a tutte le disposizioni di tutela". Il Decreto che determina l'edificio come bene da tutelare è trascritto dalla Soprintendenza presso l'Agenzia del Territorio, servizio pubblicità immobiliare.
La Relazione Storico-Artistica, evidenzia che "l'immobile prende nome dalle tre nicchie presenti sulla facciata principale esterna con pilastrini e parte superiore ad arco, di antica fattura, nei cui sfondati erano un tempo attendibilmente riprodotte immagini sacre, di cui sopravvive solo un lacerto di affresco raffigurante una Madonna con Bambino".
Nella planimetria catastale allegata alla relazione, al numero 262, si può identificare la posizione dell'edificio, che però si trova in Via Garibaldi e non in Via Marsala.
Sembra, da notizie e da ricordi di residenti in Scandolara, che precedentemente all'affresco, sulla parete, ci fosse una formella di cotto con tre madonne.
La formella è stata tolta durante l'intonacatura della parete e non più rimessa.

ZONA RAVARA, all'incrocio tra Via Marconi e Via Bassa Vernazzi: su terreno di proprietà del fu Ingenier Luigi Bonfanti c'è una Cappelletta dedicata alla Madonna, ristrutturata pochi anni fa. Sembra che l'antica proprietaria, moglie del Bonfanti, perché molto devota alla Madonna, si sia sempre interessata della cappelletta.

A CASTELPONZONE, in zona Madonnina, Cappella "Madonnina del Miglio"

Tale denominazione compare in un documento del 1814 e in b. 84, Fondo Ponzone, 18 giugno 1807: "case a vendere…"
La cappella che qui si trova è dedicata alla Madonna.
All'interno di essa, sul lato sinistro, c'è una lapide con foto sulla quale compare la seguente dedica:

"Dragoni Giuseppe
studente liceale
di non comune ingegno
ebbe pari all'indole
la dolcezza del volto e delle maniere
consunto da indomabile morbo
sopportato con cristiana rassegnazione
moriva nel G.no 7 Giugno 1875
in età di soli 19 anni
lasciando immersi nel dolore
i genitori parenti ed amici
che tanto l'amavano
------
a perenne ricordanza
addoloratissimi genitori
Cesare Dragoni e Rosa Sassi
P.P."

Legati o Benefici a nome di Michele Angolotti, che ha fatto restaurare la cappelletta, nella zona detta Baraccone - Madonnina, sono i seguenti:
dal Nuovo Estimo 1732-1755, tra i POSSESSI RELIGIOSI, abbiamo:
Beneficio Angolotti, eretto all'altare di San Francesco, pertiche 24 a prato.
Del 1742 è un "Legato della fu Signora Geltrude Angolotti Vacchelli di una messa da celebrarsi all'Altare Maggiore per certi terreni dalla medesima lasciati alle Venerande Compagnie, come appare da Istrumento rogato nel Settembre dell'anno 1742 dal Signor Dottore Cesare Pedrazzani, Notaio Coll. Di Cremona".
Il documento presenta un interessante elenco degli "Obblighi perpetui delle Venerande Compagnie del SS.^{mo} Sacramento, Immacolata Concezzione, e Consorzio de Poveri erette nella Chiesa di Castel Ponzone", redatto nel 1584 dal notaio Giacomo Vitali.
Pochi anni prima, nel 1534, la Chiesa di S. Faustino e Giovita è stata eretta a parrocchia dal cardinale Campari ed è sotto il Patronato dei Ponzone, e attive sono le "Compagnie e Consorzio"
Il primo di questi obblighi perpetui è quello del "fu Nobile Sig. Conte Pagano Ponzone Anniversarj trè di sei Sacerdoti l'uno". Secondo la genealogia della nobile casata, Pagano è l'erede di Giov. Galeazzo Ponzone.
Riportiamo un'altra notizia del legato che testimonia la generosità delle persone verso i meno fortunati: "Legato di lire cento da darsi per elemosina ogn'Anno ad una Figlia Nubile della Parrocchia di Castel Ponzone, e non essendovene che si mariti, le lire cento debbano esser distribuite a' Poveri di detta Parrocchia; (*il legato è*) del fù Padre Sigismondo da Cremona

Capuccino, al secolo Lodovico Vincimalla, come da Testamento del medesimo rogato dal Sig. Carlo Antonio Bonfilio Not. Coll. Di Vigevano il dì Lunedì otto Giugno 1643".
ALTRE NOTIZIE *Angolotti e Dragoni:*
1755, 1760, 1768, nei registri dell'imbottato dei Ponzoni e nel Catasto Teresiano troviamo un "Sig. Gio. Angolotti, che abita alla Fornace, Castelponzone".
Nel Nuovo Estimo del 1755, al mappale n° 180, pertiche 15,2, c'è un "Angolotti prete Antonio".
Riferiti, invece alla famiglia Dragoni, abbiamo trovato da uno stradario del comune di Castelponzone, nel 1868, zona Madonnina, un Dragoni Cesare, senza dubbio quello che compare nella lapide della cappelletta sopra citata. Fu anche consigliere del comune di Castelponzone, quando nel 1868 era sindaco Antonio Cerati.
Nel 1914 e nel 1918 c'è un Roberto Dragoni residente a Castelponzone, consigliere comunale.

All'esterno della Cappella è incisa la seguente iscrizione:

SACELLUM HOC
DEI PARAE VIRGINI DICATUM VETUSTATE
IAM DIU AD MAIOREM
PIETATI CULTUM E GRATAM PATRUI
MAGNI JOANNIS MEMORIAM
AB NEPOS MICHAEL ANGOLOTTI
AERE PROPRIO INSTAURANDUM CUPAVIT
XI KAL SEPT AN. CIↃ IↃ CC XXXIX = 1000 500 200 39 = 1739

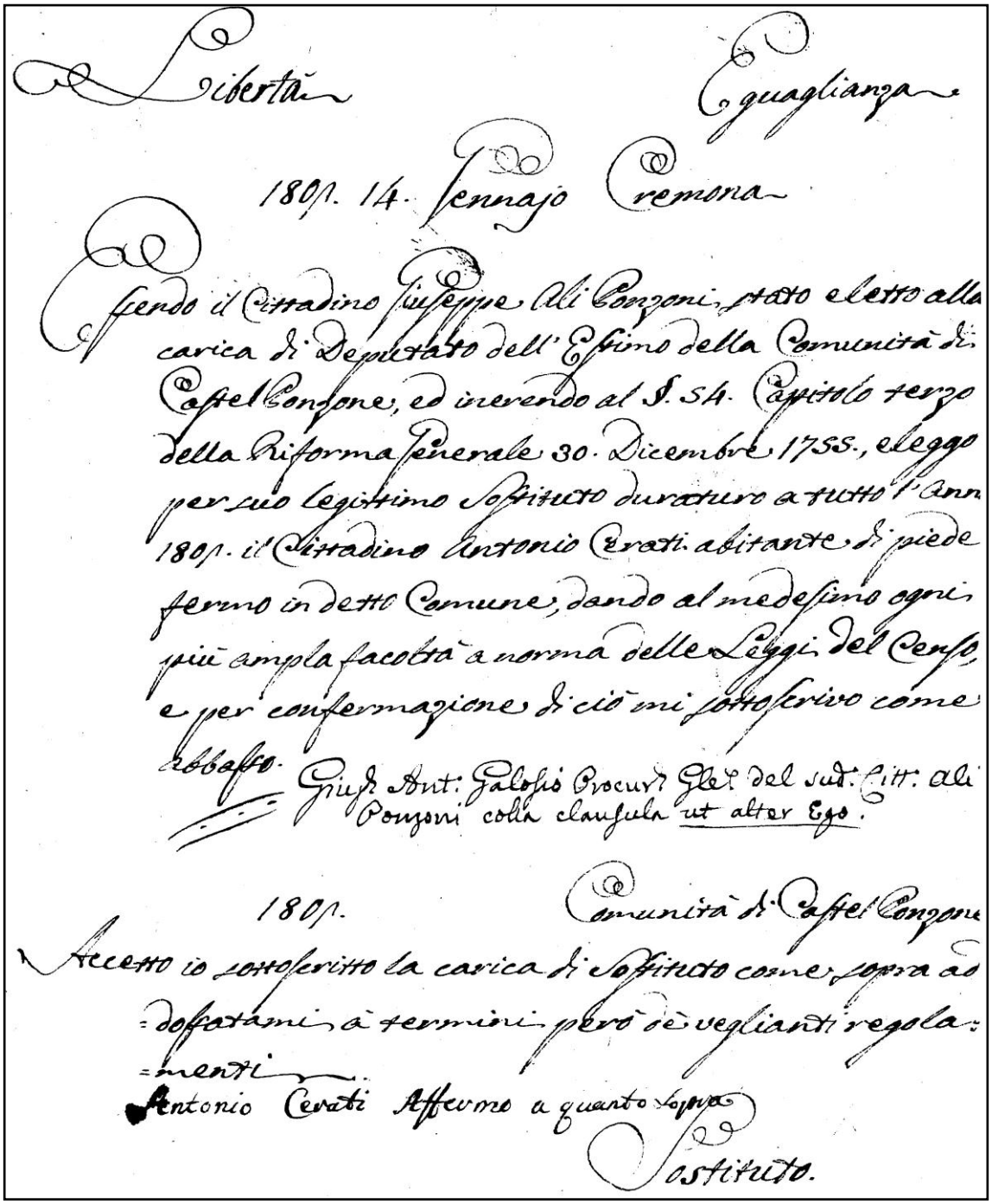
"Questa cappella dedicata alla Vergine Madre di Dio, dalla vetustà ormai rovinata, per un più durevole senso di pietà (devozione, culto pietoso) e per riconoscenza dello zio paterno magnanimo (eccelso, grande) Giovanni in memoria (per ricordare) il nipote Michele Angolotti con proprio denaro sentì il desiderio di restaurare il giorno 11 (undicesima calenda - giorno) di settembre dell'anno 1739".

Forse hanno legami di parentela le persone sotto indicate.
Il 17 agosto 1875 (23) un padre chiede al Conte Ponzone di tener presente il proprio figlio, Giuseppe Ermanno Dragoni, chierico nel Seminario Vescovile di Cremona per l'assegnazione del Beneficio ecclesiastico di S. Geltrude legato alla Parrocchiale di Castelponzone.
Fra i contribuenti dell'imbottato, anni 1758 e 1760 (24), troviamo il "Sig. Giovanni Angolotti, in zona Fornace".

NOTE:

1) b. 8, Fondo Ala Ponzone, 20 settembre 1569. 2) b. 617, ex 39, idem, anni 1601-1602-1604. 3) Arc. Parr. Castelponzone, elenco "Benefici e Legati 84", 1534. 4) idem, argomento ripetuto in vari carteggi. 5) idem, da "Benefici e Legati 84", 1712. 6) idem, da "Benefici e Legati 84", 1628. 7) idem, da "Legati e Funzioni", 3 dicembre 1534. 8) idem, da "Atti di Locazione", 1789. 9) idem, da "Atti di Locazione", 1692-1695. 10) idem, da "Visita Pastorale Vescovo Cesare Speciano", 1605. 11), idem, da "Istromenti, Testamenti e Legati, Eeee, 21 agosto 1704, e Qqqqq, 1732. 12) Archivio Vescovile di Cremona, "De oratorio BMV de Merrcede membro Parochialis ecclesiae Castelletti Ponzonorum", notizie fornite dalla Dott.ssa NORMA BOARI. 13) Arc. Parr, Castelponzone, "Confraternita Immacolata Concezione di M. V. del SS. Sacramento" e "Consorzio dé Poveri" e da "Istromenti, Testamenti, Legati" e "Visite Pastorali". 14) idem, da "Legati Vari e Capitoli 84", 30 luglio 1618. 15) idem, da "Studi del Preposto Don Francesco Tadolti" e "Legati Vari e Capitoli 84". 16) idem, Cassetta Immacolata Concezione: "Scrittura d'affitto, Stato, Misure e Consegne di Beni, Case ed altro di Ragione delle Compagnie di Castelletto dei Conti Ponzoni". 17) idem, Cassetta III: "Scritture riguardanti il buon governo della Compagnia". 18) idem, da "Confraternita del SS. Sacramento", 1757. 19) idem, da Cassetta "Confraternita Immacolata Concezione", 30 gennaio 1771. 20) idem, da "Istromenti dei Testamenti dei Legati", n. II, 6 maggio 1693. 21) idem, da "Vicende dei Beni della Compagnia SS. Sacramento o Fabrriceria", 1866. 22) idem, da Cassetta A: "Benefici, Modulo C". 23) b. 414, Fondo Ala Ponzone, 17 agosto 1875. 24) idem, b. 27, 1758,1760.

ALLEGATI DOCUMENTI (Archivio del comune di Scandolara Ravara e di Castelponzone)



Libertà Eguaglianza

1801. 14. Gennajo Cremona

Essendo il Cittadino Giuseppe Ali Ponzoni, stato eletto alla carica di Deputato dell'Estimo della Comunità di Castel Ponzone, ed inerendo al §. 54. Capitolo terzo della Riforma Generale 30. Dicembre 1755., eleggo per suo legittimo Sostituto duraturo a tutto l'Anno 1801. il Cittadino Antonio Cerati abitante di piede fermo in detto Comune, dando al medesimo ogni più ampla facoltà a norma delle Leggi del Censo, e per confermazione di ciò mi sottoscrivo come abbasso.

Giusp. Ant. Galosio Procur. Gle. del sud. Citt. Ali Ponzoni colla clausula ut alter Ego.

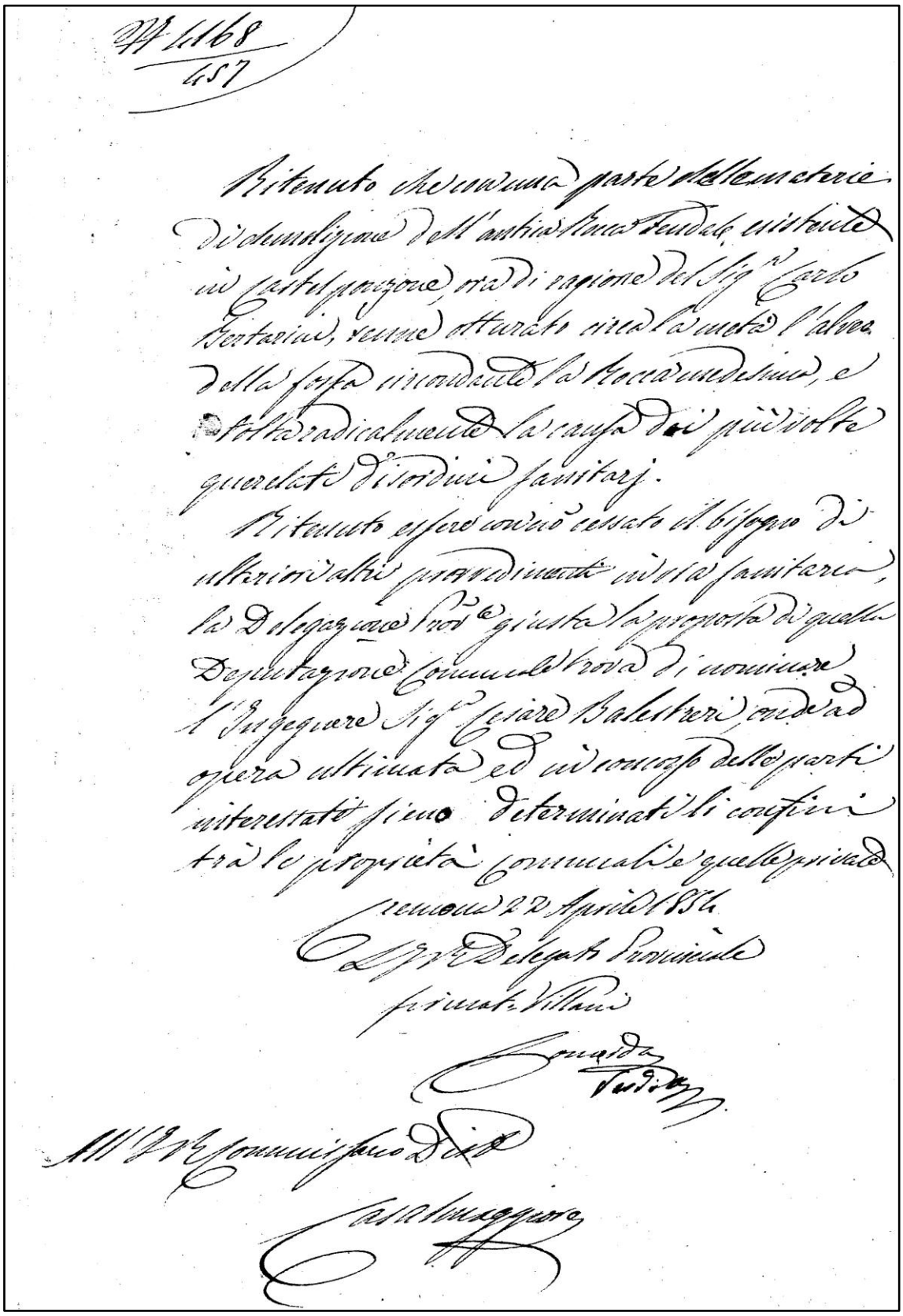
1801. Comunità di Castel Ponzone

Accetto io sottoscritto la carica di Sostituto come sopra addossatami à termini però de' veglianti regolamenti.

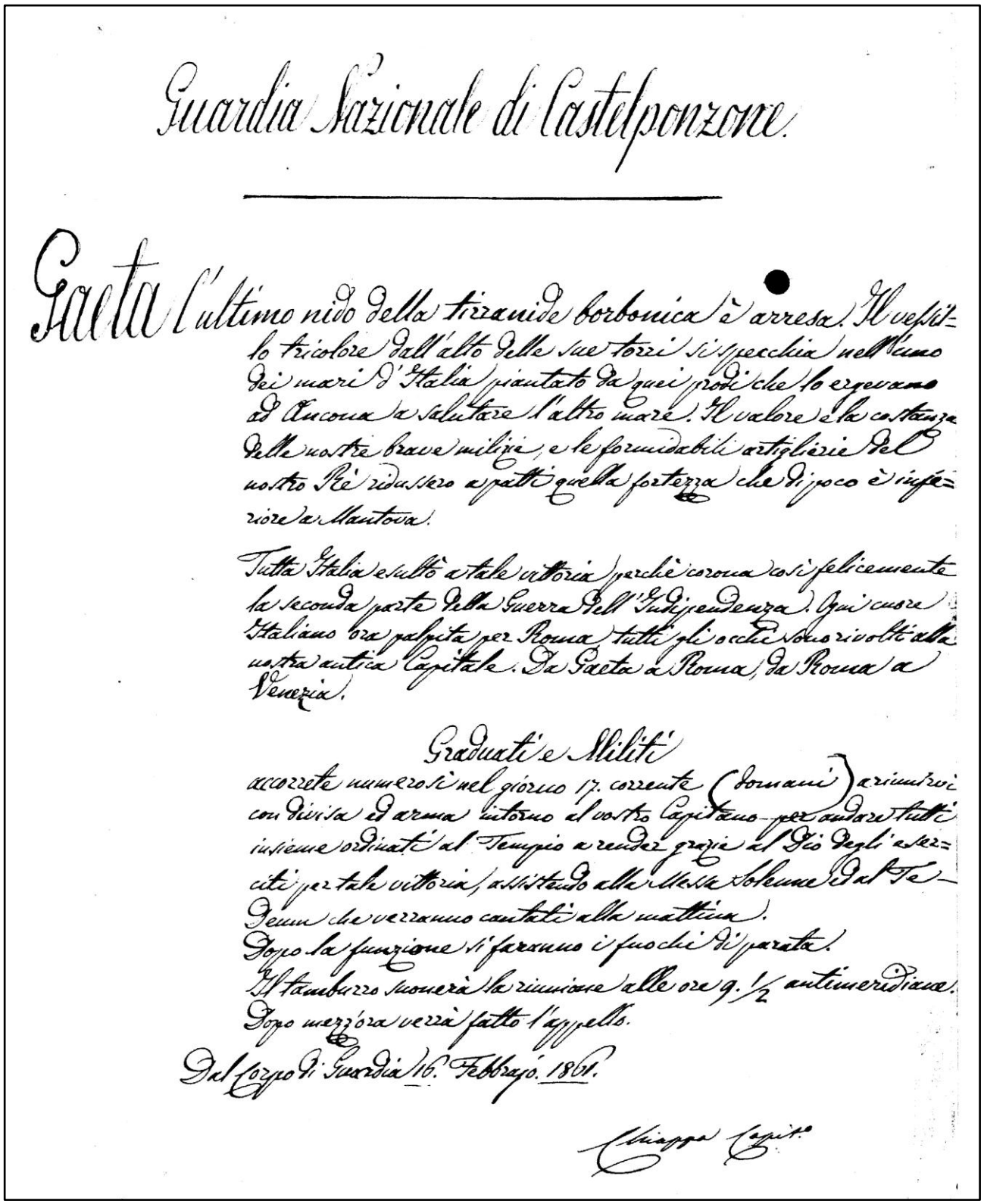
Antonio Cerati Affermo a quanto sopra

Sostituto.

1801: il "cittadino" Antonio Cerati è eletto "come legittimo sostituto" del "cittadino Giuseppe Ali Ponzone". I titoli nobiliari sono stati soppressi dalla Rivoluzione Francese.



1854: parte della Rocca, "di proprietà di Carlo Bertarini", è già "otturata la metà della fossa stessa".



Guardia Nazionale di Castelponzone.

Gaeta l'ultimo nido della tirannide borbonica è arresa. Il vessillo tricolore dall'alto delle sue torri si specchia nell'uno dei mari d'Italia piantato da quei prodi che lo ergevano ad Ancona a salutare l'altro mare. Il valore e la costanza delle nostre brave milizie, e le formidabili artiglierie del nostro Re ridussero a patti quella fortezza che di poco è inferiore a Mantova.

Tutta Italia esultò a tale vittoria perchè coronava così felicemente la seconda parte della Guerra dell'Indipendenza. Ogni cuore Italiano ora palpita per Roma tutti gli occhi sono rivolti alla nostra antica Capitale. Da Gaeta a Roma, da Roma a Venezia.

Graduati e Militi

accorrete numerosi nel giorno 17. corrente (domani) a rimunirvi con divisa ed arma intorno al vostro Capitano per andare tutti insieme ordinati al Tempio a rendere grazie al Dio degli eserciti per tale vittoria, assistendo alla Messa solenne del Te-Deum che verranno cantati alla mattina.

Dopo la funzione si faranno i fuochi di parata.

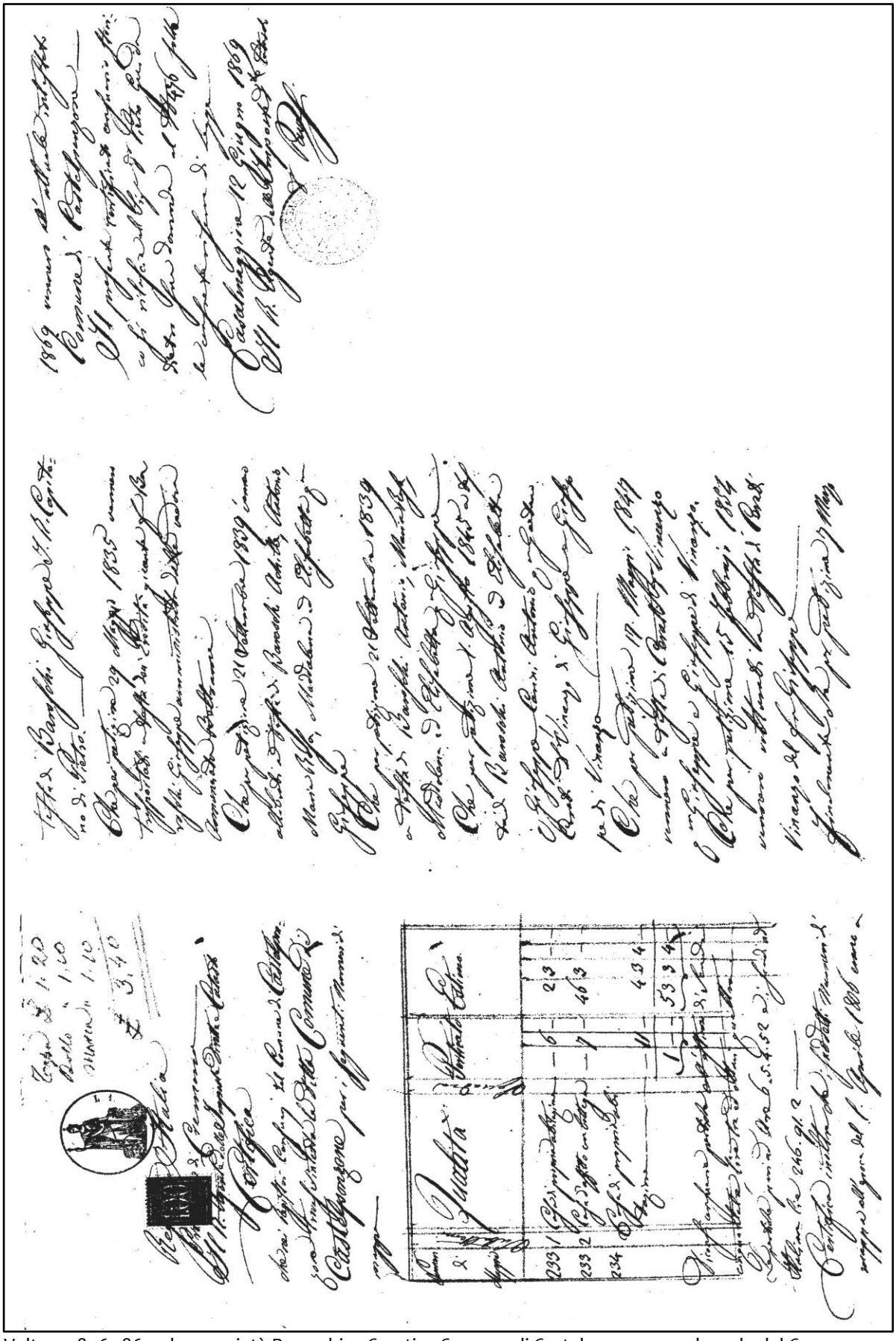
Il tamburro suonerà la riunione alle ore 9. ½ antimeridiane.

Dopo mezz'ora verrà fatto l'appello.

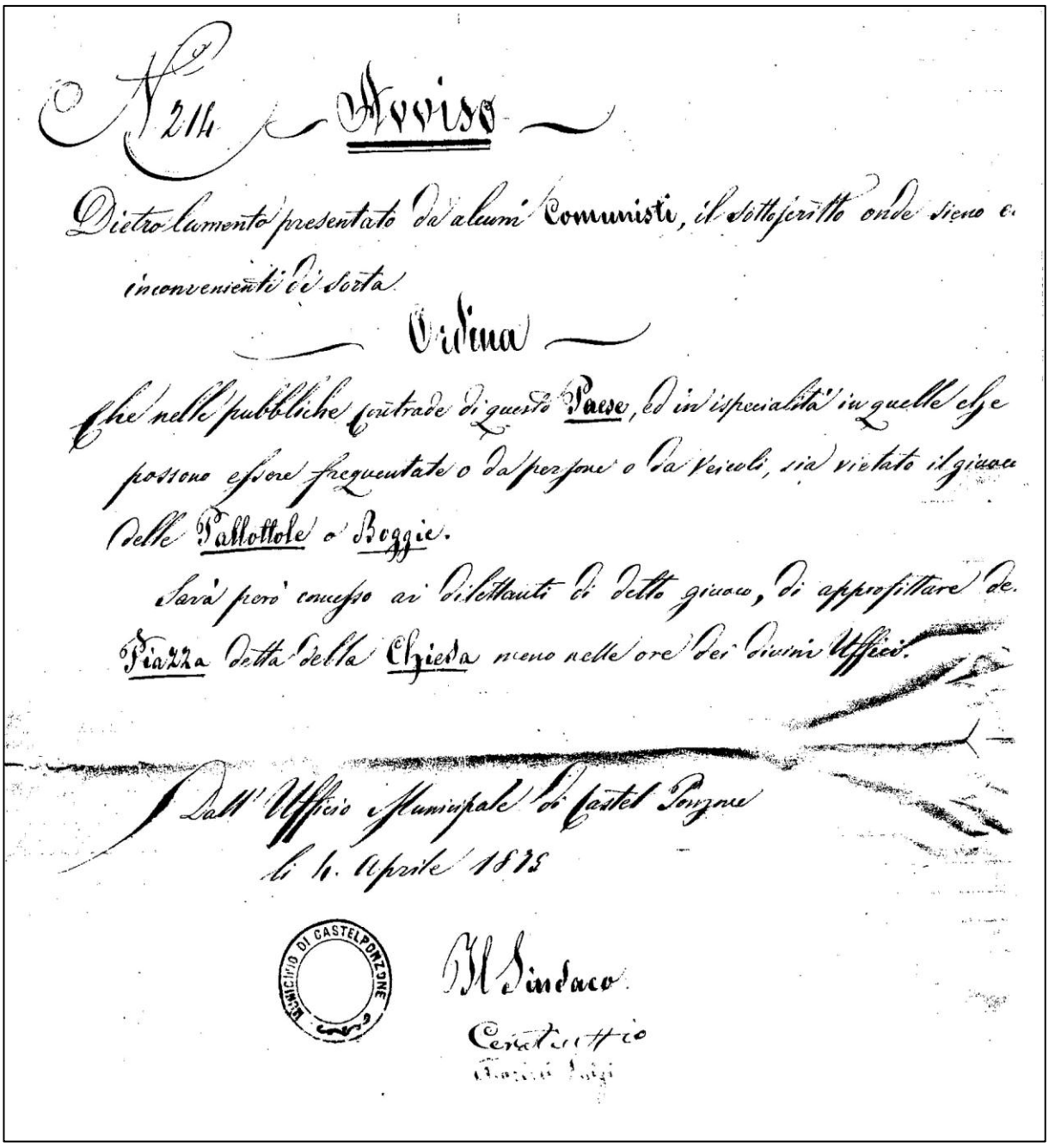
Dal Corpo di Guardia 16. Febbrajo. 1861.

Giuseppe Capit.°

1861: documento della "Guardia Nazionale di Castelponzone". Questa corpo armato è nato dopo l'unità d'Italia contro il brigantaggio che imperversava a Sud e contro coloro che preferivano il ritorno del governo borbonico; venne sciolto nel 1876 e sostituito dalla Milizia Territoriale e dalla Milizia Mobile.



Volture 1806-1869: da proprietà Baroschi, a Cerati, a Comune di Castelponzone per la sede del Comune



N. 214 — Avviso —

Dietro lamento presentato da alcuni Comunisti, il sottoscritto onde sieno e
inconvenienti di sorta

— Ordina —

che nelle pubbliche contrade di questo Paese, ed in ispecialità in quelle che
possono essere frequentate o da persone o da veicoli, sia vietato il giuoco
delle Pallottole o Boggie.

Sarà però concesso ai Dilettanti di detto giuoco, di approfittare della
Piazza detta della Chiesa meno nelle ore dei Divini Uffizi.

Dall'Ufficio Municipale di Castel Porziano
li 6. Aprile 1878

Municipio di Castelporziano

Il Sindaco
Centurione
Marini Luigi

N.° 314

Comune di Castelponzone

Nell'intendimento d'impedire atti che offender possono la pubblica **moralità** nel territorio di questo Comune, il sottoscritto valendosi delle facoltà a lui demandate dalla Legge di Sicurezza Pubblica

Decreta

essere a chiunque assolutamente proibito di **nuotare** ignudi nelle acque che rasentano pubbliche e frequentate **vie** ed improssimità ai **fabbricati**; comminando ai trasgressori le pene sancite dalle veglianti Leggi in materia.

Dall'Ufficio Municipale di Castelponzone
li 14 Giugno 1877

Il Sindaco
Cantiotti

MUNICIPIO DI CASTELPONZONE

N. 166

Avviso

Il Sindaco sottoscritto avverte che nelle pubbliche vie del paese, e specialmente in quelle più frequentate dalla popolazione, riesce assai pericoloso il giuoco delle pallottole (boggie), il quale può recar danno tanto agli inesperti fanciulli quanto agli adulti.

Acciò non si abbia ad elevare ulteriori lamenti per tale abuso, da oggi in avanti resta assolutamente vietato di esercitare tale giuoco lungo le vie pubbliche. Gli amatori di tale divertimento potranno invece approfittare della estesa Piazza della Chiesa.

Alle domeniche ed altre festività in tempo dei Divini Uffizi resterà ivi sospeso il detto giuoco.

Non ottemperando a questa disposizione, i contravventori incorreranno nelle penalità sancite dalla Legge di Sicurezza Pubblica!

Il Cursore comunale resta incaricato per la esecuzione del presente avviso.

Dall'Ufficio Municipale di Castelfonzone

li 25. Marzo 1877.

MUNICIPIO DI CASTELFONZONE

Il Sindaco
Carabattolo

N.° 227

Comune di Castelponzone

Dietro istanza dei Proprietarii e Coltivatori dei Fondi costeggianti il Riglio Delmonazza il sottoscritto avvisa gli allevatori di Oche che le tengano custodite, affinchè non si rechino a pascolare nei Fondi suddetti arrecandovi non lieve danno.

Si avvertono inoltre che in caso contrario i danneggiati saranno costretti, loro mal grado, prendere spiacevoli provvedimenti onde liberarsi da tanta molestia.

Resta pure assolutamente proibito che tali bestie sieno lasciate liberamente vagare nell'interno del paese.

Il Cursore Comunale è incaricato della sorveglianza per denunciare i contravventori alle presenti disposizioni.

Dall'Ufficio Municipale di Castelponzone li 30 Aprile 1882.

Il Sindaco,

G. [illegible]

[illegible] DI CASTELPONZONE

REGNO D'ITALIA

PROVINCIA DI CREMONA

MUNICIPIO
DI
CASTELPONZONE

N. 151

Risposta alla

Oggetto

Castelponzone li 11 Febbrajo 1872

In questa mattina si è presentato in Uffi-
cio Croce Carlo di Giovanni, Possidente
domiciliato al Guadetto frazione di que-
sto Comune, d'anni 58, il quale ha de-
nunciato che, verso alle ore 1 ½ circa
di questo giorno, per opera d'ignoti ladri
mediante rottura al Pollajo, gli furono
derubate una Macchina o Pita e N.° 6
galline: avendo il Croce sentito, si mise
a gridare fortemente dalla finestra
ai ladri, ai ladri; questi risposero con due
scariche di fucile di contro alle finestre,
in una delle quali si scorgono i segni dei
projettili.

Si presentò pure certo Bissolati Carlo del fu Ma-
tire d'anni 50 contadino, domiciliato al
Guadetto suddetto, il quale ha pure de-
nunciato che in questa stessa notte verso
alle ore 2 pomeridiane circa previa rot-
tura nel pavimento del Pollajo gli fu
derubate per opera d'ignoti malevoli una
Pita e 6 sei Galline.

In altro punto della stessa frazione fu tentato
altro furto di galline ma senza effetto.

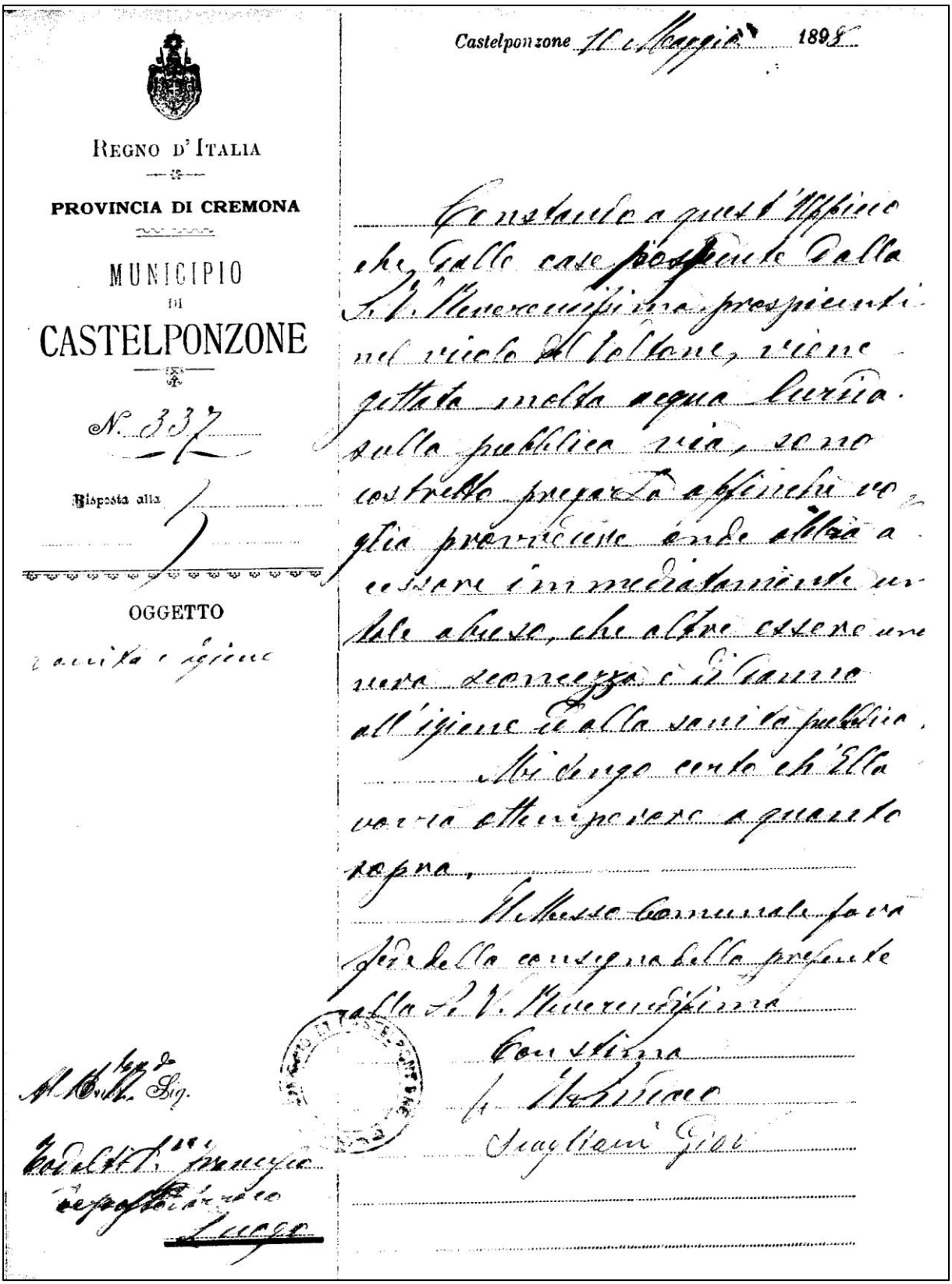
Interpellati ciascuno di essi se avessero sospetti con
sovra qualcuno, hanno risposto di non
averne verso chicchessia.

Di ciò se ne dà partecipazione a codesto R. Uffici
per ogni opportunità.

Il Sindaco

Alla R. Sotto Prefettura
in
Casalmaggiore

1872: ladri nei pollai del Guadetto. Rubano "una Pita, e alcune galline".



REGNO D'ITALIA

PROVINCIA DI CREMONA

MUNICIPIO DI CASTELPONZONE

N. 337

Risposta alla

OGGETTO

sanità e igiene

Castelponzone 10 Maggio 1898

Constando a quest'Ufficio che dalle case possedute dalla S. V. Reverendissima prospicienti nel vicolo del Voltone, viene gettata molta acqua lurida sulla pubblica via, sono costretto pregarla affinchè voglia provvedere onde abbia a cessare immediatamente un tale abuso, che oltre essere una vera sconcezza è di danno all'igiene ed alla sanità pubblica.

Mi tengo certo ch'Ella vorrà ottemperare a quanto sopra.

Il Messo Comunale farà fede della consegna della presente alla S. V. Reverendissima

Con stima

Il Sindaco

Scaglioni Giov.

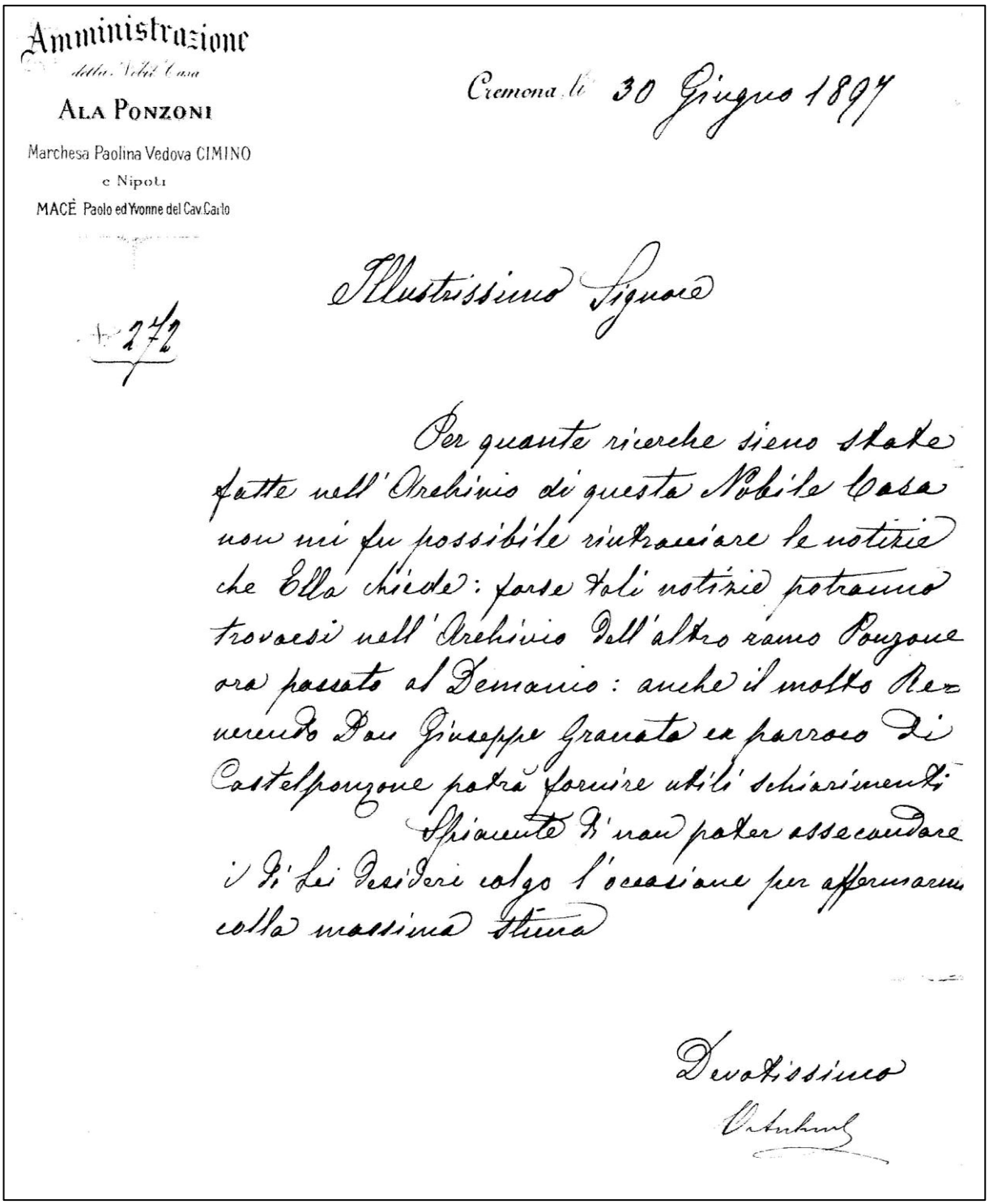
Al Ill.mo Sig.

Tadeo Pr. Francesco

Reposto Arciprete

Luogo

1898: "acqua lurida sulla pubblica via" dalle case "prospicienti nel Vicolo Voltone" a Castelponzone.
Il sindaco che accerta è Giovanni Scaglioni.



Amministrazione
della Nobil Casa
ALA PONZONI
Marchesa Paolina Vedova CIMINO
e Nipoti
MACÈ Paolo ed Yvonne del Cav. Carlo

Cremona li 30 Giugno 1897

Illustrissimo Signore

N° 272

Per quante ricerche sieno state fatte nell'Archivio di questa Nobile Casa non mi fu possibile rintracciare le notizie che Ella chiede: forse tali notizie potranno trovarsi nell'Archivio Dell'altro ramo Ponzone ora passato al Demanio: anche il molto Reverendo Don Giuseppe Granata ex parroco di Castelponzone potrà fornire utili schiarimenti

Spiacente di non poter assecondare i Suoi Desideri colgo l'occasione per affermarmi colla massima stima

Devotissimo

Dal 1897: gli eredi, Marchesa Ala Ponzone CIMINO e nipoti MACÈ, dell'ultimo feudatario di Castelletto dé Ponzoni, cercano i documenti comprovanti il loro diritto di "Giuspatronato" sulla Chiesa dei SS. Faustino e Giovita.

PROVINCIA DI CREMONA

MUNICIPIO

DI

Scandolara Ravara

N. 352

Categ. ..... Classe .....

OGGETTO

Oratorio Piombi Vecchio

Risposta alla nota

N. .....

Scandolara Ravara, li 2 Giugno 1903

Per ritenere giudizioso l'ordine di provvedere alla demolizione dell'oratorio di Piombi Vecchio, ed in cui è argomento il foglio della S.V.R. contro segnato, proporrei innanzi tutto un sopra luogo coll'intervento dell'Ing. Alessandro Bozzetti con mandato di dirigermi apposita relazione

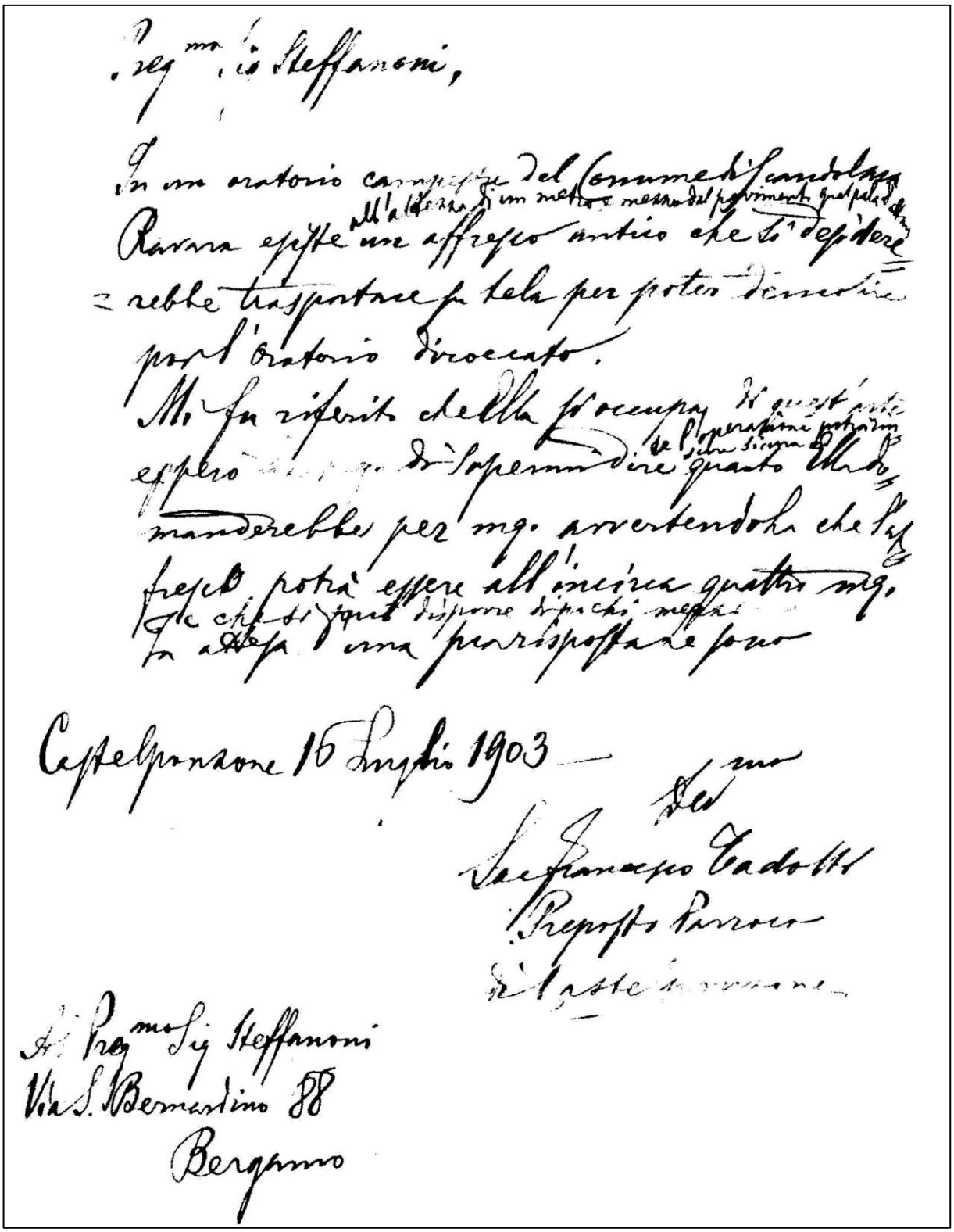
Perciò la S.V.R. deve innanzi tutto dichiarare che ne assume la spesa, la quale non andrà tant'oltre alla somma stabilita comunicata

Con stima

Il Sindaco

All'Onor. Sig. Sacerd.
Francesco Tadotti
Parroco
Castelponzone

1903: richiesta di demolizione dell' "Oratorio di Piombi Vecchio".



Preg.mo Sig. Steffanoni,

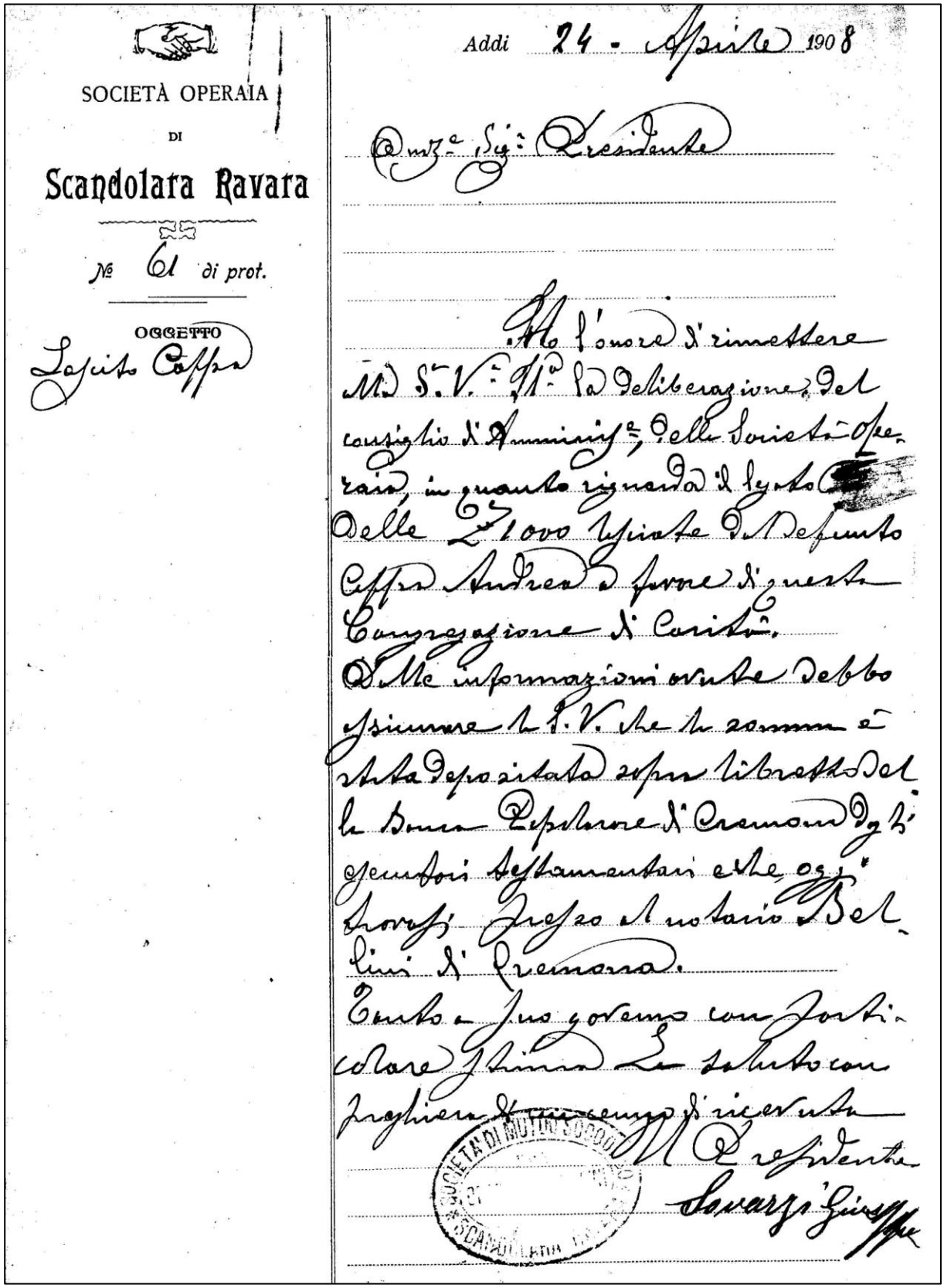
In un oratorio campestre del Comune di Scandolara
Ravara esiste all'altezza di un metro e mezzo dal pavimento quel palo di [illegible]
un affresco antico che si desidere-
rebbe trasportare su tela per poter demolire
poi l'oratorio diroccato.
Mi fu riferito che Ella si occupa di quest'arte
e l'operazione potrà riuscire sicura
e spero [illegible] di sapermi dire quanto Ella do-
manderebbe per mq. avvertendola che l'af-
fresco potrà essere all'incirca quattro mq.
e che si può disporre di pochi mezzi
In attesa d'una sua risposta ne sono

Castelponzone 16 Luglio 1903 —

Dev.mo
Sac. Francesco Tadotti
Preposto Parroco
di Castelponzone

Al Preg.mo Sig. Steffanoni
Via S. Bernardino 88
Bergamo

1903: sul retro del documento precedente una notizia interessante: nell'Oratorio c'è "un affresco antico".



SOCIETÀ OPERAIA

DI

Scandolara Ravara

№ 61 di prot.

OGGETTO

Lascito Cappa

Addì 24 - Aprile 1908

Onor.e Sig.r Presidente

Ho l'onore di rimettere alla S. V. Ill.ma la deliberazione del consiglio di Amministr.e della Società Operaia, in quanto riguarda il legato delle £ 1000 lasciate dal defunto Cappa Andrea a favore di questa Congregazione di Carità.

Dalle informazioni avute debbo assicurare la S. V. che la somma è stata depositata sopra libretto della Banca Popolare di Cremona dagli esecutori testamentari e che oggi trovasi presso al notario Bellini di Cremona.

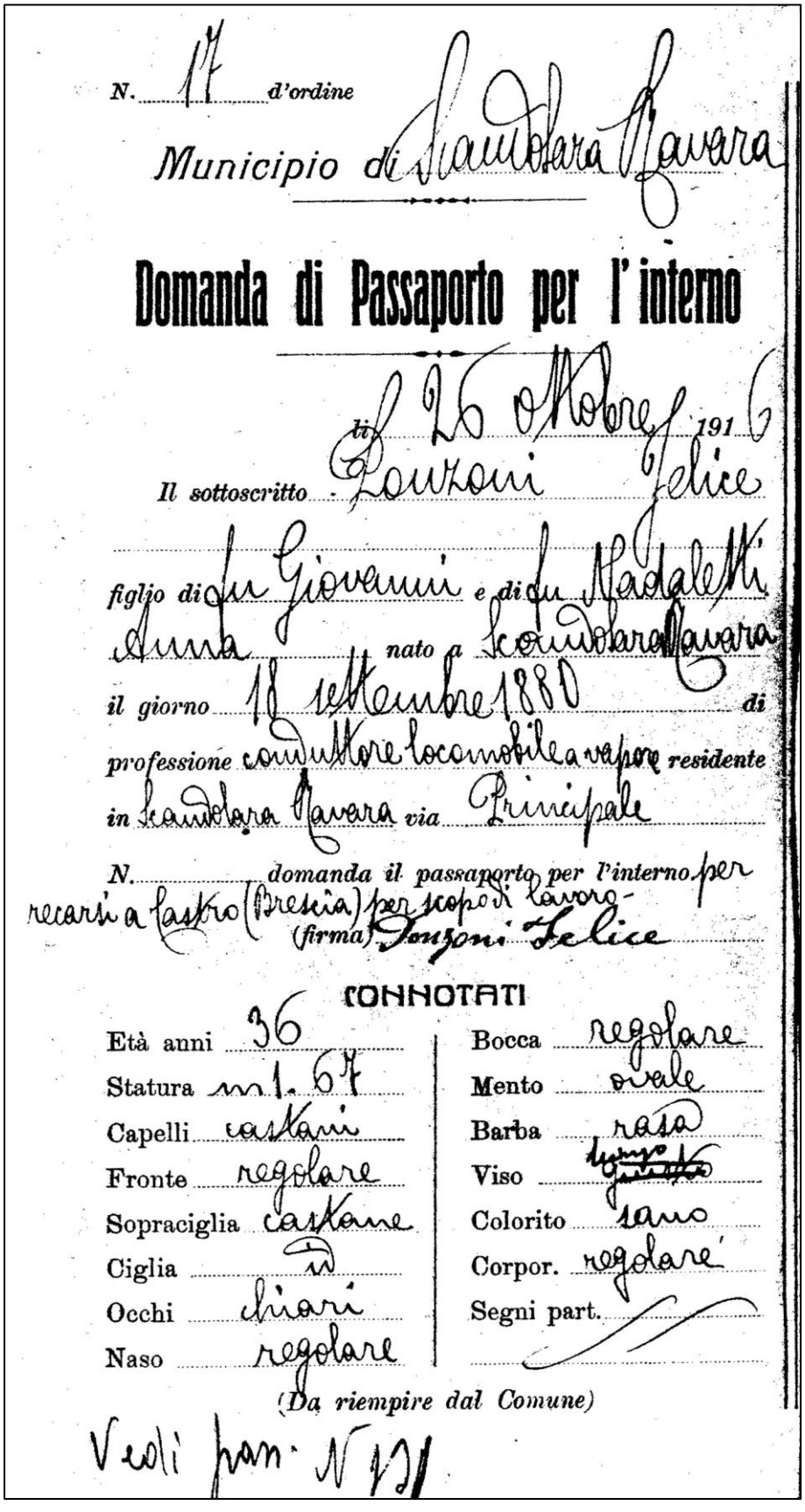
Tanto a suo governo con particolare stima La saluto con preghiera di un cenno di ricevuta

Il Presidente

Savarzi Giuseppe

SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO SCANDOLARA RAVARA

1908: lascito Cappa di £ 1000 depositata "sopra il libretto della Banca Popolare di Cremona".



N. 17 d'ordine

Municipio di Scandolara Ravara

Domanda di Passaporto per l'interno

li 26 Ottobre 1916

Il sottoscritto Lonzoni Felice

figlio di fu Giovanni e di fu Maddaletti Anna nato a Scandolara Ravara il giorno 18 settembre 1880 di professione conduttore locomobile a vapore residente in Scandolara Ravara via Principale N. domanda il passaporto per l'interno per recarsi a Castro (Brescia) per scopo di lavoro.

(firma) Lonzoni Felice

CONNOTATI

Età anni	36	Bocca	regolare
Statura	m 1.64	Mento	ovale
Capelli	castani	Barba	rasa
Fronte	regolare	Viso	[illegible]
Sopraciglia	castane	Colorito	sano
Ciglia	[illegible]	Corpor.	regolare
Occhi	chiari	Segni part.	
Naso	regolare		

(Da riempire dal Comune)

Vedi pag. N 121

Regia Sovraintendenza ai
Monumenti di Lombardia
Milano – Palazzo Brera

Nel territorio di questo comune
esiste una chiesa, detta Chiesa
vecchia, del secolo XIII che ha indubbi
caratteri di valore artistico essendo
anche decorata con affreschi che la
tradizione attribuisce al Boccaccino.
La chiesa è retta in patronato
dal comune e questa Rappresentanza
comunale desidererebbe che la Regia
Sovraintendenza potesse averne
una cognizione diretta disponendo,
eventualmente, per due sopraluoghi.
Con ogni ossequio
Il Sindaco

Documento riferito agli affreschi nella Chiesa Vecchia.

ATTI DI MATRIMONIO

L'anno milleottocentottanta due, addì ventitre di settembre, a ore po meridiane sei e minuti dieci, nella Casa comunale di Scandolara Ravara, aperta al pubblico.

Avanti di me Cappa Andrea Sindaco

Uffiziale dello Stato Civile, vestito in forma ufficiale, sono personalmente comparsi: 1.° Pasini Cad.e Dott.r Giovanni, di anni quarantasei, possidente, nato in Scandolara Ravara, residente in questo Comune, figlio del fu Francesco già, residente in detto Comune, e della fu Tringhini Paola già residente in questo Comune: 2.° Bonfanti Francesca, di anni venticinque, sposa, nata in Scandolara Ravara, residente in questo Comune, figlia di Luigi, residente in questo Comune, e della fu Bertarini Marianna già, residente in questo Comune i quali mi hanno richiesto di unirli in matrimonio; a questo effetto mi hanno presentato il documento sotto descritto; e dall'esame di questo, non che di quelli già prodotti all'atto della richiesta delle pubblicazioni, i quali tutti, muniti del mio visto, inserisco nel volume degli allegati a questo registro, risultandomi nulla ostare alla celebrazione del loro matrimonio, ho letto agli sposi gli articoli centotrenta, centotrentuno e centotrentadue del Codice Civile, e quindi ho domandato allo sposo se intende di prendere in moglie la qui presente Bonfanti Francesca, e a questa se intende di prendere in marito il qui presente Pasini Cad.e Dottor Giovanni; ed avendomi ciascuno risposto affermativamente a piena intelligenza anche dei testimoni sotto indicati, ho pronunziato in nome della legge che i medesimi sono uniti in matrimonio. A quest'atto sono stati presenti: Tovarzi Angelo, di anni cinquantasei, possidente, e Ferrari Ambrogio, di anni quarantanove, possidente, entrambi residenti in questo Comune. Il documento presentato è il certificato delle pubblicazioni da me eseguite la prima nella domenica dieci corrente mese e la seconda nella prossima domenica diciassette stesso mese e quest'ultima rimase continuamente affissa durante i tre successivi giorni senza ottenere osservanza di sorta.

Qui meco sottoscritto

Capitano Pasini Giovanni sposo

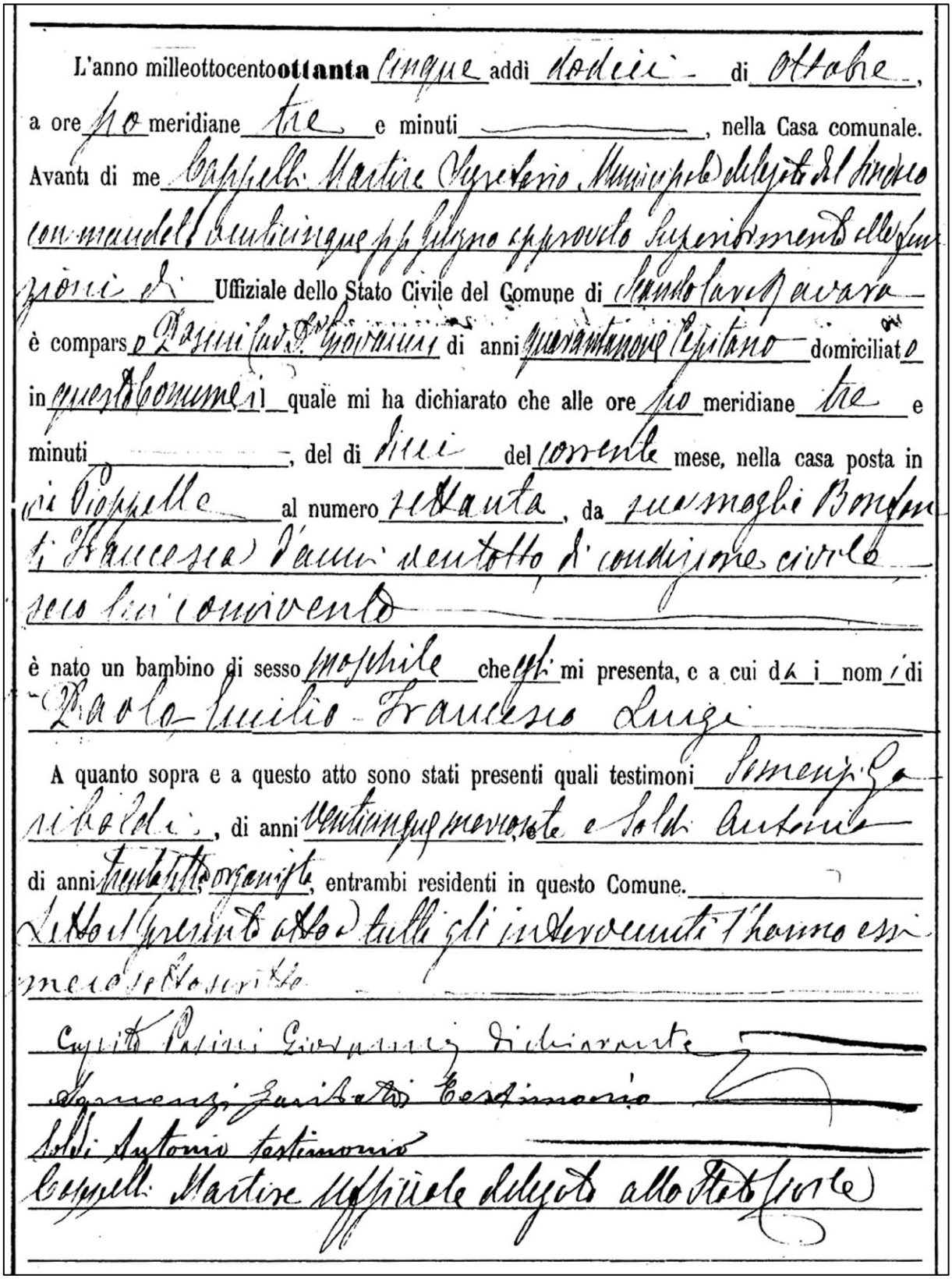
Bonfanti Francesca sposa

Tovarzi Angelo testimonio

Ferrari Ambrogio testimonio

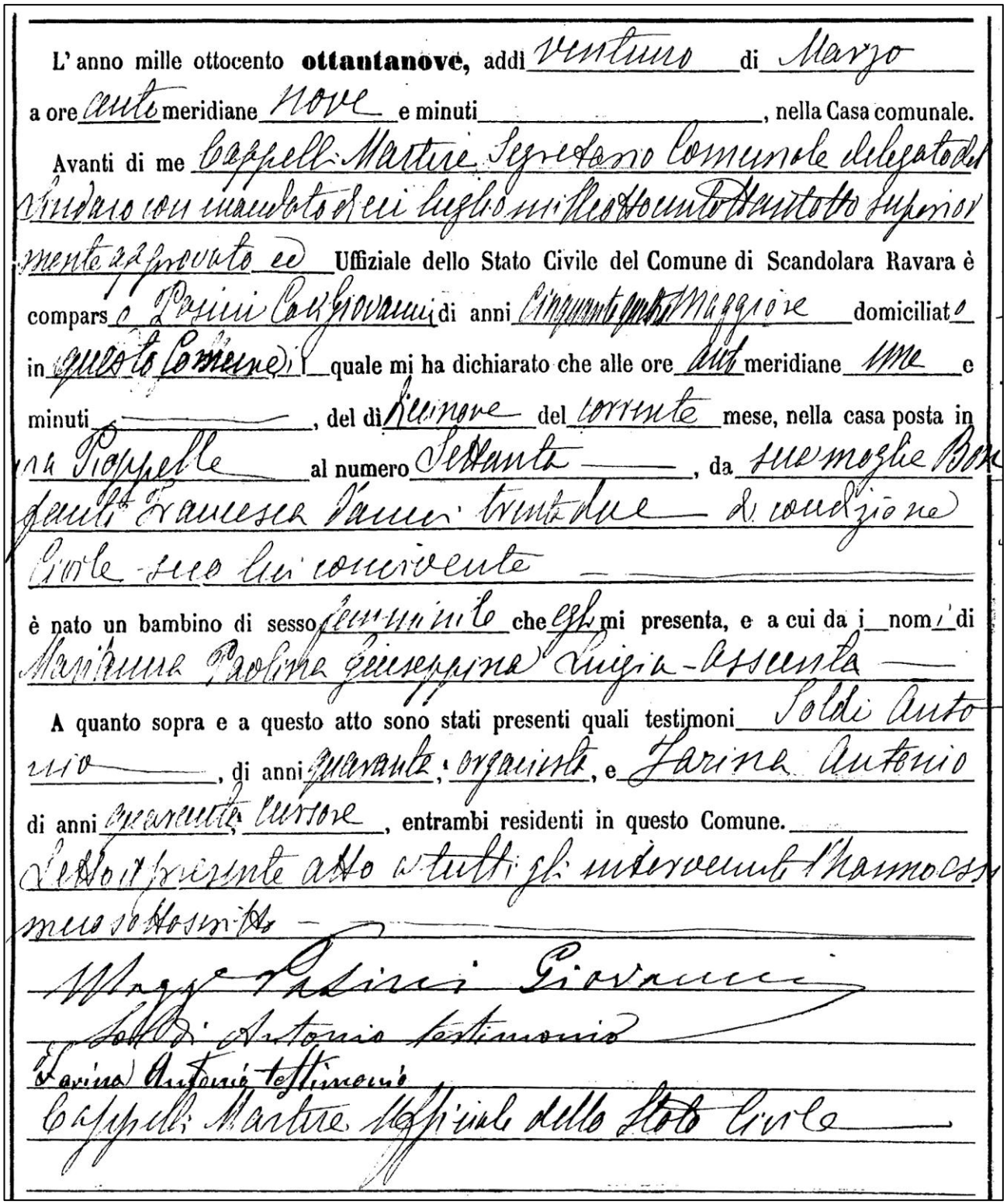
Cappa Andrea uffiziale dello Stato Civile

1882: matrimonio, e relativa firma dei coniugi, "Capitano Pasini Giovanni" e della moglie Bonfanti Francesca.



L'anno milleottocento **ottanta** cinque addì dodici di Ottobre,
a ore po meridiane tre e minuti ——, nella Casa comunale.
Avanti di me Cappelli Martire Segretario Municipale delegato del Sindaco
con mandato venticinque pp giugno approvato superiormente alle fun-
zioni di Uffiziale dello Stato Civile del Comune di Scandolara Ravara
è comparso Pasini Cav. D.r Giovanni di anni quarantanove Capitano domiciliato
in questo Comune il quale mi ha dichiarato che alle ore po meridiane tre e
minuti ——, del di dieci del corrente mese, nella casa posta in
via Pioppelle al numero settanta, da sua moglie Bonfan-
ti Francesca d'anni ventotto di condizione civile
seco lui convivente
è nato un bambino di sesso maschile che egli mi presenta, e a cui da i nomi di
Paolo Emilio Francesco Luigi
A quanto sopra e a questo atto sono stati presenti quali testimoni Semenzi Ga-
ribaldi, di anni venticinque mercante e Soldi Antonio
di anni trentasette organista, entrambi residenti in questo Comune.
Letto il presente atto a tutti gli intervenuti l'hanno essi
meco sottoscritto
Capitano Pasini Giovanni dichiarante
Semenzi Garibaldi testimonio
Soldi Antonio testimonio
Cappelli Martire Ufficiale delegato allo Stato Civile

1885: nascita del figlio del Capitano Cav. Dott. Giovanni Pasini, al quale vengono dati i seguenti nomi: Paolo, Emilio, Francesco, Luigi. Nel documento c'è la sola firma del "dichiarante" Pasini.



L' anno mille ottocento **ottantanove**, addì ventuno di Marzo

a ore ante meridiane nove e minuti _____, nella Casa comunale.

Avanti di me Cappelli Martire Segretario Comunale delegato del Sindaco con mandato di cui luglio mille ottocento ottantotto superiormente approvato ec Uffiziale dello Stato Civile del Comune di Scandolara Ravara è compars o Pasini Cav. Giovanni di anni cinquanta quattro Maggiore domiciliato in questo Comune il quale mi ha dichiarato che alle ore ant meridiane una e minuti _____, del dì diecinove del corrente mese, nella casa posta in via Pioppelle al numero Settanta _____, da sua moglie Bonfanti Francesca d'anni trentadue di condizione Civile suo lui convivente _____

è nato un bambino di sesso femminile che egli mi presenta, e a cui da i nomi di Marianna Paolina Giuseppina Luigia Assunta _____

A quanto sopra e a questo atto sono stati presenti quali testimoni Soldi Antonio _____, di anni quaranta, organista, e Farina Antonio di anni quaranta, cursore, entrambi residenti in questo Comune. _____

Letto il presente atto a tutti gli intervenuti l'hanno essi meco sottoscritto _____

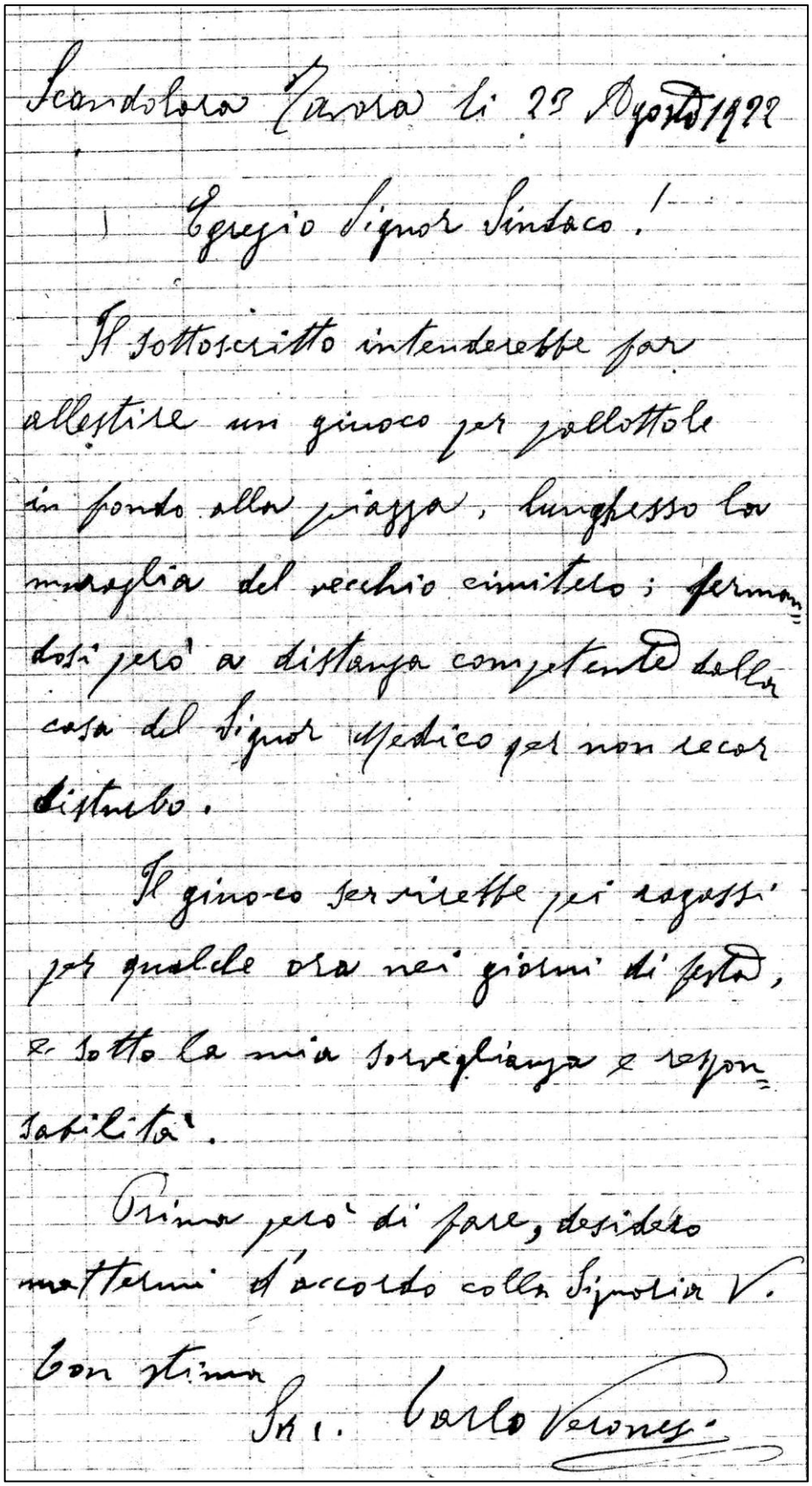
Magg.re Pasini Giovanni

Soldi Antonio testimonio

Farina Antonio testimonio

Cappelli Martire Uffiziale dello Stato Civile

1889: nascita della figlia del Maggiore Pasini Giovanni, alla vengono dati i seguenti nomi: Marianna, Paolina, Giuseppina, Luigia, Assunta.



Scandolara Ravara li 23 Agosto 1922

Egregio Signor Sindaco!

Il sottoscritto intenderebbe far allestire un giuoco per pallottole in fondo alla piazza, lungo la muraglia del vecchio cimitero; fermandosi però a distanza competente dalla casa del Signor Medico per non recar disturbo.

Il giuoco servirebbe pei ragazzi per qualche ora nei giorni di festa, e sotto la mia sorveglianza e responsabilità.

Prima però di fare, desidero mettermi d'accordo colla Signoria V.

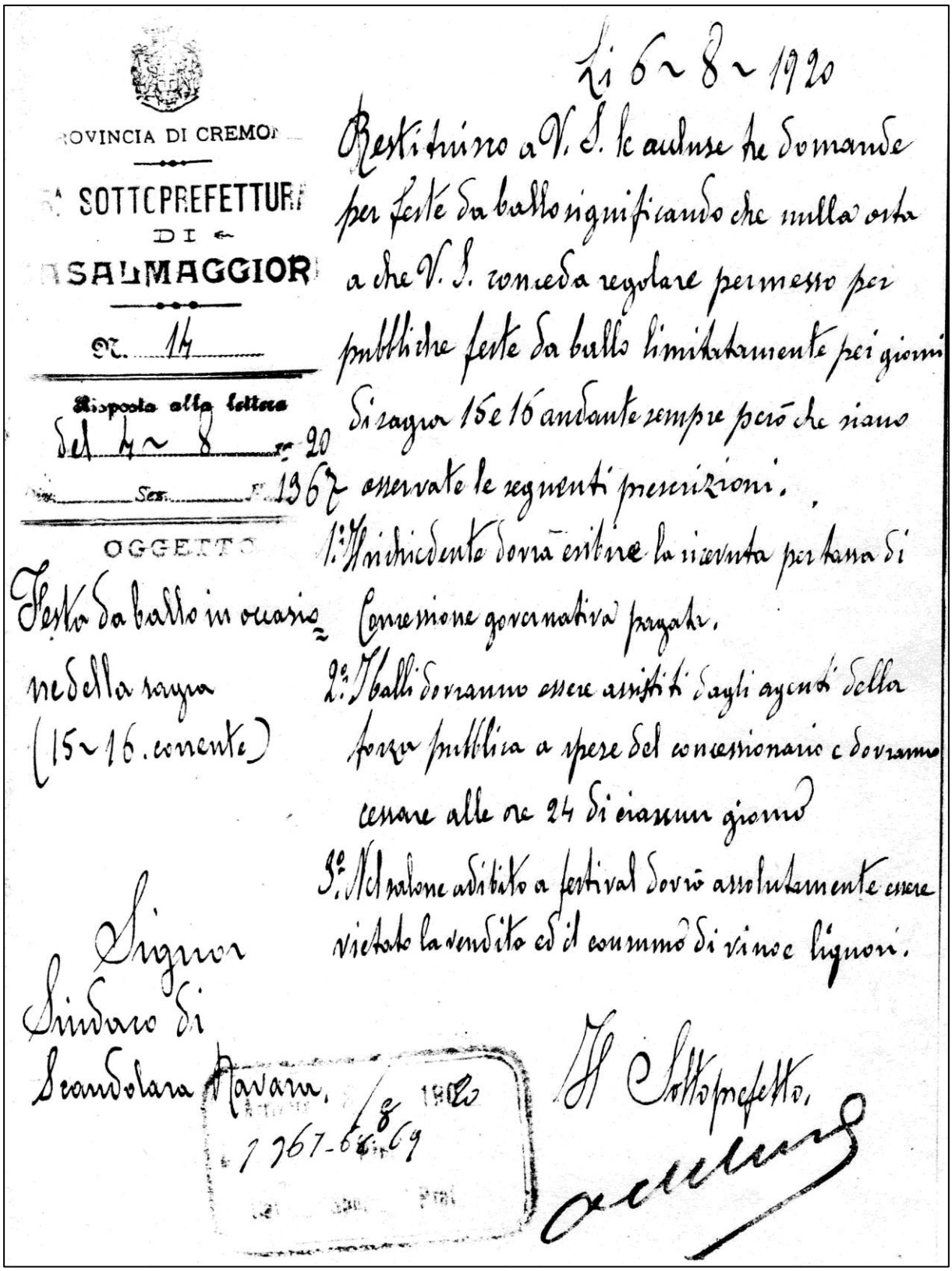
Con stima

Sac. Carlo Veronesi

1922: Don Carlo Veronesi chiede l'autorizzazione "per allestire un giuoco di pallottole" "lungo la muraglia del vecchio cimitero", a Scandolara Ravara, in "fondo alla piazza".

Provincia di Cremona - Circondario di Casalmaggiore
Comune di Scandolara Ravara
La Giunta Municipale
Avvisa
Che nei giorni 15 e 16 del mese di agosto p. v.
avrà luogo in questo Comune la
consueta
Fiera
Di bestiami e merci
detta della
B. V. Assunta
Le merci ~~ed~~ troveranno posto nella piazza Umberto I ~~del~~
~~paese~~ ed il bestiame verrà collocato nella parte ~~locale~~
~~piazzale~~ di questa contigua al viottolo della chiesa
~~Gli animali~~ Il bestiame proveniente da
altro Comune dovrà essere accompagnato
dal relativo certificato di sanità
Sono proibiti i giuochi d'azzardo
Scandolara Ravara 20 luglio 1917
La Giunta
G. Conti Sindaco
G. Somenzi } assessori
L. Bottini }

1917: fiera di bestiami e merci a Scandolara nella Piazza Umberto I, disposti nello spazio contiguo al Viottolo della Chiesa.



PROVINCIA DI CREMONA

R. SOTTOPREFETTURA DI CASALMAGGIORE

N. 14

Risposta alla lettera del 4-8 N. 20 Sez. N. 1962

OGGETTO

Festa da ballo in occasione della sagra (15-16 corrente)

Li 6-8-1920

Restituisco a V. S. le annesse tre domande per feste da ballo significando che nulla osta a che V. S. conceda regolare permesso per pubbliche feste da ballo limitatamente pei giorni di sagra 15 e 16 andante sempre però che siano osservate le seguenti prescrizioni.

1°. Il richiedente dovrà scrivere la ricevuta per tassa di Concessione governativa pagata.

2°. I balli dovranno essere assistiti dagli agenti della forza pubblica a spese del concessionario e dovranno cessare alle ore 24 di ciascun giorno

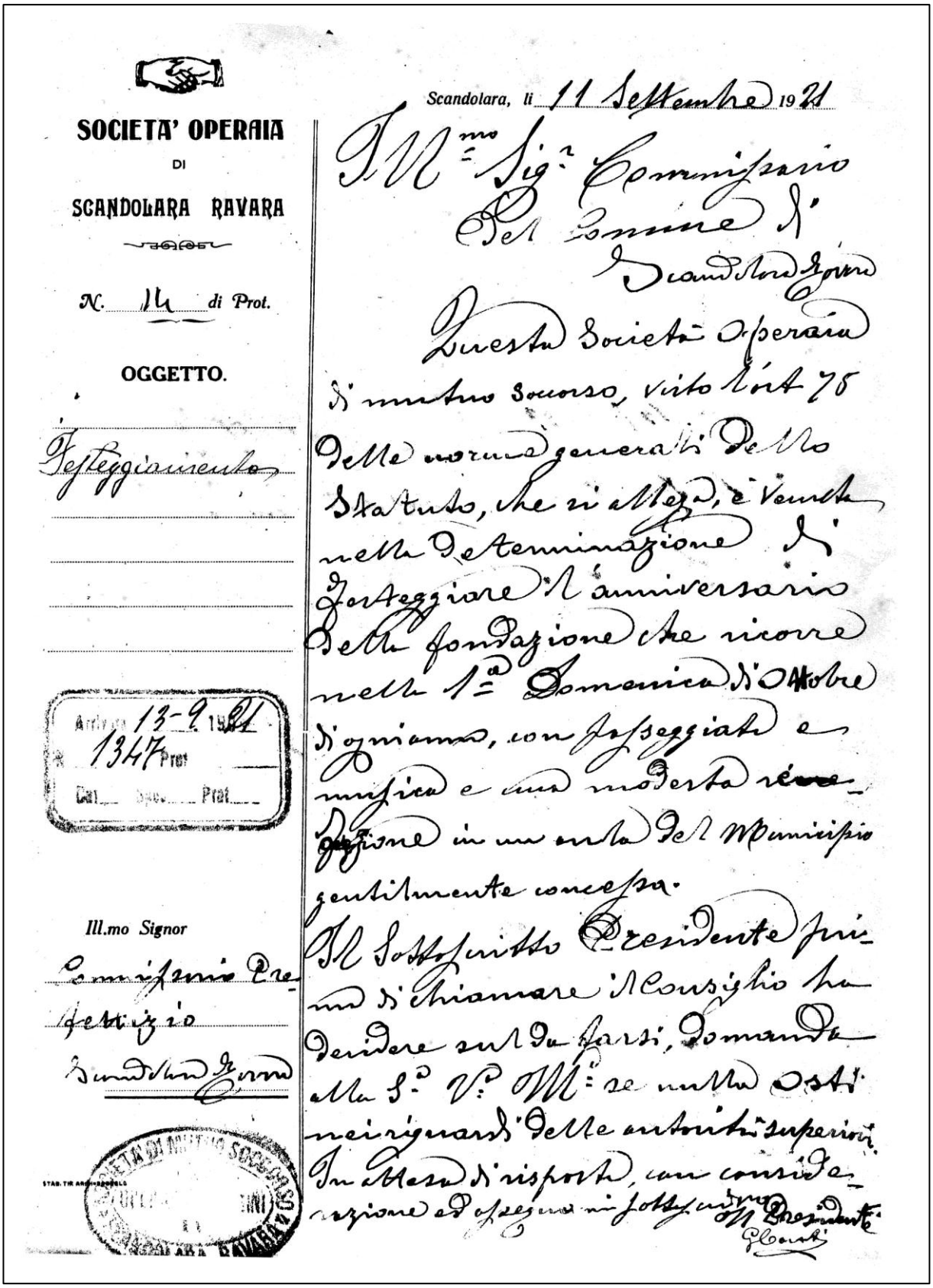
3°. Nel salone adibito a festival dovrà assolutamente essere vietato la vendita ed il consumo di vino e liquori.

Signor Sindaco di Scandolara Ravara.

Il Sottoprefetto.

1962-6-8-69

1920: nulla osta per feste da ballo in occasione della sagra a Scandolara Ravara, 15 e 16 agosto.



SOCIETA' OPERAIA
DI
SCANDOLARA RAVARA

N. 14 di Prot.

OGGETTO.

Festeggiamento

Arrivo 13-9-1921
1347 Prot
Cat. Sez. Prot.

Ill.mo Signor
Commissario Prefettizio
Scandolara Ravara

Scandolara, li 11 Settembre 1921

Ill.mo Sig.r Commissario
del Comune di
Scandolara Ravara

Questa Società Operaia di mutuo soccorso, visto l'art 78 delle norme generali dello Statuto, che si allega, è venuta nella determinazione di festeggiare l'anniversario della fondazione che ricorre nella 1.a Domenica di Ottobre d'ogni anno, con festeggiata e musica e una modesta refezione in un orto del Municipio gentilmente concessa.

Il Sottoscritto Presidente prima di chiamare il Consiglio a deliberare sul da farsi, domanda alla S.a V.a Ill.ma se nulla osta nei riguardi delle autorità superiori.

In attesa di risposta, con considerazione ed ossequio mi sottoscrivo

Il Presidente
G. Conti

1921: festeggiamento della "Società Operaia di Scandolara Ravara" per l'anniversario dell'Istituzione.

N.° 827. P. il 12. 8bre 1872

Illustrissimo Sig.r Sindaco di
Castel Ponzone

Avvicinandosi la nostra antica fiera di S. Luca, i sottoscritti esercenti Osteria e Caffè invocano dalla ben conosciuta di Lei bontà di concedere agli stessi un prolungamento d'orario da quello già prescritto per legge, e limitatamente dai gnd 20. al 27. inclusivi in cui appunto succede la fiera in discorso, e cioè di poter tener aperto gli esercizii fino alle ore 2. dopo la mezza notte come si è sempre praticato anche negli scorsi anni; sperando di essere favoriti con stima si rassegna della S. V. Ill.ma

Castel Ponzone li 12. 8bre 1872

Caffettieri { Canova Cesare
Mazzotti Cesare
Dirotti Santo

Osti { Dagaai isaia
Galletto Giuseppe
Pasquali Luigi
Daria Baturini
Cerchiali Cesare
~~Dirotti Santo~~
Lodi Santo

127

Onorevole Giunta Municipale
in
Luogo

Il sottoscritto, Elviro Neri, Presidente del Comitato per la buona riuscita della Fiera avuta luogo in questo Comune il giorno 19 e 20 del corrente mese, chiede gli venga assegnato un sussidio di almeno Lire trenta = L. 30 = per far fronte alle spese che occorsero per la buona riuscita della Fiera stessa.

Ringraziando e con stima

Devoto
Elviro Neri

Castelponzone, 25. Luglio 1914.

LA SOTTOSCRITTA GIUNTA MUNICIPALE
delibera
di liquidare la presente distinta in L. 30
e Cent. — e di far luogo all'emissione
del mandato di pagamento sulla Cat. 3ª
Art. 27 del Bilancio 1914.
Castelponzone, li 27 Luglio 1914.
LA GIUNTA MUNICIPALE
Antonio Tela
G. Vacchelli

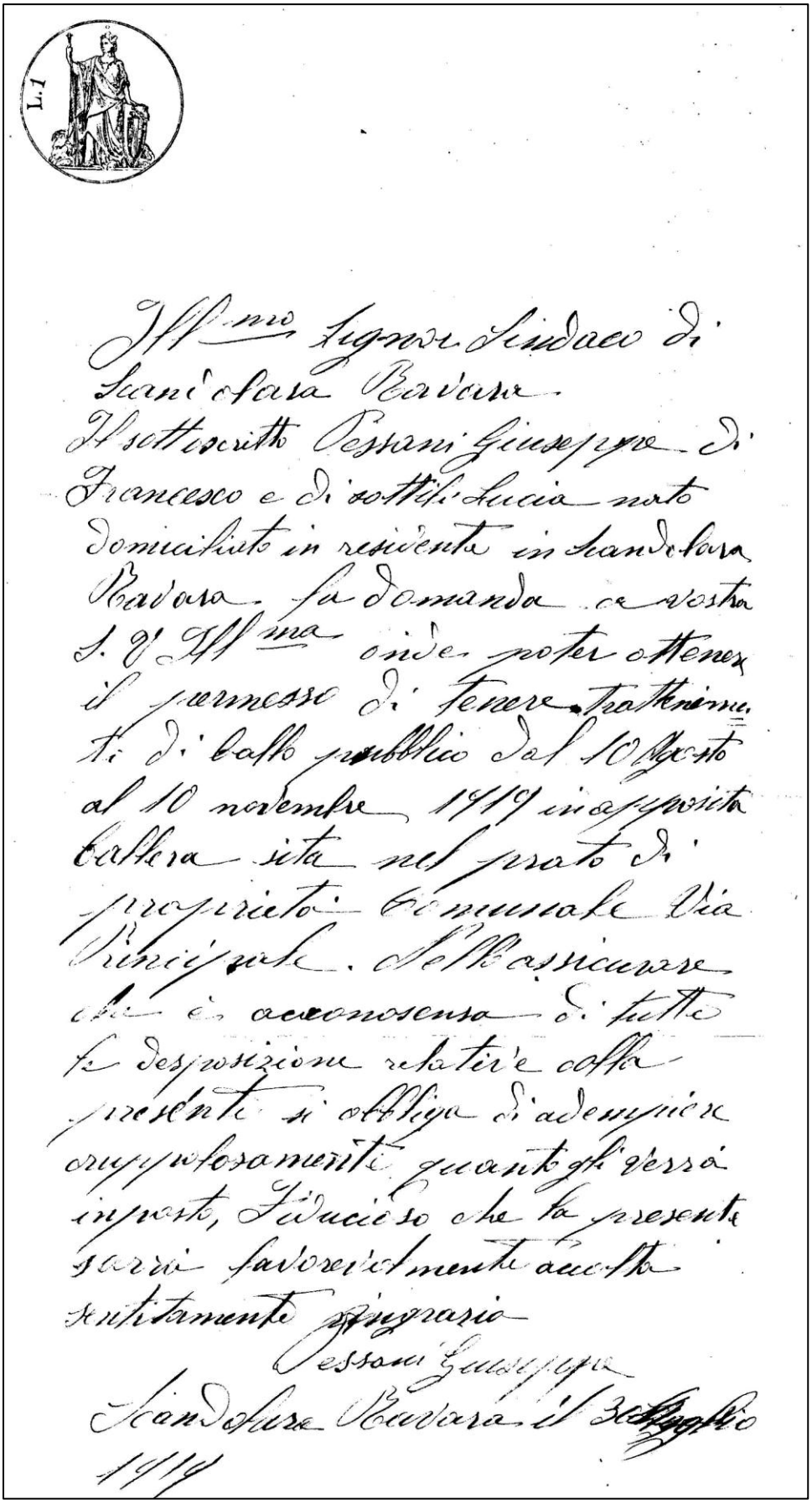
Illmo Sig. Sindaco
di Scandolara Ravara

La sottoscritta Chittò Orsola
Savina fu Giovanni, ostessa,
domiciliata e residente in Scandolara
Ravara fa domanda a V. S. Illma
onde voglia compiacersi accordarle il
permesso di tenere pubblico trattenimen-
to da ballo in apposita baracca sita
nella propria corte, via Principale, N.° 11
in occasione della fiera e precisamente
nei giorni 15- 16 e 17 corrente.
Colla presente si obbliga di osservare
quanto Le verrà impartito e speran-
zosa che la presente sarà accolta.
ringrazia.

Scandolara Ravara li 4 agosto 1919

Chittò Orsola Savina.

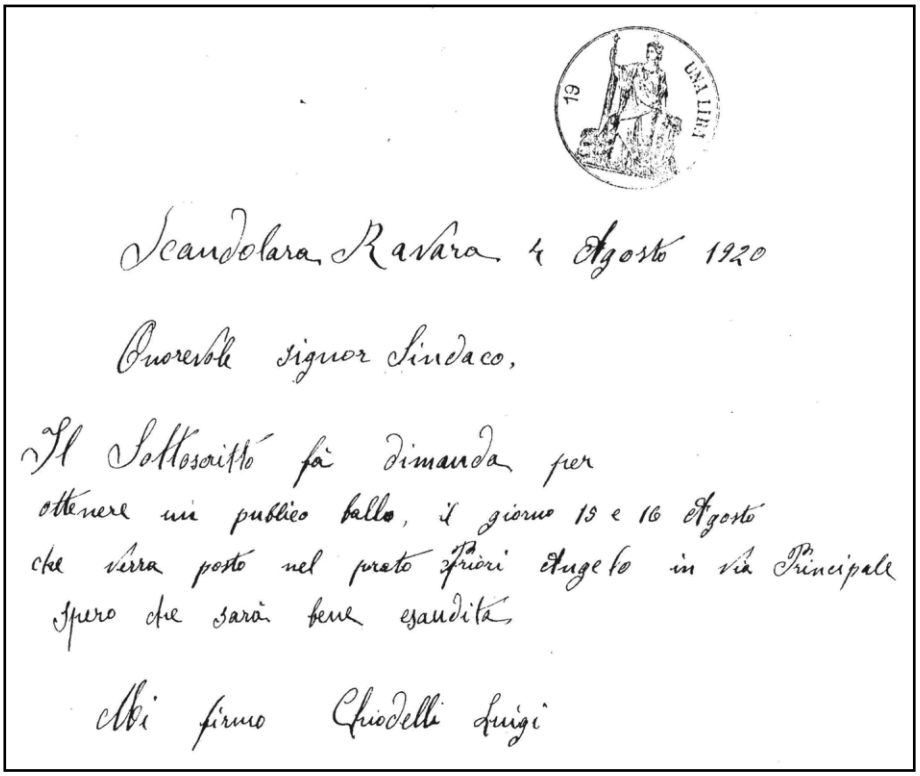
1919: richiesta di Chittò Orsola Savina per pubblico ballo a Scandolara Ravara.



L.1

Ill.mo Signor Sindaco di
Scandolara Ravara
Il sottoscritto Pessani Giuseppe di
Francesco e di sottili Lucia nato
domiciliato in residente in Scandolara
Ravara fa domanda a vostra
S. V. Ill.ma onde poter ottenere
il permesso di tenere trattenimen-
ti di ballo pubblico dal 10 Agosto
al 10 novembre 1919 in apposita
Callera sita nel prato di
proprietà Comunale Via
Principale. Nell'assicurare
che è acconosensa di tutte
le desposizione relative colla
presente si obbliga di adempiere
cruppolosamente quanto gli verrà
imposto, Fiducioso che la presente
sarà favorevolmente accolta
sentitamente ringrazia
Pessani Giuseppe
Scandolara Ravara il 30 Luglio
1919

1919: richiesta di Pessani Giuseppe per ballo pubblico dal 10 agosto al 10 novembre.



Scandolara Ravara 4 Agosto 1920

Onorevole Signor Sindaco,

Il Sottoscritto fà dimanda per ottenere un publico ballo, il giorno 15 e 16 Agosto che verrà posto nel prato fuori eretto in via Principale spero che sarà bene esaudita

Mi firmo Chiodelli Luigi

1920: Richiesta di Chiodelli Luigi per festa da ballo

Comune di Scandolara Ravara

RACCOLTO BOZZOLI 1915

NUMERO dei produttori: Proprietari o conduttori di fondi	NUMERO dei produttori: Famiglie dipendenti dai proprietari o conduttori di fondi	Quantità della foglia gelsi disponibile per gli allevamenti	SEME BACHI ALLEVATO: Nostrali bianchi e gialli indigeni	SEME BACHI ALLEVATO: Incroci Giapponesi	SEME BACHI ALLEVATO: Chinesi puri	SEME BACHI ALLEVATO: Incroci e reincroci Chinesi	SEME BACHI ALLEVATO: Totale	RACCOLTO BOZZOLI OTTENUTO: Nostrali bianchi e gialli indigeni	RACCOLTO BOZZOLI OTTENUTO: Incroci Giapponesi	RACCOLTO BOZZOLI OTTENUTO: Chinesi puri	RACCOLTO BOZZOLI OTTENUTO: Incroci e reincroci Chinesi	RACCOLTO BOZZOLI OTTENUTO: Totale	MEDIO PRODOTTO DEI BOZZOLI in Chilogrammi per oncia: Nostrali bianchi e gialli indigeni	Incroci Giapponesi	Chinesi puri	Incroci e reincroci Chinesi	Generale
Quintali		Oncie	Oncie	Oncie	Oncie	Oncie	Chilogr.	Chilogr.	Chilogr.	Chilogr.	Chilogr.						
2		3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	
85	200		22	42	—	98	162	[illegible]		30	1860						

Osservazioni

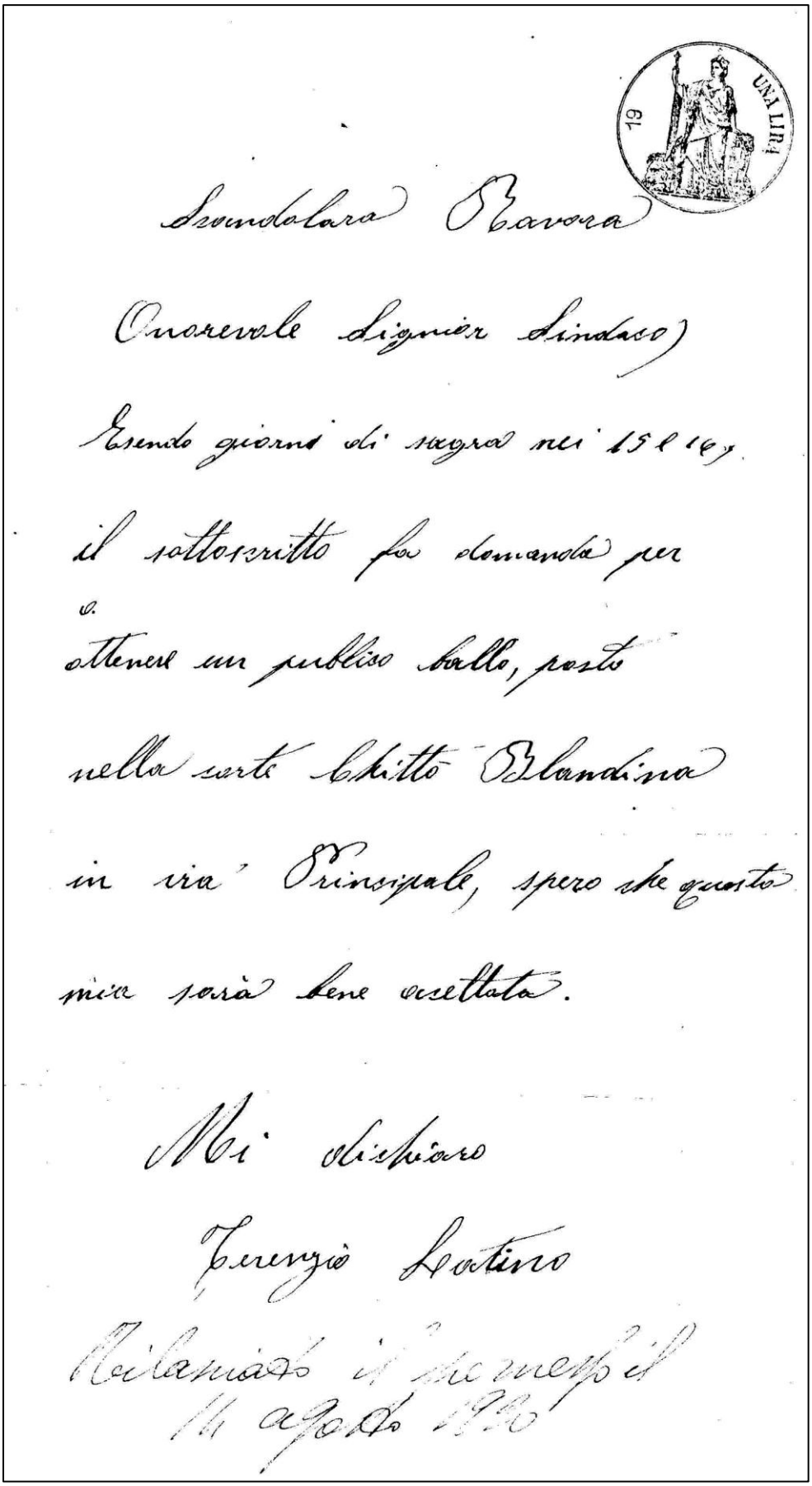
AVVERTENZA. — Si raccomanda d'esporre nella colonna apposita quelle osservazioni che valesse il pregio di mettere in evidenza nell'interesse della produzione; non omettendo in ogni caso di esprimervi la notizia generica del raccolto ottenuto colle parole: *ottimo, buono, mediocre, cattivo*, a seconda del caso.

Scandolara Ravara, li 13 luglio 1915.

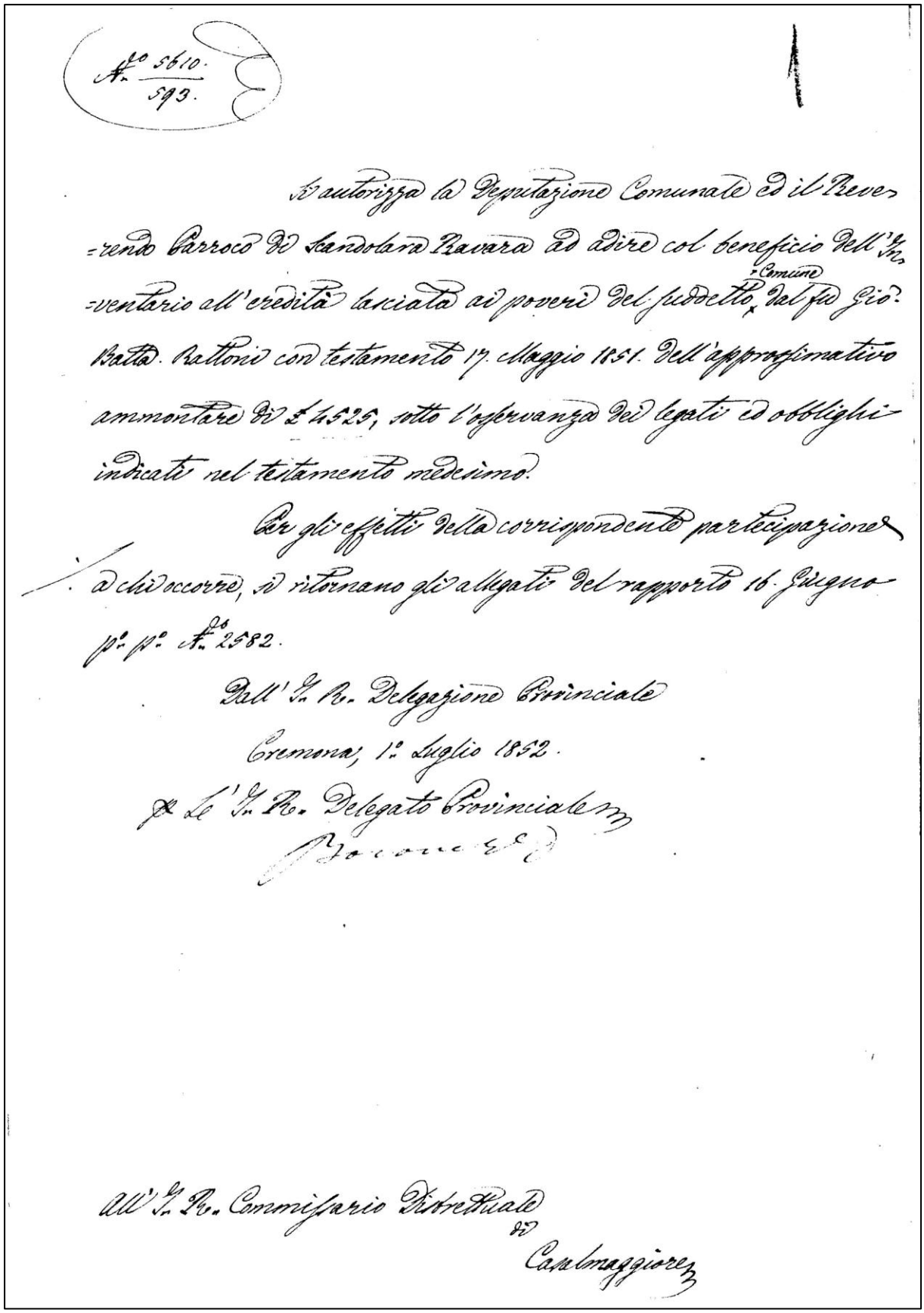
IL SINDACO

IL SEGRETARIO

1915: raccolta bozzoli a Scandolara Ravara – dal numero dei produttori alla tipologia del seme



1920: richiesta di Terenzio Latino per feste da ballo a Scandolara Ravara.



N.° 5610.
593.

1

Si autorizza la Deputazione Comunale ed il Reve=
=rendo Parroco di Scandolara Ravara ad adire col beneficio dell'In=
=ventario all'eredità lasciata ai poveri del suddetto Comune dal fu Gio.
Batta. Rattoni con testamento 17. Maggio 1851. dell'approssimativo
ammontare di £ 4525, sotto l'osservanza dei legati ed obblighi
indicati nel testamento medesimo.

Per gli effetti della corrispondente partecipazione
a chi occorre, si ritornano gli allegati del rapporto 16. Giugno
p.° p.° N.° 2582.

Dall'I. R. Delegazione Provinciale
Cremona, 1.° Luglio 1852.

Le I. R. Delegato Provinciale
[illegible]

All'I. R. Commissario Distrettuale
di
Casalmaggiore

1851, Legato Gio. Batta Rattoni per i poveri di Scandolara Ravara

1943

L'anno millenovecentoquarantatre XXI: E.F. addì otto del mese di Gennaio nel Comune di Scandolara Ravara e nell'Ufficio di Segreteria.

Il Podestà Signor Zanetti Cav. Cesare per l'ordinaria amministrazione del Comune, assistito dal sottoscritto Segretario Signor Dr. Angelo Bravi ha adottato la seguente

Deliberazione

Considerato che il giorno 17 Gennaio 1943 ricorre la festività di S. Antonio e devesi far luogo in detto giorno alla erogazione, a favore dei poveri del Comune della rendita derivante dal legato in oggetto in conformità alla precisa volontà del testatore Antonio Bazzani;

Visto il bilancio 1943 di questo Comune sul quale figura nelle partite di giro inscritta la somma di £ 119: in entrata per rendita legato Bazzani e in uscita per erogazione del legato stesso;

Sentito in merito anche il parere del Sig. Dr. Guido Bazzani discendente dalla famiglia del defunto testatore;

Delibera

1°— Di erogare la somma di £ 119: proveniente dalla rendita del legato Bazzani a favore delle seguenti famiglie povere residenti in questo Comune;

N° 1/43

Erogazione legat Bazzani

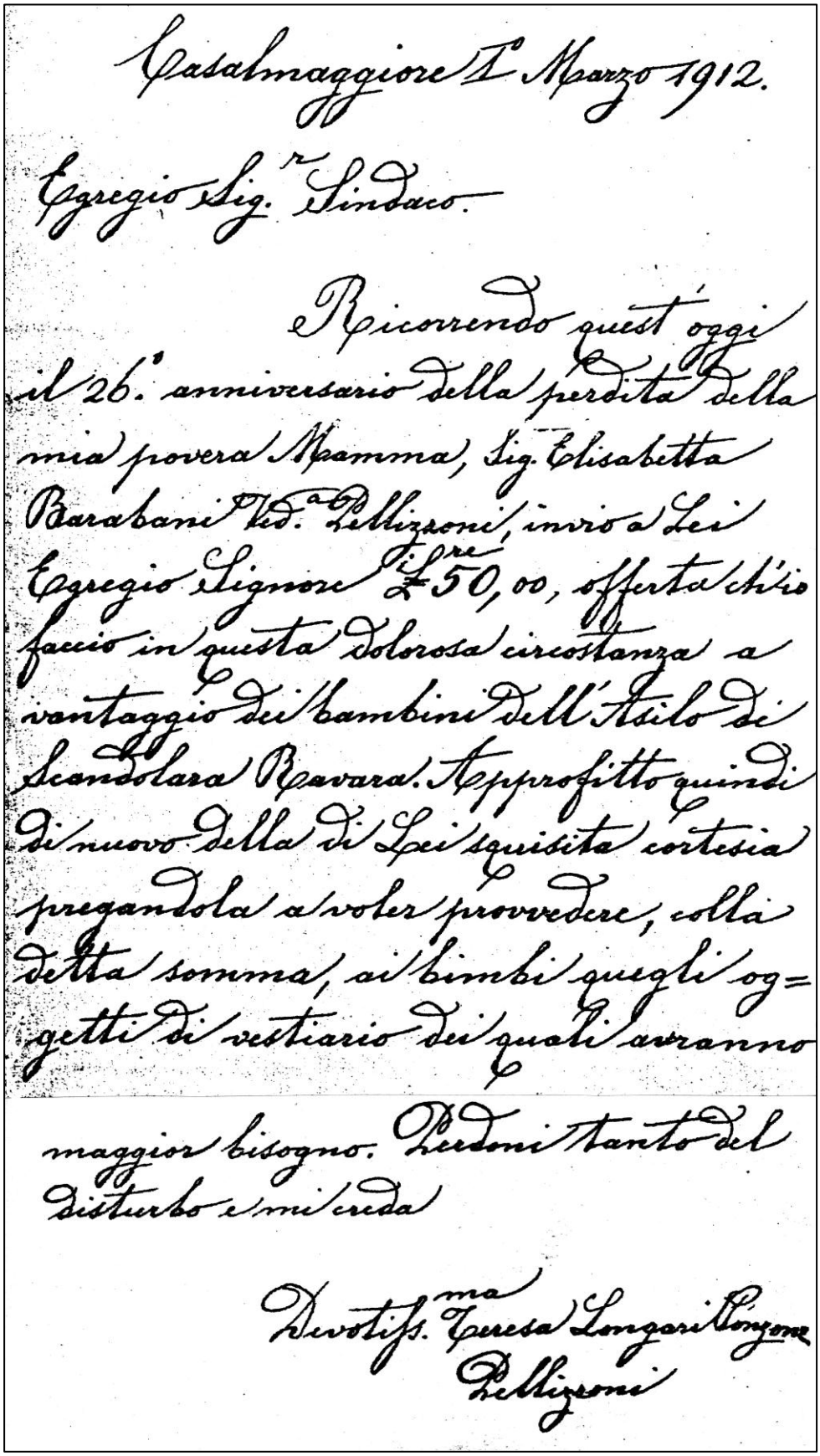
Pubblicata il giorno 10-1-19 senza opposizioni.

Scandolara R. 19-1-43 XXI

Il Segretario Com

N° 1713 - Visto per l'e vita - Cremona li 25 p. Il Prefetto Fto Soldani

Legato Bazzani, 1924, per le famiglie povere residenti a Scandolara Ravara.



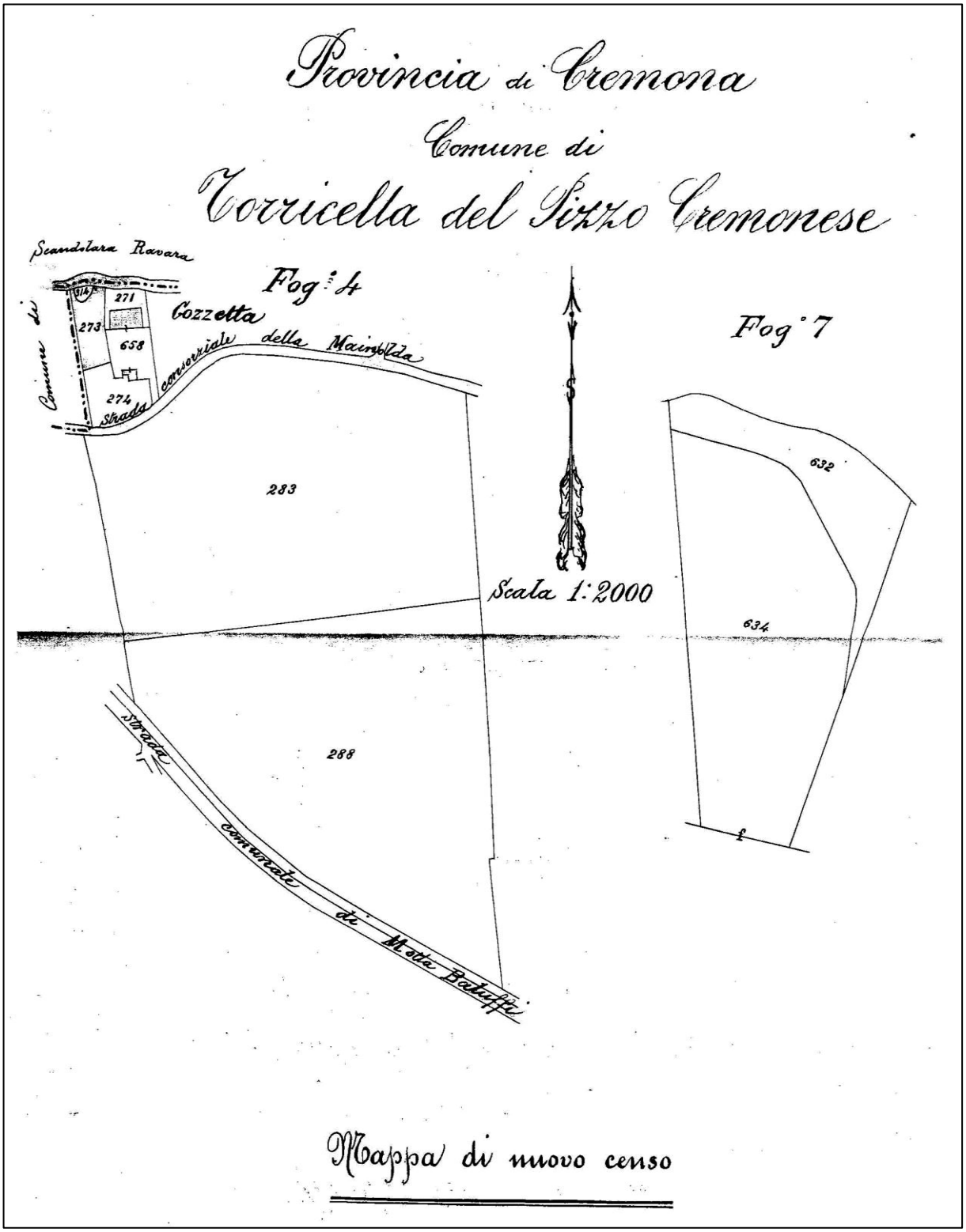
Casalmaggiore 1° Marzo 1912.

Egregio Sig.r Sindaco.

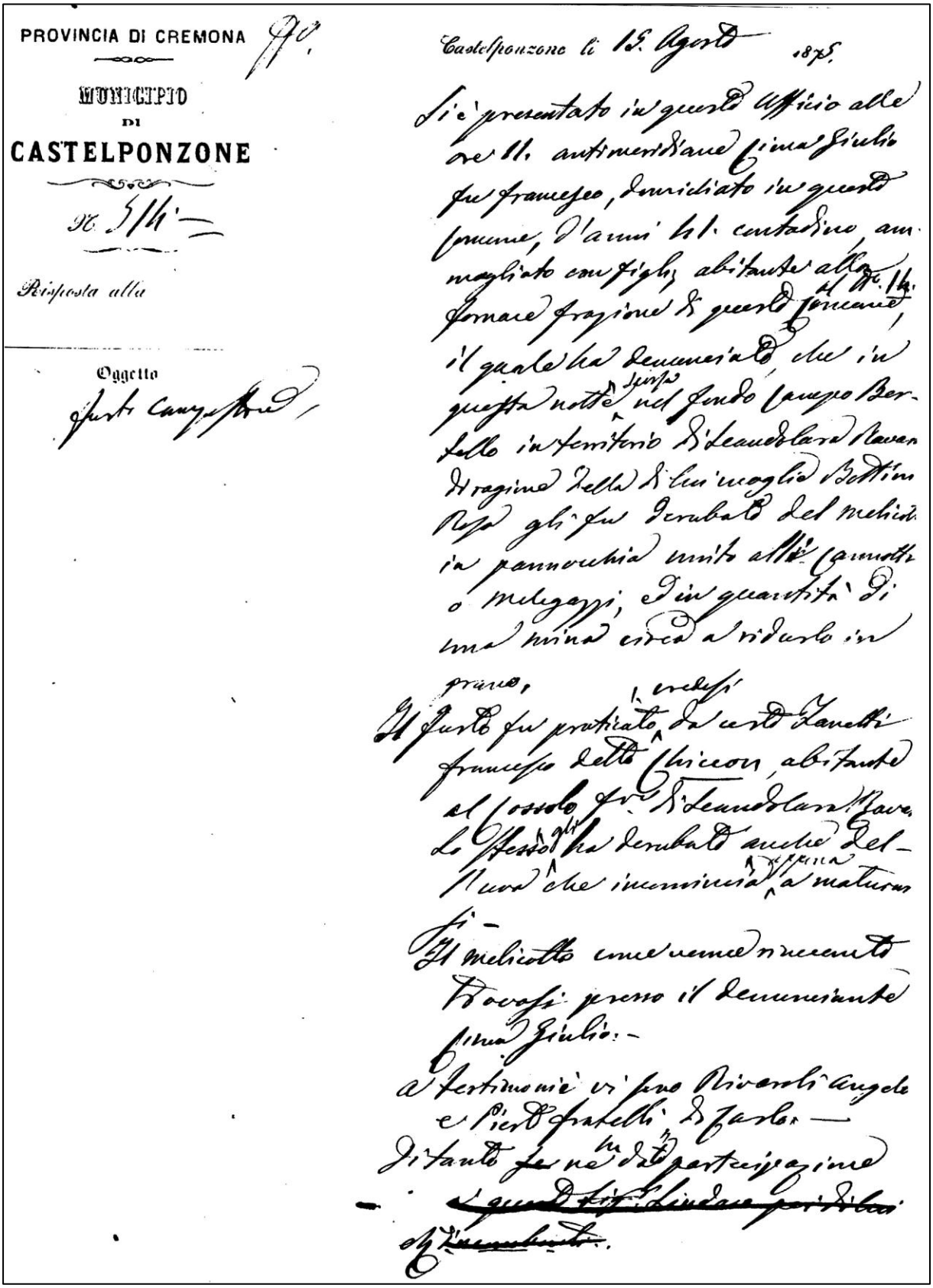
Ricorrendo quest'oggi il 26° anniversario della perdita della mia povera Mamma, Sig. Elisabetta Barabani Ved.a Pellizzoni, invio a Lei Egregio Signore Sig.re £ 50,00, offerta ch'io faccio in questa dolorosa circostanza a vantaggio dei bambini dell'Asilo di Scandolara Ravara. Approfitto quindi di nuovo della di Lei squisita cortesia pregandola a voler provvedere, colla detta somma, ai bimbi quegli oggetti di vestiario dei quali avranno maggior bisogno. Perdoni tanto del disturbo e mi creda

Devotiss.ma Teresa Longari Ponzone Pellizzoni

1912, Legato Teresa Longari Ponzone Pellizzoni in favore dell'Asilo di Scandolara Ravara



Legato del 1906, Signora Bottini Teresa, moglie del sindaco Cappa.
Lascia il Podere Gozzetta, pertiche 94, alla Congregazione di Carità di Scandolara Ravara.



PROVINCIA DI CREMONA

MUNICIPIO
DI
CASTELPONZONE

N. 514

Risposta alla

Oggetto
furti campestri

Castelponzone li 15. Agosto 1875.

Si è presentato in questo Ufficio alle ore 11. antimeridiane Cima Giulio fu francesco, domiciliato in questo Comune, d'anni 41. contadino, ammogliato con figli, abitante alla fornace frazione di questo Comune al N.° 14. il quale ha denunciato che in questa notte scorsa nel fondo Campo Bertello in territorio di Scandolara Ravara di ragione della di lui moglie Bottini Rosa gli fu derubato del melicotto in pannocchia unito alli cannotti o melegazzi, ed in quantità di una mina circa a ridurlo in grano.

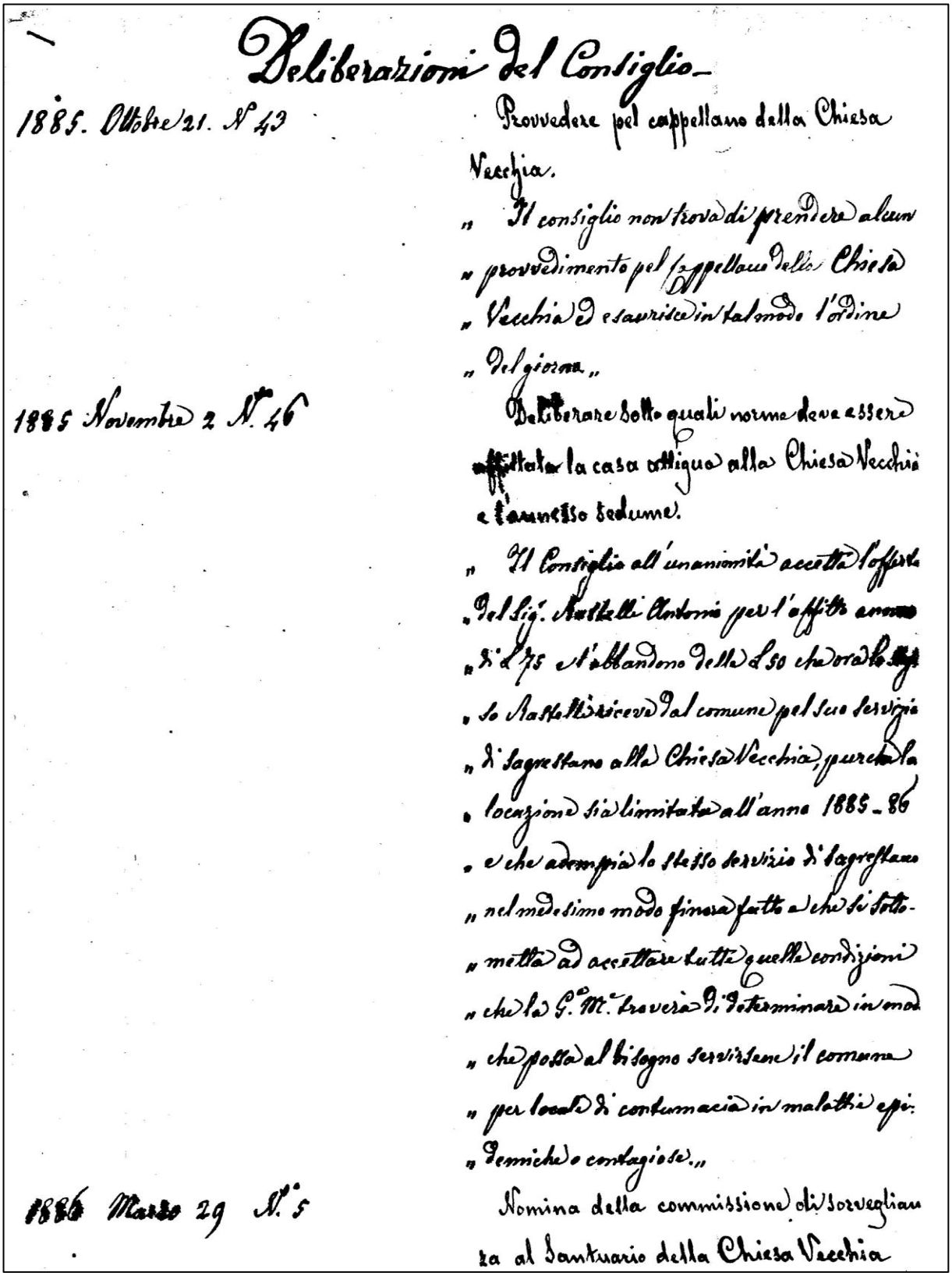
Il furto fu praticato, credesi da certo Zanetti francesco detto Chiccon, abitante al Cossolo fr.° di Scandolara Ravara. Lo stesso gli ha derubato anche dell'uva che incomincia appena a maturarsi.

Il melicotto come venne rinvenuto trovasi presso il denunciante Cima Giulio.

A testimonii vi sono Rivaroli Angelo e Pierto fratelli di Carlo.

Di tanto se ne ha dato partecipazione ~~a questo Sig.r Sindaco per di lui~~ ~~incombenti~~.

1875: furti a Castelponzone e a Scandolara Ravara.



Deliberazioni del Consiglio

1885. Ottobre 21. N° 43

Provvedere pel cappellano della Chiesa Vecchia.

„ Il consiglio non trova di prendere alcun
„ provvedimento pel cappellano della Chiesa
„ Vecchia ed esaurisce in tal modo l'ordine
„ del giorno „

1885 Novembre 2 N° 46

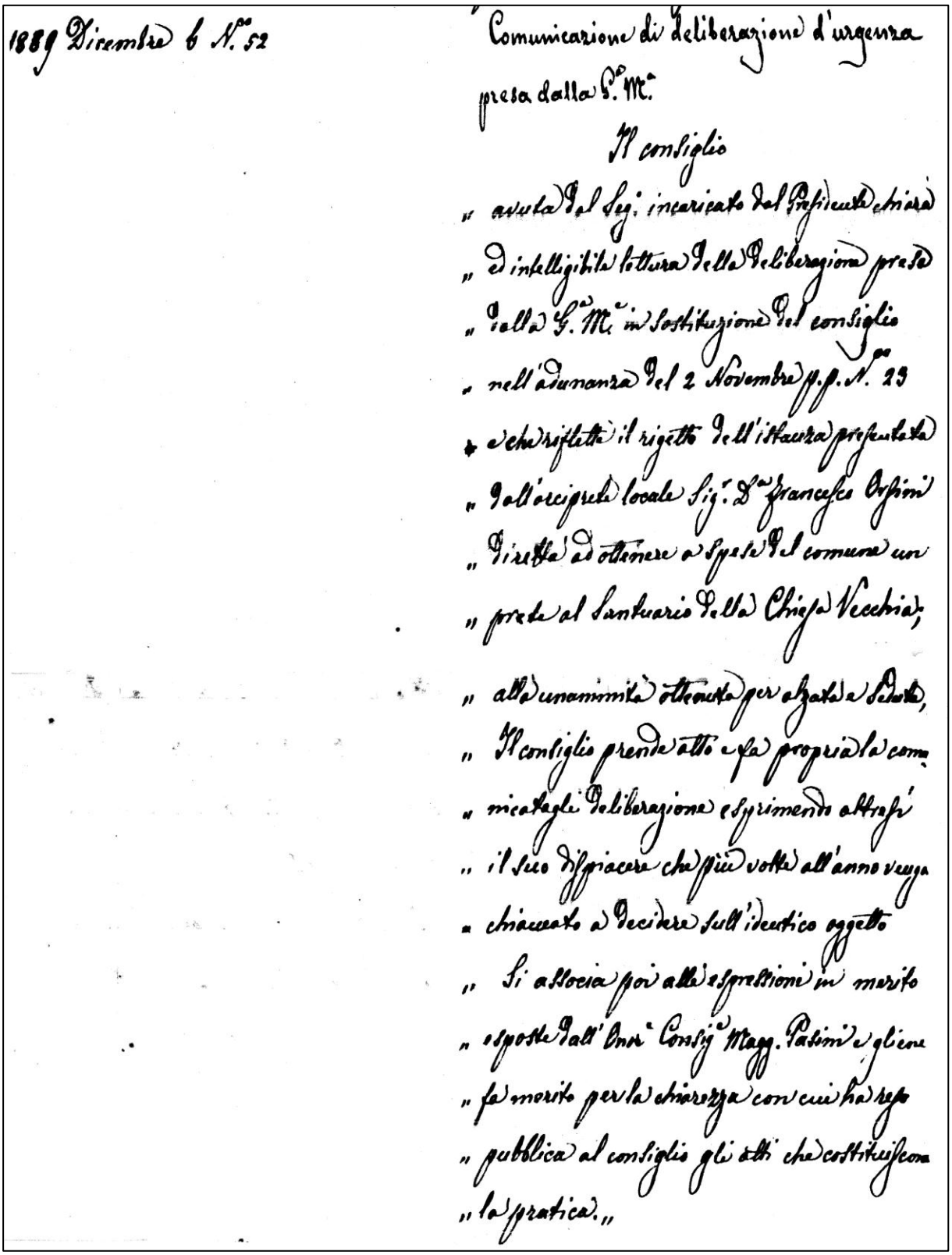
Deliberare sotto quali norme deve essere affittata la casa attigua alla Chiesa Vecchia e l'annesso sedume.

„ Il Consiglio all'unanimità accetta l'offerta
„ del Sig. Rastelli Antonio per l'affitto annuo
„ di L 75 e l'abbandono delle L 50 che ora lo stesso Rastelli riceve dal comune pel suo servizio
„ di sagrestano alla Chiesa Vecchia, purchè la
„ locazione sia limitata all'anno 1885-86
„ e che adempia lo stesso servizio di sagrestano
„ nel medesimo modo finora fatto e che si sotto-
„ metta ad accettare tutte quelle condizioni
„ che la G.ª M.ª troverà di determinare in modo
„ che possa al bisogno servirsene il comune
„ per locale di contumacia in malattie epi-
„ demiche o contagiose. „

1886 Marzo 29 N° 5

Nomina della commissione di sorveglianza al Santuario della Chiesa Vecchia

1885-1886: varie delibere riferite al "cappellano della Chiesa Vecchia" e "norme per l'affitto casa attigua alla Chiesa Vecchia".



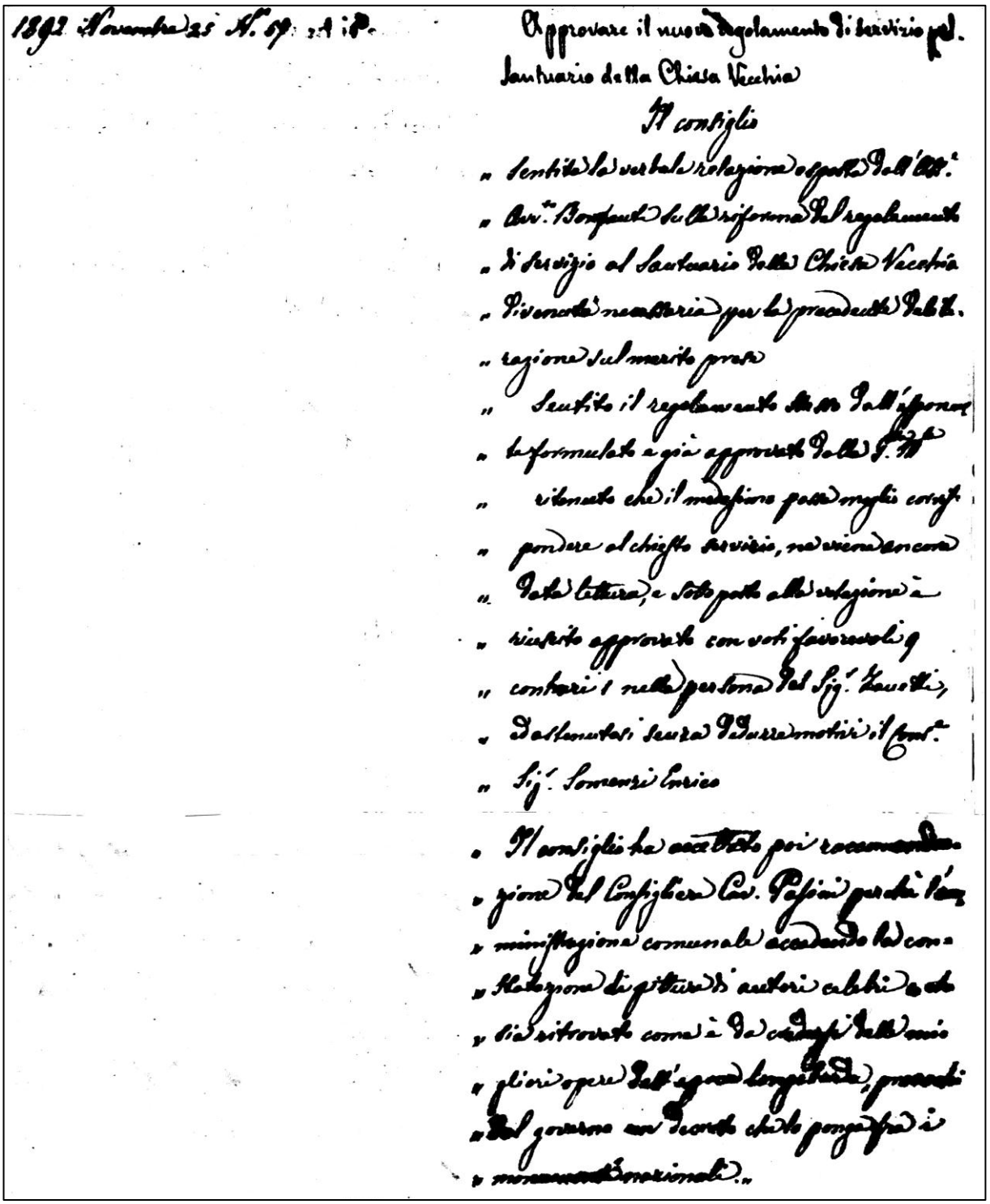
1889 Dicembre 6 N.° 52

Comunicazione di deliberazione d'urgenza presa dalla G.ª M.ª

Il consiglio

„ avuta dal Seg.° incaricato dal Presidente chiara
„ ed intelligibile lettura della deliberazione presa
„ dalla G.ª M.ª in sostituzione del consiglio
„ nell'adunanza del 2 Novembre p.p. N.° 23
„ e che riflette il rigetto dell'istanza presentata
„ dall'arciprete locale Sig.r D.ª Francesco Orsini
„ diretta ad ottenere a spese del comune un
„ prete al Santuario della Chiesa Vecchia;
„ alla unanimità ottenuta per alzata e seduta,
„ Il consiglio prende atto e fa propria la comu-
„ nicatagli deliberazione esprimendo altresì
„ il suo dispiacere che più volte all'anno venga
„ chiamato a decidere sull'identico oggetto
„ Si associa poi alle espressioni in merito
„ esposte dall'Onor.e Consig.e Magg. Pasini e gliene
„ fa merito per la chiarezza con cui ha reso
„ pubblica al consiglio gli atti che costituiscono
„ la pratica.„

1889: "rigetto dell'istanza dell'arciprete locale per ottenere un prete al Santuario della Chiesa Vecchia" e intervento dell' "Onr^{e} Consig^{e} Magg. Pasini".



1892 Novembre 25 N. 59 [illegible]

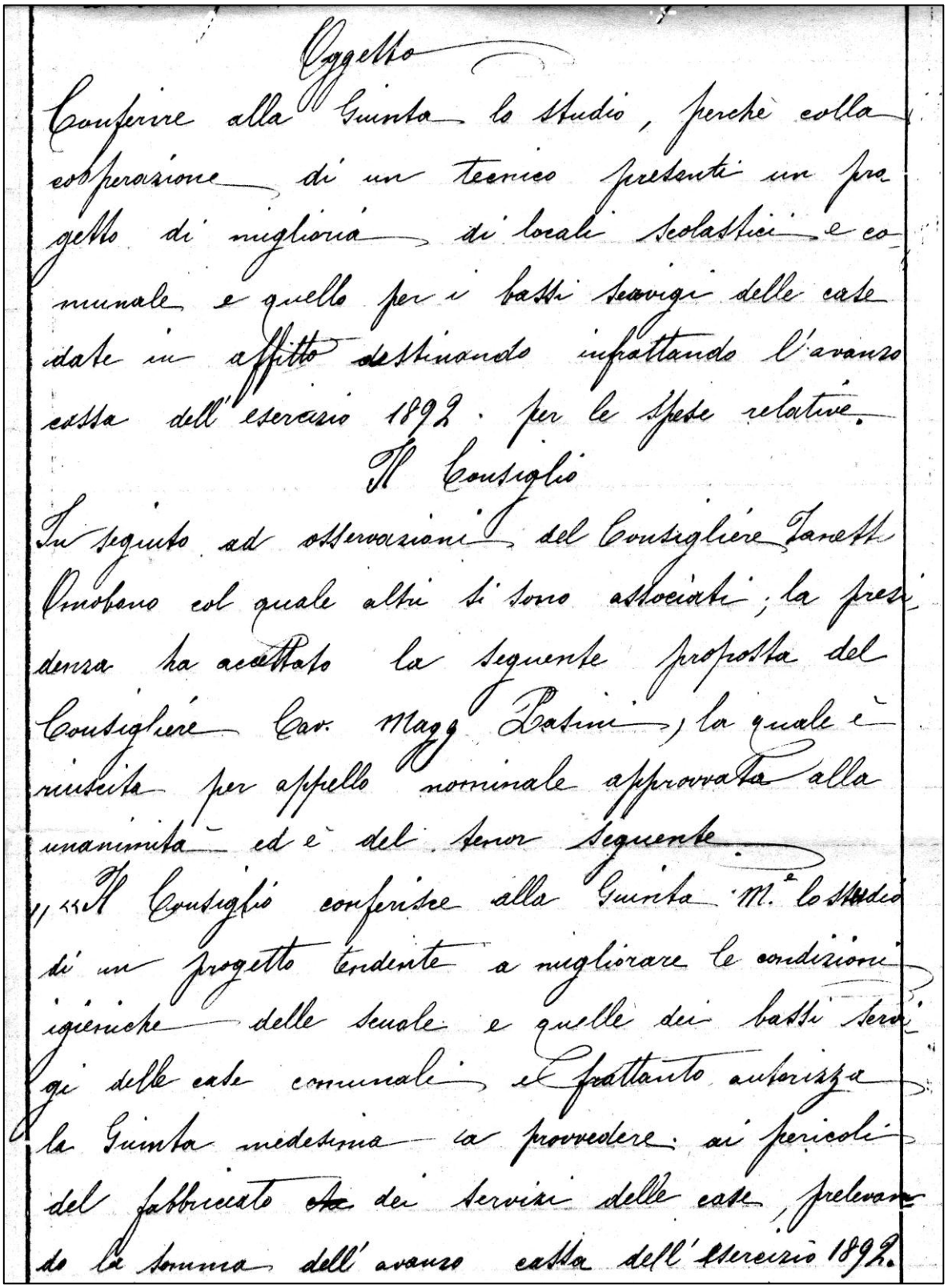
Approvare il nuovo regolamento di servizio pel Santuario della Chiesa Vecchia

Il consiglio

„ sentita la verbale relazione esposta dall'Ass.e
„ Avv.to Bonfanti sulla riforma del regolamento
„ di servizio al Santuario della Chiesa Vecchia
„ divenuta necessaria per la precedente delibe-
„ razione sul merito prese
„ Sentito il regolamento stesso dall'esponen-
„ te formulato e già approvato dalla G. M.
„ ritenuto che il medesimo possa meglio corrisp-
„ pondere al chiesto servizio, ne viene ancora
„ data lettura, e sottoposto alla votazione è
„ riuscito approvato con voti favorevoli 9
„ contrari 1 nella persona del Sig.r Zanetti,
„ ed astenutosi senza dedurre motivi il Cons.e
„ Sig.r Somenzi Enrico

„ Il consiglio ha accettato poi raccomanda-
„ zione del Consigliere Cav. Pasini perchè l'am-
„ ministrazione comunale accedendo la con-
„ statazione di pitture di autori celebri e che
„ sia ritrovato come è da credersi delle mio-
„ glieri opere dell'epoca longobarda, provochi
„ dal governo un decreto che lo ponga fra i
„ monumenti nazionali.„

1892: Regolamento Santuario Chiesa Vecchia e raccomandazione del "Consigliere Cav. Pasini" affinché l'edificio religioso diventi "monumento nazionale" per la "pittura di autori celebri" che qui si trovano.



Oggetto

Conferire alla Giunta lo studio, perchè colla cooperazione di un tecnico presenti un progetto di miglioria ai locali scolastici e comunale e quello per i bassi servigi delle case date in affitto destinando infrattando l'avanzo cassa dell'esercizio 1892. per le spese relative.

Il Consiglio

In seguito ad osservazioni del Consigliere Zanetti Ombano col quale altri si sono associati; la presidenza ha accettato la seguente proposta del Consigliere Cav. Magg Pasini, la quale è riuscita per appello nominale approvata alla unanimità ed è del tenor seguente.

"Il Consiglio conferisce alla Giunta M.e lo studio di un progetto tendente a migliorare le condizioni igieniche delle scuole e quelle dei bassi servigi delle case comunali e frattanto autorizza la Giunta medesima a provvedere ai pericoli del fabbricato ~~A~~ dei servizi delle case, prelevando la somma dell'avanzo cassa dell'esercizio 1892.

1892, Delibera del C. C. n. 44: "Progetto di miglioria ai locali di proprietà del Comune".
Proposta del "Consigliere Cav. Magg. Pasini" per "migliorare le condizioni igieniche" delle **vecchie** scuole Elementari che si trovavano nello stesso fabbricato comunale.

(Parte da consegnare al Comune)

Comune di Scandolara Ravara

Riporto L.

Bolletta N. 94

L'incaricato Sig.

MURELLI AMPELIO

dichiara di avere oggi ricevuto dal Sig. Longari Lonzone D.r Giuseppe

le seguenti quantità di cereali:

Frumento Q.li otto

Granoturco » dieci

Scandolara Ravara, li luglio 1917

IL RICEVITORE

Il sottoscritto dichiara di avere consegnato al Signor **MURELLI AMPELIO**

Quintali otto frumento e Quintali dieci granoturco

Scandolara, luglio *191*7

SENZA PREMIO		COL PREMIO	
FRUMENTO	GRANOTURCO	FRUMENTO	GRANOTURCO
148	281 90	82 40	
		8	
	10		
148	291 90	90 40	

SEZIONE PROVINCIALE DELL' ALIMENTAZIONE
CREMONA

Denuncia produzione UVA vendemmia 1944

Il sottoscritto Longari Ponzone Nob. Giovanni di ~~o fu~~ Ippolito

residente in SCANDOLARA RAVARA Via Prato Bertello

dichiara sotto la propria personale responsabilitá i seguenti dati **presuntivi** circa la produzione di **UVA** nei propri fondi:

1 - *Produzione complessiva di* ***UVA*** *(previsione)* Q.li 25

2 - *Quantitativo di* ***UVA*** *che intende trattenere per riempimento dei propri vasi* . . . . Q.li 25

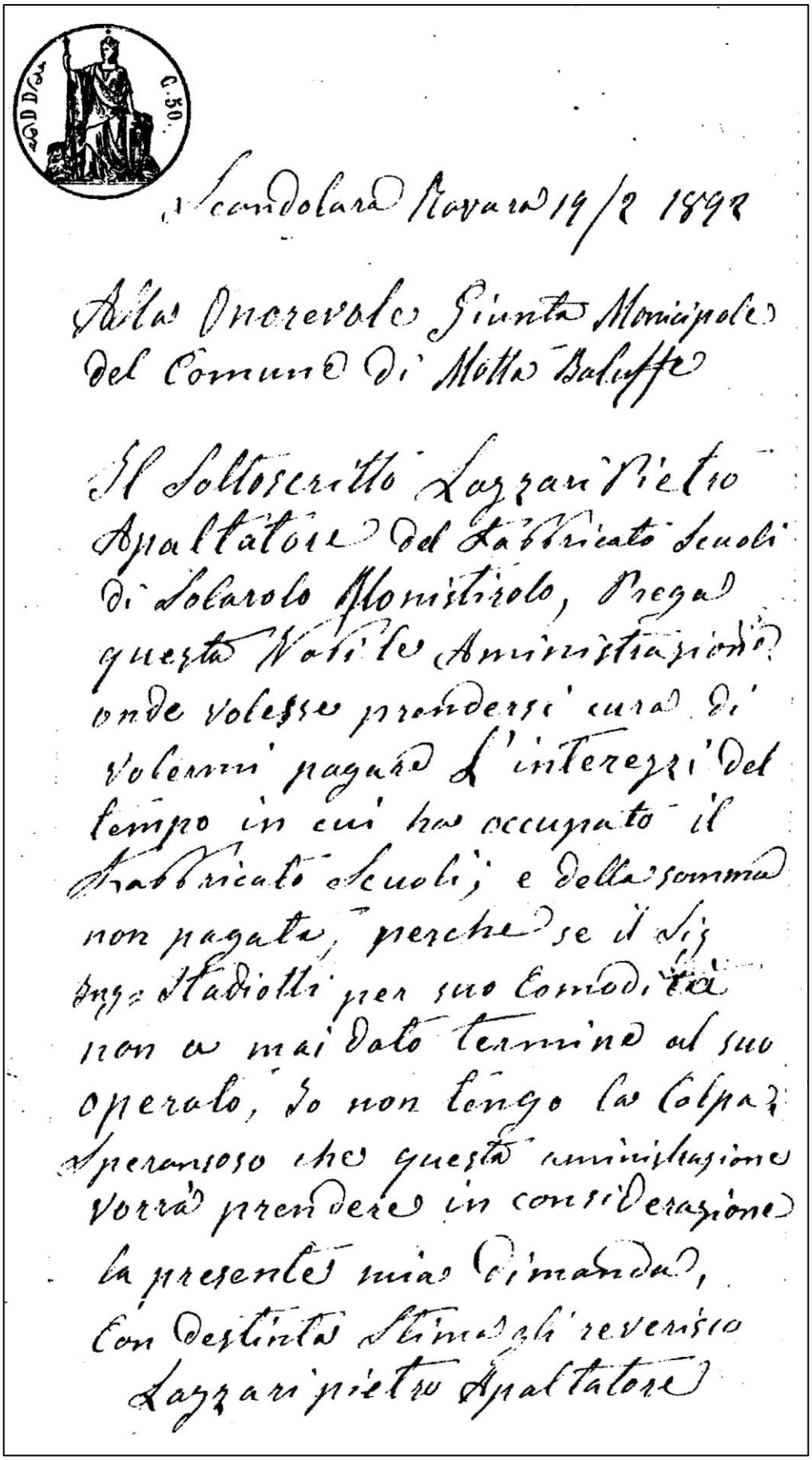
3 - *Quantitativo di* ***UVA*** *disponibile per il conferimento all'ammasso* . . . . . Q.li =

Data 24 settembre 1944

Firma Longari Ponzone Giovanni

Firma dell' Incaricato [signature]

N.B. In caso di omessa o di incompleta denuncia verranno adottati i provvedimenti previsti dalle disposizioni vigenti.



Scandolara Ravara 19/2 1892

Alla Onorevole Giunta Municipale
del Comune di Motta Baluffe

Il Sottoscritto Lazzari Pietro
Apaltatore del Fabbricato Scuoli
di Solarolo Monistirolo, Prega
questa Nobile Amministrazione
onde volesse prendersi cura di
volermi pagare l'interezzi del
tempo in cui ha occupato il
Fabbricato Scuoli; e della somma
non pagata, perche se il Sig
Ing. Stadiotti per suo Comodità
non a mai dato termine al suo
operato, Io non tengo la Colpa;
Speransoso che questa amministrazione
vorrà prendere in considerazione
la presente mia dimanda,
Con destinta Stima gli reverisco
Lazzari pietro Apaltatore

1892: Lazzari Pietro, di Scandolara Ravara, appaltatore delle scuole di Solarolo Monasterolo.

PROTOCOLLO N. 1919 Dall'Ufficio Municipale, li 10 dicembre 1913

Provincia di Cremona **Comune di** Scandolara Navara

Risposta alla nota del 28-11-1913

№. 1864 Div. Sez.

Elenco di Trasmissione

delle licenze di esercizio pubblico

all'Ill.mo Sig. Sotto Prefetto di Casalmaggiore

N. d'ordine o di Prot.	Numero degli Alleg.	Descrizione sommaria delle Carte che si spediscono	Scopo dell'invio ed osservazioni diverse
	1	Agati Florindo	Licenze di esercizio pubblico che si
	2	Albazzini Erminia	trasmettono in evasione alla richies
	3	Cappelli Giovanni	ta sopra indicata - Non si trasmette
	4	Casali Elvira	l'elenco degli esercenti che hanno ces
	5	Chitto Orsola	sato e che non intendono più continuare
	6	Conti Luigi	perchè è negativo.
	7	Ghiraldi Carlo	N.B. si trasmette una cartolina
	8	Manfredo Manfredo (Galli Achille)	vaglia di L 10,20
	9	Parmelli Libero	
	10	Priori Angelo	
	11	Renolfi Angelo	
	12	Renolfi Emilio	
	13	Rosani Giovanna	
	14	Soldi Francesco	
	15	Stradiotti Giuseppe	
	16	Vacchelli Gentilia	
	17	Traini Luigia	

Arrivato 21-1 1914 N. 155 Cat. Sez. Prot.

Il Sindaco

MINISTERO degli AFFARI ESTERI
Direzione Generale del Lavoro Italiano all'Estero

R. Delegazione dell'Emigrazione in Milano
(Stazione Centrale)

N. 8919

Risp. a N. del

Milano, li 1° maggio 1930 Anno VIII.
Telefono 65-487

Spettabile
MUNICIPIO DI
SCANDOLARA RAVARA

OGGETTO

Arruolamento per le Miniere dell'Est della Francia

Mi pregio comunicare di avere, in data odierna, autorizzata la R. Questura competente al rilascio dei passaporti agli operai in calce distinti, arruolati per conto della ditta Associazione d'Immigrazione delle Ferriere e Miniere di Ferro dell'Est della Francia.

Prego, pertanto, di voler emettere, con tutta sollecitudine, i relativi nulla osta per il rilascio di detti passaporti, avendo cura d'avvertirmi quando gli operai saranno pronti per la partenza e di non consegnare i passaporti rilasciati, senza l'autorizzazione di questa R. Delegazione.

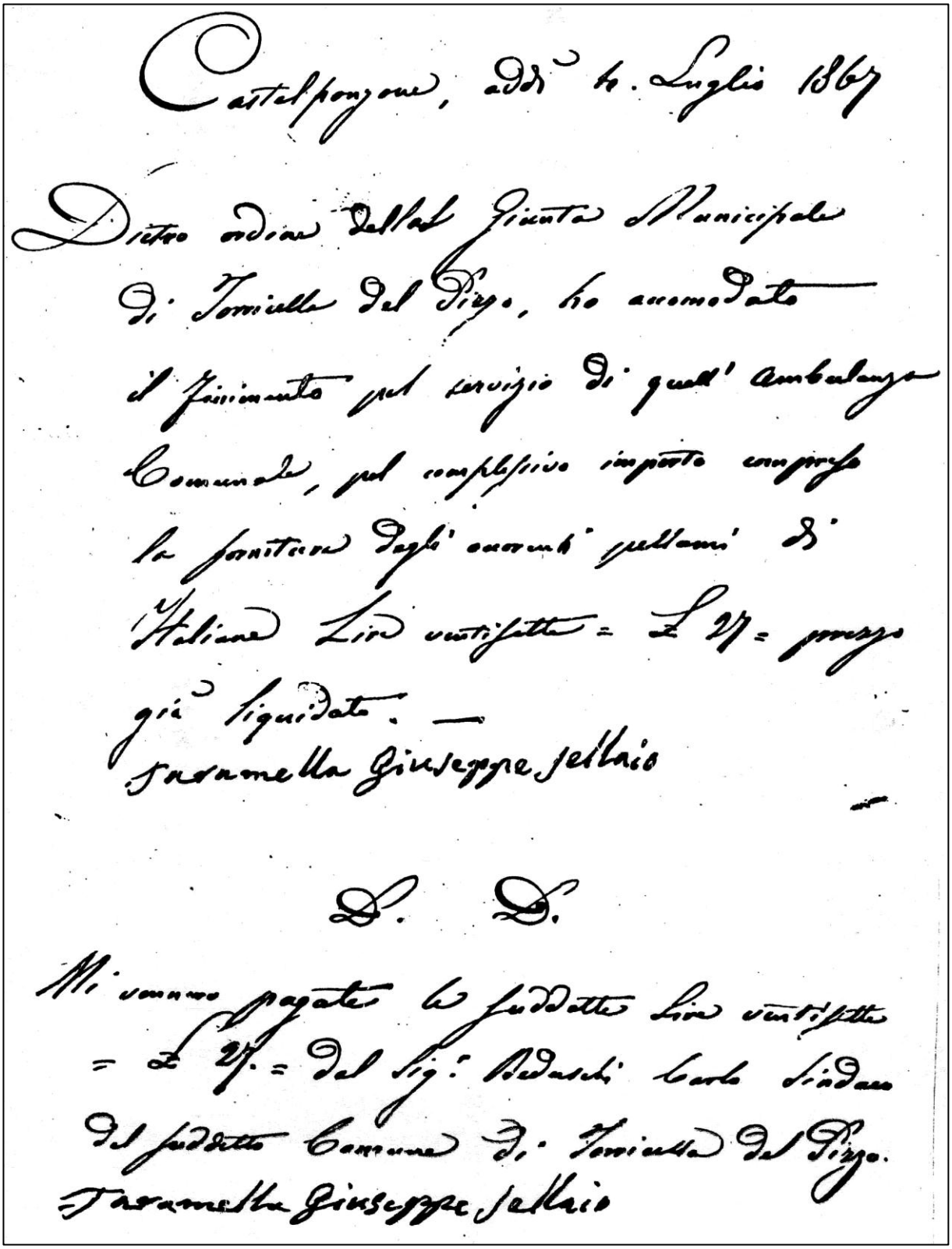
Con osservanza.

IL R. DELEGATO DELL'EMIGRAZIONE

1)	Fracassi	Francesco	di Pietro
2)	Bini	Luigi	" Alessandro
3)	Bini	Giuseppe	" "
4)	Bini	Mario	" "
5)	Barosi	Rosolino	" Angelo
6)	Fellini	Severino	fu Luigi
7)	Grazioli	Antonio	" Felice
8)	Renolfi	Delvinio	" Francesco
9)	Renolfi	Angelo	di "
10)	Magni	Giuseppe	" Alfredo
11)	Formaggini	Arnaldo	" Carlo
12)	Mussi	Giovanni	" Imerio
13)	Marchetti	Antonio	" Cesare
14)	Parisi	Livio	" Gioele
15)	Caratti	Giovanni	fu Guglielmo
16)	Rivaroli	Severino	di Pietro
17)	Pedrazzani	Libero	fu Antonio.

P. S. = Ho, escluso l'operaio CARATTI Umberto fu Antonio, perché ha oltrepassato i limiti d'età prescritti.

1930: i nostri Emigranti nelle "Miniere dell'Est della Francia".



Castelponzone, addì 4. Luglio 1867

Dietro ordine della Giunta Municipale di Torricella del Pizzo, ho accomodato il finimento pel servizio di quell' Ambulanza Comunale, pel complessivo importo compreso la fornitura degli occorrenti pellami di Italiane Lire ventisette = £ 27 = prezzo già liquidato. —

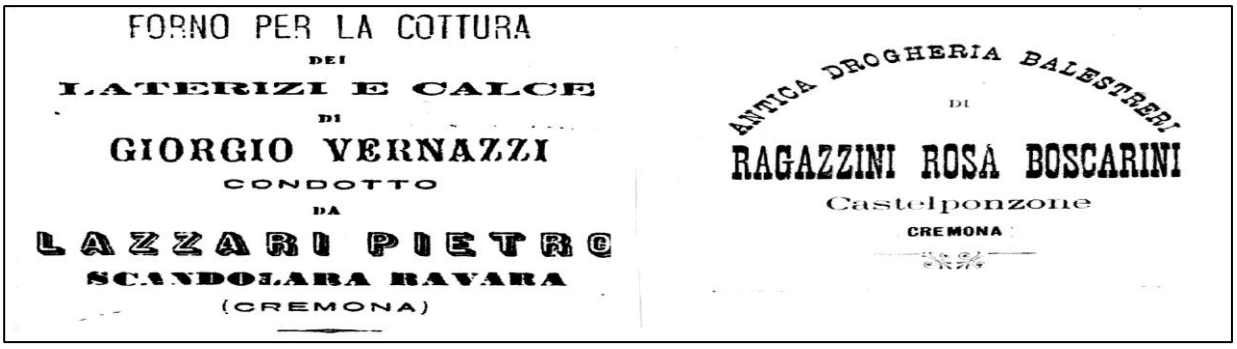
Taramella Giuseppe sellaio

D. D.

Mi vennero pagate le suddette Lire ventisette = £ 27. = dal Sig.r Beduschi Carlo Sindaco del suddetto Comune di Torricella del Pizzo.

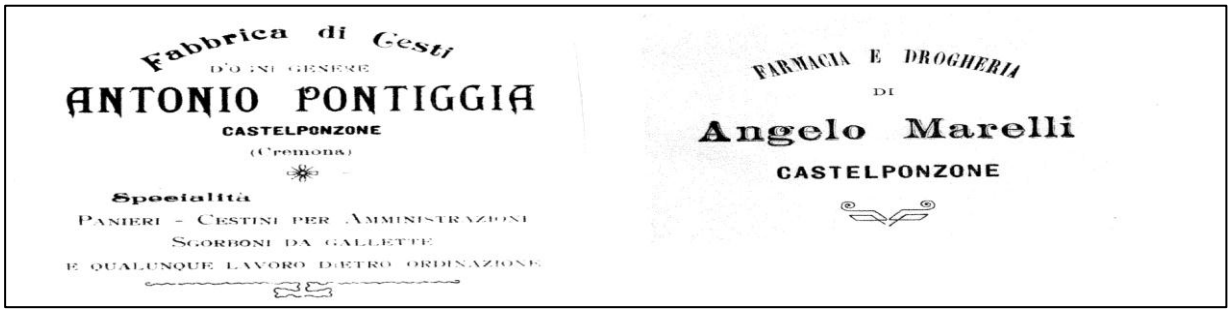
Taramella Giuseppe sellaio

1867: Taramella Giuseppe, professione sellaio



5 luglio 1894 — 24 febbraio 1898

3 aprile 1894



20 ottobre 1904 — 19 febbraio 1895

6 maggio 1913

17 giugno 1914

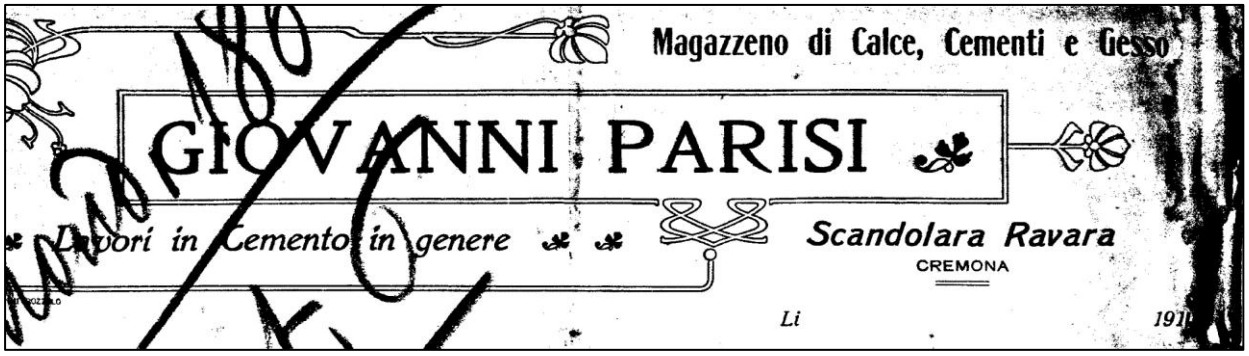
26 gennaio 1915

1920-1930

16 giugno 1914

17 maggio 1920

25 maggio 1956



Anno 1914

ANTICO ALBERGO
TRE CORONE
CONDOTTO DA
CARLO FRIGOLI
CASTELPONZONE
Sig.
Spinaci trifolati
Simete olio e burro fredo
unendoci una acciuga
stemperata poi cisimete
umpo d'aglio badando che
non bruccia a giungendo
gli spinaci ben assiuti; umpo
di droghe e poi qualche
cucchiaio di latte,
ZZOLO-CASTELPONZONE-OFF. TIP. E. ARINI

La Chiesa parrocchiale S. Maria Assunta di Scandolara Ravara.. Così si presentava la Piazza intorno agli anni 1950-'60. Uscita dalla "Scuola elementare. Sul sagrato, alunni che giocano ai "quattro cantòòn".

BIBLIOGRAFIA

1) FONTI ARCHIVISTICHE

A. S. C., Famiglia Ala di Ponzone, **bb. varie, mss. e doc. a stampa, vecchia catalogazione**.
A. C., Comune di Scandolara Ravara: Delibere di Giunta e del Consiglio, ed altri documenti.
A. PARR. di Castelponzone.
A.S. Mantova, b. 194, fasc. 67, Commissione Ecclesiastica Dipartimento I.
A. S. MILANO, mappa Scandolara Ravara.

2) FONTI A STAMPA

ARCHIVIO STORICO ITALIANO, Tomo XXXVI, anno 1905, Firenze, fondato da G.P. Viesseux.
AA. VV., L'uomo medievale, a cura di JACQUES LE GOFF, Laterza 1988.
F. APORTI, Memorie di storia ecclesiastica cremonese, Cremona, 2 vv.,Cremona 1835-37, p.138 e passi.
L. ASTEGIANO, Codex Diplomaticus Cremonae, 2 vv., (Historiae Patriae Mon. Series II, T. XXI-XXII) Torino 1895-1898, passi dal I° vol., p 44, 51,… .
R. BACCHETTA, La provincia di Cremona, Cremona 1948.
A. BARILI, Notizie storico-patrie di Casalmaggiore, Parma 1812.
G. BAROSI, Scandolara Ravara dalle origini a feudo dei Ponzone, Tesi di Laurea, Anno Accademico 1973-74, passi.
D. BERGAMASCHI, Il comune e la parrocchia di San Giovanni in Croce, monografia storica, Cremona 1904.
I. BIANCHI, Marmi cremonesi, Milano 1791, Tav. 20.
A. BONAZZI, La riscoperta degli affreschi di Caruberto San Martino del Lago (CR), Fantigrafica 2012.
C. BONETTI, L'atto di fondazione del Monastero di San Lorenzo, Cremona 1931.
N. BOTTAZZI, Liguri, Celti, Germani nei nomi di luogo in Lombardia, Brescia 1961.
F. BRESCIANI, La via Lattea delle glorie della famiglia Ponzona, Cremona 1653.
A. CAMPI, Cremona fedelissima città e nobilissima colonia dei Romani, Cremona 1585.
A. CAVALCABÒ, La Signoria dei Cavalcabò in Viadana, Viadana 1931.
A. CAVALCABÒ, Cremona durante la Signoria di Ugolino Cavalcabò, Cremona, s.d.
C.I.L., Inscriptiones Galliae Cisalpinae Latinae, vol. V, n. 4090, MDCCCLXXII.
L. CAVITELLI, Annales Cremonenses, Cremona 1588,passi e pag. 198.
F. A. DAL PINO, Fonti storico-spirituali dei Servi di Santa Maria, III/1,dal 1496 al 1623, 2008.
G. DE VECCHI, brevi cenni storici sulle chiese di Cremona, Cremona 1907.
DON PALMIRO GHIDETTI, Scandolara Ravara, Storia, Arte, Fede, Cremona 1933.
A. DRAGONI, Cenni storici sulla Chiesa Cremonese, Cremona 1840.
G.D.E., UTET, SALT-SOS, 1990.
A. GHINZELLI, Vecchia Padania, Lavoratori e paesi del Po, Ed. e Stampa Fausto Sardini.
A. GRANDI, Descrizione della provincia e diocesi cremonese, Codogno 1856.
A. GRANDI, Descrizione dello stato fisico-politico, biografia della Provincia e Diocesi di Cremona, Cremona 1856-58.
G. GRASSELLI, Memorie genealogiche di alcune famiglie cremonesi, Cremona 1817.
E. GRENDI, L'antropologia economica, Torino 1972.
U. GUALAZZINI, Appunti per la Storia di Topografia di Cremona, Cremona 1954.
C. GUELFI CAMAJANI, Dizionario Araldico, Milano 1921.
C. INGHIRAMI, Documenti raccolti intorno all'antichità Toscane, Firenze MDCCCXXXIX.
I. N. JACOPETTI, Il territorio agricolo forestale di Cremona nel Catasto di Carlo V, Cremona 1984.

V. LANCETTI, Biografia Cremonese, I Milano 1819, passi, , 2 vv., Milano 1818-22.
V. LANCETTI, Cabrino Fondulo, Milano 1847, p. 309 e 382 e passi.
V. LANCETTI, Dizionario corografico storico cremonese, Lib. Civ. Cremona, ms. del sec. XVIII, segn. B.B. I. 4-42.
M. A. LEVI, L'impero romano, I Gabbiani, v. I, S.E.I Torino 1967.
P. LITTA, Famiglie celebri, XI, 1870.
E. LODI, Memorie storiche ed antiche di Casalmaggiore, Lib. Civ. di Cremona, ms. BB. I. 1-7.
E. LOMBARDINI, Intorno al sistema idraulico del Po, ai principali cangia menti che ha subito, Milano 1811.
E. LUCCHESI, I monaci Benedettini in Lombardia, Firenze 1938.
L. LUCCHINI, Dell'antica basilica di Scandolara Ravara, Bozzolo 1899.
L. LUCCHINI, I Santuari Cremonesi dedicati alla Vergine, Bozzolo 1879.
L. LUCCHINI, Storia della civiltà diffusa dai Benedettini nel Cremonese, Casalmaggiore 1888.
G. MALTRAVERSI, Memorie più notabili di Casalmaggiore, Parma 1655.
G. B. MELZI, Il Nuovissimo Melzi, XXXV ed. riveduta e aggiornata, ed. A. Vallardi 1963, p. 556.
M. MONTEVERDI, La storia di Cremona, Cremona 1954.
M. MONTEVERDI, Storia di Cremona, Lib. Del Convegno, 1970.
PIO IX, Enciclica "Quanta cura-Sillabo", Roma, presso S.Pietro il dì 8 dicembre 1864, passi.
P. MONTI, Vocabolario della Gallia Cisalpina e Celtica, Milano 1856.
L. A. MURATORI, Antichità Estensi e Italiane, 2 vv., Modena 1717, I (1717), passi.
L. A. MURATORI, Annali d'Italia, 12 vv., Milano 1744-49, T. VII (1746).
D. OLIVIERI, Dizionario di toponomastica lombarda, Milano 1961.
G. PENCO, Storia del monachesimo dalle origini al secolo XII, Bari 1928.
G. PEPE, Il Medio Evo barbarico in Italia, P.B. E., 1968 e seconda edizione 1974, copia 182.
A. PERI, Vocabolario Cremonese-Italiano, Bologna 1847.
L. PORSI, Don Giacinto Bianchi, Roma 2000, Missionaire Apostolique Fondateur del Filles de Marie Missionaires, ed. in francese, capp. 9, 10, 11, 12.
C. PODESTÀ ALBERINI, Municipium Cremona, in "Bollettino Storico Cremonese", v. XIX, Cremona 1954.
F. ROBOLOTTI, Cremona e sua Provincia, Cremona 1859.
G. ROMANI, Storia di Casalmaggiore, Memorie Storico-Critiche di Casalmaggiore, 10 vv., Casalmaggiore 1828-30, I (1829) passi, vol. 1828, p. 197.
G. ROMANI, Dell'antico corso dei fiumi Po, Oglio e Adda negli agri Cremonese, Parmigiano, Casalasco e Basso Mantovano, Milano 1819.
L. SALVATORELLI, S: Benedetto e l'Italia del suo tempo, Bari 1929.
L. SCHIAPPARELLI, Codex diplomaticus Longobardus, (sec. VIII), 2 vv., Roma 1929-33.
F. SOLDI, Risorgimento Cremonese, 1796-1870, Ed. Pizzorni, Cremona 1963, passi da pagine.
G. SOMMI PICENARDI, La famiglia Sommi, Memorie e documenti di storia cremonese, Cr. 1909.
STORIA UNIVERSALE, vol. 18, "Il Risorgimento italiano", passi, Ed. Corriere della Sera, Bergamo 2004, e p. 430, vol.18.
G. STRAFFORELLO, La Patria: Geografia d'Italia, 11 vv., Torino 1891-94, I (1894).
TACITO, Historia, lib. II e III, passi.
G. TARAMELLA, Appunti di storia, "dalla Bib. Civ. Governativa di Cremona", s.d.
R. TENTOLINI, Storia di Gussola, Comune di Gussola 1985.
G. C. TIRABOSCHI, La famiglia Cavalcabò, Cremona 1814.
G. C. TIRABOSCHI, la famiglia Picenardi, Cremona 1815, p. 28
P. TOZZI, Storia Padana antica, Milano 1972.
G. TRAVERSI, Scandolara Ravara, Pizzorni, Cremona 1956.

Finito di stampare nel mese di Dicembre 2012

da FantiGrafica s.r.l.